

L'ARCHIGINNASIO

BULLETTINO

DELLA

BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

DIRETTO DA

ALBANO SORBELLI

ANNO XXVI - 1931



BOLOGNA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA AZZOGUIDI

1931-X



INDICE

MEMORIE ORIGINALI

- SORBELLI ALBANO. Relazione del Bibliotecario all'on. Podestà . Pag. 1
FASOLI GINA. Catalogo descrittivo degli Statuti Bolognesi conservati nell'Archivio di Stato di Bologna Pag. 34 e 214
LUCCHESI CARLO. Indice degli incunabuli della Biblioteca Civica « Gambalunga » di Rimini. (*Continuazione e fine*) Pag. 58
SCHMIDTZ KNATZ FR. Sul commento lanèo nella tradizione del codice francofortense » 117
RIGHI GIUSEPPE-LINA RIGHI. Le poesie musicate di Giosuè Carducci » 191
SORBELLI ALBANO. Un prezioso cimedio menottiano nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna » 259

APPUNTI e VARIETA

- BATTISTINI MARIO. I padri bollandisti Henschenio e Papebrochio nell'Emilia nel 1680 Pag. 83
GIANOLA ALBERTO. Di antiche lapidi romane trovate nel 1722 in Transilvania dal conte Giuseppe Ariosti bolognese » 93
MASCETTA-CARACCI LORENZO. Onesto Bolognese e Cino testimoni della nascita della Divina Commedia » 105
MERCATI ANGELO. G. Rossini raccomanda al Cardinale Bernetti una petizione del pittore Domenico Ferri » 265
LUZZATTO GUIDO LODOVICO. La vita e l'arte dei pittori del suo tempo nella « Felsina pittrice » del Malvasia » 267
RUFFINI GUIDO. Nuovi documenti dell'Austria - Lettera dello Zerbini a Francesco IV per prospettare ragioni di grazia a favore di Vincenzo Borelli » 283
LUIN E. I. La mostra teatrale e scenografica al « Comunale » di Bologna » 289

NOTIZIE

Associazione dei Bibliotecari italiani	Pag. 125
« Associazione (L') Nazionale dei Funzionari delle Biblioteche e dei Musei Comunali e Provinciali » si fonde coll'« Associazione dei Bibliotecari Italiani »	» 126
« Casa di Cervantes » (La) presso il Collegio di Spagna	» 127
Centro (Un) di Studi d'Arte dell'Impero Romano	» 297
Cerimonia italo-polacca alla Certosa	» 135
Cerimonia (La) militare per la « riabilitazione » del Marsili	» 134
Cinquantenario (Il) dell'Istituto dei Ciechi	» 298
Commemorazione (La) del Centenario della Rivoluzione del 1831. Il discorso di S. E. Rava	» 119
Commemorazione (La) di Adolfo Albertazzi al R. Istituto Tecnico « Pier Crescenzi »	» 132
Commemorazione (La) di Antonio Zannoni	» 131
Convenzione (La) universitaria e la sua attuazione	» 121
Elezione (L') delle cariche alla R. Deputazione di Storia Patria	» 133
Inaugurazione (L') del nuovo anno accademico alla R. Università	» 294
Incendio (L') del Teatro Comunale	» 294
Istituzione del premio « Giuseppe Brini »	» 134
Lapide (Una) a M. Valerio Marziale in Imola	» 298
Lavori (Il) in corso per la trasformazione dell'Ateneo bolognese	» 293
Museo (Nel) Civico del Risorgimento	» 133
Omaggio di Pola a Giosue Carducci	» 130
Onoranze (Le) del Pantheon a Luigi Ferdinando Marsili	» 134
Opera (L') del Comitato per Bologna storico-artistica nel 1930	» 128
« Opera Omnia » (L') del Malpighi	» 130
Reparto (Il) bolognese della Biblioteca Malvezzi all'Archiginnasio	» 123
Ricostituzione dell'antica Accademia Clementina	» 298
Schedario (Lo) centrale di bibliografia romana	» 135

RECENSIONI

ACCURTI THOMAS. Editiones saeculi XIV pleraeque bibliographis ignotae. Annotationes ad opus quod inscribitur Gesamtkatalog der Wiegendrucke	Pag. 137
ALFONSI P. TOMMASO DI MONCALE O. P. Fiori di Mucchia	» 300
ALIGHIERI DANTE. La Divina Commedia commentata da Luigi Pietrobono. Vol. III. <i>Paradiso</i>	» 138

AMBROSINI LUIGI. <i>Cronache del Risorgimento e scritti letterari</i> Pag. 140	
ARRIGONI PAOLO e BERTARELLI ACHILLE. <i>Piante e vedute della Lombardia conservate nella Raccolta delle stampe e dei disegni (Comune di Milano, Istituti di storia e d'arte)</i>	» 301
AVANZI GIANNETTO. <i>Primo congresso delle Biblioteche e di Bibliografia. Mostra del libro moderno italiano. Catalogo dei libri e periodici esposti nella sezione « Bibliografia ». Bibliografia del Congresso</i>	» 141
BOFFITO GIUSEPPE. <i>Gli strumenti della scienza e la scienza degli strumenti, con l'illustrazione della Tribuna di Galileo. Id. Il primo compasso proporzionale costruito da Fabrizio Mordente e la « Operatio cilindri » di Paolo dell'Abaco</i>	» 142
CAMPANA MICHELE. <i>In Romagna</i>	» 302
CASSI GELLIO. <i>Il cardinale Consalvi ed i primi anni della Restaurazione pontificia (1815-1819)</i>	» 304
CATALANO MICHELE. <i>Vita di Lodovico Ariosto</i>	» 143
CHIAPPELLI LUIGI. <i>La formazione del comune cittadino italiano</i>	» 145
CHITI A. <i>Pistoia, guida storico-artistica a cura del Consiglio Provinciale dell'Economia di Pistoia</i>	» 304
CUROTTO ERNESTUS. <i>Monumenta sapientiae</i>	» 147
DE MARINIS T. e ROSSI FILIPPO. <i>Notice sur les miniatures du « Virgilius » de la Bibliothèque Riccardi à Florence (Ms. 492)</i>	» 148
D'EMILIA ALESSANDRO. <i>Hellas Delenda, Pax Romana</i>	» 305
FATTORELLO FRANCESCO. <i>Pacifico Valussi</i>	» 148
FAURE GABRIEL. <i>Stendhal compagnon d'Italie</i>	» 149
FRA GINEPRO DA POMPEIANA. <i>Un canto di Religiosità nel Risorgimento. (La famiglia Ruffini intima)</i>	» 305
GELLI IACOPO. <i>Banditi, briganti, brigantesse dell'800</i>	» 149
— <i>Gli ex libris italiani. Guida del raccoglitore</i>	» 150
GIARDINA CAMILLO. <i>La vita e l'opera politica di Scipione De Castro</i>	» 305
GRAZIANI LUIGI. <i>Lira classica. Versioni e poemetti originali</i>	» 150
LARIA Gen. SANTE. <i>Le Fiamme gialle d'Italia nei fasti di guerra e del patriottismo italiano</i>	» 306
LOHMEYER KARL. <i>Die Baumeister des Reinisch - Fränkischen Baroks</i>	»
MAFFEI ITALO. <i>Cesare Battisti</i>	» 151

MAMBELLI GIULIANO. Gli annali delle edizioni dantesche . . .	Pag. 151
MONTI ANTONIO. Il Conte Luigi Torelli. Il Risorgimento italiano studiato attraverso una nobile vita	» 152
MORGANA MARIO. Restauro dei libri antichi	» 309
MORICCA UMBERTO. Sant'Agostino, l'uomo e lo scrittore	» 309
MOSCHINO ETTORE. La « Tommasiana ». Storia, opere e funzioni della Biblioteca Provinciale di Aquila, con l'antico Archivio aquilano	» 153
ORANO PAOLO. Canaglie, venturieri, apostoli del giornalismo	» 154
PICCININI GUGLIELMO. Guida di Reggio nell'Emilia e Provincia	» 310
PICTON HAROLD. Die Longobardische Kunst in Italien	» 311
POLLAK OSKAR. Quellenschriften zur Geschichte der Barokkunst in Rom. Die Kunstätigkeit unter Urban VIII	» 312
RAPP FRANZ. Ein Theater-Bauplan des Giovanni Battista Aleotti	» 154
RUFFINI GUIDO. Le cospirazioni del 1831 nelle memorie di Enrico Misley	» 153
Sant'Agostino. Pubblicazione commemorativa del XV centenario della sua morte	» 156
SELLA PIETRO. Inventario dei beni di Alfonso II d'Este	» 312
SORRENTO LUIGI. Medio Evo, il termine e il concetto	» 313
TERASSE CHARLES. Musée du Louvre. Les primitifs italiens	» 157
VALLI FRANCESCO. L'infanzia e la puerizia di S. Caterina da Siena	» 157
VERGA ETTORE. Bibliografia vinciana. 1493-1930	» 314
ZAMBONI ARMANDO. Scrittori nostri, profili di contemporanei	» 158
ZAULI NALDI DIONIGI. Azzurini	» 158

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

BUSCAROLI REZIO. Agostino e Giuseppe Maria Mitelli. Catalogo delle loro stampe nella raccolta Gozzadini nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio in Bologna	Pag. 315
CANTONI FULVIO. I Bolognesi prigionieri politici a Venezia nel 1831 e un breve carteggio inedito tra i fratelli conti Rangone	» 160
CAPRONI GUASTI EMMA e BERTARELLI ACHILLE. Francesco Zambeccari aeronauta. (Bologna 1752-1812)	» 316
CESARANO U.-LUMINASI I. Pillio da Medicina	» 161
EVANGELISTI ANNA. Romanità classica e cristiana	» 317
FANTINI RODOLFO. Maestri Parmensi nello Studio bolognese	» 162
FORATTI ALDO. Aspetti dell'architettura bolognese della se-	

conda metà del sec. XVI alla fine del seicento	Pag. 319
GIORGI FRANCESCO. L'Archivio della Fabbriceria di San Petronio di Bologna	» 320
MARSIGLI LUIGI FERDINANDO. La schiavitù del generale Marsigli sotto i Tartari e i Turchi da lui stessa narrata, a cura di Emilio Lovarini	» 162
SAMMARCHI dott. ANTONIO. Dal Corno alle Scale al Cimone	» 163
TREBBI O. e UNGARELLI G. Costumanze e tradizioni del popolo bolognese	» 320
ZACCAGNINI GUIDO. Lettori e scolari della Marca d'Ancona allo studio di Bologna dal sec. XIII al XV	» 162

ANNUNZI E SPUNTI

Due puntate	Pag. 164 e 326
-----------------------	----------------

NECROLOGIO

Mario Romagnoli	Pag. 136
---------------------------	----------

TAVOLE FUORI TESTO

Facsimile delle quattro pagine contenenti l'autografo del piano di Ciro Menotti per la formazione dell'unità italiana	Pag. 264-65
---	-------------

ELENCO DEI COLLABORATORI
DELL'ANNATA XXVI DE « L'ARCHIGINNASIO »

Barbieri cav. dott. Lodovico
Battistini prof. Mario
Cantoni cav. Fulvio
Fasoli dott. Gina
Foratti prof. cav. Aldo
Gianola prof. cav. Alberto
Loevinson dott. comm. Ermanno
Longhena prof. Mario
Lucchesi prof. cav. Carlo
Luin dott. Elisabetta J. (Monaco)
Luzzatto dott. Guido Lodovico

Mascetta Caracci prof. comm. Lorenzo
Melloni ing. cav. Ugo
Mercati Mons. dott. Angelo
Righi prof. cav. uff. Giuseppe
Righi prof. Lina
Rivalta prof. cav. Camillo
Ruffini ing. comm. Guido
Schmidt-Knatz dott. Federico (Francoforte)
Serra Zanetti Alberto
Sorbelli prof. gr. uff. Albano
Zaccagnini prof. cav. uff. Guido

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XXVI - NUM. 1-3

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA

GENNAIO - GIUGNO 1931

COMUNALE DI BOLOGNA

Relazione del Bibliotecario all'on. Podestà

Illustre signor Podestà,

NON paia soverchia presunzione per noi se richiamiamo le parole recentemente pronunciate alla Camera dei Deputati dal Ministro della Educazione nazionale on. Balbino Giuliano, nella recente discussione del bilancio. Riferendosi alla relazione del bilancio stesso, scritta con fervido animo, dall'on. Lando Ferretti, e all'elogio che egli rivolgeva ai professori e ai funzionari, il Ministro autorevolmente notava: « Mentre si ripete ogni giorno la melanconica canzone dei mezzi che mancano, è ben difficile tuttavia che passi un giorno senza dover constatare che anche nel campo della cultura è stata fatta una conquista piccola o grande che essa sia. Ed il merito spetta spesso, interamente, a uomini dall'apparenza modesta, ma dall'anima ardente di fede, che scopriamo nella scuola, nelle biblioteche, esercitanti nell'ombra il quotidiano sacrificio di tutte le loro energie ».

L'istituto « Biblioteca » è tale che non vive senza la idealità; guai se nei funzionari avessimo solo degli « impiegati », delle persone cioè che dopo un certo numero di ore di servizio se ne vanno per ricominciare la mattina dopo. Chi fa *solo* questo, non compie l'ufficio suo di bibliotecario o di addetto alla Biblioteca, anche se in posizione modesta. Ci vuole l'anima e il trasporto, e l'anima

non si dimostra, se non si ha: come la dedizione, come il sentimento...

E non paia presunzione nostra, ripeto, se affermo che le nobili parole le quali il Ministro rivolge agli Istituti di cultura, e in specie al nostro genere di cultura, si possono convenientemente applicare anche alle Biblioteche del Comune di Bologna. Non è senza un vivo compiacimento che io vado da parecchi anni ripetendo che non dobbiamo, noi delle Biblioteche, veder solo il compenso dal riconoscimento che possa venire dalle superiori gerarchie, ma soprattutto riconoscerlo dal consentimento grato degli studiosi, ai quali modestamente e affettuosamente l'opera nostra si rivolge.

LA DOTAZIONE. — È doveroso constatare che fra i Comuni d'Italia quello di Bologna ha un posto specialissimo nella cura per le Biblioteche. Alla Biblioteca dell'Archiginnasio ha destinato, nel bilancio del 1930, la somma di L. 364.400, la quale, anche togliendo la somma, che può considerarsi figurativa, di L. 80.000 per il fitto dei locali, resta ciò nondimeno cospicua. Siamo pur lieti di notare che il bilancio del 1930 porta con sé, nella dotazione della Biblioteca, un aumento di L. 34.660 sopra quello del 1929, consigliato dai continui sviluppi che la Biblioteca ha e dai bisogni che via via si van dimostrando.

Lasciando da parte il personale, il quale ha avuto il consueto modesto trattamento degli anni scorsi, l'aumento più sensibile è stato, con molta opportunità, apportato al fondo per l'acquisto di opere ed abbonamento a pubblicazioni periodiche, che da L. 60.000 è passato a L. 75.000. Tale aumento ci ha consentito di colmare alcune lacune, di provvedere ad acquisti di notevole importanza, che da parecchio tempo gli studiosi richiedevano. Provvido è stato ancora l'aumento del fondo per le legature e il restauro della suppellettile libraria, che è passato da L. 12.000 a L. 17.000. Poiché l'ingresso della suppellettile è abbondantissimo, prevedo che questo

capitolo dovrà ancora essere aumentato negli anni a venire, per il decoro della Biblioteca e, soprattutto, per l'adeguata conservazione del materiale. Gli altri capitoli non hanno ricevuto modificazioni sensibili.

Debbo qui ricordare, con un senso di gratitudine, il contributo offerto dal Ministero dell'Educazione Nazionale, su proposta del Sovrintendente Bibliografico dell'Emilia, dott. comm. Fava, di L. 3000, le quali, per gli accordi presi con la Direzione Generale delle Biblioteche e con la Sovrintendenza, sono state destinate ai restauri e alla rilegatura di parte della pregevole nostra collezione degli incunabuli.

L'EDIFICIO E LO SPAZIO. — Durante il 1930 sono continuati i lavori che provvidamente l'on. Amministrazione aveva stabiliti l'anno precedente, nella somma di L. 400.000, per il ristauo della parte esterna del palazzo e per la revisione dei tetti. I lavori hanno portato allo storico edificio non solo il debito decoro, ma anche un contributo al suo consolidamento, giacché il peso enorme dei libri accumulati nelle grandi sale, aveva recato ai muri qualche incrinatura e fatto nascere, in noi e nei visitatori, non piccole apprensioni. Il pericolo non è tuttavia scomparso del tutto e bisognerà procedere, in un avvenire non lontano, alla diminuzione del carico della Biblioteca dell'Archiginnasio, specialmente nelle parti centrali.

Il problema è veramente arduo, perchè strettamente connesso al bisogno estremo che la Biblioteca ha di spazio, per poter continuare adeguatamente la sua funzione. Lo spazio costituisce ormai per la Biblioteca un'impellente necessità, anche per impedire che il suo ordinamento e funzionamento abbiano a subire una crisi dolorosa, con la conseguente svalutazione di tutto l'Istituto.

Il ristauo degli stemmi, già proposto dal compianto Podestà avv. Carranti, non è stato abbandonato, e tutto lascia credere che nel prossimo anno potrà compiersi. Opera, anche questa, di grande urgenza, se si vogliono salvare le estreme reliquie di una caratte-

ristica decorazione e documentazione che non ha l'eguale in nessun palazzo d'Europa.

LA SUPPELLETTILE LIBRARIA. — Al 31 dicembre 1930 il materiale librario della Biblioteca presentava una consistenza di 394.682 volumi ed opuscoli. L'incremento della suppellettile libraria è stato notevolmente superiore a quello verificatosi nel 1929. Il numero dei volumi ed opuscoli entrati per acquisto ha raggiunto la cifra di 6596; quelli entrati per dono, la cifra di 3189, con un aumento, rispetto al 1929, di 1490. (Vedi la tabella allegata A).

ACQUISTI. — Seguendo la consuetudine degli anni passati, diamo l'elenco delle opere acquistate che offrono qualche interesse od importanza, omettendo le riviste e parecchi volumi facenti parte di collezioni e di opere in continuazione. L'ordine delle opere è quello risultante dal Registro d'ingresso.

« L'Ungheria ». Roma, 1929; A. LEPROUX, *Il codice del funzionario*, Roma, 1926; M. MISSIROLI, *Date a Cesare*, Roma, 1929; L. TONELLI, *Petrarca*, Milano, 1930; M. FIORE DEI LIBERI, *Il fior di battaglia*, Bergamo, 1902; S. RUMOR, *Gli scrittori vicentini dei sec. XVIII e XIX*, Vicenza, 1905-1909, voll. 6; DANTE, *La Commedia, col commento di S. Talice da Ricaldone*, Milano, 1888; *Carteggio Minghetti-Pasolini, vol. III*, Torino, 1929; E. COYECQUE, *Code administratif des Bibliothèques. L'étude*, Paris, 1929.; J. EVANS, *La civilisation en France au Moyen-Age*, Paris, 1930; E. WOLBE, *Handbuch für Autographensammler*, Berlin, 1923; K. PFISTER, *Die primitiven Holzschnitte*, München, 1922; H. LEPORINI, *Der Kupferstichsammler*, Berlin, 1924; F. BEHOUNEK, *Il naufragio della spedizione Nobile*, Firenze, 1930; C. TOMASELLI, *L'inferno bianco*, Milano, 1929; Cap. SORA, *Con gli alpini all'80° parallelo*, Milano, 1929; A. VI-

GLIERI, *48 giorni sul « pack »*, Milano, 1929; G. ALBERTINI, *Alla ricerca dei naufraghi dell'« Italia »*, Milano, 1929; U. NOBILE, « *L'Italia* » al Polo Nord, Milano, 1930; *Compendio storico della Rivoluzione di Parigi*, Italia, 1830; G. PASOLINI-ZANELLI, *Gite in Romagna*, Firenze, 1880; P. PIERRUGUES, *Glossarium eroticum*, Berlin, 1907; G. NATALI, *Il settecento*, Milano, 1929; V. KLUSCHEWSKI, *Pierre le Grand et son oeuvre*, Paris, 1930; *Mélanges d'histoire littéraire offerts à Fernand Baldensperger*, Paris, 1930, voll. 2; L. SCHUDT, *Le guide di Roma*, Ausburg, 1930; A. STÖCKLE, *Spätromische und byzantinische Zünfte*, Leipzig, 1911; H. BÉDARIDA, *Parme dans la politique française au XVIII siècle*, Paris, 1930; A. MEOZZI, *La vita e l'opera di G. d'Annunzio*, Pisa, 1930; T. SILLANI, *Luigi di Savoia*, Roma (1930); G. DALMAN, *Les itinéraires de Jésus*, Paris, 1930; A. BELLONI, *Il Seicento*, Milano, 1929; G. A. E. BOGENG, *Geschichte der Buchdruckerkunst*, Hellerau bei Dresden, s. a.; H. G. WELLS, *Breve storia del mondo*, Bari, 1930; T. OSTERMANN, *Dante in Deutschland. Bibliographie. 1416-1927*, Heidelberg, 1929; U. SILVAGNI, *Giulio Cesare*, Torino, 1930; G. MONDAINI, *Manuale di storia e legislazione coloniale*, Roma, 1924-1927, voll. 2; G. GIARDINO, *L'armata del Grappa*, Milano, 1930; ZANOLINI e BORAGGINE, *Sunto storico-monografico della Società Agraria di Bologna*, Bologna, 1929; A. REY, *La science orientale avant les grecs*, Paris, 1930; S. ICARD, *Identifications des monnaies*, Paris, 1929; H. W. ELSON, *Histoire des Etats-Unis*, Paris, 1930; M. ROSI, *Vittorio Emanuele II*, Bologna, 1930; T. FIORE, *La poesia di Virigilio*, Bari, 1930; G. MONTICELLI, *Fulguri di vita religiosa e nazionale*, Torino, 1930; G. LIPPARINI, *I racconti di Cutigliano*, Milano, 1930; A. BARTOLINI, *Volontari di Romagna*, Milano, 1930; *Mussolini e il Fascismo*, Roma, 1929; *Larousse mensuel illustré (1907-1910)*, Paris, s. a.; *Nouveau Larousse illustré (1907-1910)*, Paris, s. a.; voll. 8; *L'Italia e gli italiani del sec. XIX*, Firenze, 1930; S. MIRONI, *Numismatica*, Milano, 1930; P. ORSI, *Le chiese basiliane*

della Calabria, Firenze, 1930; H. VAN DER BURCHS, *Peter de Hooch*, Berlin und Leipzig, 1929; V. ROSSI, *Saggi e discorsi su Dante*, Firenze, 1930; Id., *Studi sul Petrarca e sul Rinascimento*, Firenze, 1930; id., *Dal Rinascimento al Risorgimento*, Firenze, 1930; A. MONGLONG, *La France révolutionnaire et impériale. Annales de bibliographie*, vol. I, Grenoble, 1930; G. LEFEBVRE, R. GUYOT e PH. SAGNAC, *La révolution française*, Paris, 1930; P. SCIPIONE, *L'Italia nella guerra mondiale*, Firenze, 1930; DANTE, *Guddommelige Komædie*, Copenhagen, 1929; V. PANCOTTI, *I paratici piacentini e i loro statuti*, Piacenza, 1930; C. RITTER, *Platon*, München, 1910, voll. 2; G. GIARDINO, *Rievocazioni e riflessioni di guerra*. Vol. I. Milano, 1929; E. LUDWIG, *Lincoln*, Milano, 1930; *Katalog der Bibliothek des deut. Archæol. Instituts*, Berlin und Leipzig, 1930; H. JEANMARIE, *Le messianisme de Virgile*, Paris, 1930; M. AUDIN, *Le livre français*, Paris, 1930; E. DEVILLE, *La reliure française*, Paris et Bruxelles, 1930; G. RAVEGNANI, *I contemporanei*, Torino, 1930; M. D'ASBECK, *La mystique de Ruysbroek*, Paris, 1930; P. ALBERS, *Manuale di storia ecclesiastica*, Torino-Roma, 1928; G. BRAUN, *I paramenti sacri*, Torino, 1914; O. M. PREMOLI, *Storia ecclesiastica contemporanea*, Torino-Roma, 1925; L. TODESCO, *Corso di storia della Chiesa*, Torino-Roma, 1922-30, voll. 7; R. DE RUGGIERO, *Istituzioni di diritto civile*, Messina, 1930; A. TOSTI, *Come ci vide l'Austria imperiale*, Milano, 1930; U. BISCOTTINI, *Sull'italianità della Dalmazia*, Livorno, 1930; P. GORI, *Firenze magnifica*, Firenze, 1930; C. ANTONA-TRAVERSI, *Carlo e Luigi Leopardi*, Trieste, 1930; J. EVOLA, *Fenomenologia dell'individuo assoluto*, Torino, 1930; G. SERGI, *Psiche*, Torino, 1930; J. ZINGARELLI, *Vienna non imperiale*, Torino, 1930; M. SANDER, *Manuale del prezzo degli incunabuli*, Milano, 1930; C. MIC, *La commedia dell'arte*, Paris, 1927; O. FISCHER, *Dante und die Künstler*, Berlin, 1921; F. TENCAIOLI, *Principessa sabaude*, Roma, 1930; G. LATTANZI, *Raffaello*, Milano, 1930; R. PARIBENI, *Malta*, Bergamo, 1930; A. J. RUSCONI, *Monte Cassino*, Bergamo, 1930;

DE ROUX, *La restauration*, Paris, 1930; L. MOTZO, *La Brigata Sassari*, Cagliari, 1930; « *L'Ottava d'oro* », vol. I, Milano, 1930; *The concise dictionary of National Biography*, London, 1930; M. DE RUBRIS, *Il cavaliere della prima passione nazionale*, Bologna, 1930; *Politici e moralisti del '600*, Bari, 1930; F. PETRARCA, *Le rime sparse e i Trionfi*, Bari, 1930; S. BETTINELLI, *Lettere virgiliane e inglesi*, Bari, 1930; W. KOCK e C. OPITZ, *Eisenbahn und Verkehr Atlas von Europa*, Leipzig, 1929-30; M. GASTALDI, *Donne luce d'Italia*, Pistoia, 1930; G. D'ANNUNZIO, *Documenti e testimonianze*, Milano, 1930; V. DI VARANO, *Svezia e svedesi*, Rieti, 1930; *Géographie Universelle*, T. X. Océanie, Paris, 1930; R. CALZINI, *Spagna*, Milano, 1930; E. R. PITT, *Catalogue of the scientific and technical Periodicals*, Melbourne, 1930; R. VAN WAEFELGHEM, *Répertoire des sources des Monastères de l'Ordre de Prémontré*, Bruxelles, 1930; L. DINNER, *Les peintres français du XVIII siècle. Vol. II*. Paris et Bruxelles, 1930; *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*. Vol. IV. Leipzig, 1930; E. M. GRAY, *Crescendo di certezze*, Roma, 1930; *Italia, Roma e Papato. II*. Roma, 1930; G. LIPPARINI, *Divertimenti*, Milano, 1930; G. FUNAIOLI, *Esegesi virgiliana antica*, Milano, 1930; G. CASATI, *Dizionario degli scrittori d'Italia*. vol. II. Milano, 1930; *Bibliotheca Osleriana*, Oxford, 1919; N. CORTESE, *L'età medioevale*, Messina, 1930; G. ALGRANATI, *Ischia*, Bergamo, 1930; TASSO, *Gerusalemme liberata*, Bari, 1930; TASSONI, *Prose politiche e morali*, Bari, 1930; V. USSANI, *Storia della letteratura latina*, Milano, 1929; G. MANZONI, *Epopèa di Savoia*, Roma, 1930; *Sillogè linguistica dedicata alla memoria di G. J. Ascoli*, Torino, 1929; C. RICCI, *Correggio*, Roma, 1930; CARTAULT, *L'art de Virgile*, Paris, 1926, voll. 2; H. HAUSER, *Histoire diplomatique de l'Europe*, Paris, 1930, voll. 2; *L'Italia nell'organizzazione internazionale del lavoro*, Roma, 1930, *Statuti di Trieste del 1430*, Trieste, 1930; G. MORAZZONI, *La rilegatura piemontese del '700*, Milano, 1929; G. FIOCCO, *Andrea Mantegna*, Bologna, 1927; A. GALEOTTI, *Le monete*

del Granducato di Toscana, Livorno, 1929; C. A. GIRARDON, *Il cane nella storia e nella civiltà del mondo*, Bergamo, 1930; P. CUTHBERT, *I cappuccini e la controriforma*, Faenza, 1930; D. BANFI-MALAGUZZI, *Marina d'Italia*, Milano, 1929; *Enciclopedia Pomba*, Torino, 1929-30, voll. 2; W. COHN, *Chinese art*, London, 1930; J. BAINVILLE, *Histoire de France*, Paris, 1930, voll. 2; *Who's who 1930*, London, 1930; S. ZWEIG, *Fouché il genio tenebroso*, Milano, 1930; *Biblioteca romantica Mondadori* (n. 1 a 5); L. HARTMANN-GRISAR, *Roma alla fine del mondo antico*, Roma, 1930; M. DE RUBRIS, *Confidenze di M. d'Azeglio*, Milano, 1930; P. LESPINASSE, *La miniature en France au XVIII^e siècle*, Paris et Bruxelles, 1926; R. COLAS, *Le style gothique en France*, Paris, 1926; F. PHALORIÈS, *Gioberti*, Paris, 1930; F. FOSCA, *Tintoret*, Paris, 1930; R. COLAS, *Les styles de la Renaissance en France*, Paris, 1928; Id., *Le style roman en France*, Paris, 1927; H. G. WELLS, *Esquisse de l'histoire universelle*, Paris, 1925; V. MARIANI, *Storia della scenografia italiana*, Firenze, 1930; G. E. RIZZO, *La pittura ellenistico-romana*, Milano, 1930; G. KINSKY, *Storia della musica*, Milano, 1930; C. RICCI, *La scenografia italiana*, Milano, 1930; A. DE MEEÛS, *Histoire de Belgique*, Paris et Bruxelles, 1930; G. BILANCIONI, *Sulle rive del Lete*, Roma, 1930; A. MONGLONG, *Le préromantisme français*, Grenoble, 1930, voll. 2; A. FUGIER, *Napoléon et l'Espagne*, Paris, 1930, voll. 2; *Cent ans de vie française à la « Revue des deux Mondes »*, Paris, 1930; A. BERTARELLI, *L'Imagerie populaire italienne*, Paris, 1930; «*Le grandi guerre*», n. 1-3; *L'Italie au XVIII^e siècle*, Paris, 1930; A. MATHIEZ, *Girondins et montagnards*, Paris, 1930; M. AUDIN, *Histoire de l'imprimerie*, Paris, 1929, voll. 4; G. FARINA, *La pittura egiziana*, Milano, 1930; K. SCHMIDL, *Dizionario dei musicisti*, Milano, 1929, voll. 2; G. CASTELFRANCHI, *Fisica moderna*, Milano, 1930; M. PITTALUGA, *L'incisione italiana del '500*, Milano, 1930; A. MORI, *La Toscana*, Torino, 1927; A. MICHIELI, *Venezia Euganea*, Torino, 1927; CAPUTO-ROMERO, *Lazio*, Torino, 1926; A. MESTICA, *Elementi*

e caratteristiche degli stili, Torino, s. a.; M. ROOSES, *Storia della pittura dal 1400 al 1800*, Milano, s. a.; L. BÉNÉDITE, *Storia della pittura del sec. XIX*, Milano, s. a.; *Dizionario delle scienze pedagogiche*, Milano, 1929; B. NIESE, *Storia romana*, Milano, 1929; W. R. THAYER, *La vita e i tempi di Cavour*, Milano, 1930; voll. 2; G. GALASSI, *Roma o Bisanzio*, Roma, 1930; G. FIOCCO, *La pittura veneziana del '600 e '700*, Verona, 1929; *Die Bildnisminiatur und ihre Meister*, Wien, 1925; C. MARCHESI, *Storia della letteratura latina*, 2^a ediz., Messina, 1930; A. DE VIGNY, *Oeuvres complètes*, Paris, 1926-30, voll. 8; U. COSMO, *Vita di Dante*, Bari, 1930; E. TUROLLA, *La poesia d'Omero*, Bari, 1930; G. FOCHESATI, *I Gonzaga di Mantova e l'ultimo Duca*, Milano, 1930; P. GAKOTTE, *La révolution française*, Paris, 1930; G. HUARD, *L'art royal*, Paris, 1930; C. ALBANESE, *Il pensiero di Giovanni Eriugena*, Messina, 1930; S. PLATONOV, *Boris Godounov*, Paris, 1930; M. MAZZUCHELLI, *La Semiramide del Nord*, Milano, 1930; G. OUDARD, *Pietro il Grande*, Milano, 1930; G. REYNER, *La femme au XVII^e siècle*, Paris, 1930; J. TURQUAN, *M.me Récamier*, Paris, 1930; D. ANGELI, *Le cronache del « Caffè greco »*, Milano, 1930; V. GOETHE, *Verità e poesia*, Milano, 1929, voll. 2; O. FERRARA, *Machiavelli*, Milano, 1930; J. BREHIER, *Histoire de la philosophie*, Paris, 1926-30, voll. 5; L. SONOLET, *La via parisiense sous le II^e Empire*, Paris, 1929; A. CORDOVA, *Commento alle leggi di P. S.* Palermo, 1930; C. MIRBT, *Quellen zur Geschichte der Papstums*, Tübingen, 1924; V. FOMIN, *Dizionario italiano russo e viceversa*, Milano, 1930; A. M. PIZZAGALLI, *Grammatica sanscrita*, Milano, 1930; A. SOLARI, *Vita pubblica e privata degli etruschi*, Firenze, 1930; M. HEIDEGGER, *Kant und das Problem der Metaphysik*, Bonn, 1929; C. DALBANNE e E. DROZ, *L'imprimerie à Vienne en Dauphiné au XV^e siècle*, Paris, 1930; G. GABRIELI, *Manoscritti e carte orientali*, Firenze, 1930; G. BERTONI, *Il Duecento*, Milano, 1930; G. D'ANNUNZIO, *Il sudore di sangue*, Roma, 1930; H. FOCILLON, *La peinture du XIX^e et XX^e siècles*, Paris, 1928; TH. BIRT,

Des antike Buchwesen, Berlin, 1882; G. SCHNEIDER, *Handbuch der Bibliographie*, Leipzig, 1930; ROUSSET, *La république conservatrice*, Paris, 1930, voll. 2; R. FÜLOP-MILLER, *Gandhi*, Milano, 1930; M. SARFATTI, *Storia della pittura moderna*, Roma, 1930; A. OMODEO, *La mistica giovannea*, Bari, 1930; C. ROCCA, *Navigazione aerea*, Milano, 1930; F. CANINI, *Dizionario etimologico*, Torino, 1930; G. TRAGLIA, *L'Albania di Re Zog*, Roma, 1930; POLZER-HODIZ, *L'ultimo degli Absburgo*, Milano, 1930; A. NAVARRA, *Introduzione al diritto corporativo*, Milano, 1929; G. CAPOBIANCO, *Sindacalismo e diritto*, Milano, 1929; *Raccolta delle leggi, decreti ecc. sull'istruzione superiore*, Roma, 1930; M. LONGHENA, *Il conte L. F. Marsili*, Milano, 1930; E. PASSAMONTI, *Nuova luce su processi del 1833 in Piemonte*, Firenze, 1930; *Giovanni Bellini. Des Meisters Gemälde*, Berlin, 1930; A. LUMBROSO, *Carteggi imperiali e reali*, Milano, 1930; U. SILVAGNI, *Grandi capitani di Roma antica*, Bologna, 1930; I. SCHALLER, *Zur Apologie und Erläuterung des Hegelschen System*, Leipzig, 1837; G. WEIL, *L'éveil des nationalités*, Paris, 1930; *Evangeliarium Assemani*, Pragae, 1929; R. LALOU, *Histoire de la littérature Française*, Paris, 1928; H. FAULMANN, *Geschichte der Buchdruckerkunst*, Wien, 1882; PH. RENOUEAU, *Imprimeurs parisiens, libraires... etc.*, Paris, 1898; E. WICKERSHEIMER, *Anatomies de Mondino dei Liuzzi*, Paris, 1929; O. VERGANI, *Il Mediterraneo*, Novara, 1930; G. e A. PACCHIONI, *Mantova*, Bergamo, 1930; F. RUFFINI, *La vita religiosa di A. Manzoni*, Bari, 1931, voll. 2.

Nell'elenco non sono compresi i volumi editi dalla Libreria Zanichelli di Bologna. Debbono aggiungersi inoltre: una magnifica raccolta di opere giuridiche proveniente dalla Biblioteca Roversi, l'*Opera Omnia* di Gabriele d'Annunzio (ediz. di lusso), le Pubblicazioni dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, dell'Istituto per l'Europa Orientale; numerosi volumi ed opuscoli riguardanti il Risorgimento Italiano e il movimento politico-sociale dell'Italia fascista. Per un cambio effettuato con la Casa del Bibliofilo di

Bologna, sono entrati in possesso della Biblioteca numerose e notevoli opere antiche e moderne. Ricordiamo infine l'acquisto della magnifica edizione del « *Vergilianus Codex* » di F. PETRARCA, pubblicato dall'Hoepli.

Sono stati acquistati sei incunabuli, de' quali due bolognesi, assai rari e preziosi:

PETRARCA (F.), *Opera*. Basileae, J. Amerbach, 1496.

SENECA (L. A.), *Tragædiae*. Venetiis, per Joh. Tridinum de Cerreto, 1498.

VALERIUS MAXIMUS, *Factorum dictorumque memorabilium libri*. Venetiis, s. t., 1494.

VINCENTIUS (S.), *Sermones*. Lugduni, s. t., 1497.

BECCADELLI (T.), *Breve e bella disputatione de precedentia intra el Cavaliero, Doctore et Conte....* Bononiae, Plato de Benedictis, 1489.

VINCIGUERRA (A.), *Chronici liber utrum deceat sapientem ducere uxorem an in coelibatu vivere*. Bononiae, Plato de Benedictis, 1495.

La cospicua e preziosa raccolta di edizioni della prima metà del secolo XVI, alla quale ho sempre rivolto particolari cure, è stata arricchita di nuove unità, alcune delle quali rare e pregevoli. Indico le seguenti:

PAULUS SCRIPT. O. M. *Lectura in primum librum sententiarum*, Carpi, B. Dulcibellus, 1506.

SANNAZARIUS (J.), *Opera omnia*. Venetiis, F. Bindoni, 1530.

Id. Id. *Opera omnia*. Venetiis, Niccolini de Sabio, 1530.

BIENATUS (A.), *In elegantiarum sex libros L. Vallae... epithomata*. Venetiis, M. Sessa, 1531.

VALERIUS MAXIMUS, *Dictorum ac factorum memorabilium libri IX*. Bononiae, Franciscus Bononiensis, 1517.

CICERO (M. T.), *Rhetorica, trad. di latino in lingua toscana*. Venezia, B. de Zanetti da Brescia, 1538.

- APPIANUS. *Historia delle guerre esterne de' Romani*. Firenze, Giunta, 1531.
- BOETIUS (S.). *De consolatione philosophica* (in volgare). Venezia, G. A. e F.lli de Sabio, 1527.
- AESOPUS. *Fabulae*. Venetiis, Alex. et Benedictus de Bindonis, 1520.
- VERGILIUS (P. M.). *Virgilio volgare qual narre le aspre battaglie & li fatti di Enea*. Venezia, N. Zoppino, 1528.
- CLIMACHUS (J. S.). *Opera*. Venetiis, I. A. et Fratres de Sabio, 1521.
- RUFUS (Q. C.). *Historia d'Alexandro Magno*. Venezia, G. de Gregori, 1524.
- QUINTILIANUS (M. F.). *Institutionus oratoriarum libri XII*. Lugduni, S. Gryphius, 1540.
- PINCIANUS (F.). *In omnia L. Annei Senecae phil. scripta... castigaciones utilissimae*. Venetiis, s. t., 1536.
- PRISCIANUS. *Aurea opera*. Florentiae, haer. Phil. Juntae, 1525.
- CASSIODORUS. *Variarum libri XII, item de anima...* Augustae Vindelicorum, H. Siliceus, 1533.
- SANNAZARO (I.). *L'Arcadia*. Toscolano, Aless. Paganini, (1515?).
- FENESTELLA (L.). *De magistratibus*. Lutetiae, Ch. Welchel, 1529.
- Paradossi*. Venezia, s. t., 1544.
- DIIGENES LAERTIUS. *De vita et moribus philosophorum*. Lugduni, S. Gryphius, 1541.
- RUFUS (Q. C.). *De rebus gestis Alexandri Magni*. Florentiae, Ph. Junta, 1517.
- IUSTINUS *una cum L. Floro nuper castigatus*. Florentiae, Ph. Junta, 1510.
- GRIBALDUS (M.). *De ratione studendi*. Lugduni, S. Gryphius, 1544.

- CALEPINUS (A.). *Dictionarium novum*. Bergomi, Bernardinus Benalius, 1520.
- ERASMUS ROT. (D.). *Ultima apologia adversus rapsodias calumniosarum querim. Aberti Pii*. Venetiis, L. A. Junta, 1532.
- ALBERTUS PIUS. *Tres et viginti libri in locos lucubrationum variarum D. Erasmi Rotherodami...* Venetiis, L. A. Junta, 1531.
- VEGEZIO (F.). *Dell'arte militare*. Vinegia, B. Vitali, 1524.
- AELIUS ANTONIUS. *Commentaria in VI A. Persii satyras*. Parisiis, R. Stefanus, 1527.
- PRIERIO (Salv. de). *Aurea Rosa*. Bononiae, H. de Phaelis, 1524.
- ALBERTUS DE PADUA. *Expositio evangeliorum*. Venetiis, J. de Leucho, 1523.
- RAVISIUS (J.). *Officinale*. S. l., J. Marechal, 1532.
- VEGETIUS (F.). *De re militari*. Parisiis, Jo. Parvus, 1515.
- CICERO (M. T.). *Opera*. Venetiis, J. de Tridino, 1517.
- TERENTIUS (P. A.). *Comoediae*. Lugduni, S. Gryphius, 1548.
- GIGVIO (P.). *La vita di Sforza*. Venetia, G. de' Rossi, 1549.
- ALCIATUS (A.). *Parerga juris libri tres*. Lugduni, Jac. Giunta, 1539.
- BARTOLUS A SAXOFERRATO. *Opera*. Lugduni, J. Regnault, 1540 (10 voll.).
- Sermones funebres vulgares litteraliterque pronunciandi...* Venetiis, G. de Rusconibus, 1516.
- AMBROSINUS DE SPIRA. *Sermones aurei*. Bononiae, C. de Bazaleriis, 1501.
- ALCIATUS (A.). *In digestorum seu pandectarum librum...* Lugduni, V. de Portonariis, 1538.
- BALBUS (I. F.). *Tractatus de prescriptionibus*. Lugduni, B. Bounyn., 1532.
- Hanno pure qualche pregio bibliografico le seguenti edizioni:
QUERENGI (A.). *In cardinalatum illustrissimi principis episcopi Vilmensis*. Bononiae, 1584.

- RUGGERI (D.). *Pastoralia*. Bononiae, 1552.
BERCHET (G.). *Poesie*. Malta, 1840.
PIGNOTTI (L.). *Il bastone miracoloso*. Dublino, 1831.
ZECCHI (G.). *In primam D. Hipp. Aphor... lectiones*. Bononiae, 1586.
JUTINUS. *Justinus ex Trogi Pompeii historiis externis*. Lugduni, 1551.
GUARINI (G. B.). *Rime*. Venezia, 1621.
Statuta et decreta antiquae civitatis Placentiae. Brixiae, 1560.
ASCANIO CANTORIO. *Discorso sopra l'uff.º del Capitano*. Venezia, 1557.
BENDINELLI (A.). *P. Corn. Scipionis vita*. Lucca, 1568.
BONARDO (M.). *La grandezza, lunghezza e distanza di tutte le sfere*. Venezia, 1589.
GIRALDI (G. B.). *Dell'Hercole*. Modena, 1557.

Numerosi ed importanti sono i manoscritti e gli autografi acquistati nel 1930; alcuni di essi riguardano Bologna. Diamo qui l'elenco dei più notevoli ed interessanti:

Vacchetta autografa del pittore M. A. Franceschini; *Liber taxationum abbatiarum Ecclesiae romanae*. Ms. cart. secc. XV-XVI; *Scritture riguardanti le divergenze tra la corte di Roma e Giuseppe I imperatore*. Ms. cart. sec. XVIII; Copie di lettere e versi di Pier Jacopo Martelli; *Legalia et sacra* (Miscellanea autografa del Can. Gio. Giacomo Amadei). Ms. cart. sec. XVIII; PERETTI. *Gli ultimi istanti del Padre Ugo Bassi. Scena drammatica*. Ms. cart. sec. XIX; *Descrizione della gran battaglia di Solferino*. Ms. cart. sec. XIX; *Diplomi e privilegi della Famiglia Campeggi*. Ms. perg. sec. XVI; I. MAGNANI. *Difesa del Marchese Francesco Albergati Capacelli*. Ms. cart. sec. XVIII; *Patente pel rango di Capitano* (A. 1797); SALVATOR ROSA. *Poesie*. Ms. cart. sec. XVIII; *Poesie latine*. Ms. cart. sec. XVIII; C. CAVEDONI. *Manoscritti autografi in materia di archeologia, numismatica, epigrafia ecc.; Li 84 dipartimenti di Francia* (Con schizzi e carte geogr.).

Ms. cart. sec. XVIII; *Trattato di mascalcia*. Ms. cart. sec. XVI; *Libro di preghiere*. Ms. pergam. del sec. XVI; B. BECCARI. *Institutiones medicinales*. Ms. cart., sec. XVIII; *Concilio di Trento*. Ms. cart. sec. XVII; SAINT-IVREMONT. *Opere*. T. I. Ms. cart. sec. XVIII; *Trattato de' pianti de' carcerati*. Ms. cart. sec. XVI; *Manifesto per la morte di Elisabetta d'Inghilterra*. Ms. cart. sec. XVI; MON. BELLEMI. *Oratione*. Ms. cart. sec. XVII; GAUTIER. *L'arte d'acquarellare*. Ms. cart. sec. XVIII; *Vita di Sisto V.* Ms. cart. sec. XVIII; *Trattenimenti di Cicerone sopra la natura degli dei*. Ms. cart. sec. XVIII; P. DIAMANTI. *Narzisat, canzon e zirudél*. Ms. cart. sec. XIX; S. POLI. *Cortona convertita. Poema satirico*. Ms. cart. sec. XVIII; *Historia genealogica e discendenza di Giovanni Loccatelli*. Ms. cart. sec. XVII; Manoscritti vari dei secoli XVIII e XIX; Numerose lettere autografe di illustri letterati, scienziati ed artisti.

Per la scelta delle opere da acquistarsi, è stata veramente preziosa l'opera della Commissione direttiva della Biblioteca presieduta dal Vicepodestà e Delegato alla Pubblica Istruzione prof. comm. Giuseppe Lipparini. Alla medesima ho poi sempre ricorso, anche per lo stesso funzionamento e ordinamento di particolari reparti, ogni volta che le circostanze lo richiedevano, traendone lumi, consiglio e conforto.

E grati dobbiamo essere all'Ufficio di Pubblica Istruzione comunale, e in particolare al suo capo dott. L. Brianzi, che ha cercato di favorire l'Istituto nostro ogni volta che gli era possibile.

DONI. — La Biblioteca ha avuto, anche nel 1930, numerose prove di simpatia e di affetto non solo da parte dei bolognesi, ma anche di parecchi cittadini d'altre parti d'Italia e di stranieri. Sono infatti affluiti in grande quantità i doni, raggiungendo un complesso superiore a quello verificatosi nel 1929. Il materiale donato, com-

prende volumi ed opuscoli prevalentemente d'argomento storico, letterario, filosofico ed artistico; e non mancano edizioni preziose per la rarità bibliografica o per la sontuosità della veste tipografica.

Fra gli Enti che offrono doni alla Biblioteca, ricordiamo la Cassa di Risparmio di Bologna che ha mandato i volumi dell'*Opera Omnia* di Gabriele d'Annunzio a complemento della raccolta generosamente donata lo scorso anno; il Comitato Bolognese della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, che ha messo a disposizione della Biblioteca una cospicua collezione di opere riguardanti il nostro Risorgimento e la Guerra mondiale; il Ministero della Educazione Nazionale, che ha inviato pubblicazioni di non comune valore ed interesse; il Ministero della Aeronautica; il Comitato per le Onoranze a Luigi Ferdinando Marsili; i Comuni di Mantova e di Foggia; l'Ambasciata polacca di Roma.

Fra le egregie persone che offrono doni alla Biblioteca ricordiamo: S. E. il Card. G. B. Nasalli Rocca di Corneliano, Arcivescovo di Bologna, che si è compiaciuto di far omaggio di alcune interessanti pubblicazioni di carattere storico-religioso; il senatore gr. cr. Luigi Rava, il quale non ha mancato di mandare tutte le sue pubblicazioni, man mano ch'esse uscivano alla luce; il cav. uff. Alfonso Gordini, di Bologna, che ha offerto una buona e ricca raccolta di volumi ed opuscoli di vario argomento; Donna Clara Cavalieri Archivolti, che ha destinato alla Biblioteca una bella e numerosa collezione di opere italiane e straniere d'argomento storico-letterario; il prof. Giuseppe Bellei, il quale ha gentilmente dotato la Biblioteca degli importanti studi ch'egli ha pubblicati durante lunghi anni di feconda attività scientifica; S. E. il prof. gr. uff. P. S. Leicht; il sig. Gaetano Bussolari, da molti anni amico fedele della Biblioteca nostra; il comm. Achille Bertarelli; il prof. comm. Enrico Mauceri; il prof. comm. Giorgio Del Vecchio; il dott. Andrea Veress; il prof. comm. Giovanni Bortolucci, che ha donata la raccolta completa delle sue opere; il cav. Fulvio Cantoni, legato da memore e saldo affetto al nostro Istituto; il comm. Ulrico Hoepli,

che ha donato i suoi magnifici cataloghi di vendita all'asta; il prof. Aldo Foratti; il prof. comm. Luigi Simeoni; il dott. cav. Anselmo Anselmi; la sig. contessa Margherita Nugent; la sig. contessa Giuseppina Anguissola Scotti; il cav. Primo Luminasi di Medicina; il comm. Ersilio Michel; il sig. Guido Neri; il sig. Raffaele Vallisi; e molti altri ancora. (L'elenco completo figura nell'allegato D).

Desidero di segnalare in modo particolare la gentile consuetudine del cav. Ivo Luminasi, direttore della bella rassegna *Il Comune di Bologna*, di inviare in dono alla Biblioteca tutti gli estratti della sua Rivista.

È inoltre degno di rilievo e simpatico il fatto che molti sono gli autori che offrono in omaggio alla Biblioteca le loro pubblicazioni.

* * *

LA LIBRERIA ZANARDELLI. — Il prof. Tito Zanardelli, morto nello scorso anno, ha lasciato una libreria assai interessante, perchè frutto delle cure sue assidue di lunghissimi anni. Dedicatosi fin da giovane agli studi filologici e glottologici, aveva raccolto un cospicuo materiale riguardante le lingue minori e i dialetti d'Italia e della regione fiamminga-vallona. Numerosissimi i dizionari dei dialetti, ricche le collezioni di opuscoli, talvolta introvabili, riguardanti questioni attinenti a tali argomenti. Buone le opere di riferimento generale. Tutto questo complesso di materiale insondato per la nostra Biblioteca, e che si compone di qualche migliaio di volumi ed opuscoli, è stato dalla Vedova Zanardelli ceduto alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, facendosi così interprete del desiderio manifestato ripetutamente in vita dal dotto uomo, che cioè la sua suppellettile fosse unita alla Biblioteca Comunale, nella quale egli aveva passato tanti anni di vita studiosa. L'acquisto reca un bel contributo alle collezioni filologiche già esistenti e porta insieme decoro all'Istituto.

CERIMONIE. — La sede dell'Archiginnasio è spesso scelta per le manifestazioni cittadine aventi un carattere di cultura e di riferimento storico e tradizionale; e anche nel 1930 si tennero qui adunanze, convegni e congressi. Notevole importanza ebbe il Convegno della Pubblica Moralità, con conferenze, anche serali, di illustri uomini.

Qui si tennero pure mostre specializzate del libro d'arte e del libro per fanciulli, che destarono vivo interesse nella cittadinanza.

Ma l'avvenimento maggiore fu costituito dalla celebrazione, fattasi nell'Archiginnasio, di Luigi Ferdinando Marsili, scienziato, soldato, diplomatico, storico, in occasione del II Centenario della sua morte. Alla celebrazione aderirono le maggiori accademie d'Europa e intervennero numerosi rappresentanti dell'Ungheria, oltre cospicue personalità italiane, con a capo il Ministro dell'Educazione Nazionale. Il Comitato, presieduto dal prof. Pincherle, che aveva posto nell'Archiginnasio la sua sede, ha pubblicato in tale occasione tre importanti volumi: uno riproducente l'« Autobiografia » del generale; il secondo, scritti inediti di lui; il terzo contenente memorie di vari studiosi intorno alla vita e all'opera dell'insigne cittadino.

LAVORI BIBLIOGRAFICI ORDINARI. — I lavori di registrazione, di schedatura e di collocazione del materiale entrato in Biblioteca sono stati compiuti — nonostante l'assoluta scarsità di personale — regolarmente ed attivamente. È continuata la descrizione delle serie A e B dei manoscritti. Notevole e sensibilmente superiore a quello degli anni precedenti il lavoro della Segreteria sostenuto da Alberto Serra Zanetti: il numero delle pratiche è salito a 1564.

L'entità dei lavori ordinari compiuti risulta dalla seguente tabella:

Schede compilate:

di acquisti e doni	N. 16.000
di manoscritti	» 2.500
di incunabuli	» 30
	<hr/>
	N. 18.530

Trascritte ad inventario:

di acquisti e doni	N. 16.000
di fondi anteriori	» 1.000
	<hr/>
	» 17.000

Inserite a catalogo:

Compilate nel 1930	N. 16.000
compilate negli anni precedenti	» 500
	<hr/>
	» 16.500

Totale N. 52.030

PUBBLICAZIONI. — Con la debita regolarità ha continuato le sue pubblicazioni la rivista *L'Archiginnasio*, giunta al suo XXV anno di vita, recando il contributo di importanti studi originali, che illustrano la storia, l'arte e la vita culturale di Bologna, e richiamando in Biblioteca, per mezzo del cambio, una bella raccolta di riviste, giornali e periodici vari, ed attirando, inoltre, parecchi volumi ed opuscoli in dono.

Compiesi dunque il giubileo della rivista, che coll'incoraggiamento del Comune e della Commissione direttiva, iniziai poco dopo

da che ebbi assunto la direzione della Biblioteca dell'Archiginnasio. E non senza un piccolo mio compiacimento, richiamo alla mente questa vita ormai lunga della rivista, soprattutto quando penso alle non poche difficoltà che di tanto in tanto ho dovuto vincere e guardo all'assoluto disinteresse con che ho proseguita l'opera, ardua, faticosa. Dimostrasi necessario ormai un indice generale che consenta e agevoli la ricerca dei lavori e dei documenti pubblicati, delle notizie storiche e scientifiche da essi risultanti, delle opere annunziate, specie quelle della Bibliografia bolognese; e ne faccio sin d'ora la proposta, nella certezza che verrà accolta.

Nella collezione da lunghi anni affidata alle mie cure, la « Biblioteca de l'Archiginnasio », della serie I (*Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna*) è uscito il vol. X, dedicato alla Celebrazione centenaria Marsiliana; della serie II (*Bibliografia ed erudizione*) è uscito il n. XL: C. LUCCHESI. *Indice degli incunabili della Biblioteca Gambalunga di Rimini*.

La redazione dell'*Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio* (Serie A), nonostante la partenza del prof. Carlo Lucchesi chiamato alla direzione della Biblioteca Gambalunga di Rimini, non ha subito interruzioni; è stata da me continuata con cura, giovandomi dell'opera assidua ed intelligente del m. Renato Tega. È stato stampato il volume V, comprendente la descrizione dei manoscritti che vanno dal 2182 al 2464. Nel prossimo anno sarà pubblicato il volume VI, col quale si compirà la descrizione dei manoscritti della serie A.

I MANOSCRITTI MEZZOFANTI. — Una delle collezioni di manoscritti più importanti, fra i fondi speciali dell'Archiginnasio, è costituita da quella che comprende i manoscritti Mezzofanti. Una parte di essi pervenne alla Biblioteca molte decine di anni or sono; ma una buona metà fu acquistata recentemente, su mia proposta, dal Comune. Cosicchè può dirsi che quasi tutto l'originario fondo

appartenuto al grande poliglotta, sia presso di noi ricostituito. Data la natura delle lettere e dei manoscritti, era necessaria la conoscenza di molte lingue, e pertanto fu opportuno mettere a profitto, per l'ordinamento, l'aiuto di parecchi studiosi. Particolarmente utile ci fu l'opera di Israel Kahn per le lingue slave, l'ebraica e le orientali in genere: a questo grande lavoro egli dedicò, sotto la mia guida, non meno di due anni di cure. Anzitutto sono stati ordinati gli scritti nelle varie lingue o dialetti originali, in quest'ordine: Angolano, Armeno, Birmano, Boemo, Catalano, Cinese, Ebraico, Copto, Francese, Greco antico e moderno, Guarani, Inglese, Latino, Olandese, Persiano, Polacco, Portoghese, Retico, Samaritano, Spagnuolo, Svedese, Tedesco, Albanese, Algonchino, Amhara, Arabo, Basco, Californese, Danese, Etiopico, Illirico, Livone, Malese, Kichua, Messicano, Sanscrito, Singalese, Siriaco, Tagala, Turco, Tigrano, Ungherese, Valacco, Zingaresco, Lappone, Curdo, Lituano ecc. Di straordinario interesse il carteggio, perchè i corrispondenti scrivono in tutte le lingue e da tutti i luoghi della terra: spesse volte ci sono le minute delle risposte del Mezzofanti fatte a ciascuno nella propria lingua!

La grandiosa collezione comprende ottanta cartoni.

CARTEGGIO E MANOSCRITTI SCHIASSI. — Sin dalla metà del secolo XIX pervenne alla Biblioteca dell'Archiginnasio un cospicuo fondo di lettere e manoscritti appartenenti alla famiglia Schiassi che, nella fine del sec. XVIII e nella prima metà del sec. XIX, vantò cospicui personaggi: basti ricordare Filippo Schiassi latinista, epigrafista, archeologo di bel nome, Giuseppe Maffeo erudito e archivistista, Ignazio arciprete della basilica petroniana, Luigi medico. Una parte di questi manoscritti era da tempo ordinata; ma altra parte no. In particolare poi abbisognavano di ordinamento i molti cartoni pervenuti di recente alla Biblioteca per acquisto. Il gruppo più cospicuo è costituito dalle iscrizioni di Filippo, alcune

migliaia, ora ordinate e cronologicamente distribuite. Un altro gruppo è costituito dalle appendici e dai commentari al « *Lexicon epigraphicum morcellianum* », dalle lezioni originali di archeologia, dalle dissertazioni numerose lette all'Accademia delle scienze e altrove. Poi scritti di numismatica, di giurisprudenza, di storia naturale, di storia ecclesiastica, di geografia. Infine un ricco carteggio tenuto dallo Schiassi con i dotti d'Italia e di fuori, distribuito in ordine alfabetico dei corrispondenti.

La collezione dei manoscritti è contenuta in 41 cartoni, mentre altri ventitre sono destinati al carteggio. Molte lettere sono di stranieri, e per esse è stato utile l'opera di I. Kahn.

CARTEGGIO MINGHETTI. — Sin da quando Donna Laura Minghetti compì la sontuosa donazione, già iniziata dal grande statista suo consorte, degli scritti di lui, dei documenti riferenti alla sua vita politica, dei suoi ricchi e importantissimi carteggi, si destinò al materiale minghettiano una sala apposita che fu decorata del ritratto del donatore dipinto dal Lenbach; e si pose in luce, in un'apposita pubblicazione da me compilata, il risultato dell'ordinamento sommario iniziale che alla preziosa suppellettile allora diedi.

Se le basi furono saldamente stabilite, e se la ricerca può agevolmente farsi partendo da esse; ciò non toglie che particolari sezioni della magnifica raccolta di manoscritti non possano avere una più ampia e compiuta descrizione e illustrazione. La parte più notevole, e per la quale un ulteriore studio appariva più desiderabile, è quella del carteggio, e ne affidai il lavoro al dott. Guglielmo Barili e al m.^o Renato Tega che l'han condotto a termine nel decorso anno. Le lettere sono state distribuite per ordine cronologico e per ogni anno in ordine alfabetico, di guisa che le ricerche divengono ormai facilissime. Vanno dal 1832 al 1886, l'anno della morte dello statista, e sono distribuite in venticinque grossi cartoni, tutte entro camicie colla indicazione dei corrispondenti e

delle date. I cartoni in pelle hanno sul dorso le indicazioni generali del contenuto, son decorosi, in tutto degni del fine cui sono destinati e della sontuosa Sala minghettiana. Inutile indicare i nomi, anche solo i principali, dei corrispondenti: ci sono i più grandi nomi degli uomini che vissero intorno alla metà del secolo XIX: sovrani, ministri, uomini di stato, generali, letterati, scienziati. Poche biblioteche sono così ricche di carteggi come quella dell'Archiginnasio: il carteggio Minghetti è uno dei più interessanti che essa possiede.

CARTEGGIO CASALI. — Il marchese senatore Gregorio Casali Bentivoglio Paleotti fu un dottissimo gentiluomo che svolse l'opera sua nella seconda metà del sec. XVIII: fu nel 1750 nominato professore di Architettura militare presso l'Istituto delle Scienze e l'anno seguente ebbe una cattedra onoraria di matematica nell'Università, ove poi tre anni dopo conseguì la cattedra stipendiata di meccanica. Dedicò la sua dottrina alla Università e all'Istituto sino agli ultimi anni, e fu accademico benedettino e Rettore dell'Università. Morì nell'agosto del 1802.

Letterato e scienziato a un tempo, data l'alta sua posizione sociale, ebbe rapporti con i migliori uomini di Bologna e d'Italia; e però il suo carteggio ha una notevole importanza così per il contenuto come per le persone colle quali il dotto senatore carteggiò. Da molti decenni il carteggio era in Biblioteca, ma dopo il primo ordinamento sommario, non si era trovato il modo di procedere alla descrizione e illustrazione definitiva. Nell'anno passato anche questo lavoro fu compiuto, affidato alle cure del signor Israele Kahn. Le lettere sono distribuite in un unico ordine alfabetico dei corrispondenti e comprese in venticinque cartoni. Sono parecchie migliaia. Ho detto che vi si incontrano i migliori nostri nomi; tali sono, per ricordarne solo alcuni: Albergati, Aldrovandi, Aldini, Algarotti, Angelelli, Azzoguidi, Balbo, Bassi, Beccadelli, Beccari, Bettinelli, Bianconi, Cagnoli, Caldani, Caprara, Davia, Dotti,

Fabbri, Frisi, Galli, Garampi, Gerdil, Giovio, Gozzadini, Guglielmini, Lambertini, Malvasia, Malvezzi, Manfredi, Marescalchi, Marsigli, Mezzofanti, Molinelli, Mondini, Muzzi, Pepoli, Pindemonte, Preti, Ranuzzi, Rezzonico, Riario, Roberti, Rosaspina, Rospigliosi, Savioli, Scarselli, Sonnenfels, Tartaglia, Du Tillot, Tomitano, Zambeccari, Zanotti ecc.

ARCHIVIO DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE. — Già da qualche anno, nell'atto di sciogliere la Federazione nazionale degli Insegnanti delle Scuole medie in conseguenza della legislazione fascista in materia, il Consiglio direttivo della Federazione stessa, deliberò, come ultimo suo atto, di donare il suo archivio e il carteggio e gli atti alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, riconducendo così il complesso dell'azione rappresentata da parecchi anni di lavoro, proprio a Bologna, ove la Federazione era nata per opera di Kirner e di altri colleghi suoi. Il Comune di Bologna accettò di buon grado il dono che era mosso da un cortese sentimento di omaggio all'Istituto e alla Città. Nella convenzione preliminare si era stabilito per altro, che non tutto il materiale dovesse conservarsi, ma solo il più importante e quello che potesse tornare utile alle ricerche studiose: la scelta del materiale fu dal Comune e dal Consiglio della Federazione, rappresentato dal ch.mo prof. Bignotti, affidata al sottoscritto, Bibliotecario del Comune, e al prof. cav. Gregorio Di San Lazzaro, membro della Commissione direttiva della Biblioteca e rappresentante di fiducia della Federazione.

Il lavoro fu compiuto con ogni cura, e così tutto il materiale scelto potè essere ordinato, sommariamente descritto e collocato in una delle sale della Biblioteca, a cura dell'ordinatore Nanni da me incaricato. Il copioso materiale è stato distribuito in 50 mazzi o cartoni. La Biblioteca è grata ai donatori e al prof. Di San Lazzaro che consentì a dedicare all'opera gentile tante sue premurose cure.

I LETTORI. — Il considerevole aumento nella frequenza degli studiosi verificatosi nello scorso anno, è alquanto diminuito nel 1930, pur mantenendo un ritmo assai notevole. Alla fine dell'annata 1930 il numero complessivo dei lettori risultava di 42.252, con una diminuzione di 13.202 rispetto al 1929. Devesi tuttavia far presente che nel numero complessivo indicato per il 1930 non sono compresi i frequentatori della Sala della Rivista e i lettori venuti in Biblioteca per ricerche speciali o per richiedere opere di comune consultazione (e sono parecchie migliaia): perciò la diminuzione è più apparente che reale.

I prestiti a domicilio ascesero alla cifra di 6494. Il movimento dei lettori appare chiaramente e particolareggiatamente dalla tabella allegata B.

Furono consultate di preferenza le opere di letteratura italiana (5231), le opere patrie (4866), le opere storiche e geografiche (4665), le opere riguardanti le belle arti (4606), le opere scientifiche, matematiche e naturali (4395), le opere di letteratura greca e latina (4314). Le opere meno consultate furono quelle di bibliografia (863), di storia sacra (1298), di teologia e patristica (1647). Furono inoltre studiati 844 manoscritti e 335 edizioni rare.

La notevole frequenza riscontrata nella media di questi ultimi anni è dovuta al fatto che la Biblioteca, ricchissima di volumi antichi e moderni e di collezioni, è ora meglio in grado di corrispondere alle varie e molteplici esigenze degli studiosi.

BIBLIOTECA E CASA CARDUCCI. — La Casa del Poeta è un continuo pellegrinaggio di «italiani» (li chiamo così perchè il nome del Carducci riassume in sè tutta la migliore tradizione della Patria nostra): vengono dalla città o dalle vicine regioni o dall'estero. L'italiano che sta all'estero è il più fervido ammiratore del Poeta nostro che per primo e nel più alto dei modi glorificò

l'Italia e Roma, che per primo *vide* la guerra liberatrice, che in ogni tempo sentì il trionfo del genio latino, del genio italico. È come un debito che ciascuno intende pagare al grande artefice, il quale supera i tempi e la poesia stessa, per rappresentare la tradizione superba della stirpe nostra.

La Biblioteca è poco frequentata, e si comprende: altre biblioteche più ricche sono in città con un più largo e comodo orario. Ma quei pochi che qui vengono sanno che altrove non rinvengono le opere che cercano, e poi respirano la stessa aria che respirava il poeta, e si sentono come trasportati in un campo di profonda idealità. Questi pochi, ma coltissimi, ma entusiasti lettori, bastano davvero a giustificare la pubblica lettura della Biblioteca carducciana.

I lavori di ordinamento sono intanto proseguiti, con facilitazioni per la segnatura e la ricerca, coll'aggiunta di schede specialmente di rimando, colla continuazione della raccolta degli articoli di giornali e riviste e loro schedatura, colla copia delle lettere del Carducci via via che vengono in luce o giungano per dono o per acquisto alla Biblioteca del poeta, e con altri minori provvedimenti.

Non mancarono nel passato anno i doni. Ma uno di essi ha assunto un particolare interesse: è un piccolo busto in gesso di Giosue Carducci fatto poco prima del 1880 in Firenze dal valente scultore Luisi: quanto espressivo, quanto arguto! Risente molto dell'arte del Cecioni; e si comprende, perchè il Luisi era amico del grande scultore e quasi scolaro di lui. Il prezioso oggetto lo ha donato la gentile e dotta collega prof. Ida Luisi della Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele di Roma, la quale ha voluto così unire, in un solo reverente pensiero, il Padre suo, il Poeta e la Casa che a Lui si intitola.

* * *

Terminando la rassegna dell'opera nostra, mi preme di confermarLe, signor Podestà, quel che, in certa guisa, dicevo cominciando. Tutto l'amore fattivo che abbiám dato all'Istituto, i miei

colleghi ed io, tutta la cura premurosa che va oltre i termini di un orario o di un regolamento per costituire una specie di simbiosi tra la cultura a cui serviamo e il bene che in altri si crea, non intendono assumere il tono di speciali benemerenze. No; facendo quel che abbiám fatto, con il trasporto di tutta la miglior parte di noi, non abbiám inteso di fare se non il nostro dovere, quando al *dovere*, come deve intendersi per le biblioteche, si dia un significato che tien della fede e della missione.

Solo in tal guisa, io credo, e con tale preparazione spirituale, si può servire utilmente alle Biblioteche e alla cultura.

Bologna, giugno 1931 IX.

Il Bibliotecario
ALBANO SORBELLI

ALLEGATO A

La suppellettile libraria

	Anno 1930				Anno 1929	Differenze
	Stampati		Manoscritti			
	Valori	Opuscoli	Codici	Documenti e autografi	Totale	
Acquisti . . .	1572	3099	4	1921	6596	+ 480
Doni	2150	1029	—	10	3189	+ 1010
	3722	4128	4	1931	9785	+ 1490

ALLEGATO B

Numero dei lettori negli anni 1929-30

	Anno 1929		Anno 1930		Differenze
Periodo estivo (1)	in sede	12099	8994	—	3105
	a domicilio	2568	1731	—	837
Periodo invernale	in sede	32313	25764	—	6549
	a domicilio	7474	4763	—	2711
		54454	41252	—	13202
Giorni d'apertura	periodo estivo	86	88	+	2
	periodo invernale	191	188	—	3
Media giornaliera	estiva	170,5	121,7	—	48,8
	invernale	208,8	162,9	—	45,9
	generale	196,5	149,4	—	47,1

(1) Corrispondente ai mesi dal giugno al settembre, il periodo invernale agli altri otto mesi.

ALLEGATO C

Opere consultate nel 1930

MESE	1	2-4	5, 18*	6	7	8	9	10	11, 13, 14	15	16	17	18	19	20	TOTALE
Gennaio . .	144	158	526	386	525	639	421	214	310	177	33	412	569	100	903	5517
Febbraio . .	232	243	555	312	496	529	262	202	440	236	25	521	423	73	613	5162
Marzo . . .	134	205	362	269	439	517	242	186	385	48	36	510	401	76	612	4422
Aprile . . .	98	164	342	178	371	440	170	134	415	34	20	450	331	61	480	3688
Maggio . . .	98	111	481	185	427	515	227	170	470	37	33	503	404	103	541	4305
Giugno . . .	65	71	336	148	313	384	173	122	390	40	21	375	311	77	422	3248
Luglio . . .	54	74	365	137	257	315	158	100	409	46	27	325	396	87	403	3153
Agosto (1) .	59	41	178	88	158	219	116	40	115	37	15	186	205	15	385	1857
Settembre .	96	91	398	177	327	477	286	130	301	50	32	416	412	73	521	3787
Ottobre . .	125	142	405	166	369	438	189	130	406	55	40	433	418	54	584	3954
Novembre .	98	84	331	173	300	363	156	97	343	54	24	361	357	61	519	3321
Dicembre .	95	83	386	154	332	395	177	127	411	49	29	374	379	64	511	3566
TOTALE	1298	1467	4665	2373	4314	5231	2577	1652	4395	863	335	4866	4606	844	6494	45980

(1) Nella prima quindicina di agosto la Biblioteca restò chiusa per l'annuale riscontro dei libri con l'inventario.

ALLEGATO D

Elenco dei donatori durante l'anno 1930

Accademia dei Sepolti - Volterra.
Accademia (R.) delle Scienze dell'Istituto - Bologna.
Albertotti prof. comm. Giuseppe - Roma.
Alisi prof. Antonio - Capodistria.
Ambasciata di Polonia - Roma.
Anguissola-Scotti Calciati contessa Giuseppina - Cremona.
Anselmi dott. Anselmo - Viterbo.
Ayrshire Association of Federated Burns Club - Kilmarnoch.
Baer Joseph (Buchandlung) - Frankfurt a. M.
Ballardini rag. Achille - Lugo.
Ballardini dott. comm. Gaetano - Faenza.
Banca Commerciale Italiana - Sede di Bologna.
Barbieri dott. Lodovico.
Baroni avv. Giovanni - Lodi.
Bédarida prof. Enrico - Paris.
Béguinot prof. comm. Augusto - Genova.
Bellei prof. comm. Giuseppe.
Bellomo prof. Francesco Paolo - Ortona a Mare.
Bertarelli d.r. comm. Achille - Milano.
Betti prof. comm. Mario.
Bevilacqua duca comm. Lamberto.
Biagi prof. Benedetto - Foggia.
Biancini Bruno.
Biblioteca Accademica di Savignano di Romagna.
Biblioteca Civica di Berna.
Biblioteca Comunale - Faenza.

Biblioteca del Pio Sodalizio dei Piceni - Roma.
Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele » - Roma.
Biblioteca pubblica - Ginevra.
Biblioteca Reale di Stoccolma.
Biblioteca Universitaria - Basilea.
Biblioteca (R.) Universitaria - Padova.
Biblioteca Universitaria di Uppsala.
Biondi Emilio - Fossombrone.
Bocchi m.^o Francesco - Modena.
Bolognesi avv. Adolfo.
Borsara prof. Guido - Roma.
Bortolucci prof. comm. Giovanni.
Botto-Micca dott. Augusto.
Bottoni comm. D. Antonio.
Brayda m.^{se} Piero - Roma.
Brighenti Giulio.
Bucciardi Guido - Modena.
Bussolari Gaetano - S. Giovanni in Persiceto.
Cantoni cav. Fulvio.
Cappellazzi D. Battista - Crema.
Caraffa Pedro I. - La Plata.
Casa Ed. Bassi e Nepoti - Modena.
Casa Ed. A. F. Formiggini - Roma.
Casa Ed. Ulrico Hoepli - Milano.
Casa Ed. Paravia - Torino.
Casa Ed. Signorelli - Roma.
Casa Editrice Vallecchi - Firenze.
Casa Ed. Zanichelli - Bologna.
Cassa di Risparmio - Bologna.
Cavalieri-Archivolti Clara.
Cavicchioni dott. comm. Antonio.

Chiorboli prof. cav. Ezio.
Circolo Ferrarese « L. Ariosto » di Buenos Ayres.
Clarizia Domenico - Salerno.
Comitato Bolognese della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano.
Comitato per le onoranze a Luigi Ferdinando Marsili - Bologna.
Conflitti Basilio - Campoli Appennino (Frosinone).
Congresso (XI) Geografico Italiano (Presidenza).
Consolato di Spagna - Bologna.
Consorzio Nazionale Canapicoltori - Bologna.
Contri prof. Siro.
Costanzini dott. cav. Franco.
Cremona-Casoli avv. comm. Antonio - Reggio Emilia.
Crivellari d.r. Giuseppe - Firenze.
Croce Rossa Italiana - Sez. di Bologna.
Davoli m.^o Angelo - Reggio Emilia.
De Bosdari conte dott. comm. Filippo.
De Dominicis prof. Mario - Rimini.
Del Fante cav. Alberto - Bologna.
Del Vecchio prof. comm. Giorgio - Roma.
De Michelis sen. dott. gr. uff. Giuseppe - Roma.
Deputazione (R.) di Storia Patria per le Province di Romagna.
Direzione del periodico « Agricoltore d'Italia ».
Direzione del periodico « Agricoltura bolognese ».
Direzione del periodico « Ansaldo ».
Direzione del periodico « Argo ».
Direzione del periodico « Azione Cattolica Bolognese ».
Direzione del periodico « Bollettino dei protesti cambiari ».

Direzione del periodico « Cine-gazzettino ».
Direzione del periodico « Croce Rossa Italiana ».
Direzione del periodico « L'Eco del Purgatorio ».
Direzione del periodico « Fides Labor ».
Direzione del periodico « Grotte d'Italia ».
Direzione del periodico « Hironelles ».
Direzione del periodico « International Conciliation ».
Direzione del periodico « L'Italia Stenografica ».
Direzione del periodico « Il Loggione ».
Direzione del periodico « La Nuova Veterinaria ».
Direzione del periodico « Il Pensiero Musicale ».
Direzione del periodico « Il Piccolo Faust ».
Direzione del periodico « Raggi Ultravioletti ».
Direzione del periodico « Revue historique du Sud-Est Européen ».
Direzione del periodico « Rivista delle Casse di Risparmio Italiane ».
Direzione del periodico « Rivista di filosofia neo-scolastica ».
Direzione del periodico « Rivista di Psicologia ».
Direzione del periodico « Rivista filatelica d'Italia ».
Di Segni dott. Mosè - Roma.
Dotation Carnegie pour la Paix Internationale - Paris.
Faggioli mons. cav. Emilio.
Ferrari D. Augusto - S. Agostino (Ferrara).
Fini cav. uff. D. Michelantonio - S. Severo (Foggia).
Foratti prof. cav. Aldo.

Forti prof. gr. uff. Achille - Verona.
 Foscarini d.r. Amilcare - Lecce.
 Franchini prof. comm. Giuseppe.
 Frati dott. comm. Lodovico - Trieste.
 Gastaldi Mario - Milano.
 Gibertini rag. cav. uff. Amilcare Faenza.
 Gordini cav. uff. Alfonso - Bologna.
 Guidi-Toni Ettore - Cosenza.
 Hazon (d') J. - Bruges.
 Horn d'Arturo prof. cav. G.
 Innocenti cav. uff. Scipione.
 International « Fixed Calender » League - London.
 Istituto di Studi Romani - Roma.
 Istituto Geografico Militare - Firenze.
 Istituto Italiano del Libro - Firenze.
 Istituto Italiano di Credito Marittimo - Roma.
 Istituto per la Storia dell'Università di Bologna.
 Istituto (R.) Magistrale « Laura Bassi » - Bologna.
 Istituto Statistico-Economico - Trieste.
 Istituto Tecnico « Pier Crescenzi » - Bologna.
 Jüdisch - Literarischen Gesellschaft - Frankfurt a. M.
 Ivanyi prof. Bela - Szeged.
 Leicht prof. gr. uff. on. Pier Silverio.
 Levi barone avv. Giorgio Enrico - Firenze.
 Library of Congress - Washington.
 Librerie Italiane Riunite - Bologna.
 Liceo (R.) Ginnasio « Galvani » - Bologna.
 Lipparini prof. comm. Giuseppe.
 Lubrano Luigi (Libreria) - Napoli.
 Lucchesi dott. Carlo, direttore del-

la Biblioteca Gambalunga - Rimini.
 Luigi da Gatteo (P.) - Forlì.
 Luminasi cav. uff. Ivo.
 Luminasi cav. Primo - Medicina.
 Mădaro prof. Luigi - Torino.
 Maioli prof. Giovanni - Bologna.
 Mareggiani, tip. - Bologna.
 Mariani G. - Rimini.
 Marinelli gen. comm. Lodovico.
 Masetti-Zannini ing. conte comm. Antonio.
 Mastri dott. cav. Paolo - Gatteo.
 Mauceri prof. comm. Enrico.
 Merlin-Roversi rag. Carlo - Forlì.
 Michel dott. comm. Ersilio - Livorno.
 Ministero degli Affari Esteri.
 Ministero dell'Aeronautica.
 Ministero delle Colonie.
 Ministero dell'Economia Nazionale.
 Ministero delle Corporazioni.
 Ministero dell'Educazione Nazionale.
 Montanelli m.^o Archimede - Forlì.
 Morini m.^o cav. Nestore.
 Municipio di Bologna.
 Municipio di Foggia.
 Municipio di Mantova.
 Municipio di Venezia.
 Nasalli Rocca card. G. B., Arcivescovo di Bologna.
 Negri Giuseppe.
 Neri Guido.
 Nugent contessa Margherita - Firenze.
 Pantanelli prof. cav. Guido.
 Paralupi comm. Rufo - Luzzara (Reggio E.).
 Pasquini L. - Rimini.
 Patriarca Sac. dott. Emilio - S. Daniele del Friuli.
 Pecci dott. Giuseppe - Verucchio (Forlì).
 Perez I. Benito (dr.) - Madrid.
 Pezzoli Rodolfo.

Pieri prof. Piero - Napoli.
 Pietra prof. Giulio Cesare.
 Polacchi Luigi - Pescara.
 Poletti avv. cav. uff. Paolo - Ravenna.
 Radu Constant - Focsani (Romania).
 Rava sen. gr. cr. prof. Luigi.
 Reale Grandine (La) - Bologna.
 Rettorato della R. Università di Bologna.
 Ricca-Barberis prof. comm. Mario - Torino.
 Ricci sen. dott. gr. uff. Corrado.
 Ricci prof. comm. Serafino.
 Rinaudo prof. comm. Costanzo - Torino.
 Rivani arch. Giuseppe - Bologna.
 Roppo avv. gr. uff. Vincenzo - Bari.
 Rumor (Famiglia) - Vicenza.
 Ruppel d.r. A. - Mainz.
 Sabatini dott. Gaetano - Pescocostanzo (Aquila).
 Sacchetti-Sasseti Angelo - Bari.
 Savorini dott. Luigi - Teramo.
 Scarpellini prof. D. Angelo.
 Schmidt-Knatz d.r. F. - Frankfurt a. M.
 Scuola (R.) d'Ingegneria - Bologna.
 Séminaire de Mathématiques - Cluj.
 Sezione autonoma del Genio Civile - Bologna.
 Sighinolfi prof. cav. uff. Lino.
 Silvani avv. comm. Paolo.
 Simeoni prof. comm. Luigi.

Smithsonian Institution - Washington.
 Sociedad Castellonense de Cultura - Castellón (Valencia).
 Société des Nations - Ginevra.
 Société d'histoire Vaudoise - Torre Pellice.
 Sorbelli prof. gr. uff. Albano.
 Stabilini ing. Luigi.
 Tip. Azzoguidi.
 Tip. Cuppini.
 Tip. F.lli Merlani.
 Tomasi Quinto
 Torre dott. Augusto - Ravenna.
 Torreggiani dott. Josè - La Plata.
 Trombelli can. G. B.
 Tron prof. Emilio - Genova.
 Tullio prof. Pietro - Cagliari.
 Tummolo Giovanni - Trieste.
 Ungarelli Gaspare.
 Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura - Bologna.
 Università (R.) di Bologna.
 Vaccaro arch. Giuseppe.
 Vallisi Raffaele - S. Giovanni in Persiceto.
 Vandini Bino.
 Veress dott. Andrea - Budapest.
 Weidmannsche Buchhandlung - Berlino.
 Zaccagnini prof. cav. uff. Guido.
 Zagni mons. dott. Alfonso.
 Zama dott. Piero, direttore della Biblioteca Comunale - Faenza.
 Zambonelli don Lodovico (per legato).
 Zucchini ing. comm. Dino.

Catalogo descrittivo degli Statuti Bolognesi conservati nell'Archivio di Stato di Bologna

Gran parte della ricca produzione statutaria del Comune di Bologna e delle varie forme di associazione volontaria che in esso nacquero e si svilupparono, è giunta sino a noi: in essa si rispecchiano le intime vicende storiche di Bologna; l'intensa vita politica sulla seconda metà del sec. XIII, quando Comune e Popolo rielaborano e trasformano di continuo i loro ordinamenti; il lento attenuarsi di tanto fervore di attività dopo il sec. XIV; la scomparsa delle società d'armi, nel momento in cui le società d'arti, perduta ogni reale importanza politica, si irrigidiscono e resistono come associazioni tecnico-economiche di mutuo soccorso; il nascere e il moltiplicarsi della confraternite che organizzano il compimento dei doveri religiosi — come un tempo avevano fatto le società d'armi, e in parte facevano ancora le società d'arti — quando popolo e borghesia hanno perduta la libertà e ogni interesse alla vita politica.

Della serie dei manoscritti statutarî bolognesi dettero notizia l'Orlandi ⁽¹⁾ nel 1714; poi il Malagola ⁽²⁾; gli Statuti delle società d'armi e d'arti del sec. XIII furono con ogni cura studiati dal Gaudenzi ⁽³⁾; gli Statuti del Comune furono descritti dal Fontana ⁽⁴⁾; degli Statuti di confraternite furono considerati dal Malaguzzi-Valeri ⁽⁵⁾ solo i pochi manoscritti ornati di miniature.

⁽¹⁾ ORLANDI P. A., *Notizia degli Scrittori bolognesi*. Bologna, 1714, pp. 314-37.

⁽²⁾ MALAGOLA C., *L'Archivio di Stato di Bologna*, Modena, 1883.

⁽³⁾ GAUDENZI A., *Statuti e matricole d'arti in Bologna nel sec. XIII*. Bull. Ist. Stor. It., vol. V, 21, pag. 56 e segg.

⁽⁴⁾ FONTANA LEONE, *Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia superiore*. Torino, Bocca, 1907-1908.

⁽⁵⁾ MALAGUZZI VALERI F., *I codici miniati di Nicolò di Giacomo e della sua scuola in Bologna*. Bologna 1893. *La collezione delle miniature nell'Archivio di Stato in Bologna*. Roma, 1894.

Un elenco complessivo e sistematico di questi Statuti importanti singolarmente e importantissimi nel loro complesso, non fu mai fatto, malgrado la sua evidente opportunità; io l'ho tentato, considerando i manoscritti conservati nell'Archivio di Stato, e nel Museo Civico; se la mia fatica potrà essere utile agli studiosi, il merito sia del prof. Pietro Sella che mi ha suggerito questo lavoro, del prof. Albano Sorbelli che mi ha consigliata, del cav. Giorgi che mi ha facilitate le ricerche d'archivio; e tutta mia sia la colpa delle inevitabili mancanze ed errori.

I.

Statuti del Comune, secc. XIII-XVII.

I Codici degli Statuti del Comune non hanno segnatura di collocazione; sul dorso dei volumi è però incollato un cartellino, che ne indica il contenuto e l'anno di redazione: riporto nella bibliografia questa specie di titolo, sotto cui sono generalmente conosciute le varie redazioni, trascrivendo anche, sommariamente, le prime parole di quei codici che cominciano con un vero e proprio proemio, e trascurando di trascrivere l'inizio di quelli che si aprono con disposizioni statutarie.

1. [Statuti frammentari 1244-1260].

a) [c. 1] « In nomine domini nostri Jesu Christi. Hec sunt statuta populi Bononie. Ad honorem Dei et gloriosissime Virginis Marie et omnium sanctorum et bonum statum comunis Bononie et omnium societatum civitatis eiusdem tam artium quam armorum ».

Membranaceo, mm. 260 × 162, cc. 6 num. ant. Frammento di Statuti approvati e scritti nel 1248: il seguito di questi Statuti è conservato nella Bib. Univ. di Bologna Ms. 154, 1, 3. Pubblicati da A. Gaudenzi, *Statuti delle Società del popolo di Bologna*, pp. 499-522.

b) [c. 7] Statuti dell'anno 1252.

Membranaceo, mm. 430 × 290, cc. 49 num. ant. Statuti redatti verosimilmente nel 1252 e scritti nello stesso anno, da almeno 5 mani, su due colonne. Con-

tiene i libri I-VII e l'indice dell'VIII. Numerosi aggiunte marginali e correzioni di errori di trascrizione.

c) [c. 35] Statuti del 1259.

Membranaceo, mm. 470 × 300, cc. 16 num. rec. Statuti redatti e scritti nel 1259. Comprendono la fine del libro II, i libri III-V, ed il VI non compiuto.

d) [c. 70] Frammento di statuti del 1260.

Membranaceo, mm. 440 × 295, cc. 2 n. n. Frammento scritto nel 1260. Contiene un frammento di Statuti e verbali di sedute del Consiglio del 1260.

2. [Statuti del Comune 1250].
Statuti dell'anno 1250.

Membranaceo, mm. 425 × 270, cc. 78 num. rec. Statuti redatti e scritti nel 1250. Il cod. contiene i ll. I-IX, e il X non finito. Pubblicati L. Frati in *Mon. Stor. pert. alle prov. di Romagna*, S. III T. I, II, III dando come base questa collezione del 1250, e in nota le varianti delle collez. seguenti fino al 1267 compreso.

3. [Statuti del Comune 1252].
Statuti dell'anno 1252.

Membranaceo, mm. 445 × 350, cc. 98 num. ant. Statuti redatti e scritti nel 1252, da almeno 3 mani, su due colonne con titoli in rosso: contengono due addizioni marginali non datate, 3 abrogazioni del 1252, una del 1253. Il cod. contiene le ultime 4 rubb. del libro II, i libri III-IX e il X frammentario. Pubblicati da L. Frati, v. sopra.

4. [Statuti del Comune 1259].
Statuti dell'anno 1259.

Membranaceo, mm. 390 × 315, cc. 65 num. rec. Statuti redatti e scritti nel 1259: presentano numerose correzioni di errori di scrittura e segni e note che facilitano la consultazione. Il cod. contiene i ll. I-X e l'indice di 148 rubriche di « Statuta addita a populo », seguito da 125 capitoli corrispondenti solo in parte all'indice.

5. [Statuti del Comune 1261].

a) [c. 1] Frammento statuti dell'anno 1245.

Membranaceo, mm. 400 × 265, cc. 4 n. n. Frammento redatto nel 1245 e scritto nel 1249. Contiene « Ordinamenta populli ».

b) [c. 5] Frammento di statuti del sec. XIII.

Membranaceo, mm. 460 × 300, cc. 2 n. n. Frammento non databile: presenta numerose note marginali, per facilitare la consultazione. Contiene la fine del libro IX e l'indice e il principio del libro X.

c) [c. 7] Statuti dell'anno 1261.

Membranaceo, mm. 460 × 300, cc. 55 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1261. Contiene (c. 1-6 l'ultima parte del libro I, poi i libri II-IX e l'indice degli « Statuta addita a populo » seguito dai relativi 178 Statuti, e da altri 6, emanati nel 1257.

6. [Statuti del Comune 1262].

a) [c. 1] Statuti dell'anno 1262.

Membranaceo, mm. 475 × 345, cc. 85 num. rec. lacuna fra c. 40 e c. 41. Statuti redatti e scritti nel 1262: presentano un'abrogazione del 1263 e una del 1265. Contengono i libri I-XI.

b) [c. 86] « In nomine domini nostri Jehsu Christi Amen. Hec sunt ordinamenta facta per nobilem et prudentem virum dominum Matheum de Corrigia honorabilem civitatis Bononie potestatis... ».

Membranaceo, mm. 475 × 345, cc. 6 n. n. Quaderno redatto e scritto nel 1261.

c) [c. 92] « In nomine Christi Amen. Hec sunt statuta precepta et ordinamenta facta per nobilem virum dominum Guilielmus a Sesso, honorabilem Civitatis Bononie potestatem... sub anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quinto, indictione octava ».

Membranaceo, mm. 475 × 345, cc. 4 num. rec. Quaderno redatto e scritto nel 1265.

d) [c. 96] « In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Hec sunt statuta et ordinamenta facta per dominos fratres Loderengum de Andalo, Catelanum domini Guidonis domini Hostie, ordinis milicie beate Marie Virginis. Ad Honorem omnipotentis Dei... et honorabilis ac nobilis viri Guillelmi de Sesso... ».

Membranaceo, mm. 475 × 345, cc. 15 n. n.

7. [Statuti del Comune 1264].

Membranaceo, mm. 478 × 345, cc. 6 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1264: contengono 2 addizioni marginali non datate, e note per facilitare la consultazione. Comprendono i libri I-IX e il X mutilo in fine.

8. [Statuti del Comune 1267].

a) [c. 1] Statuti dell'anno 1267.

Membranaceo, mm. 490 × 335, cc. 68 num. mod. Statuti redatti e scritti nel 1267; presentano numerose correzioni di errori di scrittura. Il cod. contiene i libri I-X.

b) [c. 69] « In nomine Domini. Hec sunt statuta precepta et ordinamenta facta per nobilem et sapientem militem dominum Guidestum de Ponte

caralis, honorabilem potestatem Bononie et Ymole... millesimo ducen-
tesimo septuagesimo tertio, prima indictione.

Membranaceo, mm. 405 × 335, cc. 4 num., con errori. Quaderno redatto e scritto
nel 1273, seguito da notazioni del 1276 riguardanti ferie indette dal comune.

- c) [c. 73] « In nomine Domini Amen. Hec sunt constitutiones et ordina-
menta facta per magnificum et egregium virum dominum Adegerium de
Senaga, honorabilem potestatem Bononie... »

Membranaceo, mm. 400 × 310, cc. 8 num. Quaderno redatto e scritto nel 1276:
contiene un'abrogazione non datata.

9. [Statuti del comune 1289].

« In nomine Patris et Filii et Spiritus Santi. Amen. Hec sunt statuta co-
munis Bononie... »

Membranaceo, mm. 490 × 340, cc. 142 num. con errori. Statuti redatti e scritti
prima del 26 novembre 1288, salvo l'attuale libro V, scritto e inserito nel
volume dopo il 1292, in sostituzione del precedente libro V. Il cod. presenta
numerose addizioni marginali, fino al 1295, e molti fogli intercalati, fino al
1305. I capitoli sullo Studio furono pubblicati da A. Gaudenzi (*Bull. Ist.
Stor. It.*, 1888 vol. VI). *Gli antichi Statuti del Comune intorno allo Studio.*
Il libro V fu pubblicato pure dal Gaudenzi in *Man. stor. pert. alle prov. di
Romagna*, S. I (*Statuti del popolo di Bologna del sec. XIII. Gli ordinamenti
sacrali e sacratissimi colle riformazioni da loro occasionali e dipendenti ed
altri provvedimenti affini, per cura di Augusto Gaudenzi*).

10. [Statuti del Comune 1335].

« In nomine domini nostri Iesu Christi et beate Marie Virginis gloriose ma-
tris eius... Hec sunt statuta nova comunis Bononie maxime circha officia
crimina et multa alia negotia comunis Bononie... facta... per prudentes
viros dominos... et scripta per me Nicholaum domini Thome Carnelvarii
notarium civem civitatis Bononie ».

Membranaceo, mm. 450 × 300, cc. 318, num. ant. e cc. 6, n. n. contenenti
l'indice, e cc. 3 in b. (1 in principio, 2 in fine). Statuti redatti nel 1335,
scritti dal not. Nicola di Tommaso Carnelvari, nello stesso anno, e conte-
nenti un'abrogazione del 1340. Comprendono i libri I-X. Iniziali in rosso e
azzurro, alcune miniate.

11. [Statuti del comune 1352].

« In nomine domini nostri Iesu Christi... et ad reverentiam et exaltationem
Reverendissimi in Christo Patris domini nostri domini Iohannis Vice-
comitis sancte Mediolanensis Ecclesie Archiepiscopi dignissimi et civi-
tatum Mediolani Bononie et cetera domini Generalis... Infrascripta sunt
statuta nova comunis Bononie. Edita et compilata por dominos... et

scripta per discretos viros Bricium condam Juliani de Mascharinis, Ro-
landinum condam Baroni olim Campucii, Ugolinum condam Bonni
gloris et Petrum condam magistri Enoch de Çanchariis notarios ad hoc
specialita deputatos... sub anno Domini Millesimo trecentesimo quinquage-
simo secundo. Indictione V. ».

Membranaceo, mm. 435 × 285, cc. 221 num. ant. con lacuna tra 214 e 239.

Statuti redatti nel 1352, scritti dai quattro sunnominati notai: in margine cor-
rezioni di errori di trascrizione, e note, aventi lo scopo di facilitare la con-
sultazione. Comprendono i libri I-X; quest'ultimo non compiuto.

12. [Statuti del comune 1357].

« In nomine Domini:... et ad reverentiam magnifici et excelsi domini nostri
domini Iohannis de Olegio generalis domini civitatis comitatus et districtus
Bonomie... Infrascripta sunt statuta nova comunis Bononie... edita et
compilata per... dominos... sub anno millesimo trecentesimo quinquagesimo
septimo, indictione decima die undecimo mensis novembris. Que statuta
scripta fuerunt per discretos viros Bricium condam Juliani de Mascha-
rinis, Ugolinum condam Bommgioris, Rolandinum condam ser Baroni
Campucii et Petrum condam magistri Enoch de Çanchariis notarios ad
hoc specialiter deputatos, sub annis Domini milleximo trecentesimo quin-
quagesimo octavo. Indictione undecima.

Membranaceo, mm. 430 × 200, cc. 224 num. ant. Statuti redatti nel 1357, e
scritti dai 4 sunnominati notai nel 1357; presentano una sola addizione del
1367. Comprendono i libri I-X completi.

13. [Statuti del Comune 1376].

« In nomine domini nostri Iesu Christi... et ad reverentiam sacrosancte ro-
mane Ecclesie et sanctissimi in Christo Patris et domini Summi Pontificis
et Sacri Collegi dominorum Cardinalium... Et ad conservationem et exal-
tationem civitatis Bononie... ».

Membranaceo, mm. 440 × 285, cc. 10 num. e 336 num. ant., mancano le cc. 94-
186; 204-206; 262; 322; 335; doppia l'83. Statuti redatti nel 1376, scritti nel
1378 da « Jacobinus condam Quintilii olim Federici, Gulielmus quondam Jo-
hannis de Palmeria, Albericus quondam Henrigpti de Lambertinis, Manentius
quondam Planchi olim Manentini Bagoxoli, Antonius Francisci olim ser Ge-
rardi de Malcalcatis » tutti e quattro notai, che si sottoscrivono nell'ultima c.
del cod. indicando il numero di cc. e ll. scritto da ciascuno. Il cod. contiene
i libri I-VII completi, e una sola addizione del 1380. Iniziali rosse e azzurre,
alcune miniate.

14. [Statuti del comune 1389].

a) [c. 1] Statuti dell'anno 1389.

Membranaceo, mm. 430 × 285, num. ant. di cui 2 in b., e indice di cc. 11 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1389 ed entrati in vigore nello stesso anno; corredati di addizioni degli anni 1448, 1451, e 1455. Iniziali rosse o azzurre alcune miniate.

b) [c. 433] Ordinamenti suntuari.

Membranaceo, mm. 430 × 285, cc. 4, num. mod. Non datato, ma di poco posteriore al 1389.

c) [c. 437] Sulle cause in appello.

Membranaceo, mm. 395 × 262, cc. 4 n. n. Anno 1420.

d) [c. 441] Su una protesta del collegio dei medici, contro una rubrica dei nuovi statuti.

Membranaceo, mm. 430 × 285, cc. 4 n. n. Anno 1389.

e) [c. 443] Statuti sulle arti e sulle industrie.

Membranaceo, mm. 430 × 285, cc. 18, di cui 2 in b., num. Statuti non datati, mutili in fine, redatti da « Hugolinus de Scappis et Karolus de Zambeccharis » dottori *utriusque iuris*, e scritti da « Jacobus de Planchutis » notaio.

f) [c. 460] Riformazioni degli anni 1408-1448 non cronologicamente ordinate.

Membranaceo, di misure varie, cc. 36 num.

g) [c. 496] « Prohemium provisionum registri ».

15. [Statuti del comune 1400].

a) [c. 1] « In Christi nomine amen. Anno nativitatibus eiusdem millesimo quadriungentesimo Indictione octavo, die secunda mensis iunii. Tempore pontificatus... Bonifatii... noni... Infrascripta sunt statuta reformationes et ordinamenta ac correptiones detractones et aditiones nonnullorum statutorum et Reformationum dicti comunis actenus compillatorum... ».

Membranaceo, mm. 445 × 280, cc. 22 num. nat. Statuti redatti nel 1400, scritti da « Bartholomeus filius Paani quondam Guidonis de Muglio » notaio.

b) [c. 23] « Al nome de lo onnipotente Dio e de la gloriosa soa Madre, Madonna sancta Maria... ».

Membranaceo, mm. 445 × 280, cc. 11 num. Statuti non datati con nota marginale del 1400, 27 settembre. Mutili in fine di 29 fogli; trattano di legislazione commerciale.

c) [c. 62] Documenti vari, tra cui atti di governo di Giovanni Bentivoglio, del 1400-1402.

Membranaceo di formati svariati, cc. 16 num. Presentano una nota del 1421.

e) [c. 78] Documenti vari del 1389.

Membranaceo, mm. 445 × 280, cc. 7 num.

f) [c. 85] Documenti del 1399.

Membranaceo, mm. 445 × 280, cc. 2 n. n.

16. [Statuti del Comune 1453].

« Incipit liber quartus causarum criminalium ».

Membranaceo, mm. 280 × 220, cc. 86 num. ant. Statuti redatti e scritti nel 1453.

17. [Statuti del Comune 1454].

Statuti dell'anno 1454.

Membranaceo, mm. 430 × 285, cc. 641 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1454. Contengono una provvisione del 1462 e una del 1463, e numerose aggiunte marginali. Iniziali dorate e miniate.

18. [Statuti del Comune di Bologna, in copia del 1454].

Statuti dell'anno 1454.

Cartaceo, mm. 430 × 285, cc. 533 num. ant. Statuti redatti nel 1454 e trascritti nel 1686 dai « sapientibus archivists D. Fiorenzola, D. Sabbatini et DD. Ludovico Macchiavelli, D. Angelo Betti Fiorenzola et D. Domenico Maria Giordani ». A c. 632 è riportata la bolla di Giulio II *Et si de cunctarum civitatum temporalium dominio*, del 1510.

19. [Frammenti di Statuti del Comune del sec. XIV].

a) Frammento statutario.

Membranaceo, mm. 410 × 310, cc. 2 num., del sec. XIV; molto deteriorato: contiene norme procedurali.

b) Frammento di statuti del popolo.

Membranaceo, margini tagliati, cc. 2 n. n., anteriori al 1298, data di un'addizione marginale.

c) Frammento statutario.

Cartaceo, mm. 415 × 295, cc. 2, di cui una num. Anteriore al 1343, data di un'addizione. Tratta di debiti e debitori.

- d) Frammento di estratto dagli statuti riformati da Ugolino de' Scappi (post 1389).
Membranaceo, mm. 440 × 290, cc. 2 n. n. Scritto da Bartolomeo di Donato di Pietro. Tratta di pesci, gamberi ecc.
- e) Frammento statutario.
Membranaceo, mm. 435 × 280, cc. 2 n. n., del sec. XIV. Tratta di materia penale.
- f) Frammento statutario.
Cartaceo, mm. 420 × 300, cc. 6 n. n. e due frammenti di carta., del sec. XIV: contiene indici di Statuti.
- g) Frammento statutario.
Membranaceo, mm. 440 × 300, cc. 3, di cui 2 num.; del sec. XIV; tratta di lavori pubblici.
- h) Frammento statutario.
Membranaceo, mm. 425 × 280, c. 1 n. n., del sec. XIV; tratta di procedura giudiziaria.
- i) Frammento statutario.
Membranaceo, mm. 475 × 300, cc. 3, num. Scritto nel 1378 da Alberico quondam Enrichetto De Lambertini; tratta dell'elezione e mansioni di vari ufficiali.
- l) Frammento statutario.
Membranaceo, mm. 475 × 300, cc. 2 n. n., del sec. XIV; proviene probabilmente dallo stesso codice del precedente, sebbene scritto da altra mano.
- m) Frammento statutario.
Membranaceo, mm. 430 × 280, cc. 2 n. n.; del sec. XIV; tratta di vari argomenti (arte della lana, pesi e misure, nettezza urbana).
- n) Frammento statutario.
Cartaceo, mm. 420 × 300, cc. 2 n. n.; del sec. XIV; tratta di legislazioni sulle arti.
- o) Frammento statutario.
Cartaceo, mm. 450 × 290, cc. 2 n. n.; del sec. XIV; tratta di accuse e denunce.
- p) Frammento statutario.
Membranaceo, mm. 420 × 285, c. 1 n. n. e un frammento; del sec. XIV; tratta vendite e testamenti.

- q) Frammento statutario.
Membranaceo, mm. 335 × 235, cc. 4 n. n.; del sec. XIV; è un estratto dagli Statuti sui banditi.
- r) Frammento statutario.
Cartaceo, mm. 425 × 300, c. 125, num. le prime 12 (I-XII) e dalla 35^a in poi (CCLV-CCCXLV); del sec. XIV; pare sia la minuta che servi alla compilazione degli Statuti del 1389.
20. [Statuti dei notai].
Frammento statutario.
Membranaceo, mm. 330 × 262, cc. 2 n. n.; dal sec. XIV, tratta di procedura.
21. [Frammenti di statuti del Comune, del sec. XV].
a) Frammento statutario.
Cartaceo, mm. 315 × 2 cc. 215 cc. 6 n. n.; del sec. XV; tratta di carcerati, costruzione di portici, di ambasciatori del Comune, del Reno, Savena e Idice; zeppo di correzioni e aggiunte, è una minuta per la redazione di nuovi Statuti.
- b) Frammento statutario.
Membranaceo, mm. 440 × 305, cc. 10, n. n.; del sec. XV; tratta di eredità, successioni, nomina di notai, contratti.
- c) Frammento statutario.
Membranaceo, mm. 435 × 280, cc. 1 n. n.; del sec. XV; contiene ordinamenti suntuarii.
- d) Frammento statutario.
Cartaceo, mm. 410 × 220, cc. 4 n. n.; del sec. XV; tratta dell'Arte degli Strazzareli.
- e) Frammento statutario.
Cartaceo, mm. 410 × 295, cc. 5 num. CLXV-CLXXXIII, con lacuna tra c. CLXVI e c. CLXXI. Del sec. XV; tratta dei castelli di Borgo Panigale, S. Giovanni in Periceto, ecc., in possesso di Bologna; zeppo di correzioni e aggiunte, è la minuta per la redazione di nuovi Statuti.
22. [Statuti degli Ufficiali delle bollette e della presentazione dei forestieri].
Statuti degli ufficiali delle bollette e della presentazione dei forestieri.
Membranaceo, mm. 311 × 215, cc. 10 n. n. Del sec. XV, autenticati nel 1462 dal not. Giovanni Battista condan Francesco de Battuti.

23. [Miniature 1553].
Statuti degli ufficiali delle bollette e della presentazione dei forestieri.
Membranaceo, mm. 300 × 225, cc. 46 (di cui le prime 2 e le ultime 6 cartacee) num. dalla quinta. Del sec. XV: il più recente decreto riportato nel testo è del 1485; seguono addizioni fino al 1691. Il ms. è adorno di miniatura fatta nel 1553.
24. [Miniature 1430].
Statuti degli Anziani.
Membranaceo, mm. 320 × 235, cc. 62 numerate. Statuti ritenuti generalmente del 1430: vi è contenuto un *Privilegium Studii Bononie* del 1423.
Una rubrica di questi Statuti è pubblicata da F. Giorgi, *Un buone degli Anziani di Bologna nel sec. XV*. (Bologna. Azzoguidi, 1929), pp. 10-11.
25. [Miniatura 1507].
Statuti degli Anziani.
Membranaceo, mm. 332 × 235, cc. 14 num. Scritti nel 1507: precede indice in volgare. Iniziale miniata.
Segue nel codice.
- a) Indice di rubriche di Statuti degli Anziani del 1493 (statuti perduti).
Membranaceo, mm. 332 × 235, cc. 2 n. n.
- b) Elenco di Anziani, negli anni 1515-1530.
Membranaceo, mm. 332 × 235, cc. ...
26. [1441-1453 Riformagioni sulle vesti e sugli ornamenti].
Statuti suntuarii dell'anno 1401.
Membranaceo, mm. 424 × 285, cc. 8 num. Statuti redatti nel 1401, copia del 1441, di « Manentinus Bianchi Manenti olim domini Bagaxott ».
Statuti pubblicati da A. Dallari: A. e M. Dep. St. Patria per le provincie di Romagna. S. III, vol. VII, pp. 8-22.
27. [Statuti dell'ufficio dell'Abbondanza].
« Statuti de li oficiali de l'abondantia ».
Cartaceo, mm. 310 × 220, cc. 12 num. dalla quarta, di cui 6 in b.; del sec. XV, contengono una provvisione del 1441. In volgare.
28. [id. id.].
« Statuti de li oficiali de l'abondantia ».
Membranaceo, mm. 247 × 185, cc. 12 num.; della seconda metà del sec. XV: copia dei precedenti Statuti, seguiti da provvisioni fino al 1509. In volgare.

29. [Statuti del giudice al disco dell'Orso].
« Statuta et ordinamenta super officio dischi Ursi ».
Membranaceo, mm. 305 × 225, cc. 6 n. n.; Mss. posteriori al 1454.
30. [Statuti dei difensori dell'avere].
« [Statuta] defensorum haveris et Iurum camere Bononie ».
Statuti e provvisioni dell'Ufficio del Registro.
Membranaceo, mm. 300 × 205, cc. 40, num., di cui 5 in b. Redatti intorno al 1516, seguiti da provvisioni fino al 1606; a c. 35 elenco dei Difensori dell'Avere, che giunge fino al 1667.
31. [Miniature 1453].
Statuti e provvisioni dell'Ufficio del Registro.
Membranaceo, mm. 398 × 260, cc. 22; dell'anno 1453, scritti da « Bartholomeus Cesaris quodam Bartholomei de Pancrachis ». Iniziale miniata.
Cfr. Statuti del Comune del 1389, n. 14 g.
- NOTA: in C. Malagola: *L'Archivio di Stato di Bologna ecc.* Modena, 1883; sono citati gli *Statuti del Sindacato dei pubblici ufficiali*, e gli *Statuti degli Otto della Guardia*: non è stato possibile rintracciarle nell'Archivio né gli uni né gli altri.

II.

Statuti delle società delle Armi, secc. XIII-XV.

Le società d'armi presentavano di tanto in tanto i loro statuti all'esame del Capitano del popolo o, in assenza di questo, all'esame degli Anziani e Consoli; l'esito di questo esame e il giorno in cui era fatto, venivano notati in calce allo statuto: queste notazioni costituiscono l'unico elemento sicuro per la datazione dei vari manoscritti.

All'atto della presentazione all'esame, gli statuti pare venissero contrassegnati con lettere dell'alfabeto: queste segnature, di lettura non sempre certa, non vengono riportate nella seguente bibliografia.

Agli statuti delle società d'armi solo raramente è unita la matricola.

Per le approvazioni del Capitano del popolo, e per la segna-

tura a mezzo di lettere dell'alfabeto *cfr.* A. Gaudenzi, *Bull. Ist. Stor. It.* vol. II, pagg. 7, 74; vol. V, pagg. 7-126.

Gli Statuti sono conservati in tre grandi buste di cartone aventi la generica designazione di « Società d'armi, busta n... ecc. ». Questa segnatura viene riportata nella seguente bibliografia. Gli statuti divisi per società sono cronologicamente ordinati.

1. Statuti della Società dell'Aquila.

I. [Società d'armi; busta n. 1]

« In nomine domini nostri Iesu Christi. Amen. Hec sunt statuta facta ad honorem domini nostri Iesu Christi... et ad honorem et bonum status comunis Bononie et potestatis qui pro tempore fuerit et omnium qui de societate Aquillarum fuerint et de societatum armorum et artium Bononie ».

Membranaceo, mm. 415 × 285, cc. 4 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1255-56; approvati dal Capitano del popolo nel 1256 e 1257; pubblicati da A. Gaudenzi, *Statuti delle Società del popolo di Bologna*, vol. I, pp. 231-253.

II. [id.]

Frammento di statuto.

Membranaceo, mm. 260 × 285, cc. 5 n. n. Frammento scritto nel 1274; a c. 1v. comincia la matricola della società.

2. Statuti della società dei Balzani.

I. [Società d'armi; busta n. 1]

« In nomine domini nostri Iesu Christi. Amen. Anno eius millesimo ducesimo trigesimo die quindicesimo intrante genuario, indictione quarta ».

Membranaceo, mm. 414 × 271, cc. 2 n. n. Statuti redatti nel 1255-56 sul nucleo del 1231; scritti nel 1255-56; pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.*, pp. 115-131.

II. [id.]

Frammenti della società dei Balzani del 1288.

Membranaceo, mm. 280 × 190, cc. 8 n. n. Statuti redatti nel 1288, e scritti nello stesso anno da Nicola Buvaelli, notaio. *Cfr.* 16, Statuti della Società delle Traversane, I.

3. Statuti della società della Branca.

I. [Società d'armi; busta n. 1]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis Branche porte de Castello ».

Membranaceo, mm. 450 × 270, cc. 7 n. n. Statuti redatti verosimilmente nel 1264, e scritti nello stesso anno; seguiti (c. 4v. dalla matricola; pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.*, pp. 255-270.

4. Statuti della società dei Castelli.

I. [Società d'armi; busta n. 1]

« Hec sunt statuta societatis Castellorum ».

Membranaceo, mm. 400 × 270 cc. 2 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1255-56; approvati dal Capitano del popolo fino al 1257. Pubblicati da A. Gaudenzi, *op. cit.*, pp. 155-166.

II. [id.]

Statuti della società dei Castelli.

Membranaceo, mm. 299 × 200, cc. 6 n. n. Statuti redatti e scritti prima del 4 febbraio 1257, data di un'addizione; approvati fino al 1271.

5. Statuti della società del Cervo.

I. [Società d'armi; busta n. 1]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis de Cervo... curentibus annis Domini millesimo ducesimo quinquagesimo quinto, indictione terciadecima ».

Membranaceo, mm. 250 × 185, cc. 8 n. n. Statuti redatti nel 1255, scritti assai più tardi poichè furono approvati dal Capitano del popolo solo nel 1270. Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.*, pp. 211-230.

II. [Società d'armi; busta n. 1]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis de Cervo... curentibus annis Domini millesimo CCL[V] indictione XIII ».

Membranaceo, mm. 400 × 270 cc. 5 n. n.; Statuti redatti nel 1267 sui precedenti del 1255, e trascritti nel 1272 dal notaio « Jacobus Petriboni de Cultellinis »; a c. 4r comincia la matricola della società.

6. Statuti della società delle Chiavi.

I. [Società d'armi; busta n. 1]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis clavium... curentibus annis Domini millesimo ducesimo quinquagesimo quinto indictione terciadecima ».

Membranaceo, mm. 416 × 282, cc. 2 n. n. Statuti redatti nel 1255 e scritti nello stesso anno, approvati dal Capitano del popolo nel 1256 e 1257. Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.*, pp. 179-188.

II. [id.]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis clavium examinata et approbata sub anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo nono. Indictione secunda ».

Membranaceo, mm. 350 × 252, cc. 6 n. n.; Statuti redatti e scritti nel 1289.

7. Statuti della società del Delfino.

I. [Società d'armi; busta n. 1]

« Statuta et ordinamenta societatis Dalfinorum ».

Membranaceo, mm. 415 × 275, cc. 1 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1255-56; approvati dal Capitano del Popolo nel 1256 e 1257, nel 1274 « cassita et anulata quia Lambertacia »). Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.* pp. 147-156.

II. [id.]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis dalfinorum ».

Membranaceo, mm. 405 × 272, cc. 4 n. n.; del sec. XIII, assai vicino ai precedenti.

8. Statuti della società del Grifone.

I. [Società d'armi; busta n. 2]

« Ista sunt statuta Grifonum ».

Membranaceo, mm. 415 × 285, cc. 2 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1256; approvati nel 1257 e 1258. Pubblicati da A. Gaudenzi, *op. cit.* pp. 305-324.

II. [id.]

« Ista sunt statuta societatis Griffonis ».

Membranaceo, mm. 405 × 260, cc. 10 n. n. di cui 2 fanno da copertina e 2 in b. Del sec. XIII.

III. [id.]

« Hec sunt ordinamenta societatis Griffonis ».

Membranaceo, mm. 345 × 255, cc. 8 n. n. Statuti redatti nel 1295 e scritti nello stesso anno da « Borghexanus condam Cambri ».

IV. [id.]

« Hec sunt statuta, ordinamenta, reformationes... societatis Griffonis ».

Membranaceo, mm. 250 × 170, cc. 2 n. n. Statuti redatti nel 1304, e scritti nello stesso anno dal notaio « Bernardus Jacobi Pignoli ».

9. Statuti della società del Leone.

I. [Società d'armi; busta n. 2]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis Leonis ».

Membranaceo, mm. 405 × 283, cc. 4 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1255, con addizione anteriore al 1 gennaio 1256; approvati dal Capitano del popolo nel 1256-1257. Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.* pp. 271-292.

II. [id.]

Statuti della società del Leone.

Membranaceo, mm. 360 × 270, cc. 10 n. n. di cui 1 in b. Statuti redatti e scritti dopo il 1271 (data di un'addizione incorporata nel testo).

10. Statuti della società dei Lombardi.

I. [Società d'armi; busta n. 2]

« In nomini Patris et Filii et Spiritus sancti. Hec sunt statuta et ordinamenta facta... per ministrales societatis Lombardorum... sub anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto. Indictione quarta-decima ».

Membranaceo, mm. 415 × 278, cc. 2 n. n. Statuti redatti, scritti e approvati dal Capitano del popolo nel 1256. Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.* pp. 1-20.

II. [id.]

« Incipiunt statuta ordinamenta et sacramenta societatis Lombardorum civitatis Bononie... curentibus annis Domini millesimo ducentesimo octuagesimo septimo. Indictione quintadecima ».

Membranaceo, mm. 325 × 250 e 350 × 260, cc. 16 n. n. in due quaderni di diversa grandezza. Statuti redatti e scritti nel 1287.

Seguono:

a) Addizione del 1288.

Membranaceo, mm. 340 × 240, cc. 2 n. n., scritta dal notaio « Gudo Brixianini ».

b) Addizione del 1290.

Membranaceo, mm. 320 × 230, cc. 2 n. n. Scritta dal notaio « Guilielmus filius domini Jacobi Aymoniti ».

III. [id.]

« Hec sunt statuta et ordinamenta et sacramenta societatis Lombardorum civitatis Bononie... Curentibus annis Domini millesimo ducentesimo nonagesimo primo. Indictione quarta ».

Membranaceo, mm. 345 × 245, cc. 14 n. n. di cui 1 in b. Statuti redatti e scritti nel 1291. Tra la c. 6 e la c. 7 è inserita:

a) Addizione del 1302.

Membranaceo, mm. 251 × 212, cc. 2 n. n. Scritta dal notaio « Guido de Picardis ». Statuti e addizione sono pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.* pp. 21-86.

11. Statuti della società dei Quartieri.

« Hec sunt statuta et hordinamenta societatis quarteriorum porta sancti Proculi ».

Membranaceo, mm. 420 × 270, cc. 2 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1256: comprendono un'addizione votata nel 1253, e altre non datate. Pubblicati da A. Gaudenzi, *op. cit.* pp. 293-304.

II. [id.]

« In nomine Domini Amen. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis quarteriorum ».

Membranaceo, mm. 335 × 225, cc. 8 n. n. di cui 2 fanno da copertina. Statuti redatti anteriormente al 1288, e scritti da « Bartholomeus Gili de Argellata » notaio; tra la c. 7. e la c. 8 è inserita:

a) Addizione del 1288.

Membranaceo, mm. 335 × 225, cc. 2 n. n.

III. [id.]

Statuti della società dei Quartieri.

Membranaceo, mm. 395 × 268, cc. 4 n. n. Mutili in principio. Del sec. XIII, probabilmente intermedi tra gli Statuti del 1256 e 1288. A. c. 2r comincia la matricola.

12. Statuti della società delle Sbarre.

I. [Società d'armi; busta n. 2]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis sbararum strate sancti Donati et Sancti Vitalis de quarterio sancti Casiani ».

Membranaceo, mm. 420 × 285, cc. 2 n. n. Statuti redatti nel 1255 e scritti nel 1256 da « Jordaninus Rolandini de via Medii »; approvati dal Capitano del popolo nel 1256-1257. Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.* pp. 189-199.

II. [id.]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis sbararum... ».

Membranaceo, mm. 405 × 270, cc. 6 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1267, seguiti a c. 4v. dalla matricola.

III. [id.]

« Hec sunt statuta et ordinamenta et sacramenta societatis sbararum ».

Membranaceo, mm. 365 × 270, cc. 7 n. n. di cui 3 in b. e 1 tagliata. Statuti redatti nel 1288 da « Michael filius Ubertini ».

13. Statuti della società delle Schise.

I. [Società d'armi; busta n. 2]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis Schisarum de Saragozia... Sub anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto ».

Membranaceo, mm. 415 × 285, cc. 2 n. n. Statuti redatti nel 1254, scritti nel 1255-56; approvati dal Capitano del popolo nel 1257. Pubblicati da A. Gaudenzi, *op. cit.* pp. 167-178.

II. [id.]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis schisarum de Saragozia... sub anno Domini MCCLXII, indictione V ».

Membranaceo, mm. 280 × 215, cc. 8 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1272. Segue:

a) Addizione dell'anno 1273.

Membranaceo, mm. 275 × 195, c. 1 n. n.

14. Statuti della società delle Spade.

I. [Società d'armi; busta n. 2]

« Statutum societatis Spadarum ».

Membranaceo, mm. 420 × 285, cc. 2 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1255-56. Seguiti a c. 2r dalla matricola. Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.* pp. 325-334.

II. [id.]

« In Christi nomine amen. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis spadarum scripta per me Iacobum Berardi... sul MCCLXXXV indictione XIII ».

Membranaceo, mm. 325 × 237, cc. 8 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1285, dal sunnominato notaio; approvati dal Capitano del popolo nel 1287.

15. Statuti della società dei Toschi.

I. [Società d'armi; busta n. 3]

« In nomine Domini amen. Hec sunt statuta et ordinamenta fraternitatis et societatis Tuscorum... Sub anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, indictione quartadecima die ultimo mensis decembris ».

Membranaceo, mm. 405 × 275, cc. 4 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1256. Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.* pp. 87-118.

II. [id.]

Statuti della società dei Toschi.

Cartaceo, mm. 425 × 275, cc. 30 n. n. Copia dei precedenti statuti, fatta nel 1671 da D. Pompeo Scipione Delfo.

16. Statuti della società delle Traverse.

I. [Società d'armi; busta n. 3]

« Hec sunt statuta et ordinamenta valle Lapose traversarum porte Sancti Proculi... anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo primo, indictione quarta. Ista sunt statuta et ordinamenta societatis Balcanorum porte Sancti Proculi ».

Membranaceo, cc. 413 × 272, cc. 3 n. n. Statuti scritti nel 1255-56, redatti su un nucleo anteriore (1231); approvati nel 1256-57, aboliti nel 1274 con la nota « cassata et irritata ac etiam annullata fuerunt dicta ordinamenta quia Lambertacia ». Pubblicati da A. Gaudenzi, *op. cit.* pp. 133-145.

II. [id.]

« Statuta seu ordinamenta societatis Traversarum Barbarie et burgi Sancti Ysaie... sub anno millesimo ducentesimo LV, Indictione XIII ».

Membranaceo, mm. 415 × 280, cc. 4 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1255, da « Gardolinus quondam Guidonis Gosberti » notaio; approvati dal Capitano del popolo nel 1256 e 1257. Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.* pp. 200-210.

III. [id.]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis Traversarum Barbarie ».

Membranaceo, mm. 320 × 240, cc. 12 n. n. di cui 2 in b.; copertina in pergamena; redatti nel 1288, e scritti nello stesso anno dal notaio « Johannes Palmiroli Barbarusse ».

17. Statuti della società dei Vai.

I. [Società d'arti; busta n. 3]

« Hec sunt statuta societatis Varorum ».

Membranaceo, mm. 410 × 280, cc. 4 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1255-56, con un'addizione del 1256; approvati nel 1256, 1257, 1262. Pubblicati da A. Gaudenzi, *op. cit.* pp. 335-340.

II. [id.]

« Infrascripta sunt statuta ordinamenta et reformationes hominum societatis varorum exemplata per me notarium infrascriptum sub annis Domini millesimo ducentesimo octuagesimo octavo, Indictione prima ».

Membranaceo, mm. 280 × 190, cc. 6 n. n. Statuti redatti nel 1288, e scritti nello stesso anno da « Symon domini Petri condam Naxini » notaio.

III. [id.]

« Statuta societatis varorum ».

Membranaceo, mm. 300 × 191, cc. 6 n. n. Statuti redatti nel 1289 e scritti nello stesso anno da « Francischus Brescha » notaio; approvati nel 1294.

III.

Statuti delle Società delle Arti (secc. XIII-XVIII).

Come le società d'Armi, le società d'Arti presentarono più volte durante il sec. XIII i loro statuti all'esame del Capitano del Popolo o, in assenza di questo, all'esame degli Anziani e Consoli; all'atto della presentazione, anche questi statuti furono contrassegnati con lettere dell'alfabeto, uso che continuò per quasi tutto il sec. XIV. (Cfr. Gaudenzi, in *Bull. Ist. Stor. It.* citato). Nel sec. XIV e seguenti gli statuti furono presentati all'esame dei funzionari a ciò deputati dei vari governi che si succedettero in Bologna: talvolta copia degli statuti venne depositata nella « Camera Actorum communis Bononie »: approvazioni e consegne furono segnate in fine agli statuti, con la relativa data, e costituiscono l'elemento più sicuro per la datazione dei manoscritti.

Solo raramente agli statuti è unita la matricola.

Gli statuti sono conservati in cinque grandi buste di cartone, aventi la generica designazione di « Società d'Arti, busta n. ... ecc. » oppure « Arti. Notizie attinenti all'arte dei... ecc. »: questa segnatura viene riportata nella seguente bibliografia. Alcuni mss. però fanno parte di una Mostra permanente di miniature, cronologicamente ordinate; per questi viene indicato l'anno sotto cui sono esposti e collocati. Gli statuti, divisi per società sono cronologicamente ordinati.

I. Società dei Barbieri.

I. [Società d'arti; busta n. 4]

« In Christi nomine amen. Hec est matricula Statutorum et ordinatorum societatis barberiorum... scripta per me Jacobum Partucii de Stupa notarium, in millesimo trecentesimo vigesimo indictione tercia ».

Membranaceo, mm. 370 × 260, cc. 6 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1320, seguiti da addizione del 1329.

II. [id.]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis barberiorum civitatis

Bononie, facta, renovata, examinata corecta et compilata... sub anno nativitatis Domini nostri... millesimo trecentesimo septuagesimo sexto quarte decime indictionis ».

Membranaceo, mm. 356 × 248, cc. 16 n. n. Statuti redatti nel 1376 e scritti nello stesso anno da « Franciscus condam Deolay de Brunis » notaio. Iniziale miniata.

III. [Miniature 1556]

Statuti della società dei barbieri.

Membranaceo mm. 295 × 258, cc. 32 n. n. Statuti redatti in volgare nel 1556, e scritti nello stesso anno; seguiti da provvigioni e decreti fino al 1615. La c. 1v. e la c. 2r. sono adorne di fregi miniati.

IV. [Arti: notizie attinenti all'arte dei Barbieri. P. fil. 3, 1]

« Statuta Barberiorum ».

Membranaceo, mm. 295 × 210, cc. 12 n. n. di cui 3 in b. Copia dei precedenti Statuti, fatta nel 1556.

V. [id.]

« Statuta Barberiorum ».

Cartaceo, mm. 285 × 210, cc. 52, num. 1-43. Copia fatta nel 1754 dei precedenti Statuti, seguiti da addizioni, provvigioni fino al 1754 stesso.

VI. [id.]

Statuti dei barbieri.

Cartaceo, mm. 315 × 210, cc. 16 num. di cui 3 in b. Del sec. XVIII, in volgare.

2. Società dei beccai.

I. [Società d'arti; busta n. 4]

« Hec sunt statuta societatis bechariorum, sancita et ordinata... anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, indictione nona ».

Membranaceo, mm. 415 × 277, cc. 4 n. n. Statuti redatti nel 1251, scritti nel 1256-57; approvati dal Capitano del popolo nel 1257; presentano correzioni e addizioni marginali non datate.

II. [id.]

« Hec sunt statuta et ordinamenta hominum societatis bechariorum pro arte et armis ».

Membranaceo, mm. 354 × 242, cc. 6 n. n. Del sec. XIII, da ritenersi intermedi fra i precedenti del 1258 e i seguenti del 1281.

III. [id.]

Statuti della società dei beccai.

Membranaceo, mm. 362 × 245, cc. 10 n. n. Statuti redatti e scritti prima del 1281; approvati dal Capitano del popolo fino al 1293; presentano addizioni del 1290-91.

IV. [id.]

« In Christi nomine amen... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis beccariorum ».

Membranaceo, mm. 420 × 275, cc. 10 n. n. di cui 1 in bianco. Statuti redatti (v. i precedenti) tra il 1291 e il 1293, scritti nel 1293 da « Yuannis Bruncti ». presentano addizioni dal 1293 al 1333.

V. [id.]

« In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem Domini millesimo trecentesimo septuagesimo sexto indictione quarte decima, die I mensis decembris... infrascripta sunt statuta nova [societatis beccariorum] ».

Membranaceo, mm. 395 × 270, cc. 15 num. Statuti redatti nel 1376 e scritti nel 1377 e autenticati dal notaio degli statutarii « Ludovico Bartholomey olim Philippi de Desideriis »; contengono addizioni del 1377 e 1382. Segue nel fascicolo:

a) Addizione del 1380.

Membranaceo, mm. 395 × 270, cc. 4 n. n.

VI. [id.]

« Infrascripta sunt statuta nova societatis beccariorum ».

Membranaceo, mm. 380 × 255, cc. 12 n. n. Statuti approvati nel 1398, e scritti probabilmente nello stesso anno da « Guillelmus Jacobi » notaio.

VII. [id.]

« In nomine domini nostri Iesu Christi... infrascripta sunt... provisiones et ordinamenta societatis beccariorum. Sub anno... millesimo quardringentesimo quarto. Indictione duodecima die vigesimo sexto septembris ».

Membranaceo, mm. 385 × 256, cc. 6 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1404.

VIII. [id.]

« Infrascripta sunt statuta nova societatis Beccariorum ».

Membranaceo, mm. 410 × 270, cc. 16 n. n., di cui 2 tagliati e 4 in b. Statuti redatti e scritti nel 1408.

IX. [id.]

« In Christi nomine amen. Anno nativitatibus eiusdem millesimo quadringentesimo quinquagesimo sexto. Indictione quarta, die vigesimo octavo mensis Iulii... infrascripta sunt statuta reformationes et ordinamenta ac correctiones detractones et additiones statutorum et reformationum venerande societatis becchariorum ».

Membranaceo, mm. 420 × 260, cc. 15 n. n. di cui 2 in b. Statuti redatti e scritti nel 1456.

3. Statuti della società dei bisilieri ⁽¹⁾.

I. [Società d'arti; busta n. 4]

Statuti della società dei bisilieri.

Membranaceo, mm. 410 × 275, cc. n. n. Statuti probabilmente redatti e scritti nel 1258; e in tale anno approvati; seguiti da addizione non datata.

II. [id.]

... ad honorem omnipotentis Dei... hec sunt statuta et ordinamenta societatis bixillierorum correcte et emendata compillata et de novo facta... sub anno millesimo trecentesimo. Indictione terciadecima ».

Membranaceo, mm. 393 × 280, cc. 11 n. n.; lacuna tra c. 8. e c. 9; manca forse un intero quaderno di 8 fogli. Statuti scritti nel 1300 da « Gerardus Ugolini Gagli ».

III. [id.]

« In Christi nomine amen... ad honorem omnipotentis Dei... hec sunt statuta et ordinamenta societatis bixillierorum, correcte emendata et compillata et de novo facta... sub anno millesimo trecentesimo. Indictione terciadecima ».

Membranaceo, mm. 385 × 200, cc. 16 n. n. Statuti copia dei precedenti, ma completi, scritti nel 1300; seguiti da addizione fino al 1307.

IV. [id.]

« In Christi nomine. Amen... Hec sunt statuta societatis biselerorum et panilini, correcte emendata et compilata et de novo facta... ».

Membranaceo, mm. 402 × 260, cc. 17 n. n. Statuti scritti e probabilmente anche redatti nel 1378. La c. 1r è ornata di miniatura: tre santi, a mezza figura su fondo d'oro.

V. [id.]

« In Christi nomine amen. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis bisilierorum et panilini, emendata compillata et de novo facta... et appro-

(1) Cfr. 18, Statuti della Società della lana bisella, pag. 34.

bata per dominum dominum Alphonsum legatum Bononie, anno Domini nostri Iesu Christi MCCCCXXII. Indictione quintadecima, die nono mensis aprilis ».

Membranaceo, mm. 400 × 260, cc. 23, di cui 3 in b. Statuti redatti e scritti nel 1422. Seguono.

a) Provvisione del 1490.

Membranaceo, mm. 378 × 252, cc. 4, n. n.

b) Provvisione del 1508.

Membranaceo, mm. 368 × 242, cc. 2 n. n.

VI [Arti. Notizie attinenti l'arte dei bisilieri P. fil. 4. 2]

Statuti dei bisilieri.

Cartaceo mm. 300 × 210, cc. 98 n. n. di cui 4 in b. Copia fatta nel 1780, dagli Statuti del 1422.

4. Statuti della Società dei Bombasari.

I. [Società d'arti; busta n. 4]

« Hec sunt statuta magistrorum artis banbacia et qui faciunt pignolatos et paliotas... ».

Membranaceo, mm. 357 × 265, cc. 2 n. n. Statuti scritti e redatti nel 1288. Pubblicati da A. Gaudenzi citi pp. 395-408.

II [Società d'arti; busta n. 9, Statuti della società dei mercanti]

Statuti dei fabbricanti di tela e di pignolati.

Membranaceo, mm. 320 × 245, cc. 8 n. n. Statuti redatti dopo il 1272, scritti da « Bertholomeus Chabuchi ».

III. [Società d'arti; busta n. 9]

« In Christi nomine amen... hec sunt statuta et ordinamenta societatis artis bambucinatorum, pignolatorum et paliotarum et aliarum rerum ad dictam artem pertinentium, facta ordinata et compillata... sub anno millesimo trecentesimo tercio. Indictione I ».

Membranaceo, mm. 399 × 280, cc. 14 n. n. di cui 2 fanno da copertina. Statuti redatti nel 1333 e scritti nel 1334 da « Bartholomeus Nicholay de Manettis »; seguiti da addizioni dal 1336.

(Continua).

GINA FASOLI

INDICE DEGLI INCUNABULI
DELLA
BIBLIOTECA CIVICA " GAMBALUNGA ,,
DI RIMINI

(Continuazione e fine)

165. HIERONYMUS (S). Epistolae. Venetiis, Antonius Bartholomei, 22 Jun. 1476. H. C. *8556 (4. P. II. 6).
166. — — Epistolae et tractatus. Venetiis, Andreas de Toresanis de Asula. Id. Maii (15 Maii) 1488. H. C. *8558 (4. P. II. 7).
167. — — Epistolae et tractatus. Venetiis, Bernardinus de Benaliis Bergomensis, 14 Jul. 1490. H. C. *8560 (4. O. II. 10).
168. — — Epistolae. Venetiis, Joannes Rubeus Vercellensis, 12 Jul. 1496. H. C. *8563 (4. O. IV. 3).
169. — — (4. O. IV. 11) = 168.
170. — — (4. S. IV. 22) = 168.
171. — — Epistolae. S. I., s. t., 7 Jan. 1496. H. *8564. (4. S. V. 5).
172. — — Le vite dei Santi Padri, volgarizzate. Venezia, Antonio di Bartolomeo da Bologna, 1476. H. C. 8617 (4. S. IV. 3).
173. — — Vita, transito e miracoli di S. Girolamo. Venetiis, Bartholomeus (de Cremona), 1473. H. 8637; C. Addenda to p. I, 8637 (4. Q. III. 22).
174. — — Vita, transito e miracoli di S. Girolamo. Venetiis, Gabriel Petri, 1475. H. C. 8639 (4. Q. III. 23).
175. HOMILIARIUS Doctorum. Basileae, Nicolaus Kesler, prid. Kal. Oct. (30 Sept.) 1493. H. C. *8791 (4. O. III. 15).
HOSTIENSIS (CARD.). V. HENRICUS DE SEGUSIO.
176. HUGO DE SANCTO CHARO. Postilla super Psalterium. Venetiis, Johannes et Gregorius de Gregoriis, impensis Stefani et Bernardini de Nallis, 12 Nov. 1496. H. *8972 (4. R. III. 14).
177. HYGINUS, C. JULIUS. Poeticon Astronomicum. [Venetiis, Thomas de Blavis de Alexandria, 7 Jun. 1488]. H. C. *9065 (4. S. III. 5) (*).

(*) Lacunoso in mezzo e in fine.

178. JACOBUS PHILIPPUS BORGOMENSIS. Supplementum chronicarum. Venetiis, Bernardus Rizus de Novaria, 15 Maii 1490. H. C. *2808 (4. S. IV. 2, op. 3).
179. — — De claris mulieribus. Ferrariae, Laurentius de Rubeis de Valentia, III Kal. Maii (29 Apr.) 1497. H. C. *2813 (4. O. III. 14, op. 1).
180. JACOBUS DE VORAGINE. Legenda sanctorum. Venetiis, Cristoforus Arnoldus, 1478. C. p. II, 6415 (4. Q. V. 12).
181. — — Sermones. Venetiis, s. t. (Bonetus Locatellus), 1488. C. p. II, 6451 (4. Q. II. 2).
182. — — Lombardica historia quae a plerisque Aurea legenda sanctorum appellatur. Argentinae, s. t., circa festum Ascensionis Domini 1496. C. p. II, 6467 (4. S. IV. 16).
183. JAMBlichus. De misteriis Aegyptiorum etc. *Accesserunt*: PROCLI De anima et daemone, De sacrificio et magia; PORPHYRII De occasionibus, De sacrificiis; SYNESII De somniis. [Venetiis, in aedibus Aldi, mense Septembri 1497]. H. C. *9358 (4. S. IV. 7) (*).
184. IMITATIO Christi. Brixiae, Jacobus Britannicus Brixianus, 6 Jun. 1485. H. C. 9087; C. Addenda to Part I, 9087 (4. R. II. 16).
185. — — Venetiis, Franciscus de Madiis, 1486. H. C. *9090 (4. R. II. 21, op. 1).
186. — — Venetiis, Bernadinus de Benaliis, 1488. H. C. *9095 (4. Q. III. 12, op. 2).
187. JOHANNES DE BRUCCELLA. Tractatus de modo bene moriendi. Brixiae, Angelus Britannicus de Palazzolo, 26 Oct. 1498. H. 3998 (4. R. II. 17, op. 3).
JOHANNES CANTUARIENSIS. V. PEACHAMUS, JOHANNES.
JOHANNES DAMASCENUS. V. MAIMONIDES, R. MOSES.
188. JOHANNES DE GANDAVO. Expositio super libro de sustantia orbis. Vicentiae, Henricus de Sancto Urso, Kal. Nov. (1 Nov.) 1486. H. 7464 (4. R. III. 4, op. 3).
189. JOHANNES DE GANDAVO. (4. R. III. 17, op. 3) = 188.
JOHANNES JANUENSIS. V. BALBUS, JOHANNES.
JOHANNES PARIISIENSIS. V. MAGISTRIS (DE), JOHANNES.

(*) Manca la prima carta e mancano gli opuscoli indicati dall'H. dopo il *De Somniis* di Sinesio.

190. JOHANNES DE SACRO BOSCO. Sphaera mundi cum tribus commentis nuper editis. *Accessit*: GEORGH PURBACHII Theorica novâ planetarum. Venetiis, Simon Papiensis dictus Bivilaqua, X Kal. Nov. (23 Oct.) 1499. H. *14125 (4. R. V. 14).
191. JOHANNES DE SANCTO GEMINIANO. Liber de exemplis et similitudinibus rerum *Ioannis a Sancto Geminiano, Ord. Praed., falso attributus Helvico Teutonico* (¹). S. I. (Coloniae), s. t. (Johannes Koelhoff de Lubeck), s. a. H. *7542 (4. P. IV. 9).
- JOHANNES SERAPIONIS. V. SERAPIONIS, JOHANNES.
192. JOSEPHUS, FLAVIUS. De bello iudaico. Veronae, Petrus Maufer Gallicus, VIII Kal. Jan. 1480 (25 Dec. 1479). H. C. *9452 (4. O. III. 16).
193. — — Libri antiquitatum iudaicarum. S. I. (Venetiis), s. t. (Raynaldus de Novimagio), s. a. H. 9456 (4. S. IV. 15, op. 2).
194. ISIDORUS (S.), Hispalensis. Etymologiarum libri XX et de summo bono libri III. Venetiis, Petrus Loslein de Langencenn, 1483. H. C. *9279 (4. S. V. 6, op. 1).
195. — — Etymologiarum libri XX et de summo bono libri III. S. n. t. (Venetiis, Octavianus Scotus, 1485). H. C. *9277 (4. Q. IV. 6).
196. JUSTINIANUS IMPERATOR. Institutiones cum glossa. Venetiis, Octavianus Scotus Modoetiensis, XV Kal. Febr. (18 Febr.) 1483. H. C. *9513 (4. S. IV. 18).
197. JUSTINUS. Epitome historiarum Trogi Pompei (*Italice*). Venezia, Johanne da Colonia et Johanne Gheretzem compagno, 10, 12 Sett. 1477. H. 9658; C. Addenda to Part I, 9658 (4. S. V. 13).
198. — — Epitome historiarum Trogi Pompei. *Accessit*: LUCHI FLORII Gestorum Romanorum epitome. S. n. t. (Venetiis, B. Ricius (²), 1490). C. p. II, 3408 (4. S. IV. 15, op. 1).
199. JUVENALIS, DECIUS JUNIUS. Satyrae cum comm. Domitii Calderini. Venetiis, Jacobus de Rubeis natione Gallicus, VIII Kal. Mai. (24 Apr.) 1475. *Sequitur*: DOMITII CALDERINI Defensio. H. C. *9688. (4. S. V. 12).
200. LACTANTIUS, LUCIUS COELIUS FIRMIANUS. Opera. Venetiis, Udalricus Gallus Alamanus et Simon Nicolai de Luca, 12 Febr. 1474. H. C. *9811 (4. O. IV. 5).

(¹) Aggiunta di mano del sec. XVII.

(²) O non piuttosto Raynaldus de Novimagio? I caratteri sono identici al *Josephus Flavius* del n. 193, che forma un sol volume con questo.

201. LACTANTIUS, L. COEL. FIRMIANUS. Divinarum Institutionum adversus gentes libri VII (4. Q. IV. 3) (¹).
202. LAETUS, POMPONIUS. Compendium historiae Romanae. Venetiis, Bernardinus Venetus de Vitalibus, 12 Dec. 1500. H. C. *9831 (4. Q. V. 20).
203. — — (4. Q. V. 21, op. 4) = 202.
204. LANDINUS, CHRISTOPHORUS. Disputationum Camaldulensium libri IV. S. n. t. (Florentiae, Nicolaus de Almania, 1480-90). H. C. *9851 (4. Q. IV. 4).
205. — — (4. S. III. 3, op. 2) = 204.
206. LANDULFUS CARTHUSIENSIS. Opus in meditationes vitae Christi etc. Brixiae, Angelus et Jacobus de Britannicis, 30 Oct. 1495. H. C. *9876 (4. Q. III. 3).
207. LASCARIS, CONSTANTINUS. Grammatices graecae epitome (*Graecae et Latine*). Vincentiae, Leonardus de Basilea, XVIII Kal. Jul. (²) (14 Jun.) 1498. H. C. 9922 (4. Q. II. 1, op. 2).
208. — — De nomine et verbo. S. n. t. H. 9925 (4. Q. II. 1, op. 3).
209. LEO PP. MAGNUS. Sermones et epistolae. [Venetiis, Andreas Parmensis, V Non. Mart. (3 Mart.) 1485]. H. C. *10013 (4. O. IV. 15) (³).
210. LORENZO (S.) GIUSTINIANI. Dottrina della vita monastica. S. I. (Venezia), s. t., 20 Ott. 1494. H. C. 9477 (4. Q. II. 3).
211. LUCA DA BORGIO SAN SEPOLCRO. Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalità. Venezia, Paganino de Paganini da Brescia, 10 Nov. 1494. H. C. 4105 (4. R. IV. 7).
212. MAGISTRIS (DE), JOHANNES, Parisiensis. Quaestiones super tota philosophia naturali. Parmae, s. t., 12 Dec. 1481. H. C. *10447 (4. R. III. 6).
213. — — Quaestiones super totum cursum Logicae. Venetiis, Bonetus Locatellus, sumptibus et expensis Octaviani Scoti Modoeciensis, XII Kal. Jul. (20 Jun.) 1487. H. *10452 = 9424 (4. Q. II. 12).
214. MAIMONIDES, R. MOSES. De regimine sanitatis ad Soldanum Ba-

(¹) Esemplare mutilo in principio e in fine. Restano soltanto i fascicoli segnati g¹⁰. m¹⁰, n⁸, o¹⁸. r¹⁰, s⁸; car. rom.; pag. di ll. 37. La prima c. (segn. g) com.: hoc disputatione queramus.

(²) L'H. segna come data XVII Kal. Jul.

(³) Manca la c. seg. a¹ e mancano le ultime cinque carte seg. o¹.⁶.

- byloniae. Florentiae, apud Sanctum Jacobum de Ripolis, s. a. (1477). H. C. *10525 (4. Q. V. 23, op. 2).
215. MAIMONIDES. Aphorismi Bononiae, Plato de Benedictis, impensa Benedicti Hectoris, IV Kal. Jun. (29 Maii) 1489. *Sequuntur* Aphorismi Johannis Damasceni et aphorismi Rasis cum pronosticis Hippocratis. H. C. *10524 (4. Q. II. 25, op. 1).
216. MAINO (DE), JASON. Oratio habita apud Alexandrum VI Pont. Max. S. n. t. (Romae, 1492). C. p. II, 3944 (4. Q. II. 19, op. 1).
217. MAMMOTRECTUS super Bibliam. Venetiis, s. t., 18 Jun. 1498. H. C. *10574 (4. R. II. 10).
218. MAYRONIS (DE), FRANCISCUS. Sermonum de tempore vol. I. Venetiis, Bernardinus de Novaria, 20 Jan. 1491. H. *10530 (4. Q. II. 24).
219. — — Opus de laudibus Sanctorum. Venetiis, Pelegrinus de Pasqualibus Bononiensis, 11 Febr. 1493. H. *10531 (4. Q. II. 23).
220. — — Passus super universalialia et praedicamenta Aristotelis. Bononiae, Johannes Schriber de Annunciata, 1 Apr. 1479. H. *10536 (4. Q. III. 14, op. 4).
221. MANILIUS, MARCUS. Astronomicon libri V. *Accesserunt*: ARATI Phaenomena. Venetiis, Aldus Romanus, mense Oct. 1499. H. C. *14559 (4. R. IV. 4).
222. MIRABILIA Romae. S. n. t. (Romae, 1475). C. p. II. (4. Q. V. 25, op. 3).
223. MUELLER, JOHANNES, Regiomontanus. Ephemerides sive Almanach perpetuum. Venetiis, Petrus Liechtenstein Coloniensis, Id. Oct. (15 Oct.) 1498. H. C. *13798 (4. Q. III. 15).
224. NICOLAUS DE AUXIMO. Supplementum Summae Pisanellae. Venetiis, Franciscus Renner de Hailbrun, 1482. H. C. *2164 (4. Q. II. 15).
225. NICOLAUS LYRENSIS. Glossae in universam Bibliam (voll. 3). Venetiis, Octavianus Scotus Modoetiensis, V. Id. Aug. (9 Aug.) 1488. H. *10365 (4. R. IV. 19-21).
226. — — (4. R. IV. 14) = 225,3 (ab epistola ad Romanos ad Apocalypsim).
227. — — Moralia super totam Bibliam. Mantuae, Paulus Johannes de Butschbach, III Kal. Madii. (29 Apr.) 1481. H. C. *10375 (4. Q. IV. 8).
228. — — Postilla in epistolas S. Pauli cum additionibus. Mantuae,

- Paulus Johannis de Puzpach, 28 Apr. 1478. H. *10396 (4. R. III. 18).
- NICOLAUS LYRENSIS. V. BIBLIA latina.
229. NONIUS MARCELLUS. Compendiosa doctrina ad filium de proprietate sermonum. Venetiis, 1483. *Accesserunt*: FESTUS POMPEIUS, De verborum significato, M. TERENCEI VARRO, De lingua latina. [Venetiis, Octavianus Scotus Modoetiensis, IV Non. Sept. (4 Sept.) 1483]. H. C. *11904 (4. R. III. 10) (¹).
230. — — Compendiosa doctrina etc. Brixiae, s. t. (Bonin de Boninis de Ragusia), 17 Jul. 1483. C. p. II, 4436 (4. R. III. 12, op. 1).
231. OPUSCULA (Quattor hic compressa). Discordantiae sanctorum doctorum. Sibyllarum de Christi vaticinia, cum appropriatis singularum figuris... Venetiis, Bernardinus Benalius, s. a. (4. S. III. 7, op. 4) (²).
232. ORBELLIS (DE) NICOLAUS. Logicae Summula cum textu PETRI HISPANI. [Venetiis, Bernardinus de Choris de Cremona et Simon de Luere, 7 Nov. 1489]. H. C. 12051 (4. P. IV. 5, op. 4) (³).
233. OROSIUS, PAULUS. Historiarum libri VII. Venetiis, Christoforus de Pensis de Mandello, opera et impensis Octaviani Scoti, XV Kal. Aug. (18 Jul.) 1499. H. C. *12103 (4. R. IV. 5).
234. OVIDIUS (P). NASO. Fasti. Venetiis, Baptista Tortius a Neocastro, IX Kal. Jan. 1482 (24 Dec. 1481). H. 12238; C. p. II, 4565 (4. R. III. 9).
- PANORMITANUS, NICOLAUS. V. TUDESCHIS (DE), NICOLAUS.
235. PAPIAS. Vocabularium. Venetiis, Andreas de Bonetis de Papia, ult. Jun. (30 Jun.) 1485. H. C. *12379 (4. R. III. 5).
236. PASSAGERIUS (DE), ORLANDINUS RUDOLFINUS. Summa artis notariae. Venetiis, Bernardinus de Benaliis Bergomensis, 30 Nov. 1485. H. 12086 (4. Q. II. 22).
237. — — Summa artis notariae. Venetiis, Johannes Baptista de Sessa Mediolanensis, 16 Mart. 1496. Olschki, Mon. Typ., Florentiae, 1903, n. 1046 (4. Q. II. 21).
238. — — Flos testamentorum. Venetiis, Johannes Haman dictus Hertzog, 1489. H. 12097 (4. Q. III. 2, op. 3).

(¹) Mancano in fine i quaderni segn. E, F.

(²) Fu qui inclusa questa edizione, perchè registrata dal Graesse, (Trésor, V, 31). Essa consta di 16 carte n. n., con segn. A², B², D², E².

(³) Mutilo dopo la carta segn. i².

239. PAULUS DE CASTRO. Consilia et Allegationes. Venetiis, Paganinus Brixienis, 18 Dec. 1489. H. C. 4643 (4. O. II. 3).
240. PAULUS VENETUS. Logica magna. Venetiis, Albertinus Vercellensis, expensis Octaviani Scoti ac eius fratrum, 24 Oct. 1499. H. C. *12505 (4. R. IV. 6).
241. — — Sophismata. Venetiis, Bonetus Locatellus Bergomensis, iussu et expensis Octaviani Scoti Modoetiensis, XII Kal. Nov. (21 Oct.) 1493. H. C. *12508 (4. R. IV. 9, op. 3).
242. — — Expositio in libros Posteriorum Aristotelis. Venetiis, Bonetus Locatellus Bergomensis, mandato Octaviani Scoti Modoetiensis, X Kal. Jan. 1491 (23 Dec. 1490). H. C. *12513 (4. R. IV. 12).
243. — — Expositio in libros Posteriorum Aristotelis. Venetiis, Simon Papiensis dictus Biulaqua, impensis Vincentii de Benalis, VI Id. Apr. (8 Apr.) 1494. H. C. 12514 (4. R. IV. 9, op. 4).
244. — — Super universalia Porphyrii et artem veterem Aristotelis expositio. Venetiis, Bonetus Locatellus, impensis Octaviani Scoti Modoetiensis, IX Kal. Oct. (23 Sept.) 1494. H. C. 12520 (4. O. III. 21).
245. — — (4. R. IV. 9, op. 1) = 244.
246. — — Quadratura. Venetiis, Bonetus Locatellus Bergomensis, iussu et expensis Octaviani Scoti Modoetiensis, 1494. H. *12521 (4. R. IV. 9, op. 2).
247. PEACHAMUS, JOHANNES Episc. Cantuariensis. Prospectiva communis castigata per D. Facium Cardanum Mediolanensem. S. l. (Mediolani), Petrus impressit, s. a. (c. 1480). H. *9425; Graesse, Trésor, IV, 463 (4. Q. IV. 9).
248. PELBARTUS DE THEMESWAR. Sermones de tempore. Hagenaw, Henricus Gran, expensis ac sumptibus Johannis Rynman, VIII Kal. Mart. (22 Febr.) 1500. H. *12552 (4. S. IV. 5, op. 1).
249. — — Sermones quadragesimales. Hagenaw, Henricus Gran, expensis Johannis Rinman, 10 Jul. 1500. H. C. *12560 (4. S. IV. 5, op. 2).
250. PEROTTUS, NICOLAUS. Cornucopia. Venetiis, Bernardinus de Coris de Cremona, 25 Maii 1492. H. 12700; C. Addenda to P. I. 12700 (4. R. V. 7).
251. PERSIUS, AULUS FLACCUS. Satirae cum glossis Scipionis Ferrarii. S. n. t. [Venetiis, Bernardinus Venetus, c. 1500 (cfr. Brunet, Manuel, IV, 519-20 (1863); Graesse, Trésor, V, 210] (4. Q. V. 16).

252. PETRARCA FRANCESCO. Il Canzoniere col commento di Francesco Filelfo. [Bononiae, B. Azzoguidi, ad instantiam et petitionem Sigismundi de Libris, 1476] H. C. 12763 (4. S. IV. 4) ⁽¹⁾.
253. — — Epistolae familiares. Venetiis, Johannes et Gregorius de Gregorius fratres, Id. Sept. (13 Sept.) 1492. H. C. *12811 (4. Q. V. 24, op. 4).
- PETRARCA FRANCESCO. V. VITA Francisci Petrarchae.
254. PETRUS DE ABANO. Expositio succincta problematum Aristotelis. Patavii, Johannes Herbort Alemanus, 25 Febr. 1482. H. C. *17 (4. R. III. 15).
255. PETRUS DE ALIACO. Quaestiones super I, III et IV Sententiarum. S. l. (Lugduni). Nicolaus Wolff, 8 Aug. 1500. H. *844 (4. Q. II. 10).
256. PETRUS BERGOMENSIS. Concordantiae conclusionum. Venetiis, Gabriel de Tarvisio, 1476. H. C. *2821 (4. R. II. 18).
257. — — Tabula in omnes libros S. Thomae de Aquino. Venetiis, Johannes Rubeus Vercellensis, III Id. Maii (13 Maii) 1497. H. C. *2820 (4. R. IV. 1).
258. PETRUS HISPANUS. Versoris expositio in summulas Logicae Petri Hispani cum textu eiusdem. *Accessit*: Libellus parvorum logicalium nuper inventus. Venetiis, Bonetus Locatellus Bergomensis, mandato et expensis Octaviani Scoti Modoetiensis, IV Id. Quint. (12 Jul.) 1496. H. 8693 (4. R. IV. 17).
- PETRUS HISPANUS. V. anche ORBELLIS (DE), NICOLAUS.
259. PETRUS LOMBARDUS. Textus Sententiarum cum conclusionibus Magistri Henrici Gorichem. Basileae, Nicolaus Kesler, x Kal. Mart. (20 Febr.) 1498. H. C. *10198 (4. Q. IV. 7).
260. PHALARIS. Epistolae per Franciscum Aretinum translatae. S. n. t. (*Editio Italica*). H. C. *12877 (4. Q. V. 15).
261. — — Epistolae, ut supra. S. n. t. H. *12878 (4. Q. V. 24, op. 2).
262. PHILELPHUS, JOHANNES MARIUS. Novum epistolarium. Mediolani, Uldericus Scinzenzeller Allamanus, 15 Dec. 1487. H. 12972 (4. S. III. 7, op. 3).
263. PIUS PP. II. Epistolae in Cardinalatu editae. S. n. t. (Romae, Uldericus Gallus, 1475). C. p. II, 38 (4. Q. III. 24, p. 1).

⁽¹⁾ Manca la prima carta contenente le note tipografiche.

264. PIUS PP. II. Epistolae et varii tractatus. Mediolani, Uldericus Scinzeler, 10 Dec. 1496. H. C. *157 (4. R. IV. 16).
265. — — Orationes et epistolae. S. I. (Mediolani), Antonius Zarothus, opera et impendio Johannispetri Novariensis, Oct. 1487. H. C. 170 (4. R. IV. 15).
266. — — Epistola iuveni non esse negandum amorem. S. n. t. (Romae, Steph. Planck). H. *182 (4. Q. III. 24, op. 3).
267. — — De curialium miseria. S. n. t. (Romae, Steph. Planck, 1485). H. C. 197 (4. Q. III. 24, op. 4).
268. — — Tractatulus de duobus se invicem amantibus. S. n. t. (Romae, Steph. Planck). H. 234 (4. Q. III. 24, op. 2).
- PIUS, JOHANNES BAPTISTA. V. BEROALDUS, PHILIPPUS.
269. PLATEA (DE), FRANCISCUS. Opus restitutionum, usurarum et excommunicationum. Venetiis, Bartholomaeus Cremonensis, 1472. H. C. *13035 (4. Q. V. 26).
270. — — Opus restitutionum, usurarum et excommunicationum. Paduae, Leonhardus de Basilea, 1473. H. *13036 (4. Q. IV. 11, op. 1).
271. PLATINA, BARTHOLOMAEUS. Vitae Pontificum. S. I. (Venetiis), Johannes de Colonia Agripinensis et Johannes Manthen de Gheretzem, III Id. Jun. (11 Jun.) 1479. H. C. *13045 (4. R. III. 11).
272. PLATUS, PLATINUS. Libellus de carcere et alia carmina. Mediolani, Antonius Zarotus Parmensis, VIII Kal. Mart. (23 Febr.) 1483. H. 13072 (4. Q. II. 19, op. 3).
273. PLINIUS SECUNDUS, C. Historia naturalis. Parmae, Andreas Portilia, VIII Id. Jul. (8 Jul.) 1481. H. C. *13094 (4. P. II. 1).
274. — — Liber illustrium virorum. Venetiis, s. t., 14 Jan. 1485. H. C. 13118 (4. S. III. 4).
275. PLUTARCHUS. Vitae illustrium virorum. Venetiis, Nicolaus Jenson Gallicus, 2 Jan. 1478 [1479]. H. C. *13127 (4. O. P. II. 11-12).
276. — — Vitae illustrium virorum. Venetiis, Bartholomeus de Zanis de Portesio, 8 Jun. 1496. H. C. *13130 (4. R. V. 13).
277. POGGIO, JACOPO. Sopra il Trionfo della Fama di messer Francesco Petrarca. Firenze, Francesco Bonaccorsi, a petizione di Alessandro di Francesco Varrochi, 24 Gennaio 1485. H. C. *13168 (4. Q. III. 21).
278. — — Opus morale. [Bononiae, Joannes Antonius Platonides Benedictorum, 28 Mart. 1500]. H. C. *13169 (4. Q. V. 22) (1).

(1) Mancano due carte in fine, segnate L', L'.

279. POGGIUS, JOHANNES FRANCISCUS. De nobilitate. S. n. t. (4. Q. V. 25, op. 7) (1).
280. POLITIANUS, ANGELUS. Opera omnia. Venetiis, in aedibus Aldi Romani, mense Julio 1498. H. C. *13218 (4. R. IV. 8).
281. POMPILIUS, PAULUS. Liber de vita Senecae. Romae, Eucharius Silber alias Franck, 16 Febr. 1490. H. C. 13252 (4. Q. III. 24, op. 6).
- PORPHYRIUS, V. JAMBlichus.
282. PRIERIO (DE), SILVESTER. Opus in Johannem Capreolum. Cremonae, Carolus de Darleris, XVII et IV Kal. Mai. (15 et 28 Apr.) 1497. H. C. *13346 (4. R. II. 1).
283. PRISCIANUS Grammaticus. Opera. S. I. (Venetiis), s. t. (Vindelinus de Spira), 1472. H. 13356 (4. O. IV. 19).
284. PRIVILEGIA fratrum minorum. S. n. t. (Venetiis, Bernardinus de Benalis, 1488 (?) (2)).
- PROCLUS, V. Jamblichus.
285. PROGNOSTICON in mutationes aëris. *Accesit*. HIPPOCRATIS libellus de medicorum Astrologia Venetiis, Erhardus Ratdolt de Augusta, 1485. H. C. 13393 (4. Q. II. 8, op. 1).
286. — — (4. Q. III. 16, op. 2 = 285).
287. PROPERTIUS, SEXTUS. Carmina. Romae, Eucharius Silber, a. Id. Jan. (12 Jan.) 1482. H. C. *13402 (4. Q. III. 18).
288. — — Carmina cum notis Domitii Calderini. Brixiae, Boninus de Boninis, XVII Kal. Apr. (16 Mart.) 1486. H. 4761; C., Addenda to P. I, 4761 (4. S. V. 4, op. 2).
- PROPERTIUS, SEXTUS. V. anche CATULLUS.
289. PTOLEMAEUS, CLAUDIUS. Cosmographia. Romae, Petrus de Turre, 4 Nov. 1490. H. C. *13541 (4. P. II. 5).
- PURBACHIUS, GEORGIUS. V. JOHANNES DE SACRO BOSCO.
290. RAMPENGOLIS (DE), ANTONIUS. Figurae Bibliae. Venetiis, ult. Dec. (31 Dec) 1500. H. C. 13689 (4. R. II. 15).
- RAMPIGOLLIS (DE), ANTONIUS. V. RAMPENGOLIS (DE).
291. RASIS. Liber aphorismorum. Bononiae, Plato de Benedictis, im-

(1) Carte 20, s. segn., s. rich., s. reg., car. rom., ll. 25, come il n. 366.

(2) Carte 24 n. n., segn. a^b-c^b, s. rich., s. reg., car. got., ll. 39; alla c. 24v una alografia di mm. 118 x 68, rappresentante S. Francesco, col Crocifisso nella destra e un libro nella sinistra, fra due angeli, in alto, e due frati minori inginocchiati ai suoi piedi. I caratteri tipografici sono uguali e quelli del n. 186.

- pensa Benedicti Hectoris, IV Kal. Jun. (29 Maii) 1489. H. C. *10524 (4. Q. II. 25, op. 2) ⁽¹⁾.
292. RAYNERUS DE PISIS. Pantheologia. S. n. t. (Basileae, Bartholdus Ruppel), H. 13014 (4. O. I. 2-3) ⁽²⁾.
293. — — Pantheologia. Venetiis, Hermannus Liechtensteyn Coloniensis, prid. Id. Sept. (12 Sept.) 1486. H. C. *13019 (4. P. IV. 1).
294. RICHARDUS DE MEDIAVILLA. Commentum super IV Sententiarum. Venetiis, Christoforus Arnoldus, s. a. H. C. *10984 (4. P. IV. 8).
295. — — Commentum super IV Sententiarum. Venetiis, Bonetus Locatellus, impensis Octaviani Scoti Modoetiensis, XVI Kal. Jan. 1499 (17 Dec. 1498). H. C. *10987 (4. Q. II. 14).
296. ROBERTUS LINCONIENSIS. Commentaria in libros Posteriorum Aristotelis. Accessit: GUALTERII BURLAEI Scriptum super eodem libris. Venetiis, Otinus Papiensis, 22 Mart. 1497. H. C. *10107 (4. S. III. 2, op. 3).
- ROBERTUS LICONIENSIS. V. anche THOMAS (S.) DE AQUINO.
297. ROSELLIS (DE), ANTONIUS. Tractatus de legitimatione. S. n. t. H. C. *13975 (4. Q. IV. 11, op. 2).
298. SAMUEL (R.) MAROCCANUS. Epistola ad R. Jsaac. S. n. t. (Bononiae?). H. 14260 (4. Q. II. 20).
299. SANCTIUS, RODERICUS, Episc. Zamorensis. Speculum vitae humanae. [Romae, Conradus Sweynheim et Arnoldus Pannartes, 1468]. H. C. *13939 (4. P. IV. 7) ⁽³⁾.
300. SCHEDEL, HARTMANNUS. Liber Chronicarum. Nurnimbergae, Anthonius Koberger, 12 Jul. 1493. H. C. *14508 (4. O. II. 8).
301. SENECA, L. ANNAEUS. Epistole morali. Venezia, Sebastian Manilio Romano insieme con Stefano e Bernardino Dinali, 14 Apr. 1494. H. C. 14606 (4. O. III. 13).
302. SERAPIONIS, JOHANNES. Breviarum medicinae. Venetiis, Bonetus Locatellus Bergomensis, impensis Octaviani Scoti Modoetiensis, XVII Kal. Jan. 1497 (16 Dec. 1496). H. C. *14695 (4. P. IV. 3).

⁽¹⁾ Fa seguito agli « Aphorismi medici » di R. Moses Maimonides. Cfr. n. 215.

⁽²⁾ Mancano le prime 30 carte del vol. I e manca l'ultima carta del vol. II. Il colophon, trascritto da un calligrafo del sec. XV, fu desunto dall'edizione di Vienna del 1474 (H. *13016).

⁽³⁾ Manca la carta 146. Le carte 147-150 vennero preposte al volume quando fu rilegato.

303. SERMONES thesauri novi de tempore. [Nurenbergae, Anthonius Koberger, 1487]. C. p. II, 5409 (4. Q. V. 1) ⁽¹⁾.
304. SERMONES thesauri novi de Sanctis. Argentinae, Martinus Flach, 1491. C. p. II, 5427 (4. Q. IV. 12).
305. SERMONETA, JOHANNES. Quaestiones super aphorismos Hippocratis. Venetiis, Bonetus Locatellus Bergomensis, expensis Octaviani Scoti Modoetiensis, prid. Kal. Apr. (31 Mart.) 1498. H. *14701 (4. P. III. 5).
305. SILIUS ITALICUS. Punicorum libri XVII cum interpretatione Petri Marsi. Venetiis, Baptista de Tortis, 6 Maii 1483. H. C. *14739 (4. R. III. 7).
307. SIMON GENUENSIS. Clavis sanationis. Venetiis, Guielmus de Tridino ex Monteferato, 13 Nov. 1486. H. C. *14749 (4. Q. IV. 13, op. 4).
308. SIRECTUS, ANTONIUS. Formalitates moderniores de mente Scoti S. n. t. H. *14793 (4. Q. III. 14, op. 3).
309. SPIRA (DE), AMBROSIUS, Tarvisinus. Quadragesimale de floribus sapientiae. Venetiis, Vindelinus de Spira, 1476. H. C. *919 (4. Q. V. 5).
310. — — Quadragesimale. [Venetiis, Antonius de Valentia et Jacobus Britannicus, 1481]. C. p. II, 408 (4. Q. IV. 10) ⁽²⁾.
311. SVETONIUS (C.) TRANQUILLUS. Vitae XII Caesarum. Mediolani, Antonius Zarotus, 16 Nov. 1480. H. C. 15120 (4. O. IV. 12).
312. SYLVAE morales cum interpretatione Badii Ascensii. Lugduni, Johannes Trechsel, XVIII Kal. Dec. (14 Nov.) 1492. H. C. *15191 (4. Q. V. 10).
313. THOMAS (S.) DE AQUINO. Catena aurea in quattuor Evangelistas. Venetiis, Hermannus Lichtensteyn Coloniensis et Johannes Hamman Spiensis, 4 Sept. 1482. H. *1334 (4. O. III. 6).
314. — — (4. O. IV. 1) = 313.
315. — — Commentaria in epistolas S. Pauli. Venetiis, Bonetus Locatellus, 22 Dec. 1498. H. C. 1341 (4. O. III. 9).
316. — — Summae theologiae P. I. Venetiis, Bonetus Locatellus Bergomensis, impensis Octaviani Scoti Modoetiensis, Kal. Setp. (1 Sept.) 1495. H. C. *1435 (4. P. III. 1, op. 1).

⁽¹⁾ L'esemplare comprende soltanto la prima parte (Sermones dominicales).

⁽²⁾ Manca l'ultima carta.

317. THOMAS (S.) DE A. Summae theol. P. I. Venetiis, Antonius de Strata de Cremona, 24 Dec. 1489. H. C. *1445 (4. P. III. 3).
318. — — Summae theologiae prima pars Partis II. Venetiis, Andreas de Torresanis de Asula, Bartolomeus de Blaviis de Alexandria et Mapheus de Paterbonis de Salodio, 1483. H. C. *1449 (4. P. III. 1, op. 2).
319. — — Summae theologiae prima pars Partis II. Venetiis, Theodorus de Ragazonibus de Asula, ult. Mart. (31 Mart.) 1490. H. C. *1450 (4. O. III. 8).
320. — — Summae theologiae secunda pars Partis II. Venetiis, Johannes Coloniae Agrippinensis et Johannes Manthen Gheretzen, XIII Kal. Aug. (20 Jul.) 1480. H. C. *1464 (4. P. III. 2).
321. — — Summae theologiae P. III. cum additionibus. Venetiis, Bernardinus de Tridino ex Monteferrato, 10 Apr. 1486. H. C. *1470 (4. R. V. 11).
322. — — Scriptum super I Sententiarum. Venetiis, Antonius de Strata Cremonensis, 21 Jun. 1486. H. C. *1474 (4. S. V. 7, op. 1).
323. — — (4. O. III. 7) = 322 (*).
324. — — Scriptum super III Sententiarum. Venetiis, Hermannus Liechtenstein Coloniensis, 26 Apr. 1490. H. C. *1480 (4. S. V. 7, op. 2).
325. — — Interpretatio in Metaphysicam Aristotelis. Papiac, Franciscus de Girardenghis, 15 Oct. 1480. H. *1508 (4. O. III. 11).
326. — — Commentaria in libros Aristotelis de anima. Accessit: DOMINICI DE FLANDRIA in eosdem libros expositio. Venetiis, Simon Bevilacqua Papiensis, s. a. (1495). H. *1517; C. p. II. 2520 (4. P. III. 6).
327. — — Commentaria in libros Aristotelis de anima. [Venetiis, Antonellus de Barnasconibus Mediolanensis et Gulielmus de Plano Cerreto Tridinensis, prid. Kal. Jun. (31 Maii) 1485]. H. *1520 (4. Q. IV. 1, op. 2) (*).
328. — — Expositio super Aristotelis libro de coelo et mundo. Papiac, Antonius de Carchano, 8 Nov. 1486. H. *1530 (4. O. III. 10) (*).
329. — — Commentaria super octo libris Physicorum Aristotelis, praemissa ROBERTI LINCONIENSIS Summa super eosdem libros. Ve-

(*) Lacunoso in principio e in fine.

(*) Manca l'ultima carta.

(*) Mancano le carte segn. a¹, a².

- netiis, Petrus Bergomensis, 22 Apr. 1500. H. C. 10110 (4. S. III. 2, op. 2).
330. THOMAS (S.) DE AQUINO. Opuscola. Mediolani, Benignus et Johannes Antonius de Honate, MCCCXXXVIII (sic pro 1488). H. 1540; C. Addenda to Part I, 1540 (4. O. III. 18).
331. — — Opuscula. Mediolani, Benignus et Johannes Antonius de Honate, MCCCXXXVIII (1488) (4. S. V. 8).
332. — — (4. S. V. 9) = 330 o 331 (*).
333. — — Opuscula. Venetiis, Bonetus Locatellus Bergomensis, impensis Octaviani Scoti Modoetiensis, XI Kal. Jan. 1498 (22 Dec. 1497) H. *1542 (4. P. III. 4).
- THOMAS (S.) DE AQUINO. V. anche ARISTOTELES (n. 36).
334. THOMAS DE ARGENTINA. Tertium scriptum libris Sententiarum, Argentinae, Martinus Flach, 1490. C. p. II. 603 (4. Q. V. 3).
335. TIBULLUS, ALBIUS. Carmina cum commentariis Bernardini Veronensis. Brixiae, Boninus de Boninis de Ragusia, 18 Febr. 1486. H. 4761; C. Addenda to p. I, 4761 (4. S. V. 4, op. 1).
- TIBULLUS, ALBIUS. V. anche CATULLUS.
336. TORTELLIUS, JOHANNES. Commentariorum grammaticorum de orthographia dictionum e Graecis tractarum opus. Vincentiae, Id. Jan. (13 Jan.) 1479. H. C. *15566 (4. R. V. 15).
337. — — Commentariorum grammaticorum opus, ut supra. [Venetiis, Andreas de Paltasichis Catharensis, XVIII Kal. Jan. 1488 (20 Dec. 1487)]. H. C. *15571 (4. Q. IV. 2) (*).
338. TROMBETTA, ANTONIUS. De animarum humanarum plurificatione. Venetiis, Bonetus Locatellus, impensa Octaviani Scoti Modoetiensis, 25 Oct. 1498. H. C. 15646 (4. S. III. 1, op. 3).
339. TUDESCHIS (DE), NICOLAUS, Panormitanus. Lectura super secunda parte secundi libri Decretalium. Venetiis, Bernardinus de Tridino, 5 Febr. 1487 (4. O. II. 5).
340. — — Pars tertia super secundo Decretalium. Venetiis, Bernardinus de Tridino, VIII Kal. Mart. (23 Febr.) 1488. H. C. 12329 (?) (4. O. II. 6, op. 1).
341. — — Lectura super tertio Decretalium. Venetiis, Bernardinus de Tridino, 14 Apr. 1488. H. 12329 (?) (A. O. II. 7).
342. — — Lectura super rubrica de translatione episcoporum, inserta

(*) Lacunoso in fine.

(*) Mancano le ultime due carte.

- etiam lectura ANTONII DE BUTRIO in rubricis sequentibus. Venetiis, Bernardinus de Tridino. III. Id. Jun. (11 Jun.) 1488. H. 4171 (?) (4. O. III. 6, op. 2-3).
343. UBERTINUS DE CASALI. Arbor vitae crucifixae Jhesu. Venetiis, Andreas de Bonettis de Papia, 12 Mart. 1485. H. C. *4551 (4. O. III. 17).
344. VALTURIUS, ROBERTUS. De re militari. Veronae, Johannes ex Verona oriundus, Nicolai cyrugiæ medisi filius, 1472. H. C. *15847 (4. S. IV. 11).
345. — — De re militari. Veronae, s. t. (Bonin de Boninis), 13 Febr. 1483. H. *15848 (4. S. IV. 12).
346. — — Opera de l'arte militare translata per el spectabel doctor misier Paulo Ramusio de Arimino. Verona, Bonin de Boninis, 17 Febr. 1483. H. 15849 (4. S. IV. 13).
347. — — (4. S. IV. 14) = 346 (¹).
348. VARRO, M. TERENCEIUS. De lingua latina. Brixiae, Boninus de Boninus de Ragusia et Miniatus Delsera Florentinus, 16 Jun. 1483. C. p. II, 5955 (4. R. III. 12, op. 2).
349. — — De lingua latina. [Venetiis, Octavianus Scotus Modoetiensis, IV Non. Sept. (4 Sept.) 1483]. H. C. *11904 (4. R. III. 10, op. 3) (²).
350. VENTURINUS, FRANCISCUS. Rudimenta Grammatices. Florentiae, Antonius Bartholomaei Mischomini, Id. Maii (13 Maii) 1482. H. C. 15938 (4. Q. III. 19).
351. VERGILIUS (P.), MARO. Opera. [Venetiis, Antonius Bartolamei, 1486 (i. e. 1476)]. C. p. II, 6044 (4. O. IV. 6) (³).
- VERSOR, JOHANNES. V. PETRUS HISPANUS.
352. VINCENTIUS BELLOVACENSIS. Speculum morale. Nurembergk, Anthonius Koberger, VIII. Id. Febr. (6 Febr.) 1485. C. p. II, 6254 (4. O. I. 1).
353. — — Speculum morale. Venetiis, Hermannus Liechtenstein Coloniensis, prid. Kal. Oct. (30 Sept.) 1493. C. p. II, 6241-III = 6255 (4. O. III. 2, op. 1).
354. — — Speculum historiale. Venetiis, Hermannus Liechtenstein Co-

(¹) Lacunoso e guasto.

(²) Fa seguito alla « Compendiosa doctrina » di Nonio Marcello. Cfr. n. 229.

(³) Mancano le ultime dieci carte.

- loniensis, Non. Sept. (7 Sept.) 1494. C. p. II, 6241-IV (4. O. III. 1).
355. VINCENTIUS BELLOVACENSIS. Speculi historialis fragmentum (L. XIII, 55 - L. XXIX, 106) (4. P. II. 2).
356. — — Speculum dotrinale. Venetiis, Hermannus Liechtenstein Coloniensis, Id. Jan. (13 Jan.) 1494. C. p. II, 6241-II (4. O. III. 2, op. 2).
357. — — Speculum naturale. Venetiis, Hermannus Liechtenstein Coloniensis, Id. Mai. (15 Maii) 1494. C. p. II, 6241-I (4. O. III. 3).
358. VINCENTIUS (S.) FERRERIUS. Sermones de tempore (Pars hiemalis). Venetiis, Jacobus de Leucho, impensis Lazari de Soardis, 25 Jul. 1496. H. C. *7010 (4. Q. III. 26).
359. — — (4. S. III. 6, op. 2) = 358.
360. — — Sermones de tempore (Pars aestivalis). Venetiis, Jacobus de Leucho, impensis Lazari de Soardis, 26 Sept. 1496. H. C. *7010 (4. S. III. 6, op. 1).
361. — — Sermones de Sanctis. Venetiis, Jacobus de Leucho, impensis Lazari de Soardis, 12 Nov. 1496. H. C. *7010 (4. S. III. 6, op. 3).
362. VITA Francisci Petrarcae. S. n. t. (4. Q. V. 25, op. 8) (¹).
VITA, transito e miracoli di S. Girolamo. V. HIERONYMUS (S.), n. 173.
363. VITELLIUS, CORNELIUS. Defensio Plinii et Domitii Calderini contra Georgium Merulam. *Eiusdem* De dierum, mensium annorumque, observatione. S. n. t. (1500). C. p. II, 6267 (4. S. III. 8, op. 7-8).
364. VORRILLONG (DE), GUILLELMUS. Repertorium. S. l. (Paduae), Mattheus Cerdonis de Vindesgretz, s. a. (1485). C. p. II, 6562 (4. Q. III. 14, op. 1).
365. — — Opus super quattuor libros Sententiarum. Venetiis, Jacobus de Leucho, impensis Lazari de Soardis, 9 Jul. 1496. C. p. II, 6560 (4. Q. II. 9).
366. XENOPHON. De tyrannide, Leonardo Aretino interprete. S. n. t. H. 16228 (4. Q. V. 25, op. 6).

CARLO LUCCHESI

(¹) Carte 10, s. segna., s. rich., s. reg., car. rom., ll. 25, come il n. 366.

I.

Indice cronologico delle edizioni.

- 1468: n. 299;
 1470: nn. 46, 127;
 1472: nn. 73, 269, 283, 344;
 1473: nn. 37, 74, 173, 270;
 1474: n. 200;
 1475: nn. 47, 85, 129, 174, 199, 222,
 1476: nn. 65, 92, 165, 172, 252, 256,
 309;
 1476 (pro 1486): n. 351;
 1477: nn. 8, 197, 214;
 1478: nn. 97, 100, 122, 180, 228, 275;
 1478 (ma 1479): n. 275;
 1479: nn. 6, 21, 149, 220, 271, 336;
 1479 (pro 1478): n. 275;
 1480: nn. 2, 22, 23, 41, 130, 131, 152,
 192, 311, 320, 325;
 1480 circa: n. 247;
 1480-90: nn. 204, 205;
 1481: nn. 17, 24, 71, 95, 140, 154, 212,
 227, 234, 273, 310;
 1482: nn. 4, 58, 62, 80, 103, 155, 224,
 254, 287, 313, 314, 350;
 1483: nn. 66, 88, 94 (?), 104, 111, 135,
 136, 161, 194, 196, 229, 230,
 272, 306, 318, 345, 346, 347,
 348, 349;
 1484: nn. 67, 81, 105, 132, 133;
 1485: nn. 5, 25, 26, 27, 99, 123, 134,
 184, 195, 209, 235, 236, 267,
 274, 277, 285, 286, 327, 343,
 352, 364;
 1486: nn. 12, 48, 141, 142, 143, 153,
 185, 188, 189, 288, 293, 307,
 321, 322, 323, 328, 335;
 1486 (ma 1476): n. 351;
 1487: nn. 13, 14, 50, 54, 60, 113, 124,
 144, 213, 262, 265, 303, 337,
 339;
 1488: nn. 42, 84, 89, 166, 177, 181,
 186, 225, 226, 284, 330, 331,
 332, 340, 341, 342;
 1489: nn. 72, 150, 207, 215, 232, 238,
 239, 291, 317;
 1490: nn. 9, 53, 79, 101, 137, 138,
 159, 167, 178, 198, 242, 281,
 289, 319, 324, 334;
 1491: nn. 16, 38, 43, 44, 45, 83, 125,
 145, 218, 304;
 1492: nn. 15, 51, 86, 93, 120, 216,
 250, 253, 312;
 1493: nn. 7, 49, 98, 164, 175, 219,
 241, 300;
 1494: nn. 11, 63, 157, 158, 210, 211,
 243, 244, 245, 246, 301, 354,
 356, 357;
 1495: nn. 36, 52, 55, 59, 61, 70, 77,
 78, 102, 114, 115, 160, 206,
 316, 326;
 ante 1496: n. 109;
 1496: nn. 28, 29, 33, 34, 35, 64, 90,
 168, 169, 170, 171, 176, 182,
 237, 258, 264, 276, 358, 359,
 360, 361, 365;
 1497: nn. 18, 19, 56, 68, 69, 87, 116,
 117, 118, 119, 121, 128, 179,
 183, 257, 282, 296, 302, 333;
 1498: nn. 75, 107, 110, 151, 156, 163,
 187, 217, 223, 259, 280, 295,
 305, 315, 338;
 1499: nn. 10, 20, 30, 31, 32, 82, 148,
 190, 221, 233, 240;
 1500: nn. 106, 108, 112, 147, 202,
 203, 248, 249, 251, 255, 278,
 290, 329, 363;
 senza indicazione di anno: nn. 1, 3, 39,
 40, 57, 76, 91, 126, 139, 146,
 162, 191, 193, 208, 231, 260,
 261, 263, 266, 268, 279, 292,
 294, 297, 298, 308, 362, 366.

II.

Indice geografico delle edizioni.

- Basilca, nn. 16, 175, 259, 292;
 Bologna, nn. 42, 60, 93, 114, 164, 215,
 220, 252, 278, 291, 298;
 Brescia nn. 56, 64, 77, 78, 79, 87,
 110, 135, 184, 187, 206, 230, 288,
 335, 348, 349.
 Chivasso, n. 12;
 Colonia, nn. 38, 191, 282;
 Esslingen, n. 162;
 Ferrara, nn. 7, 179;
 Firenze, nn. 97, 113, 153, 204, 205,
 214, 277, 350;
 Hagenu, nn. 248, 249;
 Lione, nn. 58, 75, 89, 255, 312;
 Mantova, nn. 37, 227, 228;
 Milano, nn. 2, 100, 109, 129, 138, 157,
 158, 247, 262, 264, 265, 272, 311,
 330, 331, 332.
 Norimberga, nn. 6, 300, 303, 352;
 Padova, nn. 40, 254, 270, 364;
 Parma, nn. 212, 273;
 Pavia, nn. 4, 59, 62, 325, 328;
 Perugia, n. 140;
 Reggio Emilia, nn. 95, 112;
 Roma, nn. 39, 200, 216, 222, 266, 267,
 268, 281, 287, 289, 299;
 Strasburgo, nn. 182, 304, 334;
 Ulma, n. 3.
 Venezia, nn. 1, 5, 8, 9, 10, 11, 13, 14,
 15, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24,
 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33,
 34, 35, 36, 41, 45, 46, 47, 48, 49,
 50, 51, 52, 53, 54, 55, 61, 63, 65,
 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74,
 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 88, 90,
 92, 94, 96, 98, 99, 102, 103, 104,
 105, 106, 107, 108, 115, 116, 117,
 118, 119, 120, 121, 123, 124, 125,
 127, 128, 130, 131, 132, 133, 134,
 136, 137, 145, 146, 147, 148, 149,
 150, 151, 152, 154, 155, 156, 160,
 161, 163, 165, 166, 167, 168, 169,
 170, 172, 173, 174, 176, 177, 178,
 180, 181, 183, 185, 186, 190, 193,
 194, 195, 196, 197, 198, 199, 202,
 203, 209, 210, 211, 213, 217, 218,
 219, 221, 223, 224, 225, 226, 229,
 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237,
 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244,
 245, 246, 250, 251, 253, 256, 257,
 258, 269, 271, 274, 275, 276, 280,
 283, 284, 285, 286, 290, 293, 294,
 295, 296, 301, 302, 305, 306, 307,
 309, 310, 313, 314, 315, 316, 317,
 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324,
 326, 327, 329, 333, 337, 338, 339,
 341, 342, 343, 351, 353, 354, 356,
 357, 358, 359, 360, 361, 365;
 Verona, nn. 43, 44, 192, 344, 345, 346,
 347;
 Vicenza, nn. 101, 111, 122, 141, 142,
 143, 144, 188, 189, 207, 336;
 Senza indicazione di luogo, nn. 57, 76,
 91, 126, 159, 171, 208, 260 (editio
 italica), 261, 263, 279, 297, 308, 362,
 363, 366.

III.

Indice degli stampatori.

- Accursius, Bonus: n. 2;
 Achates, Leonardus, de Basilea: nn. 101, 207, 270;
 Albertinus Verzellensis: v. Rubeus, Albertinus;
 Alexandria (De), Bartholomaeus: v. Blavis (De);
 Arrivabene, Georgius, Mantuanus: nn. 13, 14, 15, 90;
 Arndes, Stephanus: n. 140.
 Arnoldus, Christophorus: nn. 180, 294;
 Arns: v. Arndes;
 Asula (De), Andreas: v. Torresanis (De);
 Barnasconibus (De), Antonellus, et Guilielmus de Plano Cereto Tridinensis: n. 327;
 Bartolomeo (Di), Antonio: v. Misco-mini;
 Basilea (De) Leonardus: v. Achates;
 Baumeister, Johannes: v. Wurster;
 Belfortis, Andreas, Gallus: n. 7;
 Benalius (De), Bernardinus, Bergomensis: nn. 1, 49, 63, 81, 105, 128, 167, 186, 231, 236, 284; per industria di Sebastiano Manilio Romano, a spese di Stefano e Bernardino Dinali: n. 301;
 Benalius, Vincentius: n. 51; v. anche Bevilacqua;
 Benedictis (De), Franciscus, dictus Plator: n. 164; impensis Benedicti Hectoris: nn. 215, 291;
 Benedictis (De), Johannes Antonius: n. 278;
 Bergomensis, Petrus: v. Quarengius (De);
 Bernardinus Venetus: v. Vitalibus (De);
 Bertochus, Dionysius, de Bononia: n. 111;
 Bevilacqua, Simon, Papiensis: nn. 52, 61, 107, 108, 115, 190, 326; impensis Vincentii de Benaliis: n. 243;
 Blavis (De), Bartholomaeus, de Alexandria, et Andreas Torresanus de Asula: n. 104; Bartholomaeus de Blavis de Alexandria, Andreas de Torresanis de Asula, et Mapheus de Paterbonis de Salodio: nn. 80, 103;
 Blavis (De) Thomas, de Alexandria: nn. 150, 177;
 Bonaccursius, Franciscus, a spese di Alessandro di Francesco Varrochi: n. 277;
 Bonetis (De), Andreas, de Papia: nn. 99, 161, 235, 343.
 Boninis (De), Boninus, de Ragusia: nn. 135, 230, 288, 335, 345, 346, 347, 349; Boninus de Boninis de Ragusia et Miniatus Delsera Florentinus: n. 348;
 Bononiae, ad instantiam Sigismundi de Libris: n. 252;
 Bonus Accursius: v. Accursius;
 Britannicus (De), Angelus et Jacobus: n. 206;
 Britannicus, Angelus, de Palazzolo: n. 187;
 Britannicus, Jacobus, Brixianus: n. 184; v. anche Stanchis (De);
 Butschbach (De), Paulus Johannis: nn. 228, 257.
 Carchano (De), Antonius, Mediolanensis: nn. 4, 328;
 Castelliono (De), Petrus Antonius: v. Scinzenzeler;

- Catharo (De), Andreas: v. Paltaschichis (De);
 Cerdonis, Mathaeus, de Windischgretz: nn. 40, 364;
 Choris (De), Bernardinus, Cremonensis: n. 250; Bernardinus de Choris et Simon de Luere: n. 232;
 Codecà (Di), Matheo, ad istanza di Lucantonio Giunta: n. 94;
 Colonia (De), Johannes, Nicolaus Jenson sociique: n. 71. Johannes de Colonia et Johannes Manthen de Gerretzem: nn. 149, 197, 271, 320;
 Coris (De): v. Choris (De);
 Cremonensis, Bartholomaeus: nn. 173, 269;
 Creussner, Fridericus: n. 6;
 Darlerius, Carolus, Cremonensis: n. 282;
 Delsera, Miniatus, Florentinus: v. Boninis (De);
 Dinali Stefano e Bernardino: v. Benalius (De), Bernardinus;
 Farfengus, Baptista: n. 79;
 Flach, Martinus: nn. 304, 334.
 Florentiae, apud S. Jacobum de Ripolis: n. 214;
 Fontanesis (De), Johannes Jacobus: n. 93;
 Francisci, Antonius, Venetus: n. 113;
 Franck: v. Silber;
 Frankfordia (De), Nicolaus: v. Hamman; Locatellus; Renner;
 Fyner, Conradus: n. 162;
 Gallus, Andreas: v. Belfortis.
 Gallus, Udalricus, et Simon Nicolai de Luca: n. 200;
 Girardengis (De), Franciscus: n. 325;
 Girardengis (De), Nicolaus: n. 62;
 Giunta, Lucas Antonius, Florentinus: v. Codecà (Di), Mattheo; Spira (De), Johannes Emericus;
 Gran, Henricus, impensis Johannis Rymann: nn. 248, 249;
 Gregorius (De), Johannes et Gregorius, de Forlivio: nn. 53, 120, 145, 253; impensis Stephani et Bernardini de Nallis: n. 176;
 Hailbrunn (De), Franciscus: v. Renner;
 Hamman, Johannes, dictus Hertzog: n. 238; impensis Nicolai de Frankfordia: nn. 28, 29, 33, 34, 35; v. anche Liechtenstein;
 Honate (De), Benignus et Johannes Antonius: nn. 330, 331, 332;
 Hectoris, Benedictus: v. Benedictis (De), Franciscus;
 Henricus de Sancto Urso: v. Sancto Urso (De);
 Herbot, Johannes, de Selgenstat: nn. 67, 154, 254;
 Hertzog, Johannes: v. Hamman;
 Jenson, Nicolaus, Gallicus: nn. 21, 22, 23, 47, 127, 275; v. anche Colonia (De), Johannes;
 Johannes ex Verona oriundus: n. 344;
 Kesler, Nicolaus: nn. 16, 175, 259;
 Koberger, Anthonius: nn. 300, 303, 352;
 Koelhoff, Johannes, de Lubeck: nn. 38, 191;
 Lapis (De), Dominicus, impensis Sigismundi a Libris: n. 60;
 Laurentii, Nicolaus, Alemannus: nn. 97, 153, 204, 205;
 Lavagnia (De), Philippus: n. 129;
 Leonardus de Basilea: v. Achates;
 Leucho (De), Jacobus: v. Penius;
 Libris (A), Sigismundus: v. Bononiae; Lapis (De);
 Liechtenstein, Hermannus, Coloniensis: nn. 54, 122, 223, 293, 324, 353, 354, 356, 357; Hermannus Liechtenstein, Coloniensis et Johannes Hamman, Spirensis: nn. 313, 314;
 Locatellus, de Locatellis, Bonetus, Bergomensis: nn. 48, 116, 117, 118, 213, 245, 246, 302, 305, 315, 316, 333; impensis Nicolai de Frankfordia: nn. 30, 31, 32; impensis Octaviani Scotti, Modoetiensis: nn. 36, 55, 83, 86, 96, 119, 125, 241, 242, 244, 258, 295, 338;
 Loeslein, Petrus, de Langencenn: n. 194;

Luca (De), Simon Nicolai: *v.* Gallus, Udalricus;
 Luere (De), Simon: n. 121; *v. anche* Choris (De), Bernardinus;
 Luna (De), Otinus, Papiensis: n. 296;
 Madis (De), Franciscus: n. 185;
 Manilio Sebastiano, Romano: *v.* Benalilis (De), Bernardinus;
 Manthen, Johannes, de Gerretzem: *v.* Colonia (De), Johannes;
 Manutius, Aldus, Romanus: nn. 10, 183, 221, 280;
 Marliano (De), Jacobus: *v.* Vespolate (De).
 Maufer, Petrus, Gallicus: n. 192.
 Mazalibus (De), Albertus: *v.* Odoardus;
 Mediolani, Petrus impressit: n. 247;
 Miacomini, Antonius Bartholomaei: nn. 165, 172, 350, 351;
 Misinata, Bernardinus, Papiensis: nn. 56, 64, 77, 78, 87;
 Nallis (De), Stephanus et Bernardinus: *v.* Gregorius (De);
 Nicolaus de Almania: *v.* Laurentii, Nicolaus;
 Novimagio (De), Raynaldus: nn. 152, 193, 198;
 Odoardus, Petrus, et Albertus de Mazalibus: n. 95.
 Otinus Papiensis: *v.* Luna (De);
 Paganinis (De), Hieronymus, Brixiensis: nn. 68, 69;
 Paganinis (De), Paganinus, Brixiensis: nn. 9, 50, 70, 211, 239;
 Paltaschichis (De), Andreas, de Catharo: nn. 25, 26, 27, 337;
 Pannartz, Anoldus: *v.* Sweynheim;
 Pasqualibus (De), Peregrinus, de Bononia: nn. 45, 219;
 Pensis (De), Christophorus, de Mandello, impensis Octaviani Scoti, MODOETIENSIS: n. 233;
 Pentius, Jacobus, de Leucho, impensis Lazari de Soardis: nn. 358, 359, 360, 361, 365;

Petri, Gabriel, de Tarvisio: nn. 174, 256;
 Petri, Johannes, Novariensis: *v.* Zarotus;
 Petrus impressit: *v.* Mediolani;
 Philippi, Nicolaus: *v.* Pistoris;
 Piasius, Petrus, Cremonensis: n. 155;
 Pistoris, Nicolaus Philippi: n. 58;
 Planck, Stephanus: nn. 39, 266, 267, 268;
 Plasius (De), Petrus: *v.* Piasius;
 Portilia, Andreas: n. 273;
 Puzbach: *v.* Butschbach;
 Quarengis (De), Petrus Johannis: nn. 18, 19, 20, 329;
 Ragazonibus (De), Jacobus, de Asula: n. 114;
 Ragazonibus (De), Theodorus, de Asula: n. 319;
 Raldolt, Erhardus, de Augusta: nn. 5, 123, 130, 131, 132, 133, 134, 285, 286;
 Renner, Franciscus, de Hailbrunn: nn. 66, 224; Franciscus Renner de Hailbrunn et Nicolaus de Frankfordia: nn. 65, 92;
 Ricius, Bernardinus, de Novaria: nn. 137, 178, 198, 218;
 Rivabenis (De): *v.* Arrivabene;
 Rizus: *v.* Ricius;
 Rubeis (De), Jacobus, Gallicus: nn. 85, 199;
 Rubeis (De), Laurentius, de Valentia: n. 179;
 Rubeus, Albertinus, Vercellensis, impensis Octaviani Scoti, MODOETIENSIS: 240;
 Rubeus, Johannes, Vercellensis: nn. 98, 168, 169, 170, 257;
 Rugeris (De), Ugo, Regiensis: nn. 42, 112;
 Ruppel, Bertholdus: n. 292;
 Rynmann, Johannes: *v.* Gran, Henricus;
 Salodio (De), Mapheus: *v.* Paterbonis (De);
 Sanctum Jacobum (Apud) de Ripolis: *v.* Florentiae;

Sancto Urso (De), Henricus: nn. 141, 142, 143, 144, 188, 189;
 Schriber, Johannes, de Annunciata: n. 220;
 Seinzenzeler, Udalricus: nn. 262, 264;
 impensis Petri Antonii de Castelliono, Mediolanensis: nn. 157, 158;
 Scotus, Octavianus, MODOETIENSIS: nn. 72, 88, 136, 195, 196, 225, 226, 229; *v. anche* Locatellus; Pensis (De);
 Rubeus, Albertinus;
 Sessa (De), Johannes Baptista, Mediolanensis: n. 237;
 Silber, Eucharius, alias Franck: nn. 281, 287;
 Soardis (De), Lazarus: n. 160; *v. anche* Pentius;
 Soziis (De), Andreas, Parmensis: n. 209;
 Spira (De), Johannes Emericus: n. 11; impensis Lucae Antonii de Giunta, Florentini: nn. 147, 148;
 Spira (De), Johannes et Vindelinus: n. 46.
 Spira (De), Vindelinus: nn. 8, 73, 74, 146, 283, 309;
 Stagninus, Bernardinus, de Tridino: nn. 339, 340, 341, 342;
 Stanchis (De), Antonius, de Valentia, et Jacobus Britannicus: n. 310;
 Strata (De), Antonius, Cremonensis: nn. 17, 102, 317, 322, 323;
 Suigo (De), Jacobinus, de Sancto Germano: n. 12;
 Sweynheim, Conradus, et Arnoldus Pannartz: n. 299;
 Tarvisio (De), Gabriel: *v.* Petri, Gabriel;
 Torresanis (De), Andreas, de Asula: nn. 82, 106, 156, 163, 166; Andreas de Torresanis de Asula, Bartholomaeus de Blavis de Alexandria, Mapheus de Paterbonis de Salodio: n. 318.

Tortis (De), Baptista e Neocastro: nn. 234, 306;
 Trechsel, Johannes, Alemannus: nn. 89, 312;
 Tridino (De), Gulielmus, de Monteferrato: nn. 84, 124, 307, 321; *v. anche* Barnasconibus (De);
 Turre (De), Petrus: n. 289;
 Valentia (De), Antonius: *v.* Stanchis (De);
 Varrochi, Alessandro di Francesco: *v.* Bonaccursius;
 Venetus, Bernardinus: *v.* Vitalibus (De);
 Vercellensis, Albertinus: *v.* Rubeus, Albertinus;
 Vespolate (De), Dominicus, et Jacobus de Marliano: n. 100;
 Vingle (De), Johannes: n. 75;
 Vitalibus (De), Bernardinus, Venetus: nn. 202, 203, 251;
 Vurster, Johannes, de Campidona, et Johannes Baumeister: n. 37;
 Wild, Leonardus, de Ratisbona: nn. 24, 41;
 Wolff, Nicolaus: n. 255;
 Zainer, Johannes: n. 3;
 Zanis (De), Bartholomaeus, de Portesio: n. 276;
 Zarotus, Antonius, Parmensis: nn. 272, 311; impensis Johannis Petri Novariensis: n. 265;
 senza nome di tipografo: nn. 43, 44, 57, 59, 76, 91, 109, 110, 126, 138, 139, 151, 159, 171, 181, 182, 208, 210, 212, 216, 217, 222, 260, 261, 263, 274, 279, 290, 297, 298, 308, 336, 362, 363, 366.

IV.

Tavola di riferimento al Repertorium dell' Hain-Copinger.

HAIN	INDICE	HAIN	INDICE
17	254	1530	328
28	1	1531	36
109	107, 108	1540	330, 331, 332
157	264	1542	333
170	265	1648	157, 158
182	266	1689	36
197	267	1717	38
265	2	1729	37
268	234	1853	39
470	3	1878	40
575	4	1896	41
617	5	1930	42
802	6	1943	43, 44
822	7	1953	45
844	255	1973	49
876	9	2002	50
895	10	2004	51
919	309	2005	52
1101	11	2048	46
1161	16	2051	47
1184	17	2055	48
1203	18, 19	2164	224
1206	20	2186	53
1243	21, 22, 23	2259	54
1244	24	2264	55
1257	25, 26, 27	2404	56
1334	313, 314	2418	57
1341	315	2484	100
1435	316	2503	58
1445	317	2764	59
1449	318	2808	178
1450	319	2813	179
1464	320	2820	257
1470	321	2821	256
1474	322, 323	2857	62
1480	324	2896	63
1508	325	2922	61
1517	115, 326	2946	64
1520	327	3063	65

HAIN	INDICE	HAIN	INDICE
3089	66	5736	110
3091	67	5813	111
3123	68, 69	5892	112
3164	71	5942	8
3168	72	6193	113
3174	70	6204	114
3221	30, 31, 32	6420	116, 117, 118
3222	28, 29	6437	119
3224	33, 34, 35,	6444	120
3315	73	6448	121
3326	74	6480	122
3409	75	6490	123
3467	77, 78	6493	124
3537	79	6522	126
3604	80	6699	127
3608	81	6706	128
3624	82	6716	129
3998	187	6926	130, 131
4105	211	6934	132, 133
4139	83	6935	134
4171	84, 342	7010	358, 359, 360, 361
4409	87	7305	138
4410	88	7362	140
4438	89	7464	188
4473	76, 91	7501	145
4491	90	7542	191
4508	92	7608	146
4551	343	7844	147, 148
4643	239	7908	150
4691 (3)	94	7916	151
4761	288, 335	7930	152
4757	95	7935	153
4763	96	7984	149
4835	97	8011	154
4837	98	8016	155
4856	99	8036	156
5021	101	8075	159
5109	102	8079	160
5382	12	8158	162
5384	13, 14	8188	161
5396	15	8467	164
5431	104	8556	165
5428	103	8558	166
5432	105	8560	167
5447	106	8563	168, 169, 170
5731	109	8564	171

HAIN	INDICE	HAIN	INDICE
8617	172	11920	60
8637	173	12051	232
8639	174	12086	236
8693	258	12097	238
8791	175	12103	233
8966	163	12238	234
8972	176	12329 (3)	340, 341
9065	177	12379	235
9087	184	12505	240
9090	185	12508	241
9095	186	12513	242
9277	195	12514	243
9279	194	12520	244, 245
9358	183	12521	246
9424	213	12552	248
9425	247	12560	249
9452	192	12700	250
9456	193	12763	252
9477	210	12811	253
9513	196	12877	260
9659	197	12878	261
9688	199	12972	262
9811	200	13014	292
9831	202, 203	13019	293
9851	204, 205	13035	269
9876	206	13036	270
9922	207	13045	271
9925	208	13072	272
10013	209	13094	273
10107	296	13118	274
10110	329	13127	275
10198	259	13130	276
10365	225, 226	13168	277
10375	227	13169	278
10396	228	13218	280
10447	212	13252	281
10452	213	13346	282
10524	215, 291	13356	283
10525	214	13393	285, 286
10530	218	13402	287
10531	219	13541	289
10536	220	13689	290
10574	217	13798	223
10984	294	13939	299
10987	295	13975	297
11904	136, 229	14125	190

HAIN	INDICE	HAIN	INDICE
14260	298	15191	312
14508	300	15497	144
14559	221	15566	336
14606	301	15571	337
14695	302	15646	338
14701	305	15847	344
14739	306	15848	345
14749	307	15849	346, 347
14793	308	15938	350
15120	311	16228	366

COPINGER	INDICE	COPINGER	INDICE
38	263	5825	142
408	310	5955	348, 349
603	334	6044	351
1432	86	6241 (1)	357
1502	93	6241 (2)	356
2132	125	6241 (3)	353
2520	135, 326	6241 (4)	354
3408	137, 198	6254	352
3944	216	6255 = 6241 (3)	
4050	222	6267	363
4436	230	6415	180
4565	234, 235	6451	181
5409	303	6467	182
5427	304	6560	365
5824	141, 143	6562	364

APPUNTI E VARIETÀ

I padri bollandisti Henschenio e Papebrochio nell'Emilia nel 1660

Ho già avuto occasione di ricordare la visita che i padri gesuiti Henschen e Papebrock, collaboratori prima, continuatori poi dell'opera monumentale pensata ed intrapresa dal padre Bolland, fecero a Bologna nel 1660, allo scopo di riunire il materiale storico-agiografico, di visitare le reliquie

dei Santi, di rilevare il materiale esistente in biblioteche ed in archivi ⁽¹⁾. Ma poichè i due padri non limitarono le loro ricerche alla città di Bologna e visitarono le principali città dell'Emilia non mi sembra inutile riassumere quanto ho potuto trarre dalle carte che si conservano nella Biblioteca Reale di Bruxelles.

Il *Diario* del Papebrochio ⁽²⁾ e le lettere dirette al P. Bolland dal l'Henschenio ⁽³⁾ ed altri documenti che citeremo in seguito ci danno particolari notizie della visita e del lavoro compiuto dai due agiografi nelle varie città dell'Emilia, nelle quali si trattennero.

Partiti da Anvers il 22 luglio 1660, percorsa una parte della Germania, alla metà di ottobre, per la via di Trento, entrarono in Italia e, dopo aver visitato il Veneto, sul far della sera dell'11 novembre dello stesso anno i due Bollandisti giunsero a Ferrara « quae urbe Vicentina maior in quadrum extenditur plateis latis, longis atque rectissimis, sed supra modum lutulentis; neque pauca palatia numerat, inter quae unum, quod a sectis in adamantis modus lapidibus, Adamantium vocant, prae caeteris est spectabile: reliqua suis fere opera publica privataque lateritia sunt, sed laterum in varias formas optandorum, secundorumque tanta hoc tractu industria est ut arcus, limbos postesque ornatiores ex iis conficiant, quae ex rubio illo Germanorum lapide caesa et sculpta minutim videri possint ». Ricevuti con larga ospitalità al Collegio dei Gesuiti « nitidum atque commode aedificatum » la mattina successiva, dopo aver detto la messa nella chiesa del Collegio, che i viaggiatori lodano, ricordando specialmente, oltre la tomba della duchessa di Ferrara, Barbara d'Austria, la sagrestia, si posero in visita. Il Padre Andrea Lazzari che li aveva ricevuti nel Collegio, fu loro costante guida nella visita delle chiese e dei monasteri della città, che i Bollandisti fecero con vivo interesse. Visitarono prima la chiesa dei Cappuccini « itidem ut Bruxellense sex sacellis instructum » quindi quella dei Cassinensi « grande e splendida » nella quale ammirarono specialmente « ad chorum sacellis parietem dextrum insigne est Ariosti Poetae Itali ex marmore monumentam iuxta portam, qua ingressus est in monasterium amplum sane atque magnifico extractum ». Nella chiesa dei Domenicani « capax et sordidum » notarono solo l'altare dinanzi il coro, ma nella sagrestia piacque loro il monumento sepolcrale del cardinale Giulio Canano, come nella chiesa di S. Stefano

⁽¹⁾ Cfr. *I padri bollandisti a Bologna nel 1660*, in « L'Archiginnasio », 1930, fasc. 1-3.

⁽²⁾ *Diarium itineris Romani anno 1660 suscepti a Godefrido et Daniele Papebrochio*, auctore PAPEBROCHIO, nella Biblioteca reale di Bruxelles, « Codice », 17671 c.

⁽³⁾ Biblioteca suddetta, « Codice », 17671 c. 36-41.

piacquero loro le pitture rappresentanti la vita di S. Filippo Neri. La cattedrale apparve loro antica e grandissima, mentre nella chiesa di S. Romano antica ma decorata di cose « vilia et vetusta » trovarono solo di particolare interesse la torre che « elegantissima foret, quae ad maius extruxta templum ad quartam usque zonam educta est, si culmen proportionatum adderetur ». Le pitture della chiesa di S. Maria di Vallepiana attirarono l'attenzione dei viaggiatori e così pure la cupola, di bella forma, ed il coro decorato di eleganti pitture. In quella dei Gesuiti si soffermarono dinanzi la tomba di S. Giovanni Tossignano e nella sagrestia poterono prendere visione di un codice « pergamenò characterè venusto » nel quale era scritta la vita di questo santo. In un breviario antico rilevarono che alla data del 16 marzo era notato il nome di S. Agapito, arcivescovo di Ravenna, e dei due codici domandarono ed ottennero il permesso di prendere tutte le note utili ai loro studii. Dopo aver visitato la chiesa dei P.P. Francescani « a grandi archi e ricca di decorazioni » ritornando verso il Collegio, attraversarono la piazza, ricca di palazzi e di portici, nel mezzo della quale « praeclearum ex marmore pegna erectum adjacentem habebat columnam aeneam Herculis Ferrariae Ducis statua ».

Lo stesso giorno 12, dopo pranzo, si posero in viaggio per Bologna, dove giunsero la mattina del successivo giorno e dove si trattennero fino al 16 dello stesso mese di novembre ⁽¹⁾. La mattina di quel giorno, circa le sette, accompagnati per un buon tratto di strada da varii monaci, i due Bollandisti lasciarono Bologna in una comoda carrozza e, per una strada difficile e fangosa, giunsero a Castel San Pietro e la sera ad Imola « honestum oppidum, latisque et minime sordidis plateis ornatum ». Piccolo trovarono il loro Collegio, dove ebbero ospitalità, ma la chiesa, elegante e nuova, apparve loro molto interessante, sia pel coro, sia per le pitture rappresentanti tre episodi della vita della martire S. Agata. Col padre Cremona, che fu loro di guida nella visita della città, si recarono al convento dei Domenicani « amplum, sed templum eorum nonnisi in primo adventu eminus vidimus, quod itidem, ut Bononiae vastum atque multis partibus coalitum videbatur ». Se brevissima fu la permanenza dei due padri ad Imola non trascurarono di recarsi a S. Cassiano che trovarono « antico, ma elegante, ad otto archi ». Dal coro discesero nella cripta « per gradus aliquanto pauciores » ed in questa trovarono tre altari. In quello di mezzo riposava il corpo di S. Cassiano « super alia duo in capsis grandibus inauratis ac venuste sculptis » il corpo di S. Pietro Crisologo e dei S.S. Maurizio e Proietto, esposti alla

⁽¹⁾ Cfr. « L'Archiginnasio », cit.

venerazione. Dopo aver brevemente pregato all'elegante altare costruito dalla Confraternita di S. Bernardino, si recarono nella chiesa degli Olivetani, che trovarono bella ed elegante, ma più di essa trovarono interessante il monastero e specialmente « portae egregio opere pictae, duo ex templo, et ad hortum angulares, sub arcu quidem historiam elevationis, sive translationis et revelationis cuidam religioso per Angelum et ignem factae exhibent, ad postes S. Sigismundum eius matrem, et duos regios pueros habent; super eam quae ducit monasterium picta est sanctorum corporum in puteum seu ob obscurae cavae precipitatio, circa postes prima Sigismundi uxor, fraterque expressi, prout hic quidem subiectis nominibus additur, alibi a religiosis iudicatur. In genere vero, sive nominibus significant Italici versus singulis subjecti picturae quidquid de praedicti corporis translatione haberi alterius potest curaturum se addixit D. Petrus Galassius olivetanus, cuius nomen per initiales tantum litteras in eo, quod nobis tradidit, impresso de hac re folio subnotantur ».

Ripreso il cammino, per Castel Bolognese « oppidum exiguum et muris cinctum », verso il tocco arrivarono a Faenza « antiquitate magis sua, quam splendore aedificiorum spectabilis », dove furono ospiti nel collegio dei Gesuiti nel quale trovarono 11 confratelli. Se trovarono il collegio modesto, la chiesa apparve loro interessante, con una cupola ottagonale all'esterno, ovale all'interno e nella quale videro la tomba del Cardinale Spadani ed il monumento di Alessandro Paci, patrizio faentino « qui nobis extruxit templum, collegiumque dotavit », l'altare maggiore in marmo giallo, con colonne in marmo rosso e con un quadro rappresentante la circoncisione. Nella chiesa dei Cirtercensi di S. Maria degli Angeli adorarono il corpo di S. Pier Damiano, chiuso in un marmoreo sepolcro ed in quella « non grande, ma elegante » delle monache Camaldolensi il corpo di S. Maglorio. Richiesero anzi notizie particolari sulla vita di questo santo e di S. Sansone, ma la Madre Badessa li inviò dal confessore del monastero, dal quale ebbero la promessa di fare ricerche fra le carte del convento. Nel tempio dei Francescani conventuali fu mostrato ai visitatori, sopra tutto, l'altare gotico col corpo del Beato Filippo e « vitam eius descriptam esse in monasterio videbatur asserere insulsum laicus, inde vix ullum aptum responsum poteramus elicere reliquis domo absentibus ».

Migliore impressione fece loro la chiesa di S. Pietro « amplum et formosum » con un elegante campanile, prossimo al quale « est insignis fons ex medio conchae insistentis basi octagonae egregie elaboratae, aquas in altum emittens, quae relapsae in concham inde in subjecta labra amplissima defluunt ».

Accanto all'antica — umilissima, ma grande — videro la nuova chiesa

dei Carmelitani, ottimamente incominciata; poi quella degli Agostiniani con 4 belli archi a colonne geminate, e nella quale si diceva « praestantissima in parietibus fuisse picturae, quae sint dealbando deletae ».

Inviati i bagagli verso Forlì, la mattina del 18 novembre i due Padri ripresero il viaggio a piedi e, dopo 8 ore di cammino, sulla sera, arrivarono a Ravenna « situs urbis Anteverpiensi propemodum similis, sed vetustate sua et antiquitatis venerandae creberrimis monumentis spectabilis potius quam ullo alio ornatu ». Scesero al loro Collegio « inchoatum in domo plane misera, quod alio brevi transferetur coempto jam coenobio Jesuatorum » che, venuto a cessare, e ceduto al Seminario fu assegnato, per decisione del papa, ai gesuiti. La chiesa di questi, annessa al collegio, apparve loro non grande, ma elegante. « Iuxta est domus quae nostris aptatur usibus, et ad portam quidem scholis jam erat paratus locus: domus ipsa post aream intermediam commode est et ad nostros extracta usus, et ampla satis; sed fabrica parum firma rimas ubique agit in fornice, ac parietibus: iacta quoque sunt fundamenta pro quarteriis versus plateam huic inde ducendis. Post domum hortus, imo campus amplissimus cum domibus aliquot, cui si adjungatur domus una cum horto quadrato nostrum in fundum incurrens, res tota optime proportionata erit: hoc incommodum quod huc migrans Societas a frequentiori civium habitatione habitura sit longius, cum in eo, quem nunc habemus, loco, domibusque elocatis, novo Collegio et templo spatium sit sufficiens, imo ex domibus deiciendis materia magna ex parte suffectura novae fabricae ».

Dopo un'ottima cena ed una notte di riposo, la mattina dopo 19 novembre, in compagnia del rettore del Collegio si recarono a visitare il monastero Portuense « opere sane magnifico extractum vix nulli Bononiensium cedit » con orti e giardini amenissimi. Davanti il refettorio due magnifici lavabi attirarono l'attenzione dei visitatori, che ammirarono le due belle opere e la pittura rappresentante Cristo che compie il miracolo dei pani e dei pesci. Il tempio « totius urbis praestantissimum » piacque loro molto, sia per gli altari di marmo, sia per le decorazioni, sia per le numerose reliquie che furono loro mostrate nella sagrestia, dal padre Aurelio Croci.

Dalla chiesa di San Giovanni Evangelista « potissimum nomine venerabile » passarono a quella dei Francescani « antichissima decorata di una magnifica pittura a mosaico » ricca di colonne di marmo, con altari ampi e decorati « sed ornatus caeteris id, quod D. Virgini a sinistris est sacellum opere plastico, et duabus picturis pulcherrimis decorum » rappresentanti la Natività e la morte della Vergine. Vicino a questo tempio videro l'antica torre ed i resto del palazzo di Teodorico, sopra la porta del quale « solebat monstrari carcer Sancti Joannis papae, nunc destructis scalis inaccessus ».

A destra, nella parete, videro una grande urna di porfido con le ceneri di Teodorico. Nella chiesa di Santo Spirito li colpì in modo speciale la pittura rappresentante i due Vescovi, sui quali scende lo spirito santo, sotto forma di colomba. Santa Maria Rotonda fuori di città « ruinosum templum » con un magnifico pavimento, non attirò molto l'attenzione dei visitatori, i quali più a lungo si trattennero a S. Vitale, ammirando il mosaico ed il ricco pavimento, la sagrestia e nel refettorio la pittura rappresentante le nozze di Caana. Dopo aver visitato il monumento di Galla Placida ripresero la via per ritornare al Collegio, ma la loro giornata non era finita, perchè incontrato il padre Carlo Pascoli, furono da questi condotti nell'archivio della città dove trovarono varii manoscritti interessanti la vita dei Santi, e specialmente quella di S. Rinaldo vescovo di Ravenna, un catalogo di tutte le reliquie conservate nella città e varii elogi di santi vescovi. Nei due giorni successivi 20 e 21, visitarono la cattedrale, nella quale osservarono specialmente varie pitture, i mosaici ed il pavimento del coro, che trovarono somigliante a quello di S. Marco di Venezia. Videro anche il palazzo dell'arcivescovo, dove furono ricevuti dal prelado, il quale dette loro il più ampio permesso di accedere all'archivio, di farvi le ricerche opportune e di valersi dei manoscritti e documenti che presentassero per loro un interesse. Vi trovarono infatti del materiale per i loro studii e, comodamente, avendo ottenuto il permesso di portarli al Collegio, descrissero un codice contenente la vita di S. Romualdo ed un lezionario.

Dalla chiesa del Gesù, piccola ma con altari interessanti, passarono a quella dei Francescani conventuali « more antiquo structa » ricca di reliquie dove era sepolto il corpo di S. Liberio; poi nel tempio Classense « nuovo ed elegante »; a S. Andrea delle monache Benedettine, dove adorarono il corpo di S. Massimiliano riposto in un elegante sepolcro; quella di S. Agata e degli Agostiniani. Resero anche visita al senatore conte Enea Pio Pasolini, il quale li ricevette con vera signorilità e fece loro graditi regali. Fu nella carrozza di questo nobile signore che la mattina del 22 i due bollandisti presero la via di Forlì e dopo aver pranzato a Bagnacavallo accogliendo il consiglio del padre Udalrico, rettore di S. Maria del popolo « rerum nostrarum studiosus » andarono a Cottignola per vedere il corpo del beato Antonio Bonfaldini, francescano.

I nostri Padri si trattennero a Forlì solamente il giorno 23 e guidati da Paolo Bonoli, « segretario e storico di Forlì » visitarono chiese e conventi e dal padre Michelangiolo Gaddi e del segretario Girolamo Marcianesi ricevettero molte informazioni utili. Muniti di lettere di presentazione e di

raccomandazione del Signor Giulio Masini di Cesena, la mattina del 24 abbandonarono la città dopo aver celebrato la messa nella chiesa del Collegio dei Gesuiti, « partim vetus a Borgia constructum, partim novum et magnificum » dove avevano ricevuto larga e fraterna ospitalità.

Passato il Rubicone giunsero a Cesena circa l'ora del pranzo e, dopo un brevissimo riposo, andarono a visitare la chiesa dei Francescani conventuali e specialmente la biblioteca « sub triplici fornice columnisque sustentibus Bibliothecae Bononiensi Dominicanorum similis; plutei utrimque erant 30, in quibus jacebant libri suas distributi in classes, et velo tecti: sub singulis arcibus tres erant plutei, duaeque fenestrae, sed nihil hic reperimus quod nostri esset usus ». Usciti di là incontrarono il vicario del Vescovo, il quale ben sapendo lo scopo della loro presenza li consigliò di recarsi a visitare Bartolomeo Boggio « comitis et patri nostri Dandini consanguineum, virum eruditum et humillimum, qui ut de se sentiebat modestissime ». L'abate Celso Rosini li condusse fuori della città al monastero dei canonici regolari di S. Salvatore dove poi alloggiarono e dove ritornarono verso sera per la cena alla quale intervennero anche il reverendo Giovanni Francesco Moscheni di Ancona « vir humanissimus ». L'abate Rosini, con particolare sollecitudine mostrò ai due agiografi la biblioteca « honeste instruita » e mise a loro disposizione libri e codici e si offrì loro per ogni informazione e notizia. Nel breve tempo che questi sostarono a Cesena visitarono la « bella chiesa » di S. Severio; la cattedrale « pervetus » e « in medio foro, fons praeclari operis tubis pluribus aquam fundens; et ex summo apice eas etiam in altum emittens ». Quindi il tempio dei Domenicani del quale « nulla alia magis re memorabile est ». Il canonico Vincenzo Comandini, rettore della chiesa di S. Giovanni, li guidò nella visita di questo tempio, ma non sembra che i due visitatori trovassero nella città molto materiale interessante per i loro studii. Un'ora avanti l'aurora, in compagnia di don Niccola Andreotti si posero in cammino verso Rimini e dopo essersi rificollati a Sabiniano, all'albergo della Corona, il giorno stesso 24 novembre, prima di mezzogiorno, giunsero a Rimini, città con « suburbia varia et ampla ». Non avendo i Gesuiti, in quella città, nè chiesa, nè collegio « sed spem proximam » i due belgi alloggiarono all'albergo durante i tre giorni che vi si trattennero. Il rettore della chiesa di S. Giuliano, Francesco Via, fu loro guida preziosa e devota e dette anche loro abbondanti notizie sul Santo ed un codice con la vita di questo, in latino. I canonici Giovan Battista Magroni e Camillo Leonardelli dal canto loro non risparmiarono cure e tempo per mostrare ai due studiosi la cattedrale. Visitato il coro, « elegante e ben

proporzionato», passarono nella sagrestia dove videro la caratteristica tomba di Santa Colomba «*arculam argenteam per modum arcis fabricatam, tribus pinnatis turribus quasi super muri loricam ex quadrato saxo assurgentibus*». Nè minore ammirazione provarono dinanzi il reliquiario di S. Cristoforo. Scrive infatti il diarista: «*Agnovimus ex mole elephantis esse, qui cum tales tantum quatuor habeat, nihilo minores habere potest, at vero humano in corpore, si coetera forent proportionata jam plane in osseam turrim assurgeretur*». Pregarono poi dinanzi l'arca di pietra che custodiva il corpo di S. Giovanni e «*super arcam ipsius imago in pictura hemisphericali elegans, flectentis ante crucem ad cuius medium spectatur radians Christi facies sola ex toto corpore*».

Dal monastero di S. Nicolò, «*antichissimo*» passarono al tempio dei Domenicani nel quale «*ad dextram loci capitularis sepulcrum est B. Thomae de Arimino eiusque pervetusta in pariete imago*». Andarono quindi a S. Giuliano, costruita di recente «*cum monasterio magnifico*». Fuori di porta romana videro l'antichissimo tempio di S. Gaudenzio; il tempio dei Carmelitani, nuovo, «*sed sordidum et obscurum neglecto videlicet gypseo opere*»; quello dei Francescani «*costruito dai Malatesta con magnifici marmi, ma con la facciata non compiuta «ideoque praecipuo ornatu caret*». Molto piacque ai visitatori la chiesa dei frati Minori «*in foro nitidissimo*», per i suoi belli altari laterali e l'elegante altare maggiore, e sulla stessa piazza la cappella ottagonale dedicata a S. Antonio di Padova. Fuori di porta a mare «*ad ripam Mariscam fluminis*» visitarono l'altra cappella elevata in onore dello stesso santo, nel luogo dove questi predicò al mare ad ai pesci. Sopra tutto però si trattennero nella «*Bibliotheca publicam dotatam 300 scutorum reditu annuo ab auctore suo Alexandro Gambalonga, cui sub eiusdem palatio 4 ei destinantur cubacula: duo jam plena erant, 3m bene inchoatum, totaque ad modum bibliothecae nostrae Anteverpiensis composita, si ambitus superiores excipias, quales haec nec habet, nec habere potest; bis ea uno quoque die patet ad horas aliquot, duobus sacerdotibus: commodissima in singulis cubiculis super mensam sunt pulpita ad quae libri legendi deferantur, efferre vero aliquem sub excommunicatione interdicitur*». Vi ritornarono varie volte, per esaminare libri e codici, ma non vi trovarono materiale per i loro studii. Un ottimo materiale raccolsero però sicuramente in Rimini riguardo le reliquie ed i corpi dei santi, nonchè sulla vita dei vari santi, come lo dimostra la prolungata permanenza dei due agiografi nella ridente ed artistica, ma piccola città.

La mattina del 28 novembre, avanti il sorgere del sole gl'instancabili viaggiatori riprendevano il loro viaggio, dirigendosi verso Cattolica.

Durante il loro viaggio attraverso l'Emilia i due Bollandisti se ebbero cura di visitare biblioteche ed archivii, non minore impegno posero per incontrarsi con dotte persone e con quanti potessero esser loro utili nel grave e difficile lavoro. Abbiamo ricordato, allorchè abbiamo scritto sulla loro permanenza a Bologna, il nome di varie dotte e studiose persone fra le quali: il padre Michelangelo Riveto, Antonio Manni, il padre Simone da Sant'Agata, frate Giuseppe da Ravenna e Valerio Zani, alcuni dei quali furono anche successivamente, in relazione coi Bollandisti ai quali fornirono indicazioni e documenti utili. Dobbiamo aggiungere a quei nomi, Luigi Carnobi il quale, il 18 maggio 1667 inviava al Papebrochio notizie e particolari intorno a Sant'Alò, protettore dell'arte dei maniscalchi di Lucca del quale riferiva alcuni miracoli da questi operati ⁽¹⁾. Alessandro Zampi, il quale, il 15 dicembre 1675, indirizzava una lettera a Papebrochio stesso per dargli ragguglio del risultato di alcune ricerche intorno a Sant'Imelda, della quale però niente aveva trovato, benchè si fosse anche rivolto alla famiglia Lambertini, alla quale la santa apparteneva. Anche su Santa Lucia vane erano state le ricerche da lui fatte presso le monache di Santa Cristina, l'archivio delle quali era stato preda delle fiamme. Ultima speranza rimaneva per la vita del cardinale Guerini che non avendo trovato a Bologna, lo Zampi attendeva da Parma, dove aveva scritto ⁽²⁾. Altro informatore diligente da Bologna fu Giacinto Cerbani che il 15 settembre 1687, si dava premura di trasmettere, a propria giustificazione, una lettera di Orazio Bonfioli, abate di S. Giovanni in Monte, il quale lo assicurava di aver fatto ricercare, con ogni cura ed invano, un libro che molto interessava ai Bollandisti ⁽³⁾.

Abbiamo scritto che a Ferrara fu guida autorevole e cortese ai due viaggiatori il padre Andrea Lazzari della compagnia di Gesù, nato a Ferrara ed ivi morto nel 1682 a 77 anni ⁽⁴⁾. Questi che già precedentemente alla visita dei due agiografi aveva inviato al padre Bollandi importanti trascrizioni di codici riguardanti la vita di S. Aurelio e della Beata Bea-

⁽¹⁾ Biblioteca reale di Bruxelles, «*Codice*», 8961-62 (II, 3514) c. 74. Collectanea Bollandiana.

⁽²⁾ Biblioteca reale di Bruxelles, «*Codice*», 8972-73 (II, 3520), c. 119.

⁽³⁾ Biblioteca cit., «*Codice*», 8130-32 (II, 3453) c. 133-136.

⁽⁴⁾ C. SOMMERVOGEL: *Bibliothèque de la C. de Jesu*, Bruxelles, 1898, vol. 8°.

trice d'Este, alla fine di quello stesso mese di novembre 1660 trasmetteva ad Anvers numerose copie e notizie su santi ferraresi ⁽¹⁾. L'anno dopo, il 22 aprile, il Lazzari informava lo stesso Bollandi di avere rimesso al padre Henschenio, a Roma, una copia della vita di S. Giovanni da Tossignano, vescovo di Ferrara ⁽²⁾.

Altro corrispondente da Ferrara fu Girolamo Cigala, che il 15 novembre 1663 inviava al Papebrochio notizie sul sepolcro di Urbano III, del quale invano aveva tentato di trascrivere l'epigrafe funeraria, le lettere greche della quale « cum tumbam undequaque circumdent, a posteriori parte, muro adherentes, haud remanent legibiles ». Nell'invargli, nel tempo stesso, copia della vita di S. Lucia da Narni, tratta dalle vite del padre Razzi, lo assicurava che il corpo della santa riposava nel coro della chiesa delle monache di Santa Caterina ⁽³⁾.

Da Piacenza Camillo Etori trasmise, l'11 settembre 1673, copia della vita e dei miracoli operati da Santa Franca ⁽⁴⁾. Da Ravenna Francesco Baruffi inviò, il 27 febbraio 1661, importanti notizie sui santi ravennati, tratte da un antico codice ⁽⁵⁾. Da Faenza Iacopo Viterbo mandò, nel marzo 1683, larghe informazioni e copie sui santi faentini ⁽⁶⁾ e, da Modena, Domenico Samboni, richiesto nel 1687 della ricerca di libri e di notizie ⁽⁷⁾. Un corrispondente da Rimini fu il canonico Lateranense don Bartolomeo Ippoliti, il quale nel 1666 inviò ad Anvers copia della vita del beato Giovanni Gueruli, canonico di Rimini, morto nel 1320; copia tratta da un codice posseduto da Giulio Cesare Zanotti di Rimini ⁽⁸⁾.

Un altro informatore incontriamo nel tardo '700: il padre Gabriele Maria Guastucci, abate dei Benedettini Camaldolensi di Bertinoro il quale, nel 1772, inviò ai Bollandisti numerose copie di notizie sulle reliquie e sulla vita di S. Maglorio, la trascrizione delle iscrizioni della chiesa di S. Maria in Urbe ed un disegno a mano, rappresentante il santo che regge sulle braccia una città.

⁽¹⁾ Biblioteca reale, Bruxelles, « Codice », 8182 (II, 3455) c. 81-94.

⁽²⁾ Biblioteca cit., « Codice » cit., c. 199.

⁽³⁾ Biblioteca cit., « Codice », 8944 (II, 3504) c. 261-274.

⁽⁴⁾ Biblioteca cit., « Codice », 7773 (II, 3444) p. 154-157.

⁽⁵⁾ *cs.* « Codice », 8182 (II, 3455) c. 119.

⁽⁶⁾ *cs.* « Codice », 8921 (3487) c. 67.

⁽⁷⁾ *cs.* « Codice », 8030-32 (II, 3453) c. 134.

⁽⁸⁾ *cs.* « Codice », 8951-62 (II, 3514) c. 190-195.

Nè il diario, nè le lettere citate ricordano altri corrispondenti oltre quelli che ho notato, ma non mi sembra inutile di ricordare che andarono dispersi molti documenti attenenti all'opera dei Bollandisti; documenti che avrebbero forse meglio potuto mettere in luce le relazioni degli agiografi belgi con gli studiosi della nobile e vasta regione emiliana.

MARIO BATTISTINI



Di antiche lapidi romane trovate nel 1722 in Transilvania dal Conte Giuseppe Ariosti bolognese.

Le recenti feste per il bicentenario della morte di LUIGI FERDINANDO MARSILI hanno messo in più chiara luce, per gl'Italiani e per gli Ungheresi, quali e quante benemerenze abbia avute — come militare, come diplomatico e soprattutto come scienziato — l'illustre fondatore dell'Accademia bolognese. Il quale, come si sa, nella sua molteplici e varia attività scientifica ebbe anche il merito di essere diligentissimo raccoglitore ed illustratore di quante antichità gli caddero sotto gli occhi, durante la sua ventenne permanenza nell'Ungheria e nella Transilvania, e nei tempi successivi.

Delle antichità ungheresi infatti — rovine, ruderi, monumenti, ponti, strade, trincee, oggetti diversi, lapidi ecc. — testimoni della grandezza e potenza di Roma nella Pannonia e nella Dacia, non solo è tenuto il debito conto nel secondo volume dell'Opera danubiale, ma ne rimane altresì memoria nei manoscritti del Marsili: il quale perciò può anche considerarsi di pieno diritto come uno dei primi archeologi della regione danubiana ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Si veda in proposito lo studio di PERICLE DUCATI: *Le anticaglie di L. F. Marsili nel volume Memorie intorno a L. F. Marsili* (Bologna, Zanichelli, 1930) pag. 329 e seg.; e si veda anche il vol. III, p. 1^a del *Corpus Inscript. Latinar.* del MOMMSEN, il

Ma nel campo particolare delle ricerche archeologiche in questa parte dell'Europa egli non fu allora il solo: chè, pochi anni dopo di lui, proprio in quella stessa regione transilvana che il Marsili aveva più volte e in più direzioni percorsa nell'ultimo decennio del secolo XVII, un altro nostro connazionale, emiliano anch'esso e anch'esso militare, si dava cura di raccogliere le iscrizioni antiche che gli venne fatto di trovare in luoghi pubblici o in case private o di scavare egli stesso in occasione di sterri per lavori di fortificazione.

* * *

Fu questi il Conte GIUSEPPE ARIOSTI, nobile bolognese, ferrarese e senese, allora (1722) capitano di fanteria del reggimento Gaier e pochi anni più tardi (nel 1737) tenente colonnello.

Raccolte per conto suo molte lapidi in diverse località e specialmente in quelle dove egli dice che furono, secondo le conoscenze di allora, quattro delle più importanti colonie romane della Transilvania ⁽¹⁾, si diede anche premura di trascriverne il testo, e di comunicare, nel 1722, la notizia dei suoi trovamenti al Marchese Scipione Maffei di Verona, che si trovava allora in Firenze. E questi alla sua volta scrisse subito ad Apostolo Zeno, storico e

quale (a pag. XXIX) ricorda del Marsili la grande opera danubiale. Del secondo volume di questa si è pure valso l'illustre dott. BUDAY ARPÁD, professore di archeologia nell'Università di Szeged, per il suo diligente studio « sul vallo romano del Comitato di Bácsbodrog » (in *Dolgozatok az Erdélyi Nemzeti Muzcum érem-és régiségtárából, Kolozsvár, 1913, IV, I pag. e seg.*), riproducendo anche qualcuna delle carte e piante del Marsili. Ma fra i manoscritti di questo resta ancora molto di inedito anche nello speciale campo dell'archeologia pannonica. Il Mommsen, al luogo su citato, dice che le 31 tavole del secondo volume del *Danubius Pannonico-Mysicus* furono anche riprodotte a parte sotto questo titolo: « *Inscriptiones, monumenta, lateres hieroglyphicis inscripti, metæ, scapi columnarum, urnæ etc. omnia ad ripas Danubii in Hungaria inventa... atque in XXXI tab. aere expressa* ». *Boioniae fol.* — Ma di questa pubblicazione non si trova fatta menzione nè dal Fantuzzi (Elenco delle opere stampate dal Generale Co. L. F. Marsili, in appendice alle *Memorie* etc., Bologna, 1770), nè dal Ducati (nell'articolo su ricordato), nè da altri, ch'io sappia.

⁽¹⁾ Cioè *Ulpia Traiana* (Vahareli, Gradisca); *Apulum* (Carlesbourg); *Auraria Majora* (Abrabania) e *Auraria Parva* (Saladna); *Salinum* (Torda). I nomi fra parentesi sono quelli dati dall'Ariosti come corrispondenti agli antichi; ma la loro forma è oggi diversa (v. più innanzi).

poeta della Corte di Vienna, perchè facesse presente la cosa a S. M. l'Imperatore Carlo VI.

Il quale, saputo l'importanza — per qualità e per numero — delle lapidi ritrovate, e persuaso dell'utilità di raccoglierle, anzichè lasciarle esposte ai pericoli di facili dispersioni, volle farne, insieme con altri monumenti antichi altrove venuti alla luce, un museo di cui si abbellisse la capitale dell'Impero, cioè Vienna.

Il Conte capitano Ariosti appena ebbe da S. M. Imperiale l'ordine di trasportare colà la sua raccolta, si affrettò ad obbedire. Fece caricare tutte le lapidi su zattere — probabilmente come quelle, fatte di travi insieme legate, che ancora oggi si usano in Ungheria per il trasporto fluviale del legname — e le avviò per il Marusio (Maros) al Tibisco (Tisza). Nel viaggio però un accidente fece naufragare nelle acque di quest'ultimo fiume, presso Szeged ⁽¹⁾, uno dei quattro barconi su cui le lapidi erano state fatte trasbordare per maggiore comodità di navigazione sul Tibisco e sul Danubio fino a Vienna; e il suo carico di 17 lapidi andò così perduto, nè fu mai più possibile recuperarlo.

Ma gli altri tre barconi, con le 47 lapidi rimaste, giunsero a destinazione; e la quasi totalità di queste lapidi ancora oggi si può vedere lungo le scale di accesso al Museo di Vienna. Così potè iniziarsi, per merito soprattutto delle scoperte fatte dall'Ariosti, quel Museo vindobonense che doveva poi in seguito diventare uno dei più importanti dell'Europa. Anche il nome di questo emiliano, che, per puro e disinteressato amore della scienza, trovò modo, fra le cure della milizia, di raccogliere preziosi avanzi dell'antichità, ai quali quasi nessuno allora aveva fatto ancor caso, è da annoverare dunque fra quelli di tanti italiani benemeriti della cultura in generale — in un secolo, in cui troppi sono ancora avvezzi a considerer come assente l'Italia dal grande movimento scientifico — ed è anche da mettere, in particolare, fra i nomi dei benemeriti della

⁽¹⁾ Io penso che ciò avvenisse tra lo sbocco del Maros nel Tibisco e la città, e, molto probabilmente, di fronte al deposito del sale, dove doveva esserci una specie di piccolo approdo per il carico e scarico delle derrate.

cultura e della civiltà danubiane, accanto a quelli gloriosissimi dell'ascolano Bonfini, dell'urbinate Veterani, dei bolognesi Marsili e Caprara, per tacere di tanti altri.

Quanto ho detto dell'Ariosti ho desunto dalla stessa relazione con cui il nostro patrizio diede conto a S. M. l'Imperatore delle lapidi da lui raccolte e del loro trasporto a Vienna, e da un articolo tratto dalle Osservazioni litterarie di Scipione Maffei (T. I, 1737, pag. 166): l'una e l'altro trascritti in un codice della Biblioteca del Museo Nazionale di Budapest, di cui darò ora ragguaglio.

Il manoscritto è quello segnato col numero 5 della serie in-8° nel catalogo a penna della Biblioteca Szécsenyi (1). È cartaceo, di 287 pagine, e il suo titolo è il seguente:

INSCRIZIONI ANTICHE | TROVATE, E RACCOLTE TRA LE ROVINE | DELLE QUATTRO PRINCIPALI COLONIE ROMANE | DELLA TRAN-
SILVANIA | DAL CONTE GIOSEPPE ARIOSTI NOBILE BOLOG. | FER-
RARESE, E SENESE CAPITANO D'INFANTERIA | NEL REGGIMENTO
GAIER | PARTE D'ESSE | DAL MEDESIMO CONDOTTE IN VIENNA |
D'AUSTRIA | PER COMANDO | DELLA SACRA CESAREA CATTOL.
REAL MAESTÀ | DI CARLO VI IMPERATORE | DE ROMANI. L'ANNO
MDCCXXIII.

L'opera porta la dedica — nello stesso frontespizio — a « Carlo VI Imperatori Maximo Pio Augusto Invicto Felici Restitutori Daciarum, Restauratori Pannoniae ».

Il testo integrale del manoscritto è inedito; ma il suo contenuto fu noto già a diversi archeologi, che poterono trarne il testo delle lapidi elencatevi; e il MOMMSEN (2) lo descrive, lo riassume e ne cita, col titolo, qualche passo, aggiungendo che la silloge è

(1) Dei più importanti manoscritti italiani del Museo Nazionale di Budapest diede già notizia parecchi anni fa, il dott. prof. LUIGI ZAMBRA, oggi titolare della cattedra di letteratura italiana nell'Università di Budapest. Si veda in *Bibliofilia*, a. XII, disp. 3-4. Se ne sono pure occupati e se ne occupano il dott. ANDREA VERESS, ben noto fra noi per i suoi studi marsiliani, e il chiaro dott. LÁSZLÓ TÓTH.

(2) *Corpus inscr. lat.*, III, p. I (1873) pag. 157.

buona, e di grande importanza, sì per l'elencazione di lapidi oggi perdute interamente, sì perchè soprattutto da essa abbiamo notizia di quelle daciche, oggi conservate a Vienna (1).

Lo stesso Mommsen ci fa sapere che del manoscritto dell'Ariosti esistevano quattro esemplari: uno a Vienna (cod. bibl. Caes. n. 8798 od Eugen. 26 in quarto), uno a Verona nella biblioteca del Capitolo (n. 267, già 238, olim Maffei), un terzo a Venezia nella Marciana (cod. lat. XIV, 191, già di Apostolo Zeno); e un quarto finalmente (nella traduzione latina fattane da Fr. Tobia nell'anno 1754) nella biblioteca Cesarea sotto il n. 9489, proveniente dalla Biblioteca dei Padri Agostiniani. Ora il codice budapestino che stiamo esaminando è uno dei primi tre conosciuti dal Mommsen o è un altro esemplare a lui ignoto o fatto posteriormente? Certo esso è identico, così nel titolo, come nei passi citati e nel testo delle lapidi, a quello usato dal dotto tedesco, che si servì dell'esemplare di Vienna. Ma ci sono nel testo alcuni errori, i quali mostrano all'evidenza come l'amanuense che ha fatto questa copia non doveva avere piena confidenza con la lingua italiana.

Comunque, ecco il testo integrale della prefazione inedita.

Sacra Cesarea Cattolica Real Maestà.

Ecco a piedi di V. M. Augusto Protettore delle lettere, le reliquie delle quattro Principali Colonie, che la Potenza Romana fondò in quella parte delle Dacie, che oggi col nome di Transilvania adorna l'Imperial Diadema di V. M. Reliquie che non ismentiscano (sic) la grande stima, che i Romani fecero di questa Provincia abbondantissima di tutto ciò, che può renderla fortunata, e feconda.

Traiano Imperatore a costo di gran sangue scacciò Decebalò Re dei Daci da *Sarmite Getusa* (2) Capo del Regno e non solo per essergli assai in acconcio a far testa a i nemici del Imperio, con assicurarsi della Porta fer-

(1) I. e. « *Sylloga bona est et magni momenti cum propter lapides non paucos, quos habet, hodie deperditos, tum quod de origine titularum Daciarum hodie servatorum Vindobonae ex ea potissimum constat* ». E più sotto: « *pleraque Ariostinorum etiam partis tertiae proba sunt nec sine cura excepta* ».

(2) *Sarmizegetusa*, capitale della Dacia.

rea passaggio assai difficile per se stesso tra le Montane (l. montagne), che conducono nel Banato di Temeswar, ove questa Superba Reggia era piantata, come anche per esser situata in una amenissima Valle coronata all'Intorno di Montagne inaccessibili, alle cui falde si vedono infiniti Villaggi, che la rendono sotto il nome di Hadzegg (1) la più bella parte della Provincia, trovolla degna d'esser cambiata in colonia Principale del Imperio, con onorarla del nome di Ulpia Traiana Augusta oggi muchio di Ruine e Avanzo di Potenza abbattuta, già che con chiamarsi Vahareli (2) in Ungharo, e Gradisca in Vallaco, non racchiude in se, che alcune mal composte capanne.

Internatosi poi il gran Traiano nel Paese, e conoscendo necessaria la comunicazione del Marusio fiume atto ad arrearli nella Pannonia soccorsi opportuni per mantenimento delle legioni ivi esistenti dichiaro colonia Alba Giulia, e cio con saggio provvedimento per esser posta alle rive del detto fiume ove l'Amboij (Ampoele) se le congiunge, in una collinetta valevole ad una forte difesa, e la chiamò COLONIA APULENSE, con chiamar MUNICIPIO APVLENSE i suoi suborghi, il che è cagione, che si trova nelle iscrizioni, hora colonia, ed hora municipio apulense, e questo appunto, è quel luogo fortunato che ha l'onore di portare in fronte il glorioso Nome di V. M. che l'ha prescelto per una delle più magnifiche e forti Piazze del Europa CARLESBOVRG.

Ma ciò non bastò al provido IMPERATORE, sapendo egli bene quanto siano necessari ad un Regno nascente fondamenti i più stabili cioè a dire aumentare le finanze, e cercare i mezzi di contribuire al incremento del tesoro Imperiale, fece ricerca di abbondanti miniere di la dal Apulense, e ritrovatele quali desiderata (leggi: desiderava), diè loro per Antimurale le colonie AVRARIA MAGNA al presente ABRABANIA (oggi: Abrudbanya) e AVRARIA PARVA o PETROSOLIUM adesso SALANDAC (3), questa ricca di miniere d'Argento Vivo, e quella di miniere d'oro, come fin ad oggi con l'esperienza dimostrasi, e ben che queste due Colonie fossero tra se divise per la distanza di circa tre hore di camino furono pero unite nel commune e nel Proconsolo che le comandava, il perche li considerano come una sola COLONIA.

Le Miniere del sale non erano il minore Emolumento della Transilvania, la onde parve necessario a quel saggio Principe di assicurarsene con la fondazione di una colonia ben forte nella parte dove erano le più abbondanti

(1) Oggi: Hätzeg.

(2) Oggi: Váhely, in valacco Gredistje.

(3) Nella didascalia dell'iscrizione n. XXXIV è chiamato *Saladnach*, che si avvicina di più al nome odierno: *Zalatna*.

presentemente TORDA, e chiamolla SALINVM nome convenevole, ad un luggo (sic) che quasi (sic) da dieci otto secoli somministra in gran copia sali a tutti i Paesi intorno.

Benche in Transilvania vi fossero molte altre Colonie e municipij, tutta via dalle quattro accennate solamente, per esser state sommosse in occasione di Edifizij, l'ozio della pace mi ha dato occasione di raccogliere le presenti Inscrizioni, che ho l'onore di umilmente offrire a V. M.

PARTE felicemente qui tratte

PARTE restate ora sommerse appresso Segedino nel Tibisco per la disgrazia; ma però riparabile di una barca affondatami

e PARTE più sgraziatamente mandate a male e seppellite sotto fabbriche dal tempo cominciai a raccoglierte per mio genio, fino a quello, che V. M. si è degnata comandarmi la collezione, e trasporto delle medesime in Vienna.

Supplico ossequiosamente V. M. a gradire questa mia picciola fatica, e a darmi in ogni tempo occasione di far conoscere nelli effetti che sono e sarò sempre

Di V. M.

Humill.mo obl.mo e fedelss.mo servo
e Vasallo

GIOSSEPPE Conte ARIOSTI

Seguono le INSCRIZIONI | CONDOTTE | A VIENNA | PARTE I^a, con l'indicazione per ciascuna del luogo di rinvenimento (sono 47 in tutto, meno una, la XXXVI, di cui non c'è altra indicazione, che quella del suo numero d'ordine).

Poi vengono le INSCRIZIONI | RESTATE SOMMERSE | NEL TIBISCO A SEGEDINO | PARTE II, anche queste con le indicazioni come sopra, e sono in tutto 14 (di cui riporto sotto il testo), più tre non riprodotte dall'Ariosti, due perchè « oscurissime » e la terza perchè scritta « in caratteri del tutto ignoti » trovata in Ulpia Trajana (4).

Ultime vengono le INSCRIZIONI | SPERDUTE | PARTE III, e sono in tutto 52.

Dopo l'elencazione segue, sotto il titolo di MUSEO | IMPERIALE | D' | INSCRIZIONI | ROMANE, il seguente *Articolo VII tirato dalla* (sic) *Osservazioni letterarie* T. I. pag. 166 (5):

(4) Penso che potesse trattarsi di lapide in caratteri palmireni, poichè altre se ne sono trovate in Transilvania, dove fu una legione di Palmira.

(5) Sono, credo, le *Osservazioni Letterarie* di SCIPIONE MAFFEI del 1737, ma non ho qui modo di controllare.

ARTICOLO VII.

MUSEO IMPERIALE D'INSCRIZIONI.

Quante cose s'imparino dalle iscrizioni antiche, non può comprender bene, se non chi penetrò nelle buone lettere molto avanti. Contribuisce grandemente a conservar le notizie migliori, chiunque si prende cura di raccogliere così fatti monumenti, e sottraendoli all'eccidio, cui soggiacciono abbandonati, e dispersi, gli dedica in opportuno luogo alle Muse, assicurandogli dall'ingiurie del tempo, e provvedendo con incastrargli alla perpetua loro conservazione. Tra le raccolte, che a giorni nostri si è però con tal'idea intrapreso di farne, per eccellenza di lapide Romane trionfa molto il Museo Imperiale, che in Vienna serve ora d'introduzione alla gran Biblioteca. Le due grandi e nobili stanze, che prima del superbo Salone si trovano, son tutte adornate d'antiche iscrizioni, | e così lo scalone di parte, e d'altra. Gran piedistalli, colonne, arche, ed ampie tavole o di marmo, o di vario genere di pietra. Maraviglia recherà a molti questo dire non essendosi inteso mai, che tante reliquie d'antichità si trovassero in Vienna; ma vuol sapersi, come le sudette sono merci forastiere; altre fatte condurre di Transilvania, e d'Ungheria, altre dalla Stiria, e vicine parti: diremo come ciò avvenisse.

L'anno 1722, lavorandosi per ordine di S. M. ad una gran Fortezza in Transilvania, nel sito della Città di Weissenburg (Alba Iulia) ora Carlsburg, nello scavar profondamente il terreno, si per le fosse, come per trovar materiali, s'incontrarono ruine grandi di antichi edifizii, e tra queste più lapide con Inscrizioni. Trovavasi quivi il Conte Giuseppe Ariosti, Capitano allora, ed ora Tenente Colonnello nelle truppe Imperiali. Il suo genio erudito lo spinse subito a stare in attenzione di esse, a ricopiarle con somma diligenza, ed a far ricerca d'altre ancora, che si trovavano in detta Città, e nei contorni. Copia di tutte mandò al Marchese Maffei, che si tratteneva allora in Firenze, dolendosi nelle sue lettere, che alcune si sperdessero, usate quasi pietre comuni ne i lavori che si andavan facendo. Questo ne scrisse subito al Sig. Apostolo Zeno, perchè rappresentasse a S. M. C. C. nella cui Corte come Istorico, e Poeta con sommo (sic) onore era trattamento (sic) leggi: trattenuto), esser interesse della sua gloria, il provvedere alla conservazione di così belle Memorie Romane; aggiungendo, che se le avesse fatte raccogliere, e condurre a Vienna, avrebbe formato un insigne e importantissimo accrescimento al suo celebre Museo. Non ci fu mai Monarca

d'animo più prontezza (sic: il copista deve aver saltato una riga), e senza riguardo a spese, abbia sempre dato mano a quanto gli è stato per loro avanzamento suggerito, e proposto. S. M. ordinò subito, che si rispettassero, se ne raccogliessero il possibil numero di quelle parti, e si trasportassero a Vienna.

Di tal raccolta, e condotta fu incaricato lo stesso Ariosti. Si portò egli qua e là in più luoghi, e fece caricare 56 (*) gran lapide a Carlsburg in quattro barche sul fiume Mariso, | o sia Marisio, dal quale entrando nel Tibisco le fece travasare in altre atte alla navigazione di questo fiume e del Danubio: ma per disgrazia una di esse affondò presso Segghedino, e non ci fu modo a riaverla, con che 18 (†) lapide si son perdute. Arrivò con l'altre felicemente a Vienna.

Quelle della Carniola e della Stiria, che sono sceltissime, si debbono per ogni conto all'erudizione dell'Imperador medesimo, perchè osservate da lui nel viaggio che fece l'anno 1728 fino a Trieste, si compiaque di leggerle, e di ordinare che fossero trasportate a Vienna; in che fu ottimamente servito dal sig. Cavalier Garelli, Protomedico, e Bibliotecario di S. M., il quale d'altre ancora nell'istesso viaggio andò in cerca. Alcuni (sic) di que' cippi migliori erano stati stampati sessant'anni avanti nella PALLAS RHETICA dello Spechero.

Queste adunque sono le spoglie delle quali questa nobil raccolta è composta.... ».

Seguono considerazioni sulla importanza di queste iscrizioni e sulla opportunità ed utilità della loro pubblicazione « perchè ben due terzi di esse non si hanno nel Grutero, e le stampate in libretti, e variamente qua e là, contengono sbagli che riescono in questa materia di conseguenza ».

In questo articolo non erano pubblicate le lapide perdute nel Tibisco, poichè vi era detto: « Riserbiamo ad altra occasione il pubblicare le sommerse nel Tibisco, e le trovate l'anno scorso (1736) nel Banato di Temiswar, ove si sono scoperti gli antichi bagni, molto frequentati da' Romani, con celle vaporarie, pavimenti, canali, e acquedotti ».

A proposito di questi Bagni si aggiunge che « il Sig. Conte d'Hamilton Generale della Cavalleria, e Governator della Provincia ha fatto quivi scavare con molta cura, e con molto merito appresso gli eruditi. Più statuette

(*) L'elenco di quelle condotte a Vienna ne dà 47 e 17 l'elenco di quelle affondate a Szeged: in tutto dunque 64. Se ne deduciamo delle prime la 36ª (non riprodotta) e la 47ª (trovata in Buda nel suo passaggio) restano sempre 62, e non 56.

(†) L'elenco ne dà solo 17; e di tre manca il testo, come s'è detto.

si son rinvenute di ERCOLE, ch'era la deità implorata da chi concorrevano a medicarsi con quell'acque, e la cui figura è anco scolpita di rilievo nel macigno, che all'un de' bagni sovrasta ».

E tornando alle lapidi, si dice ancora « Ora siccome le lapide di questa raccolta dal sito di tre antiche città principalmente vennero, così di esse ci si trova replicata menzione. Veisenburg detto da i Valachi LA BELGRAD, s'impara dalle Inscrizioni ch'era chiamato APVLVM da i Romani. In due di queste vien chiamato MVNICIPIVM APVLENSE, ed in tre COLONIA APV-LENSIS. O perchè in quel (sic) prima il gius di Municipio, poi di Colonia; o perchè in quel tempo, ed in quel paese si usassero talvolta questi nomi promiscuamente. Nel secolo del 1500 si principiò a chiamar questa Città in latino ALBA IVLIA, non si sa perchè, mentre anche Ulpiano, ove annovera le Colonie (sic) di gius Italico nel libro 50 de' Digesti al Titolo de' Censi, altro nome non le dà che di COLONIA APVLENSIS.

Veggiamo in cinque di questi marmi la colonia SARMIZ; città, che in tempo de' Re, fu la capitale, onde vien (sic) detta τὸ βασιλειον. LA REGGIA da Tolomeo. Abbiamo in un di essi il suo nome a disteso, come si legge anche nel sudetto Geografo, ed in Ulpiano, cioè SARMIZEGETVSA, e in oltre i suoi titoli, COLONIA VLPPIA TRAIANA AVGVSTA DACIA. Modernamente quella Città è stata chiamata in latino VLPPIA TRAIANA, ma senz'altra autorità che di due Lapide Gruteriane, quali son false. Ulpia Traiana furon due de' suoi soprannomi, presi dal fondator della Colonia Trajana, e non si trovano mai senza il nome appresso. In oggi è villaggio, e si chiama VARHEL (Y). Era tra le affondate l'Inscrizione riferita dal Reinesio, ove un Decurione si ha d'ambe le colonie, di Sarmiz e Apulense (*). Di quelle ove si ha COLONIA, o MVNICIPIVM senza il nome della Città, non si può far caso, per che erano in questa o in quella terra trasportate dal nativo luogo... ».

(*) È la XIV dell'elenco dell'Ariosti. Anche la lapide n. VIII di quelle arrivate a Vienna, proveniente da Klopotiva o Várhely, non è mai stata vista da nessuno. Il Mommsen perciò crede (n. 1479) che sia da ritenere anch'essa fra le sommerse nel Tibisco. Il suo testo è D. M. | MARIA. SECVN | DINA. VIX. AN. XI | AVRELIA. SATUR | NINA VIX. ANN. | XVIII | AVREL. INGENVS | MIL. LEG. XIII. G. | ANTONINIANAE (p. C. 211/222) | MATRI. ET. SO | RORI. POSVIT.

Inscrizioni restate sommerse nel Tibisco a Segedino.
(secondo il testo dato dall'ARIOSTI)

I. Nella Col. Auraria parva (= Mommsen. CIL. III, p. I, 1304).
NEMESI | AUG. | VITALIS | C. ARON | V. S.

II. Ritrovata in Proclipsa (Momm. 1643: Poklisa) nel Comitato Hadzeg (oggi Hátszeg) trasportata da Ulpia Trajana.

...RENTIO | GENTIANO | TRIB. MILITVM | QUESTORI. TRIB. PL.
P. R. | LEG. AVG. CONSVLI. PONTI. | CENS. (= Censitori) PROVINC.
MACEL. | COLONIA. VLPPIA. TRA | AVG. DAC. SARMITE GE | PA-
TRONO.

III. In Ulpia Trajana (In pago Ostro districtus Haczekiensis, Mars. II, tav. 57 = Momm. 1433).

MARTI. AVG. | PRO SALUTE IMP. | CAES. M. ANTONI (p. C. 238/44).
| GORDIANI. PII. | FELICIS AVG. | M. ANTONIVS | VALENTINVS |
EQ. R. DEC. M. APVL. | SACERDOS. ARAE | AVG. N. | CORONATUS.
DAC. | III DD.

IV. Come sopra (Mars. II, 57, Momm. 1471).

EL. SEPT. AV. DEO QVI ET MAX. | VET. EX. 7. N. P. O. VIXIT.
ANN. LX. | EL. SEPT. ROMANVS MIL. LEG. XIII G. | TVT. OFFIC. COR-
NICVL. ET. SEPTIMIA | PTIMINA. QVAE. ET. REVOCATA. FILIE | OR-
NELIA. ANTONIA. VXOR. HEREDES | ONENDVM. CVRAVERVNT. CVRA
| AGEN. EPTIMIO. ASCLEPIADE. AVG. | COL. LIBERTO EIVS.

V. Come sopra (Mars. II, 57, Momm. 1473).

D. M.

...QVOD AELIA ADIVTAMATER SIBI ET COMI
...NO CELEIRINO PONTIF. COL. EQ. TRIB. LEG. FECERE.
...TVERAT. COMINVS QVINTVS. PONTIF. ET. Q. Q.
...SPERATA. ET. COMINIA CAECILIA FILI
...CONSUM M AVERVNT.

VI. Nel villaggio Ostro (Ostrov) nel Comitato Hadzeg (Hátszeg) trasportata da Ulpia Trajana (Mars. II, 58, Momm. 1532).

D. M. | HYGIAL. IM. | V. A. XLVII. | AVGVSTALIS | EORVNDUM |
CONIVGI. B. M. P. | ET IPSE HIC SI | TVS EST. V. A. L.

VII. Come sopra (Momm. 1459).

C. CVRTIO C. | POLLIA. RVFIN. | LEG. XIII. GEM. III VIR | A. A. A.
F. F. F. | COL. VLP. TRAIAN. | DACIA SARMITL.

VIII. Nella Col. Salinum o Torda (*Momm.* 887).

I. O. M. | IVCVNDIVS | IUVNALES | COR. LEG. | V. S. L. M.

IX. Transportata da Auraria Magna o Abrabamia in Beterde villaggio dei Sig.ri Lugos (*Momm.* 1214; cfr. pag. 182).

D. M. | T. FABIO IBIIO | MARO. DOMO | AVGVS. TREVE...
QVOND. DEC... | I... ANABAR. VIX, | ANNIS LX. | FABII. PVLCHER
ROMANA. AQVI | LEGENSIS. PER. TV | TORES SVOS. POS.

X. In Carlsbourg (*Mimm.* 1176).

IMP. CAES. C... | MESS. QVINTO | TRAIANO | DECIO I... 7... I
P.M. TRIB. | II. COS. II. P.P. (p. C. 250) | RESTITVTO | RI. DACIARVM
COL. NOVA. APVLS.

XI. Come sopra (*Momm.* 1083).

I. O. M. AETERN. | C. IVL. | VALENTI | NVS ANNVALIS | MVN.
SEP. APVL. | ET PATR. COLL. FAB. | MVN. SS. EX VOTO | POSVIT.

XII. Come sopra (*Mars.* II, 60; *Momm.* 1246).

TVTICIAE ADRASTILLAE | VIXIT ANNIS XVIII. M. II. D. XX
TVTICIA. VICTORIA. FIL. | ET. HERES. MATRI | CHARISSIMAE.

XIII. Come sopra (*Momm.* 1086).

I. O. M. | DIVO FVLG. | RALIS. SACRVM | IVLIANO. ET CRIS
PINO COS... (p. C. 224) | ... | COS.

XIV. Ritrovata in Hermenstadt (Hermannstadt) trasportatavi dalla Col. Ulpia Trajana (*Mars.* II, 61; *Momm.* 1198).

T. VARENT. | F. PAP. SABINIANO. EQ. R. | FLAM. L. AVRENTINO
ITEM FLAM. | COL. SARMITZ. DEC. COL. SAR. ET APVL. | E. M. V.
OMNIB. EQVESTREB. MILIT. FEREAVC | CORNEL. LVCILLA CONIVX
PILA EXTRVC | TA SARCOFAGVM IN QVO AVRENIA | PROBINA Q.
SABINIANI SOROR CONDITA | ERAT. ETIAM EIVS CORPORE CONLO-
CA | TO SVPERPOSVIT.

XV. Questa iscrizione oscurissima l'ho ritrovata nella Col. Auraria parva.

(manca il testo)

XVI. Come sopra oscurissima.

(manca il testo)

XVII. Questa pietra ha un'iscrizione in caratteri del tutto ignoti e la trovai in Ulpia trajana.

(manca il testo) (?)

D. Prof. ALBERTO GIANOLA
Lettore d'italiano nella Università di Szeged

Onesto Bolognese e Cino testimoni alla nascita della Divina Commedia

Non starò a riassumere le controversie sulla datazione della *Commedia*. Rimando il lettore alla bella disputa fra il Gorra e il Parodi; e, per le ultime resistenze, per esempio del Pietrobono, avverso date alte, alla scoperta di Francesco Egidi (*L'argomento barberiniano per la datazione della Div. Comm.* nel vol. XVIII degli *Studi Romanzi* e poi in *Rassegna bibliografica* XXVII n. 5 colle osservazioni del Vandelli in *Studi Danteschi*, XIII, 5-29; XIV, 175; XV, 43 sgg.). Mi restringerò solo ad allegare ed esaminare un'altra prova contemporanea ed antichissima, manifesta eppure da nessuno rilevata. Trovasi nella tenzone fra Onesto Bolognese e Cino da Pistoia.

Le rime di Onesto furono curate dal Casini nel noto volume di rimatori bolognesi; quelle di Cino che qui ci riguardano trovansi nell'edizione critica dello Zaccagnini. Non di rado però occorre rivagliare e migliorare la lezione data dai due critici.

Entriamo subito in materia, senza il materiale e la storia compiuti della corrispondenza poetica fra il bolognese e il pistoiese, e senza la storia degli amori bolognesi di quest'ultimo; cose che tratterò, se tratterò, in altra occasione. Per ragioni che il lettore vedrà oltre, Onesto comincia l'attacco a Cino rivolgendo la parola a un concittadino, il bolognese Bernardo, noto come garbato e brioso corrispondente di Guido Cavalcanti (cfr. la mia *Matelda* in *Giorn. Dant.*, XXVIII, III) e forse amico (ma, che che si legga nei testi a penna, non corrispondente) pur di Dante:

Bernardo, quel dell'arco del Diamasco
potrebbe ben aver miglior discenti,
e quei che sogna e fa [i] spirti dolenti;
chè non si può trar buon vin di reo fiasco (1).

Il sonetto che così comincia (e che ha sole due rime per tutti i 14 versi) leggesi nel solo Codice Chig. L. VIII. 305 (n. 294). Le uniche varianti da me introdotte (oltre il rammodernamento di *arco*, *diamasco*, *auer*, *miglior*,

(1) Orazio: « Sincerum est nisi vas, quodcumque infundis acescit ».

ecc., dei quali rammodernamenti in séguito non parlerò più) sono *discenti* invece di *discendi* e *i spirti* anziché *spiriti* senza articolo. Scrivo poi *Diamasco* coll'iniziale maiuscola perché nome proprio (la quale maiuscola per lo più non era in uso in quei secoli per i nomi propri), e non nome comune come inteso dal Casini e anche dal Bilancioni. Il senso dei versi, ignoto evidentemente al copista, sfuggì al Casini, a motivo così di quel *Diamasco* come per avere ignorato un costrutto grammaticale reso noto da me assai più tardi, nel 1912 (*Per la storia e la morfologia del periodo dantesco* nel vol. degli *Studi pubblicati in onore di F. Torraca nel XXXVI annivers. d. sua laurea*, Napoli, Perrella, 1912). Si tratta del costrutto (avvertito da me fin dal 1895 nel vol. sul *Canzoniere* del Petrarca) esprimibile colla formola $a \dots z \dots a^1$ (o $a \dots z \dots a^1, a^2, \dots$), in cui le a rappresentano elementi della stessa specie, nell'analisi logica, e che, in cambio di susseguirsi nell'ordine naturale, sono intramezzati da un elemento o da elementi, di altra specie. Per es.: Soggetto + Soggetto + Soggetto ... + Verbo ecc., ridotti a: Soggetto + Verbo ecc. + Soggetto + Soggetto ... Tale è il caso nella quartina sopra riportata, dove l'ordine dei primi tre versi è: Bernardo, *quel* [= quegli] *dell'* [dal, noto per il suo] *arco del Diamasco*, *E quei che sogna e fa* [i] *spirti dolenti Potrebbe[ro] ben aver miglior discenti*; *Ché non si può trar buôn vin di* [= da] *reo fiasco*. Il *potrebbe* al singolare si spiega col suo seguire subito dopo un primo soggetto singolare. In fondo è come se dicesse: Quegli dall'arco del Diamasco ben potrebbe aver discenti (vocabolo pure dell'Alighieri) migliori, e migliori potrebbe averne quei che fa dolenti gli spirti. Il « quel » e il « quei » erano rispettivamente Guido Cavalcanti e Dante Alighieri: il « reo fiasco », Cino; come dimostra la risposta di quest'ultimo, la sua *excusatio non petita*, il suo non richiesto intervento in causa, mentre il sonetto di Onesto era rivolto a Bernardo.

L'« arco del Diamasco », poi, è un arco fabbricato e temperato in il Damasco, coll'articolo, come ora diremmo, e allora si disse, « il Cairo » (1). *Diamasco* è o un'esitazione grafica, o un compendio delle due forme *Dima-*

(1) Onesto, son. *Poi non mi punge* :

Poi non mi punge più d'Amor l'ortica,
ch'è, senza dolce, ogni tormento amaro,
anzi ne son lontan più che dal Ca'ro,
suo vil peder non prezzo una mollica.

sco e *Damasco*. Trascritto all'inglese, *Dimashq* è il nome arabo di questa famosa città di su l'ebraico *Demmaseq* del Genesi (xiv. 15) (il quale, molto probabilmente, neppure esso è primitivo, ma piuttosto un derivato di *Dar-Meseq* che è in *I Chr.* xviii. 5 e 6, donde il *Masaq* dei Settanta e il *Dâmeseq* di *II Reg.* xvi. 10). Celebri le armi bianche fabbricate a Damasco, donde l'aggettivo *damaschinato*.

Nota, se non celebre, anche la ricchezza di Guido, e noto che rimaneva dubbio se Guido amasse più la penna o più le armi, più la solitudine e le meditazioni o più la scherma.

In un sonetto doppio che leggesi, Dio sa come concio, nel cod. Vat. 3214, Dino Compagni dice a Guido:

come se' saggio dico intra la gente,
[av]visto pro' e valente,
e come sai [ben] di arco e di schermaglie.

Il codice reca, *uarcho*, ognun vede con quanta giustezza, Gianni Alfani nel son. *Guido, quel Gianni* gli scrive mandandogli i saluti

da parte della giovane da Pisa,
che fier d'amor me' che tu di traferi.

Il *traferi* o *trafiere* era una specie di pugnale.

Il Cavalcanti rispose all'Alfani, e, immagino, da par suo. La tradizione manoscritta ci tramanda una lezione mostruosa, dove tra l'altro si dice:

e però eccome apparecchiato
so barco lato
ed Andrea co l'arco in mano
co' gli strali e co' moschetti.

Siamo sempre in tema di armi. Il deforme *barco lato* è assai probabilmente la storpiatura di *l'arco a lato*. Moschetti o moschette erano pure armi missili. Andrea verosimilmente era il figlio di Guido avuto da Bice di Farnata degli Uberti e che nei documenti porta quel nome: anche lui appassionato dell'arco degli strali e delle moschette (1). Dino, com'è noto, narra (I, xx): « Uno giovine *gentile*, figliolo di messer Cavalcante Cavalcanti, nobile cavaliere, chiamato Guido, cortese e ardito, ma sdegnoso e solitario e intento allo studio, nimico di messer Corso, avea più volte deliberato offenderlo. Messer Corso forte lo teme, perché lo conosceva di grande animo:

(1) Cino, son. *Lo fino amor cortese che ummaestra*: « quella... Che sue moschette nel cor mi balestra ».

e cercò di assassinarlo, andando Guido in pellegrinaggio a San Jacopo; e non li venne fatto. Per che, tornato a Firenze e sentendolo, inanimò molti giovani contro a lui, i quali promisero esser in suo aiuto. E essendo un dì a cavallo con alcuni da casa i Cerchi, *con uno dardo in mano*, spronò il cavallo contro a messer Corso, credendosi esser seguito da' Cerchi, per farli trascorrere nella briga: e, trascorrendo il cavallo, *lanciò il dardo*, il quale andò in vano... ».

Questo giovane « gentile », appassionato d'armi, di *arco*, di *dardi* o *strali*, oltreché schermidore di *trafiere*, ricco abbastanza da farsi venire un arco dal Dimasco, è lo stesso « gentile » cui Cino, nella risposta di rimbeccata ad Onesto ma rivolta essa pure a Bernardo, consente a descrivere fornito di *arco* e di *turcasso*:

Bernardo, quel gentil che porta l'arco,
non pon senza cagion mano al turcasso;
e quei che sogna, scrive come Marco:
e' [= ei, eglino] van sì alto ch'ogn'uom riman basso.
Non è chi a lor maniera prend'a varco;
ed i' l' conosco che di sotto passo:
ma nol conosce quei ch'ed è sì carco,
che, più che « Mercè », chiama spesso « lasso ».

È evidente che si tratta di Guido e di Dante. Se fosse possibile e onestamente sincero il dubitare, ecco che la controplica di Onesto a questa risposta, e col discorso questa volta diretto proprio a Cino, si chiude col verso:

nè ciò mai vi mostrò Guido nè Dante.

Più oltre il lettore troverà il gruppo principale dei sonetti che formano la tenzone, interi spiegati e illustrati, cioè i sonetti da cui fin qui abbiamo stralciati solo i due passi di maggior valore storico.

Onesto scrive a Bernardo, amico e corrispondente di Guido, amico forse, non corrispondente, dell'Alighieri nonostante il sonetto *Bernardo*, io veggio ch'una donna vene a torto attribuito a Dante, ma che è di Cino, e fu il probabile concitatore dell'attacco di Onesto contro Cino. Onesto, che se ne intendeva, e che pur abbandonandosi talvolta a forme viziose quanto bizzarre, mai discese ai concetti preziosamente balordi di quel sonetto e di altre rime di Cino, indirizza a sua volta il discorso a Bernardo, per lamentare che Guido e Dante non sapessero trovare « discente » migliore di Cino. Queste impressioni d'artista sarebbero, io penso, rimaste inesprese, qualora

la donna che moveva « al grande assedio della vita » del pistoiese, non fosse stata la medesima che faceva girare la testa di Onesto, come la faceva girare a Gherarduccio dei Garisendi e a Picciolo (Pettrizzolo de' Sardelli, notaro bolognese, cfr. ZACCAGNINI, *Rime di Cino* p. 103; e L. MASSETTA-CARACCI, *Di una canz. da restituire a Cino*, in *Bull. Stor. Pistoiese*, a. XXX, fasc. 3 e 4).

Un Cino « discente » di Guido e di Dante, confesso per giunta, sarebbe già per se stesso argomento interessantissimo così per Cino, per la sua data di nascita e per il principio della sua attività poetica di troppo anticipati dai biografi, come per le rime a torto regalategli liberalissimamente dal codice Escorialense e. III. 33 e dal Chig. L. VIII. 305, nonché da altri meno autorevoli manoscritti.

Ma c'è in questi passi da noi citati qualche cosa di troppo più importante. La storia letteraria già assegnava l'anno 1304 come data più tarda possibile per la morte di Onesto: le ricerche dello Zaccagnini confermano questa data, anzi la raccorciano di un anno, portandola al 1303. Prima del 1303 adunque Dante era « quei che sogna », era quei che « fa i spirti dolenti »! e sin da allora scriveva non solo « come Marco », ma andava « sì alto ch'ogn'uom riman basso »!

Ma poiché la « discesa » in Inferno *da sola* striderebbe troppo a petto a quell'andare « sì alto », e poiché « spirti dolenti » ve ne sono pure nel Purgatorio, è lecito argomentare che se non proprio canti compresi fra quelli che ora ammiriamo nella Divina Commedia, almeno copiosi elementi, parte distrutti, parte magistralmente rifusi, del sommo lavoro furono scritti e divulgati prima del 1303.

Innanzi il 1303 ho detto? Molto, molto innanzi! Chiaro che abbaglia è che Guido Cavalcanti era ancor vivo quando la tenzone ebbe luogo.

Bernardo, quel gentil che porta l'arco
non pon senza cagion mano al turcasso.

Di un morto scrivereste voi così? Ebbene, se Dino Compagni e Giovanni Villani non si sono espressi male, se la nota obituaria di Santa Reparata riguarda il nostro Guido, e non un altro Guido di un altro messer Cavalcante, bisogna convenire che la tenzone non può essere posteriore alla fine d'agosto del 1300. E possiamo precisare persin meglio. Cino era dei Neri di Pistoia, come giustamente han conchiuso L. Di Benedetto e lo Zaccagnini. Quando Onesto nella contesa per la « Sibilla » che in Bologna aveva stre-

gato tanti poeti fu costretto a ceder le armi a Cino, chiuse così un dispettoso sonetto a messer Ugolino:

Amico, l'aggio letta la robria:
provedi al Negro (?); ch'a ciascun tuo [suo?] pâr'ò
[e] a lei et a[d] Amor fatta la fica.

Nessuno ha notato che qui il « Negro » è Cino, e forse non senza giocare sul senso equivoco di « negro » (vedremo che qui l'equivoco s'incontra altre volte in questi sonetti), per ripagar Cino che aveva paragonato Onesto a maiale:

... in sembante
siete dell'animale che si lorda.

Orbene, Corso Donati era strettamente legato ai Neri o Negri di Pistoia, ed era certamente amico di Cino; che in virtù di quell'amicizia fu « Galeotto » fra Gemma Donati e Dante, e s'interpose fra il grande esule e i parenti di Gemma. Son cose che dovrò trattare altrove. Cino non avrebbe giustificato l'uso di arco e di strali che Guido faceva, se il sonetto fosse stato scritto dopo l'attentato di Guido alla vita di Corso.

Ancora. Io non posso dirmi perfettamente persuaso dei vari ragionamenti e delle varie allegazioni dello Zaccagnini circa l'età di Onesto; ma per quanto io potessi sforzarmi a ringiovanire questo rimatore, resterebbe pur sempre necessario portare più indietro ch'è possibile la data della tenzone, altrimenti un uomo mordace qual era Cino non avrebbe mancato di dargli dell'innamorato rimbambito e barbogio e imbecillito.

Ed ora ai sonetti della tenzone che ci riguardano:

I-II.

Bernardo, quel dell'arco del Diamasco
potrebbe ben aver miglior discenti,
e quei che sogna e fa [i] spirti dolenti;
ché non si può trar buon vin di reo fiasco.

Il vin di reo fiasco erano le rime di Cino in genere e il son. *Bernardo*, io veggio in ispecie. Cito me stesso: — « il componimento procede balzel-

(¹) Il dotto dantista Moore credeva che « Negro » per « Nero » fosse forma dispregiativa. Ma Cino stesso conchiude il son. *Lo fino amor cortese* colle parole:

si sono in essa integri
li miei pensieri, a malgrado de' Negri.

loni, logicamente contorto e pieno di incongruenze e di concetti cozzanti tra loro. Il poeta, bene o male (più male che bene), era giunto al v. 8; per arrivare in porto al v. 14 si smarrisce e s'imbrogia. Nelle quartine è la donna, « una donna », che incalza di assedio la vita del poeta; col v. 9 non è più la donna, ma « Morte » in persona; a meno che egli faccia alla donna il bel complimento di identificarla colla Morte; e così dovrebb'essere, poiché al v. 14 è di nuovo la donna che move all'assalto. E perché poi quest'assedio e questo assalto anche alla « vita », se ella aveva già conquiso il poeta, e si reputava disonorata della non gradita vittoria? Nulla poi dico del povero « core » che al v. 5 sembra un capitano circondato dai cadaveri de' suoi e abbandonato dai superstiti, e che al v. 10 diventa un castello con dentro la vita, e al v. 14 è di nuovo un campione ». (*Giorn. Dant.*, XXIX, III). Onesto aveva ragione: vin di reo fiasco.

So che m'intendi ben, perch'io non asc'ò,
néaggio cura di novi accidenti;
siaggio messi in un miei pensamenti,
tegnamen[e] chi vuol savio o pennasco.

Ms.: *no m'ascho*, che non può essere; non incontrandosi un verbo *aschiarsi* per quel che si diceva *adastiare*. « Io non ne ho astio, invidia »; *néaggio cura di* (che è proprio l'inglese *I do not care for*) *novi accidenti*, « di codesto accidentaccio di nuovo stile ». È dello « stil novo » che intende Cino, quando contrappone: « Non è chi a lor maniera prend'a varco ». Di già si chiamava — sulla falsariga di una denominazione provenzale, — *stil novo!* (¹). Il ms. porta proprio *in un*. Che vuol dire? « Siaggio messi in un solo e ben diverso accidentaccio tutti i miei pensamenti ». E chi vuole mi chiami in ciò a suo grado sennato o *pennasco*, a *fledgeling*, direbbero gli inglesi, un pennuto ancor senza bordoni, cioè un novizio ingenuo, ch'è l'inverso dei « pennati » biblici: « Frustra autem iacitur rete ante oculos pennatorum » (*Prov.* I, 17), e *Purg.* XXXI: « Novo augelletto due o tre aspetta; Ma dinanzi da gli occhi di pennuti Rete si spiega indarno o si saetta ». Insomma, *pennasco* « novo augelletto ». L'aggettivo *soro* è bensì di senso affine, specie al traslato, ma non proprio eguale a *pennasco*.

Ver è che di tormenti sol mi pasco,
perché Mercè no intende i mie' lamenti;
anzi com' più la prego più m'infrasco.

Più mi smarrisco tra le frasche della selva amorosa (notissima e antichissima immagine), *m'infrasco*; e il verbo sarebbe di formazione analoga all'*inur-*

(¹) Sarà puro caso il parallelismo dei *Nerùtopo*: Alessandrini?

barsi di Dante. Potrebbe però voler dire anche: « Quanto più la prego e ne ho repulse, tanto più la mia passione mette su nuove frasche come pianta rigogliosa »; e saremmo a qualche cosa di simile al *si rinselva* di Dante (*Purg.*, XIV, 66). Continua:

E, ciascun giorno, de la vita casco:
e di ciò porria dar molti guarenti
quella ch'è, per me, ben [lo] senno in guasco.

Forse *guarenti* sta per « rimedi atti a guarire ». Luogo comune, in quei secoli specialmente, della guarigione possibile solo per opera del feritore, e quindi il frequente ricorso dell'allusione alla lancia di Peleo. *Per me*, secondo me. Ma che significa *lo senno in guasco*?

Il senso generico di « cervello stravolto, corto giudizio e capelli lunghi » scaturisce da luoghi paralleli: « E quella ... mia nemica ... A cui non piace lo fallar di raro. Con tanto senno sua vita nutrica », dice Onesto nel son. *Poi non mi punge più a messer Ugolino*, che bene interpreta la manifesta ironia: « ancor che quella di senno mendica Non finì affanni di donarvi... » (son. *Mirai lo specchio*).

Cino di rimando, con pari disinvoltura facendo mostra di parlare all'amico Bernardo:

Bernardo, quel gentil che porta l'arco,
non pon senza cagion mano al turcasso;
e quei che sogna, scrive come Marco:
e' van sì alto ch'ogn'uom riman basso.

Come Marco Tullio, o come il leone aligero S. Marco? Parmi in quest'ultimo senso.

Non è chi a lor maniera prend'a varco:
ed i' l' conosco che di sotto passo;
ma no' l' conosco quei ch[ed] è sì carico,
che, più che « Mercé », chiama spesso « lasso ».

Che vuol dire *prend'a varco*? Io mi penso che, siccome nel medio evo ogni occupazione liberale, e in ispezial modo quella delle lettere e del sapere, era assomigliata a caccia, occupazione riservata ai signori, padroni del suolo, delle difese, e agli uomini liberi, — e ciò è manifesto nell'origine della parola inglese *pursuit* « occupazione liberale, professione, studio » — (!); così il

(!) Non può essere originale, ma deve risalire all'alto medioevo, l'immagine venatoria colla quale Giordano Bruno rappresenta la logica (*De progressu et lampade venatoria logicorum*, Viterberga, 1587); e non dal Bruno, ma da una fonte comune può derivare la baconiana *Caccia di Pane*.

« prendere a varco », espressione propria della caccia grossa e fruttuosa (*Inf.* XXX, 7: « Tendiam le reti, si ch'io pigli La lionessa e i lioncini al varco »), è immagine efficacissima a raffigurare *great achievements*, opere grandi compiute colla forza dell'ingegno e dello studio. Immagine trasferita alla pesca è l'altra dantesca di « pescare per lo vero » (*Pd.* XIII, 121). — Incapace di conoscere il valor di Guido e Dante e di seguirne il volo era Onesto a cui il *carco* della carnal passione insoddisfatta « gravava le penne in giuso », avrebbe detto Dante (*Pg.*, XXXI, 58). — Nell'ultimo verso della quartina Cino canzona Onesto per il tono lamentevole delle sue rime d'amore, e per i suoi insuccessi. In *chiamare* « lasso! » vi è un gioco di parole, quasi fosse « chiamare l'asso », che era la carta più vile ed indice di sconfitta; donde « rimanere in asso ». *Chiamare*, invocare e conseguire.

Grazie ne rendo a chi [è] ver lui Sibilla;
ché 'l vino del su' fiasco è peggio ch'acqua,
e 'l servir, tale che Mercé no lli apre.

Grazie ne rendo a colei che con lui si comporta come la regina Sassone Sibilla, caduta in potere di Carlomagno, divenuta cristiana e sposa di Baldovino nipote di Carlo; la quale rimase fedele allo sposo, e sbugiardò Nuño Vero che voleva trarla in inganno per sedurla (cfr. la n. del compianto Flaminio Pellegrini al son. *De coralmente amar* di GUITTONE, LXXVIII dell'ediz. curata da esso Pellegrini). — e 'l servir, tale, e il servirla ch'egli fa è tale...

Gran fuoco nasce di poca favilla:
cos'è che turba quanto più si sciacqua:
e molte genti belan come capre.

Mentre il senso del v. 12 è chiaro in sé, non mi è chiaro a quale proposito o intento Cino lo pronuncia. — *cos'è che*, vi son cose che. — *turba*, si turba.

III-IV.

Con una mossa assai leggiadra, come di chi si riscuota alla presenza e al non desiderato intervento di un noioso importuno, Onesto allora si volge a Cino in persona, quasi mostrando di vederlo e non vederlo, tanto gli pareva piccolo o entrato di furto:

Siete voi, messer Cin? Sì [codd.se], ben v'adocchio:
sì, ch'è la verità par che lo sparga,
che stretta via a voi si sembra larga:
spesso vi fate dimostrare ad occhio.

La via che menava al pericolo d'incorrere in privata vendetta o nel rigore delle leggi veniva allora qualificata come « stretta ». Guido Orlandi, son. *Amico, i' sacco* al Cavalcanti: « Con grande ingegno gir per loco stretto », e ball. *Partire, Amor, non oso*: « Per loco stretto andata, Trovandosi passata, Torna pulzella a stato diletto »; nel *Fiore*, L. (14) il « passo stretto » è la forca. — Non era senza rischio di qualche solenne lezione il gioco di Cino tra Selvaggia e la « cornacchia ». — *Spesso vi fate dimostrare ad occhio*, richiamate l'attenzione dei riguardanti che, vedendovi, ammiccano l'uno all'altro. Persio: « digito monstrari, et dicier: Hic est ». E prosegue:

Tal frutto è buono che di quello il nocchio,
chi l'assapora, molto amaror l'arga;
e be' llo manifesta vostra farga,
che l'erba buona è tal come il finocchio.

La quartina è parte in linguaggio figurato, parte in gergo. Intendi: Tal frutto, — vi è frutto, vi son frutti, — che chi assapora il nocciolo di quello, cioè di esso, suole restare colla gola rauca e invelenita dall'amarore. Il codice reca *l'algha*, ma il Riccard. 2846 (seguito dal Corbinelli e dal Casini) corresse *l'arga*. — Segue: E di questo *la vostra farga*, fragranza che emanate, è prova manifesta; poiché l'erba buona, la vera erba (la donna) è, dopo tutto, pari (non superiore) al finocchio (a un cinaedus) che vera erba non è. — O. dà del « finocchio » a C.: questo, secondo lo Zaccagnini, si chiama « scherzare », come « scherzare » si chiamano per altri le virulenti villanie che Dante e Forese si scambiano.

Più per figura non vi parlo avante;
ma posso dire, e ben me ne ricorda,
ch'a trarre, un baldovin vuol lunga corda.

La lezione e *ben me ne ricorda* è di Magliabechiano VII. 7. 1208 (il Chig., con una sillaba in meno, *eben mi raccorda*), seguito dal Trissino e dal Riccardiano 2846. — Lo sposo di Sibilla, ricordata da Cino, fu Baldovino, e un Baldovino diventa Cino, preferito dalla Sibilla bolognese, che per me era pistoiese e nientemeno che Margherita Ughi. Onesto ripaga Cino, che aveva giocato su *lasso*, della stessa moneta, e gioca sul nomignolo Baldovino da lui affibbiato al preferito di Margherita, poiché *baldovino* era detto il ciuco, francese *baudet*. Cecco Anzeliari (cod. Barberino, XLV. 47, n. 79):

« Stando lo baldoy[n] entro un[o] prato De l'erba fresca molto pasce e forna ». — Dell'ultima terzina non comprendo il senso generale; ma solo la somma dell'ultimo verso e un po' del penultimo: il primo è storpiato.

A cielo e chi follia dir s'accorda,
A lor non par che la lingua si morda,
Né ciò mai vi mostrò Guido né Dante.

Il Casini emendò:

Ah, cieco è chi follia dire s'accorda,

E che verrebbe a dire?

IV.

Al che Cino, con fare sentimentale:

Io son colui che spesso m'inginocchio,
pregando Amor ched ogni mal mi larga [cod. tragga]:
e' mi risponde come quel da Barga;
e voi, messer, lo mi gittate in occhio.

— *mi larga*, mi largisce. — *Rispondere come quel da Barga*, era un non rispondere a tono, o qualche cosa come *Risponder picche, Far l'indiano ecc.* Anche altrove in rime toscane antiche Barga torna in ballo, ma non è facile raccapezzarsi. Cfr. son. *Del mar si rompe l'onda* nel cod. Laurenziano Rediano 9 (n. 339): « il bon motto da Barga »; Monte, canz. *Ahi doloroso lasso*, Vat. 3793 (n. 281) « lo proverbio ch'è da Barga », id. canz. *Ahimé lasso, perché a figura d'omo*, cod. cit. n. 289: « il proverbio Da Barga »; Chiaro Davanzati, son. *Bono sparvero*, cod. cit. n. 637: « È uno proverbio ch'usan quei di Barga »; Ser Cione, son. *Venuto è bocie* cod. cit. n. 863: « quello da Barga ». — *Gittare in occhio*, rinfacciare.

E veggiovi goder come il monocchio,
che gli altri del maggior[e] difetto arga [cod. nargha].
Tale ch'imita in peggio non si starga,
com fece del signor suo lo ranocchio.

Paragonando il vostro al male mio, tanto più grave, voi godete come il *monoculus in terra caecorum*. Però se io vi imito in peggio, non mi stargo, non mi privo di targa e di difesa, anzi provvedo a fare a voi, mio superiore,

quello che il ranocchio fece al suo signore, il re travicello, cui esso inquinò *omni contumelia*. — *arga* « *arguit*, riprende, rimprovera ».

In figura vi parlo. Ed in sembante
siete dell'animale che si lorda.
Bèn è talvolta far l'orecchia sorda.

« In figura vi parlo ». È la risposta al « Più per figura non vi parlo avanti ». Ma se egli stesso ha la cattiva ispirazione di assomigliarsi al ranocchio che lordò il suo signore, ognun vede quanto è poco felice il nuovo insulto. Mentre i nomignoli di « Baldovino » e « baldovino » scaturivano spontanei dalla menzione di Sibilla.

e non crediate che il tambur [11] mi storda;
che si credeste a chi li amici scorda.
Chi mostra 'l vero, intendo, è sol [cod. sol gli] amante.

C'è allusione a qualcuno che, dimentico della passata amicizia, soffiava nel fuoco: Bernardo stesso? (*). — Parmi che il senso della chiusa sia: Io intendo, reputo, che solo amante è chi mostra il vero. — La correzione, se è correzione e non tradizione, scaturisce dal testo della Raccolta Bartoliniana.

V.

Ripensando, forse, ch'egli non aveva ribattuti i motteggi sul suo spesso esclamare « Mercede » e « lasso », Onesto ripiglia l'attacco, estendendolo a Guido e a Dante, fornendoci una prova di più che Guido era ancor vivo.

« Mente » ed « umile » e più di mille sporte
piene di « spirti », e 'l vostro andar sognando,
mi fan considerar che d'altra sorte
non si può trar ragion di voi, rimando [= rimanti].

Non so chi 'l vi fa fare, o « vita » o « morte »,
chè per lo vostro gir filosofando
avete stanco qualunqu[e], e [= et, etiam] 'l più forte,
ch'ode vostro bel dire immaginando.

(*) Sospetto che nella mischia entrasse, o in rima o in prosa orale, direttamente o per via del portavoce Bernardo, anche il Cavalcanti, seccato del lavoro di Cino per stringere saldamente l'Alighieri ai Donati; e penso che il son. *Quai son le cose vostre ch'io vi tolgo* del pistoiese a Guido sia nato proprio allora. Erano tenzoni che non si svolgevano dentro pochi giorni o poche settimane.

Ancora, par a ciascun molto grave
vostro parlar in terzo con altrui,
e 'n quarto ragionando con voi stessi.

Ver quel de voi, ogni pondo è soave.
Cangiar, dunque, maniera fa per voi;
se non, i' potrò dir: « Ben siete beati »

Seguo il Chigiano, salvo quando preferisco la lezione del Casanatense; e salvo dove emendo di mia iniziativa (v. 12 i mss. *Ver quel dell'uom*; v. 14: *ch'i potrò dir ben siete dessi*).

Più di mille sporte Piene di « spirti »... Cfr. il mio breve studio su *Matelda*, in quella parte dove discuto le emendazioni e l'interpretazione dei sonetti *A quell'amorosetta* di Bernardo a Guido, e *Ciascuna fresca* di Guido a Bernardo.

Di voi, rimando, di voi rimanti, quando rimate. Dando al gerundio forza di participio presente congiunto. Così Guido: « O tu che porti ne li occhi sovente Amor, *tenendo* [= tenente, che tiene] tre saette in mano... ».

Parlar in terzo con altrui. Per es. Guido nel son. *Se vedi Amore* e Dante nella ball. *Ballata, i' vòl. E ragionare in quarto con se stessi*; per es. come fa Dante nella canz. *Ei m'incresce*.

VI.

Cino, nuovamente con aria ispirata:

Amor che vien per le più dolci porte [= gli occhi]
si chiuso che nol vede omo passando [= passare], (*)
riposa [si posa?] ne la mente; e là tien corte,
come vuol de la vita giudicando.

Molte pene al[lo] cor per [= da] lui son porte,
fa tormentar li spiriti, affannando [= -ndoli],
e l'anima non osa dire: « Tort'è »,
ch' à paura di lui, suggera stando.

Questa [= istam] così distringe Amor, che l'ave
in signoria; però [= perciò] ne cantian [cod. cont -] noi,
che ne sentià[n] la doglia e' colpi spessi;

e senza assempro di fera o di nave,
parliàn sovente, non sappiendo a cui,
a guisa di dolenti a morir messi [= mandati].

(*) Gerundio = lat. participio presente coi verbi di percezione.

Cino colpisce la scuola vecchia in genere; ma in ispecie la bolognese, che aveva cantato, per bocca del suo maggiore esponente, il Guinizelli, proprio la « nave » (canz. *Donna, l'amor mi sforza*):

Nave ch'esce di porto
con vento dolce e piano,
fra mar giunge 'n altura.

* * *

La parte della tenzone che abbiamo esaminata parmi che sia molto istruttiva. Possibile che nulla sia pervenuto a noi dei primi tentativi dell'Alighieri? Che una qualche risposta sia da cercarla dal codice del monastero di S. Pantaleo, ora nelle Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma?

Un'ultima parola sul conto dei sonetti esaminati a confronto della *Commedia*; certe curiose somiglianze di suoni e di atteggiamenti:

I. Onesto:

Siete voi, messer Cin? Sì, ben v'adocchio.

Dante:

Rispuosi: Siete voi qui, ser Brunetto?

e:

E ti dee ricordar, se ben t'adocchio,
come io fui di Natura buona scimia.

II. Onesto:

Più per figura non vi parlo avanti.

Dante:

Quel giorno più non vi leggemmo avanti.

III. Onesto a messer Ugolino:

a ciascun tuo pâr ò
[e] a lei et a[d] Amor fatta la fica.

Cino, son. al Cavalcanti:

Queste cosette mie dov'io le sciolgo
ben lo sa Amor innanzi a cui le squadro.

E il notissimo passo dantesco dell'atto e delle parole sacrileghe di Vanni Fucci, *pistoiese* come Cino.

IV. Onesto:

potrebbe ben aver miglior discenti.

Dante:

... come il maestro fa il discente.

V. Onesto ad Ugolino:

Poi non mi punge più d'Amor l'ortica.

Dante:

Di penter a mi punse ivi l'ortica.

LORENZO MASCETTA-CARACCI

NOTIZIE

La commemorazione del Centenario della Rivoluzione del 1831.
Il discorso di S. E. Rava. — La R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne ha commemorato in modo degno e solenne la storica ricorrenza. La mattina del 19 aprile, nella Sala anatomica dell'Archiginnasio, dinanzi ad un imponente stuolo di autorità civili e militari, di professori universitari, di membri della R. Deputazione e di vari studiosi, il Senatore Rava ha pronunciato una bellissima orazione commemorativa, di cui diamo qui il riassunto.

L'on. Rava ricorda innanzi tutto che, ora è un secolo, Bologna fu a capo del « Governo libero delle Provincie unite », ebbe costituzioni e ordini nuovi, e leggi e propositi arditî. Non farà un racconto tratto dai libri; ma esporrà ricerche dirette su documenti di Archivio. Il periodo storico « 1815-1847 » è molto diverso dal precedente « 1792-1815 »; sempre fu guerra, prima; pace poi; ma pace agitata da tre forze nuove: *Liberalismo, nazionalismo, industrialismo*. Nei paesi con confini storicamente fermi sorge il *liberalismo*. Con confini non fermi: *nazionalismo e liberalismo e Romanticismo*, che è figlio loro. Compare il battello a vapore, che influirà sul progresso. E compare la Società Anonima. L'Europa allora si lancia alla conquista del mondo. L'*Inghilterra* in Australia, India, Sudan e Capo di Buona Speranza; la *Russia* va in Siberia; l'*Olanda* nelle isole; la *Francia* in Algeria. L'Europa perde l'America; ma si espande. Il congresso di Vienna fissato dal Trattato del 30 maggio 1814, per opera dei quattro Stati vincitori, ebbe fine il 6 agosto 1815. Poche conquiste liberali si salvarono; principio dominante fu « Restaurazione ed equilibrio ». Tre paesi rimasero sotto tutela: Italia, Svizzera e Germania. La Svizzera (che si mise contro Napoleone nel 1815) ebbe Patto federale; l'Italia non ebbe patto alcuno. E i celebrati proclami di Nugent e di Bentinck rimasero inganni! Dopo il '15 gli Asburgo sono in Toscana, a Parma, a Modena, a Venezia. Il Piemonte ha la restaurazione con Genova.

I Borboni riprendono Napoli, ed il Papa le Legazioni tanto contese. Ma scontento e congiure di Carbonari, agitano il Paese. Il *Conciliatore* e i giornali di Romagna lo

mostrano e meglio i processi del 1819, 1821, 1825 contro i membri delle Società segrete. La sentenza di Rivarola è documento eloquente; ma i carbonari non cessano dall'agitazione.

Gli esuli a Parigi, bene accolti, formano l'*Emancipazione italiana*, in relazione col Lafayette: e a Marsiglia associazioni varie e così a Malta e a Corfù. I politici: Angeloni, Siamondi, Beltrami, Misley, Saffi discutono dell'Italia e del suo Stato. La *Tipografia Elvetica* viene fondata a Lugano. Dovunque, insomma, quiete apparente e lavoro sotterraneo. Così si arriva a Luigi Filippo (1830) in Francia.

L'on. sen. Rava ricorda le condizioni dello Stato Romano nel 1830, alla morte di Pio VIII (30 novembre 1830); e commenta, con le parole di Napoleone I, la presenza della famiglia Bonaparte a Roma intorno a «Madame Mère». Acuti i giudizi di Stendhal. — nominato console della Francia a Civitavecchia — su lo Stato Romano. Anche a Roma esisteva il movimento delle Società segrete per l'anelito all'indipendenza, e con documenti nuovi narra della loro opera e dei processi. L'azione del Misley e di Ciro Menotti a Modena, e di altri (che univano i patrioti di varie provincie) ha riflesso a Roma. Di qui i tentativi (a Roma) del 1830 e del 1831 e la parte avuta nei moti e nei processi da Luigi Napoleone che era a Roma con la madre Ortensia, e da altri Bonaparte. Luigi Napoleone fu espulso allora da Roma; il fratello Napoleone era a Firenze; e là amico di Ciro Menotti e di Misley e dei carbonari intellettuali. Giovani corsi e romagnoli (medici, studenti, artisti) cospiravano a Roma con i Napoleonidi. I due processi di Roma per i fatti del 1831 — non mai bene studiati — illuminano le vicende politiche. I due fratelli Napoleone fuggono da Firenze, e si recano in Romagna, a combattere con gli insorti, per la libertà. Bologna si solleva con le Romagne e le Marche e proclama il governo costituzionale. I capi militari che guidano la sollevazione di Romagna e Marche, erano ufficiali napoleonici: l'Armandi di Fusignano, generale e ministro della guerra, già colonnello di Napoleone I, era stato anche istitutore dei principi; il Sercognani di Faenza, il bresciano Olini a Ravenna sono ex colonnelli di Napoleone I, e valorosi e provati. I capi politici col vecchio Vicini alla testa, sono dotti e nobili uomini.

La dottrina del *non intervento* — cui i politici bolognesi crederono, avendo avute promesse e conferme — provoca l'abile manovra di Metternich verso Parigi per dar ombra al nuovo Re borghese, col nome di Napoleone; e suscita in fatti i sospetti del Governo di Parigi; e gravi timori nell'ex Re Luigi e in Ortensia. Questa corre in Romagna per riprendere i figli. Il suo *diario*, con le avventure del viaggio; il ricordo suo di Gastone di Foix, morto a Ravenna; la bella e forte condotta dei figli, che combattono in Sabina, e — richiamati — restano come semplici volontari (senza denaro e col solo rancio) illuminano la storia del 1831. La Missione Storing a Rieti è momento decisivo: la lettera del soldato e principe Napoleone Luigi a Papa Gregorio XVI « con l'invito alla necessaria rinuncia al potere temporale » — e la lettera allo zio, Napoleone Girolamo, sono documenti storici di molta considerazione. Segnano una data solenne che Bologna conferma. A Forlì Napoleone cade ammalato e muore, a 25 anni! Il tricolore copre la sua bara. Sua moglie Carlotta e il suo romanzo doloroso; l'angoscia di Ortensia che corre in Romagna per riprendere i figli, e sa della morte del suo Napoleone a Forlì; e raggiunge il figlio Luigi, e vuole portarlo fuori della rivoluzione e dagli austriaci invadenti; la fuga di Napoleone e Ortensia col conte Zappi di Imola — prima finto principe, poi finto cameriere — e la falsa partenza di Luigi per Corfù, sono quadri illustrati con nuova luce. Il combattimento di Rimini (25 marzo '31) chiude

nobilmente la Rivoluzione. Gli austriaci invadono. È la fine del breve Governo liberale, che muore per un'idea; e impara!

La rivoluzione del 1831 fu troppo criticata e lodata in passato; si deve riconoscerne gli errori, ma pure il merito, l'efficacia, l'entusiasmo. Bologna diede nobile e degno esempio, con il *Governo delle provincie unite*, diretto da uomini troppo dottrinari, sì, ma saldi patrioti. Il tentativo rafforzò il pensiero dell'unità con Roma; frenò passioni agitate di società segrete; e creò coscienza della necessità delle armi e dell'unione italiana; provocò l'azione nuova di Mazzini che scrive allora la celebre lettera a Carlo Alberto, nuovo Re, ed esce dalla Carboneria per fondare la « Giovane Italia ». Napoleone fu Carbonaro da giovane e vuole anche aderire alla Rivista: *La Giovane Italia*. In esilio il pensiero di lui si matura sulla esperienza fatta. E scrive un suo studio, per la « Giovane Italia ». Mazzini lo accetta e lo mette in istampa, ma non lo pubblica.

L'on. Rava illustra la sorte misteriosa e la scomparsa del libro, che si collega col *grido di dolore del 1859*; la cui storia riesce sempre più varia e nuova e discussa. Chiude ricordando il pugnale di Napoleone con la data del 1830 che si conserva nel bello e ricco Museo Napoleonico di Roma; e ne interpreta il misterioso significato, coi grandi fatti successivi e luminosi della storia del Risorgimento.

L'orazione, seguita con intensa attenzione, è stata alla fine chiusa da unanimi manifestazioni di plauso e di ammirazione.

La convenzione universitaria e la sua attuazione. — È noto che nel 1897 e nel 1910 si stipularono due notevoli convenzioni: la prima prevedeva principalmente la costruzione degli Istituti di Anatomia umana e patologia, di Fisica, di Mineralogia in via Imerio e della Clinica oculistica presso il Policlinico di S. Orsola per l'importo complessivo di L. 980.000; la seconda, molto più importante, oltre il finimento dei fabbricati costruiti per la precedente convenzione, prevedeva la costruzione *ex novo* degli Istituti di chimica generale, di Anatomia comparata, di Zoologia, di Medicina veterinaria, di Patologia generale, di Materia medica e di una Clinica per le malattie mentali e nervose per l'importo complessivo di L. 3.100.000. Le convenzioni poi prevedevano adattamenti e ampliamenti di vecchi locali, sistemazione di impianti elettrici, idraulici, sanitari e di riscaldamento, arredamento ordinario e scientifico di aule, sale di lettura, laboratori ecc. Coi fondi messi a disposizione dalla convenzione 1910 si provvide al finimento degli edifici costruiti per la convenzione 1897, nonché alla costruzione degli Istituti di medicina veterinaria, di un volume complessivo superiore ai 40 mila mc. (vuoto per pieno). Fu costruito inoltre l'Istituto di botanica in via Imerio, del volume di 9 mila mc. e successivamente, nel periodo bellico, si fabbricò, nella sola struttura muraria, il grandioso edificio per gli Istituti di chimica generale e di chimica agraria più una parte dell'Istituto di chimica farmaceutica che ha una fronte di m. 135 in via Selmi. L'ossatura muraria della importante Clinica per le malattie mentali nel piazzale di P. Saragozza venne eseguita, come fissava la convenzione, a cura dell'Ufficio tecnico della Provincia. Causa l'improvviso aumento dei prezzi dei materiali e della mano d'opera, non si provvide alla costruzione degli Istituti di Patologia generale, Igiene umana, Zoologia, Anatomia comparata e Materia medica. Così rimase incompiuta la sistemazione del quartiere universitario ed il risanamento dell'ampia area compresa fra le vie Selmi, S. Giacomo e Belmeloro, sulla quale permasero cadenti catapecchie che impedirono la sollecita esecuzione del piano dei lavori stabilito. Per interessamento del Governo fascista e per munificenza del senatore Tanari si aggiunse a queste Conven-

zioni quella suppletiva del 1924 per la costruzione della sede del Regio Istituto superiore di agraria in via Filippo Re.

Ma, per quanto si è detto sopra, si imponeva ancora un conveniente e definitivo assetto edilizio del nostro Ateneo: e il Duce, che allo Studio desidera siano concessi mezzi adeguati e tempestivi, volle conclusa, anche col concorso spontaneo e notevole degli Enti locali, la terza convenzione. Pertanto dopo pratiche laboriose e per merito particolare di S. E. Arpinati, del Prefetto, del Rettore ecc., con convenzione 19 ottobre 1925 si unirono in consorzio Ministero dell'Educazione, Comune, Provincia, Spedali, Cassa di Risparmio, Consiglio dell'Economia, Monte di Bologna, Università e Scuole d'ingegneria e chimica industriale.

In conformità alle disposizioni della convenzione stessa il 17 giugno 1930 fu insediato il Consiglio d'amministrazione, che nominò nel proprio seno il Comitato esecutivo nelle persone dell'on. Puppini, del comm. ing. Umberto Ferri e del sen. Albini, al quale nel dicembre 1930 successe il Magnifico rettore prof. Ghigi. Costituito l'apposito ufficio tecnico, alla cui direzione venne chiamato l'ingegnere capo del G. C. cav. uff. Rizzoli, si pose subito mano ai lavori che proseguono ora con tutta sollecitudine. Demolite le due case, già abitate fino al 1914 da Olindo Guerrini e dal capo custode le quali, oltre a non corrispondere alle esigenze più modeste, formavano un deplorabile contrasto con la mole dell'edificio vicino, è stato costruito un fabbricato con una fronte di m. 15 su via Zamboni e di m. 35 su via S. Giacomo. Proseguendo su questa via sorge a sinistra l'Istituto di Igiene umana che sovrasta con la sua ossatura muraria le vecchie case circostanti, destinate anch'esse alla demolizione per far posto ad altri istituti di istruzione superiore. Nell'imponente fabbricato dell'Istituto di chimica generale con fronte in via Selmi — che comprende nell'ala di via S. Giacomo la Chimica agraria e nell'ala di via Belmeloro la Chimica farmaceutica — sono in corso di esecuzione notevoli opere di sistemazione interna e di arredamento dei vari laboratori.

Un ampio portale collegherà la Chimica farmaceutica col fabbricato di via Belmeloro che fu residenza dei Malvezzi e che si sta restituendo alle eleganti forme originarie. Di fronte all'Istituto di Chimica generale sono ormai demolite le catapecchie comprese fra le vie Selmi e Sant'Apollonia, in modo che rimarrà libera l'area per gli Istituti di Zoologia e di Anatomia comparata.

Per le premure del segretario federale Ghinelli e per interessamento del Podestà Berardi, oltre alle provvidenze per rendere libere le aree fabbricabili, si è eseguita la fognatura che interessa il rione universitario. Il corpo di fabbricato interno, che ha ingresso da via Belmeloro 4 e che è sede dell'Istituto di matematica, è stato sopraelevato, ricavando ampi locali per l'Istituto di geodesia, il quale disporrà di una torretta per esercitazioni geodetiche ed osservazioni astronomiche. Altra trasformazione nel fabbricato universitario si sta eseguendo in angolo Zamboni-Belmeloro, per dare alla vasta mole un carattere più imponente ed unitario. La facciata su via Belmeloro verrà pure opportunamente sistemata e collegata a «Ca Malvezzi». In luogo delle inadatte costruzioni in corrispondenza dei numeri 29 e 31, i cui muri interni vegono demoliti, sorgeranno nuovi ampi locali, i cui pavimenti, portati alla stessa quota di quelli del Palazzo Universitario del Tibaldi, formeranno una teoria di sale da S. Giacomo a Belmeloro. Inoltre verranno formati due nuovi atri e scale che daranno accesso al pian terreno all'Accademia delle Scienze e al 1° piano ai Seminari giuridici e forense ed alla biblioteca per le Belle lettere. Così il vastissimo quadrilatero fra le vie Zamboni, S. Giacomo, Filopanti, Belmeloro — completato in ogni sua parte e nel cui centro, per

munifico concorso della Cassa di Risparmio, e in memoria dell'avv. E. Silvani, sorgerà l'Aula Magna a coronamento delle opere compiute — potrà dirsi degna sede dell'*Alma mater studiorum*.

L'Ufficio tecnico, d'accordo col Rettore prof. Ghigi, col Commissario degli Spedali ing. Ferri, e col concorso morale e materiale della Scuola Odontoiatrica, ha redatto un progetto per sistemare l'Istituto di Odontoiatria in angolo fra S. Vitale e Begatto, basandosi su seri studi e sulla visione delle maggiori cliniche europee. I lavori verranno presto iniziati, previa demolizione delle misere case poste in via Begatto nei pressi della casa medievale che verrà invece conservata. Si sono pure iniziati i lavori per la sistemazione della Scuola di Chimica Industriale e per il completamento del Policlinico di S. Orsola, con la costruzione dell'Istituto di Clinica medica; si stanno infine approntando i progetti per la sede della R. Scuola d'Ingegneria.

Il reparto bolognese della Biblioteca Malvezzi all'Archiginnasio. —

Il 12 giugno corrente il marchese dott. comm. Aldobrandino Malvezzi de' Medici, figlio dell'insigne e compianto senatore Nerio, ha fatto dono al Comune, per la Biblioteca dell'Archiginnasio, della preziosa e cospicua collezione bolognese della sua libreria. Il materiale, donato all'Archiginnasio con atto sì nobile e generoso, è diviso in due grandi reparti: l'«Archivio storico bolognese», grande miscellanea di documenti originali, lettere, memorie manoscritte e a stampa, distribuita in 303 cartoni; e la collezione degli opuscoli. Questa comprende 22.473 opuscoli, molti de' quali assai rari e pregevoli, la massima parte dei secoli XVII e XVIII, distribuiti in 774 cartoni, cartelle, volumi miscelanei e mazzi vari. Alla bella raccolta sono aggiunti circa 200 volumi di giornali vari, dal 1860 in poi, e numerose altre pubblicazioni. Del materiale — che sarà quanto prima schedato, inventariato e collocato in una apposita sala, che riceverà il nome di «Sala Malvezzi de' Medici» — ci occuperemo a lungo nel prossimo fascicolo. Intanto ci piace riprodurre quanto scrisse l'illustre collega cav. Fulvio Cantoni intorno alla «Biblioteca malvezziana»:

«Fra le varie biblioteche private esistenti in Bologna due se ne annoverano di assai cospicue: quella del Real Collegio di Spagna e l'altra del march. prof. comm. Aldobrandino Malvezzi de' Medici. Ci intratteniamo oggi alcun poco su quest'ultima che conta parecchie migliaia di volumi e raccolte speciali di particolare pregio e che fu fondata dal conte Giuseppe Malvezzi. Questi, nato nel 1740 morì nel 1832 e fu, in tutto, degno discendente dell'illustre famiglia patrizia.

«Egli spese la lunghissima vita tutta negli studi e nei libri, sebbene non abbia lasciato lavori speciali pubblicati o da pubblicarsi. ... non cessò di acquistare libri nè di raccogliere manoscritti, principalmente questi, di cose bolognesi. La soppressione delle Corporazioni religiose gli diede opportunità e modo di raccogliere e di salvare preziosi cimeli. Tutto fu conservato di quegli anni fortunosi, onde la Biblioteca Malvezzi De' Medici ha una amplissima raccolta anche di opuscoli. Il figlio di Giuseppe, Ottavio, che ha lasciato ricordo di sé per le larghissime beneficenze, continuò la buona abitudine paterna, conservando opuscoli; per esempio la raccolta di quelli del 1831-32, così a lungo studiata dal Sorbelli per la sua bibliografia tanto pregevole sul 1831, è unica nel suo genere.

«L'altro figlio di Giuseppe, Francesco, sposò una letteratissima fiorentina, Teresa Carniani, traduttrice di Pope e di Cicerone, che ebbe l'amicizia di Leopardi, di Monti e di tanti illustri uomini. Così poté avere libri ed opuscoli con dediche autografe.

«Giovanni, senatore del Regno, continuò le collezioni, tutto conservando, onde la

biblioteca sempre si accrebbe. La contessa Augusta Tanari, moglie di Giovanni, acquistò dal prof. Gabriello Rossi bel numero di libri storici, filosofici, di varia letteratura, che rappresentano la coltura politica sociale, letteraria italiana e francese nel secolo scorso.

«Tornando a Giuseppe, egli raccolse gli Statuti delle città italiane, stampati e manoscritti. La raccolta degli Statuti è conosciuta dai bibliografi, ed è una delle principali. Lo stesso Giuseppe trovò in famiglia un ampio archivio domestico in cui il primo documento porta la data del 1222.

«Questo archivio fu riordinato accuratamente da Giuseppe, ma alla revisione dell'ordinamento provvide il comm. Carlo Malagola per commissione del senatore Giovanni e ne compilò il catalogo. Contiene carteggi in quantità, Il senatore marchese Nerio ed il figlio marchese Aldobrandino, continuarono lodevolmente la raccolta ad aiuto degli studi. Si sono aggiunte alla Biblioteca parecchie migliaia di volumi pervenuti dalla famiglia Trotti di Milano. Cosicché le erudite e preziose raccolte si sono accresciute e completate...

«Annoveriamo fra le cose più notevoli: La raccolta degli Statuti, la raccolta dei manoscritti e stampati di storia, di letteratura ed arte bolognese, la collezione di opuscoli, giornali ecc. che riguardano il periodo della rivoluzione francese. (Francia e Italia) fra cui tutta la collezione del «Journal des Débats».

«Infine, la raccolta di quanto riguarda l'Oriente, e sopra tutto la storia e geografia dell'Arabia, della Turchia ecc. curata in modo particolare dal marchese Aldobrandino.

«Così nell'Archivio come nella Biblioteca sono contenuti autografi di uomini illustri, manoscritti miniati, numerosi incunaboli, edizioni rare ecc.»

Associazione dei Bibliotecari Italiani. — Ciò che noi auspicavamo da tanto tempo è ormai una cosa compiuta: si è costituita in Roma, sotto gli auspici del Ministero della Educazione nazionale, l'Associazione dei Bibliotecari italiani, che abbraccia tutti i professionisti delle Biblioteche, così di Stato come municipali e provinciali, e tutti coloro che amano il libro e ne curano il suo trionfo.

A presiedere l'Associazione è stato chiamato S. E. P. S. Leicht. Vicepresidenti sono il gr. uff. F. A. Salvagnini, direttore generale delle Accademie e Biblioteche, e il prof. G. Bonazzi, direttore della Naz. Centrale V. E. di Roma; Segretario il conte dott. Antonio Boselli, tesoriere il prof. Luigi De Gregori. A membri del Consiglio centrale sono stati chiamati i seguenti: prof. Agnelli, on. Basile, prof. Bruschi, prof. Burgada, dott. Calcagno, mons. Carusi, on. conte Cippico, prof. Fava, prof. Fumagalli, prof. Gallo, on. Lusignoli, prof. Mancini, prof. Nurra, prof. Sorbelli, prof. Suttina.

È stato anche pubblicato lo Statuto dell'Associazione, che riproduciamo integralmente.

I. — È costituita l'Associazione dei Bibliotecari Italiani, aderente alla Federazione Internazionale delle Associazioni dei Bibliotecari.

L'Associazione ha la sua sede in Roma.

II. — L'Associazione ha per iscopo di tutelare gli interessi delle Biblioteche e di promuovere l'incremento, di cooperare alla diffusione fra gli Italiani dell'amore al libro, alla divulgazione del sapere ed alla intensificazione dei rapporti culturali con l'estero.

L'Associazione dei Bibliotecari italiani non ha fini di carattere sindacale-corporativo.

III. — Fanno parte dell'Associazione:

- A) I Bibliotecari, ex-Bibliotecari e funzionari tecnici delle seguenti Biblioteche:
 1. Biblioteche dello Stato, del Senato e della Camera dei Deputati.
 2. Biblioteche dei Ministeri e degli Istituti dipendenti dallo Stato.

3. Biblioteche Comunali e Provinciali.

4. Biblioteche di Enti parastatali e di opere Pie.

5. Biblioteche ecclesiastiche (Capitolari, di Seminari, ecc.).

6. Biblioteche private, di cui sia consentito l'uso al pubblico.

7. Biblioteche di Istituzioni Nazionali di cultura.

8. Biblioteche dei Fasci, degli Enti di cultura Fascista, dei Dopolavoro e di Istituzioni analoghe.

9. Biblioteche Popolari, di Università popolari e di Istituzioni di cultura popolare.

10. Biblioteche di Istituti di istruzione media o professionale, quando ad essi sia preposto un apposito personale.

B) le persone e gli Enti che s'interessano dei problemi delle Biblioteche e del libro, la cui ammissione sia approvata dal Consiglio Direttivo.

IV. — Possono far parte dell'Associazione i cittadini della Città del Vaticano; della Repubblica di S. Marino e delle terre di lingua italiana oltre i confini politici del Regno, che appartengono alle categorie cui nell'Articolo precedente, nonchè i dirigenti di Biblioteche di Istituti italiani di cultura all'estero.

V. — L'Associazione ha un Consiglio Direttivo composto di un Presidente, due Vice-Presidenti, un Segretario, un Tesoriere e quindici Consiglieri. Dei Consiglieri dieci sono scelti nella Categoria A e tre nella Categoria B, di cui all'articolo III; gli altri due sono rispettivamente i rappresentanti del Partito Nazionale Fascista e dell'Associazione Nazionale Fascista del Pubblico Impiego.

VI. — Il Presidente, i due Vice-Presidenti e il Segretario sono nominati dal Ministro dell'Educazione Nazionale; il Tesoriere e i quindici Consiglieri sono designati dall'Ufficio di Presidenza e la loro nomina deve ottenere l'approvazione del Ministro.

VII. — Il Consiglio Direttivo dura in carica tre anni e i singoli membri di esso possono essere riconfermati. Il Presidente ha la firma sociale e la rappresentanza di fronte ai terzi; in caso di assenza o di impedimento lo sostituisce uno dei vice-presidenti da lui designato.

VIII. — Il capitale sociale è costituito dalle quote dei soci e da eventuali contributi o elargizioni di enti o persone.

La quota sociale annua è di L. 25. Per i soci che già fanno parte dell'Associazione Nazionale Fascista del Pubblico Impiego la quota viene ridotta a L. 6. La quota sociale dev'essere versata in una sola rata non oltre il 31 marzo dell'anno in corso.

Sono nominati Soci perpetui coloro che versano una somma non inferiore a L. 1000.

IX. — Le deliberazioni del Consiglio Direttivo sono prese a maggioranza di voti; in caso di parità prevale il voto del Presidente. Le deliberazioni non sono valide, se alla seduta non abbiano partecipato sette membri del Consiglio.

X. — Il Consiglio Direttivo è convocato per le riunioni periodiche, che sono fissate dal regolamento. Il Presidente ha facoltà di convocarlo ogni qualvolta ritenga che l'interesse dell'Associazione lo richieda. Il Consiglio Direttivo ha pieni poteri per agire in nome dell'Associazione.

XI. — Ogni anno in data e luogo da stabilirsi dal Consiglio Direttivo i Soci sono convocati a Congresso. In tale riunione si discuteranno argomenti di cultura generale e tecnica fissati dal Consiglio Direttivo o proposti dai Soci. In seduta privata si sottoporrà all'esame e all'approvazione dei Soci il rendiconto morale e finanziario dell'Associazione.

Il Presidente ha la facoltà di convocare la riunione generale dei Soci in via straordinaria su proposta del Consiglio.

XII. — Il Consiglio Direttivo provvederà alla compilazione di un Regolamento in esecuzione del presente Statuto.

L'« Associazione Nazionale dei Funzionari delle Biblioteche e dei Musei Comunali e Provinciali » si fonde coll'« Associazione dei Bibliotecari Italiani ». — Non appena fu costituita in Roma l'Associazione nazionale dei Bibliotecari italiani, l'Associazione nazionale dei bibliotecari comunali e dei funzionari dei musei, che da parecchi anni svolgeva una intensa vita di lavoro e che tenne due anni or sono in Bologna uno dei suoi più riusciti congressi, deliberò di fondersi senz'altro colla nuova più larga istituzione, che abbraccia tutti coloro che vivono delle Biblioteche e amano il libro. In seguito a ciò il Presidente della Associazione dei Bibliotecari comunali inviava a tutti i soci la seguente circolare:

Egregio signore e collega,

Dai giornali politici e meglio dal periodico « Accademie e Biblioteche d'Italia » (giugno 1930). Ella avrà appreso che, nel maggio, a Roma venne costituita la *Associazione dei Bibliotecari Italiani*.

Invitati cortesemente da S. E. Leicht, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Educazione, il prof. A. Sorbelli ed io sottoscritto, intervenimmo a quelle adunanze di costituzione come rappresentanti della *Associazione Bibliotecari Comunali*. E quando l'illustre Direttore generale gr. uff. Salvagnini ci richiese del nostro parere intorno la eventuale fusione della nostra Associazione con la nuova, noi rispondemmo con entusiasmo che la sola proposta era per noi un onore, mentre eravamo sicuri che un'unica famiglia avrebbe raggiunto un grado di autorità senza confronto maggiore non pure presso il nostro Governo, bensì presso le nazioni straniere fiorenti di società pari a quella che si stava in procinto di fondare.

Costituita che fu l'Associazione, noi non ne demmo sollecita notizia ai colleghi, perchè sapevamo che quel consiglio direttivo avrebbe intrapresa un'opera di propaganda verso la quale era rispettoso che lasciassimo affatto libera la volontà dei soci.

Ma adesso che, per l'ottobre venturo, è fissato a Roma il primo Congresso, dove sarebbe bello che la Associazione si presentasse numerosissima, adesso è doveroso di invitare i nostri soci ad iscriversi, se già non precedettero la nostra preghiera, nella Associazione nazionale, autorizzandoci a considerare tale iscrizione come un voto favorevole allo scioglimento della nostra Associazione.

Tuttavia, prima di scioglierci, vada il nostro saluto e il ringraziamento a chi primieramente istituì l'Associazione, la signora dott. Ada Sacchi Simonetta, che da sola per lunghi anni con infaticata volontà ne sostenne le sorti e determinò quei nostri Congressi di Padova e Bologna, onde forse ebbero stimolo le energie di alcuni alti funzionari governativi intese a fondare la nuova Associazione.

A questa dobbiamo oggi tutti rivolgerci con piena fiducia, con vera passione pel bene della cultura nazionale, pel vantaggio delle nostre biblioteche.

Mi è gradito, egregio signore e collega, di porgerle amichevoli saluti.

Il Presidente: G. Agnelli

Sappiamo che la parola della presidenza dell'Associazione è stata ascoltata ed accolta, e tutti o quasi tutti i soci della disciolta associazione si sono iscritti soci della nuova grande Associazione dei bibliotecari italiani.

Il primo congresso annuale della Associazione dei Bibliotecari Italiani. — Ci consta che nel corrente anno si inizieranno dall'Associazione dei Bibliotecari italiani i suoi congressi annuali. Il primo di essi sarà tenuto in Roma nel prossimo ottobre con un programma interessante che riguarda molti degli aspetti delle Biblioteche e del libro.

La « Casa di Cervantes » presso il Collegio di Spagna. — Che cosa vuol essere la Casa di Cervantes? Nè più nè meno che una ambasciata straordinaria della cultura iberica, un'appendice necessaria del Collegio di Spagna, di quello che Mussolini definì nel 1923: « l'anello di congiunzione fra due popoli latini e le loro culture ». Il nome del glorioso Cervantes dice tutto. Questo Dante della Spagna riassume simbolicamente in sé quanto la letteratura, l'arte, l'erudizione di chi è legato alla lingua castigliana vanno producendo nel mondo. Da Madrid, a Siviglia, a Granata, fino alle sconfinare repubbliche dell'America del Sud, è tutto un fiorire di elaborazioni intellettuali; e la Casa di Cervantes sarà una università spagnola ad uso degli italiani.

Una grande biblioteca di centomila volumi verrà appositamente creata — e sarà una biblioteca circolante, dimodochè possano beneficiarne anche gli studiosi di altre regioni italiane —; un corso gratuito di lingua spagnola sarà tenuto da appositi insegnanti iberici; cicli di speciali conferenze verranno organizzati; proiezioni cinematografiche illustreranno le attività d'ogni genere della Nazione amica e una apposita sezione turistica — di alto turismo, naturalmente — sarà a disposizione dei bolognesi e dei forestieri di passaggio. Senza contare che sono in programma anche particolari manifestazioni artistiche, come grandi concerti e recite di compagnie drammatiche spagnole.

Il Governo iberico afferrò immediatamente, a suo tempo, la portata della proposta di don Carasco; ma, in una prima fase, esso intendeva creare lo specialissimo centro a Roma. Don Carasco invece ottenne che fosse scelta Bologna, la città che fin dal 1364 venne dotata dal cardinale Albornoz del Collegio famoso e che è legata da secoli alla cultura universitaria dei giovani Spagnoli, e si adoperò con amore e con fervore per rendere possibile la realizzazione di un sì nobile ed utile progetto.

L'ingresso alla Casa di Cervantes trovasi all'angolo fra via Collegio di Spagna e via Belfiore, dove un tempo sorgeva una modesta bottega da artigiani, impennacchiata di quei merli che tanto piacevano ai petroniani di trent'anni fa. Gli storici stemmi di Carlo V dominano l'arcata d'ingresso, che ha una cancellata. La prima sala è destinata a raccogliere l'ufficio del turismo e ci porta *d'emble* in piena Spagna. I soffitti a cassettoni sono del rinascimento spagnolo, ma assomigliano ai nostri e non dicono niente di particolare. Le pareti e il pavimento, invece, sono di tipo squisitamente andaluso. Il pavimento è a *olambrilla*, con mattonelle in cotto alternate a mattonelle di maiolica; anche i basamenti che corrono intorno alle pareti sono in maiolica dipinta a mano, creazione del celebre Gonzales di Siviglia. Colori caldi e chiassosi fasciano la sala, incastonando vedute dei più celebri monumenti spagnoli. Le porte, bellissime, sono quelle che gli iberici chiamano *traileras*, cioè da conventi, mentre una scala in legno — riproduzione di quella del palazzo di Montrey — adduce al piano superiore.

Un vero gioiello appare una inferriata in ferro battuto che cela la finestrella del portiere. Julio Pasqual di Toledo ha istoriato la piccola opera d'arte con scene del *Don Chisciotte*. È una delle cose più interessanti dell'intera Casa. Altre due sale a volta si trovano al pianterreno: una servirà come sala di lettura e vanta un basamento a

mattonelle *azulejos*, a riflessi metallici, di tipo moresco; l'altra accoglierà la «Cattedra di Cervantes» e sarà la sala delle lezioni di lingua spagnola e delle conferenze meno importanti: una specie di santuario della lingua castigliana. Il basamento è in meno importanti: una specie di santuario della lingua castigliana. Il basamento è in maiolica di Talavera; così dicasi del piancito. Due grandi pannelli pure in maiolica riproducono due scene del *Don Chisciotte*. Un grande busto, in legno dipinto, ritrarrà l'immagine del mirabile creatore del «cavalier dalla triste figura». Lo scolpirà il noto scultore madrileño Juan Cristobal. Il primo piano comprenderà, oltre a tutti i servizi, il salone destinato ad accogliere eventuali esposizioni di opere d'arte, concerti e grandi manifestazioni. Notevole una scala in marmo veronese. Anche i depositi dei libri si trovano al primo piano.

Come si è accennato, i lavori non sono ancora terminati; ma da quanto si può attualmente vedere si può agevolmente immaginare quello che sarà domani la Casa di Cervantes. La quale viene ad arricchire il nostro insigne patrimonio artistico e culturale, per merito di un geniale e fattivo gentiluomo, innamorato dell'Italia e di Bologna in particolare. L'iniziativa è stata infatti possibile solo attraverso la fervida volontà dell'ideatore e il contributo generoso di artisti e ditte spagnole, che hanno fatto dono del prezioso materiale, i ferri battuti, le maioliche, le opere in legno sono state portate direttamente dalla Spagna, approfittando del fatto che il nostro Governo ha concesso la franchigia doganale. La facciata, in stile rinascimento dell'epoca di Carlo V, è dovuta all'architetto Blay — già studente a Bologna—; ma il disegno è stato poi riveduto dall'arch. Bellido di Madrid.

L'inaugurazione dell'edificio, per quanto s'è letto in un giornale cittadino, avverrà quanto prima.

L'opera del Comitato per Bologna storico-artistica nel 1930. — Nel gennaio scorso il Comitato per Bologna storico-artistica tenne una importante seduta. Il presidente on. conte Cavazza, commemorò da prima i compianti soci S. E. Peruzzi, gr. uff. Arnaldo Romagnoli e cav. Raffaele Castaldini, ricordandone in particolare le benemerite verso il Comitato e l'interessamento per quanto riguarda il decoro artistico dell'amata città.

Quindi il presidente ricordò come le pratiche promosse dal Comitato fino dal 1926, col pieno assenso del Podestà e dell'Accademia delle Scienze, per la ricostruzione del Corpo Accademico di Belle Arti, abbiano felicemente raggiunto il loro fine. Infatti durante la recente commemorazione marsiliana, fu annunciato che S. M. aveva firmato il relativo decreto su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale on. Giuliano. Alla ricostituita Accademia è stata ridata l'antica denominazione di Clementina pel grande favore che le accordò, sui primi del secolo XVIII, papa Clemente XI quando l'Accademia fu dal Generale Marsili riordinata ed abbinata all'Accademia delle Scienze nell'antico palazzo Poggi, oggi della R. Università. Su proposta dell'on. conte Cavazza e per acclamazione, S. E. Giuliano venne eletto socio onorario del sodalizio, a dimostrazione della gratitudine per quanto ha voluto fare per Bologna. Avendo l'amministrazione dell'eredità contessa Verzaglia-Rusconi messa a disposizione del Podestà la somma di L. 200.000, il presidente annuncia che questi ha confermato la deliberazione di restaurare il cortile quattrocentesco del Palazzo Comunale e di collocare i trafori in marmo alle otto grandi finestre dalla parte del Palazzo a destra dell'ingresso, parte compiuta nel secolo XV da Fioravante Fioravanti. Detti trafori potranno essere collocati prima della prossima invernata, e così pure all'epoca stessa potrà essere com-

piuto il restauro del cortile. A seguito dell'interessamento dimostrato al riguardo da S. E. Arpinati e dal comm. Berardi, l'assemblea su proposta del presidente li acclama soci onorari.

Il presidente ricordava poscia il recente collocamento della lapide che indica il luogo dove sorgeva la casa in cui morì il sommo pittore Guido Reni, ed aggiungeva che altre lapidi verranno fra breve murate a ricordo di altri uomini illustri e di importanti fatti storici. In seguito alla raccomandazione altra volta presentata dal prof. Ducati a che si facessero pratiche per dare altra sede al Museo del Risorgimento (il quale trovasi in locale divenuto insufficiente mentre il Museo Civico ha necessità di espandersi ancora), il presidente riferiva di averne informato il Podestà ricevendo assicurazione che il caso verrebbe studiato. Comunicava poi che il rag. Trebbi aveva proposto la istituzione di un Museo d'etnografia come è stato fatto in altre città, per ricordare gli usi e le costumanze di altri tempi, e che la proposta trovata dal Consiglio opportuna, ha dato luogo alla nomina di una speciale Commissione che studi la possibilità di attuarla. Altra comunicazione importante è stata quella riguardante la collezione di opere d'arte riguardanti Bologna, di proprietà del defunto comm. Romagnoli. La Casa di Risparmio ha acquistata la preziosa raccolta che conserverà per ora nella casa già Gualandi, in via Farini, assicurando così per tal modo alla città la preziosa collezione.

Il socio conte Masetti Zannini richiamò ancora una volta l'attenzione del Comitato sulla convenienza di demolire le costruzioni indecorose sovrastanti al portico monumentale di S. Bartolomeo, sostituendole con balaustrate e statue secondo il progetto dell'ing. Zucchini, e ciò pel decoro non solo del Tempio pregevole ma della città. Aggiunse poi osservazioni sulla opportunità secondo il suo particolare modo di vedere della demolizione della rochetta che sta alla base della torre degli Asinelli. Da tutti i presenti fu accolta la raccomandazione per quanto riguarda la demolizione delle costruzioni sovrastanti il portico. Quanto alla demolizione della rochetta dell'Asinelli il presidente ricordò come i pareri siano stati e sieno discordi e come il Rubbiani avesse fatto uno studio pel restauro della rochetta stessa, progettando la sistemazione delle botteghe a forma antica con relative insegne e col proposito che in esse avesse luogo il commercio di oggetti antichi ed artistici, il che avrebbe dato un aspetto alla base della grande torre ben diverso da quello che oggi si lamenta pel genere di commercio che vi si esercita, per le grandi vetrate, per le iscrizioni e per l'eccessiva illuminazione. Tuttavia si potrà studiare se, pur conservando la rochetta restaurata, non si possa migliorare anche la viabilità aprendo un passaggio dalla parte di via Mazzini.

Il Generale Marinelli raccomandava per lettera, perchè assente, che venisse posto un riparo in ferro all'avanzo dell'antico castello presso porta Galliera e chiedeva notizie intorno al restauro, tante volte invocato, della porta stessa e specialmente dei fianchi, che si trovano in uno stato di vera indecenza. Il presidente ricordava a questo riguardo come la Giunta Puppini avesse dato incarico anni sono al Comitato di studiare un progetto di restauro della storica Porta e che infatti tale progetto fu studiato, disegnato ed acquarellato in grande e presentato al Comune presso il quale trovasi tuttora senza che si abbia più avuta notizia al riguardo; e l'Assemblea esprime il voto che detto restauro venga compiuto sollecitamente, ora che si stanno sistemando opportunamente dall'Ufficio Tecnico le adiacenze della Porta stessa.

Il prof. Filippini chiedeva se si abbiano notizie intorno alla sistemazione e chiusura dello spazio rimasto aperto per le demolizioni fatte a fianco della Chiesa di S. Stefano. Su questo argomento preacero la parola, oltre il presidente, i prof.ri Supino e Casanova.

l'avv. Mondani ed altri. Dalla discussione risultava il desiderio unanime che detto spazio venga chiuso secondo il voto espresso dal Comitato non con una semplice cancellata, ma con un recinto architettonico e semplice arcate rispettando per tal modo le esigenze della tanto caratteristica piazza di S. Stefano.

Da alcuni soci veniva poi osservato il grave inconveniente che arreca la presenza dei colombi nella Piazza Maggiore per rispetto alla facciata di S. Petronio. Su questo argomento prendeva la parola il prof. Supino, che si associava alle predette lamenteanze.

L'ing. Reggiani, fabbricere delegato della Basilica petroniana, e l'Assemblea concludevano col voto che si trovi modo di dare altrove asilo agli innocenti ma pur dannosi volatili. Dopo altre raccomandazioni per diversi argomenti di carattere edilizio ed artistico presentate dai soci conte Masetti Zannini, marchese Camillo Malvezzi, Angelo Finelli ed altri, veniva letto ed approvato il consuntivo 1930 ed erano nominati alla unanimità soci effettivi del Comitato il prof. comm. Alessandro Ghigi rettore della R. Università, l'ing. Gustavo Rizzoli e l'ing. Paolo Faechini.

Omaggio di Pola a Giosue Carducci. — I giovani del R. Liceo di Pola hanno compiuto nell'aprile scorso un atto gentile di affetto e devozione verso il Carducci, al cui nome si intitola il loro Istituto, venendo come in sacro pellegrinaggio a visitare la Casa e la Biblioteca di Lui e il Monumento che la città di Bologna gli ha eretto sulle antiche mura medievali, affidandone l'esecuzione all'arte dello scultore Leonardo Bistolfi. Anzitutto i giovani collocarono ai piedi della statua del Poeta una corona d'alloro che avevano portata con sé, e ascoltarono la parola rievocatrice del loro insegnante di lettere italiane prof. Vautero sull'azione patriottica svolta dal Carducci per Trieste e per l'Istria. Quindi, accompagnata dal prof. Albano Sorbelli, la schiera dei giovani visitò minutamente la Casa del Poeta, sostando ad ammirare, ora questo ora quel cimelio, fermandosi soprattutto nella stanza ove il Grande morì, e ammirando in ogni sala le numerose e ricche scansioni costituenti la Libreria. Conduceva i giovani il vice preside del Liceo di Pola prof. Giorgio Pittacco, nome ben noto di studioso e di patriota, che rivolse nobili parole alla memoria del Poeta e alla Città di Bologna.

«L'Opera Omnia» del Malpighi. — Il recente centenario malpighiano, celebrato nelle maggiori università, non doveva in questa era di rivalutazioni italiane, esaurirsi a Bologna senza affermazioni di opere più consistenti ed anche utili. Per questo il podestà di Crevalcore, dott. Nannini, in accordo colle autorità universitarie e sotto gli auspici del Duce, tende a consacrare in una edizione nazionale l'opera del Malpighi edita e inedita.

Sono proposti 10 volumi, il primo dei quali comprende l'autobiografia completata con brani editi ed estratti dalle 18 biografie esistenti, atto di nascita, documenti di carriera ecc. Il secondo è destinato ad alcuni lavori, previo rigoroso confronto delle varie edizioni, eccettuate le memorie sul bombice e sviluppo dell'uovo assegnate al terzo; i lavori botanici al quarto. Il quinto comprende il Diario e disegni inediti, il sesto le lezioni, mentre il settimo le centurie in massima parte inedite, l'ottavo le polemiche, il nono recensioni contemporanee destinate a rappresentare le condizioni del secolo, il decimo note e tecnica sperimentale.

L'iniziativa è quanto mai opportuna e degna di plauso; ci auguriamo ch'essa possa

conseguire la sua piena realizzazione, offrendo un nobile e doveroso tributo di omaggio al sommo Scienziato.

La commemorazione di Antonio Zannoni. — Il 14 giugno, nella Sala del Consiglio Provinciale, in occasione del cinquantenario dell'acquedotto cittadino, l'ing. prof. Attilio Muggia ha commemorato degnamente Antonio Zannoni, a cui si deve l'inizio e il compimento della grande opera.

Erano presenti le maggiori autorità cittadine e molti professori.

Il prof. Muggia ha iniziato la sua efficace e dotta commemorazione, ricordando i primi anni della intensa vita di lavoro e di studio di Antonio Zannoni, nato a Faenza nel 1833 e laureatosi dapprima in filosofia e matematica e poi in ingegneria. Trasferitosi quasi subito a Bologna, egli ne fece la sua residenza, la sua seconda patria. Carattere schietto, diritto, battagliero, il Zannoni condusse sempre vita semplice e intensamente laboriosa, concedendo la vita come un combattimento. Un po' paradossale talora nelle sue idee, aveva l'intelletto più adatto alla sintesi che all'analisi. Disdegnava di scendere al dettaglio e ciò gli procurava spesso delusioni, amarezze, polemiche. Ma egli non si dava mai per vinto.

«Quasi tutti i problemi tecnici, edilizi, igienici, artistici archeologici, di interesse pubblico, che si sono presentati a Bologna e nella Romagna nel periodo di sua vita — ha proseguito l'oratore — hanno avuto in lui uno studioso pronto ad afferrarli ed a proporre la soluzione, un propugnatore efficace, che, con pubblicazioni ed anche con polemiche giornalistiche, interessava e teneva desta la pubblica opinione.

«Non vi era a Bologna chi non conoscesse, almeno di vista, la figura, tipica, austera e bonaria, di questo uomo di eletto ingegno, di estesa dottrina, di singolare carattere, immutabile anche nell'aspetto per mutare di eventi e per trascorrere di tempo.

«Il Zannoni, benché militante in un campo di attività intellettuale tanto diverso da quello di un altro grande figlio della forte Romagna, quale fu Alfredo Oriani, parmi possa essere a questi paragonabile, sia per l'aspetto fisico che per le singolari doti dello spirito alacre, indagatore, preveggenze, quasi profetico». Ma il maggior titolo di benevolenza che Antonio Zannoni ebbe verso Bologna fu la riattivazione dell'antico acquedotto romano.

«Egli iniziava le indagini nel 1862 e nel 1864 giungeva alla scoperta di una buona parte del cunicolo dell'antico acquedotto. Nel 1868 il Zannoni era in grado di presentare all'allora sindaco della città il progetto di riattivazione dell'intero acquedotto. Polemiche di ogni genere sorsero contro il progetto dello Zannoni, il quale peraltro vinse definitivamente la bella battaglia nel 1877, quando la riattivazione venne definitivamente deliberata e la direzione dei lavori affidata allo Zannoni stesso. Il cunicolo dell'antico acquedotto doveva avere presumibilmente uno sviluppo di quasi venti chilometri ed era scavato parte in roccia, parte costruito in galleria, con opera di tegolozza e di mattoni. Non di tutto il cunicolo vennero sicuramente ritrovate le tracce; il Zannoni poté peraltro stabilire che la presa avveniva nel Setta, dove non esistevano probabilmente opere di presa di conformazione speciale. Sembra che le acque dall'alveo del Setta entrassero liberamente nel cunicolo, da un incile costituito da una bocca rettangolare, la quale, all'inizio dei lavori di ripristino, era interrata per due terzi. Nel quarto secolo dell'era cristiana l'acquedotto era già in rovina. Il tracciato definitivo, seguito nella esecuzione del nuovo acquedotto, misurava Km. 18,253, di cui m. 7151 di cunicolo vecchio riattato e m. 11.102 di cunicolo nuovo, o radicalmente restaurato. Bologna con-

tava allora centomila abitanti, e l'ing. Zannoni pensò che una quantità di seimila metri cubi di acqua nelle ventiquattro ore — sessanta litri per abitante — fossero sufficienti. L'acquedotto venne solennemente inaugurato nel giugno del 1881; Bologna era così la prima delle grandi città italiane che risolvesse degnissimamente il grosso problema.

« La cittadinanza rimase peraltro un po' restia a dotare le abitazioni dell'acqua dell'acquedotto, sembrandole strano che l'acqua dovesse essere pagata... Occorse l'epidemia colerica del 1884 e la minaccia del Comune di far chiudere tutti i pozzi, perchè finalmente l'uso si generalizzasse. Oggi naturalmente, per l'aumento della popolazione e per il bisogno di ingenti quantità di acqua che le nuove esigenze igieniche e i pubblici servizi richiedono, il fabbisogno giornaliero di acqua di Bologna è diventato di 40.000 metri cubi giornalieri; l'opera del Zannoni venne pertanto ampliata con opere sussidiarie che riescono ancora a provvedere alla richiesta della città ».

Il prof. Muggia ha quindi ricordato l'importantissima parte avuta dallo Zannoni nella soluzione di uno dei più grandiosi problemi ferroviari che abbiano mai appassionato Bologna e l'Italia: la direttissima Bologna-Firenze. Egli fu il primo a sostenere la necessità che la nuova linea passasse per la vallata del Savena. E se il grandioso progetto sta ora per diventare una mirabile realtà, lo si deve alla copia di studi, alla costanza di intenti e alla combattività dell'ing. Zannoni. Mente fervidissima e poliedrica quella dello Zannoni, non si arrestava alle questioni strettamente inerenti alla sua qualità di ingegnere. Il suo amore per gli studi e per le indagini archeologiche — acuitosi nelle lunghe ricerche per l'acquedotto bolognese — lo portarono alla scoperta di importantissime necropoli felsinee, nonché a ordinare e a illustrare il preziosissimo materiale archeologico tratto da queste necropoli e che costituisce una parte insigne e caratteristica del nostro Museo civico, testimoniando delle civiltà umbra ed etrusca che fiorirono nell'antica Felsina. Fu nel 1869 che egli scoprì, nel cosiddetto campo degli Ospedali alla Certosa, oltre quattrocento sepolcresi, parte combusti parte incombusti, i quali formarono un materiale incomparabile per lo studio delle civiltà fiorite nella nostra regione prima della civiltà romana. Altre scoperte del genere egli fece in molteplici parti della città. Quattordici grandi pubblicazioni illustrano questo vasto lavoro archeologico e collocano Antonio Zannoni fra i più insigni cultori della archeologia dell'800. Ma lo Zannoni si occupò anche di mille altre forme di attività: studiò il problema del porto di Ravenna, lasciò pregevoli opere architettoniche (il completamento del palazzo Pizzardi e la riduzione del palazzo Ranuzzi-Bociocchi sono opere sue) e si dedicò all'insegnamento e alla diffusione della istruzione tecnica e professionale con intenso fervore. Insegnò alla Università. Ricoprì anche talune cariche amministrative e fu membro di moltissime accademie e istituti.

Morì nell'agosto del 1910 e la sua salma trovò posto in quella Galleria degli Angeli che lui stesso aveva disegnata e costruita in quel recinto della Certosa, nel quale egli aveva trovato la base della sua fama di archeologo, rintracciando l'antica civiltà di Felsina.

La mattina del 5 giugno aveva avuto luogo alla Certosa una cerimonia, in onore dello Zannoni, durante la quale l'ing. cav. Guido Zucchini pronunciò un discorso illustrando egli pure la vita e l'opera del grande ingegnere ed archeologo.

La commemorazione di Adolfo Albertazzi al R. Istituto Tecnico « Pier Crescenzi ». — Il 20 febbraio scorso ha avuto luogo, nel R. Istituto Tecnico,

la commemorazione dell'insigne scrittore Adolfo Albertazzi, del cui insegnamento l'Istituto si onorò nel trentennio 1893-1923.

Ha preso per primo la parola il preside prof. Italo Amaldi, il quale ha ricordato come l'Istituto sia stato ora dotato del nuovo « Premio Adolfo Albertazzi », amministrato dalla Cassa scolastica, che s'intitola al suo nome; ringrazia il Comitato e il Comune di Bologna per il generoso contributo e rivolge un memore pensiero agli Estinti, a cui si intitolano gli altri premi. Comunica quindi le adesioni della signora Edvige Cacciari cugina dell'Albertazzi, dell'avv. Mario Cavalli, della prof.ssa Adele Pugliesi ved. Cesari e della figlia dott.ssa Cesarina, che nell'anniversario della morte del loro amato congiunto hanno inviato la gentile annua offerta di lire 50 per accrescere il capitale della « Fondazione Cesari ». Indi il Preside ha dato la parola al prof. Ferruccio Bernini, ordinario di lettere italiane e storia, designato a commemorare Adolfo Albertazzi. Il prof. Bernini dopo un felice esordio è passato all'esame delle opere principali dello scrittore illustrandone ai giovani, che non lo conobbero, la nobile figura. Parla quindi di lui come scolaro del Carducci, di cui senza dubbio sentì l'efficacia e il fascino, ma dimostrando che l'Albertazzi non fu carducciano, bensì manzoniano; discorre di lui come maestro di vita e di pensiero nella scuola media durante le sue peregrinazioni negli Istituti d'Italia, dove insegnò e specialmente in questo Istituto tecnico di Bologna. Ne coglie il ritratto fisico e morale, ricordando l'Albertazzi nella sua dimora di Castel S. Pietro, di Casaglia e nella sua casa di Bologna in via S. Stefano, ove morì; e s'indugia sull'arte di lui, come novelliere e come romanziere e ne analizza alcune novelle e il romanzo *Ave*, concludendo che, comunque si collochi l'Albertazzi nella storia della nostra letteratura, si deve convenire che fu uno dei migliori del suo tempo, di sapore classico e di sentimento moderno.

Dopo di che il Preside ha proceduto alla consegna dei premi intitolati ad « Adolfo Albertazzi ».

Nel Museo Civico del Risorgimento. — Il cav. Fulvio Cantoni, nello scorso aprile, ha presentato spontaneamente al Comune le dimissioni da direttore del Museo civico del Risorgimento. Tale ufficio egli tenne senza interruzione dal 16 marzo 1904, e ad esso fu chiamato dopo avere resa ostensibile ad una apposita Commissione una raccolta di materiali per la storia del Risorgimento in Bologna da lui adunata per gli anni 1847-48. Il responso della Commissione fu pienamente favorevole ed egli assunse l'ufficio rimasto vacante per la morte dell'illustre prof. Raffaele Belluzzi, avvenuta nel dicembre 1903.

Da allora egli diede vigoroso impulso all'Istituto, che si accrebbe di notevole materiale di varia specie, fra cui sono: quello riflettente l'inizio della guerra libica nel 1911 e l'altro riguardante la V guerra per l'indipendenza contro l'Austria nel 1915-18, che fu primamente iniziato allo scoppio delle ostilità. Gran parte del materiale conservato nel Museo fu illustrato dal cav. Cantoni in numerose e pregevoli pubblicazioni, redatte con quella profonda dottrina e competenza ch'egli possiede nel campo particolare di tali studi. In sostituzione del cav. Cantoni è stata affidata la direzione al valente prof. Giovanni Maioli.

L'elezione delle cariche alla R. Deputazione di Storia Patria. — Il 17 maggio scorso si è tenuta la sesta tornata dell'anno accademico, nella quale si è proce-

duto alla rinnovazione delle cariche prescritta dallo Statuto. Sono riusciti confermati tutti gli uscenti, cioè: Presidente: senatore Luigi Rava; segretario: conte Filippo de Bosdari; Consiglio direttivo: prof. I. Benvenuto Supino (Vice-Presidente); prof. Albano Sorbelli, sen. Alberto Dallolio; Consiglio amministrativo: conte Francesco Cavazza; ing. Guido Zucchini; avv. Arturo Palmieri, tesoriere. È stata comunicata la nomina, per decreto reale, dei nuovi soci: Gerevich prof. Tiberio; Guadagnini S. E. dott. Giuseppe; Macchiavelli don Augusto; Sella prof. Pietro; Paolucci Di Calboli marchese senatore Raniero, defunto.

La cerimonia militare per la «riabilitazione» del Marsili. — Come è noto, sul grande scienziato nostro concittadino, fondatore dell'Istituto Accademico delle Scienze, fin dal 18 febbraio 1704, cadeva una condanna d'infamia, emessa da un tribunale militare tedesco: condanna che solo ai nostri giorni, attraverso documenti inoppugnabili, ridonda a disonore dello stesso Tribunale giudicante. Infatti, l'imperatore Leopoldo I, con una prima lettera diretta al principe Luigi di Baden, assolveva il Marsili da questa onta, e con una seconda lettera scritta al Consiglio Aulico di guerra deplorava che già fosse stato dato corso all'esecuzione della sentenza riguardante il Marsili, la cui condotta era stata manifestazione priva d'infamia.

Durante la solenne celebrazione del Marsili compiutasi nel passato anno all'Archiginnasio, S. E. il generale Zoppi propose che al grande nostro Marsili fosse ridata solennemente la spada che gli fu ignominiosamente spezzata; e propose che la cerimonia si compisse nell'anniversario dell'atto ingiusto, il 18 febbraio del 1931.

E così s'è fatto.

L'austera cerimonia, a cui sono intervenute tutte le autorità bolognesi, si è iniziata con la scoperta della lapide commemorativa del conte Marsili autorizzata dal Ministro della Guerra.

Quindi il Comandante il Corpo d'Armata generale Ottavio Zoppi, stando nella posizione di attenti e scadendo le brevi e vibranti parole del suo dire, come chi legge una sentenza, proclamò il verdetto della storia che rivendica integro e puro l'onore militare del generale L. F. Marsili: «Tale rivendicazione solenne — aggiunse S. E. il generale Zoppi — noi proclamiamo oggi consegnando all'Istituto delle Scienze, dal Marsili fondato, questa vindice spada. È la spada d'ordinanza di generale italiano trionfante del decisivo duello finale che fu il grande e glorioso compito storico della generazione di Vittorio Veneto».

Alle parole del generale, risponde il prof. Pincherle, che si dichiara lieto di accettare, a nome dell'Istituto delle Scienze, la spada che onora e rivendica definitivamente la memoria del conte Luigi Ferdinando Marsili, e che è offerta da soldati italiani.

Le onoranze del Pantheon a Luigi Ferdinando Marsili. — L'on. Podestà, con propria ordinanza 26 gennaio scorso, espresse l'intendimento di conferire le onoranze del Pantheon a Luigi Ferdinando Marsili i cui meriti di patriota e di scienziato furono testè solennemente celebrati in occasione del bicentenario della morte.

Istituzione del premio «Giuseppe Brini». Presso il Rettorato della nostra Regia Università, alla presenza del Magnifico Rettore prof. comm. Alessandro Ghigi, assistito dal Direttore della Segreteria comm. Gildo Borsari, a rogito di notaro, è stato nel marzo scorso stipulato l'atto per la definitiva istituzione del premio annuo perpetuo

intitolato al nome del prof. Giuseppe Brini. Il premio «Giuseppe Brini» è dovuto alla munifica liberalità dell'avv. Mario Santangelo Pulejo della nostra città, il quale ha inteso così rendere omaggio di riconoscenza e di onore al suo insigne Maestro nell'atto stesso in cui Egli ha voluto lasciare la Cattedra, da Lui tenuta con tanta dignità e con tanto amore per quasi otto lustri. Il premio è destinato, secondo norme di apposito Statuto, a quello studente del IV Corso o laureato da non oltre un anno nella Facoltà di Giurisprudenza, il quale presenti la Memoria giudicata migliore in tema di pandette. Il Rettore Magnifico, a nome della Università e del Corpo Accademico ed in particolare della Facoltà di Giurisprudenza, ha voluto rivolgere al generoso oblatore espressioni della più grata ammirazione per la nobilissima disposizione, la quale varrà a celebrare il nome e a perpetuare la memoria di sì preclaro e benemerito Maestro ed a spronare i giovani allo studio del diritto romano, che è tuttora fonte inesauribile di dottrina per la profonda e sicura conoscenza del giure.

Lo schedario centrale di bibliografia romana. — Nell'ultima seduta plenaria del II Congresso Nazionale di Studi Romani il Segretario Generale, Carlo Galassi Paluzzi, fece, fra le altre, una proposta che fu votata per acclamazione: la creazione cioè da parte dell'Istituto di Studi Romani di uno *Schedario Centrale di Bibliografia Romana*. L'Istituto di Studi Romani, in virtù di quel voto, ha già posto mano all'organizzazione dello *Schedario*. Si tratta d'impiantare e coordinare con criteri di rigore scientifico un colossale catalogo di schede, che dovranno segnalare tutti i libri esistenti nel mondo, che riguardino Roma a qualsiasi titolo. A tutta questa importante impresa soprintende una Commissione Ordinaria composta da S. E. Emilio Bodrero, gr. uff. Giuseppe Ceccarelli, prof. Carlo Cecchelli, on. prof. Pietro De Francis, dr. comm. Luigi De Gregori, S. E. Pietro Fedele, prof. comm. Carlo Galassi Paluzzi, S. E. Pier Silverio Leicht, prof. Bruno Migliorini, prof. Guido Rispoli, gr. uff. Francesco Salvagnini, comm. Francesco Tomassetti. La direzione dell'opera è affidata al prof. Galassi Paluzzi, Segretario della Commissione è il prof. Rispoli. Il lavoro in pochi mesi ha già assunto vaste proporzioni. Le biblioteche di Roma quasi nella totalità sono state interessate ed hanno risposto fervidamente all'appello, così che già si è potuto iniziare il lavoro fuori Roma. Ultimamente si è riunita, sotto la presidenza di S. E. Fedele, la Commissione Ordinatrice. Dalla relazione del prof. Galassi Paluzzi, intorno al lavoro sinora compiuto e al lavoro da farsi, è risultato che sono state sinora distribuite dall'Istituto alle varie Biblioteche, interessate all'importante iniziativa, oltre 85.000 schede e che sono state sinora, debitamente redatte, restituite all'Istituto circa 70.000 schede. Le schede saranno distribuite in tre cataloghi, uno *per autori*, un altro *per materie* e un terzo a *soggetto*. L'indicazione bibliografica completa sarà integrata dalla segnalazione della biblioteca o delle biblioteche posseditrici dell'opera in questione. Lo Schedario pertanto diventerà un prezioso centro internazionale di informazioni bibliografiche romane, al quale gli studiosi di tutto il mondo potranno e dovranno far capo per tutto quanto riguardi Roma e la civiltà latina.

Cerimonia italo-polacca alla Certosa. — Il 14 aprile scorso si svolse alla Certosa, in onore del grande patriota polacco Taddeo Matuszewicz, una cerimonia, alla presenza del Console generale della Polonia, di numerosi polacchi e di autorità cittadine.

Taddeo Matuszewicz, insigne uomo politico, ministro di Napoleone I, scomparso

L'imperatore, dopo varie vicende ripará, profugo in Bologna, dove nel 1831 morí. Poco dopo fu eretto in onore di lui, nella Certosa ov'è sepolto provvisoriamente, un grandioso monumento composto di varie figure in marmo, di grandezza pressoché naturale, recante una lunga epigrafe latina, che ricorda i meriti patriottici e politici del Ministro polacco. Il monumento, che occupa un intero arco nel claustro principale del nostro Cimitero, fu eretto a spese esclusivamente della Polonia, e in seguito a raccolta fra i cittadini polacchi.

Si sapeva che, nel 1831, egli era mancato ai vivi in Bologna e nulla più. Approssimandosi, nei due ultimi anni, l'epoca del Centenario della morte, le ricerche che lo riguardano furono intensificate e, per buona ventura chi se ne occupò fu una libera associazione italo-polacca di cultura, cioè l'«Associazione Leonardo da Vinci» che da tempo sussiste in Varsavia ove sta svolgendo la propria azione col duplice fine di avvantaggiare la coltura di ambedue i paesi ed aumentare le loro relazioni spirituali. Fortunatamente, dietro suggerimento della signora Julia Wielezyska, dell'associazione suddetta e dimorante a Varsavia, chi ebbe ad occuparsi delle indagini relative fu il nostro collega Fulvio Cantoni, il quale, con l'aiuto del capo-sezione del Cimitero cav. Giuseppe Suzzi e del custode cav. Giuseppe Bernardi, poté rintracciare il monumento del quale fu poi eseguita una grande e nitida fotografia per cura dell'Associazione suddetta. Da questa fu poi interessato il Ministero della Repubblica di Polonia, che non mancò di tenere in considerazione la fotografia per l'ulteriore svolgimento delle onoranze centenarie da tributarsi al Matuszewicz. Durante la cerimonia, il cav. Gustavo Lavina ha pronunciato, prima in lingua italiana e quindi in polacco, un elevato discorso, nel quale, ricordate le ragioni storiche che uniscono in reciproca simpatia le due grandi nazioni, ha espresso la gratitudine della Patria polacca all'Italia e particolarmente alla città di Bologna che custodi con tante altre sacre memorie, le spoglie di eroi e patrioti polacchi.

NECROLOGIO

Il nostro amato collega Mario Romagnoli è morto quasi improvvisamente all'Ospedale di S. Orsola, ove aveva subito una grave operazione, la notte del 16 giugno u. s. Un male insidioso, da nessuno avvertito, l'ha condotto giovane ancora al sepolcro: egli lascia nel dolore la figliuola, la madre, la consorte, i fratelli e i colleghi suoi dell'Archiginnasio.

Da Vincenzo, che fu capo dell'ufficio comunale del Dazio a Ferrara, e da Clela Galvani, discendente del celebre fisico, nacque il Romagnoli in Bologna il 6 maggio del 1887; conseguì il diploma di Licenza liceale al Galvani nel 1908 e s'iscrisse tosto nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Ferrara. Costretto per ragioni di famiglia ad abbandonare gli studi, per darsi agli impieghi, fu prima archivista del Consorzio istituito per la sistemazione dei bacini montani. Nel 1919 entrò come impiegato avventizio alla Biblioteca dell'Archiginnasio e nel 1921 vinse il concorso di Distributore presso lo stesso Istituto. E alla nostra Biblioteca sempre rimase, salvo poco più di un paio d'anni in cui fu addetto all'ufficio Tasse del Comune di Bologna. Dal 1922 ebbe anche l'ufficio di Archivista al giornale il «Resto del Carlino», ove rese utili servizi.

Prese parte alla grande guerra, e fu per quattro anni sempre in zona di operazioni a Cavazuccherina e sul Pasubio, ove comandò batterie d'assedio. Si comportò valorosamente, fu decorato della croce al merito di guerra e della medaglia di benemerente della prima armata. Fu promosso capitano nel febbraio del 1928.

Il Romagnoli, fornito di buona cultura, dotato di animo nobilissimo, di temperamento sereno e lieto, di modi squisitamente gentili, si era acquistata la benevolenza più schietta dei colleghi tutti e dei superiori; un particolare attaccamento gli dimostravano gli studiosi, che avevano in lui una guida buona, pronta e cortese. La Biblioteca ha perduto un ottimo funzionario che contribuiva, con i suoi modi e con la sua prontezza, ad attirare alla Biblioteca nostra l'attenzione dei cittadini e specialmente dei frequentatori.

Ai suoi funerali, che furono oltremodo solenni e ai quali partecipò una grande folla di cittadini; di commilitoni, di colleghi, di ammiratori, dissero semplici ma nobili parole il direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio e il rappresentante della Associazione dei combattenti.

Alla sventurata famiglia il nostro compianto verace!

RECENSIONI

ACCURTI THOMAS. *Editiones saeculi XIV pleraeque bibliographis ignotae. Annotationes ad opus quod inscribitur «Gesamtkatalog der Wiegendrucke», voll. I-IV.* Florentiae, ex typographia Giuntina, 1930.

Dei bibliografi italiani pochi conoscono il campo incunabulistico come il rev. D. Tommaso Accurti, addetto ora alla Biblioteca Vaticana. Da lunghi anni va occupandosi con pazienti studi e con larghe ricerche delle edizioni del sec. XV. Egli ha pertanto messo insieme un copioso numero di nuove edizioni, anche dopo le pubblicazioni del Copinger e del Reichling. E d'altra parte, poichè taluni degli incunabuli da lui identificati rimangono sconosciuti anche dopo la pubblicazione del Gesamtkatalog tedesco, opportunamente ha provveduto l'Accurti a darci l'elenco delle edizioni da lui riscontrate come ignote finora. La pubblicazione, che è fatta con tutte le cure di cui l'A. è maestro, sarà di giovamento allo stesso Gesamtkatalog, che in tal modo riuscirà più esatto e più compiuto. Dico anche più esatto, giacchè non sfugge ad alcuno che i primi volumi dell'opera offrono qua e là mende e lacune e contengono anche errori. Cosa che non deve del resto meravigliare nessuno, in quanto l'impresa è colossale e gli errori sono inevitabili; ma non per questo ha fatto male l'Accurti a indicare alcune di tali mende occorse nei primi quattro volumi fino ad ora usciti dell'opera berlinese. Costatazioni, ripeto, che nulla tolgono alla importanza e alla grandiosità del Gesamtkatalog, ma che anzi contribuiranno ad arricchire quel volume di correzioni e di aggiunte che alla fine del Gesamtkatalog sarà indispensabile unire all'opera.

Le nuove edizioni descritte dall'Accurti sono 176, delle più varie città e di diversi tipografi. Fra esse sei edizioni appartengono alla città di Bologna e ai tipografi che in essa

operarono: Bazaliero Bazalieri, Francesco Platone de' Benedetti, Benedetto di Ettore e Ugo Ruggeri; al Ruggeri debbonsi due pronostici del 1475 e 1476, che sono posseduti dalla Biblioteca dell'Archiginnasio e dai quali l'Accurti ha tolte le descrizioni. Le fonti precipue da cui l'Accurti ha tratto gli incunabili, sono le Biblioteche romane: la Vaticana, la Corsiniana, la Vallicelliana; ma altri ha rinvenuti a Lucca, a Venezia, e presso librerie o collezionisti privati.

ALIGHIERI DANTE. *La Divina Commedia* commentata da LUIGI PIETROBONO D. S. P., vol. III, *Paradiso*. Torino, Soc. Editrice Internazionale, 1930.

Stampato in pochi anni (*l'Inferno* apparve nel 1924) e frutto di lunghissime fatiche, il commento del P. deve servire agli studiosi e agli scolari. Non è il solito lavoro d'interpretazione spicciola, che parafrasa come la voce del maestro, stanca di ripetersi, i canti che volano più alti. Il largo respiro del dantista, che ha tutte le esperienze del poema e tutti gli accorgimenti del teologo, non sa ricorrere né a soverchie semplificazioni né ad astruse e labili teorie, onde il poeta de' poeti è diminuito o gabellato per un enigma. Nella terza cantica sono proficui più che mai gli argomenti, i quali riscchiarano, fin dal principio, i capitoli, ed i richiami marginali, che coltivano l'attenzione del lettore. In un libro di vasta cultura e di seria penetrazione esegetica (*Dal centro al cerchio*, Torino, Soc. Ed. Internazionale, 1923) l'illustre direttore del «Giornale Dantesco» aveva già dedicato un saggio, cauto e profondo, all'ordine dei cieli e dell'Empireo. Nella terza cantica dell'*Inferno* (11.76)

*O donna di virtù, sola per cui
l'umana specie eccede ogni contento
da quel ciel c'ha minor li cerchi sui*

si deve vedere la differenza tra la ragione umana e la divina; mentre i più spiegano senza la dovuta riflessione, il P. osserva che «Beatrice è la donna, la signora della verità rivelata, in virtù della quale soltanto gli uomini possono trascendere, saper qualcosa di quanto è contenuto dalla luna in su». Del secondo canto legemmo, alcuni anni sono, un certo commento staccato, e la volontà di capire v'era così angustiata dalle sottigliezze e dalle pretese erudite, che ci toccò di ricorrere nuovamente al Parodi, cui garbavano, come al Pistelli, le difficoltà, per il piacere d'appianarle con logica stringentissima. Nel *Convivio* Dante espone il concetto di Averroé intorno alle macchie della luna, ma nel Poema sacro egli confuta se stesso: la mente umana, per rendersi conto del fenomeno, cita la fisica e le sue esperienze; sale alle ragioni metafisiche e finisce con l'affermare la propria manchevolezza. «Se vuol sapere il vero — pensa il Pietrobono — intorno alle cose celesti, l'uomo deve rimettersi umilmente alla rivelazione, che sulle prime sembra menomar l'eccellenza dell'intelletto, ma in realtà lo sublima, compiendo in un tratto con un raggio della sua luce l'opera da esso faticosamente condotta fino al termine assegnatogli». Il motivo principale del cielo è in perfetto riscontro con le piogge. I due cibi distanti e moventi d'un modo (*Par.*, IV, 1) richieggono l'intervento di Beatrice la quale dà adito ad un'altro oscurità che la fede elimina. Il nostro commentatore rigetta la taccia di stranezza vantata da alcuni ne' due dubbi di egual peso, e richiamando l'attenzione al liber'uomo, asserisce: «La libertà vera è ragione; e qui le ragioni per determinarsi mancano affatto». Dante fa ancora sua la dottrina di S. Tommaso (*Sum. theol.*, I, II 9., 13, 1). L'arduo significato dell'aquila e della croce ch'ebbe nel povero Valli un apostolo convinto e non troppo convincente, è ridotto con ragionevole sagacità critica dal P., il quale espone il c. VI in modo

assai persuasivo. Al v. 38, vero e proprio confine delle discordie interpretative, si deve riflettere, e la riposata osservazione non c'induce che a creder l'Alighieri coerente in fatto di fede e di politica; egli non piegò verso i ghibellini facendo tacere gli spiriti della religione, ma credette sempre, e fermamente, che l'impero dipendesse da Dio e fosse una forza dominante nel mondo. L'esistenza mortale è quasi il preludio della vera vita, e quindi la maggiore autorità terrena deve contribuire all'innalzamento morale e materiale della chiesa, come appunto si dice nel trattato *De Monarchia* (XVI, 17). L'apoteosi dell'aquila è chiarita con unità di sentimento, e ci sembra che i due ultimi versi del c. VII siano intesi in modo indiscutibile. Il Giovannozzi (*Lectura Dantis di Orsanmichele*) sostiene che la creazione corporea de' progenitori fu «di pura convenienza, non di necessità»; il P., invece, pensa che la risurrezione debba avvenire in virtù dell'anima immortale, pervasa dal desiderio di riunirsi al corpo, i cui elementi incorruttibili rientrano nel campo misterioso e dommatico della creazione.

La sfera degli spiriti amanti permette al P. più di qualche osservazione felice, e la terzina 121-123 del c. IX ottiene un chiarimento ragguardevole per ampiezza e solidità di vedute. In questi casi, che non son pochi, l'avara notizia de' soliti testi (non alludo ai tre o quattro, cui si devono le migliori lodi) diviene una vera e propria nota, ingegnosa senza intolleranza e senza enfasi. Ira e non odio (ripetè l'A., anche di recente, a Bologna) vibra nel verso del Poeta «che ne' suoi sdegni raro è che chiuda gli orecchi al fedele consiglio della ragione». Pur non obbedendo alle regole d'un sistema interpretativo, simile a quello del Flamini o di altri scrupolosi raffrontatori di fonti, il nostro dantista imprime nelle parti più disputate della terza cantica il suo logico ed imperturbabile senso di *chiosatore* nell'accezione antica del vocabolo: *chiosatore* che non s'arrende all'eclettismo, e che non si sforza dietro la falsariga d'un'intuizione filosofica o poetica, come quella del Pascoli o del Rossetti. I luminosi canti de' dotti in divinità sono esposti con ricchezza d'argomenti, a cominciare dal X, dove i versi 136-137 consentono la conferma d'opinioni non incerte né passeggiere quanto al *Fiore* e alla sua presunta paternità dantesca. Chi studia i tre volumi del P. s'accorge, quasi ad ogni pagina, della dottrina aggiornatissima, che guida verso la verità coperta dal simbolo o scoperta nella frase tutta musica e luce, o tutta grave di scoppi e di lamenti o tutta raccolta nelle preci e ne' sospiri; s'accorge, dico, della sana e forte discussione che continua a meritare e meriterà sempre il pensiero d'un genio universale.

Il lungo episodio di Cacciaguida dà prova della misura imposta all'interprete alla sua opera sobria e sintetica, e, in seguito, quel c. XIX, ch'ebbe da lui il commento in Orsanmichele, non spinge né a digressioni né ad agevoli dispareri. La meravigliosa voce dell'aquila inviterebbe un meno perito conoscitore del poema agli sfoghi estetici, che sovente tolgono la mano e provocano l'applauso grato a coloro cui garba di raddolcire la *Commedia* con la saccharina della propria impreparazione; ma il P. è padrone del suo sapere e del suo gusto, e si ferma dove deve o si prodiga dove può. Dopo il canto di Pier Damiano — canto d'asprezza e di verità — sul quale il Galletti ha, nell'ultima lettura bolognese del Poema, condensato la forza del pensatore e la spontanea eloquenza del maestro, il dotto scoliopio s'indugia volentieri su la *mistica scala*, e noi siamo lieti ch'egli ci abbia messo un po' di paura prima d'avventurarsi, nel marzo passato, al pubblico commento in Bologna di quel trionfo di Cristo, solenne e sublime, cui segue l'incoronazione della Vergine, lirica altissima nell'anti-Empireo onde il Poeta si predispone al triplice esame dei santi.

La viva aspirazione dell'esule: *Se mai continga che 'l poema sacro* (c. XXV, 1) è sottolineata dal commentatore; come sul principio del paradiso terrestre Virgilio rivolge al penitente le parole liberatrici: *lo tuo piacere ormai prendi per duce... libero, dritto e sano*

è tuo arbitrio... perchè te sovra te corono e nutrio, così, alle soglie dell'eterna beatitudine, S. Pietro circola tre volte intorno al redento. «Quelli lo aveva restituito a se medesimo, perchè signore ormai d'ogni virtù umana; questi lo abbraccia con la tenerezza di un padre, perchè gli vede splendere alto sul pensiero la stella della fede». Meglio non si potrebbe connettere idea a idea, segno a segno, ed il richiamo alla lettera recapitata a Giovanni del Virgilio, con la quale il Poeta risponde all'invito dell'incoronazione nello studio di Bologna, è necessario, massime per la sua ansia interrogativa, che corrisponde al se iniziale del canto su citato, a quel se ch'è congiunzione più d'augurio che di diritto. *Nonne triumphales melius pexare capillos — et patrio, redeam si quando, abscondere canos — fronde sub inserta solitum flavescere Sarno?* (Egl., II, 42 e segg.).

I punti più delicati per uno studioso che sia uomo di fede e di chiesa il P. li spiega con serena pacatezza, e dopo il « semplice e grandioso »: *Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo* (c. XXVII, 1), ch'è l'inno trionfale del Paradiso, tuona tempestosa la voce del principe degli apostoli nella quale il Cosmo (*Giôr. Dantesco*, VI, 78-84 e 108-112) stimò di dover ravvisare un'analogia con le invettive degli eretici medievali. Qui, e in parecchi luoghi consimili, il P. rifugge dagli arbitrii de' partigiani e dall'incivile tendenza settaria che, prima della guerra, s'infiltrava sotto le forme dell'anticlericalismo perfino nell'espore Dante. Le accese parole di *colui che tien le chiavi di tal gloria* scolpiscono i nomi e *Sisto e Pio* (XXVII, 44); i martiri s'affacciano tra i tormentati ricordi del bene passato e gli amari presagi del male avvenire. Il santo accusatore *arrossa e disfavilla*, ma nel suo impeto s'invoca la riparazione di Dio, non il flagello delle lotte che offendono e dilanano la fede comune. «Come Dio, per mezzo di Scipione, salvò a Roma il primato sul mondo, così alla Chiesa pericolante soccorrerà così il Veltro». Tale speranza albeggia nel primo canto della *Commedia*, e vi persiste fino alla fine; Dante non è che il profeta scelto dalla divinità per celebrare il grande evento, e la visione tricosmica culmina nel vero per il bene e nel rapimento estatico. La sottilissima sensazione visiva ne' primi terzetti del c. XXVIII ha dal P. un avveduto chiarimento, e nel v. 14 *da ciò che pare...* è giusto avvertire: «in quel volume bisogna vedere gli occhi di Beatrice, nel giro dei quali, se si riguarda attentamente, apparisce riflessa l'immaginazione di quel punto che è Dio». Per il c. XXXI il nostro commento non ritorna alle comparazioni, di cui c'è dovizia — soprattutto con il Goethe — in una lettura di Alessandro Chiappelli, ma abbonda di osservazioni originali e prudenti, come quella che non ardisce d'istituire un inutile confronto estetico tra la preghiera di Dante a Beatrice e quella del *Santo* sene a Maria. La *santa orazione* trovò in tre lettori d'Orsanmichele, diversi di studi e d'ingegno, ma parimenti entusiasti del Poeta (il Del Lungo, il Pistelli ed il Casella), tre forme espositive talora inconciliabili; sembra a noi, invece, che usufruendo d'ogni mezzo disponibile, e conservandosi sempre d'una indipendenza mirabile, il P. abbia chiuso il suo meritorio lavoro fra le vivide luci della comprensione, che sono le più care a chi sa e a chi vuol apprendere.

Aldo Forattì.

AMBROSINI LUIGI. *Cronache del Risorgimento e scritti letterari*. Milano, Soc. editrice «La Cultura», 1931.

Nell'Ambrosini tutti videro il giornalista, o, se si vuole, anche il collaboratore culturale a periodici e riviste; lo storico pochi lo avvertirono: ed è giusto, perchè storico egli non era. Era bensì un uomo fornito di molta cultura letteraria, filologica e storica, ma non andava più in là della cultura e del buon gusto su tutto. Tuttavia molto rumore, su

limiti del campo storico, egli destò con i suoi articoli sopra *La Lotta politica in Italia* di Alfredo Oriani: l'Ambrosini dimostrava come tutta la parte medievale del volume da cui l'Oriani aspettavasi la fama, e gli stessi concetti fondamentali, fossero presi o di peso o di informazione o ispirazione dall'opera delle «Rivoluzioni d'Italia» del Ferrari. Grande scandalo un po' dappertutto, ma poi le cose si ricomposero; e si poté vedere, in sostanza, che se era vero (e qualcuno l'aveva avvertito prima di lui) che per la parte medievale l'Oriani saccheggiava il Ferrari, restava poi sua la maggior parte del libro, la parte moderna, e in specie quella del sec. XIX, che indubbiamente è la più importante e la più caratteristica dell'Opera dell'Oriani. Alla quale, con tutte le critiche che possono o che vogliono farsi, non può certo negarsi una certa grandiosità più che larghezza di concezione. Ma poi l'Ambrosini non andò oltre nella critica storica, e tornò a fare il giornalista e l'articlista e a consumare, talvolta anche in mezzo alle competizioni politiche, per le quali non era affatto nato, la sua vita e il suo vivace ingegno e la sua fiorita e molteplice cultura.

Ci sono in questo volume alcuni ottimi articoli riferentisi al Risorgimento, che l'Ambrosini pubblicò, giovane ancora, su giornali varii; ora tali articoli son qui raccolti in un bel volume dall'amico e biografo Alberto Cajumi il quale l'ha fatto precedere da una biografia del morto (e immaturamente morto nel 1929, meno che cinquantenne!) fatta con tanto garbo e tanto sentimento che difficilmente altri potrà dir di più o di meglio. Questi articoli sul Risorgimento non sono però capitoli o elementi puri di storia; sono osservazioni, riflessi, divagazioni, che pigliano sempre lo spunto da un volume, di cui l'A. intende fare con garbo la recensione. Tutti i periodi del Risorgimento sono toccati, da quello della fine del sec. XVIII sino a Crispi; ma in nessuno è lasciata una impronta durevole: il che non toglie che tutto il libro si legga volentieri.

Più significative, a mio avviso, sono le pagine di letteratura e di vita stampate nella seconda parte, perchè dall'autore più sentite, più «vissute».

A. Sorbelli.

AVANZI GIANNETTO. *Primo congresso delle Biblioteche e di Bibliografia. Mostra del libro moderno italiano. Catalogo dei libri e periodici esposti nella sezione «Bibliografia»*. Bibliografia del Congresso. Roma, «All'insegna del libro», 1930.

Fu peccato che durante il Congresso non potesse pubblicarsi un catalogo molto diffuso della Mostra del libro moderno allestita in Roma sotto la sapiente direzione del professore Giuseppe Fumagalli; ma per tale opera allora il tempo mancava e d'altro canto sarebbe forse riuscita disuguale e non rispondente ad alcun fine particolare. La parte invece che era necessario fare, e che recherà i suoi vantaggi, è questa della «Bibliografia», branca che il Fumagalli affidò per la raccolta, l'ordinamento e la direzione al valoroso suo collega Giannetto Avanzi, direttore della rivista «All'insegna del libro». E l'Avanzi ha compiuta l'opera sua magnificamente, non solo allestendo una mostra che per il poco tempo a disposizione rappresentava una vera «scelta» nel campo nostro, e non un campionario; ma specialmente pubblicando il catalogo dei libri e periodici che nella mostra stessa figurarono. Il che vuol dire (dati i severi criteri di scelta per la mostra) che il catalogo or venuto in luce rappresenta, a un di presso, il meglio che di bibliografia e di bibliologia trovasi ora in Italia. Dobbiamo perciò essere in tutto grati all'Avanzi. Egli ci ha dato un primo supplemento, se così può dirsi, o almeno un primo saggio di continuazione della magnifica «Bibliotheca bibliographica italica» dell'Otino-Fumagalli, rimasta pur troppo al 1900. Al qual proposito facciamo un augurio, che altri complementi

all'opera si diano ancora, che sia lo stesso Avanzi a riprendere il vecchio disegno e colle opportune modificazioni condurlo sino a noi. E sappiamo di non sperare invano!

Utile anche la scelta di opere bibliografiche straniere che segue a quella italiana.

Come appendice al Catalogo l'Avanzi ha pubblicato un Saggio bibliografico del Congresso, raccogliendo tutti gli scritti che a parte o in riviste e giornali sono usciti intorno al Congresso mondiale delle Biblioteche. A. S.

BOFFITO GIUSEPPE, *Gli strumenti della scienza e la scienza degli strumenti, con l'illustrazione della Tribuna di Galileo*. - 10. *Il primo compasso proporzionale costruito da Fabrizio Mordente e la « Operatio cilindri » di Paolo dell'Abbate*. (Costituiscono i nn. 5 e 6 della Collezione « Il facsimile » diretta da Giuseppe Boffito e Giuseppe Fumagalli, Firenze, Libreria internazionale Seeber, 1929 e 1931).

Iniziata in Firenze nel 1922 la collezione « Il facsimile », diretta dai due valorosi bibliografi Boffito e Fumagalli, ha già raggiunto i sei volumi, per le cure dei direttori e per l'iniziativa coraggiosa e degna del maggiore plauso assunta dalla Libreria editrice Seeber, benemerita per molte ragioni della cultura nostra. Il primo volume, dovuto al Boffito e al Melzi d'Eril, contiene il *Quadrante d'Israele* di Profacio; il secondo *Frontispizi di libro intesi dal lato bibliografico ed artistico* (opera di grande interesse); il terzo tratta della *Iniziale istoriata e iniziale arabescata*; il quarto, dovuto ad Attilio Mori, delle *Vedute e Piante di Firenze* (opera ormai quasi del tutto esaurita); il quinto e il sesto sono quelli più recentemente usciti di cui diamo ora l'annuncio.

Un'opera di singolare interesse per la Bibliografia, ma soprattutto per la storia della scienza, è questa del dottissimo padre Boffito sopra gli strumenti scientifici perchè la trattazione è arricchita di documenti e notizie affatto nuove, e vengono per la prima volta descritti e passati in rassegna strumenti ai più sconosciuti e a tutti poco noti, con tale dovizia di particolari e di riferimenti esatti, da assumere una peculiare importanza per la scienza. Il Boffito, fra l'altro, dà la storia e la descrizione della insigne raccolta strumentale medicea « unica in Italia, e per originalità e copia forse la più insigne del mondo ».

La storia degli strumenti della scienza è fatta colla maggiore ampiezza. Il B. parte dall'antichità con gli orologi solari, i quadranti, i globi e le sfere, la groma, gli automi, il carro magnetico ecc., per venire al medioevo, poi al rinascimento e soffermarsi ampiamente sopra l'era galileiana. La Tribuna di Galileo ha un capitolo a parte. Grande pregio al volume recano le numerose tavole che lo accompagnano, riproducenti strumenti antichi, o frontispizi di rare opere, o facsimili di manoscritti e documenti rari, o particolarità scientifiche. Il magnifico volume comprende tre frontispizi, quattordici figure nel testo e 136 tavole fuori testo incise da Primo Benaglia. In appendice il B. ha fatto seguire nel 1930 degli strumenti antichi.

Più breve, ma anch'esso assai interessante, è il volume sesto della Collezione dedicato a Paolo Abbaco e a Fabrizio Mordente, dei quali sono amorosamente raccolte notizie biografiche e bibliografiche. Ad esse segue la riproduzione in facsimile dell'unico manoscritto che si conosca della *Operatio cilindri*, che è il Palatino n. 798, da attribuirsi alla seconda metà del trecento; del manoscritto è data anche la trascrizione.

Il nostro augurio alla Collezione del Boffito e Fumagalli e il nostro plauso all'opera infaticabile dell'illustre p. Boffito. A. Sorbelli

CATALANO MICHELE, *Vita di Lodovico Ariosto* (n. 16 della Biblioteca dell'Archivum Romanicum). Firenze, L. S. Olschki, 1931.

L'opera, veramente poderosa, supera di gran lunga per il suo valore tutte le precedenti biografie dell'Ariosto. Ricco di buone notizie è il Cap. I sulla « Stirpe Arioste »; vi sono corretti molti errori ormai inveterati. Sorprende la notizia che il padre del P., Niccolò, servì di strumento ad Ercole I per tentare di avvelenare il nipote di questo e suo rivale per l'ascesa al trono. Niccolò d'Este, Ricchissima è la copia di notizie, oltrechè sul padre del P., anche sulla madre, Daria Malaguzzi, e sui numerosi fratelli e sorelle.

Niccolò, e più uno zio, Francesco, non fanno davvero bella figura nei documenti esumati dall'A.; Francesco appare persino traditore dell'Estense. Quanto invece buona e valente esce dalle antiche carte donna Daria!

L'A. determina poi quale fosse la *Magna domus*, il palazzo dei fratelli Ariosti, cioè il n. 29 del Giuoco del Pallone, unito con una volta al n. 31, altra casa arioste. La casa del P. fu fra i numeri 31 e 33. L'A. stabilisce con molta precisione l'ubicazione di questa casa ove abitò il grande Ludovico prima di farsi costruire la casa in contrada Mirasole.

Il primo maestro del P. fu un Domenico Catabene, studente-pedagogo, come allora voleva l'uso nelle famiglie facoltose, uno studente d'Università che faceva da precettore. È assai probabile che insieme con Ercole Strozzi il P. giovinetto sia stato a scuola da Luca Ripa, doto umanista. Ma il migliore maestro gli fu Gregorio da Spoleto.

L'A. ricostruisce con grande ricchezza di notizie l'ambiente culturale in cui il P. passò la giovinezza latina, specialmente su Alberto Pio da Carpi, Aldo Manuzio, Pietro Bembo e il caro amico Pandolfo Ariosto. Molto bene tratteggia la figura del cardinale Ippolito d'Este, ambizioso, superbo, crudele, ma anche colto ed elegante signore. È una leggenda la scarsità della sua cultura: fu di non comune intelligenza, uomo di politica e di spada.

L'A. felicemente ha ricostruito l'ambiente della corte d'Ippolito e ci fa balzare innanzi vive le figure specialmente di Celio Calcagnini e di Pandolfo Colenuccio. Entrato il P. al servizio del cardinale, non vi ebbe ufficio speciale: era solo un familiare o cortigiano. Fu un servizio duro e increscioso, ed è certo che il cardinale, uomo pratico, fece poco conto dei suoi versi.

Segue una messe abbondantissima di notizie sui benefici ecclesiastici goduti dal P. L'A. ha poi occasione di parlare della congiura cosiddetta del Boschetto, per la quale Ippolito fece accecare il fratello don Giulio e per questa congiura dice dell'egloga allegorica che il P. scrisse per questo tristissimo fatto. È veramente ingenerosa: è la sola macchia che si deve deplorare nella vita del P. Vi dà tutta la colpa a don Giulio e ogni ragione al violento e crudele cardinale.

Ogni tanto balzano dal vol. I, denso di notizie, delle novità, come l'attribuzione del bellissimo sonetto in morte di Ercole Strozzi a Barbara Torelli, la vedova del povero assassinato. Le prove a me paiono veramente convincenti.

L'A. segue poi il P. nei suoi molti viaggi per ambasciate per il cardinale, e dà notizie anche di qualcuna di queste non ancora avvertite. L'A. ha visto molto bene e distinte fra loro le varie ambascierie, gli abboccamenti col Pontefice da altri confusi. Su testimonianze sicure documentarie è modificata la tradizione che l'Ariosto sia stato compagno del Duca quando fu a Roma da Giulio II e sulla conseguente fuga. È pura leggenda: soltanto andò con altri incontro al duca ritornante, quando gli fu consegnato da Prospero Colonna allorché era inseguito dagli scherani del Papa.

E allo stesso modo sono corretti molti altri errori. La rottura col cardinale gli fece perdere non i benefici ecclesiastici, ma le rendite dei poderi concessigli dal cardinale. L'A. determina poi, con grande cura, la cronologia delle opere, per es., delle *Satire*.

Ippolito fu ingrato col P., tanto che non lo nominò nemmeno nel suo testamento mentre beneficiò tanti familiari.

Bene è resa l'anima di Lucrezia Borgia, una creatura fragile che non sapeva dominare gli eventi. Giusto e preciso è pure il profilo che l'A. fa del duca Alfonso, intorno al quale è ritratto l'ambiente estense nel quale visse il P., e sono dipinti gli amici, i letterati, i poeti. Assai bene studiata la dimora triennale a Castelnuovo nella Garfagnana. Veramente anche noi ci meravigliamo che il P., tanto si lamentasse di essere povero, mentre vediamo che godeva tanti e tali benefici ecclesiastici. Il solo beneficio della pieve di S. Agata faentina gli fruttava dal 1526 in poi, a nome del figlio, almeno 300 ducati d'oro all'anno!

Le notizie poi che l'A. dà sulle opere sono molte e molto bene vagliate e documentate; assai interessanti quelle sulle commedie, delle quali promette un'edizione critica.

Molto ben fatto è il Capitolo sugli amori del P. Tra l'altro v'è la notizia nuova che Virginio fu figlio non d'una contadina, dei suoi poderi, ma d'una Orsolina Sassomarinò, figlia d'un chiodaiuolo ferrarese.

Notevolissimo è altrove ciò che l'A. dice della famosa interrogazione rivolta dal cardinale al P.: « Messer Ludovico, dove mai avete trovato tante corbellerie? ». Adduce buone ragioni per negare questa tradizione, Prendiamo atto con piacere anche della promessa che fa d'un'edizione delle *Satire*, perché le belle osservazioni che fa intorno alla loro collocazione e cronologia ci assicurano che la saprà fare nel modo migliore.

Abbiamo anche notato che l'A. dà notizie minute e precise sulla casa che il P. si fece adattare in contrada Mirasole e dove si portò nel 1528. Questa casa è ben dimostrato che non fu fatta costruire dal P. *ex novo*, ma fu comprata da un Cavaliere e solamente ingrandita. Il motto famoso *Parca sed apta mihi ... etc.* c'era già.

Non è vero che facesse il matrimonio clandestino con la Benucci per non perdere i benefici ecclesiastici che godeva: ormai non era più prete dal 1524 in poi. Piuttosto dobbiamo credere che la Benucci temeva di perdere la tutela dei figli e la gestione del patrimonio di Tito Strozzi. Secondo l'A. queste nozze clandestine sarebbero avvenute fra il 1526 e il 1530. Le notizie che ci dà su di lei ce la rendono assai meno simpatica di quello che ci apparisca dal canzoniere e da alcune ottave del *Furioso*.

È doloroso pensare che quando il P. si spense il 6 luglio 1533, i Principi d'Este non lo seppero che qualche giorno dopo e che lasciarono che le esequie fossero indecorose e quasi clandestine. Vergogna! Morì quasi povero, indebitato, in una casa modesta. Quale ingratitudine di principi!

In un secondo volume sono ben 645 fra lettere e documenti di cui grandissima parte erano inediti.

A qualcuno è apparsa questa voluminosa opera soverchiamente ricca di documentazione e di minuzie. Non credo che debba giudicarsi così; quando si tratta d'un grande come l'Ariosto tutto può interessare. È un'opera che fa onore all'A. e al coraggio editore che deve avere speso non poco per onorare, con questi due volumi splendidamente stampati e arricchiti di belle illustrazioni, la memoria del grande ferrarese.

Guido Zaccagnini.

CHIAPPELLI LUIGI. *La formazione del comune cittadino italiano* (in « Archivio Storico Italiano », a. 1930).

Fino dall'inizio del suo pregevolissimo studio, premiato meritamente dall'Accademia d'Istoria, l'A. dichiara modestamente d'aver voluto soltanto mettere in più chiara luce alcuni elementi d'indagine. Perciò risale all'età longobarda che si profonde traccie lasciò nella storia italiana.

Fa vedere come nel periodo di relativa pace da Autari in poi il popolo italiano cominciò a riconquistare alcune delle posizioni perdute, come i *conventus ante ecclesiam*. Del resto i longobardi furono intelligenti e non rudemente barbari come si è troppo creduto. Nota l'A. opportunamente la mancanza di unità nel regno longobardo e il sorgere del particolarismo. Qui è il fulcro del serrato ragionamento dell'A. Fino da allora comincia la disgregazione. Mostra che una speciale importanza nella storia della formazione del Comune italiano ebbe la condizione di relativa libertà in cui dai Longobardi furono tenute le città regie. Fa un minuto esame della costituzione longobarda per mostrare che un po' di libertà rimase agli abitanti delle città regie, specialmente nei giudizi, e anche ai romani. E, cosa non osservata da altri, nota che l'esercito era formato a schiere, città per città, particolarismo anche questo che avrà il suo effetto. E perfino certe città si guerreggiavano fra loro. E questi erano tutti germi del futuro Comune.

L'A. esamina poi il grado di civiltà che le città mantennero durante la dominazione longobarda e ne trova prove eloquenti nei mercanti, nelle arti e nelle industrie: c'erano i germi d'una futura rinascita.

Intorno alla *plebs*, alla chiesa si accentrò l'elemento romano, la Chiesa era la naturale difesa dei vinti, forza che ancora resisteva ai vincitori. Notevole a tale proposito è quel che l'A. dice dei *boni homines* per lui istituzione italiana cresciuta all'ombra della Chiesa, e non francese, come il Davidsohn vuole.

Nelle assemblee dei cittadini deve scorgersi un germe della futura organizzazione del Comune italiano. Il capo di queste assemblee era il *curator* con la stessa denominazione che aveva avuto nell'età imperiale romana.

Inoltre l'A. dimostra assai bene che i Longobardi concessero ai vescovi l'uso d'alcune prerogative sovrane.

E quanti nomi certamente italiani anche in questa oscura età! E quanti ricordi di Roma!

Passando poi all'età carolingia, l'A. mostra che il concetto di Roma imperiale rimase per gli italici un ideale vago, ma pur giovò allo sviluppo dell'italianità. Il regime franco fu accentratore e non lasciò libertà, diversamente da quello che avevano fatto i Longobardi. In quella età si stanziarono nell'alta e media Italia molti di stirpe germanica, più di quello che finora si sia creduto. Dove più si mantenne l'elemento latino fuso col longobardo e immune da intrusioni di altre stirpi, ivi fu più rapida la trasformazione in Comune, come a Pisa e a Pistoia. Prende poi in esame le condizioni delle varie città durante la dominazione carolingia. Ben poco si mutò, perciò rimase il germe già posto prima del futuro Comune. Anche gli scabini in fondo non furono che una prosecuzione degli *adstantes* o *circumstantes* dell'età longobarda, trasformati in una istituzione di diritto pubblico.

La più importante novità fu che nel vescovo s'accentrò un'altra autorità politica e civile, oltre che religiosa, in modo che il vescovo divenne la guida della cittadinanza. A poco per

volta i vescovi divennero più potenti dei conti. Queste signorie vescovili furono un sicuro avviamento alla formazione del Comune.

Lo sviluppo dell'ordinamento feudale isolò le città dalle campagne, ed esse rimasero immuni dal feudalesimo.

Intanto il popolo interveniva a poco a poco nelle elezioni degli ufficiali della città e certe volte sostituiva il conte. Gli erano affidate molte mansioni che riguardavano i mercati, le fiere e tutto ciò che riguardava l'ordine e la polizia nelle città. Esercì insomma una attiva influenza sulla vita cittadina. Così a poco per volta l'elemento latino prendeva il sopravvento sulle popolazioni germaniche, le quali tutte si fusero nella stirpe latina.

Durante il *regnum italicum*, insieme con l'autorità regia, decadde anche quella comitale. I conti si ridussero a dominare nei contadi lasciando il campo libero ai vescovi e alle popolazioni nelle città. Il feudalesimo imperante nel sec. X distaccò sempre di più la città dal contado. In questa imperavano i feudatari di origine germanica, nelle città le popolazioni italiane. Nella seconda metà del secolo per la benefica opera di Ottone I le città s'ingrandirono, sotto gli altri due Ottoni, gli Italiani cominciarono ad aspirare a liberare le loro terre.

Molto accurato è l'esame che l'A. fa della *forma civitas* durante il sec. X. Fu vita oscura e nascosta, ma pure già si scorgono i germi della non lontana resurrezione. Le città a poco per volta sentirono allentarsi i vincoli con l'autorità centrale dei re e degli imperatori. Le *vicinie civium* soprattutto anche in questa età prepararono la base principale del Comune cittadino. I vescovi divennero padroni effettivamente delle città, così nacque le signorie vescovili. Inoltre le concessioni numerose degli Ottoni lasciate alle città e anche ai villaggi preludono alla formazione dei Comuni. In un documento del 998 si sente perfino parlare della *domus civitatis*, presto si dirà il palazzo del Comune.

A poco a poco il popolo si sostituì ai vescovi. Già le città avevano beni demaniali propri, il che è importante perché vuol dire che lo Stato riconosceva in esse una capacità giuridica.

Le invasioni degli Ungheri e dei Saraceni costringono le città a difendersi con mura e torri, e questo le isolò sempre più dalle campagne. Si formò una guardia di milizie cittadine. Anche tutte le campagne s'incastellarono.

L'A. dimostra assai bene che vi fu avanti il Mille un certo risveglio dell'arte militare.

Così di grado in grado si vede, per la sapiente disamina fatta dall'A., come il Comune non si formò semplicemente con consociazioni d'indole privata, ma fu un fatto politico e soprattutto preparato per lungo lasso di tempo. Questo è il pensiero centrale del presente lavoro.

Nota poi l'A. qualche sviluppo commerciale e culturale e specialmente fa osservare i rimpianti che si sentono qua e là per la decaduta Italia in alcuni scrittori del sec. X: sono le prime, commoventi voci dell'italianità risorgente. Nasceva l'avversione degli Italiani contro gli stranieri, con rivolte e tumulti contro gli imperatori sassoni e i loro eserciti. Tutto annunciava l'alba dell'età comunale.

I primi frutti si vedono nel secolo seguente. L'A. riassume in breve la storia dei primi decenni del sec. XI per venire a Gregorio VII, il grande lottatore contro l'impero. L'opera di questo pontefice e la lotta per le investiture ebbero grande influenza nella società italiana.

Intanto nell'Alta e Media Italia migliorano le condizioni delle popolazioni. L'attività economica è in continuo progresso: diminuisce l'economia della *curtis* e si forma la piccola proprietà e si formano proprietà di villaggi e di città. Si sviluppa il commercio e aumenta

la popolazione delle città e la cultura. Più non si rispetta l'autorità imperiale, si guerreggia continuamente e aspramente fra città e città. Lo sviluppo dell'autonomia è provato anche dalle zecche che sorgono nelle varie città.

Intanto nei diplomi a poco a poco nel sec. XI viene a mancare l'uso degli anni imperiali, sostituito dagli anni cristiani.

Il volgare, l'arte, la poesia, i bei nomi di donne, le memorie della romana grandezza, il disprezzo degli stranieri barbari, tutto è segno della nazionalità risorgente. *Incipit vita nova*.

C'è anche qualche bella pagina ove con evidenza è descritta la città del sec. XI presso al sorgere del Comune forte, ben difesa, operosa, in confronto del contado incastellato dei feudatari. In città dominava il governo vescovile; ma il vescovo a poco a poco perdè il suo potere civile, e gli si venne a sostituire l'iniziativa dei contadini.

Verso la fine del sec. XI si vedono chiari i segni di questo lento, ma continuo avviarsi delle città all'autonomia comunale. Già in varie città si vede sorgere la *domus civitatis*, la *domus domini Regis* non c'è più.

Alla metà del sec. XI Milano è già città indipendente e poco dopo acquistano la loro autonomia Lucca e Pisa, Parma e Piacenza ecc.

Infine l'A. in una lucida conclusione riassume tutto il contenuto del lungo lavoro, così in un quadro d'insieme è condensata la minuta e diligentissima disamina delle varie cause e dei vari elementi che portarono alla formazione dei Comuni nell'Alta e Media Italia.

Quest'opera ch'io ho cercato di riassumere nelle sue linee principali è veramente degna di ogni elogio e fa onore all'acuto storico che in età assai avanzata dà prova di così grande vigoria intellettuale.

Guido Zaccagnini.

CUROTTO ERNESTUS, *Monumenta sapientiae. Thesaurus sententiarum*, Augustae Taurinorum, Soc. editr. internat., 1930.

Il Curotto è riuscito a trovare, fra tante raccolte che sono uscite nell'ultimo cinquantennio, una nuova via. Intanto egli non si è limitato ai soli proverbi o molti sentenziosi, per lo più derivanti da classici o da scrittori notoriamente famosi, ma è ricorso anche ai libri sacri; anzi può dirsi che la maggior parte del suo materiale lo trae dalla Bibbia, dai Padri della Chiesa, dai sacri scrittori. È dunque tutto un nuovo complesso che abbiamo a portata di mano, mentre prima occorre andare a cercare lontano con tempo e fatica. Inoltre il Curotto ha distribuito i giudizi e le sentenze sotto delle parole-soggetti e queste disposte in ordine alfabetico. In tal modo colui che vuole attingere alla sapienza degli antichi troverà sotto l'argomento che gli piace, non una sola espressione, ma molte, e in esse gli sarà più facile di rinvenire quella che più gli va a genio. Infine il C. non si limita a poche parole, ma talvolta arriva allo svolgimento di un intero pensiero che può comportare un quindici e venti righe. Anche di questo intendiamo lodarlo.

Una accurata appendice contiene l'elenco degli autori e delle numerosissime opere utilizzate dal compilatore nella sua lunga e paziente fatica: tale elenco potrà anche essere consultato come un repertorio completo e preciso della produzione letteraria latina sacra e profana. Il libro, tutto quanto scritto in latino, sarà, in Italia e all'estero, utile a ogni colta persona, e nella elegante edizione tornerà di decoro in ogni biblioteca.

È un'opera nuova, dunque, che mancava alla nostra letteratura e che avrà la meritata fortuna.

A. S.

DE MARINIS T. e ROSSI FILIPPO. *Notice sur les miniatures du « Virgilius » de la Bibliothèque Riccardi à Florence*. (Ms. 492), Paris, 1930, in-4, con atlante

Nella celebrazione virgiliana molti codici del Poeta sono stati riprodotti o ricordati o descritti. Un contributo assai notevole alla bella serie, reca questo scritto del De Marinis e del Rossi, che illustra in modo veramente degno uno dei codici più interessanti e più famosi: il 492 della Riccardiana.

Anzitutto gli autori tracciano sobriamente la storia del palazzo Riccardi, della famiglia che lo possedette, della Biblioteca riccardiana che ancora conservasi nel luogo ove primamente fu posta. Passano quindi ad illustrare storicamente e analiticamente il codice, cominciando dall'amanuense o « scrittore », che fu il notissimo Niccolò di Antonio de' Ricci, del quale si conoscono almeno altri dieci codici da lui copiati e tutti della massima importanza. La scrittura è una magnifica « umanistica », come usava intorno alla metà del sec. XV, con iniziali maiuscole ben lavorate.

Ma la parte più caratteristica e più pregevole del codice consiste nelle miniature che furono aggiunte alquanto dopo la scrittura, giacchè sembra al De Marinis, e non a torto, che *ab initio* il codice stesso non fosse destinato alla illustrazione. Le miniature sono 88, comprese le ultime 8 non compiute ma soltanto disegnate; la maggior parte riferite alla Eneide. Il De Marinis, dopo aver indicato le caratteristiche generali della illustrazione, esamina e brevemente descrive le miniature una per una, e si ferma in ultimo a discutere le conclusioni a cui sono pervenuti gli storici dell'arte che in gran numero si sono occupati di questa magnifica opera, quali il Weisbach, il Logan, lo Schiaparelli, il Bombe, il Huelsen, il D'Ancona, lo Schubring e l'Offner; tutti più o meno, a cominciare dal primo, pensarono al Pesellino o meglio ad uno dei suoi scolari. Il De Marinis e il Rossi pongono in rilievo la grande originalità dell'arte qui usata e vengono alla conclusione che l'autore, ancora ignoto, occupa un posto notevole nel magnifico gruppo che si onora dei nomi del Pesellino, del Botticelli, del Pollaiuolo e di Piero di Cosimo.

Accompagnano l'interessante scritto dodici tavole fuori testo, che riproducono alcune delle più vivaci pagine del codice.

A. Sorbelli.

FATTORELLO FRANCESCO. *Pacifico Valussi*. Udine, Scuola di avviamento al lavoro, 1931.

Con una sollecitudine degna del maggiore encomio il prof. Fattorello ha dato compimento al desiderio formulato dal prof. Cocchiarella, preside della R. Scuola complementare di avviamento al lavoro « Pacifico Valussi » di Udine, che era quello di avere una monografia biografica un po' diffusa del valoroso friulano che diede tanti saggi di dottrina e di amor patrio. Ben è vero che il Fattorello di tutte le cose friulane è dottissimo e del Valussi già altra volta erasi occupato.

Il volume, che ora viene fuori per le cure sue, ci dà compiuta la figura del Valussi, mentre prima avevamo solo qualche scorcio nel lavoro del Fracassetti e in memorie autobiografiche dal Valussi scritte, ora introvabili, delle quali però, e a ragione, molto si è giovato il Fattorello. Il Valussi nacque a Talmassona il 30 novembre del 1813 e morì a Udine il 28 agosto del 1893, ottantenne. Di lui il F. studia la giovinezza, la residenza biennale di Venezia nel 1836-37, il decennio triestino dal 1838 al 1848, ove dirige l'*Osservatore* e stringe amicizia con Niccolò Tommaseo, il suo ritorno a Venezia durante la rivoluzione del 1848 e la strenua difesa della città, e il ritorno in Friuli dopo la caduta della città, il decennio friulano dal 1849 al 1859, ove visse fra l'opposizione del-

l'Austria, la residenza a Milano fra il 1859 e il 1865 dove non cessò mai di collaborare alla unione della Venezia all'Italia, la dimora di Firenze divenuta capitale d'Italia nel 1865 e 66, e finalmente il ritorno di lui nella patria friulana liberata, ove poi rimase sino alla morte.

Nobilissima vita degna di un integro uomo che tutto si dedicò all'idea italiana!

Il libro è ben distribuito e ben condotto su un materiale ricco debitamente studiato; e però fa onore al dotto e fecondissimo autore.

A. S.

FAURE GABRIEL. *Stendhal compagno d'Italia*. Paris, Fasquelle éditeurs, 1931.

Ecco un altro scintillante e piacevolissimo volume del Faure: *piacevole* nel senso più vero e più spirituale della parola. Quale maggior gioia di rifare il pellegrinaggio italiano con Stendhal? E allora, aggiungo io, quale maggior soddisfazione di farlo con Stendhal e Faure insieme? Sono due anime finissime, osservatrici al sommo grado, le quali, senza far pesare la loro osservazione, si assommano. Chi ne vuole la prova, legga il volume recentissimo del grande scrittore francese, Gabriel Faure, che da lunghi anni ama l'Italia, e la conosce molto meglio di molti italiani. L'autore delle *Heures d'Italie* ha ricevuto molte lodi per i suoi volumi di contenuto italiano e stendhaliano, ma la lode che egli ha gradito di più è quella tributatagli da Ferdinando Vandérem nella « Revue de Paris », che suona così: « Stendhal, dont Gabriel Faure est compatriote, eût raffolé de ses ouvrages ». E il Faure ha perfettamente ragione perchè nessuno potrebbe essere più lusingato di tali parole; tanto più che il Vandérem ha proprio colto nel segno!

Il nuovo volume del Faure è diviso in tre parti. La prima e la più diffusa è proprio quella in cui lo spirito e il richiamo dello Stendhal accompagnano il Faure nei suoi pellegrinaggi italiani: a Padova, prendendo uno zabaione al Pedrocchi; nella Brianza; sul Melo di Ancona; sulle fortezze di Volterra; nei giardini di Parma; o guardando Roma e i dintorni da S. Piero in Montorio. La seconda parte contiene tre scritti che trattano direttamente dello Stendhal, sia in rapporto all'Italia, sia nella stessa Francia. La terza parte infine contiene soltanto spunti stendhaliani e osservazioni in margine.

Il volume è dedicato a Paul Valéry (il grande ammiratore di Stendhal). La prefazione si rivolge direttamente al « compagno », chiamandolo senz'altro in causa con queste parole che suonano così care per noi italiani: « Stendhal, caro compagno d'Italia, voi eravate con me quando venticinque anni or sono varcavo le Alpi e partivo alla scoperta della terra latina, fremendo ai soli nomi di quelle città le cui sillabe armoniose avevano riempito di incanto e di desiderio la mia giovinezza; voi siete ancora oggi con me in ogni angolo della penisola che io non so rinunciare a visitare ancora, in queste città ove voi mi bisbigliate all'orecchio le vostre liete o tristi storie d'amore ».

Albano Sorbelli

GELLI IACOPO. *Banditi, briganti, brigantesse dell'800*. Firenze, Bemporad, 1931.

È un'opera degna d'elogio per il fine a cui è diretta; vuol mostrare che è tempo ormai di sfatare certe tristi leggende sul brigantaggio italiano e di studiarlo con senso storico e senza esagerazione d'inesistenti eroismi. Le esagerazioni vennero soprattutto dal giornalismo italiano, con gran piacere degli albergatori stranieri.

Notevoli le notizie sull'organizzazione del brigantaggio nell'Italia meridionale, favorite dai Borboni. Se ne fa vedere la inanità dei mezzi, la volgarità e delinquenza delle bande.

Meritano d'essere rilevate le parti riferite dell'autobiografia inedita del generale spa-

gnolo Tristany che infelicemente cercò d'organizzare la lotta contro i cosiddetti *Piemontesi* (gli italiani).

Riassume in un capitolo anche la storia dei principali uomini che repressero il brigantaggio meridionale e principalmente di Ferdinando Pinelli e di Emilio Pallavicini.
Guido Zaccagnini.

GELLI JACOPO, *Gli ex-libris italiani. Guida del raccoglitore*. Milano, U. Hoepli, 1931.

Il libro fortunato del Gelli giunge ora alla seconda edizione. E prevediamo che fra non molto ce ne sarà una terza, giacché le raccolte, come sempre succede, non sono mai complete, e il campo si fa sempre più largo via via che si va innanzi. Libro fortunato, ho detto; e c'è la ragione, giacché pochi conoscono come il Gelli gli ex-libris e pochi possono annoverare una raccolta che si avvicini alla sua. Basti dire che quasi tutti gli ex libris descritti, e sono migliaia, son da lui posseduti. Con ciò non si vuol dire che dei nuovi non ne esistano, anche dopo questo magnifico volume: no, tanto è vero che io stesso potrei fare parecchie aggiunte, senza muovermi dalla mia sala, in questo storico Archiginnasio. Ma con tutto ciò, il volume costituisce uno strumento di singolare pregio ed è indispensabile per chi fa raccolta di ex libris e anche per chi ama semplicemente il libro. Quante notizie d'ogni genere si contengono seminate qua e là nel volume! E quante riproduzioni! Non so se le altre nazioni posseggano un volume così completo come questo, e così ben ordinato e così ben disposto e stampato... Certo è che noi dobbiamo essere grati all'autore e all'editore.
A. Sorbelli

GRAZIANI LUIGI, *Lira classica. Versioni e Poemetti originali*. Bologna, Nicola Zanichelli, 1931 in-4.

Tre elementi in questo libro (cosa davvero rara!) gareggiano fra loro per ottenere il primato, tanto ciascuno, per il canto suo, sfoggia in grazia e in bellezza: anzitutto il contenuto, le poesie originali e le versioni in latino e in italiano di quel finissimo maestro di arte che era Luigi Graziani; poi la cura, la dottrina, la passione fatta sostanza spiegatevi dal prof. Ezio Chiorboli, che ha scritta (e magnificamente) la Introduzione e qua e là ha posto note interessantissime; infine la veste che è veramente indovinata. Lo so che anche per questa dobbiam vedere la conoscenza perfetta che il Chiorboli ha della stampa e la percezione che ha immediata (succede così poche volte!) del libro bello, ma non si può non fare una lode anche agli Stabilimenti poligrafici riuniti, che con la *linotype* sono riusciti a superare delle enormi difficoltà.

Il Podestà di Lugo dott. G. Tamburini si è assunto, in nome della città natale del Graziani, l'onorevole carico della pubblicazione, che è riuscita in tutto, convien ripeterlo, degna dell'Uomo che Lugo voleva convenientemente onorare, e dell'affetto con cui la memoria del gen'le poeta è universalmente, in Romagna non solo, ma in Italia tutta, confortata. Il volume è uscito nel giorno natale di Roma, e non senza ragione, perché Luigi Graziani fu « fervido cantore di quel Natale fulgido per eterni fati e auspicatore della nuova grandezza della Patria ».

L'opera del Graziani qui contenuta (prima dispersa in mille luoghi) comprende anzitutto epigrammi tradotti in latino e carmi greci e latini tradotti in italiano da vari classici autori; una seconda parte comprende liriche italiane tradotte in latino, e precisamente l'Inno a Giove di Paolo Costa, i *Sepolcri* di Ugo Foscolo e quattordici poesie del Carducci, dal « Preludio » all'« Annuale della fondazione di Roma », che ricassero già il

plauso degli studiosi italiani, e in specie il gradimento del Carducci. Vengono in fine i poemetti originali *Bicyclula*, *In re cyclistica Satan*, *In Roman*.

Figura interessantissima di cittadino e di poeta fu il Graziani, ma chi vuole intendere a fondo l'Uomo e l'Artista, legga le belle pagine introduttive del Chiorboli, le quali ce lo richiamano magistralmente.
A. Sorbelli.

MAFFEI ITALO, *Cesce Battisti*, Modena, E. Bassi, 1931.

È un libro di passione! Si comincia a leggerlo e si continua senza sosta, sino ad arrivare alla pagina 113, che è l'ultima: e chiuso il libretto l'anima nostra sembra fatta migliore, il nostro pensiero vola ai martiri del Risorgimento e sente per essi quella reverenza che lascia nell'anima una impronta indelebile. Chi ha corso attraverso le pagine del libro, si è fatta l'impressione che esso deve essere stato scritto tutto di un fiato, di getto, come si dice, in due o tre giornate, salvo poi l'aggiunta più tardi del lavoro di ripulitura; così deve essere perché lo stato d'animo è uno da cima a fondo, perché una cosa viene necessariamente dopo l'altra perché l'alto diapason con cui si comincia va sino alla fine, perché uno stato d'animo unico e commosso (talvolta anzi enfatico) domina dappertutto, ugualmente.

Il Maffei ha fatto un libro di propaganda, ed è riuscito perfettamente nel suo intento. Egli ha conosciuto Battisti, ne ha sentito parlare dai soldati, ha veduto i luoghi ove la tragedia si consumò, ha rivissuto le ore tremende di lui; era dunque pronto per il suo libro, che nulla ha di erudito, nulla della ricerca, nessun particolare nuovo che prima non si sapesse; ma ha una caratteristica tutta sua: la impostatura. Dà rapidi accenni sul Trentino e sulla questione italiana, esamina il Battisti prima della guerra come letterato, scienziato e soprattutto come patriota italiano; lo segue nella propaganda che egli fa per la guerra e per l'Italia; lo descrive alla frontiera, e narra della sua prigionia presso gli austriaci, e del suo sacrificio insieme al Filzi nella fossa del Castello del Buon Consiglio, facendone infine una commossa rievocazione.

Il libro del Maffei è destinato ai giovani: ne fortificherà la coscienza! A. S.

MAMBELLI GIULIANO, *Gli annali delle edizioni dantesche*. Con XLVI tavole fuori testo. Contributo ad una bibliografia definitiva. Bologna, Nicola Zanichelli, 1931.

Ognun sa che fino ad ora dovevamo, per la bibliografia generale dantesca, riferirci al Colomb de Batines, magnifico libro invero, frutto di dottrina e di amore, come ogni pagina di esso dimostra, ma rimasto purtroppo in arretrato, nonostante le aggiunte che dotti bibliografi vi fecero. Mancavano le ultime diecimila di anni non solo, nelle quali le edizioni dantesche si sono moltiplicate; ma le stesse edizioni passate, elencate dal Batines e dai suoi continuatori, avevano presentato ormai qualche manchevolezza per l'enorme quantità di studi danteschi usciti di recente e per i nuovi ritrovamenti. Casi rari, questi ultimi, di mende per le edizioni dal Colomb descritte, e per i quali a dir vero ci si poteva consolare e stare al *quia*. Non così per la continuazione di lui. L'opera perciò del Mambelli, che conduce la bibliografia dantesca fino a noi, è del più grande interesse, perché continua a completa il Batines e perché ci disegna tutta come su un piano la fortuna tipografica del Divino poema e delle altre opere di Dante, il genio della nostra stirpe. Sono dunque innegabili le benemeritenze che il Mambelli ha conquistate di fronte agli studiosi e alle biblioteche, che ormai avranno una nuova guida nel *mare magnum* delle pubblicazioni attinenti a Dante.

Guida nuova, ho detto, e spesso buona ed efficace e rispondente. Il Mambelli ha abbandonato le lunghe discussioni, e si è attenuto al sodo, rendendo più uguale il suo lavoro e procedendo per via spedita e chiara. Le edizioni della Commedia dal 1472 al 1929 da lui elencate in ordine cronologico sono 662, un numero cospicuo, che da sé ci fa intravedere le cure e le fatiche che il M. ha dovuto sostenere, soprattutto non risiedendo in una grande città ove più facile e continuo fosse il comodo dei confronti con gli originali.

Il Mambelli stesso prevede che nell'opera sua ci siano lacune e mende: tutte le opere bibliografiche, soprattutto quelle così ampie, ne hanno, e anche questa del Mambelli non ne è esente. Era inevitabile, e noi stessi potremmo accennare a qualche omissione, a qualche errore di giudizio nella valutazione e discendenza di edizioni, a qualche errore di lettura, a qualche inesattezza di citazioni, a notizie non in tutto esatte ecc.

E che perciò? Molte delle cose da me lamentate sono inevitabili, e non è detto che altri, affrontando il grande problema, non fosse caduto nelle stesse ineluttabili deficienze. Anche con queste mende, dunque, l'opera ha i suoi vantaggi ed è utile agli studi e merita la nostra schietta gratitudine. E però sono recisamente contrario a qualcuno che, notando qua e là, specie in particolari eruditi, delle inesattezze, ha tosto gridato alla inutilità dell'opera. Qui bisogna tosto distinguere fra il bibliografo e l'erudito. Il Mambelli fa il bibliografo e non promette altro che la descrizione delle edizioni; non fa il critico e non ha perciò il dovere di indicare quale delle edizioni è la più autorevole rispetto alla priorità dei codici, non deve insomma sostituirsi al critico, il quale, dopo molti anni di ricerche su un dato libro, su una certa edizione, su un determinato testo, ne sa evidentemente di più di qualsiasi altro, e potrebbe perciò dar sulla voce a tutti quanti i bibliografi presenti e futuri... Guai se il bibliografo avesse questi doveri! Allora dovrebbe vivere come Matusalemme e studiar sempre; e ancora gli rimarrebbero infinite lacune! Contro tal genere di specialisti eruditi, che hanno un uovo solo e in esso perciò possono cercare e trovare il pelo, sento di dover difendere il bibliografo se il pelo non l'ha trovato!

La distribuzione dell'opera è logica: Prima la Divina Commedia, poi le Opere minori in quest'ordine: Vita nova, Convito, De Monarchia, De vulgari eloquio, Quaestio de aqua et terra, Epistolae, Egloghe latine, Canzoniere, Rime sacre, Salmi penitenziali. In appendice si danno due saggi bibliografici pur riferentisi a Dante: uno sulle Illustrazioni della Divina Commedia e l'altro sulla Storia della fortuna di Dante. L'opera è chiusa da una bella serie di Indici, e si adorna di molte tavole riproducenti frontispizi delle più pregevoli edizioni del divino Poema.

Albano Sorbelli

MONTI ANTONIO, *Il conte Luigi Torelli. Il Risorgimento italiano studiato attraverso una nobile vita*. Milano, Istit. lombardo di scienze e lettere, 1931.

Il sottotitolo ha tutta la ragione d'essere, e in due sensi: primo perchè il dato autore ha saputo con bell'arte mettere ogni azione del Torelli, che tanto fu benemerito del Risorgimento italiano, in rapporto coi fatti che via via si svolgevano; secondo perchè la stessa anima del Torelli si intonava in questo, non essendo egli solo uno che tutto il meglio diede per il compimento dell'unità nazionale, ma fece di più, sentì lo spirito italico, e dopo aver « fatta l'Italia » fu uno dei pochi che contribuì a « fare gli italiani ». E per questo il grosso volume non contiene soltanto la biografia di un insigne cittadino e patriota, ma accanto ad esso passa in rassegna la vita storica del nostro paese per buona parte del sec. XIX, e cioè nel periodo glorioso del suo affermarsi a nazione. In tal modo

il Monti ha anche evitato di correre il pericolo, dirò così, elogiastico, per restare nel puro campo storico. Invero il Monti è tale storico e tanto prudente, che non sarebbe mai caduto in quei difetti in cui cadono i biografi; ma l'aver cambiato tutto il tono della « biografia » e fattone un libro costruttivo di momenti e di pensiero, lo ha liberato anche da ogni sospetto presso i lettori.

Il volume è stato promosso dalla contessa Celestina Torelli Rolle, nuora dell'insigne uomo, che ha voluto rievocare la gesta nobile dello suocero e ha dato al Monti un ampio e ricchissimo materiale, oltre le stesse Memorie autobiografiche del Torelli, che molto han giovato allo storico. Il quale peraltro si è servito di molto materiale, altrove cercato e trovato.

Il Torelli, nato nel 1810 e morto nel 1887, fece le prime prove della vita pubblica ponendosi in rapporto col Piemonte. Nel 1846 egli pubblicò il famoso libro « Pensieri sull'Italia di un anonimo lombardo », che ebbe tanta fortuna e destò ovunque molto rumore. Prese parte attiva all'azione politica e alla guerra italiana nel 1847-49, poi si ritirò in Piemonte, fu deputato, ministro, alto funzionario dello Stato, primo iniziatore degli « ossari » di Solferino e S. Martino. Fu insomma sempre coll'Italia nel pensiero, nell'anima, nel cuore.

Il bellissimo volume è adorno di molte tavole fuori testo e del ritratto del celebrato.
A. Sorbelli.

MOSCHINO ETTORE, *La « Tommasiana ». Storia, opere e funzioni della Biblioteca provinciale di Aquila, con l'antico Archivio aquilano*. Aquila, off. grafiche Vecchioni, 1931, in-4.

L'amministrazione provinciale dell'Aquila ha dato un magnifico esempio pubblicando, a illustrazione della Biblioteca Tommasi, un bel volume come questo, riccamente illustrato e uscito in degna veste. Il valoroso collega direttore della Biblioteca ha da parte sua posto ogni cura affinché il volume riuscisse, anche per il contenuto, degno della nobile idea che ha mosso la Provincia e intonato al motto pliniano preso come ispirazione: « In bibliothecis loquuntur immortales animae! »

Premesso un cenno generale sopra le biblioteche, il loro significato e il loro sviluppo e l'importanza che esse hanno per lo svolgimento del movimento intellettuale, e notato come il « passato » per esse non sia un peso morto, ma « il focolare segreto d'onde balzano e scintillano fuochi e faci inesauite », e trattato della città di Aquila come centro di cultura a traverso i tempi, viene più particolarmente a parlare della biblioteca sua, la provinciale « Tommasiana », riassumendone in breve la storia e indicando quali contributi ad essa hanno recato le antiche librerie claustrali ivi confluite. Seguono « Figure e profili », fra cui balzano quelli del Tommasi che fondò la Biblioteca, ed altri più o meno importanti che non han sempre rapporto con la Biblioteca, ma che onorarono la terra patria, come l'Antinori, il Cirillo, il Mazzarino, il Franchi ecc.

Più strettamente legate alla Biblioteca son le parti che seguono, le quali illustrano la suppellettile preziosa di essa, quali i maggiori manoscritti e incunabili e i messali miniati, dan notizie sull'Antico Archivio e si intrattengono intorno ai donatori della Biblioteca e al funzionamento della medesima e al suo arricchimento.

Opera bella e importante nel complesso, nonostante qualche disuguaglianza e qualche omissione. Debbo dire, a giusto complemento di quest'opera, che l'attivissimo professore Moschino ha già pensato alla descrizione dei manoscritti e alla loro catalogazione,

opera assolutamente indispensabile; il lavoro suo sarà pubblicato nella grandiosa collezione degli « Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia » editi dall'Olschki di Firenze.
A. Sorbelli.

ORANO PAOLO, *Canaglie, venturieri, apostoli del giornalismo*. Prima serie. Milano, Edizioni Corbaccio, 1931.

Non è un libro di erudizione e non è, come del resto lascia intravedere il titolo, una narrazione seguita sotto forma di figure varie, ma una serie di articoli o di spunti sui più diversi periodi del giornalismo, da quello di Roma all'attuale.

Si parte dal divo della cronaca che è Nerone, si sale al medioevo, e poi si passa alla storia moderna e quindi al nostro secolo e a quello recentemente scomparso. E per ogni tempo vengono fuori dalla penna dell'Orano figure di vario genere, ma tutte legate al giornalismo, e tutte vivaci, starei per dire vive, che ci attirano e ci interessano. Dopo l'Aretino, ecco il Renaudot, il La Rochefoucauld, Voltaire, Mirabeau, Marat, Briassot, Casanova, Alfieri, Babeuf, Fiévée, Peltier, Talleyrand; Bulwer. Grazioso è l'aneddoto di Napoleone giornalista « cestinato » dal Capo, come ora si direbbe, dell'ufficio stampa, Etienne, che non volle pubblicare un articolo violento di lui contro l'Ambasciatore d'Austria a Parigi. Insomma un volume del maggior interesse storico e culturale, e, quel che è meglio, scritto con disinvoltura, e nello stesso tempo con garbo, in modo che gli articoli si leggono uno dietro l'altro come se fossero legati fra di loro da uno stesso filo conduttore. E il filo è l'interesse che sa destare l'Orano nei suoi libri.

Per me le pagine più belle e originali sono quelle della introduzione in cui l'Orano parla del giornale visto dal tavolo di redazione, colla descrizione arguta della mentalità del direttore, dei redattori, dei pograti, dei corrispondenti e in fine dei lettori. E si discorre anche là di apostoli e di canaglie, di campagne giornalistiche, di scandali, della urgenza che è la base di ogni giornale, degli amici e nemici del giornale, dell'atteggiamento dell'uomo e della donna dinanzi al medesimo, sino a guardare il giornale come opera d'arte.

È da augurare che esca presto la seconda serie di questi simpatici articoli sul giornalismo.
A. Sorbelli

RAPP FRANZ, *Ein Theater-Bouplan des Giovanni Battista Aleotti*, in « Neues Archiv für Theatergeschichte », Br. II, Berlino, 1931.

L'autore vede nei due disegni che trovansi nel Ms. Cl. I. Nr. 763, della biblioteca comunale di Ferrara, e precisamente nelle piante di Giovanni Battista Aleotti foglio 163 e 164, progetti per il teatro dell'Accademia degli Intrepidi di Ferrara costruito dall'architetto medesimo nel 1606, e distrutto da un incendio nel 1679. L'autore si lusinga di presentare agli studiosi materiale finora ignorato, fatta eccezione di Glauco Lombardi, per precisare meglio l'epoca in cui nacquero il più antico teatro, dotato di palchi, e il primo palcoscenico dotato di quinte. Una rarissima incisione di Oliviero Gatti del 1618, che rappresenta questo teatro di Ferrara, scoperta dall'autore nella biblioteca universitaria di Gottinga, viene da lui riprodotta insieme con diversi altri progetti dell'Aleotti.

A tale proposito giova rilevare che lo stesso Rapp in un omaggio per l'anno 1926, offerto dalla Società per il Teatro della Germania Meridionale, e preceduto da un riassunto storico, pubblicò N. 12 fototipie di progetti di decorazioni teatrali i cui originali conservansi nel Museo del Teatro di Monaco di Baviera di cui da anni è direttore.

Trattasi di progetti di Francesco Santurini (1626-82), Ludovico Burnacini (1636-1707), Domenico Mauro che operò a Monaco di Baviera (1685-93), e di cui è pubblicato il disegno inciso da Domenico Bonavera, nato a Bologna verso il 1640. Vi sono inoltre due disegni di Giuseppe Galli-Bibiena (1695-1757) uno dei quali inciso da Ambrosio Orio; acquarelli di Giuseppe Quaglio (1747-1828), di Giorgio Fuentes (1756-1821); una litografia di Lorenzo Sacchetti (1759-1828); una sepia e acquarello di Angelo I Quaglio (1778-1815); finalmente un acquarello di Angelo II Quaglio (1829-1890).

Questi progetti riprodotti egregiamente dal Rapp dimostrano ancora una volta come il sistema dello scenario mobile portato alla perfezione nel teatro Farnesiano di Parma, dalle quinte, dagli sfondi dipinti e dalle soffite, si diffuse a mezzo di architetti italiani in Germania, dando, fino allo scorcio del secolo scorso, forma ed espressione agli scenari tedeschi.
Ermanno Loevinson.

RUFFINI GUIDO, *Le cospirazioni del 1831 nelle memorie di Enrico Misley*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1931.

È inutile nascondere, Un'aria di segreto e di mistero ha accompagnato la figura del Misley, da quando sulla fine del 1826 iniziò l'azione politica di appoggi col Duca di Modena, sino alla morte; anzi sino a noi, giacchè nessuno si prese cura finora di esaminare, alla luce dei documenti e alla discriminazione attenta dei fatti ai quali partecipò, il complesso dell'opera sua e di scrutarne a fondo lo spirito.

Il Fabrizi, che pur gli era amico e lo stimava, non si nascose la recondita oscurità della sua natura, sempre intenta al conseguimento dell'irraggiungibile, incurante degli altrui sospetti, « inclinato allo straordinario ». E alcuni storici anche valenti, ma facenti capo alla linea sanfedistica della « Voce della verità », giunsero a dubitare perfino della sua onestà e della rettitudine dei suoi sentimenti. Il Tommaseo poi, in certe sue Memorie che proprio in questi giorni vedon la luce, passò ogni limite, qualificandolo « faccendiere borioso che andò raccattando i segreti delle due parti, pronto, dicesi, a vendere il più lucroso », affermando che in Francia « ottenne in prima onorata accoglienza, e all'ultimo frodò con cambiali illusorie il Lafayette e altri, e carico di debiti e di disonore fuggì », e bollandolo con queste gravi parole: « Se scroccone soltanto, o insieme traditore, non sai »!

Un lavoro che illuminasse convenientemente la figura di quest'uomo che ebbe tanta parte nei moti del '31, era dunque necessario; e poichè non ignoravo che buon nucleo di interessanti documenti e nuovi era posseduto da Guido Ruffini, lontano discendente del Misley, insistetti più volte presso di lui perchè a questo lavoro si accingesse, tanto più che lo Sforza e il Comandini, che già si eran proposti di studiare la figura del Misley, erano venuti frattanto a mancare.

Il Ruffini ha compiuto con amore la non piccola ma gradita fatica, e frutto di essa è il volume chiaro e documentato che ora vede la luce. Tutto ciò che pareva dubbioso, incomprensibile e perfino sospetto, trova ora la sua evidente ragione. Scompare attorno al Misley quel senso di mistero, che aveva fatto ciarlare i contemporanei e gli storici posteriori, alimentato in certa guisa dalle singolari vicende e soprattutto dalla impedita pubblicazione delle Memorie sue che dovevano uscire a Parigi e quindi a Londra. Il volume dei « Segreti politici di Enrico Misley » del deputato sardo Siotto Pintor, che prometteva assai più di quel che poi non desse, e infine il « Mémoire justificatif d'un proselit » che il Misley stampò in Svizzera, ma non divulgò, lasciarono ancora una volta

nel buio la pubblica opinione, buio reso, se si può dire, più fitto dalla sua morte improvvisa lontano dalla Patria, già sorta a unità, in una villa di Barcellona.

Il volume del Ruffini, ben architettato e ben eseguito, dettato con molta cura e semplicità, arricchito di un nuovo e interessante materiale, ha questo grande merito: di fugare non solo una leggenda, ma di precisare la parte avuta dal Misley nei moti del '31, di illuminarci sui fini suoi anche quando parevano ed erano chimerici, recando così in noi la persuasione della probità e rettitudine dei suoi intendimenti. Il Misley, per il successo della sua idea, intendeva far leva sulla ambizione del Duca secondandone l'azione colle manovre diplomatiche e le congiure delle sette; donde l'accusa che gli venne di tenebroso, o quanto meno, di misterioso politico.

Il Ruffini ha potuto provare che a tutte quelle complicatissime vicende in cui ebbe tanta parte, il Misley fu tratto dalla natura sua, che amava il rischioso e fidava nella vecchia diplomazia dell'agir coperto e nella derivazione di grandi fatti da piccole trame, dalla sua struttura mentale settaria e tenacemente carbonara, che persistette anche dopo che il Menotti ebbe segnato tutt'altra via; persuaso com'era, che non nell'azione e la educazione del popolo fosse da sperare e fidare per la formazione della nazione unitaria; ma per contrario nella pressione sopra i Capi di Stato d'Italia e di fuori, speculando sul giuoco degli interessi e delle competizioni di gabinetto...

Ora i misteri appaiono dileguati: Misley fu aperto con tutti; nessuna subdola intenzione circa i suoi rapporti col Duca, circa i tentativi di liberazione di Ciro, sull'opera volta a salvare la rivoluzione e il suo capo premendo invano sul nuovo Re dei francesi. Contro il quale, dal 1832 in poi, nutrì soltanto odio, perchè chiamato responsabile del fallimento della rivoluzione, non solo, ma anzi di tutto il magnifico piano che egli aveva architettato, il più bello di quanti avesse mai rimuginato durante la vita!

Nel 1831 e '32 il Misley ha una posizione preminente in Italia, e soprattutto a Parigi e a Londra, presso i comitati patriottici e si attira per questo l'avversione del Mazzini, il quale mal tollerava di dividere il comando delle forze nazionali con chicchessia. Nel 1832, pubblica «L'Italie sous la domination autrichienne», libro che sollevò grande rumore, che giovò mirabilmente alla causa italiana, determinandola ormai nella lotta contro l'Austria, e che fece sudare tante camicie a Paride Zaiotti nella compilazione — voluta dall'Austria — di un pesantissimo volume di risposte, che uscì solo nel 1835 e nessuno lesse.

Col 1832, si può dire, cessa la sua posizione di preminenza, ed egli riprende le fallaci vie della diplomazia.

Nonostante i suoi modi e atteggiamenti, i concetti ormai vieti, la fede nelle segrete confabulazioni ormai superata, che gli danno l'aspetto di un «furbo fuori tempo», il Misley ha svolta un'azione non trascurabile: fu dopo l'insurrezione del 1831, per l'unità e contro la federazione disgregatrice, fu per quella stretta unione tra la Francia e l'Italia che si attuò, per opera di Cavour, nel 1859. In appendice figura una bella messe di documenti inediti che recano molto pregio all'opera. Un titolo di onore egli meritava, e non ebbe: la condanna in contumacia da parte di Francesco IV! *Albano Sorbelli*

Sant'Agostino. Pubblicazione commemorativa del XV centenario della sua morte. Milano, Soc. ed. Vita e Pensiero, 1931.

Fra le molte uscite in occasione del centenario dalla morte del Santo, questa pubblicazione, per la sua varietà e vastità, per il substrato scientifico, è forse la più importante:

è stata diretta e curata dalla Facoltà di Filosofia della Università del Sacro Cuore di Milano.

Il volume si apre colla Enciclica del S. Padre «Ad salutem humani generis» dedicata a S. Agostino; e segue un vibrante scritto di Agostino Gemelli, rettore dell'università milanese, intitolato «L'Agostinianesimo eterno». Vi hanno collaborato molti dotti studiosi, quali il Manovo, il Rossi, il Casotti, l'Amerio, il Vismara, il Pelluzza, il Galli, il Padovani, l'Odone, l'Olgiati, il Roberti, l'Albertario, il Soranzo, il Calderini, il Calcaterra, il Nicodemi e Mons. Galbiati prefetto della Biblioteca Ambrosiana, che si è occupato del cod. Ambrosiano C. 153 inf., contenente la versione trecentista del «De civitate». Accanto a lavori di teologia, di filosofia ecclesiastica, di storia religiosa, tutti più o meno riferentisi al Santo, ricordiamo i lavori del Calcaterra sopra S. Agostino nelle opere di Dante e del Petrarca, del Vismara sulla Storia in S. Agostino e in G. B. Vico, dell'Olgiati sull'antigostinismo di Gianenio, del Calderini con Riflessi di storia antica in S. Agostino, del Soranzo sopra la visione che S. Agostino ebbe del suo tempo. *A. S.*

TERRASSE CHARLES. *Musée du Louvre. Les primitifs italiens. Première et deuxième série.* Paris, éditions Albert Morancé, s. a. (1931), in-4.

Giustamente scrive il Terrasse che la parola «primitivo» non risponde bene a quel che sono proprio in arte i pittori che si raggruppano e si intendono con tale denominazione: non risponde, perchè la parola ci dà la concezione dell'«arretrato», dell'«incompiuto», del «mal fatto»; mentre chi oserebbe dare tali epiteti a Simone Martini o al Beato Angelico? E poi se le forme sono ancora convenzionali, in quelle pitture c'è tale potenza di spiritualismo da porle in alto, molto in alto... E così si spiega come per moltissimi anni, e anche ora, i primitivi siano stati amati, studiati, ammirati.

Il Museo del Louvre possiede una superba raccolta di pitture dei nostri primitivi, da quando col secolo XIII l'arte italiana, abbandonando il bizantinismo, cerca strade sue. Ora questi tre secoli che vanno dai primi innovatori al profondo Leonardo, sono degni veramente di studio, e sono in questa magnifica pubblicazione, fatta con ogni decoro, secondo che ci ha da lungo tempo abituati il Morancé, illustrati con larghezza e con amore dal Terrasse. I due *albums* del Terrasse ci pongono dinanzi una magnifica teoria pittorica, da Cimabue ieratico e misterioso a Giotto e ai primi fiorentini, a Duccio e ai senesi, a Gentile da Fabriano e alla scuola del Centro. Il quattrocento ci reca l'idealismo fine di Frate Angelico, la grazia e l'eleganza del Botticelli e della scuola di Firenze, la dolcezza soave del Perugino e dei maestri dell'Umbria, la semplicità dignitosa del Mantegna e dei veneziani, infine la grazia più severa e piuttosto cruda dei pittori dell'Emilia, della Lombardia e della Liguria che fan pensare alla pittura settentrionale.

I due volumi del Terrasse ci illustrano i maggiori prodotti pittorici di tali secoli e ci sono guida simpatica e sicura. Ogni volume contiene, oltre a molte pagine di testo, 40 tavole in eliopia che sono una parlante riproduzione degli originali.

A. Sorbelli.

VALLI FRANCESCO. *L'infanzia e la puerizia di S. Caterina da Siena.* Siena, Istituto di Studi Cateriniani nella R. Università, 1931.

L'A. discute assai acutamente sulla data di composizione della *Legenda S. Agnetis* di Raimondo da Capua e della *Legenda S. Catharine senensis* dello stesso.

Mostra che il Beato Raimondo attinse alle persone che convissero con la Santa, con-

ferma così la veridicità di quell'opera. Spiega poi il presagio del nome di Caterina nell'opera del suo biografo. A dire il vero, c'è da sorridere a sentire quali ingenue etimologie escogitasse il Beato per il nome di S. Caterina e di S. Agnese da Montepulciano.

L'A. si mostra profondo conoscitore delle fonti agiografiche; molte ed acute sono le osservazioni che egli fa sulla veridicità di quei presagi e prodigi.

Dal suo diligente esame conclude l'A. che il Beato Raimondo ha scritto una biografia molto viva della Santa e in gran parte esatta, specialmente laddove colorisce l'ambiente domestico ove si formò la sua educazione.

Auguriamo all'A. ch'egli continui felicemente, come ha cominciato, questo suo acuto e sereno esame critico delle fonti per tutta la vita della grande santa senese.

Guido Zaccagnini.

ZAMBONI ARMANDO. *Scrittori nostri, profili di contemporanei*, 1ª serie. Reggio Emilia, Boiardi, 1931.

Comincia giustamente con Ada Negri, della quale con acume valuta l'ascensione nell'arte e il mutarsi progressivo dei sentimenti. Bene fa vedere come essa in ultimo si sia volta a più puri ideali di fede e di patria. Segue una assai lunga serie di profili bene sbazzati, di Luigi Tonelli, critico eccellente e scrittore originale di romanzi; di Giovanni Guzzardi, siciliano anch'esso asceso dal dubbio alla fede; di Ugo Betti, lirico originale e forte; di Gentucca, poetessa dai ritmi dolci; di Giacomo Pighini, scienziato e soprattutto psichiatra; di Olinto Dini, garfagnino, classicamente nitido e delicato; di Giuseppe Cartella Gelardi, messinese, anch'esso di classica compostezza; di Ettore Cozzani, spezzino, il ben noto e ammirato poeta del « Poema del mare »; di Clarice Tartufari, scrittrice sincera e moralmente sana; di Ferdinando Papini, trentino, ardente patriotta ancor sotto il dominio austriaco e oggi aderente con tutta l'anima al Fascismo; di Ettore Strinati, eccellente conferenziere, scrittore di opere teatrali e poeta con forti accenti di poesia civile e patriottica; di Diego Garoglio, lirico egregio; e di molti altri che sarebbe qui troppo lungo passare in rassegna.

L'A., che scrive con molto garbo e vivezza, dà prova di sapere apprezzare come si conviene la migliore letteratura contemporanea e ci auguriamo che con uguale vivezza e precisione di giudizi ci dia altre serie di questi suoi felicissimi profili.

Guido Zaccagnini.

ZAULI NALDI DIONIGI. *Azzurini*. Milano, Edizioni Corbaccio, 1930.

Questo libro che il conte Dionigi Zauli Naldi ha composto con pazienza di storico ed anima di artista, non è, come egli dice, nè una storia, nè un romanzo ma ha dell'una l'appassionante interesse della realtà umana della vita vissuta e sofferta, ha dell'altro l'incanto della fantasiosa avventura, la passionalità dolorosa e ardente, l'epilogo tragico.

Chi è questo Andrea Azzurini Conti che si affacciava fino a ieri, con nebulosità di contorni, alla nostra storia regionale dei primi anni del 1700?

La famiglia Azzurini Conti era nota in Faenza per aver dato amministratori alla cosa pubblica, amministratori alla giustizia, cavalieri al mondo galante, cronisti e pazienti raccoglitori agli studi storici: ricordiamo Bernardino che in quel libro dai posterì chiamato *rubens*, dal colore della pelle che lo ricopriva, lasciò notizie preziose per la storia nostra.

Il conte Antonio, padre del nostro, ebbe dal governo pontificio la castellania della rocca di Faenza carica allora molto ambita, per quanto non retribuita che con dieci scudi annui. Vita agitata quella del conte Antonio, che ebbe cariche ed onori anche molto

più importanti della detta castellania; cariche che egli non disimpegnò sempre con molto acume; onori che spesso furono per lui fonte di amarezza e di guai non lievi. Quella instabilità di gusti e di sentimenti Antonio portò anche nella vita affettiva, tanto che appena quattro anni dopo il suo matrimonio egli tradiva la giovane e innamorata moglie con una certa Orsola Orsini di Roma da cui ebbe nel 1689 un bastardo, che si chiamò Andrea, legittimato nel 1699. Il bambino visse i suoi primi anni col padre e con la moglie di lui, la quale addimòstrò in questa pietosa accettazione di una colpa commessa contro la sua dignità e contro il suo amore, tutta la dolcezza di una semplice e devota anima femminile.

Figlio dell'amore e dell'avventura il piccolo Andrea ne aveva tutti i caratteri psicologici e fisici.

Bello della persona, con forti labbra sensuali, con profondi occhi pensosi, egli sarà l'idolo delle donne e, come un cavaliere antico, morrà per amore.

Avido di tutto quanto è nuovo; del piacere sotto qualsiasi forma si presenti, egli è un assetato della vita e passa dalle esaltazioni più liriche ai più profondi abbattimenti.

La condizione anormale che egli occupa nella sua famiglia, la mancanza di una educazione e di una tenerezza materna (per quanto la rassegnata contessa Azzurini ne tollerasse la presenza, non poteva avere per lui palpiti ed attenzioni materne!), fecero del nostro un figliolo a volte irrispettoso ed audace fino al cinismo a volte pavido e sottomesso fino alla superstizione. Le condizioni finanziarie della famiglia Azzurini, non erano buone, nè molto i parenti potevano concedere al bastardo, quindi la sua vita fu tutta una lotta per ottenere cariche ed impieghi che gli permettessero di soddisfare il suo innato e ben naturale gusto di raffinatezza e di fasto.

Il 14 giugno 1709 Andrea si imbarca per la Francia, e da Parigi egli scrive alla famiglia, scrive agli amici, scrive domandando, e minacciando qualche volta, e tutta la sua vita palpita in quella prosa nè italiana, nè francese, spesso sgrammaticata, ma sempre vivace ed appassionata, ricca di ingenuità infantili, che commentata e sottolineata con fine intuito psicologico dallo studioso attento, dal raccoglitore paziente, ci dà intera e vibrante di una originalità assoluta, la figura del protagonista.

Ed alle lettere di lui si mescolano i biglietti teneri ed appassionati delle donne che lo amarono, taluna fino al sacrificio alla dedizione completa di sè stessa. Queste letterine lo seguono nei momenti lieti del suo soggiorno a Lione, a Parigi, a Versailles, a Londra, a Ginevra, nelle brevi soste a Faenza, fra quei nobili faentini che egli odiava e disprezzava, ma di cui sollecitava l'amicizia ed i favori; e financo entro alla Bastiglia e nella fortezza di basso a Firenze, e durante il confino di Portoferrario.

Dionigi Zauli Naldi abbozza con grazia squisita queste figurine di donna, che giungono a lui attraverso una frase, un grido, un sorriso incipriato. Egli eleva a dramma sociale queste avventure personali, e quando la buona amica Royer chiede ad Andrea con tenera sollecitudine le ragioni della sua precipitosa partenza da Parigi, l'autore afferma: « Sempre, nell'amore di donna c'è un po' di mamma che consiglia e compatisce, giustifica e assolve dolce e condiscendente ».

Passano nella vita del cavaliere queste figure di donne dolci e devote, ed accanto a madamigella Royer, colta, stemmata e gelosa, troviamo Dodinette, borghese e maliziosa, Jacqueline Duplessis semplice e bonaria, allegra e spregiudicata.

Sopra una sola donna passa il soffio della passione, e questa è la misera Nanon Thomas, la bella moglie di un prigioniero della Bastiglia, la quale abbandonata da Andrea è costretta a guadagnare, servendo, la vita per sé e per il disgraziato frutto del suo amore, ma non sa liberarsi dal fascino dell'uomo cui, attraverso un'ingiuria e una minaccia, grida nelle brevi e nervose lettere tutto il suo amore che non vuol morire.

La morte del padre doveva richiamare a Faenza Andrea che a quaranta anni sonati, dopo una vita così intensamente e tumultuosamente vissuta, sentiva ormai il desiderio del quieto porto, e vagheggiava l'eterno sogno di chi ha molto vissuto e sofferto: una casa propria, una buona moglie, dei piccoli bimbi festanti. Ma all'avventuriero non doveva torridere questo tardo sogno di felicità. Egli riuscì, nonostante le sue quaranta primavere, a scaldare il cuore di una piccola educanda del convento di San Maglorio, la dolce e fiera Maria Naldi che tien testa ai fratelli, al padre Abate, e dichiara con la beata sicurezza dei diciotto anni che ella non lascerà mai l'Azzurini, neanche per l'infante Don Carlo di Spagna. (Povera piccola ella che non era nemmeno nata quando il bel cavaliere faceva piangere gli appassionati e voluttuosi occhi delle belle parigine!). Ma così non l'intendevano i fratelli Naldi che colla boria presuntuosa dei signori feudali, pretendevano disporre a loro piacere del cuore della sorella.

Alfonso Naldi, dopo aver fatto sapere più volte invano all'Azzurini che desistesse dai suoi propositi, trovatolo in una viuzza deserta di Faenza lo ferì con due pistolettate, e questi ne morì dopo due ore in una bottega di barbiere.

E così, fuori di casa sua, con poche monete in tasca, con qualche oggetto elegante, ricordo della nobile nascita e di importanti uffici ricoperti, spariva miseramente il povero Andrea nel momento in cui sognava di godere la vita nella legalità, quasi che lui, figlio dell'avventura e nell'avventura vissuto, fossero negate le tranquille gioie della famiglia e del focolare domestico.

Dionigi Zauli Naldi, ricostruendo questa caratteristica figura di romagnolo, ha dato un buon contributo alla nostra storia regionale, ma soprattutto ci ha offerto la storia di un'anima di cui egli, attraverso i documenti pazientemente e rigorosamente studiati, ha compreso la tragica umanità.

Nella vita del faentino Andrea Azzurini la città natale occupa un posto ben esiguo; qualche lampo qua e là di vita faentina ne illumina la società d'allora, ne fa intravedere le costumanze e le consuetudini, e questi sprazzi di vita cittadina sono tratteggiati con disegno nitido, con sicurezza di contorni, lumeggiati con tinte e colori vivaci che rivelano la piena padronanza dell'autore, sebbene giovane, nel trattare con gusto e signorilità la sua ricca tavolozza.

Camillo Rivalta.

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

CANTONI FULVIO. *I Bolognesi prigionieri politici a Venezia nel 1831 e un breve carteggio inedito tra i fratelli conti Rangone*. Bologna, Stab. Poligrafici Riuniti, 1931.

I lavori intorno al Risorgimento del cav. Fulvio Cantoni si succedono l'uno all'altro con tale rapidità, da destare veramente ammirazione. La dottrina che egli possiede in argomento, i numerosi documenti che ha veduti, la cultura bibliografica notevolissima, gli rendono facile la trattazione di ogni campo della storia del Risorgimento che abbia rapporti con Bologna.

Questo ultimo lavoro, dedicato al prof. Giovanni Natali e pubblicato nella rassegna « Il Comune di Bologna », ha grande interesse, e aggiungo anche novità non piccola di

esposizione e di contenuto. È diviso in due parti: la prima tratta degli ultimi atti del Governo provvisorio, col consiglio dei ministri a Pesaro, la costituzione rimasta lettera morta del Triumvirato, le trattative col card. Benvenuti in Ancona, la cattura dei patrioti nelle acque di Loreto e il particolare interessantissimo della distruzione dell'Archivio riservato del Governo fatta in mare dall'Orioli, a cui era stato consegnato dal Cristini. La seconda parte è tutta dedicata alla pubblicazione del carteggio fra il conte Giuseppe Rangone, residente a Venezia, e il conte Francesco Rangone, suo fratello, residente a Bologna: argomento del carteggio è la prigionia dei patrioti, specialmente dei bolognesi che tanto stavano a cuore a Francesco, e la loro condizione e liberazione; liberazione che avvenne assai presto, e cioè il primo luglio del 1831, mentre i sudditi estensi dovettero restare nelle carceri veneziane per quasi un altro anno! Molte lettere riguardano la famiglia Minghetti, specie la signora Rosa che aveva un fratello nelle carceri, il dottor Pio Sarti. Ai prigionieri si interessava persino il cardinale Oppizzoni! Le lettere sono tutte tratte da un manoscritto della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, e sono corredate di erudite annotazioni da parte del Cantoni, di guisa che vengono a costituire un elemento molto importante per la storia degli avvenimenti del 1831.

A. S.

CESARANO U.-LUMINASI I. *Pillio da Medicina*. (Estr. dalla Rassegna « Il Comune di Bologna », n. 4, aprile 1931). Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1931.

Ivo Luminasi, il valente direttore della bella rassegna « Il Comune di Bologna », è un appassionato studioso delle memorie riguardanti Medicina, sua terra natale, ed è un esperto e diligente ricercatore di documenti e di testimonianze atti a recare nuova luce e nuovi elementi all'argomento che egli predilige. Lo studio che annunziamo — al quale ha recato il suo contributo anche il dott. Umberto Cesarano, ottimo cultore di studi storici — rappresenta il risultato di lunghe indagini intorno al celebre gineproconsulto medicinese. Scarse ed incerte erano finora le notizie intorno a Pillio e spese volte oscure e contrastanti. Errori di cronisti, confusioni ed inesattezze di storici rendevano ben difficile la ricostruzione della vita e dell'opera sua. Basti il dire che, tra tanto disordine di date e di elementi informativi, appariva incerto perfino il luogo d'origine del grande giurista. Dopo faticose ricerche e numerosi confronti, dopo aver esaminato e vagliato la congerie di documenti manoscritti e a stampa, dopo aver controllato con scrupolosa esattezza date e riferimenti, il Luminasi ed il Cesarano sono giunti a ricostruire in modo organico, compiuto e definitivo la figura e l'opera dell'insigne giurista.

La trattazione ha inizio con un opportuno capitolo introduttivo sulle origini della scuola di diritto, e prosegue rilevando e correggendo gli errori di trascrizione, le confusioni di date e di avvenimenti che si riscontrano nelle cronache normanne (edite dal Duchesne) nella cronaca manoscritta del Formagliari (che si conserva nella Biblioteca dell'Archiginnasio) e in altre fonti manoscritte e a stampa. Tale lavoro di epurazione, condotto con sicurezza e con dottrina, sulla base di saldi elementi documentari, libera da ogni ombra e dona nitido rilievo alla figura di Pillio. Di particolare importanza e originalità è il capitolo seguente, riguardante il luogo di nascita del celebre giurista. Tale questione è un vero ginepro, tante sono le opinioni discordi al riguardo. Il Diplovattaccio fa nascere Pillio a Mitilina (?), altri a Monza, altri ancora a Modena... Ma i due A., alla luce di documenti inoppugnabili e con argomentazioni e deduzioni logiche, giungono a dimostrare definitivamente l'origine medicinese di Pillio.

Interessanti e ricchi di nuove e diffuse notizie sono i capitoli che riguardano gli studi

compiuti da Pillio e l'attività di giurista da lui svolta. Le agitate vicende della sua vita sono narrate con abbondanza di particolari, taluni de' quali inediti e assai caratteristici, e composte in un efficace quadro d'insieme che pone in luminosa evidenza la figura, la mente e il carattere del grande giureconsulto.

Lo studio, corredato di numerose illustrazioni originali, si chiude con un breve capitolo che esamina dettagliatamente le opere note di Pillio, e indica quelle di cui non restano più tracce.

L'ardua e nobile fatica, assolta dal Luminai e dal Cesarano con rara competenza e con vivo amore, merita tutta l'ammirazione degli studiosi, non solo per il contributo ampio ed esauriente ch'essa ha recato alla conoscenza della vita e dell'opera di Pillio, ma anche per l'alto fine ch'essa si propone: quello, cioè, di rendere un doveroso tributo d'omaggio all'insigne Medicinese, che si profonde tracce ha impresse nella storia del diritto e della civiltà.

Ser.

FANTINI RODOLFO. *Maestri Parmensi nello Studio bolognese*. Parma, Stamperia bolognese, 1929-30 (tre fascicoli).

ZACCAGNINI GUIDO. *Lettori e scolari della Marca d'Ancona allo Studio di Bologna dal sec. XIII al XV*. Fabriano, tip. Gentile, 1931.

È noto che nel medioevo l'Università di Bologna costituì uno dei maggiori centri culturali d'Italia e di fuori, che attrasse da ogni parte studiosi e accolse poi nel suo seno i maggiori maestri. I rapporti dello Studio con le varie regioni italiane è stato oggetto in questi ultimi tempi di parecchi lavori: un bel contributo hanno recentemente recato il prof. Rodolfo Fantini, con i suoi dotti studi aventi per titolo « Maestri Parmensi nello Studio bolognese », e l'instancabile prof. Guido Zaccagnini con lo scritto « Lettori e scolari della Marca d'Ancona allo Studio di Bologna dal sec. XIII al XV ». Il Fantini divide i maestri per le discipline che trattarono, occupandosi, per ora, dei Grammatici e Retori, dei Filosofi e dei Medici; ma il lavoro che promette di riuscire interessantissimo, e che è condotto con arte e con bel corredo di erudizione, non è ancora terminato. Lo Zaccagnini ha inteso in certa guisa di compiere il lavoro che aveva iniziato l'amico suo Luigi Colini Baldeschi (che poi la morte troncò), toccante della cultura della Marca d'Ancona e dei suoi rapporti con Bologna. Premesso un largo esame, lo Z. dà l'elenco dei lettori marchigiani dello Studio dal sec. XIII al XV, e quindi quello degli scolari per lo stesso periodo di tempo di cui egli è riuscito ad aver notizia. In fine pubblica parecchi documenti nuovi riguardanti le Marche e la loro cultura.

A. S.

MARSIGLI LUIGI FERDINANDO. *La schiavitù del generale Marsigli sotto i Turchi e i Turchi da lui stesso narrata*, a cura di EMILIO LOVARINI. Bologna, Zanichelli, 1931.

La « Nuova scelta di curiosità letterarie inedite e rare », dalla Casa Zanichelli ripresa e dal prof. Lovarini con tanto amore e tanta sagacia diretta, si arricchisce di un interessante volume che trae ragione di attualità dal recente centenario marsigliano, ed ha una importanza sua per la straordinaria narrazione che riproduce e per il contributo storico e geografico che reca. Il Lovarini stampa il « Ragguglio della schiavitù » che il conte Marsigli pubblicò (ma ora l'opuscolo è introvabile, e però era opportuna la ristampa) tre anni prima della morte, indirizzando umilmente la narrazione « a' suoi fratelli della Compagnia della Beata Vergine della Neve », la quale aveva appunto per iscopo quello

di riscattare schiavi bolognesi. L'editore aggiunge al « Ragguglio » quel tratto della *Autobiografia* del Marsigli che all'argomento si riferisce, e aggiunge in fine il « Memoriale al principe Giuseppe figlio di Leopoldo imperatore » inviato dallo stesso Marsigli, nel quale si contengono notizie interessantissime sulla vita di lui e sulle gesta da lui compiute soprattutto contro i Turchi.

L'edizione è condotta dal L. con ogni cura e diligenza e con quella conoscenza dell'argomento che pochi hanno uguale. In tal modo il L., che ci aveva dato l'*Autobiografia* del Generale, si acquista ora di fronte al Marsigli e agli studiosi una nuova benemerita. Una lunga e densa introduzione, i cui è tenuto conto non solo degli studi recentemente usciti, ma anche del materiale manoscritto marsigliano, aggiunge pregio a questo volume, che nella collezione delle « Curiosità letterarie » è senza dubbio uno dei più interessanti.

A. Sorbelli

SANMARCHI dott. ANTONIO. *Dal Corno alle Scale al Cimone*. Guida Unione Bolognese Escursionisti. Bologna, U.B.E., 1931.

Ha più di 50 anni di vita quell'« Appennino bolognese » che fu opera dei migliori ingegni e dei più sapienti cultori di scienze naturali e di storia della nostra città, ed è degli ultimi anni del secolo scorso l'« Appennino modenese », fratello dell'altro, assai più modesto e di minori pretese. Da allora niente o quasi niente fu aggiunto alla magistrale opera sull'Appennino bolognese, come se nei cultori della montagna ci fosse la preoccupazione del confronto con essa e la paura di far cosa troppo inferiore. E si che avrebbe bisogno di essere rifatta in più d'un capitolo e quasi da per tutto rinfrescata, chè 50 anni son molti per un lavoro che ha tanti aspetti caduchi come quello. Invece per l'Appennino modenese dal Govi è stata fatta cosa che si può dire aggiornamento e completamento; ma il Govi non aveva davanti un sì alto monumento di sapienza geografica, storica, archeologica, folkloristica, a cui avessero dato la loro attenzione insigni cultori di varie dottrine, come l'Appennino bolognese, chè più basso di tono e meno ricco di equilibrio è il suo fratello modenese.

Ben ha fatto perciò il dott. Sanmarchi a iniziare una serie di monografie che vogliono illustrare l'Appennino tosco-emiliano, dandoci la guida di quel plesso montuoso che comprende il Cimone e il Corno alle Scale. Nel Sanmarchi non è alcuna intenzione di rifacimento né alcun desiderio di superare opere d'altri: modesto per natura e solo innamorato della montagna, egli ha voluto di questa parte cospicua dell'Appennino, che ha percorso in tutti i sensi, che ha misurata e rimisurata più volte, dare un'immagine il più possibile esatta, per modo che sia facile, a chi vuole percorrerla, seguendo le indicazioni sue, attraversarla o giungervi da questo o da quel passo, da questa o quella borgata, da questa o quella via famosa.

Guida chiara e semplice, fatta per il turista che non vuole ricorrere alle informazioni degli abitanti, che deve interpretare la carta al 25.000 e non sempre sa leggere la piccola varietà di simboli, guida ottima, che tutte le possibilità di strade sono considerate ed illustrate. Qual'è il metodo che ha seguito il Sanmarchi in questa sua calma e quasi meticolosa descrizione di cime e di strade che ad esse adducono? Egli è partito dalle strade che svolgendosi intorno ai monti rappresentano come l'anello che li racchiude, e dai borghi e dai villaggi che qua e là si sono formati come punti di partenza alla varietà delle cime che nel mezzo si elevano; e tutto questo svolge sobriamente in quello che si può considerare il capitolo fondamentale. In un altro prende in esame le cime che costituiscono la

linea di vetta dal Corno alle Scale al Cimone, e l'esame è accurato e preciso, e l'autore, quasi creda non mai sufficientemente chiara la sua prosa, cerca di rendere visibili e tangibili il suo insegnamento e le sue informazioni.

Indi cominciano gli itinerari, e prima è il Corno e poscia il Cimone che vengono considerati da quali punti di partenza si possano salire e quante soluzioni ammetta ogni punto di partenza: 17 basi — come le chiama il Sanmarchi — ha quello e 9 questo, e lascia il Sanmarchi accenni storici, notizie attinte ad altre opere, ma di questo è assai parco, chè egli preferisce esporre ciò che esce dalla sua esperienza di alpinista piuttosto che quello che ognuno può trovare nelle opere maggiori: troppo lo preme il desiderio di giungere alle cime, da attardarsi in queste notizie di secondaria importanza per chi sale e sale per bearsi della solitudine delle vette e per spaziare con l'occhio che domina fughe di monti e di valli.

In complesso dunque opera utile ha fatto il dottor Sanmarchi e non si può negare che essa ottima sia, e per questo apporto di utilità e di bontà alla conoscenza del nostro Appennino, negletto dacchè le sorelle Alpi hanno preso tutto il nostro amore, gli va data ampia e sincera lode; e ci auguriamo che la sua bella fatica sia continuata da lui o da altri, onde tutti i gruppi appenninici siano illustrati e possano in tal modo invogliare i giovani a salirli ed a conoscerli.

M. Longhena

ANNUNZI E SPUNTI

❖ Il senatore LUIGI RAVA, maestro insigne e autorevole nel campo degli studi riguardanti il nostro Risorgimento, ha pubblicato un nuovo ed importante contributo: *Giuseppe Luosi di Mirandola ed i Codici di Napoleone per il Regno d'Italia* (Roma, Società Nazionale « Dante Alighieri », 1930). Ogni pubblicazione del dotto ed insigne storico, reca l'impronta dell'originalità e della novità. Anche la presente è ricca di elementi ignorati ed inediti, che recano nitida luce all'interessante figura del Luosi, uno degli uomini più ragguardevoli ed onorati della Repubblica Cispadana e poi della Cisalpina e del Regno Italiano. Napoleone, che l'aveva conosciuto ed apprezzato quando costituì la Repubblica Cispadana, l'ebbe in grande stima e gli affidò alti uffici ed incarichi delicati ed importanti. Quando l'Imperatore volle i nuovi Codici, diede al Ministro Luosi l'incarico di adattare questi Codici alle esigenze del Regno italiano. Lo studio del Rava, oltre a mettere in evidenza l'opera compiuta dal Luosi come presidente della Giunta di difesa generale della Repubblica Cispadana, come membro della nuova Consulta di Stato, come Ministro del Regno Italiano, e a porre in giusta luce i meriti dell'uomo che si dedicò, con dottrina e con competenza, alla compilazione dei *Codici italiani*, offre interessanti particolari sui rapporti del Luosi con il Foscolo e con il Monti.

❖ Il prof. CARLO LUCCHESI, direttore della Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini, continua la sua opera fervida e instancabile diretta a donare, all'Istituto affidato alle sue cure, un grado elevato di efficienza e di sviluppo. L'attività svolta dalla Biblioteca Gambalunga nell'annata 1930 (attività molteplice e ricca di fecondi risultati) appare effi-

cacemente illustrata nella *Relazione* che il Lucchesi ha presentato al Commissario Prefettizio del Comune di Rimini (Rimini, stabilimento tip. Garattoni, 1931). Dopo aver dato notizie dell'inventariamento generale e della schedatura della Biblioteca, dell'indice degli Incunabili, della Mostra di cimeli bibliografici, dei Manoscritti Massèra e Tonini, dell'ordinamento degli opuscoli, delle stampe e dei giornali, l'A. reca numerosi ragguagli ed osservazioni intorno alla dotazione e ai sussidi dell'Istituto, alle rilegature di codici e di incunabili, all'incremento del patrimonio bibliografico, ai doni, al movimento dei lettori e dei prestiti, alla pianta organica del personale. Del Lucchesi annunziamo ancora una dotta illustrazione dei *Cimeli gambalungiani* (Rimini, Stab. tip. Garattoni, 1931) e il suo bel discorso, detto la sera del 28 ottobre 1930, sul *Teatro Vittorio Emanuele II e il suo ridotto* (Rimini, id.).

❖ Parliamo, in uno dei passati fascicoli, del volume del *Consensus* sui tipi del periodo incunabulistico e notammo i pregi di parecchie argute osservazioni e indicammo anche le parti in cui non potevasi consentire. Sentiamo ora il dovere di annunziare l'uscita di una specie di risposta allo scritto e alle idee del *Consensus* dovuta al valoroso dott. KURT OHLY, *Die Proctor-Haebler'sche Methode und der Versuch ihrer Widerlegung* (Berlin, Wieganddruck-Gesellschaft, 1931). L'Ohly, dopo aver parlato in generale del lavoro della Commissione centrale del *Gesamtkatalog* e dei suoi procedimenti cautelati in ogni guida e delle sue preliminari ricerche, viene a passare in rassegna i colpi che nel suo volume aveva contro essa commissione, in specie contro la dogmaticità del repertorio di Proctor-Haebler, lanciati il *Consensus*. Ammette subito che non si può parlare di dogma e che devevasi sempre intendere di una conclusione, volta per volta, probabile; ma giustamente difende il risultato di tanti anni di lavoro compiuto dall'Haebler e dai suoi predecessori per arrivare al famoso repertorio, che nella maggior parte dei casi illumina e abbrevia le ricerche, facilitando la retta conclusione. L'Ohly si ferma poi a lungo a indicare il procedimento della Commissione del *Gesamtkatalog* per ogni incunabulo, facendo notare che per ognuno la commissione fa uno studio profondo e accurato, colla visione diretta della stampa o della fotografia. Del resto nessuno degli studiosi intende mettere in dubbio la grande autorità, non solo, ma anche la sagacia, la cura infinita che i dotti membri della Commissione del *Gesamtkatalog* pongono nella loro opera. Ciononostante è inevitabile che non solo avvengano errori, ma che non tutti i criteri accolti dalla Commissione possano da tutti, senza osservazioni, venire accolti. La discussione, pertanto, nata dal lavoro del *Consensus* e dalla risposta dell'Ohly, mettendo a confronto e in luce punti di vista assai diversi fra loro, ha contribuito al progresso degli studi incunabulistici.

❖ LÉON KERN, *Le bienheureux Rainier de Borgo San Sepolcro de l'Ordre des Frères Mineurs* (Estr. de la « Revue d'histoire franciscaine », t. VII, 1930, n. 3-4, Paris, Librairie philosophique J. Vrin, 1931). La figura del Beato Rainiero, il cui corpo riposa nella cripta dell'antica Chiesa dei Conventuali dedicata a S. Francesco (ora nella parrocchia di S. Nicola) di Borgo S. Sepolcro, balza viva e luminosa in questo studio mirabile per l'ampiezza dell'erudizione e per la ricchezza degli elementi informativi e documentari. La vita e l'opera del Santo sono studiate e analizzate con rigoroso metodo storico e critico; tutte le fonti documentarie, atte a porre in rilievo la sua attività, sono vagliate ed esaminate con accuratezza e con profonda competenza; l'ambiente in cui il Santo visse, è descritto con nitidezza e larghezza di vedute; e la complessa e vasta successione di notizie e di ragguagli è sapientemente e saldamente inquadrata nell'ampio sfondo del periodo storico in cui i fatti e gli avvenimenti si svolsero. L'A. dimostra di conoscere ben a fondo l'argomento; e di ciò ne sono preziosa prova anche le copiose

citazioni e le note dotte ed accurate che accompagnano la magnifica e veramente compiuta ricostruzione storica.

✧ È ancora viva la profonda eco di rimpianto per la immatura scomparsa dell'insigne glottologo prof. ALFREDO TROMBETTI; scomparsa che ha impedito al Maestro di condurre a termine la sua poderosa opera di indagine nel campo degli studi linguistici, e di trarre dalle sue numerose ed importanti scoperte e rivelazioni, un risultato veramente compiuto e definitivo. L'elevatezza dell'ingegno, la vastità della cultura, la bontà del cuore, la ferrea tenerezza del carattere del grande scienziato sono rievocate con nobile e commossa efficacia da AMBROGIO BALLINI, nella bella conferenza, tenuta al Circolo di Cultura di Bologna il 14 aprile 1930, e pubblicata in estratto (Milano, Soc. Ed. « Vita e Pensiero », 1931). Il volumetto contiene, infine, un'appendice di documenti, la bibliografia degli scritti del Trombetti e un accurato elenco delle notizie sulla vita e sull'opera del grande scienziato, sparse per giornali e riviste.

✧ Nella « Biblioteca della rivista di storia del Diritto italiano » GIUSEPPE ERMINI pubblica un saggio, o meglio una parte del lavoro di gran mole a cui sta attendendo, sulla storia degli ordinamenti politici e amministrativi dello Stato della Chiesa, col titolo: *I parlamenti dello Stato della Chiesa dalle origini al periodo alboroziano* (Roma, G. Barbè, 1930). Fatta la distinzione fra le assemblee provinciali, più frequenti, convocate dal Rettore della provincia e le assemblee di stato di cui specialmente intende parlare, l'A. studia l'origine del parlamento, e stabilisce i modi di convocazione dell'assemblea, il luogo, il tempo e la durata della sessione parlamentare, esamina la natura dei componenti quali rappresentanti del clero, della nobiltà e dei comuni. Proseguendo quindi nella descrizione della parte formale dello svolgimento delle sedute e dei consigli e commissioni collaterali, nonché dell'autorità del parlamento, viene a specificare le funzioni del parlamento stesso nel campo legislativo, in quello finanziario e in quello politico amministrativo.

✧ Il tono stesso della prefazione posta dal comm. GIULIO CALABI avanti il *Supplemento 1930 del Catalogo dei cataloghi del Libro italiano* (Bologna, Società generale delle Messaggerie italiane, 1931) ci dà l'impressione che questa opera, la quale ormai è fondamentale per il libro italiano, vada assumendo sempre maggiore importanza, anzi la desiderata perfezione. Questo bel volume rappresenta un grande passo innanzi e viene incontro al voto da noi formulato nel dare l'annuncio dei volumi precedenti. Contiene cioè il nome della casa editrice, oltre l'anno e le altre indicazioni bibliografiche; la descrizione è così completa, e potrà recare agli studiosi, e specialmente alle Biblioteche e ai bibliografi, tutti i necessari vantaggi. Non indago le ragioni per le quali il Calabi dovette nei passati volumi omettere quella importantissima notizia; ma desidero oggi vivamente compiacermi con lui che siano state superate le cause che prima esistevano, cause che recavano alle stesso Catalogo una evidente deficienza e perciò un danno per la consultazione. La disposizione della materia è la medesima degli anni passati, con qualche aggiunta qua e là per le nuove branche di studio, come ad es. per le pubblicazioni riguardanti il nuovo Ordinamento corporativo dello Stato. L'editore promette il nuovo supplemento per i primi mesi del 1932, e prendiamo ben volentieri atto dell'impegno. Noi porghiamo al Calabi lode incondizionata e lo incitiamo alla continuazione per gli anni a venire, persuasi come siamo, con lui, che « il lavoro ispirato dalla passione del libro, è e sarà sempre più utile alla diffusione dei prodotti della cultura nella quale il genio di nostra gente vittoriosamente afferma ».

✧ GASPARE UNGARELLI: *Le sagre ed i pellegrinaggi devoti nella Montagna bolognese*. (Estr. della Rassegna « Il Comune di Bologna », n. 12, dicembre 1930. Bologna, Stabi-

limenti Poligr. Riuniti, 1931). Nessuno meglio dell'Ungarelli conosce i costumi e le tradizioni della provincia bolognese. E la profonda conoscenza di tutti gli aspetti di tali manifestazioni tradizionali e folkloristiche deriva da lunghi anni di personale esperienza, da ampie e copiose ricerche originali, il lavoro interessante e quanto mai attraente che annunziamo, è frutto di indagini e di testimonianze raccolte personalmente dall'A. nei vari luoghi della montagna bolognese da lui visitati. La rievocazione delle sagre e dei pellegrinaggi della nostra Provincia, ha quindi un delizioso ed espressivo carattere di verità e di freschezza. I Santuari della Madonna di S. Luca, della Madonna di Monte delle Formiche, della Madonna dei Fornelli, della Madonna di Bocca di Rio, della Madonna di Calvigio, della Madonna del Faggio, della Madonna dell'Acero e di S. Pellegrino e le relative caratteristiche manifestazioni popolari e devote, sono dall'A. illustrate con particolari originali e con efficace e colorita vivacità. Dell'Ungarelli annunziamo un'altra pubblicazione che ha destato vivissimo interesse: *I più noti cacciatori vissuti nell'ultimo cinquantennio nella provincia di Bologna* (Estr. da « Il Comune di Bologna », n. 6, giugno 1930). È una serie di biografie composte con precisi elementi, raccolti dall'A. direttamente dalle famiglie e dagli amici dei singoli cacciatori, ed un repertorio caratteristico, cui non mancano arguzia e vivace humour.

✧ L'illustre prof. FRANCESCO LO PARCO, della R. Università di Napoli, ha dato alle stampe due importanti e originali studi: uno su *Tideo Acciarini, umanista marchigiano del secolo XV* (Fabriano, Stab. tip. « Gentile », 1929) e l'altro su *La leggenda dell'insegnamento bolognese e dell'amicizia personale di Cino da Pistoia con Francesco Petrarca* (Estr. dal « Giornale storico della letteratura ital. », vol. XCVI, 1930, pp. 193 ss. Torino, Casa Ed. Chiantore, 1931). Il primo lavoro reca numerose notizie nuove, biografiche e critiche, intorno al celebre umanista marchigiano ed offre interessanti particolari, ignorati fino ad ora, sul suo insegnamento in Dalmazia e sui suoi rapporti con gli umanisti dalmati. Riguardo al secondo lavoro, non occorre darne particolari ragguagli: l'alta importanza dell'argomento trattato è espressa dal titolo. Aggiungiamo soltanto che lo studio è condotto su solide basi documentarie e su un vasto materiale informativo, scelto con accuratezza e con competenza; ed è ricco di osservazioni acute ed erudite, che danno luminosa chiarezza alle conclusioni cui giunge l'A. intorno alla interessante questione.

✧ FERRUCCIO BERNINI, *Adolfo Albertuzzi* (Bologna, Società Tip. già Compositori, 1931). Il magnifico discorso commemorativo, che l'A. tenne nei locali del R. Istituto Tecnico « Pier Crescenzi » il 20 febbraio del corrente anno, è stato opportunamente pubblicato. La vita e l'opera dell'insigne e originale scrittore bolognese sono tratteggiate con avvincente e penetrante efficacia, e con acuto ed equilibrato senso critico ed estetico. Lo studio è particolarmente prezioso per la conoscenza dell'anima e del carattere del grande scrittore e per la genesi e lo sviluppo della sua attività letteraria e artistica. Il discorso è stato pubblicato ancora in un numero unico, a beneficio della Cassa scolastica.

✧ Tra le molte pubblicazioni di enti scolastici uscite in questi ultimi tempi, merita d'esser segnalato l'*Annuario del R. Liceo Ginnasio « Ludovico Antonio Muratori » di Modena* (edito a cura del preside dott. comm. ALFONSO BERTOLDI), che contiene ampie e dettagliate notizie sul funzionamento dei vari reparti dell'Istituto, sulle conferenze celebrative, sulle varie manifestazioni ed altre forme di attività svolte durante l'anno scolastico 1929-30. Il volumetto reca inoltre il Regolamento interno per gli alunni, l'elenco dei libri di testo adottati nelle varie classi e vari elementi statistici ed informativi. In fine figura l'interessante lavoro del prof. ALFONSO MORSELLI, *Ciro Menotti e Francesco IV in versi di melodramma*, di cui diamo notizie in altra parte di questo fascicolo e uno studio del

prof. GIOVANNI CANEVAZZI, intitolato *Un grande maestro*, che rievoca la figura dell'ingegner maestro Pio Rajna, che il Liceo « Muratori » ha il vanto di avere avuto tra i suoi insegnanti.

✧ Nel « Gutenberg-Jahrbuch » del 1931 è uscito un interessantissimo scritto del collega conte ANTONIO BOSELLI su un argomento che presentava molte difficoltà e finora non poche oscurità: *La produzione tipografica di Enrico Alding in Messina* (Mainz, 1931). Premesse le poche notizie che si hanno dell'Alding, l'A. nota che le stampe da lui uscite in Messina sono sette, a cui se ne deve aggiungere un'ottava, quantunque il titolo non sia ben certo e non ne restino esemplari. Il B. passa quindi ad esaminare paritemente le rarissime edizioni, « Vita di S. Girolamo », « Rudimenta Grammatices » del Perotti, il « Psalterium latinum », il « Messale secundum consuetudinem Gallicorum », le « Epistolae » di Falaride, la rarissima « Protesta dei Messinesi » e finalmente la tanto discussa « Lettera di Saffo ». Il lavoro è adornato di molte riproduzioni di pagine delle edizioni aldinghiane. — Del dottor Antonio Boselli desideriamo anche annunciare la Necrologia di *Carlo Frati* che egli ha pubblicato nell'« Archivio storico per le provincie parmensi » (Parma, Fresching, 1931), sobria e ben condotta, in cui si intrattiene specialmente sul periodo parmense del Frati e sugli scritti di lui riferentisi a quella città.

✧ Melta e bella luce continua a portare sopra la storia del Frignano nel sec. XIII GUIDO BUCCIARDI. Allo scritto sulle *Lotte faziiose nel Frignano dal 1269 al 1272* che altra volta annunziammo, ne aggiunge ora uno più esteso e assai interessante, anche per la storia modenese, che ha per titolo: *Dedizione del Frignano al comune di Modena nel 1276* (Modena, Soc. tip. modenese, 1931). Il Tiraboschi aveva accennato al fatto, ma così fuggacemente e con tante omissioni ed inesattezze, che lo scritto del Bucciardi ci reca cosa può dirsi nuova. Il lavoro ci mostra l'arte usata dal Comune di Modena per impadronirsi della montagna e ci dice tutta l'importanza che a tale conquista giustamente Modena annetteva. Già la nobiltà feudale frignanese andava decadendo, più facile quindi la conquista, che avvenne nel giugno del 1276 ai patti che dal B. sono indicati. Cedono a Modena anche i nobili da Montecuocolo e da Montegarullo e gli altri più notevoli, nonché comuni staccati. I castelli sono occupati e in breve tutta la montagna è soggetta a Modena, mentre Sestola diventa il capoluogo del nuovo Frignano. Il lavoro è condotto con grande sagacia e con ricca e sicura documentazione.

✧ ALBERTO DEL FANTE, che poco dopo il 1910 diede fuori qualche scritto di carattere storico ed erudito, e poi aveva taciuto, ha ripreso in questi ultimi anni, dal 1929 ad oggi, una attività straordinaria e del genere più svariato. Notevole successo ebbe il volume *Si chiama Gianna e le mie tredici novelle* pubblicate col nome di Bertone de l'Alfa, che gli procurò le lodi di molti scrittori moderni nostri. Poi fra il 1930 e l'anno in corso, ecco qui una caterva di volumi. Un romanzo: *Il malefico infranto* (Bologna, Galleri, 1931); scritti giuridici: *Fallimento e Concordato* (Bologna, Cappelli, 1931); storia e cultura varia: *L'olio d'oliva attraverso i tempi* (Bologna, Stab. poligrafici riuniti, 1930); poesia: *Piccole fiamme* (Bologna, Galleri, 1931). In questi ultimi mesi è successo nell'anima sua una crisi: è stato convertito alla fede cattolica e alla pietà religiosa da Padre Pio da Pietralcina, e non ha resistito (da quell'anima sincera che è) a mostrare il nuovo suo spirito. I due volumi, usciti in quest'anno: *Dal dubbio alla fede* e *A Padre Pio da Pietralcina. L'Araldo del Signore* (Bologna, Galleri) costituiscono una chiara ed ampia confessione del mutamento avvenuto nella sua anima. Il secondo volume, che ha avuto un enorme successo e di cui l'A. stava preparando la seconda edizione, essendo ormai esaurita la prima, è stato dalla Chiesa posto all'Indice, nonostante l'A. facesse proteste

di obbedienza alle disposizioni canoniche riguardanti la pubblicazione di opere di argomento religioso. Il Del Fante è una mente colta, un carattere fervido, impressionabile, un lavoratore portentoso, uno scrittore semplice e facile, un narratore che persuade.

✧ Canossa, *Storia narrata e luoghi designati da GIULIO RICCI*, (Bologna, Galavotti e Roncagli, 1931). Costituisce una vera rarità bibliografica, non solo perchè dell'opuscolo, che non è in commercio, furono tirati solo 57 esemplari, ma per la bellezza della edizione e per la cura e l'amore onde è pervasa. Il Ricci ci ha posto tutto l'animo suo nobilissimo e sensibilissimo; e non poteva non essere così, perchè la dimora a Canossa e nei dintorni rappresentò le ultime gioie della sua consorte, rapita avanti il tempo. « In quei giorni riamò la vita, le ritornò il sorriso, m'incitò al lavoro... » scrive il Ricci con tanto strazio nell'anima, e pure con un senso di conforto! Gioia e dolore, i poli della vita. Che raro libretto, coll'agile testo, colla dolce e lene narrazione, con disegni a penna tutta freschezza, con silografie mordenti, con quadretti a matita di squisita fattura!... Sono orgoglioso di essere possessore di uno dei rarissimi esemplari dell'operetta tanto pensata e tanto curata.

✧ Col titolo *Nel quarto centenario della morte di Jacopo Berengario da Carpi* (Bologna, tip. Azzoguidi, 1931) l'illustre prof. VITTORIO PUTTI pubblica una importante memoria di carattere prevalentemente storico sul grande scienziato carpigiano, che reca nuove notizie e acute considerazioni. Il Putti, che da lunghi anni fa ricerche sul Berengario, è riuscito a mettere insieme un materiale prezioso, e a esporlo in forma semplice e garbata e nello stesso tempo di grande efficacia. Pochi hanno parlato del Da Carpi con tanta dottrina e tanta competenza.

✧ La *Corvina*, la bella rivista della Società italo-ungherese « Mattia Corvino », diretta da ALBERTO BERZEVICZY e affidata alle cure dei professori GEREVICH e ZAMBRA, ha ora pubblicato un fascicolo doppio (Budapest, Franklin, 1931) in parte dedicato al Marsili, nel quale si leggono un ottimo lavoro biografico del VERESS, uno scritto del BALDACCÌ su *Marsili botanico* e uno dei GAAL: *Il Marsigli e la storia naturale d'Ungheria*. Seguono poi altri importanti scritti di argomenti vari italiani e ungheresi del Tenezioli, del Berkovits, del Mihalk, del Nucci, del Ticharich, del Gianola, del Calabrò, del Marpicati e dell'Oxilia. In fine una ricchissima bibliografia.

✧ Nella grande « Collezione italiana di diari, memorie studi e documenti per servire alla storia della guerra del mondo » diretta da A. Gatti, è uscito il secondo volume della grandiosa opera del barone ALBERTO LUMBROSO, *Le origini economiche e diplomatiche della guerra mondiale* (Milano, Mondadori, 1929). Il Lombroso, dopo aver dimostrato nel 1° vol. che la guerra fu voluta dall'Inghilterra e non dalla Germania, esamina nel secondo volume il motivo per cui nel 1914 avvenne il duello fra la Gran Bretagna e la Germania, e rintraccia tale motivo nell'Imperialismo inglese del secolo XIX, seguendo l'evoluzione dai tempi Napoleonici e da Canning, sino a Edoardo VII e a Giorgio V, attraverso i grandi Uomini di Stato inglesi, e più specialmente Beaconsfield, Gladstone, Salisbury. — Nonostante che noi riconosciamo la infinita dottrina del L. e abbiamo per lui e per l'opera sua una sconfinata ammirazione, non possiamo convenire colla tesi che egli si è posta, e perciò colla conclusione a cui arriva. No, la guerra mondiale non può essere determinata da uno solo, per uno scopo proprio: non può, storicamente parlando, i grandi fatti derivano da molte cause. Se invece si vuol cercare quale è stata la maggiore colpevole, credo allora che nessuno possa negare che è stata la Germania. Troppi documenti remoti e vicini lo dimostrano: la guerra di predominio in Europa dopo il 1870 divenne, per la Germania e per quel megalomane di sovrano che la conduceva, l'incubo!

❖ Una buona raccolta di *Poeti italiani del secolo decimonono con saggi e versioni da moderni poeti stranieri* fece qualche tempo fa il prof. AUGUSTO SERENA (Treviso, Longo e Zoppelli). Tra i più moderni figurano Carducci, Zanella, Rapisardi, Fogazzaro, Chiarini, Graf, Pascoli, Marradi e Mazzoni. Il commento è sobrio e fatto con conoscenza della scuola e dei giovani.

❖ Il presidente di tutti gli Achei del mondo ha pubblicato il quattordicesimo volume della « Collezione achea », dando fuori la quarta edizione della *Strenna degli Achei*, nota a tutti come « enciclopedia del buon umore ». Contiene documenti acheonici di straordinaria importanza, « dalla creazione del mondo fino a dopo domani », e nonostante che il laudato autore, con grande onestà, confessi che l'edizione è stata riveduta e « aumentata di errori », pure credo che egli esageri quando dice che è « valida fino alla fine dei secoli »! Fandone... Fra pochi mesi aspettatevi la... quinta edizione!

❖ Due notevoli lavori, a breve distanza l'uno dall'altro, ha pubblicato in quest'anno il prof. CAMILLO RIVALTA, nome noto e caro agli studiosi romagnoli ed emiliani: *La beata Vergine delle Grazie nella storia* (Faenza, Soc. tip. Faentina, 1931) e *La Chiesa di San Bartolomeo di Faenza. Tempio votivo della vittoria* (Faenza, F. Lega, 1931). Il primo lavoro, pur essendo di natura storica, ha uno scopo ascetico e spirituale, riferendosi soprattutto al culto della Vergine in Faenza e in Romagna, alla incoronazione, alla traslazione dalla chiesa di S. Andrea alla cattedrale, alle devozioni, alle feste, ai miracoli. Accompagna la narrazione il riferimento alle opere maggiori bibliografiche. Il volumetto è adornato di molte e caratteristiche illustrazioni. — Di natura diversa è il secondo lavoro, che ha uno scopo storico ed artistico. Come è noto, la Chiesa di S. Bartolomeo ha un particolare interesse per Faenza perché fu scelta come tempio dei caduti. Sull'antica chiesa il Rivalta ha fatto accurate ricerche venendo a conclusioni di notevole interesse: in fine trova l'elenco dei caduti faentini. Anche questo scritto è convenientemente illustrato.

❖ Un particolare significato ha la bella pubblicazione del prof. GIOVANNI SEMPRINI, *Bologna nel Seicento* (Estr. dalla Rassegna « Il Comune di Bologna », n. 2, febbraio 1931, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti), L.A., che a Bologna ha compiuto i suoi studi universitari ed ha iniziata la sua attività di scrittore e di insegnante, ha voluto offrire una prova d'affetto e di simpatia alla città, verso la quale, pur nella lontananza, egli è attratto da ricordi e brani di vita vissuta. Interrompendo, per un istante, i suoi prediletti studi di filosofia (campo nel quale egli già si è affermato con importanti e dotte pubblicazioni) egli ha voluto rivolgere la mente allo studio e alla illustrazione di un periodo della storia bolognese. Valendosi di un manoscritto conservato nella Biblioteca dell'Archiginnasio — *Relazione dello Stato e Governo di Bologna di Camillo Baldi* — egli ha tracciato un ampio e chiaro « panorama » della vita bolognese nel Seicento, mettendone in rilievo i molteplici aspetti e le particolari caratteristiche. La natura di Bologna e del suo territorio; il contado, il carattere degli abitanti e i prodotti; i bolognesi e la loro inclinazione per gli studi; la religione dei bolognesi e il loro amore per la quiete; i costumi dei bolognesi; la ricchezza causa di decadenza; le varie forme di governo e le diverse classi sociali; la nobiltà; la classe dei cavalieri; il Senato; la distribuzione degli uffici tra i senatori; i senatori e le altre classi; l'oligarchia senatoriale e la monarchia papale; il magistrato del Gonfaloniere; gli Anziani; i Gonfalonieri del popolo e Masari delle arti; il Foro dei Mercanti; gli uffici del contado e altre cariche; i rappresentanti di Roma; l'opera del cardinal Giustiniani; sono i titoli dei vari argomenti trattati con amore e con dottrina. L'opuscolo è riccamente illustrato.

❖ Il dott. EMILIO NASALLI ROCCA DA CORNELIANO ha pubblicato un ampio studio su *Il Card. Bessarione legato pontificio in Bologna (1450-1455)* (Estr. dagli « Atti e Memorie » della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, IV serie, vol. XX, fasc. IV-VI, 1931, Imola, Coop. tip. Ed. P. Galeati, 1931). Lo studio, armonico e ben costruito nelle varie sue parti, costituisce un ricco complesso di informazioni e di notizie ben documentate, che non solo illustrano in modo efficace e definitivo l'opera compiuta dal card. Bessarione come legato pontificio a Bologna, ma offrono una chiara visione della costituzione dello stato pontificio, della legislazione e della vita giuridica del '400. In appendice figura il sommario-regesto dei documenti conservati nel R. Archivio di Stato di Bologna, che l'A. ha raccolti con acuto e sicuro intuito di ricercatore.

❖ GIOVANNI MAIOLI, *Armi e politica nel Risorgimento, Massimo d'Azeglio salvatore di Bologna e delle Romagne nel 1859* (Estr. dalla Rivista « Esercito e Nazione », fasc. XII, 1930, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, a. 1931). L'opera compiuta dal d'Azeglio a favore di Bologna e delle Romagne è nota agli studiosi del nostro Risorgimento. Ma il Maioli aggiunge, ai particolari conosciuti, elementi nuovi ed ignorati e pone in novella luce l'aspetto e il significato dell'atteggiamento del « Cavaliere dei Romagnoli », valendosi di alcuni interessanti documenti inediti.

❖ Nobilissima è la figura di Antonio de Marchi, patriota e poeta, martire dell'indipendenza italiana. Il prof. UMBERTO MORICCA pubblica ora le *Memorie* (Estr. dalla « Rivista di Cultura », 1931, fasc. 5-6, Roma, P. Magliani), rimaste fino ad ora inedite. Le pagine autobiografiche del De Marchi, riguardanti la sua prigionia in Austria, costituiscono una testimonianza di altissimo interesse e riverberano mirabilmente l'anima e il carattere del patriota friulano. Al testo delle « Memorie », il Moricca fa precedere una introduzione che rievoca le vicende avventurose della vita del De Marchi ed esamina con acutezza e con cura amorosa le opere di lui.

❖ La varia e intensa attività svolta nell'anno scolastico 1929-1930 dal R. Istituto Tecnico « Pier Crescenzi », è efficacemente illustrata nel bell'*Annuario* (Bologna, Stabilimento Tip. Felisimo, 1931) pubblicato a cura dell'illustre prof. cav. ITALO AMALDI, benemerito preside dell'Istituto. Oltre a dettagliate notizie sul funzionamento della scuola, sulle organizzazioni e manifestazioni promosse, sui risultati dei vari rami d'insegnamento, il bel volumetto contiene un importante studio del prof. GIOVANNI NATALI, *Il patriota bolognese Giuseppe Camillo Mattioli (1817-1893)*, ricco di notizie biografiche e bibliografiche e sapientemente svolto su documenti inediti. L'interessantissimo studio, che rivela la vasta dottrina e l'alta competenza dell'A. nel campo della storia del nostro Risorgimento, è stato pubblicato anche in estratto.

❖ Richiamiamo in modo particolare all'attenzione degli studiosi il recente scritto del prof. LINO SIGHINOLI su *Le origini della litografia a Bologna* (Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1931), che egli ha pubblicato per le nozze della sua gentile figliola Luiza. Trattasi di una pubblicazione importantissima, che colma in modo esauriente e definitivo una grave lacuna da tempo lamentata. Infatti poche e frammentarie erano, fino ad ora, le notizie sulla nascita e lo sviluppo della litografia bolognese. L'A. ha compiuto lunghe ricerche originali ed ha saputo ordinare e svolgere l'ampio e complesso materiale raccolto in molti anni di studi e di indagini, in maniera sufficientemente organica ed efficace. Belle illustrazioni arricchiscono il volumetto.

❖ Tra i numerosi opuscoli pervenuti in omaggio alla Direzione di questa Rivista, annunziamo i seguenti, degni di rilievo per l'interesse dell'argomento e per il pregio della trattazione: MICHELE GORTANI, *Illustrazione dei fenomeni caristici nei manoscritti di Luigi*

Ferdinando Marsili. Estratto dal fasc. ottobre-dicembre 1930 de « Le Grotte d'Italia ». (Ottimo contributo, che illustra efficacemente uno dei più singolari aspetti della multiforme attività scientifica del Marsili. Il grande scienziato bolognese fu uno dei primi, se non il primo, a considerare i fenomeni carsici sotto il punto di vista dinamico. Al Marsili risale l'idea che le doline traggano la loro origine da sprofondamenti. L'opuscolo reca due tavole originali, che figurano nei manoscritti marsiliani: « Il Lago carsico di Joux e la risorgente dell'Orbe » e il « Piano carsico della Bassa Croazia ».); LUIGI CAVINA, *Il primo viaggio di Giulio II in Romagna*. Roma, estr. dalla « Nuova Antologia », 16 gennaio 1931. (Questo studio breve, ma denso di preziose notizie e di giudizi originali, è disegnato con magistrale ampiezza di vedute, e saldamente inquadrato in una cornice storica che dà mirabile risalto ai fatti ed agli avvenimenti narrati. La figura del Pontefice, l'opera militare e politica da lui compiuta (opera tendente particolarmente a tradurre in realtà l'idea di fondare nella Romagna una monarchia ecclesiastica) sono dall'A. poste in nuova e limpida luce. Il viaggio di Giulio II in Romagna (compiuto nei tempi difficili del suo conflitto con i Veneziani per il dominio del territorio romagnolo) è descritto con ricchezza di particolari e di riferimenti, spesso ignorati o poco conosciuti; e gli aspetti e le ripercussioni dell'impresa del Pontefice emergono con nitidezza e rilievo.); GIUSEPPE GABRIELI, *Gli scritti inediti di Giovanni Ecchio linceo (1577-16207)*. Roma, Giovanni Bardi, tip. della R. Accademia de Lincei, 1931. (Dei manoscritti del celebre medico olandese, cattolico fervente e studioso instancabile d'ogni disciplina ed acuto osservatore dei problemi della natura, l'A. offre una descrizione diffusa e precisa, che riproduce anche la grafia originale del testo nelle citazioni e che rettifica e corregge e completa le altre descrizioni compiute dal Cerutti e dal Narducci. I manoscritti, di cui è sapientemente analizzata ogni parte, sono quasi tutti raccolti nell'Archivio della R. Accademia Nazionale dei Lincei; altri trovansi nella Biblioteca Vallicelliana di Roma, nella Biblioteca Nazionale di Napoli, nella Biblioteca Laurenziana di Firenze e nella Biblioteca della Facoltà di Medicina dell'Università di Montpellier. Alla descrizione di questi manoscritti, l'A. fa precedere brevi notizie biografiche, che efficacemente illustrano la vita avventurosa e la molteplice ed irrequieta attività scientifica dell'Ecchio); S. PERSICOTTI, *I manoscritti Tafuri della Biblioteca provinciale di Avellino*. Bari, Società Ed. Tipografica, 1930. (L'indice descrittivo, disposto in ordine alfabetico, è dovuto al dotto bibliotecario della Provinciale di Avellino. Il prof. GIUSEPPE GABRIELI ne ha curata, con amore e con competenza, la pubblicazione, corredandolo di utili ed opportune indicazioni bibliografiche.); AGOSTINO ZANELLI, *L'elezione del Doge Cornaro, 4 gennaio 1625*. Venezia, a spese della R. Deputazione, 1930. (L'A. ha tratto gli elementi per la ricostruzione storica dell'importante avvenimento, dal carteggio del Nunzio mon. G. B. Aguechia col card. Francesco Barberini. E tali elementi ha coordinati con chiarezza e con sapiente metodo distributivo; li ha illustrati con altri materiali documentari sì da offrire una narrazione ampia organica ed esauriente); *Comune di Faenza - Bollettino della Biblioteca, degli archivi storici e dei Musei*. 1930. *Relazione del Bibliotecario-Direttore dott. PIERO ZAMA all'on. Podestà*. Faenza, Stab. Grafico Francesco Lega, 1931. (Il dotto ed attivo collega che con vivo amore ed assidua cura regge le sorti della Biblioteca comunale di Faenza e degli Istituti annessi, si dà assicurare il perfetto funzionamento e il graduale e costante sviluppo, offre un quadro ampio e completo della attività svolta nello scorso anno; attività intensa, che costituisce una prova dell'importanza assunta dalla Biblioteca faentina. Essa è ora in grado di corrispondere largamente alle esigenze delle ricerche e degli studi. La relazione, arguta ed efficace, addita, con acuto intuito, i

bisogni dell'Istituto ed i mezzi per assicurarne il continuo rifornimento e reca precise notizie intorno all'ordinamento del materiale librario, al funzionamento dei vari servizi, alla frequenza dei lettori. In appendice figura la continuazione dell'« Inventario degli archivi delle congregazioni religiose e delle confraternite locali », redatto con competenza e dottrina dal Bibliotecario.); D. ANGELO SCARPELLINI, *Della « popolarità » della nostra letteratura*. Estr. dal « Convivium » del 28 febbraio 1931; id., *Alfredo Oriani lo studente*. Estr. dall'« Annuario del R. Liceo Ginnasio Galvani in Bologna », Anno 1930-31. (Nel primo studio l'A. tratta la questione, enunciata nel titolo, dai punti di vista storico e critico, con acutezza e con profondità di analisi, e passa in rassegna le varie opinioni sorte, intorno all'argomento, attraverso i tempi, giungendo a conclusioni chiare e convincenti; nel secondo studio reca un prezioso e importantissimo contributo alla vera conoscenza della prima giovinezza del « Solitario del Cardello », aggiungendo un ricco corredo di notizie nuove e ignorate intorno alla vita dell'Oriani durante il tempo dei suoi studi bolognesi, correggendo parecchie inesattezze e dimostrando false talune fantastiche romanzesche inserite in alcune biografie dello scrittore romagnolo, e ponendo in giusta luce, con la scorta di documenti e di testimonianze scritte e orali, lo spirito e il carattere dell'Oriani fanciullo, e la portata e il significato degli episodi e degli avvenimenti che caratterizzarono il primo periodo della sua vita bolognese); LUIGI PICCIONI, *Per una migliore organizzazione degli studi storici sul giornalismo*. Estr. dal vol. II degli « Atti del Primo Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia », Roma-Venezia, 15-20 giugno 1929, A. VII. (Aurei consigli e preziosi suggerimenti, dettati da uno dotto studioso e da un profondo conoscitore della materia, intorno al metodo e all'indirizzo da seguirsi per una organica sistemazione dei materiali storici e documentari del giornalismo italiano); STEPHAN D'IRSAÏ, *Histoire des Universités*. CAMILLE BLOCH, *La Cité Universitaire de Paris*. Paris, Publications de la Conciliation Internationale (Dotation Carnegie par la Paix Internationale), n. 7, 1930. (Il dott. Stephan d'Irsay, che si pregevoli contributi ha recati intorno allo sviluppo delle Università dopo il Medio Evo e si dotto ed importanti studi ha pubblicati sulla storia del diritto, della medicina e della teologia, offre un quadro ampio ed efficace della enorme influenza esercitata dalle Università nella formazione e nello sviluppo delle idee e della civiltà nei vari paesi e mettendo in rilievo il carattere e l'essenza dell'alta funzione ch'esse sono chiamate a svolgere nell'ambito della vita internazionale. Il prof. Camille Bloch pone in evidenza lo scopo, l'organizzazione e lo stato attuale della grandiosa e benemerita istituzione parigina, dovuta alla nobile iniziativa del senatore André Honnorat. Il fine dell'istituzione, che raccoglie e mette a contatto studenti di varie nazionalità offrendo loro la possibilità di compiere i loro studi senza essere assillati dalle preoccupazioni della vita quotidiana, è quello di sviluppare lo spirito di solidarietà e di collaborazione fra individui di diversa origine, favorendo in tal modo l'idea altamente civilizzatrice della pace e della concordia universale); AUGUSTO SERENA, *Andriana Zon Marcello*. Giacomo Zanella, *Fedele Lampertico*, 2ª ediz. Estr. dagli « Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », A. 1929-30, Tomo LXXXIX, P. II; id., *Confidenze di un precursore*. Venezia, Officine grafiche Carlo Ferrari, 1931. (Estr. dagli « Atti del Reale Istituto Veneto », A. 1930-31, Tomo XC, P. II). (Nel primo studio l'A. dà saggi e notizie del carteggio tra la contessa Andriana Zon Marcello, nobile figura di donna colta e virtuosa, lo Zanella e il Lampertico. L'affinità spirituale, i teneri e saldi vincoli di amicizia che unirono la nobildonna veneziana al grande Poeta e all'insigne economista e politico, sono illustrati con finezza e profondità d'analisi e sono inquadrati in una cornice di ricordi, di testimonianze, di notizie che danno mirabile risalto e illuminano di nuova luce le figure

veronese, scolpisce nitidamente, in brevi ed efficaci tratti, la poderosa figura del Marsili e ne svela luminosamente gli attributi più caratteristici; lo studio del Frati tratta della dimora del Marsili a Maderno, dov'egli si recò nel 1724 per compiere i suoi mirabili studi sul lago di Garda e fornisce ragguagli sul testo di tali studi pubblicato dai proff. Mario Longhena ed Achille Forti in occasione del Centenario Marsiliano, e tratto dai manoscritti conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna. L'opuscolo è edito in elegante veste tipografica e reca numerose illustrazioni; LUIGI MADARO. *Il libro e la sua storia*. Ediz. de «L'Erma». Torino, Istituto superiore di magistero del Piemonte, 1931. (L'opuscolo raccoglie due conferenze che il dotto e valente direttore della Biblioteca civica di Torino tenne per gli «Amici del Magistero» il 3 e il 10 febbraio del corrente anno. In esse si tratta del libro prima e dopo l'invenzione della stampa. L'A. ha saputo condensare il vasto e complesso argomento in una sintesi organica ed agile che costituisce un quadro nitido della lenta e graduale evoluzione del libro attraverso i tempi); CARLO MERQUADRO. *Il trittico di Belfiore con una orazione ai mani di Luigi Pestro*. Bologna, Edizioni «Antares» (Stampato in Faenza dallo Stab. Tip. F. Lega, 1930). (Ispirata e vibrante di fervida commozione è l'orazione per il Martire, la cui giovinezza, ardente d'amore patrio, fu stroncata dal cepestro austriaco. Agili ed armoniosi sono i versi del «Trittico» e nobili ed elevati i concetti); GOTTFREDO FANTI. *La Crociera Atlantica Italia-Brasile*. San Marino, Arti Grafiche di Filippo della Balda, 1931. (È un «poemetto» in prosa, che celebra ed esalta, con slancio e con effusione lirica, la superba ed eroica impresa delle ali d'Italia); SIRO CONTRI. *La filosofia scolastica in Italia nell'ora presente*. Bologna, Tip. P. Cuppini, 1931. (L'A. pubblica l'interessante conferenza ch'egli tenne al Circolo di Cultura la sera del 24 marzo 1931; conferenza che suscitò una viva eco di consenso e di dissensi. La tesi sostenuta dall'A. è assai nuova, ardita e originale ed è svolta e sostenuta con argomentazioni solide e convincenti. Non abbiamo sufficiente competenza nel campo degli studi filosofici per penetrare profondamente nel pensiero dell'A. Ma ci sembra tuttavia che l'idea — giudicata da taluni in contrasto con le esigenze e l'orientamento del pensiero moderno — sia soltanto in apparenza contrastante. Il tentativo di dirigere le correnti filosofiche odierne verso un indirizzo prevalentemente scolastico ci sembra condotto con sicurezza. E la fusione di taluni elementi della filosofia idealistica con la scolastica (Hegel e S. Tommaso) nel campo dell'estetica, è prospettata con acutezza e con giusta misura); GIOVANNI GAMBARIN. *Gli scritti inediti del Tommaso su Venezia nel 1848-49*. Venezia, Deputaz. st. patr., 1930. (Illustra alcuni scritti non noti del Tommaso con molta e bella cultura e pubblica del medesimo sei lettere inedite); HENRI BÉDARIDA. *Le romantisme français et l'Italie*. Lyon, M. Audin, 1931. (Esamina i vari aspetti dell'influenza dell'Italia sulla Francia nel campo storico-letterario negli anni della restaurazione, influenza assai modesta, mentre sono ben appariscenti gli influssi nel campo dell'arte); ADOLFO VITAL. *A Conegliano tra Francesi ed Austriaci, 1796-1801*. Conegliano, tip. Commerciale, 1930. (Sono gustosi particolari ed aneddoti che il Vital raccoglie sul periodo francese, coll'intermezzo austriaco, a Conegliano, in quegli anni celebri, tratti in buona parte dal diario di G. B. Graziani); CARLO MERLIN REVERSI. *Giambattista Morgagni prosatore e poeta*. Faenza, Lega, 1931. (Le recenti celebrazioni centenarie rendono di attualità questo lavoro che è condotto con garbo e con diligenza); LUDOVICO FRATI. *Amici bolognesi di umanisti*. Estratto dal «Giornale stor. della lett. italiana», volume XCVII, 1931. (Si parla di Alberto Enoch Zancari, Bartolomeo Ghiseldardi, Alberto Parisi, a proposito dei quali si recano aneddoti e notizie nuove).

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XXVI - NUM. 4-6 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA

LUGLIO - DICEMBRE 1931 COMUNALE DI BOLOGNA

Sul commento lanèo

nella tradizione del codice francofortense

La città di Bologna ha la gloria immortale di esser la patria del primo commentatore del più grande poema medioevale: del maestro Jacopo della Lana. Niun documento, niun monumento — ed il grande Carducci li avrebbe scovati, se ce ne fossero stati — ci è conservato nè della sua vita nè della sua morte, se non quel commento della Commedia che ci è pervenuto sotto il suo nome — raschiato anch'esso nella copia antichissima conservata nella Biblioteca comunale francofortense (1).

(1) Il codice francofortense arci-β della Commedia mostra la miglior tradizione del testo, migliore dell'α e β, ed è scritto e miniato incontestabilmente nella prima metà del trecento da un maestro capo della scuola bolognese. Il Sorbelli approvando questa opinione aggiunge: « Il miniatore è certo di scuola bolognese; l'amanuense potrebbe anch'esso essere bolognese, o meglio il codice col relativo commento lanèo potrebbe essere scritto in Bologna, secondo la scuola di scrittura di qui, magari da un veneto, qui venuto a fare da amanuense, oppure a studiare. Certo il codice è settentrionale, ma io aggiungo che dovrebbe essere fatto in Bologna o poco distante, come sarebbe Ferrara o Modena, centri di una certa cultura ».

Riguardo alla tradizione perfetta del testo io sono persuaso che l'arci-β è anteriore dell'α e β, ora anteriore del 1336. Senza pregiudicare la questione a mio modesto avviso il capostipite dell'albero genealogico della parentela α e β è un codice archetipo andato perduto; gli succede come figlio l'arci-β francofortense scritto tra il '28 ed il '33. Gli altri discendenti di primo grado per esempio arci-α ed arci-β₁ sono perduti. I loro figli cioè i nipoti dell'archetipo sono i codici α e β ('37 e '36), mentre dell'arci-β per ora non conosciamo discendenti, non avendo servito come modello per altre copie considerando l'ese-

Per ciò siamo informati solamente mediante la testimonianza del traduttore Rosciate sulla sua persona, sulla sua patria e professione e sulla sua condizione.

Jacopo della Lana fu Bolognese, « magister artium liberalium et theologiae », cavaliere dell'ordine dei frati gaudenti.

Mancando altre fonti siamo costretti a frugare il commento per avere notizie sul suo autore.

Circa la sua vita mancano dei dati sicuri. Nacque a Bologna in anno incerto. Dalla descrizione esatta del regolamento per il passaggio del ponte dei Romei, si desume con certezza che fu a Roma nell'anno del giubileo '300, poichè simile fatto non può essere raccontato con esattezza che da un testimonio oculare. Dunque all'epoca della morte di Dante, — epoca nella quale al più tardi principiò il grande lavoro del commento, — era già uomo maturo.

Benchè il commentatore parli in diversi luoghi di situazioni, avvenute nel presente p. es. a Mantova e Firenze, non sono menzionati avvenimenti importanti del '28 come p. es. la spedizione romana e l'incoronazione di Lodovico il Bavaro, la canonizzazione di Celestino V, la morte di Passarino de' Bonacolsi a Mantova e la pacificazione della città di Firenze, sebbene non mancasero le occasioni per citarli.

Jacopo della Lana fu magister theologiae. Non mi par assurda la supposizione d'uno studio e d'una promozione a Parigi, la metropoli dello studio della teologia verso il '300, perchè il commentatore si mostra informato su certi dettagli parigini come sull'auditorio di Sigerio, sul patibolo o la definizione della parola « cheri » d'origine francese. Fu un uomo di una erudizione estesa, universale, e dominava tutta la letteratura teologico-filosofica sua contemporanea, cominciando dalla Sacra Scrittura e dalla letteratura patri-

cuzione in commissione speciale, la qualità della materia e la bellezza magnifica delle miniature.

Insomma il codice francofortense arc. 3 è della più grande importanza per Bologna così da parte del commentatore come per essere un capolavoro della miniatura bolognese.

stica fino ai grandi scolastici Alberto Magno e Tommaso d'Aquino e ad Aristotile nella redazione dell'Aquinate.

Fu cattolico fedele al pari di Dante. Ma questo non gli impediva di essere politicamente seguace ostinato della dottrina dantesca sulla monarchia universale quale « regoladore de la civilitate e comunicazione humana ». Opponevasi energicamente a tutte le pretensioni politiche della gerarchia. Frustava e scherniva aspramente la simonia, il lusso, l'agiatezza, tassando di mancanza di erudizione e di sentimento cristiano i chierici e gli ordini religiosi.

Appartenente all'ordine cavalleresco di Santa Maria comunemente chiamato dei frati gaudenti di Bologna, del quale riferisce la fondazione ed i doveri, dimostra un certo orgoglio di nobile principalmente verso la critica maliziosa della piccola gente contro il suo ordine e verso il proletariato fiorentino — « brusa mala » — che non sa discernere il bene dal male, sempre proclive al rumore, al tumulto ed al sacco. Egualmente va contro l'esagerato lusso della gente nuova.

Considerando il principio del '300, Jacopo della Lana fu viaggiatore pratico e conoscitore di molti paesi. Abbiamo già mentovato il suo pellegrinaggio a Roma ed il suo studio a Parigi. Inoltre conobbe certamente Firenze, perchè non avrebbe potuto fare la descrizione esatta dei fori dei battezzatori di S. Giovanni e del giuoco della palla dei fanciulli. Nel viaggio a Firenze deve esser venuto a conoscenza a Pistoia di tutti i particolari della storia di Vanni Fucci; anzi è verosimile una scappatella a Lucca, a giudicare dalla esatta descrizione del modo di votare in quella città.

Il paragone del baratro dell'inferno coll'anfiteatro di Verona dimostra la cognizione di quell'edifizio; il paragone della posizione di Mantova con quella di Venezia, una dimora in queste due città; e l'aver egli identificato il dialetto mantovano con quello lombardo, lascia presumere una cognizione speciale di Mantova. Ma a Venezia il commentatore pare aver fatta residenza più lunga e trovato forse una seconda patria; ciò risulta dalla sua dimestichezza cogli

avvenimenti e con le particolarità di questa città. Avvenimenti quotidiani e fatti storici appajono là dove meno si aspettano; anzi sono intrusi falsamente. Il lavoro nell'arsenale è descritto con tale particolarità degli attrezzi navali, da far supporre esatte cognizioni personali di essi. Sono paragonate le corse di Verona con la « ragata » veneziana ed ancora i pronomi veneziani Marco e Marino ai fiorentini e bolognesi. La posizione di Mantova è paragonata a quella di Venezia. L'isola di Rialto è identificata con Venezia. Degna di nota è la menzione del trasporto delle ossa di S. Marco a Venezia, colla data, in un passo che non ha niente a che fare con Venezia. Infine il fatto più saliente della storia veneziana del '200 — l'incontro e la convenzione tra Federico Barbarossa ed il papa Alessandro III — è trasportato erroneamente nella vita di Federico II. Il soggiorno veneziano ha prodotto sul Lana un effetto profondo e durevole, sì che il dialetto tipico veneziano domina nel commento — più forte là dove il commentatore, abbandonando la dimostrazione scientifica, passa nel dialogo vivace della lingua volgare. Non considerando gli altri venezianismi, come le consonanti tenere invece delle dure, z per g, s per c, u pel germanico w, lambdacismo e rotacismo, l'itacismo ecc., vediamo molte volte quella s finale della seconda persona singolare già citata da Dante come venezianismo nel trattato *De Vulgari Eloquentia*, I, XIV, 6.

Vedo il motivo dello studio del Lana della *Commedia* e della risoluzione della composizione dell'ampio commento, nel culto universale che godeva il poeta a Bologna, se non esisteva pure una connessione personale finora ignota tra i due uomini.

Il commento è ordinato nel modo seguente: Prima il commentatore esamina e definisce in un proemio generale i diversi punti principali del poema secondo le norme fissate da Dante nella sua epistola a Can Grande. Definisce la *Commedia* come poema didattico: « per remouer le persone che sono al mondo dal viuer misero et in peccato et perdurli a uertudioso e gratioso stado ». Paragonando il proemio generale colla epistola dedicatoria mentovata, la concordanza è manifesta e pare fondata la supposizione che da

questa epistola il commentatore abbia ricavato il concetto del poeta per un commento ideato da lui stesso; anzi si ha la certezza assoluta, in fine all'epistola, di un commento ideato ma non eseguito dal poeta stesso e che ha certamente servito come esempio al concetto del Lana.

In caso di dubbio dell'autenticità della epistola a Can Grande, solamente il Lana potrebbe essere l'autore o falsificatore: ma data la sincera venerazione del Lana per il poeta, respingo la lontana supposizione d'una falsificazione o sostituzione. Si aggiunga che le parti dell'epistola sono citate in quattro luoghi diversi, sì che restando solamente Dante l'autore, il commento Lanèo è la dimostrazione decisiva dell'autenticità dell'epistola dedicatoria a Can Grande. Anzi il commentatore ha fatto largo uso della *Monarchia*: Paradiso VI e VII.

Qui mi par scusabile, anzi necessario, volger lo sguardo sui fatti della *Monarchia* per fissare la data del compimento del commento, non perdendo mai di vista che il Lana nel suo commento non fa menzione di nessuno degli avvenimenti del 1328.

Il Boccaccio nella sua *Vita di Dante* racconta della *Monarchia*: « Questo libro più anni dopo la morte dello autore fu dannato da messer Beltrando cardinale del Poggetto e legato del papa nelle parti di Lombardia, sedente papa Giovanni XXII. E la cagione ne fu, perciocchè Lodovico duca di Baviera... si fece coronare. E nata poi in molti casi della sua autorità quistione, egli e' suoi seguaci, trovato questo libro, a difensione di quella e di sè molti degli argomenti in esso posti cominciarono ad usare; per la quale cosa il libro, il quale infino allora appena era saputo, divenne molto famoso. Ma poi, tornatosi il detto Lodovico nella Magna, gli suoi seguaci, e massimamente i chierici venuti al dichino e dispersi; il detto cardinale non essendo chi a ciò si opponesse, avuto il soprascritto libro, quello in pubblico, siccome cose eretiche contenente, dannò al fuoco ».

Si suppone che già nel 1327 quel famoso fra' Guido Vernani da Rimini dell'ordine de' Predicatori abbia scritto il suo trattato

contro la Monarchia indirizzandolo a Graziolo de' Bambagliuoli da Bologna, che stava commentando la *Commedia*, quasi per invitarlo ad abbandonar questa occupazione mal a proposito colla poesia d'un eretico. Nello stesso anno Francesco Stabili, noto sotto il nome di Cecco d'Ascoli, avversario fervido di Dante, fu condannato a Firenze come patarino.

Dopo queste condanne mi par escluso che uno scrittore avesse osato, anche con ogni riserva, di fondare i suoi ragionamenti sulla *Monarchia* di Dante come l'ha fatto il Lana nel canto sesto del Paradiso.

Ma se davvero il Vernani ha scritto il suo trattato nel '27, considerando la lunga durata del lavoro del Lana, non mi par irragionevole che quel frate si sia scandalizzato della propagazione delle idee eretiche della *Monarchia* nel commento al sesto canto del Paradiso e questo abbia dato occasione al trattato del Vernani. E questo confermerebbe la congettura della compilazione del commento nel 1328 al più tardi.

Riguardo all'offesa del Vernani, appunto questo uso largo della *Monarchia* del commentatore mi pare aver provocato la difesa di Dante contro il rimprovero dell'eresia nel proemio al canto 24 del Paradiso. E ben merita questo ragionamento degno e severo una riproduzione letterale:

« Alla terça si è da sauer che quello che mose lautor auoler tratar deli ponti dela fe christiana cosi in singlarita si fo la inuidia di molti mordedori che se al mondo li qual no intende lo stille del mondo del parlar poetico | Vezendo alcuna parte di questa comedia li aponea chera dicto deresia e per consequens lautor dessa esser patarino onde lo primo mouimento era da inuidia | che per essi no neran di tanta sienzia volean vedare | che quelli ch'aucean gratia da dio non disesse, | lo secondo mouimento era dignorança in pero che seli auesse inteso lo stille nel mondo loro instessi serauē stadi zudesi desi medemi cudicando lo proprio parlar | etale apor esser falso onde tale inordination danimo demordedori costrenze lautor aligarsi con lo christianesemo con si clari ligammi e fermi che non

possa esser roti ne franti da feuole uel da inposition uitiosa mente fate ».

Gloria e onore al magnanimo valoroso bolognese che ha difeso a viso aperto (Inf. 10, 93), quasi sotto gli artigli dell'inquisizione, contro il sospetto e la calunnia di eresia, il poeta della *Commedia*!

Ciascuna delle tre cantiche ha il suo proemio speciale nel quale, prima di tutto, è detto il contenuto generale di ciascuna parte: stato della condanna, della purgazione, della beatitudine celeste; segue un sommario riassunto dei singoli canti, che vediamo replicato letteralmente come rubrica in capo a ciascun canto.

Ha il suo proemio speciale ciascun canto che tratta una nuova classe di peccati mortali, di peccati veniali o di riparti di beati o principi particolari p. e. la monarchia universale, i campioni della fede, i grandi fondatori degli ordini ed autori ecclesiastici, o fede, speranza e carità nel Paradiso. In questo proemio speciale è analizzato il canto, secondo la sua costruzione e disposizione logica, più ampiamente nei giri della beatitudine come mèta fissata dalle dimostrazioni del poeta. Segue, per quanto è necessaria, l'interpretazione singolare di parole, idee e passi del poema.

Lo stile del commentatore è — dove tratta della descrizione di luoghi e di cose che conosceva — conciso, positivo, realistico. Perde la sua chiarezza e la sua precisione colla distanza crescente dello spazio e del tempo. La relazione di fatti storici e mitologici vien fatta in forma di novella, con dialoghi tra più persone. Nelle dimostrazioni scientifiche il commentatore si diffonde con larghezza scolastica seguendo l'esempio del suo maestro Tommaso d'Aquino.

Generalmente il commentatore ha capito bene ed esposto al giusto i grandi pensieri ed insegnamenti fondamentali della *Commedia*, sebbene abbia sbagliato in certi casi nei particolari. Il piano fondamentale e gli elementi costruttivi derivano dallo studio di S. Tommaso, sì che mi par proprio giusto di caratterizzare la *Commedia* per Somma delle Somme dell'Aquinate. Inferno e Purgatorio sono dominati dal principio del taglione, il Paradiso mostra effetto e fine della grazia: comunicazione coll'essere divino

e qualificazione dell'uomo nella contemplazione immediata di Dio, nella beatitudine e nella gloria.

Ma per tutto questo l'importanza del commento lanèo, specialmente nella traduzione francofortense, non è esaurita, in verun modo. Anzi è della massima importanza, finora non sufficientemente apprezzata ed utilizzata per la critica testuale, perchè i richiami e le note additano talvolta la via alla verifica delle lezioni.

Inoltre il commento lanèo per le sue descrizioni ed esplicazioni particolari amplifica ed aumenta l'apprezzamento della *Commedia* come documento di cultura. Delucidare questo è lo scopo delle deduzioni seguenti.

Dapprima il commento ci dà una rappresentazione eccellente contemporanea dello stato del contado veneto-lombardo nel primo quarto del trecento e degli ultimi decenni del dugento.

L'aspra querela sulla discordia delle due potenze principali del mondo cristiano — imperatore e papa — conduce a severa critica e condanna dell'ingerenza della chiesa negli affari e nelle brighe mondane. Con tutto ciò il Lana, come il suo maestro Dante, misura assai equamente, e condanna Ghibellini e Guelfi di pari colpa della divisione del paese, e nota l'ambizione, la vanagloria, la gelosia dei governanti e dei despoti. Unito col poeta nell'amor della patria e dello spirito nazionale, combatte severamente l'ingerenza francese negli affari politici dell'Italia.

Il lamento di Dante sulla simonia, sulla mancanza d'istruzione e di disciplina, sul gran lusso e sull'agiatezza dei chierici e monaci, è sottolineato ed illustrato dalle novelle burlesche raccontate da preti grossolani in vece dell'Evangelo.

Gli effetti nocivi della ricchezza dei mercanti, aumentando col crescere del commercio e dei viaggi all'estero, danno, al dotto, nobile occasione a considerazioni e scrupoli contro l'aumento del lusso in vestiario, alimenti ed edifizii, e contro l'invasione di costumi, di usanze e mode stranieri. Ma con occhio aperto alle necessità del commercio è accennato a più riprese l'importanza di una valuta stabile, e rifiutata l'usura del danaro a mutuo, essendo proibito

secondo il diritto canonico. I legisti ed avvocati se la cavano assai male da azzeccagarbugli e « cavillatori ». Il duello giudiziale pare essere stato ancora in uso. È manifesta la predilezione dell'epoca per la divinazione e l'alchimia. La servitù delle scienze sotto il timore della inquisizione appare nella protesta del commentatore nel proemio e nel proscritto: « tignando sempre che ogni expositione interpretatione allegoria sentenciac postilla o vero gloxa | che per me sera facta si se chonsona e dixè con lo tignire cola sancta madre eclesia romana si hoe per ferma e drita se deuiasse o discrepasse ouero auesse altro senso fino a hora la casso e tegno per vana e dannesuno valore ».

Altresì si scorge nelle annotazioni, sui difetti e sui vizi ecclesiastici, che finiscono tutte colla riserva: « ma questo giudicherà Dio », conferendo a proposito la responsabilità al poeta, che difende sinceramente contro la calunnia di patarinismo. L'esteso discorso speciale sull'eresia non è altro che una protesta ripetuta della fede.

Leggiamo di giuochi e sport: di corse e regate, di giuochi a palla ed ai dadi.

Come lettura divertente coeva è citato il romanzo di Tristano in due passi, la saga di Orlando, i conti della Tavola Rotonda, le « Chansons de Geste ».

Nella descrizione dei luoghi sono trattate specialmente ed assai esattamente le regioni e città dell'alta Italia: il lago di Garda, la Marca Trevigiana e Friulana, Bologna, Venezia, Verona, Mantova, e poi dell'Italia centrale: Firenze e Roma. Oltre le colonne d'Ercole, ed alle regioni oltramontane, il concetto è meno preciso, principalmente nei casi dove il commentatore non parla di proprie osservazioni ma di quelle d'altri.

Nella storia bisogna distinguere tra il dugento e l'antichità più remota.

Il combattimento decisivo tra l'impero e la chiesa coll'ocaso e lo sterminio della casa di Svevia, è descritto con sincera compassione e simpatia per i vinti. Federico II è lodato come riformatore

della chiesa e con genio squisito è raccontata la sua critica acerba contro i beneficiari ecclesiastici; con tutto ciò alla fine è confuso col primo Federico. I papi avversari non sono espressamente nominati; però per compenso sono menzionati i loro strumenti, principalmente Carlo d'Angiò che, al pari di Dante, tien reo della morte prematura di San Tommaso. Condanna severamente la politica papale durante l'interregno. Solamente dei due antipodi pontifici del prossimo passato ci sono date delle particolarità: l'abdicazione del pio ma debole Celestino V e dell'ambizioso Bonifazio VIII, il suo conflitto con Filippo il Bello e la sfida coi Colonna. Ma già cominciano i dettagli novellistici: i tubi posti nella camera da letto di Celestino che funzionarono da telefono per influenzarlo, e, come causa della sfida, l'amore appassionato d'un nipote per la moglie di Sciarra della Colonna.

Francamente e nitidamente sono rievocati l'ultimo centenario della storia fiorentina cominciando da Mosca Lamberti, la contesa tra gli Uberti e Buondelmonti, il bando di Federico II, il contegno altero degli Uberti, Buonconte da Montefeltro, i frati gaudenti, la rivoluzione democratica, l'ingerenza papale, Carlo Senzattera, l'esilio e la speranza di ritorno di Dante, Fulcieri da Calboli, la cultura fiorentina.

Vi è gran numero di episodi del passato prossimo. Schiettamente, quasi nel tenore d'un rapporto di polizia, è raccontato l'adulterio e la morte di Francesca da Rimini; con molto brio la storia di Vanni Fucci e Geri del Bello; tragicamente la morte di Ugolino; scherzosamente la falsificazione del testamento di Buoso Donati per Gianni Schicchi.

Le fonti usate dal Lana furono prima la tradizione orale, poi le cronache (p. e. la cronaca del frate minore Salimbene de Adam). Ammirabile è la freschezza del racconto soggettivo che rammenta proprio la pubblicità moderna.

Gli avvenimenti anteriori al dugento divagano nella nebbia del passato. La loro descrizione mostra spesso un attrezzamento favoloso e leggendario e ci conduce alla leggenda ed ai miti, che in

contraccambio all'occasione sono abbelliti dal commentatore con dettagli del presente. La grande storia della Monarchia Romana e universale, alla quale ha servito da fonte la *Monarchia* di Dante, è fedele solamente quanto alla cronologia degli imperatori. Negli avvenimenti della Roma repubblicana, p. e. nel ratto delle Sabine, nell'incontro di Cesare con Amiclate, nella morte di Pompeo, si entra subito nel regno della favola. Il commentatore non è capace di distinguere l'essenziale dal meno importante. Nella confusione dei nomi degli Orazi e Curiazi è impossibile decidere a chi la colpa, certo è però che il Lana credette che « balteo », cingolo di spada, fosse un eroe.

Il mito avviticchiasi già alla persona di Saladino: dalla sua brama di viaggiare è combinato un viaggio a Parigi, dove, riconosciuto, fu imprigionato. Maometto divien cardinale. Attila è ucciso a Ravenna, dov'era entrato come spia, da un giuocatore. Tacciamo delle leggende di Costantino e Silvestro, S. Gregorio e Trajano: la stirpe del nome di Vespasiano dà occasione alla etimologia scherzevole d'un vespaio nel suo naso, ma la fantasia del commentatore resta debitrice del nome del santo che ne lo liberò.

I miti greci sono raccontati assai dilettevolmente all'esempio delle metamorfosi d'Ovidio, così p. e. Fetonte o Piramo e Tisbe, Achille ed altri. Altri sono corredati con tratti moderni: Dedalo ha il carattere d'ingegnere, i parenti d'Ulisse gl'intimarono il ritorno mediante epistole, a proposito anche Giove scrive un biglietto amoroso alla sua amata Io, e Giasone gode dell'uso dell'arte amatoria d'Ovidio. Anzi, mi pare che la riproduzione vivace di quei miti e di quelle novelle antiche in lingua volgare, abbia prodotto una popolarità rinnovellata di quelle favole, il cui effetto vediamo particolarmente nelle rappresentazioni sui cassoni.

Questa inclinazione di usare anche le favole della storia classica si comprende facilmente considerando le fonti alle quali attingeva il Lana: i poeti Virgilio, Lucano e l'istoriografo Orosio.

Colla più grande esattezza e vivacità sono riprodotte le storie sacre, p. e. la storia di Tobia, di Daniello, di Giuditta e di Rahab.

la « meltrise ». Ma anche qui non mancano quei piccoli travisamenti ed errori: lo scetticismo del Lana non permette che le mura di Gerico crollino per il sonar delle trombe, ma la meretrice Rahab tira con una fune gli assalitori sul muro della città, ed erroneamente non la Putifara, ma la moglie del Faraone è la seduttrice di Giuseppe.

All'infuori di questi rapporti, di queste storie e novelle, col loro carattere dilettevole, è notevole la gran copia delle illustrazioni scientifiche: sulla politica e sul diritto, considerazioni generali sulle forme del governo fondate sulla politica d'Aristotile, e tutte speciali sulla Monarchia di Dante; riflessioni sull'idea della proprietà, sull'usura, sul duello giudiziale.

Ma il commentatore pare essere proprio nel suo elemento quando spande la sua vasta erudizione nell'abbondanza di glosse e riflessioni scientifiche, specie nella fisica, astronomia ed astrologia (p. e. sulla generazione umana, sull'influsso dei pianeti e delle costellazioni, sull'alchimia, sulla divinazione). Fra le opere d'Aristotile, dell'Aquinate e d'Alberto Magno sono citati Tolomeo d'Alessandria — *Almagesto*, *Centiloquio*, *Quadripartito* — ed i grandi Arabi: *Albumazar* — introduzione all'astronomia, libro delle congiunzioni, fiori — *Alcabizio* — astrologia — *Avicenna* — anatomia — *Gieber* — alchimia.

E finalmente le meditazioni teologiche: il trattato sull'eresia conforme all'opuscolo di San Tommaso, « *De fide et sacramentis* », e un altro del bolognese fra Moneta; considerazioni sul sacramento della penitenza, sui voti, sul merito del celibato, sui doveri degli ordini ecclesiastici, sulle tre virtù cardinali, fede, speranza e carità ed alla fine sul culto della Madonna e sulla virtù visiva mistica: tutte fondate sulla dottrina di S. Tommaso. Sopra tutto e dappertutto sono citate le opere principali: la « *summa tripartita* » e la « *summa contra gentiles* ». L'intimo legame del commentatore con S. Tommaso suo maestro è dimostrata dalla bibliografia delle sue opere, uno dei più antichi cataloghi autentici delle opere del Santo. Magari è anche la riverenza di Tommaso che induce il Lana

ad assegnare erroneamente a questo la festa fiorentina di Tommaso dedicata all'apostolo. Nella redazione tomistica vi è tale abbondanza di citazioni, 168 volte S. Tommaso, 257 volte Aristotile, che l'intenzione del commentatore di difendere Dante contro l'accusa di eresia è confermata.

Quanto alle citazioni di autori ecclesiastici — 130 volte — e della Scrittura Santa — 545 volte — non si può discernere esattamente se derivano dallo studio proprio del commentatore o da seconda mano dall'Aquinate. Pure un tomista instaffato vi troverebbe un lavoro degno del nobile sudore.

Incontestabilmente il Lana ha fissato per sempre il fondamento teologico-filosofico della *Commedia*.

Giudicando tutti gli errori e gli sbagli anche quelli nei quali il copista è caduto per imperizia o negligenza, dò ragione con tutta la mia persuasione al grande Carducci. Anch'io considero — toltone i falli manifesti, come lo scambio di Porsenna con Cesare nella storia di Scevola, la qualificazione d'Ilerda per città inglese, l'inversione del corso del Danubio da oriente ad occidente, — quegli errori storici, geografici ed etimologici condizionati dal tempo, dandone il nostro maestro Dante l'etimologia « *nobilis da non vilis* ». Anzi il Boccaccio ha peccato ancora più tardi contro le leggi dell'etimologia, applicando il suo talento da novellista a storie che il Lana narra in calma prosa; p. e. la storia di Francesca, l'abdicazione di Celestino o l'origine del nome dei Guelfi e Ghibellini. Il Witte, che nella sua critica fondata in parte su lezioni erronee, ha aspramente biasimato, per non dire oltraggiato, il Lana, negandogli gravità e solidità scientifica, anzi aggravandolo con una incredibile ignoranza della persona e delle altre opere di Dante, ha oltrepassato i limiti d'una critica giusta. A noi altri che guardiamo il mondo con un tantino di fantasia e genio, tutti questi sbagli, causati per quel piacere del novellare e favellare, hanno un fascino proprio; sia che riguardino l'attrezzamento di miti antichi con tratti moderni, o che trattino di quelle etimologie ingenue, p. e. *Vespasiano*, *calende*, *centauri*, *predella*, *spoltrarsi*, ecc.

Vi sono indizi certi che il commentatore non ha potuto mettere l'ultima mano alla sua grande opera; così indicano i racconti doppi dei patroni fiorentini, di Mosca Lambertini, di Cesare ed Amiclate, della politica papale nel dugento ed ancora una serie di lacune ossia di nomi o numeri di citazioni e computi come ci mostra p. e. il proemio del Paradiso 26.

I passi disapprovati dallo Scarabelli come interpolazioni, così le burle di preti grossolani ed il racconto del giuoco fiorentino della palla, il conte Ugolino divorando la carne dei suoi nipoti, Macometto cardinale, secondo il mio parere non sono sospetti, perchè sono intonati allo stile ed al carattere del commentatore. È evidente la redazione molto più concisa del proemio generale del Paradiso nel codice francofortense in paragone al testo pubblicato dallo Scarabelli.

Per giudizio equo e giusto Jacopo della Lana ha molto meritato, col suo commento della *Commedia*, la riconoscenza e la lode attribuitagli dal grande Carducci e dal severo Scartazzini.

I due più prossimi commenti interi della *Commedia*: quello di Benvenuto Rambaldi da Imola (latino) e l'altro di Francesco da Buti (italiano) sono composti l'uno circa nel settanta, l'altro circa nel 1390. Il Boccaccio non ha raggiunto il canto XVIII dell'*Inferno*. Ed in quell'epoca già si leggeva la *Commedia* alle università italiane: a Firenze il Boccaccio, a Bologna il Rambaldi, a Pisa il Buti.

È però un dovere di constatare espressamente che già quei primi successori del Lana, se aggiungevano del proprio, non sempre miglioravano. Il Buti, p. e., ha copiato per lungo tratto il commento lanèo senza nominare l'autore, ma il racconto conciso, vivace di questo purtroppo si allarga e distende, anzi diventa triviale in esso, p. e. alla morte di S. Tommaso. Parlando degli abusi e dei vizi ecclesiastici troviamo nel Buti un uomo sottomesso alle autorità e nella sua indignazione morale contro l'amore di Piramo e Tisbe vediamo, in confronto al nostro maestro Lana dal cuore fer-

vente d'amore e di fuoco vivace pel suo lavoro, un noioso, prosaico professore di letteratura.

E qui mi pare ben applicato il giudizio finale del Carducci: « che ognuno, leggendo il commento lanèo può ammirare il lucido ordine, la severità dei sensi, la notizia delle storie antiche e moderne, la sottigliezza delle dottrine allegoriche: se non che, caso gli avvenisse di dimenticarlo, la stranezza di certi spropositi gli tornerà più d'una volta ch'ei pur legga un commentatore del secolo decimo quarto ».

E questo nostro codice francofortense della *Commedia* all'infuori della tradizione corretta testuale ha, per l'unione col commento lanèo, un doppio significato di monumento linguistico: in primo luogo è il più grande monumento del dialetto lombardo-veneto della prima metà del trecento, ed in secondo è il documento più pregevole per l'indagine dell'elemento germanico nella lingua italiana.

Per queste due ragioni la pubblicazione diplomatica del testo francofortense mi sembra utile e necessaria.

Dr. FR. SCHMIDT KNATZ



Le poesie musicate di Giosuè Carducci ⁽¹⁾

INTRODUZIONE

Non per semplice curiosità o per novità di argomento, come potrebbe sembrare a prima vista, intraprenderemo queste ricerche e queste indagini, difficoltose e pazienti, sulle poesie musicate di Giosuè Carducci. Altro motivo ci spinse e ci incoraggiò nel lavoro:

⁽¹⁾ *Abbreviazioni per le opere maggiormente citate:*

Albo — Albo Carducciano. Iconografia della vita e delle opere di Giosuè Carducci per Giuseppe Fumagalli e Filippo Salveraglio (Bologna, Zanichelli, 1909).

Iuv. — Iuvenilia di Giosuè Carducci (Bologna, Zanichelli, 1880).

Stabilire cioè se la lirica carducciana, nel suo complesso, ebbe tale genialità e spontaneità e freschezza di ispirazione, da suscitare e da risvegliare a sua volta in altra manifestazione artistica, la musica, gli stessi sentimenti, le stesse impressioni, che il Poeta aveva cercato di ottenere e di trasmettere con le rime.

Nella lunga serie di critiche che accompagnarono la lirica carducciana fin dal suo nascere, dal Fanfani, all'Oriani, al Fortebracci, al Thovez, al Croce, al Borgese, al Meozzi e a tanti altri, sembrò predominare il pensiero che la poesia del Carducci, fosse essenzialmente retorica, concepita da un cuore sensibile e da una mente acuta, ma con ingegnosità da tavolino, con ricchezza di eleganze verbali, mancante però nella massima parte d'ispirazione.

Errore che non solo fu dimostrato dalle contrarie argomentazioni di altrettanti reputati scrittori, ma specialmente dal crescente successo della lirica del Poeta, che si affermò con gli anni, resistendo a tutte le critiche, a tutte le insinuazioni, a tutti gli attacchi, i quali invece di sminuirne l'importanza e il valore, quasi contribuirono indirettamente ad assicurarne il trionfale cammino.

Esaminando il numero rilevante di poesie musicate del Car-

Lev. Grav. — *Levia Gravia* di Giosuè Carducci, 1861-1867. Ed. definitiva. (Bologna, Zanichelli, 1881).

Messeri — Messeri Antonio. *Da un carteggio inedito di Giosuè Carducci, con prefazione.* (Bologna, Zanichelli, 1907).

Nuove P. — *Nuove Poesie di Enotrio Romano (Giosuè Carducci).* (Imola, Galeati, 1873).

Odi B. — *Delle Odi Barbare di Giosuè Carducci.* (Bologna, Zanichelli, 1893).

Opere — *Opere di Giosuè Carducci.* 1^a ediz. (Bologna, Zanichelli). Volumi da I a XX.

Righi — Righi Giuseppe e Righi Lina. *Bibliografia degli scritti di Giosuè Carducci (dal 1852 al 1860).* Biblioteca de «L'Archiginnasio», serie II, N. XXXIX. (Bologna, Zanichelli, 1930).

Rime N. — *Rime Nuove di Giosuè Carducci.* (Bologna, Zanichelli, 1887).

Rime e Rit. — *Giosuè Carducci. Rime e Ritmi.* (Bologna, Zanichelli, 1899).

Salveraglio — Filippo Salveraglio. *Elenco delle edizioni principi delle poesie di Giosuè Carducci, con introduzione di Albano Sorbelli.* (Bologna, Zanichelli, 1928).

Schmidl — Schmidl Carlo. *Dizionario Universale dei musicisti.* Voll. I e II. (Milano, Sonzogno).

Sorbelli — *Catalogo dei manoscritti di Giosuè Carducci.* Voll. I e II. (Bologna, a spese del Comune, 1921).

ducci, numero che forse non fu sorpassato da nessun'altra produzione poetica moderna, ci vien fatto di domandarci se ciò sia avvenuto per uno di quei fenomeni di suggestione collettiva, come quando si segue una moda, pure non bella, o un indirizzo d'arte di nessun valore o antiestetico, o invece sia derivato da impressione spontanea e naturale provata dal musicista per la orditura espressiva delle parole e per la sonorità dei versi.

Domanda, a parer nostro, non oziosa, se essa darà luogo ad una risposta, la cui documentazione possa concorrere ad abbattere la leggenda, esser la lirica del nostro Poeta una specie di mosaico di frasi e di parole, messe insieme con garbo, con grazia, con arte, ma priva di spontaneità e di originalità.

Non è il caso di esaminare in questo scritto, che non può esorbitare dai modesti limiti che ci siamo imposti, fino a qual punto la lirica del Carducci, abbia, per usare una felice espressione del Romagnoli (¹), *sinfonie in rima*; quanta musicalità tramandino i suoi versi e come in certi momenti essi appariscano effettivamente note, più che parole. È un fatto però che cadenze melodiche si rilevano abbondantemente in quella lirica; frutto evidente della sensibilità musicale del Poeta, che si manifestava nel verso, mancando a lui il modo di esprimerla attraverso le note.

E che grande fosse la sensibilità musicale del Carducci è reso ormai chiaro da quel che molti ne scrissero, specialmente da coloro che più ebbero la fortuna di avvicinarlo e di godere della sua amicizia.

Il Messeri afferma che uno dei conforti più dolci del Poeta, durante la sua permanenza presso gli amici fu la musica. Ciò parrà inverosimile (²), egli dice, « a chi ricorda quel che il Carducci aveva scritto nella prefazione ai *Giambi ed Epodi*: « Quanto alla musica, io lascio sonare; non me ne intendo; e più sonan forte, più mi piace: sono tedesco » (³); le quali parole furono piuttosto una

(¹) Ettore Romagnoli, *Polemica carducciana*. (Firenze, Quattrini, 1911).

(²) Messeri, *op. cit.*, p. 63.

(³) Carducci, *Opere*, IV, p. 157.

tal quale ostentazione di ruvidezza esteriore, che non l'espressione esatta della sua attitudine ad intendere l'arte divina dei suoni. Certo, mentre così diceva, non mentiva a sè nè agli altri, da poi che la sincerità fu la norma costante di tutta la vita sua: ma è un fatto che dovette parlare senza conoscersi, senza cioè sapere qual rispondenza alle voci misteriose e profonde della musica avrebbe potuto avere l'anima sua, quand'ella vi fosse stata predisposta ed educata »

Il Carducci, come tutte le anime delicate e sensibili, ebbe dalla musica dolcezza e ristoro. In una lettera da Madesimo del 27 luglio 1902 alla Contessa Silvia Pasolini, scriveva: « E nella rocca medicea passi Ella giorni, confortata dall'arte divina, che non ha segreti per Lei. La musica è una grande consolatrice, con le sue voci profonde, tenere e possenti che non si sa d'onde vengano. Forse è la rivelatrice della grandezza arcana di questa nostra povera natura ed anima » (1).

E gustò la musica classica e la moderna di italiani e stranieri; e quando gli amici vollero fargli accoglienza gradita, fu il violino che portò a Lui carezze e conforto.

« Mentre egli studiava i Tedeschi — scrive il Mazzoni — e in quello studio si divertiva a tradurre da Heine versi e strofe, lo afferrò la grandiosa fantasia poetica, spettacolosa, musicale, di Riccardo Wagner (2); lo afferrò mentre egli era in una crisi d'incipiente passione, e lo fe' manifestarsi e avvampare. Allora egli, lirico, trovò finalmente tutto sè; da allora egli, classico, ma volenteroso d'essere un classico moderno, non già un classicheggiante accademico, si elevò alla concezione artistica delle *Odi Barbare* » (3).

Questa predilezione per la musica conservò il Poeta anche negli ultimi suoi anni, i più tristi, fra il 1905 e il 1906; tanto che da Bologna, il 27 dicembre 1905, scriveva sempre alla contessa Pasolini: « Mi contenterei per ora, e anche per allora, di ritrovarmi nella

(1) MESSERI, *op. cit.*, p. 100.

(2) Prima rappresentazione del *Lohengrin* in Italia. (Bologna, 1 novembre 1871).

(3) MAZZONI GUIDO, *Dentro l'officina, l'artiere. Primavera elleniche*. In: « Il Marzocco », A. XXXVI, N. 22, 31 maggio 1931.

bella saletta di Faenza, dove mi guardano tanti visi ch'io non conosco, e pure amo; o nel salone, dove tante cose possono esser cantate e suonate con musica melodia » (1).

Abbiamo detto che il Carducci dovette di se, a proposito della musica, parlare senza conoscersi; perchè alla musicalità delle sue liriche, forse mai pose mente, quando nel loro svolgersi e manifestarsi, gli sgorgavano limpide, gradevoli e sonore, come voci carezzevoli della natura, come effluvi misteriosi di vita, evocanti sogni ed immagini, suoni e armonie, che il musicista avrebbe poi fissato, con note, in altri suoni ed in altre armonie, quali simboli del pensiero che le produsse e loro diè vita.

Talvolta, scrive sempre il Messeri, « nella più stretta e dolce familiarità, « fra stuol d'amici intemerato e casto » Egli, così impaziente delle adulazioni e così schivo degli incensamenti del mondo esteriore, non isgradiva di sentir leggere alcune delle sue poesie e delle sue prose, che gli facessero risuonare nell'anima l'eco dei tempi, di luoghi e di battaglie lontane. Accompagnava allora la bella armonia con i gesti del braccio e con l'accennare dell'indice della piccola mano, a guisa di chi dirige un'orchestra » (2).

Comprensione musicale evidente e profonda; ingenua manifestazione della musicalità dei suoi versi o delle sue prose, di cui intuiva i suoni misteriosi, che senza accorgersene gli imponevano la manifestazione col gesto.

Ma si potrà da qualcuno osservare: Va bene che il Carducci potesse avere una predilezione per la musica, e ammettiamo anche una spiccata sensibilità musicale; ma quali rapporti emotivi ebbe la sua lirica con le manifestazioni del compositore; e tali manifestazioni derivarono veramente e spontaneamente dal fascino e dalla sensibilità ispiratrice delle sue rime, o non piuttosto da impressioni, provate per i soggetti trattati dal Poeta; od anche da una specie di suggestione esercitata dalla sua fama, che avrebbe potuto con-

(1) MESSERI, *op. cit.*, p. 157.

(2) MESSERI, *op. cit.*, p. 62.

tribuire a far scegliere di preferenza i suoi versi, per ottenere una più facile affermazione del successo musicale?

Osservazioni a cui potrà esser data una risposta, che abbia base in criteri di logica, con l'esame delle poesie musicate.

Si pensò e si scrisse che la musica è manifestazione del genio, che può sbocciare spontanea, sfuggendo anche alle espressioni della parola; e si citarono esempi di grandi compositori che rivestirono di forme musicali meravigliose, frasi meschine o volgari e versi pedestri e non belli, se pur anche nel loro contenuto, rispondenti ad uno stato di profonda umanità o ad una situazione interessante di ambiente. Ma nessuno ha mai negato l'affinità emotiva che hanno tanto la poesia, come la musica, sorelle, nel concetto di Mazzini, non serve l'una dell'altra. Si potrà ammettere che un'impressione anche volgare, possa suscitare ricordi che credevamo svaniti per sempre; che la fragranza di un fiore possa far rivivere un amore morto da anni; ma nessuno potrà negare che il lirismo di una frase e l'armonia di un verso, non prevalgano sempre con una commozione spontanea e subitanea, sugli impulsi occasionali pur ravvivanti ricordi e speranze.

Per questo il musicista si sforzò continuamente di interpretare coi suoni l'anima del poeta, di trasfondere in noi attraverso alle note, la sentimentalità, la potenza, la leggiadria del verso; e quando riuscì ad armonizzare i versi e la musica, in organismo unico, derivante da unico tronco vitale, egli raggiunse il colmo dell'espressione, come il Wagner e il Boito in qualcuna delle loro più belle pagine. Ma anche dove questo non poté verificarsi, la poesia, allorchè fu solenne espressione di genialità, rimase come grande sorgente emotiva, a cui il musicista si abbeverò, ritemprandosi e ravvivandosi. Così avvenne per molte liriche del Carducci.

Il compositore trasse a piene mani da quelle liriche, e da tutti i campi della sua produzione poetica — patriottica, sociale, sentimentale, religiosa.

Ognuno sa che la nota vibrante di patriottismo fu quella prevalente nella lirica carducciana. Essa erasi manifestata, fin da quando il poeta, giovanissimo, dal '56 al '59, aveva scritto nella

« Giunta alla Derrata », il sonetto *Ai grandi italiani sepolti in Santa Croce*; nelle « Rime » di San Miniato, il canto *Agli Italiani*; nell'« Osservatore » di Pisa, *I voti*, e nel « Poliziano », *Gli Austriaci in Piemonte, Garibaldi, Montebello, Palestro, Magenta, Modena e Bologna, San Martino, Le stragi di Perugia*, e il canto *L'annessione*,

Leva, o stranier, le tende!

Il regno tuo cessò.

Del '59 è certamente il *Canto Nazionale « Al Re »*, non compreso nelle *Opere*, e noto solo per averne il « Marzocco » di Firenze, riprodotto l'autografo nel 1907 ⁽¹⁾; e probabilmente è quel canto che ispirò al Poeta l'inno *Alla Croce di Savoia*, subito dopo che venne proclamata, il 20 agosto 1859, l'annessione della Toscana al Piemonte.

Pur di mezzo all'esultanza patriottica, la musicalità delle due produzioni poetiche apparisce ancor oggi evidente; e ciò spiega perchè ad esse siano ricorsi i compositori nei settant'anni da quando furono scritte; perchè siano state preferite a tante altre pubblicazioni consimili e perchè ancora oggi sopravvivano. Il Galstaldon ci diceva che quando lesse i versi *Al Re* ebbe l'impressione che essi potessero affermarsi solennemente nell'inno nazionale d'Italia. E subito sorse in lui il desiderio di scriverne la musica, che fu poi pubblicata dal Ricordi nel 1916.

Così il popolo, nel '59, ebbe l'intuizione musicale de *La Croce di Savoia*, quando, seguendo Silvio Giannini ⁽²⁾, la cantava per via Calzaioli, sull'aria della *Rondinella Pellegrina*, prima che Carlo Romani le infondesse nuova sorgente di vitalità, col magistero dell'arte sua.

Scorrendo la parte bibliografica riflettente questo studio, troviamo che alcuni compositori tentarono la trascrizione musicale con poemi sinfonici, o trassero ispirazione per musica scenica, da *Faida*

⁽¹⁾ Vedasi nota al n. 5 della *Bibliografia*.

⁽²⁾ Vedasi nota al n. 11 della *Bibliografia*.

di Comune, da *La Chiesa di Polenta, Alla città di Ferrara, Alle fonti del Clitunno*, ecc.

Canti meravigliosi, in cui lotte secolari e gigantesche, sintesi storiche profonde, si intrecciano con arte sublime a leggende, a ricordi, a fantasie, a nostalgiche riproduzioni della natura.

... Come
ne le scendenti spire de la conchiglia un'eco
d'antichi pianti, un suono di lungo sospiro profondo
dal grande oceano ond'ella strappata fu, permane;
così per le tue piazze dilette dal sole, o Ferrara,
il nuovo peregrino tende le orecchie e ode
da' marmorei palagi su 'l Po discendere lenta
processione e canto d'un fantastico epos⁽¹⁾.

Come poteva il musicista non comprendere l'armonia, la dolcezza delle rime, la potenza, la grandiosità delle concezioni; come poteva non intravedere il poema che gli si prospettava davanti, in un fantastico panorama inondato di sole o sconvolto dalla tempesta, e come poteva non sentire in sé il desiderio di tentare con le note di trasfondere in altri la profonda impressione provata?

Dalle poesie musicate del Carducci, se sopravvive l'intonazione patriottica, esula, e si comprende, quella politica.

Nel *Canto dell'amore* il musicista scelse la parte che si potrebbe chiamare sentimentale:

Salute, o genti umane affaticate!
Tutto trapassa e nulla può morir.
Noi troppo odiammo e sofferimmo. Amate.
Il mondo è bello e santo è l'avvenir.

E sentimentale, nonostante le aspre critiche politiche che suscitò quando comparve, è l'ode *Alla Regina d'Italia*. Non l'affermò il Poeta stesso, senza reticenze, ad Achille Bizzoni, nella lettera del 19 gennaio 1879? « La Regina è una bella e gentilissima signora, che parla molto bene, che veste stupendamente: ora non sarà mai

(1) *Alla città di Ferrara, Opere*, XVII, p. 267.

detto che un poeta greco e girondino passi innanzi alla bellezza e alla grazia senza salutare »⁽¹⁾.

Ma il Poeta trasfuse in quel saluto, in quella esaltazione del *Femminino Regale*, tutta la grazia e la bellezza che la sua sensibilità artistica gli suggerivano; ed i suoi versi hanno la freschezza e l'olezzo dei fiori di Primavera e carezzano l'orecchio come un arpeggio delicato e gentile.

Come la bianca stella di Venere
ne l'april novo surge da' vertici
de l'alpi, ed il placido raggio
su le nevi dorate frangendo
ride a la sola capanna povera,
ride a le valli d'ubertà floride,
e a l'ombra de' pioppi risveglia
li usignoli e i colloqui d'amore:

Dove la nota sentimentale ebbe il predominio nella poesia carducciana, ivi il musicista, com'è naturale, rimase più avvinto ad essa e si ingegnò di riprodurre con le note le leggere sfumature e i commoventi contrasti. Così noi vediamo musicati molti di quei gioielli delle *Rime Nuove*, nei quali spira il soffio fresco della natura, nei quali vibrano sensazioni tenui e delicate, commozioni intense e profonde.

Mattinate — scriveva Hilda Montesi — « pure e rosee come un'alba d'aprile; *Serenate* limpide e tristi, come il volto argenteo della luna piegato e pensoso sul sonno stanco della terra! Tristezza delle *Dipartite*, singhiozzi delle *Disperate*, malinconia scura e pesante, come il piombo, delle *Ballate* dolorose! *Sonetti* perfetti, saldi, squisiti come ceselli orientali d'avorio, in cui o si svolge la poesia d'Omero a guisa di placido fiume sotto raggiante luce solare o appare S. Francesco rigido in un'estasi d'amore! *Primavere elleniche* soffuse di roseo lume come i seni delle conchiglie »⁽²⁾.

(1) *Opere*, IV, p. 357.

(2) DEMETRIO FERRARI, C. *Carducci. Rime Nuove e Canzone di Legnano. Commentate*. (Bologna, Zanichelli, 1928), p. 5.

E possiamo facilmente renderci conto dell'impressione gradevole e della forza emotiva che quei versi doveron produrre in chi, educato alla sovrumana arte dei suoni, vi trovò rispondenza di sentimenti e di affetti e ispirazione ad un adattamento musicale.

Accennammo a poesia musicata d'intonazione religiosa. Ma la parola tradì forse il nostro pensiero. Intorno alla religiosità del Carducci si disse e si scrisse molto, ma non sempre con serenità di giudizio. Quando noi vediamo esaltare da lui la mistica figura di Santo Francesco, dobbiamo pur pensare che egli la intravide circonfusa di un nimbo di luce calma e serena in quell'*Umbria verde* la cui bellezza si appalesa « per chi intende la natura e l'arte nei loro accordi con la storia, la fantasia, gli affetti degli uomini » (1).

Noi conserviamo una lettera del 1927, di don Augusto Bassi arciprete della chiesa di Polenta, in cui racconta che una sera, quando più il Carducci era oppresso dalla malattia che l'affliggeva, trovandosi in chiesa con la contessa Silvia Pasolini che l'accompagnava, fu — il Bassi — pregato dalla Contessa, di recitare tre Ave-Maria per il Poeta. « Notai — egli scrive — che mentre ad alta voce pregavo, il Carducci taceva; ma chinò la fronte e dagli occhi gli scendevano lacrime ».

E don Bassi raccontava pure al Grilli, che quando il Poeta era ospite della contessa Pasolini « amava tratto tratto recarsi alla chiesetta del suo canto, voleva sentir la melodia delle campane, al cui suono piangeva come un bambino » (2).

Ma racconta anche Emma Grandi (3), che il Carducci ebbe uno scoppio di pianto, un giorno in cui incidentalmente un povero contadino, con la sua parola semplice, gli evocò il suo piccolo Dante morto.

E il Messeri dice che, sentendo il Poeta leggere dagli amici

(1) Ved. FERRARI, *Rime N.*, op. cit., p. 61.

(2) GRILLI ALFREDO, *Aspetti del passato*, (Imola, Galeati, 1919), p. 56.

(3) GRANDI EMMA, *Ricordi di Romagna*, in « Ai mani di Giosuè Carducci » gli insegnanti delle Scuole Medie di Alessandria. (Alessandria, Poligrafica, 1908).

dei versi suoi, patriottici o civili « s'illuminava quasi d'un raggio divino, e sui lineamenti del volto passavano, come su terso specchio, i segni della commozione interna: scuoteva la testa leonina, ravvolgeva nervosamente la mano entro l'ampia arruffata capigliatura, lampeggiava negli occhi, mentre non di rado due grosse lacrime gli scendevan lente giù per le gote » (1).

Quali induzioni potremmo trarne? — Forse questa sola: che il Carducci era anima grande, di straordinaria sensibilità artistica, corroborata da profonda dottrina; un'anima che aveva insieme ai sogni ed alle visioni, le commozioni, le gioie, gli entusiasmi del poeta.

Cosa non fu scritto quando comparve l'ode a *La chiesa di Polenta*? Si può dire che tutta la stampa italiana se ne occupò, non solo, come scrisse il Sorbelli, per il bellissimo lavoro del Poeta, e per l'importanza del monumento a cui si riferiva, ma soprattutto per quella chiusa rievocante il saluto dell'Ave Maria (2).

Ma chi poteva allora e chi potrebbe oggi essere in grado di scrutare, di indovinare quali pensieri attraversavan la mente del Carducci, quando nella luce incerta dell'antica chiesetta, in mezzo ad avanzi di civiltà e di barbarie, fra secolari ricordi, intendeva sommessa la prece del pio sacerdote e il rintocco mesto della campana?

Quando richiamando in un tratto antichi e nuovi sentimenti, nella commozione profonda emanante dal passato e dal presente, attraverso un immenso palpito di vita, di poesia, di umanità, sentiva nascere il canto sublime:

Ave Maria! Quando su l'aere corre
l'umil saluto, i piccioli mortali,
scovrono il capo, curvano la fronte
Dante ed Aroldo.

(1) MESSERI, op. cit., p. 63.

(2) SORBELLI ALBANO, *L'accoglienza che ebbe nella stampa italiana l'ode « La Chiesa di Polenta »*. Estratto dalla Rivista « La Rassegna », anno XIV, fascicolo III, 1923. (Imola, Galeati, 1923).

Una di flauti lenta melodia
passa invisibil fra la terra e il cielo:
spiriti forse che furon, che sono
e che saranno?

Un oblio lene de la faticosa
vita, un pensoso sospirar quiete,
una soave volontà di pianto
l'anime invade.

Taccion le fiere e gli uomini e le cose,
roseo 'l tramonto ne l'azzurro sfuma,
mormoran gli alti vertici ondeggianti
Ave Maria.

Quanta dolcezza, quanto candore, quanta mestizia, quanta carezzevole melodia nella costruzione ritmica di questi versi che esaltano e commuovono.

Ed il musicista ne trasse l'ispirazione, onde ne risultò una visione intima rispondente più direttamente ai suoi affetti, alle sue concezioni, alla sua fede; e si ebbero così molti tentativi di compositori, non sappiamo e non cerchiamo di indagarlo, se riusciti o no. A noi basta il fatto che ispirazione ci fu e grande; e quand'anche essa fosse riuscita ad una costruzione musicale in antitesi al pensiero del Poeta, all'orditura ritmica della sua composizione, sarebbe pur sempre rimasta sotto alle note, l'armonia dei versi, meravigliosamente e originalmente concepiti.

Ed ora crediamo di poter concludere questo rapido cenno — che richiederebbe forse un maggiore sviluppo ed un esame comparativo fra poesia e musica — coll'affermare, come risulterà ancor più evidente dal riscontro della parte bibliografica, che ispirazione nei tentativi dei compositori, per l'interpretazione musicale delle rime del Carducci, vi fu veramente; che essa non ebbe stimolo dalla maggior fortuna letteraria del Poeta, perchè si manifestò nelle epoche più diverse, derivò da composizioni le più differenti per forma e per contenuto, ma sempre quando più calda, più vibrante, più umana, più semplice, più armoniosa, fu la manifestazione del Poeta.

BIBLIOGRAFIA

AVVERTENZA. - Non fu possibile disporre cronologicamente le poesie musicate, perchè le stampe musicali raramente portano l'indicazione dell'anno in cui furono editte, e perchè solo parzialmente ci fu possibile di conoscere tali date dalle Case editrici. Non ritenemmo d'altra parte opportuno disporre le stampe musicali in ordine alfabetico degli autori, perchè ciò avrebbe impedito di raggruppare le diverse produzioni musicali di una stessa poesia. Disponemmo perciò le poesie del Carducci, musicate, secondo l'ordine da lui dato alle medesime nelle sue Opere.

Credemmo utile far seguire la data del manoscritto del Poeta, indicare nelle note le edizioni originali delle poesie e le ristampe da lui curate, che segnano nette demarcazioni del suo pensiero e della sua arte; come pure le ristampe comparse in giornali, periodici, ecc., quando cronologicamente non fossero avvenute in qualcuna delle pubblicazioni suddette.

Profonda, solitaria, immensa notte

(Manca il ms.; risulta però la data 1852. Sorbelli, I, p. 13, n. 69).

1. MONTICO MARIO,

compositore, nato a Udine il 9 gennaio 1885. Fu allievo del Conservatorio musicale di Milano. Insegnò armonia e contrappunto al Liceo Benedetto Marcello di Venezia, poi all'Istituto musicale Jacopo Tomadini di Udine. Scrisse un'opera: *Tommasina Spinola*, una *Messa*, *Nuances et Rythmes*, *Ouvertures* per orchestra, *Cantate* per tenore e orchestra, *litiche* per Pf., ecc.

35 × 26. Cop. bianca: *Montico Mario* | *sei composizioni* | per canto e pianoforte | *Nevicata* | *Mezzogiorno Alpino* | *Egle* | *Qui regna amore* | *Profonda, solitaria, ecc.* | *Notte d'inverno* | (Bologna, F. Bongiovanni ed. MCMXXV). I^a p., *Profonda, solitaria, immensa notte...* *Giosuè Carducci (Iuvenilia)* | *Mario Montico* |. Segue musica di tutto il sonetto fino a p. 7. (*Es. nostra racc.*).

Il sonetto del C. venne stampato la prima volta in *Poesie di G. Carducci* (Firenze, Barbèra, 1871), p. 228; *Rist.: Iuv. Opere* VI, p. 18.

Passa la nave mia, sola, tra il pianto

(Manca il ms.; ma risulta composto nell'Estate del 1851, in Firenze. Sorbelli, I, p. 6, n. 34).

2. MONTICO MARIO - (Ved. n. 1).

35 × 26. Cop. avana: *Mario Montico* | *Composizioni per canto e Pianoforte* | *Pianto Antico* | *Vignetta* | *Serenata* | *Mattinata* |

Passa la nave mia | Vere novo | (Prop. Editori A. G. Carisch e C., Milano) — 1^a p. | *Passa la nave mia | C. Carducci (Juvenilia - libro III) Mario Montico |*. Segue musica di tutto il sonetto fino a p. 4. (Es. nostra racc.).

Il sonetto del C. venne stampato prima in *Poesie*, 1871, op. cit., p. 237; *Rist.*: *Iuc.* p. 103; *Opere* VI, p. 89.

Palestro

(Il ms. del C. ha la data: Firenze, 3-7 giugno 1859, *Sorbelli*, I, p. 27, n. 176)

Com.: *Italia, il gregge de' tuoi re, straniero.*

3. SEBASTIANI CARLO,

compositore, concertatore e maestro di canto, nato a Napoli il 13 aprile 1858. Scrisse le opere: *Rolando*, *Giorgio Dandin*, *A San Francesco*, *Gualtiero*, *I Burgravi*; sinfonie, quartetti, varia musica vocale, ecc.

Palestro, versi di G. Carducci, musica di Carlo Sebastiani (Inedita?). (Ms. presso la « Casa Carducci » di Bologna) (1).

Il sonetto di C. fu pubblicato prima in: « Il Poliziano », Firenze, 10 aprile 1859; *Rist.*: « Il Momo », Firenze, 22 giugno 1859; *Opere*, VI, p. 227. (Ved. *Righi*, op. cit., p. 27, n. 56).

Al Re, Canto nazionale

(Fac-simile del ms. del Carducci in: *Il Marzocco*, Firenze, a. XII, n. 9, del 3 marzo 1907).

Com.: *Viva il Re! Dall'Alpi infide*

4. GASTALDON STANISLAO,

nato a Torino il 7 aprile 1861. Compositore. Cominciò a pubblicare a 17 anni. Ebbe gran successo con *Musica proibita*, *Ti vorrei rapire*. Scrisse diverse opere: *Pater*, *Mala Pasqua*, *Stellina*, *Reuccio di Caprilana*, *Fatma* e diverse *Marcie militari*. Fu critico teatrale del « Nuovo Giornale » di Firenze

35×26. Cop.: *Viva il Re | Canto Nazionale | Versi inediti di Giosuè Carducci | Musica | di S. Gastaldon |* Ritratto a colori del Re a cavallo. (Milano, G. Ricordi e C.) - 1^a p. riprodotto l'autografo del C. con la nota del *Marzocco* - 2^a p. titolo come a cop.

(1) Le notizie circa le pubblicazioni musicali carducciane che si trovano nella « Casa Carducci » di Bologna, ci vennero gentilmente fornite dal Grand'Uff. Prof. Albano Sorbelli, direttore della « Biblioteca Comunale » e « Casa Carducci » di Bologna, che ringraziamo.

segue la musica fino a 4^a p. - A tergo della cop. sigla « Ars et Labor » (Pubblicata dalla Casa Ricordi il 12 giugno 1916 (1)). Es. della nostra racc.).

5. *Rist. della musica dei versi: Canzoniere Nazionale.*

Canti corali, religiosi e patriottici, trascritti per voci di fanciulli dal M^o Achille Schinelli. (Roma, Provveditorato Generale dello Stato, Libreria, 1929, A. VII) pagg. 119-21.

« Il Marzocco » cit. faceva seguire all'Inno del C. questa nota: « Questo *Canto Nazionale* inedito ottenemmo dalla Direzione della R. Biblioteca Medicea Laurenziana, alla quale il prezioso originale fu con altri autografi offerto dalla signora Claudia vedova Mazzoni, figlia di Emilio Frullani il poeta gentile della *Torre degli Adimari* e de *Le tre anime* così caro a Giuseppe Giusti e di cui fu il Carducci amico ed estimatore.

Il Canto, scritto con nitido e fermo carattere dal Carducci e da lui donato al Frullani, è senza dubbio di quell'anno 1859 che accese tanti entusiasmi e che ispirò al Poeta l'inno *Alla Croce di Savoia* e la *Variante*, cantata con la musica del maestro Carlo Romani, al R Teatro dell'Intrepidi la sera del 27 novembre, e ripetuta al Teatro Pagliano con grande accompagnamento di cori, il 4 dicembre dello stesso anno dalla famosa artista signora Marietta Piccolomini, per l'Accademia a vantaggio della sosterzione per i fucili promossa da Giuseppe Garibaldi ».

Il canto *Viva il Re!*, musicato dal Gastaldon, venne eseguito al Politeama di Firenze, durante il periodo della Guerra Europea, in tre serate di beneficenza, insieme ad altri inni patriottici, sotto la direzione del m.^o Serafin.

Alla Croce di Savoia

(Il ms. del C. ha la data: Ottobre 1859, *Sorbelli*, I, p. 28, n. 182).

Com.: *Già levata ne gli spaldi*

Variante cantata com.: Come bella, o argentea Croce,

6. DE TEVINI SAVERIO, compositore.

34×25 - Cop. bianca, 1^a p. - *A S. E. il Conte Carlo Petitti di Roreto | R. Governatore della Venezia Giulia | Alla Croce di Savoia | Versi di | Giosuè Carducci | Musica di | Saverio de' Tevini.* (Trieste, Carlo Schmidl); 2^a p. ripetuto il titolo. Segue la musica per pianoforte di alcune strofe fino a p. 3 (Es. nostra racc.).

L'Inno « *Alla Croce di Savoia* » del C. fu pubblicato la prima volta in

(2) Le notizie sulle edizioni della Casa Ricordi, ci vennero fornite dai Gerenti della Casa stessa, che ringraziamo.

opuscolo a Firenze (M. Cellini e C.); *Rist.*: « La Lente », Firenze, 30 nov. 1859; « Il Mondo Nuovo » (Firenze, Cellini, 1860); « 29 Maggio 1848 » (Firenze, Fioretti, 1876): *Iuv.*, p. 239; *Opere*, VI, p. 232.

Riportate le strofe 2^a e ultima, e prima quartina della penultima, nella *Variante Cantata*, (Ved. *Righi*, op. cit., p. 31, n. 69).

7. MACALUSO E.

La Croce di Savoia. Versi di Giosuè Carducci, musica di E. Macaluso.

Com.: *Il combattere sia gioia* (Editori, Ceccarelli e Zacone, s. l. ma dalla dedica, 1896) Cinque pp. di musica. (Es. presso la « Casa Carducci » di Bologna).

8. MANENTE GIUSEPPE,

compositore, capo-musica militare, nato a Morcone del Sannio il 3 febbraio 1868. Studiò col Gatti al Conservatorio di Napoli, e composizione con Guarino e De Nardis. È autore di oltre 300 composizioni di vario genere e dell'opera *La Regata*.

Alla Croce di Savoia. Versi di Giosuè Carducci, musica di Giuseppe Manente.

Com.: *Come bella, o argentea croce*. (Roma, proprietà dell'autore, s. a., nè ed.). Tre pp. di musica. (Es. presso la « Casa Carducci » di Bologna).

9. MARIO E. A. (Gioviano Gaeta),

poeta, critico, compositore, nato a Napoli il 5 maggio 1884. Ha musicato: *Il Grigioverde*, una raccolta di canzoni, *La leggenda del Piave*, *Parentali Sabaudi* e molte sue canzoni napoletane. Ha scritto novelle, poemetti, poesie, ecc.

Quattro strofe dell'ode « *Alla Croce di Savoia* » col titolo: *Con l'armi e con i cuori*. Musica di E. A. Mario.

Trovati a p. 59, in: *Parentali Sabaudi* di E. A. Mario. Poema storico-musicale in due parti. Storia cantata del millennio Sabauo da Biancamano al Re Grigioverde, 1^a parte: dai conti di Savoia ai Re di Sardegna (1000-1800); 2^a: dai Re di Sardegna ai Re d'Italia (1848-1918). Casa ed. Mario. L'opera fu pubblicata nel 1925 in occasione delle Feste Giubilari del 25^o anno di Regno di S. M. Vittorio Emanuele III.

In « *Parentali Sabaudi* » il Mario, oltre versi suoi e del Carducci, musicò anche versi di G. Prati, Fr. Pastonchi, Renato Simoni, Gigi Zanazzo e Nello De Liuto. Per canto e Pf. la riduzione è del m.^o Vincenzo Cunzio.

10. PACHNER MICHELE.

compositore, didatta, professore. Pubblicò: *Canzoniere*, *I canti regionali*, *I canti patriottici*, *Tre cori per ricorrenze popolari*, *Inno popolare della scuola elementare fascista*, *Venti cori per ragazzi*, ecc.

28×18. Cop. verde con xil. a col. | *M. Pachner* | *Italia, Roma!* | *Alla Croce di Savoia* | *Fiori alle tombe* | *Canti per ricorrenze scolastiche solenni*. (G. B. Paravia e C., Torino), A. p. 7: *Alla Croce di Savoia* (Frammento), riportate le quartine 2, 3, 4, 21, 22, 23 e ultimo verso; p. 8: *Alla Croce di Savoia*, *Giosuè Carducci*, *M. Pachner*, segue la musica fino a p. 12 (Es. nostra racc.).

11. ROMANI CARLO.

nato ad Avellino il 24 maggio 1824, morto a Firenze il 4 marzo 1875. Studiò in Firenze coi maestri Palanti e Picchianti, poi con lo zio Pietro Romani. Musicò: *Freyschütz*, *Tutti amanti*, *Il Mantello*, *I Baccanali di Roma*, *Ermellina*, *Gianni di Nisida*; scrisse l'*Oratorio di S. Sebastiano* e compose musica da camera, lavori strumentali e Canti patriottici.

35×25 - 1^a p. cop.: *Alla* | *Croce di Savoia* | (stemma Sabauo) | *Inno per soprano e coro* | *composto e dedicato alla celebre artista* | *Sig.ra Marietta Piccolomini* | *da* | *Carlo Romani* | *(eseguito con gran successo dalla Sig.ra Marietta Piccolomini | al Teatro Pagnano la sera del 4 Dicembre 1859)* | Firenze presso G. G. Guidi | Via S. Egidio 6640 già Palazzo Batelli | Proprietà dell'editore. - 2^a p. bianca - 3^a p.: *Alla Croce di Savoia* | *Inno di G. Carducci* | *Musica di C. Romani*; segue la musica da p. 3 a 16, su cinque strofe di otto versi ciascuna; com.: *Come bella, o argentea Croce*, e termina: *Dio ti salvi e salvi il Re - Viva il Re, Viva il Re, Viva il Re*. (Es. presso la Biblioteca Naz. di Firenze).

Silvio Giannini, già segretario nel '48 del Figli, Governatore a Livorno, e in corrispondenza col Guerrazzi, si mise in testa di far cantare la *Croce di Savoia* popolarmente su l'aria della *Randinella Pellegrina*, si diè a stampare certe strofe dell'ode su dei foglietti (*) e li distribuiva per Via Calzaiuoli agli artigiani e ai ragazzi e quelli lo guardavano ed egli un po' zuffolava, un po' canticchiava *Randinella Pellegrina* e un po' *Bianca Croce di Savoia*. (Da *Iuv.*, p. XI).

L'inno fu eseguito la prima volta in Firenze alla presenza del barone Ricasoli, nella villa del Poggio Imperiale, avendovi il Municipio data una festa da ballo la sera del 21 novembre 1859. (*Righi*, op. cit., p. 32)

(*) Nella Biblioteca del Museo del Risorgimento di Firenze, si trovano 2 esemplari di questi foglietti volanti.

« La Nazione » del 23 successivo, ne dava il resoconto a firma Collodi: « Il lungo viale che mena alla Villa ardeva di fiacole: vagamente illuminata era la facciata del Palazzo; l'atrio, le gallerie, le sale, per dirla col poeta, fervevano di suoni e canti. All'una, dopo la mezzanotte, il Barone Ricassoli comparve sulla festa: ed in quel punto venne intonata, nell'atrio del palazzo, una cantata nazionale, scritta appositamente per la circostanza, da Carlo Romani, sopra alcune strofe alla *Croce di Savoia*, dell'ahil troppo lodato e troppo strombazzato Carducci.

In fatto di poesie patriottiche, noi siamo usi a guardarle più all'intenzione che alla forma; e nei versi del Carducci l'intenzione c'è, l'intenzione è buona, e basta ».

L'inno fu ripetuto il 27 novembre al Teatro degli Intrepidi (Teatro Nuovo ora scomparso) e il 4 dicembre successivo al Teatro Pagliano, in una accademia vocale e strumentale a beneficio della sottoscrizione « per l'acquisto dei fucili progettata dal prode Garibaldi ». Vi presero parte la Piccolomini, il Mazzanti, il Garcia, il Pardini, il prof. Paoli, il m.^o Vannuccini, e vennero cantati, oltre la *Croce di Savoia*, l'aria della *Maria di Rohan*, il finale della *Cenerentola*, la cavatina della *Norma* e dell'*Otello*, il Collodi nicchiò un poco a dare il resoconto della serata e si decise solo dopo otto giorni. « Fu in mezzo a questa allegrezza universale che la Piccolomini, impugnata la bandiera tricolore, con un sacro entusiasmo che ricordava quello dell'eroina D'Arco, intuonò l'inno nazionale alla *Croce di Savoia*. L'inno fu ripetuto per due, tre volte, e sempre in mezzo alle grida di Viva l'Italia, Viva l'Indipendenza, Viva il Re. L'incasso fu di 4313 lire ».

E per quei tempi non era poco!

« La Lente », giornale umoristico, pubblicava una vignetta in cui appariva la Piccolomini, che in mezzo a patrioti, cantava:

*Al nemico o gran Vittorio
Va, ti mostra e... fuggirà...*

Il Carducci poi racconta (?) che dovè durare gran fatica per liberarsi dalle improntitudini dell'amico Silvio Giannini, che voleva in tutti i modi ch'ei si mostrasse al pubblico fra le ballerine, e le coriste.

12. Ristampe:

dell'editore Guidi, dell'Inno musicato: eseguito con straordinario successo dalla celebre sig.ra Marietta Piccolomini il 15 settembre 1861, per la solenne inaugurazione della prima Esposizione italiana in Firenze, alla presenza del Re e diretto dall'Autore.

(Riproduzione della copertina in zincotipia. *Albo*, p. 139, n. 190).

13.

Alla | Croce di Savoia | Inno per soprano e coro composto e dedicato alla celebre artista | Sig. Marietta Piccolomini | da | C. Ro-

(?) *Iuv.*, p. XII.

mani | (eseguito con gran successo dalla Sig. Marietta Piccolomini | al Teatro Pagliano la sera del 4 Dicembre 1859) | Napoli, presso i Fratelli P. e L. Clausetti).

(Riproduzione della cop. in *Albo*, p. 139, n. 189)

14.

28x20 - Canti Popolari Patriottici | Ridotti per le Scuole Elementari | 1860 | Alla Croce di Savoia | Inno di Giosuè Carducci | Musica di Carlo Romani | (Casa Ed. A. Forlivesi e C., Firenze). Riduzione di Luigi Neretti.

Luigi Neretti, nato a Foiano della Chiana (Arezzo) il 20 marzo 1865. Didatta e compositore, fu benemerito dell'insegnamento corale nelle scuole. Pubblicò oltre *Stornelli e rispetti toscani*, considerevoli opere musicali didattiche, come *Canti della Patria*, *Canti della scuola*, *Canzoniere Italiano* ed altri pregevoli lavori. Compose anche operette per la gioventù: *Sirenella* e *Madama Tilbury*.

A Satana

(Manca ms. del C. Risulta la data: Settembre 1863. *Sorbelli*, I, p. 32, n. 216).

Com.: *A te, de l'essere*

15. CASELLA ALFREDO,

pianista, letterato musicale, compositore e direttore d'orchestra, nato a Torino il 25 luglio 1883. Fu professore nel Conservatorio di Parigi, poi nel Liceo di Santa Cecilia di Roma. Scrisse le opere: *La Giara e Convento veneziano*; la rapsodia *Italia*; un poema sinfonico *Notte di maggio*; un'elegia eroica; *Roma e Satana*, ecc. Pubblicò importanti lavori d'indole musicale.

A Satana. Poema sinfonico di Alfredo Casella. (Ispiratogli dall'opera Carducciana. *Schmidl*, op. cit., p. 306).

L'inno « A Satana » del C. fu stampato la prima volta a Pistoia, nov. 1865; *Rist.*: *Lev. Grav.*, p. 127; *Opere*, VI, p. 385.

Il canto dell'Amore

(Il ms. del C. ha la data: Perugia 19-20-21 ottobre 1877. *Sorbelli*, I, p. 49, n. 84).

Com.: *Oh bella a' suoi be' di Rocca Paolina*.

16. ALALEONA DOMENICO,

compositore, musicologo, direttore d'orchestra, nato a Montegiorgio (Ascoli Piceno) nel 1881, morto nel 1929 (?). Studiò nel Liceo di S. Cecilia a Roma. Scrisse l'opera: *Mirra*; musica sinfonica e corale e canzoni italiane trascritte per orchestra. Collaborò a riviste musicali e scrisse pregevoli lavori critici sulla musica.

27×20 - 1^a p. di cop. b. | *Domenico Alaleona* | *Canto dell'Amore* | *Coro a quattro voci d'uomo* | *Parole di Giosuè Carducci* | *Testo Italiano, Francese e Tedesco.* (Milano, G. Ricordi e C., 1927); 2^a p. n. n. bianca; 1^a p. n. ripetuto il titolo; segue la musica fino a p. 10 (es. nostra racc.).

I versi musicati sono, da: *Salute, o genti umane*, ecc. fino: *...e santo è Ravvenir.*

Il *Canto dell'Amore* del C. fu stampato la prima volta in op. di 14 pp. (Bologna, Zanichelli, 1878); Rist.: *Opere*, IX, p. 119.

Di notte

(Il ms. de C. ha la data: Agosto 1852. Sorbelli, I, p. 13, n. 70).

Com.: *Pur ne l'ombra de' tuoi lati velami.*

17. DI DONATO VINCENZO,

compositore, direttore d'orchestra, nato a Roma il 15 agosto 1887. Studiò con Respighi e Falchi. È autore di musica orchestrale (*Mattino*, ecc.) del poemetto *S. Francesco*; *Di notte*; *Pastorale*; *Offerta*; ecc. Dirige la collezione musicale «Dorica».

34×24 - Cop. avana | *Dorica* | *Collezione diretta da* | *V. di Donato* | *Di notte* | (Edizione Fratelli De Santis, Roma) 1929; 1^a p. n. n. | *Di notte* | *Nachts* | *Coro per tre voci maschili* | *parole di Giosuè Carducci* | *versione tedesca di Otto Marschalek* | *autorizzata dalla Casa editrice Nicola Zanichelli di Bologna* | *Vincenzo di Donato* |; 1^a p. n. ripetuto il titolo. Segue la musica di tutto il sonetto, con parole in italiano e in tedesco, fino a p. 4. (Es. nostra racc.).

Il sonetto del C. fu stampato prima in *Leo. Grav.*, p. 75; Rist.: *Opere*, IX, p. 180.

Il bove

(Il ms. del C. ha la data: 23 novembre 1872. Sorbelli, I, p. 43, n. 38).

Com.: *T'amo, o pio bove; e mite un sentimento*

18. CASELLA ALFREDO - (Vedasi n. 15).

Il bove, versi di Giosuè Carducci, musica di Alfredo Casella (Milano, Ricordi ed.).

Da: *Schmidl*, op. cit., I, p. 295, e notizia gentilmente fornitaci dal sig. Carlo Schmidl ed. a Trieste.

Il sonetto del C. fu stampato la prima volta in: «Il Mare», A. I, Livorno, dicembre 1872. (*Saloeraglio*, op. cit., p. 34, n. 71); Rist.: *Nuove P.*, p. 95; *Opere*, IX, p. 182.

19. ONETO ANTONIO.

Al bove, versi di G. Carducci, musica di Antonio Oneto. (Genova, Ed. F. Gasperini). Quattro pp. di musica. (Es. presso la « Casa Carducci » di Bologna).

Funere merisit acerbo

(Manca il ms. del C.).

Com.: *O tu che dormi là su la fiorita*

20. OREFICE GIACOMO,

compositore, pianista, critico musicale, nato a Vienna il 27 agosto 1865, morto a Milano il 22 dicembre 1922. Fu professore al R. Conservatorio di Milano. Scrisse le opere: *Consuelo*, *Chopin*, *Mosè*, *Pane altrui* ecc. e musica per pianoforte.

34×26 - Cop. b. | *Liriche* | *per* | *Canto e Pianoforte* | *di* | *Giacomo Orefice* | (Milano, G. Ricordi e C., 1920); 1^a p. | *Funere merisit acerbo* | *versi di Giosuè Carducci* | (da « *Rime Nuove* ») | *musica di Giacomo Orefice* (1918) | Segue la musica di tutta la poesia fino a p. 4. (Es. nostra racc.).

Il C. scrisse questo sonetto, nel dicembre 1870, a sfogo dell'angoscia per « l'infauosto giorno che spinse a immatura fine » il suo figlioletto Dante. (21 giugno 1867-9 nov. 1870). (*Ferrari*, *Rime N.*, di G. C., p. 49, Bologna, Zanichelli, 1928).

Il sonetto del C. fu stampato la prima volta in: *Poesie* di G. C. (Firenze, Barbèra, 1871); Rist.: *Opere*, IX, p. 184.

Notte d'inverno

(Il ms. del C. ha la data: 24 dic. 1870. Sorbelli, I, p. 37, n. 253).

Com.: *Innanzi, innanzi. Per le foscheggianti*

21. MONTICO MARIO - (Vedasi n. 1).

35×26 - Cop. b. come al n. 1. (Bologna, F. Bongiovanni ed., 1925). 1^a p. | *Notte d'inverno* | *Giosuè Carducci* (*Rime Nuove*) | *Mario Montico* | Segue la musica di tutto il sonetto fino a p. 7. (Es. nostra racc.).

Il sonetto del C. fu stampato la prima volta in: *Poesie* di G. C. (Firenze, Barbèra, 1871. Rist.: *Opere*, IX, p. 185).

Santa Maria degli Angeli e S. Francesco

(Il ms. del C. ha la data: 27-29 maggio 1886. Sorbelli, I, p. 60, n. 40).

Com.: *Frate Francesco, quanto d'aere abbraccia*

22. SARRI FRANCESCO, o. f. m.,

erudito, compositore, docente di letteratura italiana nella Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Compose: *Alla Madonna di S. Martino, Tota Pulcra es Maria, Inno* per l'Accademia della giornata universitaria, ecc. Pubblicò importantissimi studi Francescani

Santa Maria degli Angeli, versi di Giosuè Carducci, musica di Francesco Sarri (inedita).

Fu eseguita in Firenze, durante il Centenario Franceseano, nel Teatro dell'Istituto Manzoni, e nel Palazzo Pucci di Firenze, in occasione del Congresso degli Universitari Cattolici e per la partenza di due missionari per la Cina.

Il sonetto del C. fu pubblicato la prima volta nella «Nuova Antologia», settembre 1886 (*Salveraglio*, op. cit., p. 42, n. 164); Rist.: *Rime N.*, p. 32; *Opere*, IX, p. 187.

Sole e Amore

(Il ms. del C. ha la data: 14-15 settembre 1872. *Sorbelli*, I, p. 44, n. 40).

Com.: *Lievi e bianche a la plaga occidentale*

23. VISCONTI DI MODRONE GUIDO CARLO,

compositore, maestro, concertatore e direttore d'orchestra, nato a Milano il 13 luglio 1881. Studiò con Coronaro, Frugatta e Martucci. È autore di musica strumentale da camera e per Pf, e vocale da camera e con orchestra. È Presidente del Conservatorio musicale italiano al Cairo.

35×25 - Cop. b. | *A Maria Baldisseri* | *Sole e Amore* | *Parole di Giosuè Carducci* | *Musica di Guido Carlo Visconti* | (Milano, G. Ricordi e C., 1921); 1^a p. ripetuto il titolo | *Lirica per canto e orchestra - Riduzione per canto e pianoforte* | - Segue la musica di tutta la poesia fino a p. 4. (Es. nostra racc.).

Il sonetto del C. fu stampato la prima volta in: «Il Mare», a. I, Livorno, dicembre 1872. (*Salveraglio*, op. cit., p. 34, n. 71, 75), Rist.: *Nuove P.*, p. 125; *Opere*, IX, p. 193.

Qui regna Amore

(Il ms. del C. ha la data: Agosto 1872. *Sorbelli*, I, p. 43, n. 33).

Com.: *Ove sei? de' sereni occhi ridenti*

24. CERADELLI A.

Qui regna amore, versi di Giosuè Carducci, musica di A. Ceradelli (inedita?). (Ms. presso la «Casa Carducci» di Bologna).

Il sonetto del C. fu pubblicato la prima volta in *Nuove P.*, p. 131; Rist.: *Opere*, IX, p. 195.

25. MONTICO MARIO - (Vedasi n. 1).

35×26 - Cop. b. come al n. 1. (Bologna, F. Bongiovanni, ed., 1925); 1^a p. | *Qui regna amore* | *Giosuè Carducci* | (*Rime Nuove*) | *Mario Montico* | Segue la musica di tutto il sonetto fino a p. 7. (Es. nostra racc.).

Visione

(Il ms. del C. ha la data: 17-18 sett. 1872. *Sorbelli*, I, p. 43, n. 34).

Com.: *Or ch'a i silenzi di cerulea sera*

26. RICCI ACHILLE.

Visione, versi di Giosuè Carducci, musica di Achille Ricci (Edizioni Fantuzzi) - s. l., n.è a. Quattro pagine di musica. (Es. presso la «Casa Carducci» di Bologna).

Il sonetto del C. venne pubblicato la prima volta in *Nuove P.*, p. 135; Rist.: *Opere*, IX, p. 196.

Primavera classica

(Il ms. del C. ha la data: negli ultimi di marzo 1873. *Sorbelli*, I, p. 44, n. 45).

Com.: *Da i verdi umidi margini*

27. BARONI PASOLINI CONTESSA SILVIA.

distinta musicista e compositrice. Conobbe il C. nell'inverno del 1887 in Faenza in Casa Pasolini-Zanelli, e «s'intrecciò, e si strinse ben presto, il nodo di quell'amicizia vera, forte, affettuosissima, che fu tra i Pasolini e il Carducci», (*Messeri*, op. cit., p. 28).

Primavera classica, versi di G. Carducci, musica di Silvia Baroni Pasolini (inedita?).

Da: *Albo*, p. 138, n. 189-90. La poesia del C. fu pubblicata in *Nuove P.*, p. 39; Rist.: *Rime N.*, p. 54; *Opere*, IX, p. 217.

28. CARLEVARINI A.

Primavera classica, versi di G. Carducci, musica di A. Carlevarini. (Roma, Proprietà dell'autore - Officine Grafiche della S.T.E.N., Torino) s. a., ma forse dalla dedica 1921. (Es. presso la «Casa Carducci» di Bologna).

29. ODDONE ELISABETTA.

compositrice e scrittrice, nata a Milano il 13 agosto 1878. Studiò con Mapelli, Coronaro e Cervi. Si occupò in prevalenza del canto dei bambini. Pubblicò raccolte di canzoni e fondò col m.^o Pratella il *Teatro Fa - Mi* in Milano; scrisse varie operette, cantilene, canzoni e pregevoli lavori letterario-musicali.

35 × 20 - cop. b. con dis. a col. | *Elisabetta Oddone* | *Melodie per canto e Pianoforte* | (Milano, G. Ricordi e C.); 1^a p. n. n., riportato il titolo ed elenco dei lavori della Oddone; 1^a p. n. | *Primavera classica* | *Versi di Giosuè Carducci* | *Musica di Elisabetta Oddone* | segue la musica di tutta la poesia fino a p. 4 (Es. nostra racc.).

Publicata dalla Casa Ricordi di Milano il 14 aprile 1906.

30. RAVASENGA CARLO.

compositore, nato a Torino il 17 dicembre 1891. Compose le opere: *Una tragedia fiorentina*, *Il Giudizio di Don Giovanni*; poi *schizzi sinfonici*, *Suites*, *Un giorno di festa*, *Giuditta e Oloferne*. musica strumentale da camera, varie liriche su versi di Carducci, D'Annunzio, Pascoli, ecc.

Primavera classica, versi di G. Carducci, musica di Carlo Ravasenga. (Milano, Abramo Allione ed.).

Da: Schmidl, op. cit., II, p. 345 e notizia fornitaci dal sig. Carlo Schmidl editore a Trieste.

(Continua)

GIUSEPPE RIGHI - LINA RIGHI



Catalogo descrittivo degli Statuti Bolognesi conservati nell'Archivio di Stato di Bologna

(Continuazione e fine)

III. [id.]

« In Christi nomine amen... hec sunt statuta et ordinamenta societatis artis bambucinis... compilata et ordinata... sub anno millesimo trecentesimo septuagesimo septimo. Indictione quintadecima... ».

Membranaceo, mm. 360 × 232, cc. 16 n. n. di cui 2 in b., e 2 che fanno da copertina, Statuti redatti e scritti nel 1377. Tra la c. 13 e la c. 14 sono inserite:

a) « Additiones statutorum universitatis bombasariorum civitatis Bononie ». Membranaceo, mm. 275 × 192, cc. 6 n. n. Addizioni in volgare del 1555.

b) Addizioni.

Membranaceo, mm. 372 × 262, cc. 6 n. n. Addizioni in volgare del 1567.

c) Addizioni.

Membranaceo, mm. 245 × 180, cc. 2 n. n. Addizioni in volgare del 1565.

IV. [Arti. Notizie attinenti all'arte dei Bombasari. P. fil. 5. 3] Statuti dei bombasari e pittori.

Cartaceo, mm. 305 × 215, cc. 10 n. n. di cui 3 in b. Statuti redatti e scritti nel 1509: è verosimilmente la minuta per nuovi Statuti.

5. Statuti della società dei brentatori.

I [Miniature 1410]

« Ad laudem honorem et reverenciam omnipotentis Dei... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis Brentatorum civitatis Bononie, facta compilata correctata et emendata... sub anno domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo decimo. Indictione tertia ».

Membranaceo, mm. 340 × 240, cc. 12 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1410.

Iniziale ornata di miniatura.

Seguono nel fascicolo:

a) Provvisione del 1426.

Membranaceo, mm. 336 × 232, cc. 2 n. n.

b) Decreto del protonotario apostolico Giovanni Alimento.

Membranaceo, mm. 327 × 225, cc. 8 n. n. di cui 2 in b.

II. [Arti. Notizie attinenti all'arte dei brentatori. P. 6-7] Statuti dei brentatori del 1482.

Cartaceo, mm. 275 × 190, cc. 14 n. n. di cui 6 in b. Statuti redatti in volgare e scritti nel 1482.

III. [id.]

« Statuti della compagnia della Brentatori di Bologna ».

Cartaceo, mm. 275 × 205, cc. 14 n. n. di cui 5 in b. Statuti redatti e scritti nel 1581, seguiti dalle:

a) Riforme ordinate nel 1582 dal Cardinale Legato.

Cartaceo, mm. 295 × 215, cc. 8 n. n.

IV. [id.]

Frammento di copia degli Statuti precedenti.

Membranaceo, 315 × 220, cc. 16 n. n. di cui 3 in b. Copia iniziata e non terminata nel 1582 (?).

V. [id.]
« Statuti della Compagnia de' Brentadori di Bologna ».

Cartaceo, mm. 395 × 217, e 290 × 205; cc. 28 e cc. 14 n. n. unite in due quaderni. Statuti seguiti da addizioni del 1614.

VI. [id.]
« Statuti e capitoli dell'Honoranda Compagnia de' Brentadori di Bologna ».

Cartaceo, mm. 274 × 197, cc. 32 num. di cui 7 in b. Statuti redatti nel 1614, scritti e approvati nel 1619.

VII. [id.]
« Statuti della compagnia dei Brentadori ».

Cartaceo, mm. 274 × 197, cc. 30 num. 1-25 dalla seconda. Statuti redatti e scritti nel 1620.

6. Statuti della Società dei callegari (1).

I. [Società d'arti; busta n. 5]

« Hec sunt statuta societatis artis callegariorum civitatis Bononie... ».

II. [id.]

Membranaceo, mm. 416 × 277, cc. 4 n. n. di cui 1 in b. Statuti redatti nel 1254, scritti nel 1256, approvati nel 1256, 1257, 1262. Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.* pp. 246-262.

« In Christi nomine amen. Hec sunt statuta ordinamenta et reformationes callegariorum civitatis Bononie... facta et aprobata in corpore dictae societatis... sub millesimo ducentesimo octuagesimo octavo. Indictione prima de mense octubris ».

Membranaceo, mm. 360 × 260, cc. 2 n. n. Statuti redatti nel 1288 e scritti nello stesso anno da « Borghexanus condam [Cambii?] », notaio.

III. [id.]

« In Christi nomine et beati virginis Marie. Infrascripta sunt statuta ordinamenta pacta et conventiones que petuntur et ponuntur coram dominis massario et ministrilibus societatis Calegariorum per dominos infrascriptos qui faciunt et operant artem in faciendo pelles virides et albas

(1) Cfr. Statuti della Società dei cordovanieri V.

a cirotecis et curamen de savona et alia que spectant ad artem predictam ... Curentibus annis domini Millesimo trecentesimo vigesimo primo. Indictione quarta ».

Membranaceo, mm. 338 × 218, cc. 2 n. n. Statuti dell'anno 1321, scritti da « Petrus Leonardi Bonvixino » notaio della società.

IV. [id.]

Statuti della società dei callegari del 1384.

Membranaceo, mm. 385 × 252, cc. 8 n. n. con copertina; scritti nel 1384 da « Mançolus Johannis Mançoli »; seguono addizioni del 1435.

V. [Arti. Notizie attinenti all'arte dei callegari. P. fil. 9-7]

Statuti dell'arte dei callegari.

Cartaceo, mm. 300 × 210, cc. 30 num.; Statuti scritti e redatti nel 1730.

VI. [id.]

Statuti dei callegari.

Cartaceo, mm. 298 × 212, cc. 32 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1789.

VII. [id.]

Statuti dei callegari.

Cartaceo, mm. 315 × 222, cc. 28 n. n. Statuti del sec. XVIII.

7. Statuti della società dei calzolari.

I. [Società d'arti; busta n. 5]

« In nomine Domini. Amen. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis calçolarie de vacha... ».

Membranaceo, mm. 420 × 273, cc. 2 n. n. Statuti redatti, scritti e approvati dal Capitano del popolo nel 1256; riapprovati nel 1257 e 1258.

II. [id.]

« Statuta et ordinamenta societatis calçolarie veteris ».

Membranaceo, mm. 420 × 275, cc. 2 n. n. Statuti del sec. XIII, cancellati con righe per traverso « quia non sunt sub ancianis ».

III. [id.]

« In Christi nomine. Anno eiusdem millesimo tricentesimo decimo octavo. Indictione prima. Die decimo nono mensis aprilis... [statuta societatis] Chalçolarie de vacha et membrorum societatis callegariorum... »

Membranaceo, mm. 356 × 260, cc. 6 n. n. Statuti redatti nel 1348 e scritti nello stesso anno da « Johannes Bernardini Compagnonis » notaio.

IV. [id.]

« In Christi nomine amen. Hec sunt statuta societatis calçolariorum de vacha et calegariorum... [facta] sub annis domini millesimo trecentesimo quadragesimo primo, indictione nona, et scripta per me Philippum Iohannis Primi ».

Membranaceo, mm. 360 × 265, cc. 6 n. n. di cui 1 in b. Statuti redatti nel 1341, e scritti nello stesso anno, da « Philippus Iohannis Primi ».

V. [id.]

« In Christi nomine amen. Hec sunt statuta societatum calegariorum et societatis calçolariorum de vacha... sub anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo sexto. Indictione quartadecima, die decimo mensis marcii ».

Membranaceo, mm. 320 × 267, cc. 6 n. n. Statuti scritti da « Philippus Iohannis Primi » nel 1346.

VI. [id.]

« In Christi nomine amen. Reverendus Pater et dominus dominus Antonius Dei gratia senensis episcopus gubernator civitatis Bononie... prospexit varietates et discordias ortas et de presente vigentes inter societatem cerdonum seu calçolariorum et homines dicte societatis parte ex una, et societatem pellacanorum seu curionum et cunzatorum ⁽¹⁾ pellium ex altera... et providit ut infra... qua propter nos Fugerius potestas [Bononie] sub anno Domini millesimo CCCCXIII, indictione VII die XX mensis iunii, statuimus ut infra.

Membranaceo, mm. 387 × 255, cc. 42, num. Statuti promulgati nel 1414; segue una provvisione del 1507. A c. 23 comincia la matricola.

VII. [id.]

« In Christi nomine amen. Hec sunt statuta ed ordinamenta societatis hominum artis guaynarum ⁽²⁾ que est membrum societatis calçolariorum de vacha... que statuta et ordinamenta infrascripta approbata fuerunt et examinata... sub anno domini millesimo trecentesimo decimo nono, indictione secunda ».

Membranaceo, mm. 390 × 275, cc. 2 n. n. Statuti redatti nel 1319, scritti nello stesso anno da « Felicianus condam Petri de Lauro » notaio.

⁽¹⁾ Cfr. Statuti della Società dei conciatori o pelacani, e Statuti della Società dei cordovanieri.

⁽²⁾ Cfr. Statuti della Società delle quattro arti.

VIII [Miniature 1318, Provvisioni e patti tra le società dei calzolari e dei sellai]

[c. 3] « Statuta societatis sellariorum » ⁽¹⁾

Membranaceo, mm. 475 × 270, cc. 8 n. n. (traccia di altri 2). Statuti redatti nel 1291, scritti nel 1318 da « Albertinus »; contengono addizioni del 1312-14. Miniatura.

VIII. [Società d'arti: busta n. 6; società delle quattro arti]

« In nomine domini amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo decimo indictione octava... Hec sunt statuta et ordinamenta et provisiones de novo facta... societatis sellariorum... que est membrum Calçolarie de vacha ».

Membranaceo, mm. 346 × 216, cc. 2 n. n.; Statuti redatti nel 1310 e scritti nello stesso anno dal notaio « Jacobus Alberti Venture ».

8. Statuti della società dei cambiatori.

I. [Società d'arti: busta n. 6]

« Liber statutorum societatis campsorum civitatis Bononie ».

Membranaceo, mm. 393 × 280, cc. 8 n. n. Statuti redatti nel 1255-56 su una redazione fatta nel 1245 su un nucleo del 1240, seguita dalle addizioni fino al 1253. Statuti scritti nel 1255-56, approvati dal Capitano del popolo in tale anno, e nel 1257 e 1258. Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.* pp. 54-110.

II. [id.]

« In nomine domini nostri Iesu Christi... Infrascripta sunt statuta et ordinamenta nova societatis camborum... facta edicta et compillata... sub anno nativitatis Domini... millesimo trecentesimo septuagesimo septimo, indictione quintadecima, de mense ianuarii ».

Membranaceo, mm. 418 × 290, cc. 17 n. n. copertina in pergamena. Statuti redatti nel 1377 e scritti nello stesso anno da « Ludovicus Bartholomey olim Philippi de Desideriis ».

III. [id.]

« Hec sunt statuta et ordinamenta nova venerande societatis cambii et campsorum... edita ordinata compilata et noviter promulgata sub annis Domini millesimo trecentesimo octuagesimo quinto, indictione octava, die decimo nono mensis decembris ».

Membranaceo, mm. 382 × 265, cc. 32 n. n. di cui 4 in b. Statuti redatti nel 1385, scritti nel 1481.

⁽¹⁾ Cfr. 28 Statuti della Società delle quattro arti.

IV. [id.]

Prohemium statutorum societatis Campsorum... Hec sunt statuta et ordinamenta nova venerandi societatis cambii et campsorum... civitatis Bononie... in millesimo trecentesimo octuagesimo sexto indictione octava, die decimo nono mensis decembris ».

Cartaceo, mm. 310 × 210, cc. 34 num. di cui 4 in b. Statuti redatti nel 1386, scritti nel 1481.

9. Statuti della società dei cartolai.

I [Società d'arti; busta n. 6]

« Hec sunt statuta et ordinamenta facta a societate cartholariorum et composita ab ipsis cartholariis... ».

Membranaceo, mm. 416 × 280, cc. 4, n. n. Statuti redatti nel 1255, e scritti nello stesso anno da « Nicholaus Guidolini » notaio. Approvati nel 1255, 1258, 1262.

II. [id.]

« In nomine domini nostri Iesu Christi. Amen... Hec sunt statuta cartolariorum facta et compilata... sub anno nativitatis domini milleximo trecentesimo quinquagesimo sexto, indictione nona... ».

Membranaceo, mm. 370 × 230, cc. 12 num. ant., di cui 3 in b. Statuti redatti nel 1356, scritti nello stesso da « Guido quondam Jacobi Bortolotti », approvati dal vicario di Giovanni da Oleggio il 6 aprile 1357.

III. [id.]

« Statuta nova societatis cartolariorum ».

Membranaceo, mm. 333 × 235, cc. 14 n. n. in due fascicoli. Statuti redatti nel 1318 e scritti nello stesso anno da « Vandinus Gellini de Picollis de Schinello », notaio. A c. 12 segue la matricola.

IV. [id.]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis cartollariorum civitatis Bononie addita et compilata... in millesimo CCCLXXVIII ».

Membranaceo, mm. 375 × 255, cc. 20 di cui 2 in b. Statuti redatti nel 1379 e scritti nello stesso anno da « Guido Martini de Ulgiano »; seguiti da un'aggiunta del 1381; a c. 18 comincia la matricola, continuata fino al 1409.

V. [Miniature 1379]

« ...Hec sunt statuta et ordinamenta societatis cartolariorum civitatis Bononie, eddita et compilata... in millesimo CCCLXXVIII ».

Membranaceo, mm. 370 × 247, cc. 26 n. n. di cui 8 in b. Copia dei precedenti

statuti del 1379, fatta nel 1398. La prima pagina è miniata. Tra la c. 21 e la c. 22 è inserita:

a) Provvisione del 1509.

Membranaceo, mm. 300 × 235, cc. 2 n. n.

10. Statuti della società dei cimatori e cappellai.

I. [Società d'arti; busta n. 6]

Statuti dei cimatori.

Membranaceo, mm. 300 × 265, cc. 10 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1425.

II. [Miniature 1488]

Statuti dei cimatori.

Membranaceo, mm. 295 × 210, cc. 14 num. di cui 4 in b. Statuti redatti e scritti nel 1488 in volgare, seguiti da un'aggiunta del 1490; la prima pagina è miniata.

III. [Miniature 1488]

Statuti dei cimatori.

Membranaceo, mm. 331 × 240, cc. 35 n. n. Copia dei precedenti, fatta nel 1488 o poco dopo: seguono aggiunte fino al 1611; la prima pagina è miniata.

IV. [Arti. Atti dei cimatori e cordellari. P. fil. 11-10]

« Statuta cimatorum ».

Membranaceo, mm. 310 × 215, cc. 16 n. n. Statuti redatti nel 1488 e scritti nel 1489, in volgare; seguono aggiunte del 1492, e provvisori e decreti del 1490 e 1533.

V. [id. id.]

« Statuti dell'onoranda arte de purgatori rivedini e cimatori de tessitori di lana detti anche lanini, de capellai tutti insieme uniti in un sol corpo ».

Cartaceo, mm. 290 × 210, cc. 38 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1747, in volgare.

VI. [Arti « Notizie attinenti l'arte dei Cappellari. P. fil. 9-7]

« Statuti dell'onorevole arte de Cappellari ».

Cartaceo, mm. 315 × 220, cc. 34 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1784, in volgare.

11. Statuti della società dei conciatori e curioni.

I. [Società d'arti; busta n. 10. Società dei pelacani]

« Hec sunt statuta et ordinamenta hominum societatis cunçatorum... ».

Membranaceo, mm. 412 × 275, cc. 2 n. n. Statuti scritti e redatti, e approvati dal Capitano del popolo nel 1257.

II. [id.]

« Hec sunt statuta societatis hominum de Curionibus ».

Membranaceo, mm. 415 × 278, cc. 2 n. n. Statuti redatti, scritti e approvati dal Capitano del popolo nel 1256.

III. [id.]

« In Christi nomine amen. Hec sunt statuta et ordinamenta hominum societatis cunçatorum... » [c. 1].

« In Christi nomine amen. Hec sunt statuta societatis artis curionum... » [c. 7].

Membranaceo, mm. 326 × 232, cc. 10 n. n. Statuti redatti nel 1301, scritti nello stesso anno dal notaio della società « Jacobinus domini Vanucci de Curionibus ».

IV. [id.]

« In nomine domini nostri Iesu Christi. Amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo quartodecimo indictione duodecima. Hec sunt statuta et ordinamenta hominum societatis curionum et cunçatorum... ».

Membranaceo, mm. 348 × 260, cc. 8 n. n. di cui 1 in b. Statuti redatti nel 1414 e scritti nello stesso anno, da « Miglore Mathey Migloris » notaio.

V. [id.]

« In nomine domini nostri Iesu Christi... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis curionum et cunçatorum civitatis Bononie. Sub anno nativitatis domini millesimo trecentesimo vigesimo nono... ».

Membranaceo, mm. 368 × 255, cc. 8 n. n. copertina in pergamena. Statuti redatti e scritti nel 1329.

VI. [id.]

Statuti dei conciatori e curioni del 1414 ⁽¹⁾.

Membranaceo, mm. 320 × 229, cc. 22, num. Statuti redatti e scritti nel 1414.

12. Statuti della società dei cordovanieri.

I. [Società d'arti; busta n. 6]

(1) Cfr. 7 Statuti della Società dei calzalai VI.

« In nomine Patris Filii, Spiirtus Sancti Amen. Hec sunt statuta et ordinamenta corduanerorum, corecta et facta et emendata... sub anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto. Indictione quarta-decima, die terciodecimo intrante decembre ».

Membranaceo, mm. 415 × 290, cc. 8 n. n. Statuti redatti nel 1256, scritti tra il 1256 e il 1258; approvati nel 1258, e riapprovati fino al 1262.

II. [id.]

« Hec sunt statuta societatis corduanerorum ».

Membranaceo, mm. 360 × 162, cc. 10 n. n. di cui 1 in b. Statuti redatti nel 1288, e scritti nello stesso anno da « Amicus de Bambagliolis » notaio; approvati dal Capitano del popolo nel 1294. Seguono:

a) Addizioni del 1301-1305.

Membranaceo, mm. 362 × 250, cc. 2 n. n.

III. [id.]

« Statuta et ordinamenta societatis corduanerorum facta... sub millesimo trecentesimo primo ».

Membranaceo, mm. 360 × 162, cc. 2 n. n. di cui 1 in b. Statuti redatti e scritti nel 1301.

IV. [id.]

Frammento, del sec. XIV.

Membranaceo, mm. 360 × 277, cc. 6 n. n. di cui 2 in b. Frammento scritto da « Albertinus Bartolomei Caruparole » notaio; contiene la fine degli Statuti.

V. [id.]

« In nomine domini amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo vigesimo tercio. Indictione sexta die decimonono mensis aprilis. Hec sunt statuta ordinamenta provvisiones ac declarationes ad honorem... societatum corduanerorum, callegiariorum et calçolariorum de vacha ».

Membranaceo, mm. 362 × 257, cc. 6, n. n., di cui 2 in b. Statuti redatti nel 1323 e scritti nello stesso anno da « Nicolaus Guidonis Nicolay ».

13. Statuti della società dei Drappieri.

I. [Società d'arti; busta n. 7]

Statuti della società dei drappieri.

Membranaceo, mm. 410 × 285, cc. 2 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1255-56; approvati nel 1256, 1257, 1262 ⁽¹⁾.

II. [id.]

« In Christi nomine amen. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis draperiorum pro arte, facta composita et innovata anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo nono. Indictione duodecima, et scripta per me Thomaxino de Bertholomey de Bagnarola notarium ».

Membranaceo, mm. 345 × 242, cc. 11 n. n. e un frammento; lacuna tra c. 8 e c. 9. Statuti redatti e approvati nel 1389; scritti nello stesso anno da « Thomaxinus de Bertholomey de Bagnarola » notaio; seguiti da addizioni del 1332.

III. [id.]

Frammento di statuti.

Membranaceo, mm. 415 × 305, cc. 2 n. n. di cui 1 in b. Della 1 metà del sec. XIV, assai vicino al testo del 1332.

IV [Statuti della società dei notai]

Frammento di statuti.

Cartaceo, mm. 420 × 200, cc. 2 n. n. Tra gli anni 1307 e 1339; parla di Pietro de Cistis notaio della società, che ne scrisse gli statuti del 1307, e di Giovanni suo figlio che dovrà succedere nell'ufficio alla morte del padre; Giovanni scrisse gli statuti del 1339 ⁽²⁾.

V. [Società d'arti; busta n. 7]

« In Christi nomine... Hec sunt statuta et ordinamenta nova societatis hominum et artis draperiorum facta edicta et creata... sub millesimo trecentesimo quadagesimo quinto ».

Membranaceo, mm. 405 × 265, cc. 16 n. n. di cui 2 in b. Statuti redatti nel 1346 e scritti nello stesso anno da « Johannes condam Petri de Cistis »; hanno una nota del 1355.

VI. [id.]

« In Christi nomine amen... Anno eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo septimo. Indictione quinta, die vigesimo tertio mensis iunii... »

⁽¹⁾ Cfr. Appendice, *Codici Statutari conservati al Museo Civico di Bologna: Statuti della Società dei drappieri*, I, Statuti del 1286, 1288, 1293, 1295; II Statuti del 1307.

⁽²⁾ Cfr. Appendice, *Codici statutari conservati al Museo Civico di Bologna: Statuti della Società dei drappieri*, III, Statuti del 1339.

Hec statuta et ordinamenta infrascripta facta sunt... ad honorem honorande societatis draperiorum pro arte... ».

Membranaceo, mm. 415 × 280, cc. 30 n. n. Statuti redatti nel 1367, e scritti nello stesso anno dai notai « Jacobinus Quintilii » e « Vandinus Gelini de Picollis de Schanello »; a c. 18 comincia la matricola.

VII. [id.]

« In nomine domini Iesu Christi... Hec sunt statuta et ordinamenta honorande societatis draperiorum... facta anno Domini millesimo quadringentesimo undecimo, quinta indictione ».

Membranaceo, mm. 395 × 266, cc. 32, num. di cui 3 in b. Statuti redatti e scritti nel 1411; tra la c. 27 e la c. 28 è inserito un « proclama societatis hominum strazarolorum » del 1464 ⁽¹⁾.

14. Statuti della società dei falegnami.

I. [Società d'arti; busta n. 8]

Frammento di statuti della società dei falegnami.

Membranaceo, mm. 420 × 275, cc. 1 n. n. Statuti redatti nel 1248, scritti nel 1256; presentati all'approvazione nel 1255. Il Gaudenzi, *op. cit.*, pagina XXXIV parla di questo frammento e di un'approvazione data nel 1257 da Guglielmo Freddo capitano del popolo, scritta sulla quarta carta dello statuto: attualmente il frammento non ha che una sola carta. Presenta addizioni marginali.

II. [id.]

« Statuta ed ordinamenta Societatis magistrorum lignaminis. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Sub anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, indictione quintadecima... ».

Membranaceo, mm. 415 × 285, cc. 2 n. n. Statuti scritti nel 1256, redatti nel 1255 sui precedenti del 1248; approvati nel 1257 e 1262; alcuni capitoli cancellati.

III. [Miniature 1248]

« In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, anno Domini millesimo ducentesimo quadagesimo octavo, indictione sexta... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis magistrorum lignaminis... et habeant locum... ab hodie in antea curentibus annis domini millesimo ducentesimo quadagesimo octavo, indictione sexta die octavo exeunte augusto ».

Membranaceo, mm. 290 × 210, cc. 8 n. n. Statuti scritti nel 1264, approvati

⁽¹⁾ Cfr. 19 Statuti della lana gentile, V. Cfr. Appendice, *Codici Statutari conservati al Museo Civico: Statuti della Società dei drappieri*, IV, Statuti del 1411 in volgare, V, Statuti del 1411 in latino, VI Statuti del 1521, VII Statuti del 1529.

nello stesso anno dalla società; dal Capitano del popolo nel 1268, 1269, 1270. Essi comprendono le addizioni marginali degli Statuti del 1248, v. s. I, e omettono i capitoli cancellati negli Statuti del 1256, v. s. II; presentano addizionali marginali, una datata 1265. Pubblicati da A. Gaudenzi, cit. pp. 191-218.

IV. [Società d'arti; busta n. 8]

« In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen. Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo indictione terciadecima... Hec sunt statuta ed ordinamenta societatis magistrorum lignaminis... habeant locum ab hodie in autea curenibus annis Domini millesimo ducentesimo quadragesimo octavo. Indictione sexta, die octavo exeunte augusto ».

Membranaceo, mm. 285 × 200, cc. 10 n. n.; statuti scritti nel 1270 da « Antonius Magistri de Bombolognis », notaio, nel 1270; redatti nel 1268 sul nucleo del 1249. Presentano un'addizione marginale del 1281, altre alla fine del fascicolo, scritte dalla stessa mano che scrisse il testo, ma in altro tempo. Approvati dal Capitano del popolo nel 1281-82-85-87-88 e 1294.

IV. [id.]

« In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo octavo. Indictione prima. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis magistrorum lignaminis... ».

Membranaceo, mm. 320 × 210, cc. 8 n. n. 4 in b. Statuti redatti nel 1288 e scritti nello stesso anno da « Michael filius Ubertini » notaio; approvati dal Capitano del popolo nel 1288.

V. [id.]

« Ad honorem omnipotentis Dei... facta correcta et emendata fuerunt infrascripta statuta societatis magistrorum... sub annis Domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione undecima ».

Membranaceo, mm. 331 × 237, cc. 10 n. n. con copertina. Statuti redatti nel 1298, e scritti nello stesso anno da « Finus Egidii » notaio; approvati nello stesso anno dal Capitano del popolo.

VI. [id.]

« Ad honorem Dei omnipotentis... [Statuta] magistrorum lignaminis ».

Membranaceo, mm. 360 × 260, cc. 8 n. n. Statuti scritti nel 1320 da « Guido Thomaxini », e redatti probabilmente nello stesso anno.

VII. [id.]

« Ad honorem Dei omnipotentis... [statuta] magistrorum lignaminis... ».

Membranaceo, mm. 350 × 252, cc. 10 n. n. Copia dei precedenti, fatta nel 1320 da « Bonaventura quondam Jacobini ».

VIII. [id.]

« Ad honorem omnipotentis Dei... Infrascripta sunt statuta et ordinamenta... societatis [magistrorum lignaminis]. In millesimo trecentesimo trigesimo quinto, Indictione tercia ».

Membranaceo, mm. 345 × 238, cc. 18 num. Statuti redatti nel 1335, scritti nello stesso anno da « Johannes Francisci Boniacobi », notaio; approvati nel 1336. La lettera iniziale è miniata.

VIII. [id.]

« In nomine domini nostri Iesu Christi. Infrascripta sunt statuta et ordinamenta honorande societatis magistrorum artis lignaminis... ».

Membranaceo, mm. 365 × 245, cc. 36 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1377; seguiti da riformazioni provvisorie decreti fino al 1525. La prima pagina è miniata.

15. Statuti della società dei fabbri, e delle società aggregate.

I. [Società d'arti; busta n. 8]

« In nomine Domini nostri Iesu Christi. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis fabrorum de ferris grossis civitatis Bononie facta et ordinata sub anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo. Indictione quintadecima, tempore domini Aconis potestatis Bononie de mense ianuarii ».

Membranaceo, mm. 415 × 272, cc. 2 n. n. Statuti redatti nel 1252, approvati dalla società nel 1253; dal Capitano del popolo nel 1256; scritti tra il 1253 e il 1256.

II. [id.]

« Hec sunt statuta societatis fabrorum ».

Membranaceo, mm. 420 × 273, cc. 6 n. n. Statuti redatti nel 1252, con addizione del 1254; approvati nel 1256, 1257 e 1262; scritti nel 1256. Pubblicati da A. Gaudenzi, cit. pp. 219-245.

III. [id.]

« ... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis artis fabrorum civitatis Bononie... facta et emendata sub annis Domini millesimo ducentesimo sexagesimo secundo, indictione tercia, tempore regiminis domini Andree Ceni... ».

Membranaceo, mm. 332 × 235, cc. 8 n. n. Statuti redatti nel 1262, trascritti dopo il 1263 (data di un'addizione incorporata nel testo).

IV. [id.]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis fabrorum facta et emen-

data sub annis Domini millesimo ducentesimo octuagesimo primo. Indictione nona ».

Membranaceo, mm. 314 × 225, cc. 37 n. n. copertina in pergamena. Statuti redatti nel 1281, scritti nel 1288 da « Blaxius Ubaldini de Stigliaco »; presentano addizioni fino al 1310. Seguono nel fascicolo gli Statuti delle società aggregate a quella de fabbri.

a) c. 17. « Hec sunt statuta et ordinamenta dicte societatis fabrorum de ferris grossis ⁽¹⁾ facta et composita sub anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo septimo. Indictione quintadecima ».

b) c. 23. « Hec sunt ordinamenta societatis caldarariorum » [1288].

c) c. 27. « ...facta sunt statuta per aurifices » ⁽²⁾ [1288].

V. [id.]

« Ad honorem omnipotentis Dei... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis fabrorum civitatis Bononie... sub annis Domini millesimo trecentesimo quinto indictione tercia... »

Membranaceo, mm. 325 × 230, cc. 8 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1305. Seguono nel fascicolo:

a) riformazione del 1304

Membranaceo, mm. 325 × 230, cc. 2 n. n. di cui una in b.

b) riformazione del 1306.

Membranaceo, mm. 390 × 290, cc. 2 n. n. di cui una in b.

VI. [id.]

« Ad honorem omnipotentis Dei... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis fabrorum facta correcta et emendata... sub anno Domini millesimo trecentesimo decimo septimo. Indictione tercia ».

Membranaceo, mm. 415 × 280, cc. 10 n. n.; Statuti redatti nel 1317 e scritti nello stesso anno da « Dominichus Johannis Ubaldini » notaio. Seguiti da addizioni del 1317 e 1318.

VII. [id.]

« Statuta nova societatis fabrorum ».

Membranaceo, mm. 413 × 295, cc. 16 n. n. Statuti redatti verosimilmente nel 1341, anno in cui furono approvati; scritti da « Pietrus quondam Dondii Santi ».

⁽¹⁾ v. s. l.

⁽²⁾ v. 25 Statuti della Società degli Orefici.

VIII. [id.]

« Qui se comença li statuti de la honerevel compagnia di fabri ».

Membranaceo, mm. 382 × 275, cc. 26 n. n. Statuti approvati dalla società nel 1397; verosimilmente redatti e scritti nello stesso anno. Seguono:

a) Provvedimenti e decreti riguardanti l'arte dei fabbri fino al 1547.

Membranacei, di varia grandezza, cc. 14 n. n.

IX. [id.]

« Questo è lo arbitrio dado e comesso ali Reguladori de la compagnia di frabi ».

Membranaceo, mm. 230 × 170, cc. 8 n. n. di cui 4 in b. Del sec. XIV e forse del sec. XV. Segue addizione del sec. XV.

15 a. Statuti della società dei coltellina.

I. [Società d'arti; busta n. 8]

« Ista sunt statuta fabrorum illorum qui faciunt cultellos de ferire et de pane... anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo tercio, indictione undecima ».

Membranaceo, mm. 420 × 280, cc. 2 n. n. Statuti redatti nel 1252, approvati dal Capitano del popolo nel 1256; scritti tra il 1253 e il 1256.

II. [id.]

« ... Infrascripta sunt statuta et ordinamenta [societatis fabrorum nec non membri cultellorum a ferire et cultellinorum], facta examinata et correta... sub annis Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima ».

Membranaceo mm. 320 × 210, cc. 8 n. n. di cui una tagliata e due in b. Statuti redatti nel 1293-94, scritti nel 1294 da « Gratiadeus condam Johannis de Cultellis »; pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.*, pp. 409-420.

III. [id.]

« [Statuti della] compagnia e membro de li coltelli e coltellini... sotto li anni del Signore mille tresento novantacinque, indictione tercia, a die sie del mese de zugno ».

Membranaceo, mm. 321 × 240, cc. 5 num. Mancano 4 carte in principio. Statuti redatti e scritti nel 1395; segue indice.

15 b. Statuti della società dei ferratori.

I. [Società d'arti; busta n. 8]

« In Christi nomine amen. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis ferratorum ».

Membranaceo, mm. 421 × 284, cc. 2 n. n. Statuti contenenti un'addizione del 1250 incorporata nel testo; approvati dal Capitano del popolo nel 1256 e nel 1257 in autentico; il testo differisce da quello degli Statuti precedenti: da ritenersi redatti e scritti tra il 1250 e il 1256.

II. [id.]

« In Christi nomine amen. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis ferratorum... ».

Membranaceo, mm. 335 × 225, cc. 4 n. n. Statuti contenenti un'addizione del 1248, incorporata nel testo, e l'approvazione del capitano del popolo [1255-56] scritta dalla stessa mano del testo: in autentico c'è l'approvazione del 1263; da ritenersi redatti e scritti tra il 1256 e il 1263. (v. Statuti seguenti). Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.* pp. 177-190.

15 c. Statuti della società degli ottonai.

I. [Società d'arti; busta n. 8]

« Ad honorem omnipotentis Dei... et ad augmentationem societatis fabrorum, et ad defensionem et conservationem membri auricalchiorum et trafileriorum. [Statuta] facta compilata examinata et completa... Curentibus annis Domini mille trecentis quindecim (sic) indictione terciadecima ».

Membranaceo, mm. 273 × 137, cc. 16 n. n. Statuti redatti nel 1315 e scritti nello stesso anno da « Dominicus quondam Johannis Ubaldini »; seguiti da riformazioni del 1321-1322; ac. 13 comincia la matricola (1315-1318); a c. 4v avanzo di miniatura.

15 d. Statuti della società degli spadai.

I. [Società d'arti; busta n. 8]

« Sanctus Spiritus adsit nobis gratia. Amen. Millesimo CCLXXXIII. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis artis fornitorum spadarum... ».

Membranaceo, mm. 400 × 295, cc. 8 n. n. di cui 2 in b. fanno da copertina. Statuti redatti nel 1283, rielaborati negli anni seguenti, e trascritti, comprese le approvazioni del Capitano del Popolo, del 1284, 1285, 1287 da « Symon Martini » notaio, nel 1288. Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.*, pp. 327-352.

II. [id.]

« In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Hec sunt sta-

(¹) Cfr. 28 Statuti della Società delle Quattro Arti, pag. 53.

tuta et ordinamenta societatis illorum qui operant artem guarnendi spatias et spontonos frodis et corrigis et allis necessariis... ».

Membranaceo, mm. 240 × 182 cc. 16 n. n. Statuti redatti e approvati nel 1293, scritti verosilmente nello stesso anno da « Lombardus Ranieri Salaroli » notaio.

III. [id.]

« In nomine domini nostri Iesu Christi... Hec sunt statuta et ordinamenta nova societatis spadariorum... sub annis Domini millesimo trecentesimo septuagesimo VIII indictione prima ».

Membranaceo, mm. 360 × 244, cc. 7 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1378: preceduti dalla matricola.

16. Statuti della società dei fornai.

I. [Società d'arti; busta n. 8]

« Al nome e gloria de l'onnipotente Dio e del so figliolo unigenito miser Gesu Christo... quisti sono li ordini de la compagnia di fornari novamente fatti... ».

Membranaceo, mm. 380 × 290, cc. 18 u. n. di cui 7 in b. Del sec. XIV-XV, in volgare; a c. 13r comincia la matricola, subito interrotta.

17. Statuti della società dell'arte della lana.

I. [Società d'arti; busta n. 9]

Frammento di statuti del 1255.

Membranaceo, mm. 380 × 290, cc. 2 n. n. di cui 1 in b. Statuti approvati nel 1255 dalla Società, dal Capitano del popolo nel 1257; scritti nel 1256-57.

II. [id.]

« Ad illius honorem et laudem excellentissimi Iesu Christi... facta sunt hec statuta et hordinamenta por nos factores pannorum lane... ».

Membranaceo, mm. 400 × 267, cc. 6 n. n. Statuti redatti nel 1256 su altri anteriori al 1240; scritti tra il 1256 e il 1262. Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.* pp. 283-326.

III. [id.]

Statuti dei pettinatori e scardassieri di lana, del 1492.

Membranaceo, mm. 348 × 245, cc. 8 n. n. Statuti approvati nel 1492 dal Cardinal Legato, scritti probabilmente nello stesso anno, in volgare.

18. Statuti della società della lana bisella (¹).

I. [Società d'arti; busta n. 9]

(¹) Cfr. Statuti della Società dei Bislieri.

« Liber statutorum et ordinamentorum societatis artis lane bixelle civitatis Bononie ».

Membranaceo, mm. 363 × 267, cc. 8 n. n. Statuti redatti nel 1288 su statuti anteriori al 1287; scritti nel 1288 da « Geremia Angelelli » notaio. Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.*, pp. 353-394.

II. [id.]

« Liber statutorum societatis artis lane bixelle civitatis Bononie ».

Membranaceo, mm. 270 × 185, cc. 15 n. n. Statuti tratti dai precedenti del 1288; presentano un'aggiunta del 1290.

III. [id.]

« Infrascripta sunt statuta et ordinamenta societatis artis lane bixelle civitatis Bononie... ».

Membranaceo, mm. 377 × 265, cc. 12 n. n. copertina in pergamena. Statuti redatti probabilmente nel 1295; scritti in tale anno da « Lambertus Guallandi » notaio.

IV. [id.]

« In Christi nomine amen. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis artis lane bixelle... ».

Membranaceo, mm. 414 × 292, cc. 8 n. n. Statuti redatti e approvati dalla Società e dal Capitano del popolo nel 1304; scritti nello stesso anno da « Guido Thomaxini » notaio.

V. [id.]

« Al nome de Mixiere Iehsu Christo... quisti sono i statuti e i ordinamenti dela compagnia de l'arte dela lana de la citade de Bologna... exempladi e volgarizzadi per me Bertolomeo fiolo de maestro Ugolino de Tamarati... soto l'anno de mille quatrocento cinque indictione tercia-decima... ».

Membranaceo, mm. 402 × 265, cc. 8 n. n. di cui I in b. Statuti redatti nel 1405 e scritti nello stesso anno da Bartolomeo di Ugolino de Tamarati.

19. Statuti della società della lana gentile (1).

I. [Società d'arti; busta n. 9]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis lane gentilis... facta... sub anno Domini millesimo trecentesimo tercio... scripta per me Ayme-

(1) v. Statuti della Società della Lana gentile, V b.

ricum Orandi notarium... de novo confirmata et approbata... sub millesimo trecentesimo quarto ».

Membranaceo, mm. 357 × 245, cc. 25 n. n. e due frammenti, 3 in b. Statuti redatti nel 1303, scritti nel 1304 da « Aymericus Orandi » notaio; seguono addizioni del 1309-1312.

II. [id.]

« In Christi nomine amen... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis artis lane gentilis... facta... carentibus annis Domini millesimo trecentesimo sessagesimo quarto... scripta per me Bartolomeum condam Iacobini fratris Guillelmi notarium dicte societatis... ».

Membranaceo, mm. 345 × 225, cc. 22 n. n. Statuti redatti nel 1364 scritti nello stesso anno da « Bartolomeus quondam Jacobini fratris Guillelmi » notaio, approvati nel 1367.

III. [id.]

« In Christi nomine amen... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis artis lane gentilis. Reformata et firmata ac corecta et examinata... et scripta et in hanc publicam formam redacta per me Petrum condam Floriani Zarlotti notarium... sub anno nativitatis Domini... millesimo trecentesimo octuagesimo quarto... ».

Membranaceo, mm. 420 × 280, cc. 20 n. n. Statuti redatti, approvati e scritti nel 1384, da « Petrus condam Floriani Zarlotti » notaio.

IV. [id.]

« In Dei nomine amen. Infrascripta sunt statuta societatis artis lane gentilis ».

Membranaceo, mm. 395 × 267, cc. 20 n. n. Statuti redatti e approvati nel 1408; scritti probabilmente nello stesso anno.

V [Arti: notizie attinenti all'arte dei drappieri e strazzaroli P. fil. 12-1]

a) c. 1. « Capitoli de l'arte de la lana gentile ».

b) c. 16. « Capitoli de la compagnia bisella ovvero arte di panno basso ».

Cartaceo, mm. 207 × 106, cc. 23 mm.; de hec. XV-XVI. I foglietti contenenti questi « Capitoli » hanno i margini rimessi; sul primo foglio è notato da mano del sec. XVIII: « Capitoli de l'arte di lana ovvero de' drappieri ». Seguono decreti, a stampa, dal 1593 al 1652.

20. Statuti della società dei linioli

I. [Società d'arti; busta n. 9; arte della lana]

Frammento di statuti del 1256.

Membranaceo, mm. ...X275, cc. 2 frammentarie. Statuti approvati dal Capi-

tano del popolo nel 1256: rimane la parte inferiore di un foglio contenente Statuti, e la parte inferiore di un altro contenente l'approvazione.

II. [Società d'arti; busta n. 9]

« In Christi nomine amen. Hec sunt statuta et ordinamenta hominum societatis artis linaro[lo]rum... ».

Membranaceo, mm. 320 × 222, cc. 10 n. n. Statuti redatti nel 1288 e scritti nello stesso anno da « Bartholomeus Pauli ... melli » notaio. Approvati nel 1290.

III. [id.]

« In Dei nomine amen. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis artis linarie civitatis Bononie... sub annis Domini millesimo trecentesimo septimo. Indictione quinta ».

Membranaceo, mm. 362 × 275, cc. 8 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1307. Incompleti in fine.

IV. [id.]

« In Dei nomine amen. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis artis linarie civitatis Bononie... sub annis Domini millesimo trecentesimo quintodecimo indictione terciadecima ».

Membranaceo, mm. 400 × 250, cc. 20 n. n. con copertina. Statuti redatti nel 1315, seguiti da una addizione del 1326; approvati nel 1356. È incerto l'anno di scrittura.

21. Statuti della società dei mercanti.

I. [Società d'arti; busta n. 9]

« Statuta societatis mercatorum... ».

Membranaceo, mm. 402 × 260, cc. 8 n. n. Statuti contenenti addizioni dal 1264 al 1272; a quest'anno si può far risalire la redazione e la scrittura; mutili in fine. Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.* pp. 111-160.

II. [id.]

« In illius nomine Iesu Christi... statuta et ordinamenta societatis mercatorum civitatis et comitatus Florentie Bononie comorancium incepta sub anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono ».

Membranaceo, mm. 363 × 251, cc. 8 n. n. con copertina. Statuti redatti nel 1279, scritti più tardi da « Jacobus ... » notaio; approvati nel 1289 dal Capitano del popolo.

III. [Miniature 1329]

« Ad honorem et reverenciam omnipotentis Dei... Hec sunt statuta

et ordinamenta societatis [mercatorum]... ».

Membranaceo, mm. 362 × 256, cc. 16 n. n. di cui 3 in b. Statuti redatti nel 1329, riportando le riformazioni del 1310, 1318, 1319; scritti nel 1329 da « Bartholomeus condam ser Thoni Mansoris » notaio della società. Prima pagina miniata.

IV. [Società d'arti; busta n. 9]

« Ad honorem gloriam et reverenciam Dei... Hec sunt statuta et ordinamenta honorande societatis mercatorum pannorum civitatis Bononie... compilata... sub annis dominice Incarnationis MCCCCLXXX indictione terciadecima de mense marcii ».

Membranaceo, mm. 372 × 252, cc. 8 n. n. Statuti redatti nel 1380, e scritti da « Bartholomei olim Philippi de Desideriis » nello stesso anno (*).

22. Statuti della società dei merciai.

I. [Società d'arti; busta n. 9]

Statuti dei merciai.

Membranaceo, mm. ... × 277, cc. 8 n. n. Statuti redatti nel 1256 e scritti nello stesso anno. Approvati nel 1256 e 1258. La parte superiore del *ms.* è distrutta.

II. [id.]

« In nomine domini nostri Iesu Christi... Hec sunt statuta et ordinamenta condita et facta per homines societatis mercariorum... anno Domini MCLXXXIII indictione prima ».

Membranaceo, mm. 348 × 245, cc. 16 n. n. di cui 2 in b. Statuti redatti nel 1283, contenenti un'addizione dello stesso anno incorporata nel testo; scritti probabilmente nel 1283 stesso (*).

III. [id.]

« Ad honorem et reverenciam omnipotentis Dei... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis mercariorum... sub annis Domini millesimo trecentesimo quadragesimo sexto. Indictione quartadecima ».

Membranaceo, mm. 291 × 205, cc. 30 n. n. di cui 1 in b. Statuti redatti nel 1346, scritti nello stesso anno da « Pax Jacobi de Policino » notaio della società. La prima pagina è adorna di fregio miniato.

(*) Cfr. Appendice, *Codici Statutari conservati nel Civico Museo: Società dei drappieri*, VII.

(*) Cfr. Appendice, *Codici Statutari conservati nel Museo Civico: Società dei Merciai*: I. Statuti del 1311-1340.

IV. [id.]

« Ad honorem et reverenciam omnipotentis Dei... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis mercariorum... sub annis Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tercio, indictione sexta ».

Membranaceo, mm. 362 × 252, cc. 16 n. n. Statuti redatti nel 1353 e scritti nello stesso anno da « Signorellus condam domini Alamanni de Stipolis ». Approvati nel 1356 (1).

23. Statuti della società dei muratori (e orciolai).

I. [Società d'arti; busta n. 9]

Statuti del 1248.

Membranaceo, mm. 458 × 277, cc. 2 n. n. Frammento di Statuti scritti nel 1255-56; redatti nel 1248 e completati da addizioni non datate.

II. [id.]

« In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen. Anno eiusdem millesimo ducesimo quinquagesimo octavo. Ista sunt statuta et ordinamenta magistrorum muri ».

Membranaceo, mm. 418 × 282, cc. 4 n. n. di cui 1 in b. Statuti redatti e scritti nel 1258, approvati nel 1262.

III. [id.]

« Statuta societatis muratorum ».

Membranaceo, mm. 280 × 215, cc. 10 n. n. Statuti redatti, scritti e approvati nel 1329.

IV. [id.]

« In Christi nomine amen. Hec sunt statuta et ordinamenta hominum societatis muratorum civitatis Bononie... sub millesimo CCCXXXV indictione tercia ».

Membranaceo, mm. 458 × 272 cc. 8 n. n. di cui 2 in b. Statuti redatti nel 1335 e scritti nel 1355 dal notaio « Benvenutus Bolognini condam Rodolfo de Ripolli » che li copiò da altri scritti dal notaio « Guillelmus condam Bernardini »; approvati nel 1355.

V. [id.]

« In Christi amen. Hec sunt statuta et ordinamenta hominum socie-

(1) Cfr. Appendice. *Codici Statutari conservati al Museo Civico, Statuti della Società dei Merciai*, VI. Statuti del 1350.

tatis muratorum, facta et compilata...sub annis domini millesimo trecentesimo septuagesimo sexto ».

Membranaceo, mm. 358 × 240, cc. 24 num. di cui 1 in b. Statuti redatti nel 1376, scritti nello stesso anno da « Bartholomeus Becarius de Passarellis ». Senza addizioni, presentano però una nota del 1517.

VI. [id.]

« In Christi nomine... Hec sunt statuta et ordinamenta facta per magistros artis urceorum tamquam membrum speciale artis muratorum, cum adiconibus factis in statutis iam compilatis... ».

Membranaceo, mm. 340 × 240, cc. 8 n. n. di cui 1 in b. Statuti contenenti le addizioni dal 1312 al 1320; scritti al più presto nel 1320 stesso, approvati nel 1334.

24. Statuti della società dei notai.

I. [Statuti dei notai.]

Statuti dei notai.

Membranaceo, mm. 370 × 240, cc. 4 n. n. Frammento di Statuti redatti e scritti fra il 1283 e il 1288.

II. [id.]

« In nomine domini nostri Iesu Christi amen. Hec sunt statuta ordinamenta et leges societatis notariorum civitatis Bononie... ».

Membranaceo, mm. 375 × 263, cc. 11 n. n. Statuti redatti nel 1288 « ex forma veterum statutorum », esemplati da « Julianus de Sardellis » che nel 1288 (29 ottobre) li trasse da altri scritti da « Parisius filius Benvenuti de Altedo ».

III. [id.]

« In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen. Ad honorem Dei... hec sunt statuta et ordinamenta et leges societatis notariorum civitatis Bononie ».

Membranaceo, mm. 400 × 278, cc. 18 n. n. Statuti redatti nel 1304 e scritti nello stesso anno da Giovanni di Bonandrea. Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.* pp. 5-53.

IV. [id.]

Statuti dei notai del 1334.

Membranaceo, mm. 315 × 225, c. 1 n. n. Frammento di Statuti scritti nel 1334 da « Amadore Brescha » notaio: contiene l'approvazione degli Statuti, e alcune addizioni non datate.

V [Miniature 1335]

« Ad honorem omnipotentis Dei... Hec sunt statuta et ordinamenta

reformationes provixiones leges societatis notariorum civitatis Bononie innovata corepta de novo facta... millesimo trecentesimo trigesimo quinto, Indictione secunda de mense iunii ».

Membranaceo, mm. 395 × 267, cc. 26 n. n. Statuti redatti nel 1335 e scritti nel 1336 da Bonifazio da Flesso, notaio. Iniziale miniata.

VI. [Miniature 1376]

« Statuta societatis notariorum civitatis Bononie ».

Membranaceo, mm. 427 × 269, cc. 26 num. Statuti redatti nel 1376, approvati nel 1382 e scritti nello stesso anno da « Galvanus », Nardi de Guillelmis ». Vi sono riportati due capitoli degli Statuti del Comune concernenti i notai. La prima pagina è ornata di miniatura.

VII. [Miniature 1459]

Statuti della società dei notai del 1459.

Membranaceo, mm. 420 × 262, cc. 130, di cui 10 in b. Statuti redatti e scritti nel 1459; seguono provvisori riformazioni e decreti fino al 1686. La prima pagina è ornata di miniatura.

VIII. [Statuti dei notai]

Statuti dei notai del sec. XV.

Membranaceo, mm. 418 × 263, cc. 4 n. n. Frammento del sec. XV, bruciato, tagliuzzato; aggiunte marginali e correzioni numerosissime.

25. Statuti della società degli orefici (*).

I. [Società d'arti; busta n. 10]

« Spiritus Sanctus adsit nobis gratia. Infrascripta sunt statuta et ordinamenta societatis aurificum ».

Membranaceo, mm. 290 × 228, cc. 8 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1293.

II. [Miniature 1299]

« Ad honorem et nomen omnipotentis Dei... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis aurificum civitatis Bononie... currentibus annis Domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono indictione duodecima ».

Membranaceo, mm. 330 × 235, cc. 7 n. n. Statuti redatti nel 1299, scritti nello stesso anno da « Laurentius Michaelis » notaio della società. L'iniziale è miniata.

III. [Società d'arti; busta n. 10]

(*) Cfr. Statuti della Società dei Fabbri, IVc.

« Ah honorem et laudem omnipotentis Dei... hec sunt statuta et ordinamenta societatis aurificum ».

Membranaceo, mm. 295 × 285, cc. 8 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1336.

IV. [id.]

« In Christi nomine. Amen... infrascripta sunt statuta et ordinamenta hominum societatis aurificum... sub annis Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo sexto... ».

Membranaceo, mm. 465 × 285, cc. 10 n. n. di cui 2 in b. Statuti redatti nel 1356 e scritti nello stesso anno da « Henrigiptus de Lambertinis ».

V. [Miniature 1383]

« Ad honorem laudem et reverentiam omnipotentis Dei... infrascripta sunt statuta et ordinamenta hominum societatis aurificum ».

Membranaceo, mm. 430 × 265, cc. 14 n. n. di cui 1 in b. Statuti redatti nel 1383, scritti nello stesso anno da un anonimo copista, e autenticati da « Albericus quondam Henrigpti de Lambertinis » notaio. Ricca miniatura nella prima pagina.

26. Statuti della società dei pellicciai.

I. [Società d'arti; busta n. 10; Pelliparii]

Statuti dei pellicciai, del 1258.

Membranaceo, mm. ... × 270, cc. 3 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1258; la parte superiore del manoscritto è bruciata e strappata.

II. [id.]

« In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen... Hec sunt ordinamenta atque statuta pilipariorum novorum et [veterum] civitatis Bononie ».

Membranaceo, mm. 320 × 235, cc. 8 n. n. di cui 1 in b. Statuti redatti e scritti nel 1265; seguono le addizioni degli anni 1267, 1268, 1270, 1271 scritte da vari notai; debitamente intitolate « Hec sunt statuta » e precedute dall'invocazione.

III. [id.]

[c. 1] « In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, Amen... Hec sunt ordinamenta atque statuta pelipariorum novorum civitatis Bononie ».

[c. 11] « In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. Amen... Hec sunt ordinamenta atque statuta pelipariorum veterum civitatis Bononie ».

Membranaceo, mm. 370 × 265, cc. 16 n. n. Statuti redatti nel 1271, scritti dal notaio « Aco Alexii ». Gli statuti dei pellicciai vecchi coincidono perfetta-

mente, salvo la denominazione, con gli statuti dei pellicciai nuovi: le cc. 5r-11r contengono la matricola dei soci.

IV. [id.]

« In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis pilipariorum novorum et veterum civitatis Bononie... »

Membranaceo, mm. 315 × 240, cc. 8 n. n. di cui 2 in b. Statuti redatti nel 1284, scritti nello stesso anno da « Bondi condam Petriqoli Bonincontri ».

V. [id.]

Statuti dei pellicciai del 1377.

Membranaceo, mm. 345 × 245, cc. 21 num. di cui 2 in b. Statuti redatti nel 1377, depositati nella « Camera Actorum » nel 1381; scritti tra il 1377 e il 1381. Seguono a questi statuti:

V. bis [id.]

Statuti dei pellicciai del 1424.

Membranaceo, mm. 345 × 245, cc. 26 n. n. di cui 8 in b. Statuti redatti e scritti nel 1424; seguono riformazioni fino al 1538.

27. Statuti della società dei pescatori.

I. [Società d'arti; busta n. 10]

« In nomine omnipotentis Dei... Hec sunt statuta hominum societatis artis pescarie, facta reformata emendata... sub anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio indictione nona de mense decembris ».

Membranaceo, mm. 410 × 284, cc. 4 n. n. Statuti redatti nel 1253 contenenti disposizioni del 1251; scritti tra il 1253 e il 1256; approvati dal Capitano del popolo nel 1256 e 1257.

II. [id.]

« Hec sunt statuta et ordinamenta societatis piscatorum ».

Membranaceo, mm. 404 × 271, cc. 2 n. n. Statuti redatti dopo il 1269, scritti nel 1272; comprendono le riforme del 1264, 1268, 1269, e la matricola scritta nel 1272 dalla stessa mano degli statuti.

III. [id.]

« Exemplum statutorum et reformationum societatis piscatorum ».

Membranaceo, 285 × 225, cc. 8 n. n. Copia fatta nel 1282 (?) da « Raynerius Ugolini di Butrio » notaio, di Statuti del 1282; contenenti un'addizione del 1280.

IV. [id.]

Statuti della società dei pescatori.

Membranaceo, mm. 390 × 270, cc. 4 n. n. Statuti del sec. XIV, mutili in principio di 3 rubriche.

V. [id.]

« A laude, gloria, honore et reverentia de lo omnipotente Dio... li infrascripti sono li statuti costituzioni provisione della compagnia delli pescatori... ».

Cartaceo, mm. 310 × 215, cc. 15 n. n. Statuti redatti nel 1488, scritti nello stesso anno.

VI. [Miniature 1488]

« A laude gloria et reverentia de lo omnipotente Dio... li infrascripti sono li statuti costituzioni provisioni della compagnia delli pescatori... ».

Membranaceo, mm. 345 × 235, cc. 20 n. n. Statuti redatti nel 1488, scritti nel 1492. Segue una provvisione del 1573. La prima pagina è miniata.

28. Statuti della società delle quattro arti (guainai, spadai, scudai e pittori, sellai) (¹).

I. [Miniature, sec. XIV]

« In Christi nomine amen... Statuta... quatuor artium... ».

Membranaceo, mm. 367 × 248, cc. 9 n. n. Statuti scritti dopo il 1378, anno in cui gli spadai costituivano un membro della società dei Fabbri, e avevano statuti propri. (Cfr. *Statuti della soc. degli Spadari*, III). Statuti lacunosi e mutili in fine.

II [Società d'arti; busta n. 10]

« Statuta... societatis quatuor arcium... »

Membranaceo, mm. 342 × 228, cc. 16 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1382, autenticati da « Albericus quondam Henricipti de Lambertinis ».

III. [Miniature, sec. XV]

Statuti della società delle quattro arti del 1442.

Membranaceo, mm. 360 × 250, cc. 24 n. n. di cui 4 in b. Statuti redatti e scritti nel 1442; seguiti da provvisioni del 1462 e del 1535.

(¹) Cfr. per i guainai, Statuti dei Calzolari, VII, 1319; per i sellai, Statuti dei Calzolari, VIII e IX, 1310 e 1318; per gli Spadari, 15d. Statuti degli Spadari, I, II, IV, 1283, 1293 e 1378.

29. Statuti della società dei salaroli, e società aggregate.

I. [Società d'arti; busta n. 8, formagliari e lardaroli]

« Liber statutorum vendencium caxeum olleum carnes sal et lardum » (*).

Membranaceo, mm. 420 × 275, cc. 4 n. n. Statuti redatti nel 1242, certo rielaborati negli anni seguenti; scritti nel 1255. Pubblicati da A. Gaudenzi, *cit.*, pp. 161-176.

II. [Società d'arti; busta n. 11]

« Hec sunt statuta sive ordinamenta societatis sallariorum... Millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, indictione decima ».

Membranaceo, mm. 415 × 270, cc. 4 n. n. Statuti redatti nel 1252, trascritti e certo modificati nel 1255-56; approvati fino al 1258.

III. [id.]

« In nomine Domini amen. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis sallariorum ».

Membranaceo, mm. 305 × 220, cc. 4 n. n. Statuti redatti alla fine del sec. XIII, e scritti nella stessa epoca da « Palmirolus Mançolini » notaio della società.

IV. [id.]

« In Christi nomine amen. Ad honorem... Dei... infrascripta sunt statuta ordinamenta provixiones societates sallarolorum... facta et compilata... sub annis Domini millesimo trecentesimo decimo indictione decima ».

Membranaceo, mm. 345 × 250, cc. 14 n. n. Statuti redatti nel 1310, scritti nello stesso anno da « Barone condam Campucci Butrigari » notaio della società.

IV. [id.]

c. 1 v. Statuti della società dei lardaroli, membro della società dei salaroli, del 1323.

c. 20 r. Statuti dei « vendencium carnes sallatas lardum sallatum oleum candellas et alias res similes ».

Membranaceo, mm. 433 × 270, cc. 24 n. n. La c. 1r contiene la matricola. Statuti redatti e scritti nel 1323.

VI. [Società d'arti; busta n. 9, lardaroli]

« Incipiunt statuta et ordinamenta nova lardarolorum seu salarolo-

(*) Il titolo di questi Statuti è così spropositato da esser privo di senso; correggo servendomi di quanto è detto nella I rubrica dello Statuto. I formagliari e i venditori di lardo ecc. costituivano un membro della Società dei salaroli come i lardaroli.

rum civitatis Bononie... de novo facta et promulgata [in] millesimo trecentesimo septuagesimo sexto ».

Membranaceo, mm. 367 × 240, cc. 32 num. Statuti scritti e redatti nel 1376-1377. Sono seguiti:

a) c. 23. « In Christi nomine amen... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis... salarolorum ».

Membranaceo, mm. 367 × 240, cc. 14 num. Statuti redatti e scritti nel 1423, in volgare.

b) c. 37. Atti, provvisori e decreti fino al 1585.

Membranaceo, di varia grandezza, cc. 10 num.

VII. [Miniature sec. XV]

« Incomençano gli Statuti et ordinamenti novi del membro di lardaroli over salaroli de la cita di Bologna... de novo fatti e promulgati... mille tresento settanta sei... ».

Membranaceo, mm. 320 × 222, cc. 53 num. Statuti redatti nel 1376-77, e tradotti in volgare e trascritti nel sec. XV; seguiti da atti, decreti, provvisori solo in parte coincidenti con quelli inseriti negli altri statuti (*).

30 Statuti della società dei sartù.

I. [Società delle arti; busta n. 11]

« In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis sartorum... sub annis Domini millesimo CC quadagesimo quarto. Indictione secunda ».

Membranaceo, mm. 405 × 273, cc. 3 n. n. Statuti redatti nel 1244; mancando nel testo ogni menzione del Capitano del popolo è lecito credere siano stati scritti prima dell'istituzione di questo (1255). Furono approvati nel 1255, 1256, 1257, 1262.

II. [id.]

« In Christi nomine, amen. Ad honorem... Dei... et societatis sartorum... in hoc volumine continentur statuta et ordinamenta societatis sartorum... facta... sub millesimo trecentesimo vicesimo secundo ».

Membranaceo, mm. 350 × 245, cc. 26 n. n. Statuti redatti nel 1322, scritti nello stesso anno da « Amadore Brescha » notaio della società; seguono addizioni non datate, scritte dallo stesso.

(*) *Cfr.* Appendice, *Codici Statutari conservati al Museo Civico: Società dei lardaroli*, I e II.

III. [id.]

« In Christi nomine amen. Ad honorem... Dei... et societatis... sartorum... In hoc volumine continentur statuta ordinamenta reformationes et provixiones societatis sartorum... curentibus annis Domini millesimo trecentesimo vigesimo nono ».

Membranaceo, mm. 340 × 245, cc. 26 n. n. Statuti redatti nel 1329 sui precedenti del 1322 seguiti da addizioni fino al 1329; scritti da « Amadore Brescha » notaio della società.

IV [id.]

« In Christi nomine amen. Ad honorem... Dei... et societatis sartorum... In hoc volumine continentur statuta et ordinamenta... societatis sartorum... facta... sub millesimo trecentesimo trigesimo secundo ».

Membranaceo, mm. 318 × 231, cc. 18 num. rec. Statuti redatti nel 1332; scritti nel 1334; pare di riconoscere la mano di « Amadore Brescha »; mutili in fine.

V. [Miniature 1426]

« Ad honorem... Dei... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis sartorum civitatis Bononie ».

Membranaceo, mm. 372 × 248, cc. 23 n. n. Statuti redatti nel 1379, scritti nello stesso anno da « Jacobus condam Thome olim Bitini ». Seguiti da provvisioni fino al 1466. La prima pagina è miniata.

31. Statuti della società dell'arte della seta.

I. [Miniature 1372]

« In Christi nomine amen... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis artis sirici civitatis Bononie... ».

Membranaceo, mm. 430 × 290, cc. 16 n. n. di cui 4 in b. Statuti redatti e scritti nel 1372; sembrano i primi statuti dell'arte. Miniatura nella prima pagina.

II. [Miniature 1381]

« In Christi nomine amen... Hec sunt statuta et ordinamenta nova societatis artis sirici... ».

Membranaceo, mm. 390 × 260, cc. 16 num. le prime otto, VIII-XVI. Statuti redatti e scritti nel 1380. Miniatura nella prima pagina.

III. [Miniature 1381]

« Al nome del nostro Signore... Infrascripti eno statuti e li ordamenti novi de la compagnia de l'arte de la seda... ».

Membranaceo, mm. 410 × 268, cc. 2 n. n. Frammento di Statuti redatti sulla base dei precedenti, e scritti dopo il 1380. Miniatura nella prima pagina.

IV. [Società d'arti; busta n. 11]

« In Christi nomine amen... Ad honorem Dei... venerande societatis sirici... statuta ».

Membranaceo, mm. 375 × 254, cc. 8 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1390. Segue:

a) Addizioni del 1393.

Membranaceo, mm. 385 × 255, cc. 2 n. n.

V. [Miniature 1398]

« In Christi nomine amen... infrascripta sunt statuta et ordinamenta nova societatis artis sirici civitatis Bononie ».

Membranaceo, mm. 390 × 258, cc. 18 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1398. Miniatura nella prima pagina.

VI. [Miniature 1410]

« Statuta societatis sete civitatis Bononie, posita ad cameram actuum populi Bononie ».

Membranaceo, mm. 410 × 265, cc. 14 mm. Statuti compilati nel 1404 su quelli del 1398; scritti nel 1410. Miniatura nella prima pagina.

VII. [Società d'arti; busta n. 11]

« Al nome de nostro Signore... Infrascripti eno li statuti e li ordamenti nuovi de la compagnia de l'arte de la seda... ».

Membranaceo, mm. 380 × 250, cc. 116 num. rec. Statuti compilati tra il 1424 e il 1427 sui precedenti del 1404 (e 1398); seguiti da provvisioni decreti sentenze fino al 1589.

32. Statuti della società degli apziali.

I. [Società d'arti; busta n. 11]

Statuti della società degli apziali.

Membranaceo, mm. 295 × 212, cc. 4 n. n. Statuti redatti nel 1303, scritti nello stesso anno da Francesco di maestro Guglielmo da Medicina, notaio.

II. [id.]

« In nomine domini nostri Iesu Christi. Infrascripta sunt statuta societatis speciariorum... Millesimo trecentesimo septuagesimo septimo. Indictione quartadecima de mense decembris ».

Membranaceo, mm. 412 × 262, cc. 18 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1377, autenticati da « Lodovicus Bartolomei, olim Philippi de Desideriis » notaio. Seguono provvisioni, sentenze, decreti fino al 1528.

33. Statuti del Foro dei mercanti.

I. [Miniature 1400]

« Eterna et infabile provvedenza... Questi eno li statuti e ordinamenti de la venerabile universitate de mercadanti de la cita de Bologna: i quali concernono varii et diversi fati di quella università dei cambiatori mercadanti e artifizii de le compagnie de le arti de la dita città ».

Membranaceo, mm. 405 × 265, cc. 30 num. con errori, I in b. Statuti redatti nel 1400 in volgare; scritti nello stesso anno dal notaio « Melionis ser Damiani Pacis » notaio.

II. [Foro dei mercanti]

« Statuti ordinamenti e provvisioni de la venerabile università di Mercanti e Artifizii de la dita... citade de Bologna... ».

Membranaceo, c. s., cc. 6 n. n. Statuti redatti nel 1437, seguiti da provvisioni del 1439. Seguono:

a) c. 57 r. Statuti e ordinamenti del 1460.

Membranaceo, c. s., cc. 6 n. n. Statuti redatti nel 1460, scritti da « Baptista quondam Johannis de Malchiavellis ».

b) c. 63 r. « Provisione de falidi », del 1436.

Membranaceo, c. s., cc. 20 n. n. Statuti redatti nel 1436, scritte nello stesso anno da « Corco de ser Jacomo de Paxelli ».

e) c. 83 v. Provisioni statuti e ordinamenti del 1469.

Membranaceo, c. s., cc. 22 n. n. Statuti redatti nel 1469, scritti da « Cesar quondam Mathei de Nappis ».

d) c. 105 r. « Provisiones statuta et ordinamenta ».

Membranaceo, c. s., cc. 10 n. n. Statuti scritti nel 1468 da « Jacobus quondam ser Jacobi de Mamelinis ».

IV.

Statuti di Congregazioni religiose, secc. XIV-XVIII.

Nell'« Inventario degli Archivi degli Enti religiosi soppressi », Archivi passati all'Archivio di Stato di Bologna, sono segnati gli Statuti di ventidue confraternite. Le ottantadue confraternite che

esistevano nel 1714 in Bologna, avevano tutte i loro Statuti (1): se questi siano stati conservati si potrebbe sapere a costo di una sistematica quanto laboriosa ricerca tra le numerosissime buste in cui sono conservati i documenti delle Confraternite stesse.

Gli Statuti delle congregazioni religiose venivano presentati all'approvazione dell'Arcivescovo, senza alcun intervento dell'autorità secolare.

Alcuni mss. sono esposti nella Mostra permanente delle Miniature: così vengono indicati, come i precedenti delle società d'Arti, con l'anno sotto cui sono esposti e collocati.

Gli Statuti sono divisi per società, e cronologicamente ordinati.

1. Statuti della Compagnia degli Agonizzanti e dei devoti di S. Giuseppe.

I. $\left[\begin{array}{c} 1 \\ 6637 \end{array} \right]$

Statuti della Compagnia degli Agonizzanti.

Cartaceo, mm. 268 × 192, cc. 38 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1742, in volgare.

II. [id.]

Statuti degli Uniti devoti di S. Giuseppe.

Cartaceo, mm. 292 × 210, cc. 22 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1718, in volgare.

2. Statuti della compagnia degli Angeli Custodi.

· $\left[\begin{array}{c} 5 \\ 7714 \end{array} \right]$

« Statuti della veneranda confraternita delli Santi Angeli custodi riformati ».

Cartaceo, mm. 305 × 212, cc. 36 n. n. con copertina. Statuti redatti e scritti nel 1699, in volgare.

II. [id.]

Statuti della suddetta compagnia.

Cartaceo, mm. 284 × 205, cc. 42 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1750, in volgare.

(1) Cfr. ORLANDI P. A., *Notizie degli Scrittori bolognesi...*, pp. 300-302.

3. Statuti della compagnia di Sant'Ambrogio.

I. [Miniature 1456]

« A laude gloria et honore della sancta ed individua trinitate... corendo li anni del Signore mille quatrocento cinquantasia a di nove di março... certi prestantissimi homeni... deliberonsi voler congregare, e formare una compagnia di persone catholiche quali si chiamasse la compagnia de Sancto Ambrosio... unde trovandose scritto: « ubi non est ordo ibi est confusio »... daremo principio a nostre ordinationi... ».

Membranaceo, mm. 222 × 160, cc. 30 n. n. di cui 10 in b. Statuti scritti e redatti nel 1456; addizionati fino al 1699. In volgare. Iniziale miniata.

II. $\left[\begin{array}{c} 2 \\ 6624 \end{array} \right]$

Statuti della compagnia di Sant'Ambrogio.

Cartaceo, mm. 210 × 150, cc. 31 n. n. Statuti redatti e scritti in volgare nel 1748; seguiti da provvisione fino al 1762.

III. $\left[\begin{array}{c} 2 \\ 6624 \end{array} \right]$

Statuti della compagnia di Sant'Ambrogio.

Cartaceo, mm. 295 × 200, cc. 44 num.; Statuti redatti e scritti nel 1781, seguiti dall'approvazione del Cardinale.

4. Statuti della compagnia della B. V. dell'Umiltà.

I. $\left[\begin{array}{c} 1 \\ 6710 \end{array} \right]$

« MDCCLX. Regole e statuti della Veneranda Congregazione della B. V. dell'Umiltà ».

Cartaceo, mm. 300 × 205, cc. 20 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1740, in volgare.

5. Statuti della compagnia di S. Domenico.

I. $\left[\begin{array}{c} 8 \\ 6462 \end{array} \right]$

« Regula e amasamento di homeni seculari... ».

Membranaceo, mm. 232 × 150, cc. 49 di cui 2 in b. n. n. Statuti redatti e scritti nel sec. XV, in volgare.

6. Statuti della Compagnia di S. Eustachio.

[Miniature 1396; matricole e Statuti della Compagnia di S. Eustachio].
c. 12. « A laude gloria reverentia honori e nome de l'omnipotente Dio...

qui... di sotto se sono scripti li statuti e ordenamenti de la... compagnia [de Sancto Eustachio] redutti in volgare de latino... MCCCCXXII ».

Membranaceo, mm. 305 × 215, cc. 8 n. n. Statuti redatti probabilmente prima dell'anno in cui furono tradotti e trascritti (1422). Segue la matricola, dal 1422 al 1450. Precede (cc. I-II) la matricola desunta dalle antiche nel 1396. Brutte miniature.

7. Statuti della compagnia di S. Francesco.

I. [Miniature 1494, matricole della compagnia di S. Francesco]

« ... tuto l'ordine e obligatione che hano a fare quilli de dita compagnia ».

Membranaceo, mm. 322 × 220, cc. 10 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1494; segue (c. 2v.) la matricola: mutila in fine.

II. $\left[\begin{array}{c} 6 \\ 6454 \end{array} \right]$

Statuti della compagnia di San Francesco.

Cartaceo, mm. 335 × 235, cc. 20, n. n. Statuti redatti e scritti nel 1569 seguiti da addizioni del 1570; approvati dall'Arcivescovo nel 1585. In volgare.

III. $\left[\begin{array}{c} 6 \\ 6454 \end{array} \right]$

Statuti della compagnia di San Francesco.

Cartaceo, mm. 335 × 235 cc. 20 n. n. Statuti redatti e scritti nel sec. XVIII, in volgare.

8. Statuti della Compagnia del buon Gesù, o dell'Annunziata.

I. $\left[\begin{array}{c} 9 \\ 7631 \end{array} \right]$

« In nomine Domini... Incomincia il proemio et prolago ne li statuti et capitoli de li poveri del buon Iesu, ancora intitulata de la Nuntiata de la Meçaratta del monte, ditta la casa de Meço ».

Membranaceo, mm. 295 × 193, cc. 42 num., di cui 1 in b. Statuti redatti e scritti nel 1518.

II. [id.]

« In nomine Domini... Incomincia il prohemio e prolago ne li statuti et capitoli de li poveri del Buon Iehsu, ancora intitulata de la Nuntiata de la Meçaratta del Monte, ditta la de Meço ».

Membranaceo mm. 292 × 190, cc. 32, num. con errori. Statuti redatti sulla base dei precedenti, e scritti nel 1520; seguiti da provvisioni fino al 1606.

9. Statuti della compagnia di S. Giacomo ⁽¹⁾.

I. $\left[\begin{array}{c} 13 \\ 6471 \end{array} \right]$

« Queste sono le regole forma et modi del spirituale governo che debbono fare li fratelli de la congregatione et societate de lo apostolo Sancto Iacomo glorioso... ».

Membranaceo, mm. 235 × 160, cc. 36 num. Statuti redatti e scritti nel 1455, seguiti da addizioni del 1553 e 1590, Rozza miniatura; rilegatura antica.

II. $\left[\begin{array}{c} 6 \\ 6464 \end{array} \right]$

« Estensioni de li capitoli della confraternita di S. Giacomo maggiore ».

Cartaceo, mm. 294 × 205, cc. 20 n. n. di cui 7 in b.; rilegatura antica.

10. Statuti della compagnia di San Giacomo di Loreto.

[Miniatura 1371].

Matricole e Statuti della compagnia di S. Giacomo di Loreto.

Codice composto di tre parti: la prima scritta nel 1371, la seconda nel 1433, la terza nel 1378. Membranaceo di mm. 310 × 225 cc. 22 n. n.

Il codice contiene:

a) [c. 1] Matricola del 1371.

b) [c. 9] Statuti della compagnia (1433).

« Al nome di Dio... Quisti sono li statuti e ordenamenti... ».

c) [c. 15] Matricola dal 1378 al 1472.

Gli statuti redatti nel 1433, sono in volgare.

III. $\left[\begin{array}{c} 6 \\ 6464 \end{array} \right]$

« Statuti della compagnia larga dei Putti di S. Giacomo apostolo maggiore in Bologna ».

Cartaceo, mm. 295 × 210, cc. 45 num. di cui 2 in b. Statuti redatti e scritti nel 1604, seguiti da addizioni del 1664 e 1668.

10. Statuti della compagnia di S. Giacomo di Loreto.

[Miniature 1371 Matricole e Statuti della compagnia di S. Giacomo di Loreto].

c. 9. « Al nome di Dio... quisti sono li statuti e ordinamenti... ».

Membranaceo, mm. 310 × 225, cc. 12 n. n. Statuti redatti nel 1453 in volgare. Segue la matricola dal 1378 al 1472; precede (cc. 1-8) la matricola del 1371.

⁽¹⁾ Cfr. 10 Statuti della Compagnia di S. Giacomo di Loreto.

11. Statuti della Compagnia della Madonna della Pietà, detta del Piombo.

I. $\left[\begin{array}{c} 7 \\ 7693 \end{array} \right]$

« Capitoli... della veneranda compagnia della Madonna della Pietà, detta volgarmente del Piombo ».

Cartaceo, mm. 298 × 205, cc. 6 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1600.

II. [id.]

Statuti della suddetta compagnia.

Cartaceo, mm. 315 × 220 cc. 3 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1760 in volgare, incompleti.

III. [id.]

Statuti della suddetta compagnia.

Cartaceo, mm. 320 × 220, cc. 26 num. Statuti redatti e scritti nel 1760; cancellature e correzioni numerosissime; in volgare. Segue l'approvazione dell'Arcivescovo.

IV. [id.]

Statuti della suddetta compagnia.

Cartaceo, mm. 300 × 205, cc. 16 n. n. Statuti redatti e scritti nel sec. XVIII, in volgare.

12. Statuti della compagnia di S. Maria dell'Aurora.

I. $\left[\begin{array}{c} 2 \\ 7616 \end{array} \right]$

« Statuti e regole della confraternita di S. Maria dell'Aurora ».

Cartaceo, mm. 290 × 200, cc. 13 n. n. Statuti redatti e scritti dopo il 1604, in volgare.

13. Statuti della compagnia di S. Maria del Pianto.

I. $\left[\begin{array}{c} 1 \\ 6737 \end{array} \right]$

« Statuti e regole della confraternità di S. Maria del Pianto ».

Cartaceo mm. 292 × 200 cc. 75 num. Statuti redatti e scritti nel 1756, in volgare.

II. [id.]

« Regole e Statuti della compagnia di S. Maria del Pianto ».

Cartaceo, mm. 285 × 212 cc. 49 n. n. di cui 6 in b., copertina in cartone. Statuti redatti, scritti e approvati dall'Arcivescovo nel 1769, in volgare.

III. [id.]

Copia autentica dei suddetti statuti.

Cartaceo, mm. 295 × 210, cc. 47 n. n. copertina in cartone; del sec. XVIII.

IV. [id.]

Copia semplice dei suddetti statuti.

Cartaceo, mm. 297 × 210, cc. 35 n. n. di cui 3 in b. copertina in cartone; del sec. XVIII.

14. Statuti della Compagnia di S. Maria dell'Inspirazione detta dei Sabbatini.

I. $\left[\frac{2}{6705} \right]$

« Statuti autentici della congregazione di Santa Maria dell'Inspirazione detta dei Sabbatini ».

Cartaceo, mm. 303 × 214, cc. 28 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1788.

15. Statuti della compagnia di S. Maria de' Guerini detta di S. Giobbe.

I. $\left[\frac{3}{6474} \right]$

« Statuti della Compagnia di Santa Maria de Guarini, detta di S. Giobbe ».

Membranaceo, mm. 202 × 147, cc. 56 num. Statuti redatti nel 1354, trascritti nel sec. XVI.

16. Statuti della compagnia di S. Pellegrino delle Sacre stigmate di San Francesco.

I. $\left[\frac{15}{6539} \right]$

« Statuti della Compagnia di S. Pellegrino delle Sacre Stigmate di S. Francesco di Bologna ».

Cartaceo, mm. 285 × 195, cc. 20 n. n. Statuti redatti e scritti prima del 1713 (v. Statuti seguenti).

II. [id.]

« Copia de statuti primi quale fu fatta l'anno 1713 da Gio. Neri campionerio ».

Cartaceo, mm. 270 × 195, cc. 20 num. Statuti scritti nel 1713, copiati dai precedenti.

17. Statuti della Compagnia della Regina de' Cieli detta de' Poveri.

I. $\left[\frac{24}{6563} \right]$

« Coppia delli Statuti della Compagnia della Regina de' Cieli, detta de' Poveri ».

Cartaceo, mm. 270 × 212, cc. 92 num. di cui 28 in b. Statuti redatti e scritti nel 1576; in volgare.

18. Statuti della compagnia di S. Rocco.

I. [Miniature 1596]

Statuti della compagnia di S. Rocco.

Membranaceo, cc. 230 × 155, cc. 22 n. n.; legatura in pelle. Statuti non datati, approvati dal Cardinale Arcivescovo nel 1596; segue la matricola, del 1566, continuata fino al 1614.

19. Statuti della compagnia dei SS. Sebastiano e Rocco.

I. $\left[\frac{17}{6621} \right]$

Statuti della compagnia dei SS. Sebastiano e Rocco.

Membranaceo, mm. 220 × 155, cc. 15 n. n., legatura in pelle. Statuti redatti e scritti nel 1525; in volgare.

II. $\left[\frac{16}{6620} \right]$

Statuti della compagnia dei SS. Sebastiano e Rocco.

Membranaceo, mm. 300 × 213, cc. 14 num. Statuti redatti e scritti nel 1568, in volgare. Grande e goffa miniatura.

III. $\left[\frac{16}{6620} \right]$

Statuti della compagnia dei SS. Sebastiano e Rocco.

Cartaceo, mm. 332 × 225, cc. 60 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1750.

20. Statuti della compagnia del SS. Sacramento.

I. $\left[\frac{1}{6714} \right]$

« Capitoli ossiano statuti... della Compagnia del SS. Sacramento nella parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio ».

Cartaceo, mm. 300 × 210, cc. 8 n. n. di cui 1 in b., con copertina. Statuti redatti e scritti nel 1774.

II. [id.]

« Regula et capitula pro bono regimine novae societatis SS. Sacramenti... huius Ecclesiae Parochialis SS. Gervasii et Protasii ».

Cartaceo, mm. 300 × 210, cc. 8 n. n. con copertina. Statuti redatti e scritti nel 1776, in volgare.

21. Statuti della compagnia di S. Sigismondo.

[Miniature 1556]

« Statuti et capitoli della compagnia spirituale di S. Sigismondo della città di Bologna ».

Membranaceo, mm. 270 × 185, cc. 27 num. di cui 5 in b. Statuti redatti probabilmente nel 1566, anno di fondazione della Compagnia; approvati dal Cardinale Arcivescovo nel 1613; in volgare. Segue sentenza del 1701. Fregio colorato e dorato nella prima pagina.

22. Statuti della compagnia del Suffragio di S. Fabiano.

I. $\left[\frac{1}{6675} \right]$

« Riforma de statuti della Pia Unione de Suffraganti le Sante Anime del Purgatorio ».

Cartaceo, mm. 305 × 205, cc. 24 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1795.

V.

Statuti dello Studio.

1. Costituzioni del collegio di Diritto Canonico.

I. [Archivio dei collegi e delle università dello Studio II, 2-3]

« Statuta almi collegi sapientissimorum dominorum iuris canonici doctorum civium civitatis Bononie... Anno millesimo quadringentesimo sexagesimo. Indictione octava... ».

Cartaceo, mm. 315 × 217, cc. 4 n. n. di cui 1 in b. Frammento contenente il proemio agli Statuti, redatto e scritto nel 1460.

II. [id.]

« Statuta almi collegi c. s. ».

Cartaceo, mm. 320 × 220, cc. 4 n. n. di cui 2 in b.; minuta del proemio agli Statuti di cui sopra.

III. [id.]

Statuti del collegio di Diritto Canonico.

Cartaceo, mm. 315 × 220, cc. 20 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1460; uniti a questi Statuti due fogli cartacei, con i margini a brandelli, contenenti l'uno l'indice delle rubriche, l'altro i nomi dei dottori. Statuti editi da C. Malagola: *Statuti della Università e dei Collegi dello Studio bolognese*. Bologna, Zanichelli, 1888, pp. 325-352.

IV. [id.]

« Constitutio de suprammerariis Collegii Iuris Canonici. Millesimo quadringentesimo sexagesimo sexto ».

Cartaceo, mm. 320 × 220, cc. 14 n. n. di cui 6 in b. Statuti redatti e scritti nel 1466; pubblicati da C. Malagola, *cit.*, pp. 353-365.

V. [Archivio dei collegi e delle università dello Studio, II, 4]

« ... Constitutiones sacri Collegii Iurisconsultorum censure pontificie civitatis Bononiensis ».

Membranaceo, mm. 325 × 235, cc. 72 num. Costituzioni redatte nel 1502, seguita da un privilegio di Paolo III papa del 1533; scritte tra il 1502 e il 1533. Ricchissima miniatura.

VI. [Archivio dei collegi e delle università dello Studio, II, 5]

« Constitutiones Collegii Bononiensis Iuris Canonici ».

Cartaceo, mm. 305 × 212, cc. 60 n. n. Costituzioni redatte e scritte nel 1502; seguite dall'elenco dei dottori dal 1317 in poi; presentano una nota del 1586.

VII. [Archivio dei collegi e delle università dello Studio, II, 6]

« Constitutiones sacri collegii iuris pontificii civitatis Bononie, editae anno salutis MDXCI ».

Cartaceo, mm. 320 × 227, cc. 265 num. di cui 2 in b. Costituzioni redatte nel 1592, scritte nel 1592.

VIII. [Archivio dei collegi e delle università dello Studio, II, 7]

« Constitutiones sacri collegii... » c. s.

Cartaceo, mm. 216 × 215, cc. 181 num. di cui 40 in b. Copia delle precedenti Costituzioni, fatta nel sec. XVII, seguono provvisori e decreti dal 1642 al 1751, e « Additiones » del 1744.

2. Costituzioni del Collegio di diritto civile.

I. [Archivio dei collegi e delle università dello Studio, III, 8]

« Costituzioni del Sagro Collegio Civile riformate l'anno 1397 ».

Cartaceo, mm. 315 × 215, cc. 44 n. n. Costituzioni redatte nel 1397, trascritte nel sec. XV. Pubblicata da C. Malagola, *cit.*, pp. 369-406.

II. [Archivio dei collegi e delle università dello Studio, III, 9]

« Constitutiones Collegii Iuris Caesaris ».

Membranaceo, mm. 290 × 200, cc. 62 n. n. Costituzioni scritte e forse anche redatte nel 1641; contengono provvisori anteriori dal 1397 in poi. La matricola dei dottori, ad esse unita, continua fino al 1761.

III. [Archivio dei collegi e delle università dello Studio. III, 10]
« Constitutiones Almi Collegii Iuris Civilis Civitatis Bononie ».

Cartaceo, mm. 304 × 212, cc. 118 num. Costituzioni redatte nel 1397, scritte fra il 1498 e il 1517 da « Azone Nicolai Bulavelli »; seguono addizioni, provvisori, decreti, bolli, fino al 1528, e la matricola dei dottori dal 1397 al 1542.

IV. [Archivio dei collegi e delle università dello Studio. III, 11]
« Constitutiones almi collegii iuris civilis civitatis Bononie. Reformatæ anno 1397, tempore prioratus d. Rhomaei Bocchi utriusque iuris doctoris novembris et decembris MDXLII in hoc volumine conscriptæ ».

Cartaceo, mm. 335 × 240, cc. 100 num., di cui 14 in b. Costituzioni redatte nel 1542, seguite da addizioni, provvisori, decreti e bolle fino al 1528.

V. [Archivio dei collegi e delle università dello Studio. III, 12]
« Constitutiones almi collegii Iuris Caesarei Civitatis Bononiae. Edictæ sub anno salutis MDXCII ».

Cartaceo, mm. 330 × 225, cc. 162 num., di cui 29 in b. Costituzioni redatte e scritte nel 1592, dalla stessa mano che scrisse le Costituzioni del collegio di diritto canonico del 1591 (v. *Costituzioni del collegio di diritto canonico*, VII).

VI. [Archivio dei collegi e delle università dello Studio. III, 13]
« Constitutiones almi Collegii Iuris Caesarii Civitatis Bononie ».

Cartaceo, mm. 312 × 225, cc. 188 num. dalla 15^a, di cui 23 in b. Costituzioni copia delle precedenti; seguite da « Additiones recollectæ anno 1744 » e da provvisori, decreti ecc. fino al 1761. Scritte dalla stessa mano che scrisse le Costituzioni del collegio di diritto canonico del sec. XVII (v. *Costituzioni... VIII*).

VII. [Archivio dei collegi e delle università dello Studio. III, 14]
« Constitutiones almi Collegii Iuris Civilis inclytæ civitatis Bononiae aeditæ anno a partu Virginia MDXCI ».

Cartaceo, mm. 277 × 205, cc. 114 num. Costituzioni del 1591, trascritte nel sec. XVIII.

APPENDICE

Codici Statutari conservati nel Civico Museo di Bologna:
Statuti di società delle arti, secc. XIII-XVI.

I mss. conservati nel Civico Museo fanno parte di una mostra permanente di miniature. Essi completano assai utilmente la serie degli Statuti d'Arti conservati nell'Archivio di Stato.

I. Statuti della società dei drappieri.

I. [Matricole della Società dei drappieri dell'anno 1284 e Statuti della medesima dell'anno 1286].

c. 1. Matricola dal 1284 al 1320.

c. 19. « In nomine Patris... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis draperiorum pro arte... sub millesimo ducentesimo octuagesimo sexto indictione quartadecima ».

Membranaceo, mm. 305 × 223, cc. 24 n. n. Statuti redatti nel 1286, approvati dal Capitano del popolo nel 1286 e 1288; presentano addizioni marginali dal 1288 al 1293; sono seguiti da addizioni del 1288, 1290, 1291, 1293, 1295, con addizioni marginali fino al 1315.

II. [Matricole della società dei drappieri degli anni 1311-1317 e statuti della medesima dell'anno 1307]

c. 1. Matricola del 1311.

c. 25. « Ad honorem et reverenciam... Dei... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis draperiorum pro arte facta composita et innovata... scripta manu mei Petri de Cistis notarii dicte societatis. Sub annis Domini millesimo trecentesimo septimo indictione quinta in secundis tribus mensibus ».

Membranaceo mm. 350 × 225 cc. 12 n. n. di 2 in b. Statuti redatti nel 1307, scritti nello stesso anno da « Petrus de Cistis » notaio. Seguono addizioni fino al 1323.

III. [Matricole e Statuti della società dei drappieri dell'anno 1339]

c. 1. Matricola del 1339.

c. 21. « Statuta et ordinamenta et provisiones societatis draperiorum pro arte... sub annis Domini millesimo trecentesimo trigesimo nono. Indictione septima ».

Membranaceo, mm. 375 × 240, cc. 23 num. di cui 1 in b. Statuti redatti nel

1339, scritti nello stesso anno da « Johannes Petri de Cistis » notaio della società. Seguono addizioni fino al 1344.

IV. [Statuti della società dei drappieri dell'anno 1407]

« In nome del nostro signore Jesu Christo... Quisti sono li statuti e ordinamenti de la honorevole compagnia di drapieri per l'arte... fatti sono del mese di zugno de l'anno del millequattrocentosette, quintadecima inditione ».

Membranaceo, mm. 358 × 257 cc. 59 n. n. Statuti redatti nel 1407, scritti nel 1411, seguiti da addizioni, decreti ecc. fino al 1543.

V. [Statuto della società dei drappieri del 1411]

« In nomine domini nostri Iehsu Christi... Hec sunt statuta et ordinamenta honorande societatis draperiorum... que statuta facta fuerunt anno Domini millesimo quadringentesimo undecimo quinta indictione ».

Membranaceo, mm. 395 × 260, cc. 45 n. n. Statuti redatti nel 1411, scritti probabilmente nel 1426, anno in cui furono approvati.

VI. [Statuti della società dei drappieri dell'anno 1521]
Statuti del 1521

Membranaceo, mm. 390 × 255, cc. 20 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1521, approvati nel 1522. Seguiti da provvisioni, decreti fino al 1618.

VII. [Statuti e matricola della società dei drappieri dell'anno 1523]
« A honore e gloria del omnipotente Idio... Questi sono li statuti ordenationi e constitutioni della honorevole società et compagnia del mercadanti drappieri da panni della nobile città di Bologna ».

Membranaceo, mm. 393 × 265, cc. 26 num. Statuti redatti e scritti nel 1523; seguiti [c. 12v.] dalla matricola.

2. Statuti della società dei merciai.

I. [Statuti della società dei merciai degli anni 1311-1340].

« Ad honorem et reverenciam... Dei... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis mercariorum corepta et emendata et de novo compilata et edita... sub millesimo trecentesimo undecimo nona indictione die nono octobris... ».

Membranaceo, mm. 380 × 250, cc. 37 n. n. Statuti redatti nel 1311 e scritti in tale anno da « Petrus Merliani » e « Aymericus Aymerici » notai della società; seguono addizioni del 1315-20, del 1316, 1319, 1326, 1340.

II. [Statuti della società dei merciai dell'anno 1360].

« Ad honorem... Dei... Liber honorande societatis mercariorum in

quo descripta sunt statuta et ordinamenta dicte societatis factus edictus et compilatus... curentibus annis Domini millesimo trecentesimo sexagesimo indictione terciadecima de mense septembris dicti millesimi ».

Membranaceo, mm. 330 × 280 cc. 28 num. Statuti redatti nel 1360 e scritti nel 1370, approvati nel 1372; comprendono provvisioni del 1356.

3. Statuti della società dei salaroli.

I. [Statuti della società dei lardaroli dell'anno 1376]

c. 1. « Incipiunt ordinamenta nova membri lardarolorum seu salarolorum civitatis Bononie ».

Membranaceo, mm. 330 × 248, cc. 45 num. Statuti redatti e scritti nel 1376; seguono la matricola e decreti vari fino al 1506.

c. 46. « In Christi nomine amen. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis predictae salarolorum corecta et emendata... ».

Membranaceo, mm. 330 × 248, cc. 66 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1423, seguiti da provvisioni, decreti fino al 1619.

GINA FASOLI

Un prezioso cimelio menottiano
nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna

Il documento più importante per studiare e comprendere la rivoluzione del 1831, specialmente negli ultimi suoi sviluppi, quando la direzione fu compiutamente assunta da *Ciro Menotti*, la quale egli tenne magistralmente, e con una mobilità, azione e vibrazione potenti, è rappresentato dal Piano politico e costitutivo della rivoluzione stessa che fu dato fuori da *Enrico Ruffini*, l'anno 1909, nel fasc. 10-11 dell'« Archivio emiliano del Risorgimento nazionale »⁽¹⁾. Il *Ruffini* dichiarava che aveva potuto rilevare lo scritto su di una carta bianca datagli dalla signora *Amelia Robuski*, nipote di *Ciro Menotti*, carta che, trattata con un certo reagente, lasciava poi intravedere la scrittura.

(1) A pp. 87-92.

Tutti coloro che da allora in poi si sono con qualche serietà occupati della rivoluzione del 1831 hanno *sentito* l'importanza del documento e si sono intonati ad una nuova concezione; e così il recente bel volume del Solmi si impernia, può dirsi, sulla scrittura fondamentale costitutiva del Menotti (1). E però attiva è stata la ricerca del documento originale. Non che si dovesse dubitare dell'attestazione del Ruffini; ma è chiaro che l'esistenza documentale, e in pubblico luogo, di un testo originale di tale importanza, nonchè la conferma che ciascuno studioso può trarre della rispondenza del testo, non solo, ma dalla stessa autografia della scrittura del grande Martire modenese, servono a dare quella assoluta tranquillità di cui lo storico ha bisogno.

Il documento fu, come è naturale, cercato da molti, ma invano, perchè esso non figurava fra i documenti ceduti dalla famiglia Menotti al Museo del Risorgimento di Modena e al Comitato nazionale del Risorgimento italiano in Roma, e non nelle carte Ruffini. L'ing. Guido Ruffini, che si era recentemente dedicato, e con grande fervore, allo studio della rivoluzione, soprattutto nei riguardi di Enrico Misley, mi assicurava infatti che nel suo ricco archivio tale documento non trovavasi.

Una vivida speranza di rintracciare l'originale autografo del documento che della rivoluzione, a cui da tanti anni dedico ricerche e studi, dà le tavole fondamentali, nacque in me quando mi fu dato di acquistare in Modena le ultime reliquie delle memorie e dei documenti e stampe e lettere appartenute a Celeste Menotti fratello di Ciro, e dopo di lui ai figliuoli, in ispecie a Ciro juniore, e morto anche questo alle sue figliuole. Le signore che da ultimo possedevano questa superstite suppellettile hanno consentito a cedere alla Biblioteca dell'Archiginnasio le cose che possedevano, nell'intento soprattutto della conservazione e illustrazione di un ma-

(1) A. SOLMI, *Ciro Menotti e l'idea unitaria nell'insurrezione del 1831*. Modena, Soc. Tip. Modenese, 1931.

teriale non certo inutile per la storia della famiglia Menotti e del Risorgimento italiano.

Un particolare specialmente attirò la mia attenzione e curiosità; le buone signore, facendomi la consegna, aggiunsero:

— Badi a questo foglio che deve contenere un interessantissimo autografo di Ciro Menotti!

Guardai il foglio, che era perfettamente bianco, senza traccia di scrittura, solo ingiallito un poco per il volgere degli anni. E poichè io rimasi dubitoso, esse signore mi confermarono che con certi segreti la scrittura sarebbe venuta fuori, giacchè tale tradizione erasi propagata nella loro famiglia.

Aggiunsero tuttavia, quelle signore sincere e da bene, che esse non sapevano quale fosse la via da seguire o qual reagente occorresse, giacchè loro non accadde mai di poter leggere, nel doppio grande foglio bianco, parola di sorta.

Quest'ultima confessione mi rese non poco sfiduciato. Tuttavia lo presi meco e giunto a Bologna sottoposi il foglio a vari reagenti, al calore, a certi vapori ecc., dopo aver chiesto anche il parere di persone capaci. E poichè nulla, nulla, traspariva in nessun modo, perdetti quasi del tutto la speranza: collocai il foglio in un fascio del Cartone primo del modesto archivio menottiano dell'Archiginnasio, notando nella descrizione a stampa che ne feci poco dopo la tradizione comunicatami dalla famiglia, coll'augurio che qualcuno dei miei successori fosse per essere più fortunato di me.

Nella scorsa primavera venutomi a trovare all'Archiginnasio il dotto e gentile amico comm. Guido Ruffini, mi cadde in mente di parlargli del foglio misterioso. Il suo volto si illuminò d'un tratto... il che fece in me rinascere una vaga speranza! Andai tosto a prendere il bianco foglio che al Ruffini fece una ottima

impressione, perchè di carta somigliante ad altre lettere, scritte con inchiostro simpatico dal Menotti, da lui conservate. Egli, tutto infervorato, corse subito fuori da una farmacia, acquistò il reagente, a lui ben noto, col quale aveva potuto leggere le carte « bianche » dei patrioti del 1831, e lo applicò con un pennellino alle quattro carte bianche del nostro foglio.

Alla prima spennellata nulla, ma poi un lieve segno d'un nero rossiccio sembrò manifestarsi. Fu un momento di grande commozione per me e per lui. Si continuò il lavoro...: dopo mezz'ora tutte le quattro pagine erano leggibili!

Esse contenevano l'originale dello scritto politico del Menotti, tutto di suo pugno, che recava il piano particolareggiato dei modi coi quali egli intendeva attuare la rivoluzione e organizzare e costituire il nuovo *Regno d'Italia*, con capitale Roma!

Nel timore (che poi seppi essere certezza), che lo scritto avesse a scomparire di nuovo, provvidi il giorno dopo a far fotografare il prezioso documento e poi a farne fare il *cliché*, alquanto diminuito di formato perchè potesse entrare agevolmente nell'« Archiginnasio ». Io volevo infatti, prima che altrove, dare la notizia del ritrovamento in questa rivista, in omaggio anche alla Biblioteca che io dirigo, dalla quale la rivista prende il nome.

Mentre esce questo scritto, il foglio misterioso è ritornato del tutto bianco; ma ormai gli studiosi lo avranno per sempre dinanzi agli occhi, giacchè ho provveduto a corredare questa notizia con la riproduzione delle quattro pagine dell'autografo singolarmente importante di *Ciro Menotti*: il grande modenese che fu uomo di politica, di pensiero e di azione, e soprattutto uno dei più puri martiri del Risorgimento.

Dell'autografo menottiano unisco qui la trascrizione fedele, giacchè il testo prima d'ora dato ha una omissione e qua e là delle varianti.

IDEE PER ORGANIZZARE DELLE INTELLIGENZE FRA TUTTE LE CITTÀ DELL'ITALIA PER LA SUA INDIPENDENZA, UNIONE E LIBERTÀ.

Lo spirito pubblico in Italia è disposto intieramente per un cambiamento di reggimento politico. Per effettuarlo conviene mettere delle basi che possono agevolare la riuscita o mettere in azioni le tendenze e i sentimenti che ora sono celati. A tale oggetto in ogni città dell'Italia vi saranno delle intelligenze fra alcuni dei migliori o più influenzanti abitanti i quali tutti di accordo agiranno sopra ad un equal piano di operazioni; questi Capi di ogni città si formeranno in Comitati Locali e questi saranno tanti raggi di un Comitato Centrale Italiano che avrà la sua sede in Parigi ed al quale saranno collegati collo stesso spirito e tendenze quegli altri Comitati parziali formati da Italiani per una Causa Italiana nella Svizzera e nella Francia stessa. Così il Comitato Centrale Italiano di Parigi sarà una emanazione dell'opinione generale dell'Italia, come i Comitati Locali lo saranno rispettivamente delle loro città e provincie. Lo scopo di tutti questi Comitati deve essere l'adempimento dei voti degli Italiani i quali tutti reclamano in silenzio e fremendo, l'Indipendenza, l'Unione e la Libertà di tutta l'Italia.

A questo fine tutti devono tendere e formare poscia dell'Italia una Monarchia Rappresentativa, dando la Corona a quel soggetto che verrà scelto dall'Assemblea o Congresso Nazionale e che Roma fosse la Capitale — quella Roma che non ebbe eguale e che non l'avrà mai nell'opinione dei presenti e dei posteri.

Indipendenza, Unione e Libertà siano il grido dell'Italia rigenerata, e lo stendardo dei tre colori, verde rosso e bianco, sia composto ancora dalla Croce chè così avremo il simbolo del trionfo della Libertà e della Religione. Senza il vessillo della Religione si potrebbe temere di trovare una reazione. Gli ostacoli si vincono secondandoli: fu sempre pazzia prenderli di fronte e ne abbiamo gli esempi. Con questo segno che combina colla libertà saranno unanimi gli Italiani a sostenerla.

Il Comitato Centrale di Parigi, sentiti che avrà i voti dei Comitati locali, combinerà il modo più facile onde liberare l'Italia dai stranieri e come cambiare i governi che ora l'oprimono. Perchè la rigenerazione abbia ovunque una norma di condotta uniforme, sembra che nel primo momento fosse utile che ai governi preesistenti venissero sostituite soltanto dalle autorità e magistrati scelti e predisposti dai Comitati locali, e così si lascierebbero esistere,

pel momento, le organizzazioni amministrative come lo sono adesso e come lo sarebbero all'atto della generazione. La sostituzione nel solo personale darà un moto uniforme alla rivoluzione, e si sarà subito organizzato un sistema generale di governi provvisori che non distruggeranno, e ciò durerà sino che la Nazione unita in Corpo formerà poi il patto fondamentale che reggerà tutta la Monarchia Italiana.

Uniti che avrà il Comitato Centrale di Parigi i voti dei Comitati locali, far poscia eseguire le sue decisioni da quello o quei Comitati locali che crederà più a portata di poterli diramare ed eseguire. Il Comitato Centrale procurerà che i Comitati locali siano tutti fra di loro in relazione, o almeno i più vicini, onde possano essi pure concertarsi per estendere i semi, sia per sorvegliare i governi (sia) rispettivamente tenersi informati fra loro di quanto occorresse pel meglio della Causa Comune.

Il Comitato Centrale di Parigi dovrebbe essere formato da tanti Italiani quante sono le città o almeno le Provincie o almeno uno stesso facoltizzato da vari Comitati locali, i quali saranno composti di tre o cinque membri secondo la grandezza e l'importanza della Città.

Il Comitato Centrale di Parigi formerà un piano che verrà diramato a tutti i Comitati locali sul modo di fare il cambiamento. — Di questo si vedrà nell'altro foglio la mia opinione. Io penso che non si debba eseguire diversamente —.

Succeduti i movimenti che avranno per scopo la distruzione dei governi presenti converrà che il Comitato Centrale sia persuaso che converrà dare alla Rivoluzione Italiana un punto di Centralizzazione. Per fare il primo movimento ogni Città Capitale o Capo Luogo lo farà da se cercando che vi coadiuvato tutti i raggi dalle rispettive Provincie. Tutto deve effettuarsi tal centro che è il cuore e poi dilatarsi dopo alla periferia. Così tutti i raggi delle Provincie concentrandosi nel punto ove stanno le sedi dell'opposizione maggiore, superate quelle ed il Capo Luogo avendo innalberato il vessillo della Rigenerazione, lo sarà subito in tutta la periferia.

In tal modo ogni Capo Luogo darà braccio all'altro in ragione dei bisogni del momento. Per centralizzare poi un governo Generale Provvisorio, e siccome toccherà agli Italiani, sul cui giogo non gravitano i Tedeschi ad incominciare ad insorgere, così il Comitato di Parigi vedrà se non sia bene che appena fattisi i movimenti nelle rispettive Provincie tutto venga concentrato a Bologna come Città grande, di molte risorse e nel bel centro dell'insurrezione.

Verrebbe così formato a Bologna un Comitato generale del Governo Provvisorio Italiano il quale sarebbe composto da due deputati di ogni Città

La più organica delle città per tutte
 la Città del Regno per tutti i suoi abitanti
 Lo spirito pubblico in Italia è sempre intemerato
 per un cambiamento di governo popolare. Per
 effettuare questo movimento tutti quei che possono
 vedere la necessità e vedere in ragione le tendenze
 e sentimenti che ora sono scelti — il solo oggetto
 in ogni Città del Regno è di cercare nelle istituzioni
 per "allegri nei migliori" per influenzare al
 tanto, i quali tutti lo vuole egualmente e
 in uno spirituale piano di operazione — quindi
 in ogni Città si formeranno i Comitati Locali
 e questi saranno tutti reggi di un Comitato
 della Monarchia che avrà la sua sede in Parigi
 ed al quale saranno collegati tutti i suoi spiriti
 e tendenze negli altri Comitati provinciali
 in Italia per una base nazionale sulla base
 della Fraternità Italiana — L'unico Comitato Cen-
 trale Italiano di Parigi sarà un emanazione
 dell'opinione presente di Italia, come il Comitato
 di Parigi lo saranno rispettivamente delle loro
 Città e Provincie — Lo scopo di tutti questi
 Comitati sarà essere l'adempimento dei voti
 degli Italiani i quali tutti reclamano in capo
 e proferiscono, l'Indipendenza, l'Unione e la libertà
 di tutta l'Italia. A questo fine tutti converranno
 per formare prima del Regno una Monarchia
 che si appropinquerebbe dando la Corona a quel
 soggetto che vorrà scendere dall'altare o Compromesso
 Nazionale, e che Roma fosse la Capitale. Qui
 Roma che ora è sede capitale, e che non l'averà
 mai nell'opinione dei provinciali e dei pastori
 l'Indipendenza, l'Unione e libertà sono il solo della
 Italia rigenerata, e lo scendano per un solo voto
 con il loro non composto ancora dalla Italia, che
 non ancora l'Italia, sul trionfo della libertà e della Repubblica

Piano per la costituzione di una Monarchia italiana.
 Autografo di Ciro Menotti.

tempo il vecchio della Repubblica. Il tutto si fa
 una cosa sola. - Gli attuali si uniscono con
 la loro forza a quelli di fronte, e ne ottengono
 un solo. - In questo senso, la natura della
 saranno unanime per l'Italia a sostenerla. -
 Il Comitato Centrale di Parigi scabbi e
 ogni i voti dei Comitati locali combinerà il
 modo più facile onde liberare l'Italia dai
 suoi, e come cambiare i governi che ora l'opri-
 no. - Perché la rigenerazione abbia ovunque la
 norma di condotta l'assoluta libertà che nel
 momento fosse utile, e si governa presentando
 venissero sostituiti soltanto nelle autorità e Ma-
 gistrati, e i giudici dei Comitati locali
 e così si lascerebbero esistere nel momento la
 organizzazione amministrativa come lo sono adesso
 e così lo sarebbero all'atto della generazione.
 La sostituzione nel solo personale sarà un fatto un
 forme. - La rivoluzione e si sarà subito organizzata
 un sistema provvisori di governo provvisori che non
 distruggessero, e se sarò una che la natura vuole
 in Italia formerà per il fatto fondamentale che reg-
 gerà tutta la Repubblica Italiana. - Tutti che sono
 il Comitato Centrale di Parigi, e tutti dei Comitati
 locali faranno prima occuparsi le sue decisioni da
 quelle e quei Comitati locali che credono più al-
 portate e di poterli inviarvi ed eseguire. -
 Il Comitato Centrale procurerà che i Comitati
 locali siano tutti fra di loro in relazione, e abbia
 i più vicini onde possano essi pure concordarsi e
 andare i semi, una per sé, e infine i governi
 rispettivamente stessi, inferiori fra loro e quan-
 to più al meglio sotto la loro comune. -
 Il Comitato Centrale di Parigi dovrebbe avere prima
 da tutti Italiani quanto solo la libertà, o almeno libertà
 vivere, o almeno una loro facoltà di un Comita-
 to locale, i quali saranno costretti - 3 o 5 membri
 secondo la grandezza e l'importanza della Città.

Il Comitato Centrale di Parigi formerà un piano
 che sarà diviso a tutti i Comitati locali
 sul modo di fare il cambiamento. - A questo si
 vedrà nell'altro foglio la mia direzione. - Io
 penso che non si debba eseguire direttamente
 l'annullamento dei movimenti che servono per scio-
 gliere la distribuzione dei governi presenti, e volere che
 il Comitato Centrale sia persuaso che converrà
 fare alla rivoluzione Italiana un punto di
 Centralizzazione. - Per fare il primo movimento
 ogni città capitale o capo luogo lo farà in sa-
 cca, e ogni città in ciascuno tutti i rami della re-
 pubblica. - In tutto dove si stiano al
 stato che è il cuore, e più di tutti, e che alla
 presenza - così tutti i rami della Repubblica
 concentrandosi nel punto loro stanno a sed-
 nell'opposizione, e si uniscono, superando tutti
 ed il fatto luogo avendo un'altra idea di verità
 della rigenerazione, lo sarà subito in fatto
 la pubblica. - In tal modo ogni capo luogo
 sarà tenuto all'atto in ragione dei bisogni
 del momento. - Per centralizzare la
 Governo generale, e si come parlerà
 agli Italiani sul un gruppo non grandissimo
 tendenti ad incomodare, ed unificare con
 il Comitato di Parigi, vedrà se non va bene
 che appena fatti i movimenti, e si uniscono
 Centralizzare tutto venga concentrato o Rolap, con
 una grande di altre risorse e nel del centro
 dell'insurrezione. - Il tutto con l'intento di dare
 un Comitato generale del governo provvisorio
 Italiano il quale sarebbe composto di due
 deputati in ogni città, o capo luogo, e di un
 di Centralizzazione. - Questo Comitato generale
 sarebbe in tutto il paese, e come una
 di Torino, e di tutti i governi Italiani.

I Comitati locali seguiranno ad esistere e avranno nella Città quel potere che il Comitato Generale avrà sopra di loro; essi rimpiazzeranno localmente le attribuzioni di cui erano investiti. Capi dei governi, Duchi, Vicere, od altri, e questi Comitati saranno gli organi immediati del Comitato Generale.

Il Comitato Generale appena installato farà un invito agli abitanti delle Province e Città che se saranno insorte e che di mano in mano diverranno libere di nominare un Deputato per ogni 5000. anime di popolazione. Il quale Deputato lo sarà del Congresso Nazionale il quale verrà immediatamente convocato e conterà le sue funzioni subito che sarà composto di 150. Deputati. Allora il Comitato Generale si spoglierà di quella parte di potere legislativo di cui poteva essersi investito nel primo momento e allora egli farà le veci del Potere Esecutivo in tempo che l'Assemblea Nazionale diverrà il Potere Legislativo. Il Congresso fisserà le basi del patto fondamentale che reggerà i futuri destini della nostra Patria.

Queste idee gettate là sono quelle della universalità degli Italiani i più illuminati di Parma, Reggio, Modena, Bologna, tutta la Romagna, Roma, e Firenze, e tutti quelli che sonosi intesi e che si sono costituiti intanto in Comitato Locale.

Sviluppate queste idee potrà riescirne un piano di organizzazione in analogia colla posizione e coi bisogni delle Popolazioni Italiane.

avente più di 10 mila anime di popolazione. Questo Comitato Generale subentrerà ai poteri che erano prima riservati ai Sovrani dei rispettivi Governi Italiani.

I Comitati locali seguiranno ad esistere ed avranno nella Città quel potere che il Comitato Generale avrà sopra di loro; essi rimpiazzeranno localmente le attribuzioni di cui erano investiti i Capi dei Governi, Duchi, Vice Re, od altri, e questi Comitati saranno gli organi immediati del Comitato generale.

Il Comitato Generale, appena installato, farà un invito agli abitanti delle Province e Città che saranno insorte e che di mano in mano diverranno libere di nominare un deputato per ogni 5000 anime di popolazione; il quale deputato lo sarà del Congresso Nazionale, il quale verrà immediatamente convocato e comincerà le sue funzioni subito che sarà composto di 150 Deputati.

Allora il Comitato Generale si spoglierà di quella parte di potere legislativo di cui poteva essersi investito nel primo momento e allora egli farà le veci del Potere Esecutivo in tempo che l'Assemblea Nazionale diverrà il Potere Legislativo. Il Congresso fisserà le basi del patto fondamentale che reggerà i futuri destini della nostra Patria.

Queste idee, gettate là, sono quelle della universalità degli Italiani i più illuminati di Parma, Reggio, Modena, Bologna, tutta la Romagna, Roma e Firenze e tutti quelli che sonosi intesi e che si sono costituiti intanto in Comitato Locale.

Sviluppate queste idee, potrà riescirne un piano di organizzazione in analogia colla posizione e coi bisogni delle Popolazioni Italiane.

ALBANO SORBELLI

APPUNTI E VARIETÀ

G. Rossini raccomanda al Cardinale Bernetti una petizione del pittore Domenico Ferri.

Se per Gioacchino Rossini la prima esecuzione (1829) dell'ultima sua grande opera, il *Guglielmo Tell*, riuscì un trionfo, per un altro artista di minore ala, ma valente e che diverrà sempre più un maestro nella scenografia

teatrale, il pittore bolognese Domenico Ferri (1), fu un'ottima occasione per rivelarsi facendolo partecipare alla gloria dell'astro maggiore.

S'erano i due maestri conosciuti già nei soggiorni del Cigno di Pesaro a Bologna (2) o le loro relazioni ebbero inizio soltanto nell'occasione suddetta? Non sono in grado di rispondere, ma esse furono certamente molto cordiali se il Rossini raccomandò poi, nel 1831, con una bella lettera al cardinale Bernetti una petizione del Ferri; documenti che si conservano nell'Archivio segreto Vaticano nel fondo della Segreteria di Stato col N° 14057 alla rubrica 42 per l'anno 1831 e che pubblico rispettando scrupolosamente le imperfezioni ortografiche degli originali. Domanda e commendatizia non ottennero l'effetto desiderato (3), ma il buon cuore del Rossini appare in bella luce.

ANGELO MERCATI

I.

Eminenza Reverendissima!

Domenico Ferri pittore scenico nato e domiciliato in Bologna espone all'Eminenza Vostra Reverendissima, che per la morte del Professore Gasperini (4) essendo rimasta vacante nell'Istituto Bolognese delle Arti la cattedra di Architettura, il Signor Marconi (5) Professore dell'ornato grande va a rimpiazzarla, e che, non attendendosi che la conferma dell'Eminenza Vostra Reverendissima onde quest'ultimo sia supplito dal Professore Basoli (6), vi resta perciò vacante la cattedra del piccolo ornato.

Il Petente, cui i domestici interessi poterono soli condurre a Parigi ove ora si trova chiamatosi al servizio del Reale Teatro Italiano l'anno mille ottocentoventinove sotto il governo di Carlo X, bramerebbe poter volare con qualche stabile mira fra le braccia della numerosa sua famiglia che l'attende, e condiscendere così ad un tempo al troppo cortese amore de' suoi concittadini, che non cessano di richiamarlo, Ne è perciò, che si fa ardito di porger supplica all'Eminenza Vostra Reverendissima acciò che voglia degnarsi di averlo in considerazione all'occasione della nomina del Professore da eleggersi per la suddetta scuola. La qualità dell'impiego che il Petente si trova ad occupare sarà, egli spera,

(1) Nato a Bologna nel 1797, morto a Torino nel 1869. Cfr. in THIEME-BECKER, *Allgem. Lexikon der bildenden Künstler*, XI, Leipzig, 1915, 482.

(2) Sul Rossini e Bologna cfr. N. MORINI, *La casa di Rossini a Bologna, ne L'Archiginnasio*, XI (1916), 228-239 e F. VATELLI, *Rossini a Bologna*, *ibid.*, XII (1917), 169-188; XIII (1918), 48-54, 117-132, 209-219.

(3) Ottenne la cattedra del piccolo ornato Luigi Cini, il quale era già addetto all'Accademia come « Ornataista »: THIEME-BECKER, *Lexikon* cit. VI (1912), 608.

(4) Gasperini Ercole, l'autore del portico che dall'Arco del Meloncello conduce alla Certosa: THIEME-BECKER, *Lexikon* cit. XIII (1920) 231.

(5) Marconi Leandro: THIEME-BECKER cit. XXIV (1930), 76.

(6) Basoli Antonio: THIEME-BECKER cit. II (1908) 599; *Enciclopedia italiana* VI (1930), 336.

bastante raccomandazione presso l'Eminenza Vostra Reverendissima perchè nol voglia stimare insufficiente al tenue ufficio dimandato. Gl'incorrotti suoi costumi l'assicurano, che non sarà soprattutto reputato indegno del giusto Vostro favore, pel quale d'altronde protesta che non cesserà d'esserLe perpetuamente devoto.

E passando al bacio della sacra porpora col più profondo rispetto si dichiara

Umil.mo devot.mo Ob.mo Servitore
DOMENICO FERRI.

A Sua Eminenza Reverendissima | Il Cardinal Camerlengo | della | Santa Romana Chiesa | Per | Domenico Ferri di Bologna pittore scenico, fin dall'anno 1829 ed attualmente al servizio del Rè di Francia. Concorrente alla Cattedra del piccolo ornato nell'accademia di belle arti in Bologna.

II.

A Sua Eminenza Reverendissima | Il Cardinal Bernetti | Segretario di Stato di | Sua Santità Gregorio XVI | Roma.

Principierò col domandar perdono all'E. V. della libertà ch'io mi prendo nel dirigerle la presente; ma conoscendo la magnanimità del cuore di V. E. e consultando il mio non posso fare a meno di ardire raccomandarle il Sig. Ferri Domenico Pittore celebre, il quale, come l'E. V. potrà rilevare dalla Petizione qui unita, desidera ardentemente rimpatriarsi, con un impiego (1) che possa in parte sostenere la numerosa di lui famiglia; Il Talento, e la Condotta di questo bravo artista sono senza eccezione, cosìchè se l'E. V. vuol proteggerlo in questa ricorrenza, non avrà mai a dolersi di aver fatto del bene a questo onesto uomo, Rinnovo le mie scuse all'E. V., e pieno di speranza pel successo del mio amico Artista passo a dirmi

P. S. Un'Esemplare della Petizione qui unita è stato spedita a S. E. Ra il Cardinal Camerlengo (sic!) della Romana Chiesa.

Col Più Profondo rispetto
suo
Dev. ob. Servitore
GIOACHINO ROSSINI

Parigi li 10 Novembre 1831.



La vita e l'arte dei pittori del suo tempo nella « Felsina pittrice » del Malvasia.

« La Felsina pittrice » del Malvasia non è un libro di critica d'arte, ma è una raccolta modesta e completa di tutto ciò che può riguardare gli artisti, contemporanei e concittadini dell'autore, i quali costituiscono in ogni modo, comunque li si giudichi, un gruppo eccezionalmente vivo di personalità diverse.

L'opera ha pregi rari di onestà, di schiettezza. Non è apologetica, e

(1) Le parole in corsivo sono sottolineate dal Rossini stesso.

questo è già un merito unico, fra i libri del genere. Non è rettorica, e soltanto, si può dire, la dedica contiene il tono ampolloso, caratteristico e abituale dell'epoca.

È un documento interessantissimo non soltanto per la storia dell'arte, ma per la storia della vita sociale, dei costumi, dell'ambiente: anzi soprattutto questo risalta a noi dalla lettura, onde è veramente peccato che il libro sia quasi dimenticato, almeno come libro sostanziale e vitale, che non è soltanto una fonte di studio per gli storici della pittura bolognese.

Carlo Cesare Malvasia non ha avuto la pretesa di comporre un'opera letteraria proporzionata e conchiusa. Interrompe il suo discorso, per incorporare nel libro qualunque elenco e qualunque ampia citazione che gli sembri utile, onde rendere completa l'informazione fondamentale sugli artisti di Bologna.

Eppure si ha il vantaggio rarissimo di una vera intimità, di una vera confidenza con lo scrittore. Egli, senza ambizione di pittore di costumi, ci trasporta involontariamente e spontaneamente nell'ambiente di Bologna. E non si può non sentire l'accento vero dell'amico appassionato dell'arte, quando, come per Elisabetta Sirani, egli scrive: « Io fui, quell'io (posso ben dire) che volli assolutamente che il padre, per altro in ciò renitente, l'arricchisse a' pennelli, io che l'animai sempre alla degna intrapresa, io insomma che fatto mi viddi più d'ogni altro poi degno d'ogni conferenza e consiglio nelle più gravi occorrenze, e nei più insigni lavori, che fui tromba viva e incessante per tutto del suo valore... ».

La consuetudine con le opere d'arte è nel Malvasia, talmente radicata, talmente naturale, che egli parla come se il suo interesse dovesse essere stato ed essere sempre condiviso da tutti. E quindi parla sempre, con sciolta immediatezza, della propria diretta partecipazione alla vita dell'arte, delle proprie visite ai quadri. Parlando dei Proccaccini a Milano, poichè ha detto che: « dato all'antico nido un perpetuo addio, in quella gran città trasportarono per sempre la intera famiglia », l'A. si propone di riferire dei quadri da lui veduti, di Camillo: « E qui veramente confesso sentirmi mancare nel maggior bisogno il talento, troppo assalito per ogni parte, e sopraffatto da una falange d'opre innumerevoli e brave per ogni chiesa, in ogni luogo, in ogni angolo da sì ferace pennello sparse e disseminate: di quelle perciò solo, che più mi restarono in mente, anderò lievemente le qualità accennando... ». Non un grande prosatore è il Malvasia, ma il suo modo di scrivere, il suo tono è così costantemente schietto, onesto, verace, che la sua esposizione densa è veramente un'eccezione pregevole fra tante compilazioni ampollose e retoriche degli scrittori d'arte del secolo.

Certo, si assiste a un momento fortunato, in cui gli artisti fecondi godono di un consentimento di pubblico, pronto, fervido, ed assoluto.

La vita di Francesco Albani è interessantissima, non già perchè dia il senso di una vita creatrice d'artista, ma perchè illustra con una straordinaria concretezza, anzi, la vita borghese, di una famiglia benestante. Il fratello avvocato molto in auge, la campagna alla Meldola, gli interessi di famiglia e la buona moglie, tutto ciò è presentato con un'aderenza efficacissima.

Lo spirito di questo senso di famiglia borghese, che tende al mantenimento e all'accrescimento della ricchezza, attraverso una buona dote della moglie, e il celibato dei fratelli minori, è presentato senza alcuna cattiva coscienza dello stato d'animo interessato: il senso borghese non è offuscato dall'opposizione di altre esigenze morali, è al suo apogeo ideale.

Così il valore dell'Albani come pittore diventa l'occasione per assistere alla vita domestica, ai dissensi e alla mentalità di una famiglia borghese in Bologna.

Si parla del filatoio del padre, dell'eredità dei beni, fra i quali « un non meno che utile, assai delizioso podere nel comune di Meldola » che dà un ottimo vino e una piacevole residenza: « e colà trattenendosi al più della state non meno a goder de' freschi, che delle amenità di que' siti de' quali sentiva un particolare diletto... ».

Il senso della famiglia è messo quindi in luce da una lettera, che il Malvasia riporta, con la quale il fratello maggiore invita Francesco a ritornare a Bologna e a prender moglie.

Nel disinvolto racconto biografico, la volontà dell'artista di esser lasciato tutto al suo lavoro, traspare sempre; ma essa si traduce nel « fastidio » di cercar moglie: quindi nella fretta di combinare. Si noti che il Malvasia scrive e pubblica il suo libro soltanto pochi anni dopo la morte dell'Albani. Con questa sua cronaca così precisa, egli non ha l'aria di volere far conoscere pettegolezzi meschini, nè tradisce la più piccola ironia. Onde si può riconoscere come per questa robusta mentalità borghese, nessun'ombra romantica o sociale cadesse sull'orgoglio dell'affare ben condotto.

Onde l'A. continua: « Tre furono i partiti che se gl'intavolarono, ma l'ultimo finalmente, premosso dal Dottor Cucchi suo sviscerato amico, e medico antico di casa, sortì il desiato effetto ». Così sono messi tutti i punti sugli i, meticolosamente lo storico riferisce tutti i nomi e i cognomi. Eppure egli deve sentirsi ben certo di servire così la gloria di un illustre concittadino: siamo a pag. 229 del tomo secondo di un'opera consacrata alla maestà cristianissima di Luigi XIV re di Francia e di Navarra, a gloria della città di Bologna: « Fu la giovane propostagli una tal Doralice dell'onorata fami-

glia de' Fioravanti, che non più ebbe in dote che dieci mila lire senza gli apparati... ».

La stessa franchezza nella manifestazione delle preoccupazioni economiche, anzi la stessa stima profonda dell'importanza dello stato degli affari, si ritrova dove il Malvasia rende conto degli eredi dell'Albani, ed accenna anche alle figlie monache: « tre monacate in un istesso giorno a Faenza per minor spesa ».

Tuttavia, il racconto si eleva a una sfera più alta, là dove il Malvasia descrive, ancora, il matrimonio fortunato con Doralice: la moglie riesce a essere modella e compagna per il pittore: « non solo seppe nella sua freschezza, con gran cortesia non mai disgiunta dal decoro, servirgli a tempo di un perfettissimo naturale... » « trasformandosi tutta nel gusto e nel genio del marito, ingegnandosi ella stessa d'accomodar que' bambini nelle desiate positure ».

Ed in una bellissima pagina, Doralice è rappresentata ancora come ottima madre ed educatrice, colta conoscitrice di storie e quindi consigliera del marito: « e stava con lui sugli avvisi e discorveva delle nuove correnti, dandone il suo giudizio, con non minore ammirazione che diletto, non lasciando intanto per simili dilettazioni un'esatta applicazione alle cure domestiche, e bisogni correnti, sino dello spendere, riscuotere, e pagare ».

Si potrà dire quanto si vuole che il Malvasia non è uno scrittore artista; ma intanto, come senza volerlo, egli ha dato quasi senza saperlo, qui un quadro di vita limpida, completo, persuasivo e indimenticabile; onde dall'ombra dello sfondo di un'epoca lontana, la figura di una donna nel suo ambiente e nella sua esistenza, risalta a un tratto, vicina e vera. Il Malvasia non è un creatore: è un cronista, ma nella sua cronaca famigliare, fra tanto materiale greggio, è riuscito a rivelare, dalla sua piena e perfetta adesione alla realtà conosciuta, un'immagine suggestiva come il contatto stesso con l'umanità presente e viva.

Il vero emerge quasi da sè, nel tessuto di questa biografia paziente ed esauriente, che non tende a fare dei grandi pittori, eroi leggendari, ma li considera da vicino, uomini fra gli altri uomini del loro ceto e del loro tempo.

La familiarità avuta dall'autore con gli artisti non è soltanto garanzia della sua veridicità: è origine e fonte di questa naturalezza che nulla tenta di trasfigurare in maniera. Eppure non mancano, anche sull'uomo, gli elogi precisi e quindi convincenti, poichè sempre misurati al paragone con gli altri pittori del tempo: « Egli al contrario sempre a tutti pronto, cortese affatto e disinvolto, non maggior pena mostrando, che star lunge da' giovani, non

conferir con essi i suoi pensieri e concetti, e da essi udirne il parere, non isdegnando qualche volta dar loro da pranzo al Meldola, alla Querciola ».

È impossibile non seguire, da questo terreno di una esposizione tanto sostanziale e positiva, l'autore e l'artista nella realtà che si tocca con mano. L'enfasi dei Toscani non ci ha abituato a questa chiarezza pacata, per la quale veramente si doveva venire alla vita bolognese. Qui non si trova mai il tono ampolloso del panegirico, e si può credere parola per parola ai ricordi che questo saggio concittadino, canonico del Duomo, ha raccolto.

Così conosciamo gli amici migliori dell'Albani (pag. 281) e le sue sofferenze, le liti e le vicende dolorose di famiglia.

È descritto come lo zio giurista allontana da sè, troppo burbero, i bambini (pag. 232): e come il pittore si godesse i « deliziosi luoghi » e lavorasse nei giardini (pag. 234): e come rifiutasse di regalare un suo quadro agli amici, ed allo stesso Marino, « che perciò di celebrarlo in un sonetto gli prometteva » ed infine minutamente ci è narrata anche l'agonia dell'artista, vecchio di 82 anni, il quale fino all'ultimo non rinuncia al lavoro. E così, candidamente, è fissata anche la gloria del creatore indefesso: « principio a perdere a poco a poco le forze, a non trovarsi così pronto il discorso, a stancarsi per ogni po' di moto, a dare in una ostinata inappetenza. Mai però volle abbandonare il pennello, e forzato pure dalla inculcata debolezza a buttarsi così vestito sul letto, poco poteva trattenervisi, sorgendo di quando in quando, e tornando di bel nuovo al trepiedi, scusandosi, e asserendo maggior fatica, e travaglio trovar egli sulle piume, e nell'istesso riposo, che nell'applicazione al lavoro, e nella dilettaazione dello studio. In tal guisa seguì egli fino al Giovedì, che fatto ammanire pennelli, e tavolozza allo spuntar del giorno, conforme il consueto, s'accorse non potersi in verun modo reggere... ». La semplicità densa di questo racconto, lo rende quasi attuale, toccante nella sua evidenza.

Questa vita di Albani è da sola una miniera di elementi espressivi.

L'arte gentile e serena del pittore leggiadro è sentita bene, librata sopra le miserie narrate: onde il Malvasia stesso osserva a un certo punto: « ma se di tutte le querimonie, e lamenti ch'ogni di s'udivano, volessimo noi far caso, non avrian mai fine simile guai, che per lo più ove son tanti cervelli regnar si ascoltano, ed apparirebbero maggiori gli affanni di Francesco nelle mie carte, che nelle sue tele, che al contrario non spirano altro mai, che gioie, che allegrie, che contento. Vincitore d'ogni contrasto, e superiore ad ogni contrario destino... ».

La vita borghese del figlio del possidente bolognese assurge dunque an-

che a vita di fervido lavoro, e di espressione gioiosa di bellezza. Onde, senza nessuna ambizione di grandi parole, l'Autore viene anche a scolpire il senso supremo di una vita di artista: « vincitore d'ogni contrasto e superiore ad ogni contrario destino ».

Lo stesso spirito nel giudizio delle questioni di famiglia, lo stesso schietto buon senso, antitetico ad ogni retorica, nel giudizio delle questioni di arte, si trova in tutte le vite de' pittori bolognesi, scritte dal Malvasia.

Anche nella vita dei Carracci ritroviamo una nota sulla convenienza del prender moglie, ed anche qui questo storico che parla di ogni concittadino come di persona nota ai lettori senz'altro, non ha alcun ritegno a fare nomi e a riferire trattative, che sembrerebbe dovessero essere soltanto bisbigliate nelle chiacchiere: « Quindi è che nissun di essi mai prese moglie, troppo innamorati di questa virtù, e temendo forse che l'amore alla consorte ed a' figli non isminuisse in essi, il gusto alla professione. Per tal cagione fors'anche mai seppe Lodovico ridursi a conchiudere il parentado, che si bramò tanto da parenti, e teneasi per fatto col co. Ramazzotti da Castel S. Pietro, che... bramò dargli la sorella per moglie, gloriandosene il Co. con mio padre, allor che villeggiando in detto castello, per la contiguità de' Palagi, vedeansi ogn'ora l'estate, e confabulavano insieme ».

Così la conoscenza personale è citata onde rendere più credibile un'osservazione: ed il tono di un'opera di storia dell'arte pare quello di memorie intime; ma la caratteristica dell'opera del Malvasia è la mancanza di costruzione organica, onde le parti diverse si succedono a caso, l'una dopo l'altra, nella stessa biografia.

Costante è soltanto un prologo ad ogni vita, nel quale l'Autore affronta l'argomento attraverso alcune sue riflessioni generali, e sempre in qualche modo legate ad un aspetto o a un'opinione della personalità della quale deve parlare: onde risulta efficacemente il distacco di ogni individualità.

Lo spirito equilibrato del Malvasia, fiero del proprio semplice buon senso, risalta là dove egli esprime il suo disdegno per le vecchie storielle di maniera, ripetute per tanti maestri dagli scrittori d'arte. Egli ha una lieve ironia per l'introduzione anteposta dal Vasari alla vita del Michelangelo, che gli appare troppo « poetica », scritta « ad esempio de' poemi eroici »: e si ribella contro l'ammirazione per gli scherzi della pittura che riesce ad ingannare gli animali: « perchè non furono mai bastanti simili accidenti a fare in me quell'impressione, che negli antichi autori, e ne' moderni, tanto decantata io ritrovo ».

In questo passo, che per sè non sarebbe notevole, si può riconoscere la schietta indipendenza del Malvasia dalle formule della tradizione, e la sua volontà, talvolta ingenua, di essere fedele scrupolosamente, alla verità nelle proprie espressioni: « Che un animale privo d'ogni uso di ragione s'inganni, che gran cosa è mai questa? che all'uva di Zeusi corran gli uccelli... che meraviglia? quando alla Colombaia della mia Sampiera un ben grosso colombo di creta sopra un palo gli altri invita e raduna: e con due penne anche d'animal grosso legate al filone io fò gioco a gli uccelletti alla frascata? ».

L'osservazione è schietta e giusta. Certo il Malvasia non dà alla sua testimonianza di vita diretta, il valore autonomo e assoluto di un Montaigne: egli non è un genio, superiore al proprio tempo, che crei, come il solitario autore degli *essais*, una forma compiuta, ed un peso suo proprio in ogni notazione ferma; ma per l'indipendenza dello scrittore, per un canonico del Duomo, « fra Celati l'Ascoso », questo spontaneo zampillo di impressioni, questa protesta contro giudizi d'uso, vale già molto.

Eppure anche il Malvasia non è alieno dal raccontare aneddoti, burle, scherzi dei pittori: lo fa senza alcun gusto della novella frizzante, senza alcuna aspirazione alla comicità sorprendente, ma piuttosto con la stessa passione del resoconto minuto, pedante e completo, con la quale narra tutti gli altri elementi di ogni biografia. Onde avviene di essere spesso stupiti nel trovar accumulate in queste pagine, l'una dopo l'altra, le inezie più insipide ed insignificanti, si tratti dei Carracci, dell'Albani o di Guido Reni.

Come fosse una cosa molto importante, si legge meticolosamente spiegato come e perchè l'Albani chiamasse il Reni « lo Smorza zolfinello »: oppure si trova l'enumerazione degli scherzi più comuni, da monelli, fatti dai Carracci, o infine una serie di episodi della vita di Guido Reni, che proprio stupiscono soltanto perchè talmente comuni, che quasi sembrano dovere essere la caricatura del genere aneddótico: sono fatti di tutti i giorni, che neppure il più loquace ozioso racconterebbe di sè, meno memorabili della morte di una mosca: « Stando alla comedia, presso un galantuomo, che movendosi, veniva a toccarlo nelle gambe con la spada che sotto il braccio tenea: fermati con quella spada, diss'egli tutto isdegno: se non sai portarla, va tratta un pungolo, che ti starà meglio ».

Eppure proprio la vita di Guido Reni è, in altre parti, notevolissima per l'elevatezza della figurazione della personalità. Il ritratto fisico, ed il ritratto del carattere e della vita sono condotti con una nobiltà di linee, in perfetto accordo ed in continua azione espressiva, che lo rendono un modello di quadro austero e composto. In queste pagine (58-61) tutto è significato, detto

a proposito, ed i singoli tratti servono veramente a fondersi nella visione dell'uomo. L'Autore, con il suo stile esatto e concreto, non dimentica nulla: il vestire, il vitto, la composizione dei pasti e i gusti, poi i divertimenti e il sonno, tutto è fissato con nitidezza.

Davvero questo è un esempio di ritratto così sostanziale, così nutrito di elementi obbiettivi, che almeno come curiosità, meriterebbe di essere conosciuto. Tutto è dato con lo stesso tono asciutto, senza commenti, con una semplicità che fa necessariamente cadere lo stesso accento su ogni singola frase, dando a tutte uguale importanza.

Anche la malattia e gli ultimi giorni sono narrati con chiarezza netta. Si sarebbe tentati dal citare interamente queste pagine, così personali e così espressive nel loro attaccamento disadorno e sobrio, al vero. Il Malvasia non osa alcuna interpretazione. Dice soltanto tutte le consuetudini e le inclinazioni e le predilezioni: in verità non si saprebbe immaginare una biografia più caratteristicamente opposta al genere moderno di romanzo biografico.

La vita di Guido Reni è forse la migliore, come vita di un'artista e di un uomo superiore. Anche la gioventù, gli inizi del discepolo infaticabile, sono rappresentati con calore convinto. La stessa tendenza artistica rinnovatrice, in opposizione alla tendenza del Caravaggio, è spiegata con alcuni cenni convincenti, di ricostruzione psicologica: ma si entra con ciò in un'altra parte dell'opera del Malvasia, in quella estetico-critica: e conviene studiarla a sé, perchè essa dà un contributo speciale alla conoscenza intima della storia dell'arte del secolo decimosettimo in Italia.

* * *

Il problema artistico risalta, quasi involontariamente, in tutto il suo contrasto drammatico: il problema della novità del Caravaggio dinanzi al gusto della scuola dei Carracci.

Il Malvasia non ha naturalmente, simpatia per l'arte del pittore che trionfava a Roma; ma egli non è che un fedele interprete degli artisti bolognesi, e sa comunicarne con aderente efficacia le opinioni e le impressioni: onde il Caravaggio è posto di fronte non a tutta la scuola, ma ad ognuno dei pittori, e per ognuno il problema si pone diversamente secondo i singoli temperamenti.

Siamo posti a contatto con una battaglia d'arte, di opposte tendenze, che non è accesa da invidia e da rivalità, ma proprio da un contrasto profondo, che tormenta talvolta gli stessi avversari.

Nella vita di Guido Reni, pare che il Malvasia consideri il successo del

Caravaggio soltanto come l'effetto di una congiura: ed il giudizio pare del tutto negativo. Egli dice infatti del Caravaggio: « datosi a ritrar gli uomini ad un lume violento, e strabocchevole, il fracasso di questo gran chiaroscuro, e la facilità di un puro naturale, confacevole ad ogni più mediocre intendimento, fermò tutti sulle prime ». Si noti come anche in questo brano è resa giustizia all'imponente evidenza del Caravaggio, che non poteva lasciare indifferente nessuno; ma più interessante, è il passo seguente, poco più in là, dove Lodovico Carraccio stesso è posto di fronte ad un quadro dell'artista rivale: « Rimase stordito quando altro non seppe rintraciarne, che un gran contrasto di lumi e d'ombre, che un'ubbidienza troppo fedele al naturale: senza decoro, con poca grazia, minor intelligenza; ma più attonito della fortuna così cieca in favorire ed esaltare una ruina manifesta del buon disegno ». Malgrado l'opposizione, anzi l'antipatia espressa in questo passo, non si può non riconoscere anche qui una viva aderenza alla realtà concreta della forma del Caravaggio: e la scelta delle parole non può essere fortuita. Quel « stordito », quel « gran contrasto » indicano pure una scossa dinanzi alla rivelazione di uno stile personale. E molto interessante poi il fatto, che da questo incontro con la novità del Caravaggio si fa derivare dal Malvasia stesso, l'origine della novità di Guido Reni, per opposizione, non di stile soltanto, ma proprio di visione e di fantasia pittorica.

Annibale è colui — prosegue il Malvasia — che, presente, risponde alla meraviglia di Lodovico, affermando che sempre una nuova maniera otterrà il miglior successo: « Saprei ben'io, soggiuns'egli, un altro modo per far gran colpo, anzi da vincere e mortificare costui: a quel colorito fiero vorrei contrapporne uno affatto tenero: prende egli un lume serrato e cadente; e io lo vorrei aperto, e in faccia: cuopre quegli le difficoltà dell'arte fra l'ombre della notte: ed io a un chiaro lume di mezzogiorno vorrei scoprire i più dotti ed eruditi ricerchi »: si aggiunge ancora, la scelta nella natura invece che l'accettazione del vero: « e dando alle figure quella nobiltà ed armonia di che manca l'originale ».

Ma lasciamo da parte il vieto argomento della nobiltà e dell'elezione delle forme: la contrapposizione invece di una illuminazione diffusa e leggera, di un colore tenero e delicato, è sostanziale veramente, e risponde alla realtà: è visibile.

Può essere davvero che la presenza del Caravaggio abbia tanto più spinto i pittori bolognesi a una visione aerea e librata, su sfondi morbidi di paese — che costituisce la sostanza originale della loro creazione.

E soprattutto la visione di Guido Reni — si pensi ai suoi nudi pallidi, alle sue invenzioni irreali — deve essere veduta scaturire da questa pola-

rizzazione: « Stava fra gli altri scolari presente Guido a questo discorso — prosegue il Malvasia — e parvegli la voce del Maestro quella dell'oracolo dellico, da che traesse un certo e sicuro lume al da lui tanto tempo ricercato vantaggio. Se ne pose alla pratica, la raffinò col gran studio, ed ebbe il vanto di essere il primo e fortunato introduttore di questa nuova maniera. Ne diede il primo saggio nell'Orfeo e Euridice... ».

Il giudizio sull'arte del Caravaggio appare assai diverso nella vita di Alessandro Tiarini: « Gli piacquero anco le cose del Caravaggio per una certa purità, verità, e forza del colorito; meravigliandosi come tanto si sentisse da esse svegliare e rapire, quando nulla poi di decoro, di maestà e d'erudizione si trovava. Volle che il figlio da una copia di quel San Tomaso che tocca il costato al Signore, posseduta da' signori Legnani, una ne ricavasse, che gran tempo presso di sè ritenne, asserendo cavarne gran beneficio, per sentire dall'osservarla rimoversi da quel colorire languido, nel quale sul principio cadea ».

In verità, nessuna testimonianza sulla vitalità dell'arte del Caravaggio potrebbe essere più importante di questa, espressa attraverso lo scrittore bolognese da un pittore di tendenze opposte, e malgrado un'antipatia di gusto, una riserva di giudizio. La splendida onestà dell'autore, e la chiarezza perfetta della sua espressione, rifulgono in questa esposizione di un fatto tanto sottile ed intimo.

Se il contrasto con l'arte del Caravaggio era rivelato sospingere Guido Reni a ritrovare, in opposizione, se stesso, il contrasto con l'arte stessa sospinge invece il Tiarini a correggere la propria opposizione, e cioè « quel colorire languido ». E il Malvasia, scrittore cristallino e più penetrante che a prima vista non appaia, dà qui anche un giudizio positivo sulle qualità della stessa pittura del Caravaggio, che egli non amava — per spontanea elezione, ma senza partito preso — onde possiamo leggere non soltanto la confessione di un'azione comunicativa tanto forte (« meravigliandosi come tanto si sentisse svegliare e rapire »), ma anche la definizione del valore effettivo delle opere: « per una certa purità, verità, e forza del colorito ».

Così per la sua stima della personalità di Alessandro Tiarini, il Malvasia è condotto a rendere giustizia, con intelligenza, anche all'arte possente e semplice di Michelangelo da Caravaggio. E sia permesso di aggiungere che egli dimostra una larghezza di vedute maggiore che quella di numerosi critici moderni che, ammiratori del Caravaggio, non ammettono la scuola bolognese.

La vita di Leonello Spada, che fu senz'altro del Caravaggio ammiratore ed amico, ci conduce ancora più vicino alla figura del pittore tanto sug-

gestivo, nella sua rozza virulenza, per i Bolognesi; ma qui l'antipatia trova una conferma energica: perchè, dice il Malvasia, Leonello Spada volle avvicinare direttamente il Caravaggio in persona, dopo aver studiato lo stesso « San Tomaso » che il Tiarini ammirava; ma fu deluso: « So che per lo contrario non riuscì Michelangelo a Leonello quello che figurato si era; precipitoso troppo (soleva poi egli dire) e sregolato nel dipingere non meno che nel procedere e nel vivere: grazioso poco ne' contorni, ignobile affatto nelle invenzioni, non in altro prevalendo, che in una viva espressione di ciò che naturalmente si vedea davanti, senza quella sceltezza delle parti, e sublimità d'idee che conobbe e confessò poi dopo trovarsi nel Maestro Ludovico, ma più nell'emulo Guido ». Qui si tratta di un artista secondario, oscillante fra le due attrazioni opposte: i termini del problema non sono posti molto diversamente che a proposito di Guido Reni stesso; ma si conferma del resto la stima del Malvasia, espressa anche altrove in più luoghi, per la bontà della pittura del Caravaggio nel colore e nel mondo che a lui pareva ristretto, della sua visione.

E questa stima, anzi questo senso profondo del suo valore negli squarci vividi di rappresentazione corporea, balza nuovamente dal giudizio dell'imitatore Leonello Spada: « Fu Leonello come sopra si è detto, uno dei più bravi coloritori che mai si vedesse: parve che macinasse carne humana, e se ne servisse per colore, tanto son vive e sanguigne le sue figure. Temprando l'ombre rigorose del Caravaggio, più grazioso anche, e corretto di lui dimostrossi ». Il paragone diretto con il Caravaggio fa ricadere sul maestro stesso, questo elogio delle figure dello scolaro, dettate con espressione vigorosa e con quell'immagine violenta: « tanto vive e sanguigne ».

In complesso, se si considera la giustezza delle espressioni descrittive, si conclude che, malgrado tutto, il Malvasia ebbe maggior comprensione per la pittura del Caravaggio che per quella del creatore più geniale della scuola bolognese: il Guercino. Il Guercino è proprio l'artista più negletto e trascurato nella « Felsina pittrice »: ed erroneamente quindi egli è presentato, non altrimenti che lo Spada, come un epigono del Caravaggio, e quasi con le stesse parole: « Ebbe egli un fare a quello di Guido contrario ed opposto, che dove questi della vaghezza troppo forse fu vago, della fierezza mostrossi egli seguace: e ripigliando del Caravaggio suddetto il colorire forte, e la naturalezza, l'abbellì con molta correzione, v'aggiunse più grazia ». Il Malvasia che ha sentito perfettamente il chiaroscuro pesante e la forma gagliarda del Caravaggio, non sa invece rivivere la fusione di forma nell'illuminazione del Guercino, e la confonde così nell'altra; ma, preciso sempre nella rico-

struzione storica, egli stesso racconta poi subito come la visione luministica del Guercino fosse stata suggerita invece da quella di Ludovico Carracci, e procedesse da due opere di lui. Così, in poche parole, è detta anche la genesi della figurazione del Guercino: «...rappresentandoci sempre le immagini come di notte percorse dal lume, o di giorno illuminate dal sole. Da una tavola posta ne' R.R. P.P. Cappuccini di Cento, di Ludovico Carracci, e che chiamò poi sempre la sua cara cinna, trass'egli il suo strepitoso e robusto chiaro ed ombra, e notando altresì in S. Francesco in Bologna quella, che dello stesso maestro rappresenta la caduta di Saulo, da sovrumano splendore circumfuso e atterrito, in sua dimistica e cotidiana maniera la trasfuse. Ei stesso più volte a me l'ha detto, avere su queste due tavole fatto ogni suo studio... ».

Ognuno si renderà conto che il Malvasia ha un merito singolare nel porre in luce, con un distacco così nitido, un fatto fondamentale soltanto per la storia interiore dell'artista (1).

Nella compilazione che segue, dovuta ad altri, e che il Malvasia riporta elogiandola, sono indicati i maestri diretti del pittore giovine, ma non è fatto alcun accenno all'insegnamento dei due quadri del Carracci: perchè i biografî comuni non potevano certo avere lo sguardo penetrante di colui che cerca di riconoscere e che sa valutare i veri fattori dell'educazione di un artista.

Alla pittura del Domenichino è paragonata più volte non quella del Caravaggio, ma quella del Guercino: e nella vita del Domenichino si trova un accenno al Guercino, che più che mai svela l'antipatia dell'autore: « il bizzarro Barbieri, la cui terribile e nuova maniera faceva uno strepito il maggiore, che mai si udisse ». « Mezzo tra la delicatezza di Guido e la forza del Guercino » è definito il colorito di Domenico.

Il Malvasia non ha preferenze esclusive, e non ha neppure un artista assolutamente prediletto. Non pensa a studiare criticamente le opere d'arte; ma con intelligenza acuta per l'arte e con simpatia cordiale per gli uomini, egli è l'interprete vivace e sicuro dei pittori con i quali ha vissuto.

(1) Nello stesso modo è acutamente ricondotta l'origine dell'arte di Simone Contarini alla conoscenza di un quadro di Guido Reni giunto a Pesaro: « non si può dire quanto restasse sovralfatto da questa nuova delicatezza, accompagnata da sì gran nobiltà di maniera: e come il Barbieri sulla tavola di Lodovico Carracci in Cento, così egli su questa dispose fermare il suo stile » (pag. 436-vol. II). Non si può negare al Malvasia una capacità di sintesi esatta, e una vigile coerenza nella propria concezione della storia artistica individuale.

Come modello di una « vita » scritta con stile più puro e organica nel suo svolgimento, si dovrebbe scegliere quella di Alessandro Tiarini.

Priva di elementi troppo greggi ed estranei, essa è tutta una disinvolta narrazione. Ammiratore devoto dei Carracci, esaltatore della gloria riconosciuta di Guido Reni, amico commosso di Elisabetta Sirani, il Malvasia si trova però in una posizione speciale di fronte al Tiarini: perchè vuole rivendicare un artista illustre, troppo poco onorato in confronto al suo valore. « Uno dei più fondati e saggi pittori che abbia veduto il nostro secolo », dice il Malvasia « non incontrò nel meritato applauso ».

Il Malvasia racconta qui con vera arte, benchè sempre con una forma indecisa e disordinata di prosa, l'infanzia, la gioventù, la fuga a Firenze e l'avventura, durante il viaggio, in un albergo, poi nell'arrivo in città.

È una fresca ed ilare dimostrazione del vantaggio di essere artisti: e il commento viene dalla bocca stessa del protagonista (pag. 184-185). La famiglia, la moglie e le sue vanità, la bontà dei figli, lo splendore dell'artista divenuto ricco: tutto ciò è reso evidente, vicino, è illustrato con una vivacità intrinseca, attraverso lo stile naturale.

La personalità di Alessandro Tiarini è resa in un ritratto monumentale, che il ricordo della familiarità rischiarata dal di dentro, di un frequente sorriso; ma il colloquio fra l'autore e l'artista è quasi continuo, e rende il discorso tanto più persuasivo. Si parla non soltanto dei bravi figliuoli del Tiarini, ma del fratello della moglie e dei figli del fratello: eppure tutto ciò rende tanto più chiara la personalità — piccola e grande — dell'artista. Lo stile è quello, intatto, di una conversazione fra amici, dove tutte le persone nominate siano conosciute personalmente.

Tutta intera l'umanità di questi cittadini bolognesi, tutta l'anima loro, i gusti, il temperamento, le illusioni, i terrori, sono illustrati con una completezza esauriente, che fanno della « Felsina pittrice », un libro rarissimo di cronaca domestica veridica. Per questa umanità, le vite dei pittori secondari e mediocri non sono meno interessanti e importanti che le vite degli artisti maggiori.

La vita di Lucio Massari è interessante perchè illustra, nel gusto individuale, passatempi e costumi del tempo, dalla caccia alla coltivazione dei fiori (« essendogli sempre piaciuta la strada di Galiera, e per l'aria salubre, e per coltivarvi di suo pugno un di que' giardinetti che dietro hanno tutte quelle case »).

E del resto proprio la personalità capricciosa di Lucio Massari dà occa-

sione al Malvasia di registrare un esempio, che dimostra come la libertà di lavoro sia necessaria all'arte della pittura. Anche in questa vita ci si diffonde poi a parlare del figlio del pittore, illustre medico.

Veramente avvincente, esposta dal principio con arte di novellatore, è la breve biografia di Vincenzo Spisano: è la storia di una povera lavandaia e della sua figlia bella e virtuosa, storia accaduta quando il Malvasia non aveva ancora compiuto quindici anni, e poco lontano da casa sua. Soltanto più avanti si viene a sapere che il pittore di cui si deve parlare, ha sposato appunto più tardi la figlia della lavandaia. E l'autore è anche colui che aveva insegnato a scrivere alla ragazza. Così questo piacevolissimo racconto ha proprio un carattere autobiografico, ed amabilmente se ne scusa l'Autore: « Prego d'esser compatito se con queste mie narrative, che si dilungano forse dal principal soggetto, io troppo qui mi trattengo, allettatovi dalla dolce rimembranza di que' felici giorni, che allor non conobbi, e per ciò parendomi di ringiovenire in ricordarmi i successi di quaranta anni sono ». Se il ritratto del Mastelletta è gustosissimo, quale ritratto grottesco e caratteristico dell'uomo rozzo e bizzarro: la biografia di Girolamo Curti è il racconto piacevolissimo della carriera di un uomo del popolo, venuto al benessere dalla povertà, per abilità propria.

Di questa vita di pittore, il guadagno è l'avvenimento più importante, evidentemente: « comincio dunque, da sè ritiratosi, a far da maestro, colorendo armi, fregi, prospettive, soffitti: non perdonando a fatica, godendo nella diligenza e nella assiduità, soddisfacendo ogn'avventore, e guadagnando assai, con meraviglia del suo compagno... »: è la vita non dell'arte, ma del mestiere: la vita di un artigiano fortunato. Il Malvasia la racconta con lo stesso tono, la stessa voce persuasiva, con la quale ha celebrato la vita dei più grandi creatori: e lo si ascolta volentieri, così come si ascolterebbe persona che raccontasse, da lontani ricordi, tutti gli eventi tristi e lieti dei parenti e degli avi. Non si potrebbe meglio condurci nell'intimità di un ambiente di famiglia, di quello che non sappia fare il Malvasia, dove narra dei rapporti di Girolamo Curti con la moglie: « La chiamava ordinariamente la sig.a contessa, e rammemorandole il loro misero stato, e la povertà allora che la sposò, e che gli convenne prendere sino imprestito un materasso, per potervi dormir sopra con la signora novizza: che ne dite mò, le diceva, signora contessa mia, che ne dite: non vi promis'io quando vi presi, che vi volevo anche un giorno far star da regina? farvi mangiare i migliori bocconi che dia il macello, ch'abbia la pescheria? non è hora così, non vi fo mangiar io tanto... » (pag. 171-172).

Il tono posato, uniforme dell'esposizione di questo storico dà a simili passi un valore significativo tutto diverso che se fossero trasportati nella forma fantastica di una commedia.

Lo spirito del Malvasia è fatto per dare tutto l'interesse, la partecipazione del cuore, ai profitti materiali degli artisti, e ne risulta un quadro soprattutto del modo con cui questi pittori fortunati — divenuti quasi tutti molto agiati — trattavano le questioni di denaro e di interesse.

I Caracci sono descritti estremamente buoni, generosi e disinteressati: « D'una bontà indicibile furono essi, massime Lodovico ».

Egli è raffigurato nella sua fiducia, nella sua larghezza, onde lasciava denari a portata di tutti e si rifiutava di sospettare la gente: e se ne enumerano gli atti di liberalità. Ma il contrario è riferito di Guido Reni, sempre sospettoso: e caratteristica è anzi una frase di Guido Reni sul Guercino, paradossale sì, ma pur tale da rendere con efficacia uno stato d'animo dell'uomo e del gruppo (pag. 67): « Chiedendogli poi gli stessi chi fosse più valentuomo, ò egli, ò 'l Guercino da Cento: io, subito rispose arditamente, e ve ne renderei le ragioni secondo l'Arte, ma non le intendereste: che però vi basteranno queste tre facilissime: prima, che le mie pitture si vendono più delle sue, anzi ho insegnato a lui il farsele ben pagare; secondariamente perch'egli pesca le mie idee, e cerca il mio fare, ch'io mai lui ho seguito, anzi più sempre mi scosto dal suo: finalmente perchè tutti gli altri alla mia maniera, non alla sua si appigliano. Partiti poi che furono: ho pure parlato alto, disse, e detto troppo, ma ad una dimanda spropositata, vi si richiede una risposta impertinente ».

Questa risposta « impertinente » dà la misura di quanto in questo ambiente si vantasse il successo materiale, il guadagno — senza alcuna vergogna, senza alcun giro di parole.

E della speculazione, che si faceva allora sui quadri, nella speranza di un rialzo dei prezzi, è testimonianza un'altro passo del Malvasia — nella vita di Francesco Gessi (pag. 349): « E non vi era chi non volesse qualche cosa di sua mano, sparsasi voce, e correndo opinione, che l'opre sue col tempo assai più valer dovessero, come avvenuto era di quelle di Guido; onde gran vantaggio fosse il provvedersene sin che ottenere si potevano ad amorevolissimo guiderdone, e prima che insuperbito anch'egli per l'abbondanza de' lavori, quelle alzasse di prezzo ».

Questa speculazione sul valore dei quadri, questa riuscita finanziaria così felice non inducono naturalmente il Malvasia ad alcun commento sfavorevole. Egli ricorda soltanto, con espressione molto vivace, la gioia del padre di

Francesco Gessi: « quando perciò ne godesse il padre, può ben immaginarselo chi ha provato che cosa sia l'amore verso i figli: il vedere così d'improvviso avvantaggiato il suo, del quale tante volte dubitato aveva felice esito, lo riempiva di tanta gioia che non bastava a capire in se stesso ». Pare che il Malvasia partecipò di cuore a questa gioia esorbitante. Eppure il suo giudizio su molte opere è severo, ed è espresso anche con quella schiettezza tutta propria del linguaggio parlato, che è spigliato per intima necessità: « ...strapazzò in modo che sono talora intollerabili, non variando mai, ma sempre dando nella stessa ciera, con certi nasi troppo larghi, aggiungendovi certi occhi pesti e mizzi che facevano rabbia a vederli ».

Anche i giudizi sulle qualità e le manchevolezze di Guido Reni e del Domenichino sono dati con tocco sicuro e risoluto: si veda l'inizio della vita del Domenichino. Se si dovesse cercare quale la parola, ed in fondo la qualità che è la maggiore per il giudizio critico del Malvasia, io credo si dovrebbe riconoscerla nella definizione: « erudito » data a un quadro: erudito, cioè complesso, arduo, sapiente.

E sapiente e colta veramente poté essere considerata l'opera dei Carracci, l'opera del Tiarini.

Nel godimento della pittura « erudita », che non può essere detta ugualmente virtuosa, ma che è certo l'opposto di primitiva, culmina il diletto di questo bravo cittadino della dotta Bologna per l'arte della sua città e dei suoi tempi.

Ma non come critico deve essere valutato oggi il Malvasia.

Egli volle essere benevolo verso tutti nelle sue diligenti biografie, e lo dice egli stesso in una pagina in cui egli si dispone a dire male di uno — con il rincrescimento di un esaminatore indulgente che per la prima volta si veda costretto a bocciare uno studente: onde « questa è quell'unica volta » in cui il suo stesso lavoro, egli scrive, gli è ingrato. « Lodar tutti era il mio primo scopo ed intento » dichiara qui con precisione il Malvasia.

Ed anche questa volta — è la vita di Gio. Battista Cremonini — « vistomi stretto a dover iscrivere poco bene d'uno di que' nostri artefici, anche questa volta tuttavia le doglianze, che non posso non farne, riguardano i costumi, non l'arte ».

L'opera di Carlo Cesare Malvasia, magnificamente stampata in Bologna, « divisa in duoi tomi, con Indici in fine copiosissimi » è un libro dedicato alla grande famiglia dei pittori della scuola bolognese: ritratto collettivo di una cittadinanza, più che di una scuola pittorica. I ritratti incisi accompagnano degnamente l'opera dello scrittore.

Il libro, con le sue belle incisioni ed i fregi, è un monumento completo

che accoglie in sé, che svela tesori inesauribili di memorie: una delle migliori raccolte di ricordi, con le quali l'umanità mortale si sforza di salvare per le generazioni venture il vero e intero aspetto della sua vita di tutti i giorni.

Non è un capolavoro letterario; ma appunto per questo ogni lettore diventa collaboratore dell'evocazione che risuscita il passato: traendo, anche con la sola scelta di alcuni brani, dalla delizia di un viaggio in questo labirinto di intimità, la più fresca e frizzante espressione di realtà viva.

GUIDO LODOVICO LUZZATTO



Nuovi documenti dall'Austria - Lettera dello Zerbini a Francesco IV per prospettare ragioni di grazia a favore di Vincenzo Borelli.

Storici liberali della rivoluzione del 1831 quali il Vesi, il Bianchi, il Vannucci, il Cialdini (1), nell'imbraccio di trovare la ragione per la quale era stato condannato Vincenzo Borelli, accettarono concordi la versione che la vittima avesse rogato e firmato l'atto che dichiarava decaduto di diritto e di fatto Francesco IV di Modena. Essi credettero cioè che il Borelli nella sua qualità di notaio avesse distesa ed autenticata la Dichiarazione del 9 febbraio per la creazione del secondo governo provvisorio, nota sotto il

(1) VESI: *Rivoluzione di Romagna del 1831*. (Pag. 58). « Essendovi già un nuovo governo costituito, ei rogò e firmò l'atto, che dichiarava decaduto di diritto e di fatto Francesco IV duca di Modena ».

BIANCHI: *I ducati Estensi*. (Pag. 85). « Sue colpe... l'aver, compiuta la rivoluzione per tutto e costituitosi nuovo governo, rogato l'atto che proclamava lo stato restituito alla propria autonomia ».

VANNUCCI: *I Martiri*, Milano, 1887, Bortolotti. (Pag. 113, Vol. II). « Egli rogò e segnò l'atto con cui dichiaravasi il duca decaduto di diritto e di fatto ». Il Vannucci ripete la sua versione da Giuseppe Campi che narra avere detto egli stesso al Borelli enumerandogli le ragioni per le quali gli conveniva lasciar Modena: — Il duca vorrà punirvi... 4º per aver stesso o rogato l'atto degli 8, poi l'altro dei 72.

FR. CIALDINI: *Memorie a cura di G. Canevazzi*. (Pag. 61). « Borelli... erasi rogato dell'editto di nomina del dittatore, nel preambolo del quale veniva dichiarato essere il duca decaduto di fatto e di diritto dalla sovranità... delitto che per il solo Borelli venne ritenuto meritevole della pena capitale, mentre per gli altri, che mediante le loro firme l'avevano in egual modo sanzionato, fu secondo disparatissime sentenze punito ».

nome di «atto dei 72», e che la sua posizione fosse quindi singolare nei confronti degli altri firmatari.

Questa versione che, avvalorata da così autorevoli testimonianze, è stata sempre accolta senza eccezione, non risponde al vero.

Il Borelli fu puramente e semplicemente, al pari di tutti i 72, uno dei firmatari del documento e basta a convincersene la lettura della sentenza del 18 maggio '31 contro di lui ed i suoi correi per lo stesso delitto di lesa maestà.

Ragione della diversa pena proposta pel Borelli nel confronto dei correi per la sua firma all'atto, è il non avere il tribunale accolto nei suoi riguardi le attenuanti di inganno o seduzione che militavano a favore degli altri, i quali non evavano avuto parte, nè prima nè poi, in atti rivoluzionari.

Vi era infatti a carico del Borelli: l'essersi egli presentato a Palazzo Comunale la mattina del 6 febbraio «instando con altri per la scarcerazione dei detenuti politici» e l'aver insistito in tal giorno e nel successivo giorno 7, «per la formazione di un governo provvisorio»⁽¹⁾ fatti questi che fecero escludere la non determinata volontà e la violenza morale invocate dall'imputato a sua discolpa.

Egli meritava agli occhi del tribunale una condanna più grave di quella inflitta ai correi; ma non era certamente lecito il proporre il massimo della pena prevista pei delitti di lesa maestà, e cioè la pena di morte, a giudicanti che avessero avuto appena il senso della loro dignità ed indipendenza.

Era noto ai giudici estensi che il sovrano chirografo del 5 febbraio, col quale si pretendeva costituita una reggenza in assenza del principe, ed in dispregio del quale l'atto dei 72 per la costituzione di un governo provvisorio prendeva il carattere di ribellione, non era stato reso pubblico per l'improvvisa partenza di Francesco IV⁽²⁾, talchè il tribunale sentì il bisogno di precisare nella sentenza che il Borelli ne aveva avuto personalmente notizia.

(1) Il Campi ed il Setti precisano atti violenti del Borelli in quei giorni che pare non siano risultati al Tribunale. Vedi VANNUCCI: *I Martiri*. (Pag. 115). Cronaca Setti in Sforza, *la Rivoluzione del 1831*. (Pag. 321).

(2) Vedasi nella «Voce della Verità», n. 19 (6 sett. 1831) un'artificiosa spiegazione di tale mancata pubblicazione ed un abile tentativo di scagionare di ogni responsabilità i membri del primo governo provvisorio.

In realtà il contenuto del chirografo del 5, del quale i termini sono noti attraverso all'accenno della «Voce della Verità», ebbe conferma ufficiale e pubblica solo col chirografo del 14 febbraio da Mantova, che è la prima voce del duca fuggitivo al suo popolo.

Era noto altresì che tale chirografo aveva già avuto uno strappo, precedente l'atto dei 72, colla costituzione del primo governo provvisorio proclamato il 7 febbraio, i membri del quale non erano tuttavia incriminati⁽¹⁾.

Abbandonate per ragioni politiche⁽²⁾ queste attenuanti generiche, occorreva attenersi alle attenuanti specifiche ed i giudici avrebbero potuto facilmente trovarle nella nota infermità del Borelli⁽³⁾.

Vogliono il Cialdini, il Bianchi ed il Vannucci che la malvagità dello Zerbini lo spingesse ad una privata vendetta; ma un documento che è fra le carte restituite al R.^o Archivio di Stato di Modena, da Vienna e che qui riproduciamo integralmente, sarebbe piuttosto a dimostrare che egli non osasse, per viltà, sottrarre di sua iniziativa la vittima al tiranno.

Risulta infatti a maggiore infamia del Duca di Modena che, all'indomani stesso del giorno in cui gli fu spedita la sentenza, lo Zerbini con una privata comunicazione, richiamando i provvedimenti di grazia promessi al Comma 3^o del Chirografo del 20 marzo, col quale era stato istituito il Tribunale Statario, insinuava al suo sovrano le considerazioni che erano atte a suggerire un atto di clemenza nei riguardi dell'imputato.

Questa circostanza ha un valore morale schiacciante per Francesco IV, della grazia del quale è voce lo Zerbini si rendesse garante presso gli altri giudicanti⁽⁴⁾.

(1) Il primo Governo Provvisorio era stato composto del Podestà, de conservatori del Comune e dei 3 aggiunti Nardi, Bellentani e Cialdini. (V. suppl. n. 1 del n. 1 del «Monitore Modenese»).

Nota argutamente il Setti a proposito della notificazione del primo governo provvisorio affissa il 7 febbraio e relativa alla guardia nazionale: «Si studi un poco questa particolare notificazione e si domandi come e chi ha costituito la comunità ed i suoi aggiunti in Governo Provvisorio! Perchè i nobili componenti la comunità stessa si siano arrogati la sovrana autorità, quando pure sapevano dell'istituita reggenza! E con tutto ciò non sono stati i primi a revocare il Governo di S. A. R.» (loc. cit. p. 287). Si vedrà dal documento che pubblichiamo come lo Zerbini conosca l'anomalia della cosa.

(2) Vedi le note precedenti. È evidente che il campo duchista era diviso, sull'argomento del primo Governo Provvisorio.

(3) Dice il Cialdini (loc. cit. pag. 62): «Una circostanza per se sola sarebbe validamente bastata alla difesa del Borelli sotto qualsiasi altro tribunale foss'egli stato giudicato, cioè che, essendo stato da alcuni anni colpito da paralisi agli organi della lingua e del capo, era stato ritenuto dal Supremo Consiglio incapace all'esercizio del notariato, benchè anteriormente ritenuto fosse per il più valente notaio di Modena, infermità che lo rendeva talvolta atrabiliare, da gentile e sensato uomo che egli era».

È interessante anche l'opinione del Setti (loc. cit. pag. 324) esposta in modo tortuoso, ma suggerita certamente da voci correnti a Modena sulle condizioni del Borelli.

(4) CIALDINI: Pag. 62.

Lo Zerbini fa presente nel suo rapporto al Duca che l'essere il Borelli completamente estraneo alla preparazione della rivoluzione, permette di ritenere il suo intervento nei fatti della sera del 6 e mattina del 7, inteso a provvedimenti urgenti a tutela della pubblica quiete, ispirati all'intenzione di salvare da disastri la città minacciata dalle orde ribelli della campagna.

Per quanto riguarda la firma all'atto del 9 febbraio, fa notare che militano in suo favore le circostanze che hanno ispirato al tribunale miti condanne per i suoi correi, e cioè che la dettatura della deliberazione fu del solo Biagio Nardi, che aveva « preordita una certa sorpresa per ottenere numerose adesioni ».

Conferma che nessuna parte il Borelli prese nel far eseguire atti che, dalla Comunità erettasi in Governo provvisorio il 7, furono compiuti in opposizione ai diritti del sovrano e, se sovrata all'astensione dell'inquisito da ogni ulteriore concorso alla vita pubblica nel periodo rivoluzionario, non si perita di riferire l'asserzione del Borelli di « non avere egli avuto alcun animo ostile contro il legittimo sovrano, al cui reingresso non cercò di sottrarsi con la fuga ».

È evidente dalle parole dello Zerbini come il movente degli atti del Borelli, che appaiono dettati sempre dall'ispirazione del momento e non legati ad un'attività preordinata, è da ricercarsi nelle condizioni di spirito del giudicato, che sono chiaramente precisate nelle perizie dei dottori Fantini e Riva, che lo Zerbini espone nelle sue conclusioni al Duca.

Siamo alla vera ragione, che contro tutti i cavilli giuridici dovrebbe decidere il Principe alla clemenza, se egli non avesse il cuore chiuso ad ogni sentimento di pietà.

In realtà il valore dell'operato del Borelli non ha confronto per gravità coi delitti politici, veri o presunti, di cui furono imputate le altre vittime di Francesco IV, e ciò pone in rilievo l'infamia della sua condanna, ingiustificabile coi principi di sacra difesa del trono invocati dagli apologisti del Duca estense.

Sulla scorta di questo nuovo documento si può affermare che mai Francesco IV ha piegato la sua coscienza a maggiore abiezione, come in questa decisione presa al solo scopo di non lasciare unica vittima della rivoluzione del 1831 il Menotti e di non avvalorare il sospetto della sua antica complicità cogli ordinatori dei moti.

GUIDO RUFFINI

ARCHIVIO AUSTRO-ESTENSE - PARTE V - FRANCESCO IV
Filza XVIII, fascicolo 2

COMMISSIONE STATARIA PER GIUDICARE IL CAPO RIBELLE
CIRO MENOTTI E GLI ALTRI CONGIURATI DEL 1831

Altezza Reale

20 Maggio 1831.

Il Letteral senso delli §§ I^o e VII del Tit. II Lib. V del vigente Codice ha condotto questo Tribunale a segnare tutto il rigore della pena contro Vincenzo Borelli, senza pur poter calcolare alcune circostanze, che si crede lo stesso di umiliare all'A. V. R. in obbedienza ed a senso del prescrittoci dal § III del R. Decreto 20 marzo ult.^o s.^o (*)

Non può negarsi che il Borelli non si unisse ai Ribelli che instarono per la liberazione dei Carcerati politici nella mattina del 6 febbraio p.^o p.^o presso questa Comunità qualificandosi delegato del Popolo; che Egli non fosse dei più animosi a chieder un Governo provvisorio tanto nella sera del 6 che nella mattina del 7 d.^o mese, e che finalmente non segnasse l'atto del 9 stesso con cui fu costituito il Governo rivoluzionario, che si direttamente, ed altamente offese i diritti Sovrani.

In nessuna maniera però evincesi che Egli fosse precedentemente collegato con alcuno dei principali Autori della Rivoluzione, ed anzi sostiene Egli, che si presentò alla Commissione spintovi dalle circostanze di molti che lo eccitarono nella di lui Casa ad accedere colà per riparare ai mali che minacciavano la pubblica quiete. Eseguiti gli atti sopraindicati più non comparve dopo la mattina del 7, fino a quella del 9, nei Locali della Comunità, e così nessuna parte prese a far eseguire dalla stessa erettasi in Governo provvisorio alcuni atti che furono direttamente opposti ai diritti del proprio Sovrano (*).

Comparve il Borelli nella Sala del Comune la mattina del 9, perchè a suo dire, però non provato, fu di bel nuovo repplicatamente invitato da parecchie persone, e colà giunto firmò quell'atto senza aver avuto alcuna parte nella scelta della forma di Governo, e dei membri che lo composero, asserendo, che non poté conoscere la maniera con cui era stato concepito, perchè frettolosamente si esigevano le firme fra una folla, che tumultuava, e quindi indotto a sottoscrivere, non solo coatto da una specie di necessità, perchè si impediva di sortire da quel luogo a chi non aveva firmato, ma ancora perchè, essendo stato distrutto il precedente Governo della Comunità per dichiarazione della Guardia Nazionale, credeva necessario salvare la Città dai disastri, sempre minacciata dall'orda ribelle senza avere alcuno animo ostile contro del legittimo suo Sovrano; al cui reingresso non cercò di sottrarsi colla fuga.

(*) È il comma che riguarda i provvedimenti di clemenza e dice: « Riserbandoci ciò non pertanto di dare non dubbie prove di amore paterno verso coloro, che giusta le risultanze degli atti, o per altre circostanze offrir potranno un titolo a benigni nostri riguardi... ».

(*) Lo Zerbini accenna qui all'istituzione della Guardia Nazionale, atto di lesa maestà compiuto dal primo Governo Provvisorio, verso il quale non usa i riguardi della « Voce della Verità ».

E provato, che realmente l'Elezione del Governo del 9 Febbraio sud.^o non fu di molti, poichè la Dettatura della Deliberazione fu del solo Biagio Nardi, che forse per particolare interesse, aveva preordita una certa sorpresa per ottenere molte firme in quell'atto così perverso: sicchè se non sono verificate le eccezioni messe in campo dal Borelli a propria difesa, per cui è interdetto dal Letterale spirito della Legge al Magistrato di prenderle in alcuna considerazione, d'altronde poi nel concorso delle accennate emergenze possono ricevere molto peso allo sguardo del Principe, segnatamente nella provata circostanza in processo, che penetrati nella Città gli armati delle Comuni a piena bocca minacciavano chiunque si fosse opposto alla liberazione de scellerati compagni detenuti nell'Ergastolo, e conseguentemente atti a promuovere il pensiero di aquietare in qualche guisa i furibondi satelliti della più iniqua ribellione.

Non può il Tribunale nemmeno occultare che dalle prove difensive a favore del Condannato, ne emerse per conteste deposto delli DD.ri Fantini e Riva essere il Borelli di mente qualche volta non serena, e proclive alla collera, ed all'ipocondria e quindi a passi non bene ponderati, ed atti a far eccedere un uomo in qualunque azione nella quale dalle circostanze sia chiamato.

Sottoposto così all'A. V. R. la vera situazione delle cose, ritiene il Tribunale di avere fedelmente adempiti gl'obblighi della sua fedeltà, qual depositario delle Leggi, ed alle prescrizioni di umanità, che l'esempio costante delle virtuose qualità del suo Monarca continuamente le additano colle clementissime sue disposizioni.

Sull'appoggio poi delle Romane Leggi che ha dovuto richiamare per norma del suo giudizio negli altri Inquisiti per assoluta mancanza di quegl'estremi della criminosa loro azione, che peculiarmente non è contemplata dal Sovrano Codice ha esso conservata l'integrità delle disposizioni delle Leggi richiamate in vigore dal Patrio Codice, seguendo l'applicazione graduata delle pene ordinate a norma dei gradi della Colpa, e quindi ritiene di avere il Tribunale stesso anche in questa parte religiosamente osservati i propri doveri, e nell'umiliare il suo Giudicato si ritiene ben fortunato se la Sovrana Approvazione comproverà pienamente la rettitudine del suo operato: rettitudine che sarà ognora conservata colla più scrupolosa fermezza in qualunque ulteriore giudizio che in nome di V. A. R. dovrà pronunciare sopra gli altri delinquenti soggetti alla sua giurisdizione.

Coglie il Tribunale quest'occasione per rassegnate all'A. V. R. i sentimenti del profondo suo ossequio, venerazione e fedeltà.

Um.^o Dev.^o ed osseq.^o e fedel.mo servo
ZERBINI, Presidente

La mostra teatrale e scenografica al "Comunale" di Bologna.

Lo studioso di storia della musica, che ha la fortuna di intraprendere delle ricerche nelle Biblioteche e negli Archivi d'Italia, passa certamente alcun tempo a Bologna. Che la sua venuta combini propriamente al momento che viene inaugurata una esposizione di storia della musica, è un caso raro, e perciò mi sia permesso, come straniera, di rivolgere l'attenzione a questo avvenimento.

L'esposizione è stata formata da cimeli importanti, appartenenti alla Biblioteca dell'Archiginnasio, del Liceo Musicale, Archivio teatrale, ed altri musei bolognesi, che *gli organizzatori della mostra hanno saputo scegliere con squisito senso artistico e perfetta conoscenza del materiale.*

L'esposizione fu aperta contemporaneamente alla stagione d'opera, ed era nella grande sala superiore, annessa al Teatro Comunale.

Tanto il profano come l'esperto, l'artista e lo scienziato di storia teatrale e musicale, non ebbero solo l'occasione di ammirare dei tesori d'arte, ma anche la possibilità di studiare la storia dei teatri bolognesi dal 1600 fino ad oggi.

Erano esposti libretti d'opera, progetti per scenari, programmi teatrali, partiture, lettere, manoscritti e ritratti, che testimoniavano l'attività della vita musicale, e l'importanza che ebbe Bologna nello sviluppo della musica durante i secoli.

Per ciò che riguarda le prime notizie della storia dell'opera, erano esposti nelle vetrine i primi libretti e partiture del 1600 in poi. Tutti i libretti in mostra erano stati presi dalla collezione della Biblioteca del Liceo Musicale, e non era certo facile una coscienziosa scelta fra i 9500 esemplari che essa possiede. I libretti esposti contenevano i versi per le opere di Perti, Paliardi, Pollarola, Marc'Antonio Ziani, Tomassi, Sartorio, Allimoni, Busca, Legrenzi e Pistocchi, dal 1600 al 1700, ed erano esemplari che contenevano delle bellissime incisioni in rame. Di speciale interesse per il valore e la rarità, erano i due libretti del Perti: « Nerone fatto Cesare » e « La forza della virtù »; « Nerone » fu rappresentato la prima volta il 15 maggio 1695 al Teatro Malvezzi, ed ebbe 10 repliche. « La forza della virtù » fu cantata a Bologna nel 1694.

Un esemplare raro era il libretto di Pistocchi « Narciso » dell'anno 1697, e che dovrebbe essere l'unico in tutta Europa. Pistocchi ha composto questa opera quando era in Germania ed il testo in lingua tedesca ed italiana

fu pure stampato in Ansbach; fu rappresentata per la prima volta quando Pistocchi era primo maestro di cappella alla Corte del Mangravio. L'autore ha dedicato questa sua opera alla Regina di Prussia Sofia Carlotta; la filosofica regina, come essa viene chiamata nella storia, andò appositamente nel 1697 ad Ansbach, per presenziare alla prima rappresentazione dell'opera. Essa ammirò talmente Pistocchi ⁽¹⁾, come compositore e cantante, che lo chiamò alla corte di Berlino diverse volte.

Parecchie erano le partiture di prima edizione esposte, come « Zephire et Flore » di Lully, « Le dévin du Village » di Rousseau, « Les fêtes d'Hébé » di Rameau, « La Semiramide » di Rossini (Ed. Ricordi) e « L'Alceste » di Gluck con autografo del maestro e dedica a Padre Martini, e con la nota: « Gli errori che troverete, avrete la bontà di correggerli ».

Fra le opere italiane del primo periodo, degna di nota è la partitura del « Paride » di Bontempi, stampata a Dresda nel 1662 e rappresentata per le nozze della principessa Ermundio Sofia di Sassonia, la cui fisionomia è riprodotta contornata da una ghirlanda di fiori e frutta, nella prima pagina del volume, in una bella incisione in legno di grande formato.

Inoltre v'era la preziosa partitura del fiorentino Giacomo Peri « L'Euridice », che fu rappresentata la prima volta a Bologna nel 1616; dei due compositori romani, Stefano Landi e Michelangelo Rossi, erano esposte le meravigliose partiture « Sant'Alessio » ed « Erminia sul Giordano »; quest'ultima non dovrebbe interessare solo per la sua bellezza, ma soprattutto per il suo valore: *Bologna possiede l'unico esemplare conosciuto di questa opera.*

Del famoso architetto Bibbiena era esposto: il modello del teatro Comunale di Bologna, ceduto per l'esposizione dalla Biblioteca dell'Archiginasio, 3 piccoli teatri di marionette con scenari ben conservati — figure e bestie che certamente hanno servito negli spettacoli di quel tempo — e molti disegni e progetti di scenari, appartenenti all'Accademia di Belle Arti.

I quadri ad olio coi ritratti di molti musicisti, appartenenti alla galleria del Liceo Musicale, erano quelli dei maestri la cui attività era strettamente legata alla storia della musica e del teatro bolognese. Padre Martini, Pistocchi, Paisiello, Fornelli, Cimarosa, Porpora, Leo, Scarlatti, Donizzetti, Bellini, Verdi, Mancinelli, Martucci, Wagner, ecc. Interessante era il me-

⁽¹⁾ Pistocchi che, all'inizio della guerra di successione spagnola, tornò in Italia, fondò a Bologna la prima scuola del « bel canto » e nientemeno che Padre Martini fu suo scolaro; nel 1708 e nel 1710 Pistocchi fu eletto « Principe dell'Accademia ».

raviglioso quadro barocco del celebre cantante castrato, Farinelli, del tempo di Händel; dell'epoca presente era esposto il ritratto di Giuseppe Borgatti, il celebre cantante italiano che purtroppo oggi è cieco, e che cantò il « Parsifal » nel 1914 a Bologna; uno dei migliori interpreti della musica wagneriana, che non solo cantò in Italia, ma anche in Spagna, Brasile, Argentina.

Era pure esposto il busto marmoreo di Garcia-Malibran, il *fenomeno eccezionale*, che negli anni 1831 e 1834 entusiasmò il pubblico bolognese. Il busto era stato ordinato per farne omaggio all'artista la sera di un concerto dato al Comunale. Lo scultore però non fu puntuale alla consegna della sua opera, che ultimò solo quando l'artista era già defunta. Garcia-Malibran raggiunse solo l'età di 28 anni e morì nel 1836.

Tra i manoscritti si notavano un gran numero di lettere di celebri maestri: Saint-Saëns, Strepponi, Tamburini, Gounod, Thomas, Cherubini, Mercadante, Meyerbeer, Romani, Bellini, Verdi, Marcello, Spontini; naturalmente c'erano anche delle lettere di Padre Martini. Un vero tesoro era la lettera che Claudio Monteverdi scrisse durante il suo viaggio da Parma il 31 ottobre 1621.

Molto interessante era un volume, dato dall'Archivio Teatrale, che raccoglieva tutti i programmi del teatro Comunale dal 1763 al 1881. Questa collezione è un tesoro per gli studiosi di storia teatrale e musicale, poichè essa contiene una gran quantità di notizie sui cantanti e sulle rappresentazioni, del successo ed insuccesso delle rispettive opere, e perfino critiche di quel tempo.

In memoria di Rossini fu esposta la sua stanza, ora appartenente al Liceo Musicale, unitamente al suo pianoforte a coda, al suo mobilio e ad alcuni oggetti personali, come pure alcune sue composizioni e la partitura originale del « Barbiere di Siviglia ».

In omaggio al defunto maestro Ferruccio Busoni, che fu direttore del Liceo Musicale, erano state esposte la sua maschera e le impronte in gesso delle sue mani finemente musicali.

Poichè Bologna è sempre stata orgogliosa delle proprie relazioni con Wagner, erano stati esposti molti cimeli di grande importanza: La preziosa partitura di una musica che Wagner donò alla città di Bologna, e che non è mai stata edita; una lettera al maestro Mancinelli nella quale Wagner dà l'indicazione precisa del ritmo della « Cavalcata delle Walkirie ». Un quadro rappresentante « Lohengrin », con autografo di Wagner, e che porta nel margine tutti i nomi dei cantanti dell'opera che fu data con grande successo la prima volta a Bologna nel 1871. Il Comune aveva gentilmente

offerto per l'esposizione la lettera originale del grande Maestro, nella quale egli esprime la sua gratitudine e riconoscenza per la nomina a cittadino onorario di Bologna.

Ed ora veniamo ai tesori riguardanti Mozart, che Bologna può vantare di possedere.

Mozart all'età di 14 anni, durante il suo viaggio da Milano a Roma, si fermò a Bologna alla Accademia Filarmonica, allora già conosciuta in tutta Europa. Padre Martini, che aveva riconosciuto nel giovanetto molto talento musicale, pretese da lui un lavoro di contrappunto, per l'ammissione a membro Accademico Filarmonico; questo prezioso piccolo brano su un tema dato da Padre Martini per l'esame, che il giovanetto superò con lode, si poteva ammirare nella esposizione, come pure il quadro a olio appartenente alla galleria del Liceo Musicale, che lo rappresenta tal quale era, con la sua fisionomia già invecchiata e pensierosa, contrariamente alle riproduzioni di ritratti che per solito ce lo mostrano in modo più attraente. Questo quadro per la sua rarità fu copiato per il Museo Mozartiano di Salisburgo, in occasione delle feste al grande musicista nel 1921.

Questo mio breve scritto è solo uno sguardo generale sulla esposizione. Si potrebbe scrivere ancora molto sui vari progetti di scenari, sulle raccolte di incisioni in rame, che non danno solo una idea degli studi preziosi che sono stati fatti per la storia del teatro a Bologna, ma che illustrano anche la città antica, con le sue mura, torri, cortili e strade.

La mostra ha pienamente messa in rilievo l'importanza di Bologna per la storia del teatro e della musica in Italia.

Dall'insieme di questa esposizione dovrebbe sorgere l'iniziativa per istituire a Bologna un Museo permanente del teatro, come esiste a Monaco di Baviera ed a Milano presso il teatro della Scala. Forse un museo teatrale bolognese avrebbe un carattere più intimo di quello di Milano, poichè Bologna possiede molti tesori preziosi del XVII secolo, che nessun'altra città può vantare, e si potrebbe creare un gioiello di museo, che la città potrebbe essere fiera di possedere, data la sua tradizione musicale e la sua fama per l'arte e la scienza; un museo teatrale, insomma, che verrebbe ad arricchire ed ingrandire la sua corona di gloria artistica.

Dottoressa E. I. LUIN
(Monaco di Baviera)

NOTIZIE

I lavori in corso per la trasformazione dell'Ateneo Bolognese. — Bologna, fra otto anni circa, avrà un nuovissimo quartiere universitario, che desterà schietta ammirazione e accrescerà il decoro e la gloria del suo fulgido passato scientifico e culturale. Infatti, l'ultima grandiosa convenzione universitaria ha affrontato in pieno il problema della radicale trasformazione del nostro Ateneo, già in corso di attuazione. Il Capo del Governo, come è noto, ha recentemente disposto per il versamento in una volta solo, e non in due rate, dei sei milioni, che l'Esercizio si è impegnato a dare per cinque anni allo scopo. Il deciso gesto del Duce dice, meglio di qualsiasi altro provvedimento, che i grandiosi lavori universitari devono accelerare il loro ritmo ed essere ultimati nei termini posti dalla Convenzione, e cioè nel 1936.

La somma globale necessaria è stata determinata dalla Convenzione universitaria in 58 milioni e 150 mila lire. Lo Stato contribuisce con 30 milioni, il Comune di Bologna con 14 milioni e 300.000; la Provincia con 40 milioni; l'Amministrazione degli Spedali con 8.400.000; la Cassa di Risparmio con 900.000; il Consiglio Provinciale dell'Economia con 400.000; il Monte di Pietà con 120.000 lire. Il programma dei lavori richiede: 26 milioni per la sistemazione e ampliamento del Policlinico di Sant'Orsola, (Fra le opere più notevoli: la costruzione di una nuova Clinica Medica, di un Padiglione di Fisioterapia e Istituto Radiologico; costruzione della Clinica Ostetrica; di un padiglione per la Patologia Medica, di un altro padiglione di isolamento per il Reparto Coloniale; la trasformazione e ampliamento del Policlinico per la sistemazione definitiva delle altre cliniche). 21 milioni sono destinati per le nuove costruzioni quali: l'Istituto di igiene, quello di Patologia generale, gli Istituti di Zoologia, Anatomia comparata, Istologia e Fisiologia, Istituto di Medicina Legale, quello di Materia Medica e Istituto di Antropologia. Detta somma richiede anche la spesa necessaria all'ampliamento, completamento degli Istituti ed edifici esistenti. Per esempio: restauro del Palazzo Universitario di via Zamboni, delle diverse Facoltà attualmente esistenti nella sede centrale, degli uffici del Rettorato, dell'Osservatorio Astronomico e dei vari istituti universitari di via Zamboni. La costruzione dell'aula magna importa da sola una spesa di oltre un milione e sarà degna della grandiosità e importanza della nuova città universitaria. Otto milioni sono stati stanziati per la costruzione della Scuola di Ingegneria, attualmente in Piazza dei Celestini. Il nuovo edificio sorgerà nel parco di villa Cassarini, fuori Porta Saragozza, area che sarà ceduta dal Comune di Bologna. Due milioni saranno impiegati nei lavori di sistemazione ed ampliamento dell'Istituto di Chimica Industriale. Un milione infine è già stato impiegato per il completamento della Clinica per le malattie nervose e mentali, che sorge nel vasto piazzale a fianco di Porta Saragozza. Dal dettagliato riparto della somma globale risulta quindi che quasi la metà viene impiegata per dotare la Università di cliniche ampie e capaci di rispondere alle impellenti esigenze moderne.

L'imponente progetto edilizio affidato al Comitato Esecutivo dei lavori — composto dal Magnifico Rettore prof. Ghigi, dall'on. prof. Puppini e dal comm. ing. Ferri — non poteva dar inizio contemporaneamente a tutti i lavori. La mano d'opera impiegata nei lavori è attualmente di 800 operai, che, proseguendo le costruzioni, aumenteranno. La maggior parte delle opere edilizie in attuazione sono comprese nel quadrilatero formato

dalle vie Zamboni, S. Giacomo, Belmeloro, S. Apollonia e via Selmi. Il Palazzo universitario, opera dell'architetto Tibaldi, costruito nel '500 e completato, per volere del card. Prospero Lambertini, dal Dotti, sta riprendendo le linee originali sul frontone centrale che prospetta via Zamboni. Come pure si sta completando il fianco verso via Belmeloro. L'ex palazzo Malvezzi, anch'esso in corso di ripristino, sarà degna sede del Rettorato e dell'Istituto di Matematica. La prima opera edilizia universitaria che riceverà il battesimo ufficiale il giorno commemorativo della Marcia su Roma è il nuovo Istituto di Igiene costruito in via San Giacomo, dove qualche anno fa sorgevano delle autentiche catapecchie. Nell'area, liberata dalle vecchie abitazioni, compresa fra via San Giacomo e Belmeloro, saranno prossimamente iniziati i lavori per la costruzione dell'Istituto di Zoologia e Anatomia Comparata. L'Istituto di Chimica Generale, che fronteggia, colla sua decorosa facciata, l'area delle demolizioni, è ormai completamente ultimato nelle sue notevoli trasformazioni interne, coll'aggiunta dell'aula maggiore e di numerosi gabinetti per i laboratori. L'Istituto di Chimica Farmaceutica ha pure subito trasformazioni e completamenti notevoli sia all'interno che all'esterno. Questo primo gruppo di opere, per ora, è il maggiore. In via Irnerio sta sorgendo l'Istituto di Fisiologia e lavori di adattamento sono in corso agli istituti di Anatomia, Fisica e Botanica. Dirimpetto a questi dovrebbero sorgere altri istituti nell'area già orto-agraria, che farebbero decoroso riscontro agli esistenti e darebbero maggiore estetica a via Irnerio. Recentemente è stata iniziata in via S. Vitale la costruzione della Clinica Odontoiatrica. Altre opere prossimamente avranno il loro principio. Intanto l'attivissimo Comitato esecutivo sta provvedendo anche l'arte abbia il suo posto in queste opere dedicate al sapere. All'uopo sono stati banditi alcuni concorsi fra i migliori architetti di Bologna e sono stati invitati alcuni notissimi architetti anche non bolognesi per la presentazione di progetti per gli edifici universitari di maggior importanza.

L'incendio del Teatro Comunale. — In altra parte di questo fascicolo sono date ampie notizie sulla importante Mostra Scenografica allestita, in occasione della stagione autunnale d'opera, in locali del Teatro Comunale. Qui dobbiamo, con animo profondamente addolorato, dare notizia di un grave sinistro, che ha minacciato di distruggere la superba Sala del Bibiena. Nelle prime ore del 28 novembre scorso, per cause ancora ignorate, scoppiava un incendio nel lato posteriore dell'edificio del Teatro, e precisamente nel vasto palcoscenico, che in breve tempo fu completamente arso dalle fiamme, con tutto il ricchissimo materiale di scene e attrezzature e il magnifico sipario dell'Angiolini. Il fuoco minacciò di invadere anche la magnifica sala del Bibiena, ma i pompieri, prontamente accorsi per circoscrivere e domare l'incendio, riuscirono, dopo sforzi generosi e coraggiosi, a compiere il miracolo di salvarla. I bolognesi non solo, ma anche tutti coloro che amano il patrimonio artistico nazionale, sono rimasti profondamente colpiti dalla tremenda catastrofe.

Facciamo i più fervidi voti che l'on. Amministrazione Comunale possa presto tradurre in atto l'ardente desiderio di tutti i cittadini bolognesi e di tutti gli amatori di cose d'arte: che sia cioè costruita e restaurata la parte distrutta e deteriorata dall'incendio e che sia affrettata la rinascita del glorioso nostro Teatro, che già accolse, nella sua sala armoniosa e splendente, manifestazioni artistiche di risonanza mondiale.

L'inaugurazione del nuovo anno accademico alla R. Università. — Opportunamente preceduta da una funzione religiosa, celebrata nella mattina stessa alle ore 8

nell'antica cappella di S. M. de' Bulgari nell'Archiginnasio, la cerimonia inaugurale dell'anno accademico ebbe luogo il giorno 7 novembre scorso, alle ore 10, nell'Aula Magna della Biblioteca universitaria, in attesa che il Consorzio per gli edifici universitari sia in grado di apprestare la nuova Aula Magna che, secondo il progetto compilato, dovrà sorgere al piano terreno del palazzo di via Zamboni.

Erano presenti le maggiori autorità cittadine tra cui S. E. il cardinale Arcivescovo e S. E. il Prefetto, nonché l'Ambasciatore di Polonia presso il Quirinale.

La cerimonia è stata iniziata dal Rettore magnifico prof. Ghigi, il quale ha dato lettura di un applaudito telegramma di S. E. il Ministro Giuliano, ed ha quindi esposta la sua esauriente relazione.

« Il Capo del Governo — ha cominciato il Magnifico Rettore — ha voluto dare all'Università di Bologna nuove prove della alta benevolenza, promuovendo il decreto 25 giugno 1931, per effetto del quale le annualità che lo Stato corrisponde al Consorzio edilizio universitario, saranno versate in rata unica al principio di ogni esercizio finanziario a favore della rivendicazione promossa dall'Università dell'area che le appartiene in via Irnerio, accanto alla R. Accademia di Belle Arti. Queste provvidenze danno la possibilità di eseguire i lavori contemplati nella Convenzione edilizia in un periodo più breve di quello previsto. Non occorre ricordare che nel 1931 sono stati condotti a termine gli Istituti di Igiene, di Geodesia, di Chimica farmaceutica ed alcuni importanti lavori necessari al funzionamento della Chimica generale, del gabinetto di Storia dell'Arte, oltre alle facciate del palazzo universitario nelle vie Zamboni e Belmeloro, ed al restauro artistico di quella Cà Grande che ospitò Giulio II in uno dei più importanti momenti della storia bolognese. Fervono i lavori per il compimento dell'Istituto giuridico e del Seminario forense, della Biblioteca universitaria e di quelle speciali per le Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza, per l'Accademia delle Scienze, per l'Aula di Fisiologia e per il restauro della parte settecentesca del palazzo Malvezzi, lavori tutti che intendiamo siano compiuti per il prossimo 21 aprile 1932. La Clinica Medica, opera di vasta mole, e la Clinica Odontoiatrica, saranno finite per il venturo anno scolastico 1932-1933. È imminente l'inizio dei lavori per gli edifici di Zoologia, Anatomia generale, di Medicina legale ed Antropologia, per i quali le aree sono già pronte. Quelle per gli edifici destinati all'Astanteria ed alla Clinica Ostetrica saranno preparate durante l'inverno, in modo da iniziarne la costruzione senza indugio. Il pronto compimento della Clinica Ostetrica è per l'Università debito di riconoscenza verso Pasquale Sfameni, il Rettore che ha, con tenacia paziente, sviluppato il programma concepito da Vittorio Puntoni, preparato la convenzione che Giuseppe Albini ha saputo realizzare. Con tale blocco di lavori, parte dei quali saranno compiuti nel 1932 e parte nel 1933, l'Università potrà procedere alle opere finali che riguardano la sistemazione dell'Istituto di Farmacologia, della sede del Rettorato, degli uffici universitari, e la costruzione dell'Aula Magna. Il concorso bandito a tale ultimo scopo tra distinti architetti emiliani, sarà giudicato al più presto da apposita Commissione, nominata dal Consorzio edilizio universitario. L'Amministrazione degli Ospedali potrà, per quanto la concerne, ampliare e sistemare nel vecchio Policlinico di Sant'Orsola la Clinica Chirurgica e la Clinica Dermosifilopatica, procedendo successivamente alla costruzione graduale degli altri edifici destinati a Cliniche speciali o ad ospedaliere di carattere generale. Il Consorzio edilizio nella prossima primavera inizierà la costruzione dell'edificio per la Scuola di Ingegneria la quale, con generale soddisfazione, sorgerà a Villa Cassarini in seguito ad illuminato accordo intervenuto tra il Podestà, l'on. Puppini e l'ing. Ferri, commissario per l'eredità Cassarini. Il ritmo celere dei lavori, del quale

va data ampia lode all'Ufficio Tecnico, diretto dall'ing. comm. Gustavo Rizzoli, dà affidamento che l'annunciato programma sarà compiuto nei termini indicati. Le maestranze impiegate nel corrente anno, dopo l'inizio dei lavori in corso, si sono aggirate su di una media giornaliera di 850 operai: coll'apertura dei nuovi cantieri confidiamo di una media giornaliera di 1200 operai. L'Università è fiera di poter dimostrare in tal modo come essa si renda conto delle difficoltà economiche del momento ed ascrive a propria ventura di elevare templi grandiosi dedicati alle scienze più svariate, tendendo frattanto la mano al popolo che lavora e che gioisce della propria opera destinata a ricordare nei secoli le sue virtù.

Proseguendo, l'oratore dice: «La crisi economica, mondiale e non soltanto nostra, non può non ripercuotersi sul bilancio universitario, le cui condizioni, grazie alla vigilanza del Consiglio di Amministrazione, del direttore di Segreteria e dei suoi collaboratori, sono soltanto delicate, mentre per la diminuzione del contributo governativo avrebbero potuto essere addirittura molto difficili. Ho il piacere di annunciare che il 27 ottobre scorso fu stipulato fra il Rettore ed il Commissario dell'Amministrazione degli Spedali, debitamente autorizzate nelle forme legali, il contratto di compravendita del palazzo ex Salaroli, posto fra la Piazza del Comunale e via Belmeloro. L'acquisto è stato fatto per metà dall'Università e per l'altra metà dall'Opera Universitaria. Quivi avranno sede, senza pregiudizio, le Istituzioni assistenziali e si confida di potere organizzare, mediante la collaborazione dell'G.U.F., una degna Casa per gli Studenti, la quale offra loro comodità ed attrattive nelle ore in cui tacciano i corsi. Sono certo di avere a questo riguardo l'appoggio della Federazione provinciale fascista, colla quale l'Università si trova nella più perfetta identità di vedute».

Dopo avere ricordato il prossimo scoprimento della lapide a Giancarlo Nannini, che porta un'epigrafe del Duce, la relazione prosegue esponendo alcuni dati statistici dai quali appare che il numero degli studenti della nostra Università è continuato ad aumentare anche nell'anno scolastico decorso 1930-31 raggiungendo un totale di 2570 iscritti, in confronto a 2453 nel 1929-30, ponendo l'Università di Bologna al 3° posto dopo Napoli e Roma. Noto il numero degli studenti stranieri: 337.

L'oratore commemora quindi S. E. Silvio Perozzi, Federico Guarducci, Alessandro Stoppato, Bruno Cecchetti, assistente e professore incaricato di chimica analitica, mutilato di guerra, ed i liberi docenti Ulderico Testi, Giovanni Vitali e Filippo Franchini. Infine conclude:

«L'odierna cerimonia trae particolare importanza per l'intervento di S. E. Prezdzecki, ambasciatore di Polonia presso S. M. il Re d'Italia. L'Università di Bologna è orgogliosa di ospitare oggi il rappresentante d'una nazione cavalleresca, unita all'Italia dalla stessa fede, dagli stessi dolori, dalla vittoria conquistata per gli stessi ideali e saluta con esultanza il rappresentante di un Paese che ha dato all'Ateneo di Bologna la gloria di annoverare tra i suoi studenti uno dei più grandi nomi che vanta la Scienza: Copernico».

Spenti gli applausi, prende infine la parola l'on. prof. P. S. Leicht, il quale legge il discorso inaugurale su «Bologna ed il centenario delle pandette». L'oratore rievoca la grande figura di Giustiniano, quale ci si presenta, ancor oggi, negli splendidi mosaici di S. Vitale di Ravenna e ricorda come il «legislatore» visse lungamente nelle leggende e nell'immaginazione degli uomini del primo medioevo, malgrado che, in Italia, la diffusione della sua opera legislativa trovasse grandi difficoltà per il misero stato nel quale la penisola era caduta. Una prima rinascita giustiniana si ebbe già nell'ultima

età longobarda, ma fortune maggiori ebbe la grande opera quando, negli ultimi tempi dei Re d'Italia e durante il periodo degli Imperatori sassoni, Ravenna assurse a capitale del Regno. Ciò aprì la via alla importanza ancor maggiore, che gli studi di diritto romano acquistano nella lotta delle investiture, giacché Ravenna è centro del partito imperiale che nelle costituzioni romane trova argomento e sostegno di Enrico IV e d'Enrico V nelle loro lotte contro i Papi. In quel tempo sia da parte pontificia, che da parte imperiale si ricercarono testi sacri e profani, è probabile che di qui venisse la scoperta della prima parte del Digesto. L'oratore non crede però che esso venisse da Ravenna, giacché il primo a farne uso fu Pepono, l'antichissimo maestro bolognese anteriore ad Irnerio, mentre i giuristi ravennati più contemporanei, conoscono il Digesto solo di nome. Gli studi bolognesi sul *Corpus Iuris* acquistano poi immensa importanza nei successivi decenni e generano un generale rinnovamento del diritto. L'oratore mostra come questo grandissimo movimento sia spiegabile soltanto se posto in relazione colla splendida rinascita della cultura, che ha luogo nella seconda metà del secolo XI in Italia, quando sorgono figure gigantesche, come Gregorio VII, San Pier Damiani, San'Anselmo ed altri. Si sofferma quindi su questi legami della rinascita giuridica colle idee letterarie, filosofiche e politiche. I glossatori vedono così nell'idea imperiale il mezzo per riconquistare l'unità del diritto, e far trionfare il diritto romano, che proviene dagli antichi Cesari, dei quali Giustiniano è l'erede. Ricorda infine come sia sorto il proposito di celebrare nel 1933 a Bologna — con un grande congresso romanistico — ed a Roma il 14° centenario del Digesto e come opportuna sia tale idea, nel fortunato periodo che l'Italia ora attraversa, mentre si sta attuando una grandiosa e generale riforma giuridica, che fa convergere su di essa l'attenzione del mondo intero. Il dotto discorso, viene salutato alla fine da unanimi applausi. Dopodiché la bella e significativa cerimonia ha termine.

Un centro di Studi d'Arte dell'Impero Romano. — Autorizzato dal Partito e coll'alto patronato del Prefetto e del Rettore Magnifico, è stato aperto nella nostra Università un Centro di Studi di *Arte dell'Impero Romano*. La direzione di questo Centro è stata affidata al prof. comm. Pericle Ducati, ordinario nell'Università e direttore del Museo civico bolognese. Egli avrà per cooperatore il prof. Silvio Ferri, docente nell'Università, che da tempo si dedica con fervore a questi studi speciali; un suo volume sull'Arte romana sul Reno è stato pubblicato in questo autunno, incontrando un vero successo e un altro sulle provincie danubiane apparirà nel corso del nuovo anno. Questo Centro intende di essere uno dei primi istituti di alta cultura creati dal Fascismo ed è uno dei primi del genere che viene a sorgere in Europa, inquantochè l'arte delle Provincie dell'Impero romano è stata finora concepita e studiata soltanto razionalmente, e da dotti locali. Esso ha per scopo di raccogliere, di coordinare, di realizzare l'ingente materiale archeologico sparso nelle provincie, cominciando dalla provincia madre, l'Italia; materiale che, pubblicato nei più lontani e svariati periodici e nelle lingue più diverse, resta inutilizzato ai fini scientifici. Può dirsi pertanto che il Centro novello abbia uno scopo nazionale nel senso più alto della parola, in quanto la sua concezione abbraccia contemporaneamente i fenomeni artistici indigeni, nostri italici, e quelli d'oltrealpe, facendo rivivere così, nell'ambito della sua attività scientifica, l'anima dell'Impero di Roma. Esso torge in Italia perchè solo l'Italia, trovandosi geograficamente al centro del sistema, ed essendo libera da ogni ombra e pregiudizio di razionalismo etnico, può assolvere degnamente questo compito; sorge in Bologna nella fatidica coincidenza del Centenario del Digesto; in Bologna, la più gloriosa Università italiana, in quanto questa città è forse.

fra le città nostre, quella che, nella vita dell'Impero romano, a maggior contatto visse colle storiche vicende che l'Impero, fin dal I secolo dopo Cristo, governarono; senza dubbio quella che archeologicamente ed etnograficamente presenta il quadro più interessante di tutta la valle Padana. Qui si incontrarono e si fusero Umbri, Etruschi e Celti; qui si ebbe come la testa di ponte dell'Italia peninsulare verso il Nord, e reciprocamente la porta di penetrazione del Nord verso il Sud; qui, o non lungi di qui, si maturarono i disegni di Cesare che muoveva alla occupazione della Gallia, e di Augusto a quella della Rezia, del Norico, della Pannonia, della Dalmazia; è insomma dall'Italia del Nord che Roma ha mosso alla conquista dell'Impero; è nell'Italia del Nord, dalle due capitali di Mediolanum e di Ravenna, che Roma ha assistito al disfacimento di esso.

Una lapide a M. Valerio Marziale in Imola. — Era noto che il poeta latino M. Valerio Marziale è vissuto per circa un anno in Imola. La dimora imolese, anzi forocorneliese, del sommo epigrammista è stata ora meglio accertata dal prof. Giambattista Bellissima, della R. Università di Pisa, che ha ottenuto dal nostro Comune di far murare nella Chiesa di Valverde una lapide con la seguente iscrizione: *Heic ubi Valverdensis Ecclesia stat — Virgini Mariae Dei Genitrici — dicata — aedes et violaria — M. Valerii Martialis — valis Bilbilitani — arguta epigrammaton libellis — toto noti in orbe — patebant.* (Qui, dove sorge la Chiesa di Valverde consacrata a Maria Vergine Madre di Dio, si estendevano la casa e il giardino di M. Valerio Marziale, poeta di Biblici, noto in tutto il mondo per gli arguti libri di epigrammi).

Il 6 dicembre scorso il prof. Bellissima, in seguito ad invito del Podestà e sotto l'egida dell'Istituto fascista di cultura, tenne una dotta conferenza sull'ameno e classico autore. Presenti le autorità, seguì poscia lo scoprimento della lapide che abbiamo ricordata.

La ricostituzione dell'antica Accademia Clementina. — Il nuovo Collegio accademico di Belle Arti di recente è stato ricostituito coll'antica denominazione di « Accademia Clementina », da un R. Decreto e su proposta di S. E. l'on. Giuliano, che molto opportunamente e benevolmente ha così accolto le insistenti premure del Comitato per Bologna storica ed artistica. Ne fanno parte, per ora, di diritto, gli insegnanti della R. Accademia, per le classi dei pittori, degli scultori e degli architetti; e per la classe di studiosi d'arte i professori Supino e Lipparini e il conte Francesco Cavazza nominati dal Ministro, quest'ultimo colla designazione di presidente del Collegio accademico. In una adunanza, tenuta verso la fine di novembre, fu acclamato, anche a segno di riconoscenza, accademico onorario S. E. Giuliano e furono fatte alcune proposte per la nomina di nuovi accademici che, secondo lo statuto, dovranno essere approvate dal Ministero. Alla comunicazione fattagli per la sua nomina, il Ministro Giuliano rispondeva con un fervoroso telegramma diretto al presidente.

Il Cinquantenario dell'Istituto dei Ciechi. — La mattina del 22 dicembre scorso si è svolta, alla presenza delle principali autorità cittadine, civili, militari ed ecclesiastiche, la cerimonia per il cinquantenario di fondazione dell'Istituto dei Ciechi della nostra città.

Il comm. prof. Bruno Ferrari, nell'aprire le cerimonie, invia un commosso pensiero alla memoria di Arnaldo Mussolini, così inopinatamente e crudelmente rapito alla seconda

attività della sua fervida vita d'uomo politico, di giornalista e d'uomo di cuore. Riceve poi dalle mani della madrina, Donna Maria Nicolodi lo stendardo offerto all'Istituto del Comitato Femminile d'Appoggio della Sezione Emilia-Marche dell'Unione Italiana dei Ciechi, inviando un commosso ringraziamento alle gentili dame offerenti ed ai rappresentanti delle organizzazioni nazionali dei ciechi, cap. Aurelio Nicolodi, comm. Oreste Poggolini, ten. Teobaldo Daffra e cav. Pietro Pestelli, che con la loro presenza hanno recato alla festa un alto ed ambito contributo di partecipazione. I presenti passano in seguito nella cappella, dove S. E. il Cardinale benedice lo stendardo e celebra la messa, accompagnata da musica corale eseguita dagli alunni e dalle alunne. La commovente funzione è illustrata da un paterno ed eloquente discorso dell'alto celebrante, che legge un telegramma di saluto, d'augurio e di benedizione del S. Padre. Viene poi cantato il « Te Deum », e la cerimonia termina con una preghiera in suffragio di Arnaldo Mussolini. Tornate le autorità e gli invitati in sala, vengono scoperte due lapidi: l'una in memoria del benemerito conte Luigi Salina, il quale assieme al compianto avv. Arrigo Franchi cooperò alla fondazione ed all'incremento dell'Istituto, e l'altra in onore del conte Francesco Cavazza, al quale un alunno ed una alunna presentano con semplici parole il devoto omaggio d'una pergamena e d'una medaglia d'oro. Il comm. prof. Augusto Romagnoli esprime in un elevato discorso il filiale sentimento dal quale sono suggeriti i doni. Il festeggiato conte Francesco Cavazza risponde vivamente commosso ringraziando tutti i presenti, e legando la poesia dei ricordi al vigoroso rigoglio del presente. A sua volta, S. E. il generale Zoppi rivolge poche parole alla famiglia dei ciechi accresciuta dalla valorosa schiera di coloro che vi entrarono provenendo dai campi di battaglia; ricorda le benemeritenze dei conti Cavazza cui si dovette altresì l'ideazione e la grande organizzazione dell'Ufficio notizie in tempo di guerra, e infine dice che, ovunque si trovassero raccolti degli italiani, sorgeva spontaneo il bisogno di volgere il pensiero al gravissimo lutto che ha colpito la famiglia del Capo del Governo, Duce del Fascismo, e invitava i convenuti a inchinarsi dinanzi a tanto dolore.

Nel pomeriggio ha poi avuto luogo la cerimonia celebrativa del cinquantenario. Dopo un discorso del R. Commissario comm. prof. Bruno Ferrari, il capitano Aurelio Nicolodi fa dar lettura del seguente messaggio di Carlo Delcroix:

« Caro Nicolodi, so che ti rechi a Bologna per le feste cinquantenarie dell'Istituto dei Ciechi, feste che si riassumono nella giusta esaltazione della figura e dell'opera di Francesco Cavazza. Ti prego di portare la mia fervida adesione a questo atto di riconoscenza che fa onore a chi lo compie. Il conte Francesco Cavazza si dedicò a consolare la più cupa delle umane sventure in un'età in cui si suole piuttosto rifuggire dallo spettacolo dei grandi dolori e, appena ventenne, fondò l'istituzione che oggi trova nel suo passato l'ispirazione e le forze per l'avvenire. Egli fu, non solo di una generosità rara nei giovani, ma di una comprensione, anche più rara nei vecchi, quando, dopo avere dedicato a quest'opera tanta parte della sua nobile vita, si trasse in disparte, per dare a voi modo di liberamente svolgerla secondo i nuovi intendimenti e le esigenze nuove.

« Questo esempio di bontà e di saggezza merita di essere particolarmente segnalato essendo molti coloro i quali, pure avendo ottimamente servito in principio la nostra causa, non hanno saputo o voluto capire i tempi ed i concetti mutati, e rimangono fermi nelle vecchie posizioni mentali con una ostinazione spesso non priva di rancore, davanti allo spirito nuovo che la guerra ha portato nell'esame di ogni problema umano.

« Intitolando l'Istituto di Bologna al nome del suo fondatore voi compite un atto di giustizia e di riconoscenza insieme, ed io sono lieto di unirmi a voi. - Carlo Delcroix ».

Dopo che il R. Commissario ha annunciato che da oggi l'Istituto sarà intitolato al nome di Francesco Cavazza, parla il comm. Oreste Poggiolini, presidente della Federazione nazionale delle Opere Pro Ciechi, il quale, ricordato che la Federazione fu un'idea progettata fin dal 1910 dal conte Cavazza, afferma che nella sua opera di propulsione la Federazione trovò nel festeggiato una sempre pronta e larga comprensione, e nel suo collaboratore comm. Alessandro Graziani, già Direttore dell'Istituto, un capo e presidente fraterno e fattivo.

Si leggono in seguito le adesioni, e infine il prof. Giuseppe Tugnoli pronunzia l'orazione ufficiale, rifacendo la storia dell'Istituto e concludendo con un vibrante omaggio ai fondatori, ed al maggiore e superstiti fra essi. Poi si svolge una manifestazione musicale degli alunni, che in alcune esecuzioni all'organo, in pezzi d'insieme per pianoforte ed in brani di musica corale mettono in rilievo la bontà della preparazione ricevuta dai loro insegnanti maestri Carlo Grimandi, Antonio Calderara, Antonio Belletti e Alberto Mignani.

RECENSIONI

ALFONSI P. TOMMASO DI MONGALE O. P., *Fiori di Mucchia*. Livorno, Giusti editore, 1931.

Mucchia si dice in dialetto sardo il cisto, povero arbusto selvatico. Così con rara modestia l'A. ha intitolato il suo libro di versi. Dolci versi pieni di profondo amore per la sua Corsica, povera e abbandonata Corsica, italiana di lingua, di costumi, di storia.

Nella poesia *Corsica*, tutta bella, è questa affettuosa stanza:

*A me puerello m'è concessu solu
Di a nostra Mamma, e sente s'a un figliolu,
Nutritu di u s'affettu,
Cu i palpiti di u core ella palesa
Qualchi nulla di a s'anima incumpresa.*

E com'è resa l'anima corsa in quest'altra:

*C'è amore spazimante, odiu ad oltranza
Betà binigna, sete di vindetta
Divina Riliggione, intullaranza
Di frenu: binadetta
Passione di justizia ed omertà.
Note supreme: *Onore e Libertà*.*

Quanta dolcezza di ricordi in *U mo paese* e in *Mamma!*
In *I Patrimosti di Mamma* c'è questa gemma:

*Ogni ranella ché u mo labbru tocca
Mi rende un bagiu calda di a so bocca.*

In un'altra poesia intitolata *Barbari?* l'A. l'ha dette chiare e tonde ai dominatori che chiamano barbari i Corsi. No, non siamo barbari, protesta, la Corsica

*L'hanu insalbatichita
Quelli chi a civiltà
Chiunti da mare in là.*

I Francesi promisero ai Corsi mari e monti:

*Poi l'emu cunnsciuti,
Ma un suppuellu tardi,
Quandu, imbecce di rosule,
S'è bistu nasce cordi.*

In *A Petra d'Algojola* l'A. augura che quella pietra di granito che era destinata a formare il monumento a Napoleone I, possa un giorno formare il monumento a chi renderà alla Corsica l'indipendenza.

Ricca di sentimento è *E nostre campane*, perchè tante e tanto dolci cose dicono al poeta le campane del suo paese. In un inno *A l'Immacolata* ha con bel garbo imitato la *Pentecoste* del Manzoni.

In tutto il libretto è espressa in un dialetto agile, vivo e sicuro l'anima della Corsica.

I più nobili sentimenti hanno ispirato l'A. quello di patria, di famiglia e di religione, sempiterni splendori dell'anima.

Guido Zaccagnini

ARRIGONI PAOLO e BERTARELLI ACHILLE. *Piante e vedute della Lombardia conservate nella Raccolta delle Stampe e dei Disegni* (Comune di Milano, Istituti di storia e d'arte), Milano, tip. «Popolo d'Italia», 1931, in-4.

A un anno di distanza dal volume contenente la descrizione delle carte geografiche d'Italia e delle regioni e colonie sue, possedute dalla Raccolta delle stampe del Castello Sforzesco, volume che molto lodammo, esce ora questo secondo dedicato alle Piante e vedute della Lombardia, non meno interessante dell'altro, quantunque il campo di riferimento sia per natura sua più ristretto. Sono quattromila stampe di piante, vedute, panorami e prospetti di edifici delle città lombarde, provenienti dai vari fondi cittadini raccolti tutti nel Castello, ma soprattutto dalla meravigliosa collezione che donò il comm. Bertarelli, la più ricca di quante, su certi soggetti, esistesse in Italia.

Le provincie (perchè le piante e vedute non si limitano alle sole città capoluogo) di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio e Varese, hanno in questo volume le testimonianze della loro vita, dalla giovinezza medievale, allo splendore della maturità, una serie cioè di « ritratti » che costituiranno la gioia degli affezionati rispettivi cittadini. Come è bello rivedere il nostro passato! Come è suggestivo rivivere un sogno che non è più! Come è confortevole constatare « de visu » i progressi che la nostra moderna civiltà ha fatto!

Opera magnifica, condotta egregiamente dai due valorosi autori, i quali hanno posto, in questa, come in tutte le cose loro, non la dottrina soltanto, ma quel che molto più conta, l'amore!

Il metodo seguito è pratico e logico ad un tempo. Per ogni Provincia, prima le raccolte generali, poi la città capoluogo, poi le singole località in ordine alfabetico. Per l'ordine delle cose descritte, uno solo era possibile, il cronologico, ed è stato scrupolosamente

seguito. In fine indici numerosi copiosissimi; indispensabili per questo genere di lavori.

Noi plaudiamo al Comune di Milano che continua alacremente nella pubblicazione dei cataloghi delle magnifiche collezioni da esso possedute, e ci auguriamo che i signori Arrigoni e Bertarelli ci diano le descrizioni delle piante e vedute del resto d'Italia. E poi quanto altro c'è ancora in quel... magico Castello Sforzesco!

A. Sorbelli

CAMPANA MICHELE. *In Romagna*. Firenze, Vallecchi, 1931, in-8.

È un romagnolo che parla della sua terra, e ne parla con tutta la passione, con tutta la devozione che un figlio può avere per la madre che lo ha generato.

Un palpito d'amore e di tenerezza dolce pervade le prime due parti del libro: amore che, nascendo nel piccolo borgo selvaggio che s'annida sulle prime alture del preappennino toso-romagnolo, si allarga in un respiro più possente su tutta questa terra di Romagna, che va dal monte al sereno Adriatico. L'autore ci narra con tenerezza di figliate dei costumi rudi e poetici della Romagna, della sua gente semplice e fiera, dei suoi grandi, di cui egli è orgoglioso di essere conterraneo. Michele Campana è un romagnolo di quelli veri, attaccati alla loro terra come le quercie dei nostri monti; egli ci ridice le grandi gioie di quel suo vagare giovanile, in cerca di solitudine, col fucile a tracolla, accanto ad un uccellatore taciturno nell'attesa delle piccole prede canore; ma più che altro nella contemplazione solitaria di tutti quegli elementi eterni con cui sentiva vibrare la sua anima pensosa. Ed ama recarsi in devoto pellegrinaggio alla casetta canora di Don Giovanni Verità, il prete dalla semplice anima, e dal grande cuore di italiano; al cipresso di Alfredo Oriani, al cipresso che s'erge diritto e solitario, simbolo di forza, promessa di fede.

Là al Cardello, nella solitaria casa dai mobili semplici e rudi, dalle rozze pareti, dalle camerette anguste, rievoca la figura del pensatore e del filosofo che da quelle montagne trasse tanta parte della sua forza selvaggia, e della sua filosofia nuova.

Presso la quercia che s'espande oltre Predappio nuova, vicino all'antica Pieve di S. Cassiano, il Campana rivede un giovanetto pensoso e ribelle che, lo sguardo perduto nel mistico paesaggio che gli si stende innanzi, accoglie nella sua mente strane visioni di dominio e di potenza e temprà l'anima a quel potente e nostalgico amore della terra che nemmeno fra le più fervide cure del governo che doveva abbandonarlo.

Passano attraverso il libro del Campana gli usi semplici e tradizionali della nostra Romagna, ove le frutta sono fresche e saporose, il vino frizzante, le donne belle e innamorate, le canzoni piene di nostalgia e di passione; passano le glorie anche più ignorate come il sacrificio di seicento romagnoli che con la tenacia e l'amore proprii della loro terra, lavorano negli ultimi anni del secolo scorso alla bonifica e al dissodamento dell'agro romano. Da questo sacrificio l'autore trae un monito santo: un monito che ha in sé i germi non solo di un appagamento personale, ma di una grande rivoluzione sociale: *Umiliati e Lavora!*

A questa conclusione nuova e sicura l'autore giunge attraverso la noia e la nausea della piccola vita delle nostre città di provincia, dei nostri caffè saturi di miasmi cattivi, di piccole viltà e di grandi tragedie, attraverso la monotonia nauseante della vita dei poveri nottambuli, che cercano la gioia laddove non è che tedio e rovina, attraverso l'ebbrezza falsa, che nelle spiagge più eleganti tenta di gettare una vampata di lezzo anche sugli spettacoli eternamente sublimi del mare e del cielo.

Umiliati e Lavora, ritorna alla terra che è la grande madre e l'eterna regina; coltiva la terra con umiltà di fede, con devozione di apostolo; l'opera grande ti avvicinerà a Dio, tu coopererai col tuo lavoro fecondo alla grandezza della tua terra e del tuo paese.

Ed è tutto un fervore di lavoro che ha la santità di un rito, nei primi colpi di zappa sulla zolla vergine e bruna, nello spargimento fiducioso dei primi semi, nelle cure minuziose di concimazione del terreno, nel tripudio davanti all'esuberante fioritura dei peschi e dei mandorli, che son tutti una pioggia di petali odorosi nell'alba profumata di primavera, e soprattutto nella magnifica opera di irrigazione, che è un inno possente alla buona, e casta e fresca sorella acqua che tutte le creature ristora e vivifica.

La vita scorre semplice e serena nel piccolo orto; i cani, i conigli, le galline, i piccioni ruzzano intorno e fra tutte quelle semplici cose nasce nell'anima dell'autore un fermento di idee e di speranze nuove.

E qui rapidamente cambia il tono del libro: un ansito più vasto lo pervade; hai l'impressione di qualcuno, che salito su un'alta vetta, libero ormai da tutte le pastoie ingombranti, da tutti i pregiudizii piccini, si trova solo davanti a Dio, e getti all'infinito tutto il suo pensiero, che è pensiero di ricostruzione e di conquista.

Un insegnamento esce da tutta la storia vista con occhio sereno e con cuore fidente: cioè che il concetto di unità, che sospinge le azioni di tutte quante le creature, è intimamente legato al concetto di libertà, una libertà vera e più ampia. La nazione non può essere una meta storica, è necessario lanciarsi coi nostri velivoli, coi nostri dirigibili, con le nostre idee al di là degli ormai ristretti confini. Un terribile pericolo minaccia l'Europa: la civiltà americana, la civiltà del dollaro, ma l'Europa deve uscire da queste strette colla sua forza di volontà e di azione. I mezzi per raggiungere questo scopo sono due e di natura diversa; il primo è economico e si riassume in una strenua difesa dei nostri prodotti e in una limitazione assoluta della importazione straniera; il secondo è di natura politica, ma raggiungibile: « l'Europa per non morire soffocata, per non perdere quel dominio spirituale del mondo a cui lei sola ha diritto, e per non perdere la sua libertà, ha da diventare un unico blocco di gente, saldo, infrangibile, sotto un'unica legge, sotto un unico impero dall'Atlantico al Caspio, dal mar di Barents al Mediterraneo ».

L'autore auspica così l'avvento del grande impero d'Europa, non più fondato su un principio luterano, come aveva sognato la Germania prima del 1914, ma fondato sulla fede cattolica, che già altre volte ha dato all'Italia il dominio del mondo. Un popolo forte e puro, il popolo che saprà più saggiamente e parcamente vivere: il popolo italiano cioè sarà il popolo eletto che informerà colle sue idee il vasto impero europeo.

« Il momento è prossimo — dice l'autore —. L'ora nostra è segnata. Siamo già in marcia. Abbiamo di un tratto, audacemente, risalito il corso di molti secoli di vita europea, abbiamo, contro tutte le aberrazioni e le dispersioni, riproclamata la necessità di una assoluta obbedienza alle leggi; abbiamo risancito la santità di tutti i doni unitari che le precedenti età travagliate hanno legati indissolubilmente alla vita degli uomini; cioè religione cattolica, conquista prima e fondamentale dei nostri spiriti; monarchia, gran premio unitario del popolo; Stato sovrano, propulsore di tutte le energie; famiglia, rifugio dei nostri affetti e nucleo continuatore della stirpe; amore, forza, vivificatrice di tutti gli eroismi e luce a tutte le conquiste sulla viltà della materia; disciplina, unica libertà dei forti.

Avanti! Avanti!

Camillo Rivolta

CASSI GELLIO. *Il cardinal Consalvi ed i primi anni della Restaurazione pontificia (1815-1819)*. Milano, Soc. Dante Alighieri, 1932, in-8.

La grande figura del cardinal Consalvi, soprattutto per il lato politico e diplomatico, fu degnamente illustrata — dal conclave di Venezia ove fu nominato Pio VII sino alla fine del congresso di Vienna nel 1815 — da Ilario Rinieri nella sua opera « La diplomazia pontificia nel sec. XIX » e nell'altra « Napoleone e Pio VII », nelle quali parla non solo del diplomatico, ma ancora delle condizioni storiche e sociali dello Stato pontificio. Con questo volume il Cassi, noto per lavori vari di storia nazionale, si propone di continuare l'opera del Rinieri, studiando il Consalvi negli anni che seguirono alla restaurazione, che non furono né meno gravi, né meno importanti di quelli del periodo napoleonico. Bisognava adattare, riformare, rinnovare; e sono sempre le cose più difficili a farsi. Bisognava soprattutto lottare contro i novatori, che non potevano dimenticare il periodo della libertà (quale essa si fosse) napoleonica, e nello stesso tempo bisognava (egli giustamente pensava) non chiudere gli occhi all'avvenire, ai tempi che si svolgevano, all'idea nazionale che, nonostante repressa ovunque in Italia, si avanzava a grandi passi.

Ecco la trama dell'opera del Consalvi, ed ecco le basi del lavoro del Cassi. Il quale in questo volume studia i soli primi quattro anni della ricostituzione dello Stato della chiesa, nei quali tuttavia già si manifestano i segni delle future riduzioni colla « Sedizione di Gubbio » e col Moto di Macerata.

L'opera politica e quella di Ministro segretario di stato è specialmente esaminata dal Cassi nello studio sulle condizioni economiche gravissime del 1815-1817, nel riordinamento dello Stato col Motu-proprio del 1816, nell'assetto delle forze armate e la difesa delle coste, nella politica interna contro soprattutto il dilagare delle sette e nella politica estera specie in rapporto ai congressi di Aquisgrana e di Carlsbad.

Il lavoro del Cassi attinge spesso a fonti originali e del tutto nuove, tratte specialmente dal ricchissimo Archivio vaticano.

A. Sorbelli

CHITI A. *Pistoia, guida storico-artistica a cura del Consiglio Provinciale dell'Economia di Pistoia*. Pescia, Stabilimento Grafico Benedetti e Niccolai, 1931.

L'A. ha tenuto particolare conto degli studi recenti fatti specialmente da Luigi Chiappelli a da altri studiosi pistoiesi e ha corretta ed ampliata la sua Guida già edita venti anni fa. Dà buone e sicure notizie sugli uomini illustri pistoiesi. Una sola svista v'ho notata: attribuisce a Bonaccorso il vecchio ciò che va detto di Bonaccorso il giovane.

Le descrizioni delle opere d'arte sono fatte con gusto d'arte, con molta precisione. A quando a quando si nota il frutto di diligenti e fortunate ricerche dell'A. Notevoli le pagine sopra i monumenti che sono nella Piazza del Duomo, il Palazzo del Comune, il Palazzo di Giustizia, la Cattedrale e il Battistero, quelle sopra il S. Francesco e i suoi interessantissimi affreschi di Puccio Capuana da poco rimessi alla luce, sull'antica chiesa di S. Andrea e il suo celebre Pergamo di Giovanni Pisano, su l'altra antica chiesa di S. Giovanni forcovitas ecc.

Ricca e bella guida che fa onore all'A. che l'ha potuta condurre alla perfezione attuale con diturne fatiche di oltre venti anni, e un poco anche agli editori che ne hanno formato un elegante volumetto.

Guido Zaccagnini

D'EMILIA ALESSANDRO. *Hellas Delenda, Pax Romana Dei*. Vol. I, Imola, Galeati, 1931.

In tutta l'opera l'A. si mostra ammiratore del pensiero cattolico e latino contro a quello esotico-luterano. Vuole costruire un pensiero del tutto latino-cattolico col metodo del Galilei: l'azione romana riposta nel Fascismo vuole che si limiti a rinnovare la coscienza italiana, ma deve estendersi ovunque portando giustizia e civiltà. Lodevolissima idea. Ma ci sembra un po' troppo acerbo il biasimo ch'egli fa della « accentre Grecia, orgogliosa e falsa ».

Il libro è in gran parte un'aspra disamina della sentenza che il prof. Enrico Varisco ha dato degli scritti dell'A. presentati per il premio dell'Accademia dei Lincei. Non è qui il caso di esaminare la giustezza o no della sentenza sfavorevole da quel professore; nè voglio addentrarmi nella disamina filosofica delle molte questioni che l'A. prende in esame nel ben nutrito volume. Si sente che lo scrittore non è privo d'ingegno ed ha buona cultura. Il recensente, che non fa professione di studi filosofici, ma filologici e letterari, non ha competenza in fatto di filosofia, quindi non pretende di sentenziare sul valore filosofico del libro; soltanto può dire che l'opera è bene scritta, e simpatico è il fine a cui è diretta, cioè a rivendicare il pensiero nazionale latino e cattolico contro esotiche filosofie.

Guido Zaccagnini

FRA GINEPRO DA POMPEIANA. *Un canto di Religiosità nel Risorgimento. (La famiglia Ruffini intima)*. Torino, Soc. ed. Internaz. S. A. (1931), in-8.

« La fede fu suggello intangibile per l'unità Nazionale del popolo italiano nei tempi delle domestiche divisioni e delle dominazioni straniere. La Fede eterna forza di Unità e di virtù per il popolo Italiano volto al compimento delle sue glorie e delle sue fortune ».

Con queste parole S. E. Boselli, il vegliardo Ligure che visse tutte le passioni della Patria dai primi palpiti dell'indipendenza alla suprema sanzione del plebiscito Fascista, conclude la commovente prefazione dettata per il bel volume pubblicato da Fra Ginepro.

In questo libro l'autore a traverso le lettere intime dei Fratelli Ruffini alla madre loro fa intravedere come essi e soprattutto Antonio profetizzassero la pace Italiana con la Santa Sede. Ed il volume è veramente « l'Inno di fede del Risorgimento Italiano » e dimostra come nel cuore degli eroi e dei martiri che per l'unità diedero vita ed averi e sopportarono le più atroci sofferenze, vibrassero all'unisono i due grandi Ideali di Patria e di Fede, cardini su i quali posavano le loro assicurazioni. Il racconto si svolge a Taggia sull'incantevole Riviera Ligure costellata di palmizi e di fiori in un ambiente di luce e di poesia, e si legge con interesse e commozione. A traverso le lettere che i figli mandavano alla loro madre Eleonora (durante il loro trillustre esilio) donna religionissima sublime per carità ed abnegazione, impariamo a conoscere ed ammirare anche questa figura nella quale *Padre Martini raffigurava tutte le idealità che avvertono i non credenti, che nei grandi fatti della storia, l'onda del Divino brilla e conduce.*

C. C.

GIARDINA CAMILLO. *La vita e l'opera politica di Scipione Di Castro*. Palermo, Scuola tipografica « Boccone del Povero », 1931, estr. dagli « Atti d. R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo », vol. XVI, fasc. III, 1931.

Buone notizie biografiche il G. ha raccolto intorno a questo politico siciliano del sec. XVI, singolare per originalità e acutezza: troppo poco era noto finora della sua

vita. Con diligenti ricerche nelle Biblioteche e negli Archivi e con gli scritti del Di C., l'A. è riuscito a lumeggiarne assai bene la vita e le opere.

Il Di C., nato forse a Palermo sulla fine del primo ventennio del sec. XVI, fu soldato negli eserciti di Carlo V, poeta per un amore forse sinceramente sentito, ma che certo non gli fece scrivere bei versi, dal 1549 al 1554 fu al servizio di Ferrante Gonzaga, governatore di Milano; poi fu in Inghilterra, ove conobbe e conversò con Emanuele Filiberto di Savoia, passò poi al servizio di Filippo II, re di Spagna, del quale per qualche tempo fu agente e consigliere politico, fu al servizio dell'ammiraglio Andrea Doria. Tornato in Sicilia, fu messo in cattiva luce presso il Sant'Offizio, perciò fu incarcerato e mandato in esilio lontano dalla Sicilia. Tornato dall'esilio fu appresso la Marchesa di Geraci, poi al servizio del Viceré di Sicilia, Garzia de Toledo, come consigliere politico ed esperto di costruzioni idrauliche. Fu anche al servizio di Gregorio XIII in qualità di esperto di costruzioni e lavori idraulici e militari e poi del figlio di costui, Giacomo Boncompagni, del quale fu pure consigliere politico. Negli ultimi anni della sua vita, ebbe a subire un'altra prigionia, forse, come sospetta il G., per le sue audaci idee sulla ragion di Stato di cui si occupò in una sua opera.

Le opere del Di C. sono quasi tutte riunite nel *Tesoro politico*. Negli scritti politici mostra forte ingegno e lunga esperienza politica. Fra questi scritti sono notevoli *Gli avvertimenti a M. Antonio Colonna*, ove sono ben pensate pagine di storia siciliana. Non poche delle previsioni fatte nelle sue opere si avverarono. Cosa assai da notarsi in uno scrittore politico della seconda metà del sec. XVI, dice non di rado delle amare e coraggiose verità. È davvero doloroso leggere queste sue parole sugli Italiani: « Con le cattive educatione hanno di maniera perso quella virtù antica, e vigore romano che hoggi quadra loro bene il detto di Tiberio: *Homines ad servitutem nati* ».

Opportunamente il G. ogni tanto accenna il pensiero del Di C. a quello del Machiavelli e ne fa vedere le affinità: qualche volta pare che parafrasi passi interi dello scrittore fiorentino. Avrebbe però fatto ancora meglio se ne avesse fatte vedere anche le divergenze che non sono poche.

Fra le altre molte opere scritte dal Di C. mi sembra anche di particolare interesse *L'Instruzione a' Principi per sapere ben governare gli Stati*.

Finita la lettura del libro, si rimane col rammarico che tanta saggezza sia stata posta a servizio non della patria nostra, come appunto aveva fatto il Machiavelli, ma della Spagna che l'opprimeva.

Guido Zaccagnini

LARIA GEN. SANTE. *Le Fiamme gialle d'Italia nei fasti di guerra e del patriottismo italiano*. Milano, L. Alfieri ed., 1930, 2 voll. in-8.

Sottoscrivo pienamente alle parole di Luigi Rava il quale correda l'opera del generale Laria con una magnifica introduzione storica che accompagna il corpo delle fiamme gialle dalle origini sino alla guerra, affiancandolo con la dipintura di tutto il campo storico nel quale esso svolse l'azione. « Questo volume del generale Laria, egli dice, è mirabile per la pacata obiettività con cui conduce il racconto e ricostruisce gli avvenimenti sul fondamento di documenti inoppugnabili: sfa vane accuse e distrugge gli errori, che pur costarono amarezze atroci ai prodi che avevano compiuto tutto il loro dovere... E a leggere fino in fondo il volume, a leggere cioè per intero i documenti, non si deve soltanto lodare l'uso magistrale che l'autore ne ha fatto, ma conviene anche riconoscere che il più delle volte la narrazione si chiude in un riserbo pieno di modestia e di dignità ». Così biso-

gnava fare, perchè l'opera assumesse veramente il tono che ha: non di elogio, ma di grande e italiana verità!

Di questa opera, o almeno di parte della medesima, apparve la prima edizione nel 1916, e riscosse molti consensi. L'autore ha ottimamente provveduto a darci ora interamente svolto il concetto che lo aveva mosso; e così tutta intera, dalla sua origine sino all'opera compiuta durante la guerra liberatrice, viene fuori la storia del Corpo dei Finanziari, le cui benemerite non erano ai più ben note.

È divisa in due grandi parti rispondenti a due magnifici volumi: la prima va dal 1860 al 1915, e cioè dalle origini napoleoniche alla vigilia della entrata in guerra. Questa ha un sapore storico e accompagna le varie tappe del nostro Risorgimento. Ecco il periodo del grande Napoleone, le cospirazioni, la rivoluzione del 1831, le cinque giornate di Milano, la guerra del 1848-49, con i grandi fatti dell'8 agosto di Bologna e della difesa di questa città nell'anno seguente, della difesa di Roma nel 1849, della difesa di Venezia, la guerra del 1859, del 1860, del 1856, e infine la campagna libica nel 1911.

La seconda rievoca, in una esposizione piena di luce e di calore, la parte avuta dal Corpo nella grande guerra nostra, che egli segue nelle sue varie valorose azioni compiute alle frontiere Trentina e Giulia, sul Garda, in Carnia, in Albania, sul Piave, lungo le coste del mare, a Fiume...

L'opera, voluta dal Comando generale della Regia Guardia di Finanza sotto i cui auspici vede la luce, è ricca di tavole fuori testo, di carte geografiche, di ritratti, di autografi, di incisioni d'ogni genere, e degna veramente dell'alto fine per il quale fu scritta.

A. Sorbelli

LOHMEYER KARL. *Die Baumeister des Reinisch - Fränkischen Baroks*. Augsburg, Verlag Dr. Benno Filsler. 1931.

L'ottimo volume del grande conoscitore del barocco, K. Lohmeyer, il quale si è occupato per molti anni di questa materia, ed ha fatto per dei decenni delle ricerche negli archivi, ci dà un quadro chiaro e ben definito degli architetti del « Barocco franco-renano ».

L'autore ha sviluppato molto bene l'argomento mettendo in piena luce questi fabbricati coi loro meravigliosi ambienti, e ha dato a loro per la prima volta il significato ed il loro posto indipendente che spetta loro nella storia dell'arte, cioè il *posto del barocco franco-renano*.

In questa sua ricostruzione della rigogliosa attività dei magnati ecclesiastici e laici franco-renani egli ha potuto affermare una gran quantità di architetti, artisti italiani, francesi e tedeschi che erano stati dimenticati ed ai quali noi dobbiamo pur essere riconoscenti di aver creato lo stile barocco franco-renano, che ha dei caratteri particolari.

Egli ci conduce in un modo attraente attraverso tutta quest'opera d'arte, dimostrandoci in maniera molto interessante gli stretti rapporti dei singoli architetti fra loro, l'attività di questi inoltratisi in Slesia, e perfino alla corte imperiale russa. Per la prima volta noi ci troviamo davanti ad un lavoro il quale ci dà un completo quadro di uno dei più importanti gruppi architettonici del barocco internazionale. Per la Storia dell'arte sono di grande importanza le indicazioni che il Lohmeyer dà sui singoli artisti, illustrando le loro opere in parte per mezzo della sua precisa conoscenza del barocco, in parte attraverso le proprie documentazioni precise, come per esempio sopra *Massimiliano von Welsch*, parte II, pag. 154, come costruttore della fortezza di Magonza, sopra *Christian Kretschmar*,

parte I, pag. 188, come costruttore della meravigliosa Abbazia Benedettina di Mellach, sopra *Giovanni Dinzenhofer*, parte I, pag. 206; la scoperta nell'archivio di Bamberg, del quasi sconosciuto cappuccino *Matteo di Saarburg*, parte I, pag. 200, come creatore della corte di Schönberg presso Aschaffenburg, di *Giovanni Giulio Rottweil*, pure dimenticato, come costruttore della residenza di Weilburg, e Kirchheimbolanden, parte II, pag. 138, 121, il geniale stuccatore che è diventato celebre architetto costruendo i castelli di Fulda ed Adolfsack, sotto la protezione degli abati von Butlar ed Dalberg.

Lohmeyer descrive i diversi tipi degli architetti di questa importante epoca. Egli comincia con gli italiani: *Antonio Petronio*, il quale svolse la sua attività al Meno; la sua opera principale è la chiesa del capitolo Haug a Wuerzburg; *Sebastiano* che lavorò al Reno e alla Mosella, la cui opera principale è il collegio dei Gesuiti a Coblenza; in seguito *Lollio* il quale portò il nuovo tipo del Casino italiano nella Renania; il Veneziano conte *Matteo Alberti* le cui costruzioni meravigliose sono rimaste soltanto dei progetti, ma che furono il modello di tutto il movimento franco-renano; *Martinelli*, il quale doveva costruire città come Heidelberg; *Alessandro Calli-Bibiena*, la cui costruzione nella chiesa dei gesuiti a Mannheim fu l'opera più importante di questo genere nella Germania del Sud; *Rabclatti* il quale nella costruzione della chiesa di S. Anna in Heidelberg pone una finta cupola, ciò che era per la Germania una rarità. Egli parla pure di *Domenico Egidio Romi*, il costruttore della residenza di Rastatt, il quale si nomina Bolognese, ma che in realtà era di Fano, la città che conta come suo cittadino *Torelli* il celebre costruttore del Teatro di Luigi XIV a Parigi.

Lohmeyer ci dà molte notizie nuove su tutta la famiglia dell'architetto *Dinzenhofer*, che operò principalmente nella Boemia-franca a Praga e Bamberg. Egli comincia nominando gli architetti che d'origine erano semplici muratori, come per esempio: *Franz Keller* il costruttore del Castello di Ellingen, *Rischer*, che ha fatto delle costruzioni principalmente in Heidelberg, *Hans Georg Judas* a Trier, *Greising* a Wuerzburg, risalendo quindi agli architetti nobili *Gruenstein*, A. Fr. von *Kessler* e *Waldner Frantsein*, per giungere ai famosi architetti *Fischer von Erlbach*, *Lukas von Hildebrandt*, *Maximilian von Welsch* e *Friedrich Joachim von Stengel*. Egli chiude con il geniale architetto *Balthasar Neumann*, l'eccellente costruttore sotto Schoenborn.

Il presente volume racchiude in sé un periodo potente della storia architettonica, illuminandoci questa epoca in maniera completamente nuova. Questa opera diventa più importante per la gran quantità d'illustrazioni, di riproduzioni, di piani, prospetti, specialmente di quelli che sono stati eseguiti; progetti per giardini, decorazioni ecc. Noi ci dobbiamo meravigliare della precisa e coscienziosa opera di questo studioso, che ha lavorato per molti anni per mettere insieme tanto materiale.

Questo studio che fu edito nel *Wiener Jahrbuch 1928-1929* è uscito ora come opera a sé per merito dell'editore *Filser* di Augsburg, al quale si deve il merito di aver pubblicato un'opera di gran valore, per la perfetta riproduzione delle costruzioni, dei piani originali interessantissimi, dei ritratti dell'epoca di questi architetti del periodo franco-renano.

Questa opera deve essere consigliata a tutti gli studiosi d'arte ed agli architetti, come compimento della storia del barocco.

Per le biblioteche è un prezioso arricchimento di questa letteratura, ma anche per gli amatori d'arte sarà un gran dono, per conoscere il significato e la bellezza del barocco franco-renano.

Dr. E. I. Luin (Monaco)

MORGANA MARIO. *Restauro dei libri antichi*. Con nove incisioni nel testo e undici tavole. Milano, U. Hoepli, 1932.

La serie dei manuali Hoepli è scarsa, a dir vero, pure essendo così ricca in ogni campo, di manuali attinenti alle arti del libro e alla storia della stampa e alle Biblioteche; ha l'ottimo manuletto di *Bibliografia di Fumagalli-Ottino*, ma poco altro; e si aggiunge che lo stesso libretto del Fumagalli è ora esaurito. Una lacuna è ora colmata con questo interessantissimo libro del Morgana. E colmata in guisa che non potevasi meglio.

Nella moderna tendenza ad avere da parte dei collezionisti e degli stessi antiquari dei libri di bell'aspetto esteriore, soprattutto dopo che i nuovi ricchi a questi libri, belli per di fuori, quasi solo abboccano, la necessità del restauro è divenuta più urgente, starei per dire assillante. In alcuni luoghi è andata a tanto, da pagare per un restauro più di quel che l'opera vale ben conservata e ben rilegata anche nel commercio antiquario.

Certe volte invero, quando trattasi di conservare e di ristore un esemplare antichissimo o rarissimo, e storicamente e individualmente importantissimo, il restauro si impone. Ma in tali casi guai se il restauro non è fatto bene, con tutte le sane norme, con tutte le finezze che la pratica dei competenti insegna. Se non che di solito queste finezze si raccolgono in un artefice che le applica spesso senza lasciare scolarci. Di qui la necessità di una guida sapiente che faccia da maestro.

Il Morgana si è con questo libretto acquistata una benemerita veramente singolare, di cui tutti i bibliografi gli debbono essere grati; giacché non si è limitato a ripetere le cose che in manuali stranieri del genere si contenevano, o in articoli di riviste specializzate, ma ha messo a profitto il suo ingegno, la sua lunga pratica, la dottrina larga che ha sull'argomento ed è giunto persino a svelare dei segreti che tutti gli altri artefici e dotti della materia tenevano gelosamente per sé. Sotto questo rispetto ha una importanza grande la sfaldatura dei fogli, la base addirittura di tutti i restauri, senza della quale nessuna opera compiuta e razionale è possibile. È noto che essa fu la prima volta eseguita nel 1848 dal Baldwin a Londra, poi a Parigi nel 1855; il Bonnardot aggiunse altri elementi di schiarimento; il Morgana ci conduce ora sapientemente nella difficile via e ci svela tutto...: ognuno è avvertito, ma non è detto con ciò che sia a tutti facile di riuscire!

Il Manuale del Morgana, premessi i cenni storici di questa arte meravigliosa, tratta ordinatamente della scucitura dei libri, della lavatura e incollatura dei fogli, della smacchiatura rattoppo e stuccatura della carta, quindi della sfaldatura dei fogli nel senso dello spessore e delle varie velature di rinforzo. Passa quindi al restauro delle legature antiche con la descrizione degli attrezzi necessari. Infine si recano ricette, si danno nozioni chimiche adatte e si correda il tutto di una ottima bibliografia dei lavori sinora usciti sull'argomento.

Ci compiaciamo molto col valoroso prof. Morgana, il quale ha poi voluto, nell'aspetto stesso esteriore della legatura, dare un saggio dell'arte sua magica.

A. Sorbelli

MORICCA UMBERTO. *San'Agostino, l'uomo e lo scrittore*. Soc. Editrice internazionale, 1930.

Libro divulgativo, ma dotto e sapiente. L'A. ha veramente raggiunto lo scopo del libro, di rendere amabile la figura del gran santo anche a quelli che lo conoscevano poco o male.

Tesse la vita del Santo specialmente sulle *Confessioni*, con garbatezza di forma. C'è anche qualche pagina assai viva, come quella ove è narrata la conversione. La travagliosa lotta che si combattè nell'animo di Agostino è ben resa senza nessun'aria romanzesca, come si fa oggi per il pubblico grosso nelle cosiddette vite romanzate. L'opera tutta è scritta con calore di cattolico convinto.

Segue alla vita lo studio delle opere di Agostino fecondissimo scrittore. E incomincia dalle *Confessioni* che giudica « una delle opere più originali sia per umanità e universalità di contenuto, che mente d'uomo abbia mai scritte ». È la storia d'un'anima e d'un'epoca, « un documento insigne di pietà e di fede eroica ». Ed è, si può aggiungere, la storia di tante anime ora e sempre.

Esamina poi le moltissime opere del Santo, filosofiche, apologetiche, esegetiche, polemiche, morali, pastorali, oratorie, lettere e poesie.

Le opere filosofiche sono opere di transizione fra la filosofia e la teologia, sono ancora sotto l'impressione e imitano lo stile di Cicerone e di Seneca. Ebbe grande ammirazione per Platone che spesso imita conciliandolo con la religione. Il Cristianesimo per Agostino è il platonismo illuminato dalla Grazia.

Ma la filosofia non è la parte più importante del pensiero di S. Agostino, ma piuttosto il dogma e la teologia.

Segue lo studio delle opere apologetiche, cominciando dal *De civitate Dei*, opera notevolissima, perchè c'è già il concetto d'una filosofia della storia che si basa sull'eterna lotta fra il bene e il male, la città di Dio e la città del Diavolo: è veramente « monumento insigne di sapienza umana... monumento stupendo per originalità di forma e di pensiero, per ampiezza di disegno, per strabocchevole abbondanza di fatti e d'idee, il *De civitate Dei* è come l'enciclopedia del V secolo ».

Segue un accurato esame delle opere esegetiche, opere queste di minore importanza e certo inferiori all'esegesi di S. Girolamo.

L'A. esamina poi le opere dogmatiche, poi le opere polemiche. Queste nel loro complesso hanno una capitale importanza, perchè il Santo vi rivelò la forza originale del suo acuto pensiero e preparò la sistemazione della teologia cattolica. Notevolissime sono, per es., le sue polemiche con i donatisti, i quali al grande atleta della fede cattolica non seppero rispondere che con le violenze, con i pelagismi e con i manichei.

Ha molta importanza per la storia della nostra metrica il *Psalmus contra partem Donati*, perchè apre una via nuova alla verseggiatura che diventerà poi la nostra versificazione moderna. È un importante documento letterario per chi voglia studiare le origini della metrica italiana.

Da ultimo l'A. parla delle opere morali, delle omelie e delle lettere. Queste, se valgono meno di quelle di S. Girolamo, sono però di grande interesse storico.

Bella e soprattutto bene scritta la conclusione, ov'è magistralmente delineata la notevolissima figura del santo vescovo d'Ipbona.

Guido Zaccagnini

PICCININI GUGLIELMO. *Guida di Reggio nell'Emilia e Provincia*. Seconda edizione rinnovata. Reggio nell'Emilia, Goretto, (1931).

Sino dal 1921 il Piccinini pubblicò una Guida di Reggio che ebbe favorevole accoglienza presso gli studiosi e i visitatori della caratteristica città emiliana. Ora egli dà fuori questa nuova edizione, che è riuscita una cosa del tutto diversa dalla prima.

giacchè si estende a tutta la provincia e ha un corredo illustrativo e di informazione del tutto nuovo.

Ottima idea è stata quella di estendere alla provincia la descrizione sobria e praticissima corredata di indicazioni storiche, che di solito nelle guide si riserva per la sola città capoluogo; ottima specialmente per Reggio che ha nella provincia cittadine di importanza storica e commerciale e monumentale notevole, come Guastalla e Correggio, e località di gran fama come Canossa, e castelli e tradizioni singolari come quelle dell'Appennino.

Ben condotto è il lavoro sotto tutti i rispetti. Il P., mentre divide in due grandi parti l'opera sua: Città e Provincia, si indugia nei paragrafi iniziali di ognuna a esaminare le parti generali e ci reca informazioni di molta importanza; talchè e della città e della provincia noi veniamo a conoscere tutta la complessa entità. Per la città c'è la indicazione degli uomini illustri, prima di iniziare i cinque itinerari, dei quali uno è riservato al centro e gli altri ai quattro quartieri di S. Croce, S. Pietro, P. Castello e S. Stefano.

Per la Provincia anzitutto sono recati i cenni etnografici e storici, poi le notizie generali pratiche e topografiche. Non sono dimenticati i cenni geologici e mineralogici, le bonifiche, le condizioni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio; e un bel capitolletto è riservato agli usi e costumi. E poi seguono i sedici itinerari che abbracciano la intera provincia, taluno duplice e seconda delle diverse vie che si percorrono.

Il volume, ben stampato e ben legato, ha un magnifico corredo di centinaia di incisioni, 8 piante di edifici, 8 carte topografiche e 17 tavole fuori testo. È uno dei migliori esempi che io conosca per l'Emilia di tal genere di pubblicazioni.

A. Sorbelli

PICTON HAROLD. *Die Langobardische Kunst in Italien*, Augsburg, Verlag Dr. Benno Filser, 1931.

In questo volume l'autore Harold Picton non vuole designare tutte le forme dei basso rilievi in pietra in Italia, ma vorrebbe esporre il collegamento dell'arte longobarda con la germanica e la orientale. Picton cerca di dimostrare nel suo scritto, che l'origine longobarda in Italia nell'arte italiana agiva creando, esercitando un influsso artistico costante. Interessanti sono le conclusioni dell'autore inglese contro i pareri di studiosi d'arte italiani e tedeschi, i quali sono d'avviso che i germanici non abbiano prodotto nulla di artistico. Picton afferma che l'influsso germanico e romanico era reciproco. Egli mostra le particolarità artistiche dei gioielli nelle stirpi longobarde germaniche, dei visigoti ed ostrogoti, degli alemanni, ecc. Picton afferma la forte parentela dell'arte longobarda e croata, e dà degli esempi lampanti. (Vedi Figure 19-21).

Importanti sono le sue amplificazioni sopra la forma della testa delle figure umane, del tipo germanico sia nella forma di testa a pera, e specialmente sulla preferenza della forma ovale affilata. (Pag. 17-20, figure 22-31-36-37).

Picton accenna alle forme di testa a pera che sono riprodotte nelle bibbie che si ritrovano nel Museo di Cividale. Nell'arte posteriore dell'Italia settentrionale, questa forma di testa viene ripetuta, e secondo il parere di Picton questo è uno dei tanti esempi della continuità dell'influenza longobarda nell'arte Romana. (Figure 32-33-34).

Il suo studio sopra gli intrecci e disegni sono molto chiari ed importanti. (Figure 38-41). È pure interessante che egli affermi nuovamente un parere, che già nel 1888

aveva oppugnato il *Barone de Baye*: « Tutta l'arte ornamentale del nord deve cercare in Siberia i suoi principali modelli, e fino al '200 sono da trovare nell'arte germanica questi influssi orientali ». Egli termina queste considerazioni altamente spirituali con l'affermazione: « Che i longobardi hanno portato in Italia lo spirito germanico-orientale, e che questo spirito ha un'influenza attraverso i secoli ».

Chi esamina attentamente questa opera non molto estesa (sono in tutto 22 pagine di testo) dell'autore inglese, deve riconoscere che si tratta del profondo studio di uno scienziato, che illumina *obiettivamente* i punti sostanziali dell'influsso longobardo-romano-bizantino, e che è un conoscitore perfetto della materia. E quello che dimostrano le 46 interessanti illustrazioni, è che egli non ha esaminato soltanto la citata letteratura, ma ha fatto personalmente le ricerche sul luogo.

Dr. E. I. Luin (Monaco)

POLLAK OSKAR. *Quellenschriften zur Geschichte der Barockkunst in Rom. Die Kunsttätigkeit unter Urban VIII.* Augsburg, Dr. Benno Filser, 1931.

Questo libro è per noi il testamento di uno scienziato, il quale con raro idealismo, con molta fede e obiettività ha intrapreso un lavoro, al quale soltanto un esperto studioso può accingersi. Chi sa cosa vuol dire fare delle ricerche negli archivi all'estero, chi può giudicare tutte le difficoltà che si incontrano per arrivare a questo materiale, è meravigliato della ricchezza che ha raccolto il Pollak, e che ci ha lasciato in questo libro. Per le ricerche negli archivi occorre soprattutto una disposizione speciale. Che l'autore possieda questa qualità al massimo grado, lo dimostrano i risultati che noi troviamo nel presente volume, che è stato pubblicato dopo la sua morte. Il libro contiene degli atti, conti, e documenti chiari e ben ordinati, sopra gli scavi, costruzioni di ponti, fontane, chiese, conventi e collegi, oratori, palazzi, piazze, ospedali e strade. In speciale collegamento vengono trattati il Castello Gandolfo, Civitavecchia e le navi. Come supplemento sono aggiunti i documenti archivistici sopra S. Maria in Valicella, e l'oratorio dei Filippini. Alcuni capitoli contengono una raccolta grandissima di materiale: per esempio, quello sopra la storia del Convento e chiesa di S. Carlo alle quattro fontane, occupa da solo ottanta pagine di stampa. La pubblicazione contiene del materiale prezioso, ed ha un significato fondamentale come materiale di fonte. Tanto per lo scienziato quanto per lo storico questo libro è di gran pregio, poichè contiene delle spiegazioni riguardanti le forniture, costruzioni, restauri; nomina un numero enorme di architetti, pittori e scultori che hanno lavorato sotto Urbano VIII; raccoglie e spiega molti conti e quietanze dei singoli artisti di quell'epoca, ciò che per le ricerche d'archivio è sempre di grande importanza. Chi si occupa della storia del Barocco in Roma non può far a meno di questo libro. In tutte le sue particolarità fino ai più piccoli dettagli: è un'opera tipicamente fondamentale ed un esauriente studio della materia.

La bibliografia riguardante gli archivi ed i volumi consultati è di gran pregio, e può essere una buona guida ai ricercatori che non sono tanto orientati sulla esistenza degli archivi.

Dr. E. I. Luin (Monaco)

SELLA PIETRO. *Inventario testamentario dei beni di Alfonso II d'Este.* Ferrara, tip. Sociale, 1931.

La corte di Ferrara ha nel sec. XVI una grandissima importanza per la cultura e per la storia d'Italia, e una particolarissima per la storia dell'arte; anche se si tratta

del periodo meno felice che è la seconda metà del secolo. Un inventario però che descriva ciò che la corte aveva alla fine del secolo lo viene ad abbracciare tutto, e però non solo ha interesse, ma lo raggiunge nel massimo grado, perchè riassume la vita di tutto un secolo, almeno per quel che riguarda gli oggetti, le cose, gli ori, gli argenti, i quadri, i tappeti che tanto meravigliarono i visitatori e che furono segno di particolare amore delle famose duchesse.

Fra i moltissimi documenti che intorno a Ferrara e agli estensi si conservano nell'Archivio Vaticano il dottor Pietro Sella ha trovato l'inventario dei mobili e delle robe e dei possessi tutti lasciato da Alfonso II, redatto il 21 ottobre 1598 dai notai Francesco Rondoni e Giovambattista Cecchini, per incarico di Cesare d'Este successore ad Alfonso. È l'ultimo atto di consistenza o di possesso degli Estensi in Ferrara! L'anno stesso dovettero ritirarsi nella più modesta Modena, che però, con la loro presenza, assurgerà a grado di capitale...

È il più grande, copioso e importante degli inventari estensi e forse anche il più copioso di altre corti fra quanti sono finora pubblicati. Il Sella ha fatto ottima cosa ad apprestarlo e si merita la nostra gratitudine, come dobbiamo essere grati all'illustre presidente della Deputazione ferrarese di Storia patria comm. Giuseppe Agnelli, di averlo accolto nei propri volumi.

La storia del costume ha così un'altra fonte di particolare interesse.

A. Sorbelli

SORRENTO LUIGI. *Medio Evo, il termine e il concetto*, estr. dall'« Annuario dell'università cattolica del S. Cuore », anno accademico 1930-31.

È un discorso tenuto in occasione della commemorazione di S. Tommaso d'Aquino. Si prendono in esame questi problemi: E il Medio Evo soltanto un passato o è vivo e fecondo ancora nell'età moderna? Quando e dove e come ebbe origine? Quali cagioni concorsero a formarne il concetto, quali a diffonderne il termine?

Prima di tutto il S. indaga il formarsi del concetto di Medio Evo fino dal Rinascimento, l'età in cui ebbe origine cominciando dal Petrarca e venendo poi a Flavio Biondo, al Valla, al Machiavelli, al Guicciardini ecc., e fa vedere che gli umanisti non intesero che il Medio Evo fosse ormai un'età bell'e conclusa, in essi non fu una vera e propria tripartizione storica di storia antica, medievale e moderna. Per loro insomma il Medio Evo non fu qualcosa di separato dal mondo antico. Perfino nel Vico non è questa tripartizione.

Il primo che usa la denominazione di Medio Evo è il Muratori. Quella denominazione viene però in Italia dall'estero, dalla Germania e in piena riforma nel Cinquecento e nel Seicento. Venne d'uso in Germania, perchè nella lotta dei protestanti con i cattolici, bisognava risalire all'elemento nazionale germanico trionfante nel Medio Evo. Ed è pure tedesca la distinzione fra l'alto e il basso Medio Evo.

In Francia gli scrittori sono tutti per il concetto unitario della storia, perchè in loro persiste il concetto cattolico. L'idea del Medio Evo sorge in Francia con l'Enciclopedia. Gli Enciclopedisti furono contro la scolastica: per loro, il Medio Evo diventa l'età delle tenebre di fronte alle loro *lumières*.

Durante il Romanticismo, ritornò anche in Francia lo studio della civiltà medievale. Ed ecco la Stüel e in Italia il Muratori, fortemente italiano e cattolico e quindi medievalista. La sua grande opera gli venne in mente in contrasto con gli adoratori sol-

tanto della storia e degli scrittori greci e latini. Per il limite il Muratori prese il 1500 senza darvi un particolare peso. Egli era mosso da sentimento nazionale. Ma anch'egli non intese di fare una vera e propria divisione fra due età: voleva dire che non bisognava trascurare il Medio Evo come pura età di barbarie.

Nel Settecento anche in Germania il Müller difese il Medio Evo e in Italia il Sismondi.

Così il S. continua a esaminare il concetto del Medio Evo nel Foscolo, nel Manzoni, nel Balbo ecc. Mostra poi come un illustre medievalista F. Novati, purtroppo divide la cultura medievale in due campi, da un lato i laici dall'altro i chierici, e così anche Gaston Paris. Questa corrente continuò nel Carducci e nel De Sanctis.

Oggi il giudizio sul Medio Evo si va mutando, non è più considerato come un'età di barbarie; oggi si ricercano e stampano testi medievali, come la *Collezione medievale della Università Cattolica*, intitolata al Magnifico Rettore di essa col nome di *Orbis romanus*. Si rivaluta il Medio Evo. Ora non è più il tempo del separatismo, una stessa spiritualità animava nel Medio Evo le opere in latino e quelle in volgare. La corrente scolastica medievale continua nella corrente del pensiero moderno.

È quindi tempo di finirlo col dichiarare che il Rinascimento succede a secoli di oscurità e che la cultura, al termine del Medio Evo, sia passata dal campo chiuso della classe clericale a quello aperto del laicato, si cessi di parlare di elemento umano che succede al divino, d'individualismo che succede all'universalismo, di temporale all'eterno. No: nel Medio Evo si cercò d'armonizzare tutti questi elementi. Il Medio Evo non è da spezzarsi in due, né è avulso dall'età moderna, non è quella un'età dal tutto spenta.

Questa la trama del dotto discorso, serrato, convincente che fa onore all'egregio professore dell'Università milanese del S. Cuore.

Guido Zaccagnini

VERGA ETTORE. *Bibliografia vinciana. 1493-1930*. Bologna, Nicola Zanichelli, 1931, 2 voll. in-8.

Finalmente vede la luce questo che può considerarsi il più importante dei lavori dell'operosissimo prof. Verga, e che costituirà la fonte indispensabile per chiunque da qui innanzi vorrà studiare intorno al grande Leonardo.

Nel 1905, pubblicando il primo Bollettino della « Raccolta Vinciana », allora fondata, per iniziativa di Luca Beltrami, presso l'Archivio Storico del Comune di Milano, nel Castello Sforzesco, Ettore Verga prometteva di accompagnare la formazione della Raccolta, a lui affidata, cogli studi necessari a comporre una Bibliografia ragionata di Leonardo da Vinci. Questo lavoro, dopo venticinque anni di cure, è uscito ora alle stampe mentre Ettore Verga chiudeva la sua esistenza spesa per l'incremento della cultura e degli ideali storico-artistici.

Gli studi Vinciani hanno, in questi ultimi tempi, raggiunto, in tutta Europa, e perfino in America, una tale intensità e una tale diffusione che allo studioso riesce sommamente difficile orientarsi in mezzo a una letteratura tanto vasta e tanto varia, dacché investe, come il genio di Leonardo investiva, tutte le materie dello scibile.

La Bibliografia di Ettore Verga giunge, dunque, in buon punto e apporta un aiuto non indifferente, giacché non si limita a riportare i nomi degli autori e i titoli delle loro opere, ma delle tremila, circa, pubblicazioni elencate (senza contare le numerosissime recensioni), dà un riassunto del contenuto. In tal modo, meglio che una bibliografia nel comune senso attribuito a questa parola, essa è un vero repertorio di studi leonardeschi,

utile anche per ricerche in più largo campo, se si considera quali e quanti problemi della civiltà del Rinascimento si collegano alla figura di Leonardo da Vinci.

Il cospicuo materiale riunito, in tanti anni, nella Raccolta Vinciana ha agevolato al Verga questo gravoso compito; ma molto restava da fare, volendo, com'egli voleva, rendersi conto di quanto alla Raccolta mancasse, e il più possibile vedere e riassumere. A quest'uopo egli ha frugato, oltreché nelle principali biblioteche italiane, in quelle di Parigi, di Londra, di Berlino e di Monaco, rintracciando non pochi scritti, spesso assai pregevoli, sparsi in giornali, in periodici, in atti accademici del secolo XVIII e della prima metà del XIX, in opuscoli, talora anonimi, o rintanati in miscellanee, o in opere d'indole generale, scritti che, senza queste estese indagini, sarebbero sfuggiti. In tal modo il numero delle pubblicazioni citate di seconda mano, e perciò prive di riassunto, è ridotto ad un minimo insignificante.

L'opera vede la luce in elegante degnissima veste tipografica, per le cure assidue del presidente della Commissione Vinciana sen. Giovanni Gentile, del Segretario della medesima Mons. Enrico Carusi della Biblioteca Vaticana, e della dott. Caterina Santoro conservatrice dell'Archivio storico civico di Milano e collaboratrice assidua per lunghi anni del compianto Verga. La morte ha colpito l'operoso autore mentre l'opera stava per vedere la luce.

La descrizione delle pubblicazioni è sobria, ma contiene tutto ciò che è necessario a sapersi.

La divisione dell'opera è semplicissima: consta di due parti: la prima dedicata alla bibliografia delle opere di Leonardo, si occupa dei Trattati (che come è noto sono due) e dei Manoscritti e disegni di lui. La seconda parte contiene invece la bibliografia distribuita in ordine cronologico di tutti gli scritti usciti intorno al Grande.

Le ricerche sono egregiamente facilitate da due indici finali: quello degli scrittori e autori, e quello delle persone e delle cose.

A. S.

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

BUSCAROLI REZIO. *Agostino e Giuseppe Maria Mitelli, Catalogo delle loro stampe nella raccolta Gozzadini nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio in Bologna*. Con 15 tavole fuori testo. Bologna, Zanichelli, 1931, in-16.

La Biblioteca dell'Archiginnasio è molto grata al prof. Buscaroli per questa sua pubblicazione, interessantissima, e anche per l'opera di riordinamento della magnifica suppellettile mitelliana che egli ha compiuta. È la prima volta che tutta o quasi tutta (sono pochissime le stampe che mancano alla collezione Gozzadini conservata nella Biblioteca dell'Archiginnasio) la originale opera di incisione dei due Mitelli, ma soprattutto di Giuseppe Maria, viene fuori, convenientemente e ordinatamente descritta; e poiché l'interesse per questo strano e caratteristico artista è stato nel passato e ancor più recentemente oggetto di cure e di studi, la pubblicazione viene a rispondere a un vero bisogno e a portare quella luce che da molte parti era desiderata.

È noto che la collezione mitelliana conservata all'Archiginnasio è composta di otto volumi in-fol., sulle carte dei quali sono disposte, senza un ordine né logico né cronologico, ma con quello solo rispondente alla materialità della grandezza della stampa, le produzioni svariatissime dell'artista. Il Buscaroli pertanto, mentre ha seguito fedelmente l'originale, colla minuziosa e pur sobria descrizione del contenuto di ogni carta e di ogni volume o cartella, ha creduto indispensabile (e così far doveva) di porre in fine un indice copiosissimo e ottimamente condotto di tutte le voci che in qualche guisa possono richiamare agli argomenti dai Mitelli trattati; e così il ritrovamento delle stampe di cui non si ricordi bene la posizione o il titolo, e la ricerca degli argomenti, sono in ogni guisa facilitati.

Il catalogo è preceduto da una introduzione storico-bibliografica e artistica molto ben pensata, nella quale tutti i lati dei due artisti sono esaminati con profondità di indagini, con chiarezza di vedute e con fruttuosità di conclusioni. Nel Mitelli è dal B, veduta così la parte dell'artista come quella del divulgatore delle tradizioni e degli avvenimenti popolari; questa ultima caratteristica ha tuttavia per noi la maggiore importanza!

Ottimo libro dunque e guida indispensabile per chi da qui innanzi si occuperà della caricatura e della vita pubblica bolognese e italiana del sec. XVII e XVIII, specialmente secondo quanto è veduto dal popolo: nel quale campo i Mitelli lasciarono una impronta indelebile, il cui fresco colore anzi si ravviva col passare dei secoli.

A. Sorbelli

CAPRONI GUASTI TIMINA e BERTARELLI ACHILLE. *Francesco Zambeccari aeronauta* (Bologna 1752-1812). Milano, Museo Caproni (Istituto d'arti graf. di Berg.), 1931, in-fol.

Questo magnifico volume, dedicato al grande aeronauta bolognese, è il primo di una collezione che intende pubblicare la Direzione del Museo Caproni, a illustrazione del copioso e ricchissimo materiale da esso raccolto e allo scopo di illuminare storicamente e scientificamente le vicende dell'aeronautica italiana da quando si cercava la soluzione nel più leggero dell'aria sino ai preziosi cimeli che testimoniano l'eroismo dei nostri avieri nelle campagne di Libia e in quelle della grande guerra. Sarà seguito da altri, dunque; ma noi, fermandoci intanto a questo, non possiamo non constatare che esso ha raggiunto un valore, un nitore, un aspetto di contenuto e di bellezza, che pochi altri forse potranno uguagliare. Tante sono le cose rare, anche bibliograficamente, che vi si contengono, tante le tavole riproducenti figure ritratti e documenti autografi sino ad ora sconosciuti, che la pubblicazione ha un carattere, oltre che suggestivo, eccezionale.

A cominciare dal soggetto. Lo Zambeccari ha veramente una importanza grandissima, giacché non all'empirismo si affidò come molti del suo tempo e dopo di lui, ma cercò nelle ricerche scientifiche sue e di altri la base dei suoi fortunosi esperimenti; perché egli è il più noto dei nostri aeronauti, non solo in Italia, ma in Inghilterra, ma in Europa; perché infine è un martire dell'aviazione ossia del suo sogno. Egli perdette la vita infatti il 21 settembre del 1812 in Bologna, mentre aveva già iniziata l'ascesa sul suo pallone dinanzi a migliaia e migliaia di spettatori alle falde del nostro San Michele in Bosco.

Il volume dedicato a « Gianni Caproni pioniere dell'aviazione » si apre con una dotta introduzione di Giuseppe Boffito sugli « Spedienti e strumenti aeronautici nella storia del volo », in cui si rifà la storia dei progressi che la aerostatica fece nei suoi elementi costitutivi dalle prime esperienze sino a noi. Il materiale usato per la narrazione, che in molti punti è nuova e che in ogni modo serve a correggere e rettificare e illuminare quanto scrissero altri prima d'ora, è amplissimo, posseduto in gran parte dal Museo Caproni,

molto dalla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, altro ricercato in biblioteche e musei d'Italia e di fuori.

La sontuosa edizione è tirata in cinquecento esemplari in carta a mano, tutti fuori di commercio, fuori di cento esemplari che sono venduti a favore del Museo Caproni e della civica Raccolta di stampe di Milano, esemplari che andranno certamente a ruba, sì che il volume costituirà presto una rarità bibliografica, ...come molte di quelle stampe aeronautiche che si riferiscono allo Zambeccari!

A. Sorbelli

EVANGELISTI ANNA. *Romanità classica e cristiana*. Roma, Desclée, 1932, in-8.

Già nell'Archiginnasio (ultimo fascicolo del 1927) l'A. stessa dava il primo annunzio di questo volume. Ecco le sue parole:

« Quando Albano Sorbelli per il suo *Archiginnasio* mi commise l'onore di un cenno commemorativo in occasione del centenario della nascita di G. B. Gandino commossa dal tanto affetto ch'egli mostrava al comune maestro nostro e dalla tanta cortesia che usava con me, io per riconoscenza gli promisi che avrei fatto largo luogo ai discorsi e alle epigrafi, a fin di rilevare quei due lavori del Gandino che noi siamo soliti chiamare il discorso dell'Archiginnasio e l'epigrafe dell'Archiginnasio. l'una e l'altra composta per l'ottavo centenario dello Studio Bolognese (giugno 1888). Mia intenzione era d'illustrare il gran discorso del Campidoglio *De historia rerum Romanarum*. Ma questo capolavoro che sarà ben opportuno in uno studio mio d'imminente pubblicazione su quella stessa *romanità classica e cristiana*, di cui il Gandino dice quanto più e quanto meglio si può dire, avrebbe qui sorpassati per me i limiti del tempo e per la rivista quelli dello spazio. Lascero dunque questo discorso, lascerò l'epigrafe per le nozze d'argento di Umberto e Margherita, che si trova in Campidoglio, passerò senz'altro da Roma a Bologna, dal Campidoglio all'Archiginnasio ».

Il *gran discorso del Campidoglio*, dalla Evangelisti finalmente analizzato, ora noi lo vediamo in fondo al volume testè pubblicato dalla Casa Desclée, la quale aveva fatto precedere al volume un opportuno sommario tratto dall'indice dell'opera e poi un opportuno cenno sull'autrice e sull'opera stessa.

Riportiamo il sommario.

Parte prima - Periodo primo: *Romanità epico-storica: Catone* - Cap. I: Elemento italico indigeno. II: Elemento straniero in Roma. III: L'azione dei Giudei e il *Pro Flacco* di Cicerone. IV: Catone nella storia e nell'epopea.

Periodo secondo: *Verso la fine della repubblica: Cesare* - Cap. I: Cesare e il primo triumvirato. II: La guerra civile e gli 'idi di marzo. III: Cicerone e la lotta estrema per la repubblica.

Periodo terzo: *All'inizio dell'impero: Augusto* - Cap. I: Indole tutta romana di Augusto, famiglia e successione. II: Ingombro moderno su le fonti della più antica storia cristiana.

Parte seconda - Periodo primo: *Sotto Tiberio e Caligola* - Cap. I: Tiberio negli *Annali* di Tacito. II: Tiberio e Caligola per quanto si è perduto di Tacito e per quanto resta di altri autori. III: I *Vangeli* e gli *Atti degli apostoli* dal lato storico.

Periodo secondo: *Sotto Claudio* - Cap. I: Il primo concilio e la prima enciclica della Chiesa fra il primo e il secondo viaggio di san Paolo. La *Lettera ai Galati*. L'espulsione dei Giudei da Roma. II, Narciso sostegno certo dell'impero, sostegno molto probabile del

cristianesimo. III: Origini della casa Flavia in rapporto al cristianesimo. I più antichi cimiteri cristiani di Roma.

Periodo terzo: *Sotto Nerone* - Cap. I: Dall'avvento di Nerone alla prigionia di san Paolo in Roma. II: Gli *Atti* riguardo al tempo che furono finiti. Le *14 epistole paoline* e le *7 epistole cattoliche* per la pura parte storica. III: L'incendio di Roma (luglio 64) e il circense neroniano con la persecuzione cristiana (fine del 65).

Epilogo: *L'unità romana contro l'eresia*. - Cap. I: L'apostolico, battesimale simbolo romano. II: Il Pastore di Erma. III: Il Canone Muratori.

Appendice: I: *Il maestro di Benito Mussolini*. Valfredo Carducci - II: *Un sommo maestro di romanità*. G. B. Gandino. - Indice alfabetico dei nomi.

Seguendo in massima il cenno dato dalla Casa Desclée accenniamo anche noi brevemente all'opera e all'autrice.

La professoressa Anna Evangelisti già favorevolmente nota per diverse pubblicazioni di varia letteratura, tra cui importanti memorie carducciane, pubblicazioni che ebbero lode da giudici competenti delle più svariate tendenze, quali Benedetto Croce, Alessandro Luzio, G. A. Cesareo, Salvatore Di Giacomo, Albano Sorbelli, Tommaso Silani, i Padri della Civiltà Cattolica e perfino S. S. Benedetto XV, ci dà ora elaborato e svolto nel suo nuovo volume tutto un complesso d'importanti osservazioni fatte durante il classico corso de' suoi studi e del suo più che trentennale insegnamento di ginnasio superiore.

E con ciò vengono rimessi in luce più vera di realtà avvenimenti, scrittori e personaggi dell'antica Roma che una clamorosa, pretenziosa critica moderna, specialmente straniera e deliberatamente antiromana, aveva falsato e deturpato.

A Bologna la Evangelisti, devota, apprezzata discepola del Carducci, del Gandino, del Brizio, del Federzoni (padre dell'attuale Presidente del Senato) fu iniziata a quel culto profondo e ragionato della *romanità*, che a Roma andò in lei svolgendosi e affinandosi con l'insegnamento e con le relazioni di molti fra i più eruditi classicisti del tempo.

Le più forti ispirazioni per uno studio di rivendicazione romana vennero all'A. da uno stupendo discorso tenuto da G. B. Gandino in Campidoglio nel 1895 col titolo *De historia rerum Romanarum*; e risultati concreti ne furono poi una difesa dell'originale genialità della letteratura latina, composta nel 1913 « quando la negazione del genio italico era ancora assoluta » e uno scritto su *Cicerone nel concetto de' suoi contemporanei*, offerto al conte Pier Desiderio Pasolini per una festa di famiglia nel 1917.

Nella presente opera l'A. dopo avere accennato brevemente a quella che le sembra la più probabile spiegazione delle remote origini italiche, e a quegli elementi etnici che fondendosi costituirono la salda unità dell'italica stirpe, e dopo aver indicato quali furono gli unici elementi che rimasero refrattari all'unità, e conservarono poi sempre un carattere essenzialmente antiromano, cioè il celtico e il giudaico (che nella età moderna trovarono naturali alleati in altri elementi pure antiromani); passa rapidamente al soggetto principale del libro che è illustrare in base alle più autorevoli testimonianze degli scrittori latini, i principali avvenimenti e personaggi della storia di Roma dalle ultime vicende della Repubblica fino a tutto il primo secolo dell'Impero.

Poiché i buoni elementi della romanità si sono elevati col cristianesimo ad un ordine superiore, e la Chiesa ne ha assicurata la sopravvivenza nei secoli, l'A. fa procedere l'esposizione degli storici avvenimenti romani parallela a quella delle contemporanee origini cristiane; delle quali possiede una conoscenza non comune specialmente per il fatto di aver adottato nel suo lungo insegnamento fra i libri di traduzione dalla lingua greca anche quelli del Nuovo Testamento e degli antichi autori ecclesiastici.

Nè con ciò ella teme, come non ha mai temuto in passato, di apparire una retriva, pur non ignorando che (come ebbe a dire il grande critico razionalista Adolfo Harnack) il gran pubblico si attarda ancora in un impressionismo di moda, sprezzante dell'antica letteratura cristiana.

L'interesse del libro è straordinario anzi tutto perchè fa rivivere note figure del mondo pagano e cristiano sotto aspetti nuovi, e poi anche per la rara maestria con la quale l'A. (in questo allievo del Gandino) sa tradurre le antiche lingue classiche in un italiano vivo e robusto che rende esattamente tutta la forza dei testi originali anche nei passi più difficili e controversi.

Altre particolarità tutte speciali dell'A. sono un'intima analisi psicologica dei personaggi, e un'accurata rassegna delle parentele e relazioni famigliari, che aiutano mirabilmente a comprendere l'indole e la varia condotta dei personaggi stessi.

Lo stile senza pretesione e senza aridità è sempre schietto e vivace anche quando l'A. si sofferma su le questioni più complicate e più gravi, come quella dei passi di Giuseppe Flavio relativi a Cristo, da lei contro la critica odierna per buone ragioni ritenuti autentici, o quella sul Canone Muratoriano, o quella sull'origine di certe accuse contro Augusto e contro Tiberio, o quella su Narciso probabile sostegno del cristianesimo sotto Claudio, o quella della data esatta della persecuzione Neroniana che in Tacito ella ha visto coincidere col secondo Cirene Neronio.

Profondamente ammiratrice della romanità anche quando le tendenze ufficiali e prevalenti erano contrarie, la professoressa Evangelisti non poteva non risentire il più vivo entusiasmo per la restaurazione dei valori tradizionali della romanità che iniziatasi dalla Marcia su Roma ha culminato coi Patti Lateranensi.

Perciò nessun ambizioso opportunismo, come nessuna vanità adulatrice si può sospettare nei riscontri fra l'età antica e l'età nostra, dei quali ella si compiace fin dall'inizio del volume, o nella dedica che fa del suo lavoro al marchese senatore Giuseppe Tanari « già quale sindaco di Bologna precursore della rinnovata romanità », o infine nella rievocazione di un benemerito della scuola, da molti dimenticato, Valfredo Carducci, fratello del poeta, e maestro, educatore non inefficace di Benito Mussolini.

Il volume, che finisce presentando « un sommo maestro di Romanità, G. B. Gandino », si chiude col ricordo di due illustri romani, cultori insigni, quanto altri mai, della romanità, G. B. De Rossi e Orazio Marucchi.

Un accurato indice alfabetico facilita la lettura e la consultazione del libro per tuttocio che si riferisce alle persone e cose trattate nel decoro non breve di esso.

Il volume è di sommo interesse per ogni persona colta e particolarmente per chi attende allo studio delle lingue classiche e della storia romana.

A.

FORATTI ALDO. *Aspetti dell'architettura bolognese dalla seconda metà del sec. XVI alla fine del Seicento* (estr. dalla riv. « Il Comune di Bologna », dic. 1931 e genn. 1932).

In questo studio, che riassume molte idee esposte nel discorso inaugurale dell'anno scolastico 1931-32 (detto nella nostra R. Accademia di Belle Arti), il F. illustra i monumenti d'un periodo quasi trascurato; esamina parecchie piante di chiese, avendo cura di confrontarle con altre romane, e determina i caratteri stilistici dei Tibaldi e dei suoi successori. Alcuni documenti confermano le vecchie attribuzioni, e parecchie figure inedite di facciate e di particolari arricchiscono il commento critico delle singole opere. L'A., che pur s'è occupato a lungo dell'arte barocca bolognese, evita di ripetersi ed aggiunge nuove

osservazioni sul S. Salvatore, sul Pal. di Giustizia, sul Palazzo Bentivoglio e su altre fabbriche sacre e profane, che contribuiscono a determinare la fisionomia della città moderna.

A.

GIORGI FRANCESCO, *L'Archivio della Fabbriceria di San Petronio di Bologna*. Bologna, Tip. Luigi Parma, 1931, in-4.

La Fabbriceria della Basilica di San Petronio ha preso un ottimo divisamento, che vedremo volentieri imitato da altri enti pubblici e opere pie bolognesi che conservano archivi e biblioteche pregevoli: quello di ordinare non solo il proprio archivio che va dal sec. XIV a noi, ma anche di pubblicarne l'inventario. Il lavoro è stato affidato al cav. Francesco Giorgi del nostro Archivio di Stato, la cui competenza in fatto di archivi e di antichi documenti è nota; il Giorgi ha anche curata la pubblicazione della descrizione sommaria dell'ordinamento stesso, uscito in un bel fascicolo nel Natale del corrente anno.

Il Giorgi ha diviso, seguendo le precedenti indicazioni e qua e là correggendole, tutto il materiale documentario in otto sezioni: la I^a contenenti gli Statuti, i privilegi, le denunce dei testamenti ecc.; la II^a gli Strumenti e scritture, carteggi, cause; la III^a la Sagristia e i predicatori della quaresima; la IV^a la Fabbrica della chiesa con disegni e bozzetti, la Meridiana del Cassini, la Cappella musicale, gli argenti ecc. (fondo interessantissimo); la V^a le eredità a favore della Basilica; la VI^a gli Archivi di computisteria; la VII^a le carte appartenenti all'archivio del Capitolo consegnate alla Fabbriceria nel 1893; la VIII^a ed ultima le carte frammentarie riguardanti i cerimonieri e sacristi di S. Petronio consegnate alla Fabbriceria nel 1930.

Alla descrizione, che è schematica, ma chiara, precede una introduzione storica del Giorgi stesso in cui si traccia la storia dell'Archivio e si mettono in luce alcune serie che hanno particolare importanza per la storia dell'arte e per la storia civile di Bologna. Anche qui il Giorgi è stato sobrio, per confini imposti; ma quante cose e tutte interessanti avrebbe potuto dirci!

A. S.

TREBBI O. e UNGARELLI, *Costumanze e tradizioni del popolo bolognese*. Bologna, Zanichelli, 1932, in-8.

Con questo titolo è uscito recentemente, edito dal Zanichelli, un libro interessantissimo di due autore bolognesi, Oreste Trebbi e Gaspare Ungarelli, i quali si sono proposti di ricostruire sulla base dei più significativi coefficienti, il pittoresco quadro di quelle costumanze e tradizioni che da tanti secoli danno tono e colore alla vita popolare bolognese.

Giustamente essi sono preoccupati del fatto che la travolgente vita moderna pian piano distrugge quelle secolari costumanze che sono caratteristiche delle singole popolazioni, così che «ci avviamo verso quel fatale livellamento che, togliendoci ogni particolare caratteristica, minaccia di farci partecipi di una diffusa eguaglianza senza significato e senza colore». A contrastare questa opera fatalmente livellatrice ben vengano dunque questi libri buoni e sani che rievocano tutto un passato di usanze e di consuetudini le quali possono servire di norma e di ammaestramento per chi si accinge ad affrontare l'incessante turbinio della vita moderna così diversa dalla tranquilla, serena vita patriarcale dei nostri antenati.

Ho pensato che un largo riassunto del libro possa interessare i lettori di questa rivista così giustamente apprezzata e che raccoglie amorosamente dati, notizie, episodi, memorie, ricordi attinenti alla storia cittadina: e chiedo venia agli autori ed ai lettori se non riuscirò che a dare una pallida idea della bella pubblicazione.

Il primo capitolo tratta delle origini della popolazione bolognese, del suo carattere e della sua indole ricordando gli apprezzamenti vari e contraddittori e la scarsa benevolenza di Dante verso i felsinei. In contrapposto si citano giudizi lusinghieri, e, prima d'ogni altro, quello del Leopardi che paragonò i bolognesi a *vespe senza pungolo*, quasi a significare quella tendenza petroniana alla ironia, al sarcasmo, alla canzonatura; tendenza aliena da malanimo, temperata da bonomia che punzecchia, ma non punge, che ammonisce con bel garbo e senza offendere.

Ricordiamo anche il giudizio di Stendhal: «*Bologna è fra le città quella in cui l'ipocrisia è più difficile*», quello del Rubbiani: «*Bontà, dolcezza ilare nel lineamento, vivezza e intelligenza d'amore nell'occhio, ecco l'idea della fisionomia nelle fanciulle polane*», quello del Baretti: «*Il basso popolo di Bologna è vivace al pari dei gondolieri veneziani e più lieto di essi*», e finalmente quello di Ippolito Nievo: «*Gli uomini bolognesi sono i più gentili, mordaci e dabbene di tutta Italia*».

Così è giudicato il cittadino bolognese: gli abitanti del contado come quelli di tutta Italia, sono alquanto tartassati. Nel '400 si diceva dei villani:

*Ladri crudeli, porci e Farisei,
che de la sèta vi trovasti allora
che occiser Cristo, cum li altri Zudei.*

E. nel '500:

Ruberian con conscientia e Cristo e il Tempio.

Giulio Cesare Croce, maltrattò anch'egli la «*rustica progenie*»: e Giovanni Benfenati, modesto poeta dialettale, inveì contro i contadini in un poemetto intitolato: «*El furbari di cuntadein cavà da l'esperienza*».

Segue un accenno al dialetto, alle sue origini, con una nota ortografica.

Nel secondo capitolo si parla de «*La casa e la famiglia*», con la premessa che le osservazioni sono rivolte principalmente alle consuetudini delle famiglie rurali presso le quali il processo di dissoluzione delle vecchie tradizioni e delle antiche costumanze è più lento e meno profondo.

La campagna emiliana, ed in particolar modo quella bolognese, conservano ancora oggi «*la fedele impronta della colonia romana*» con la regolare suddivisione del terreno coltivabile in tanti quadrati di circa m. 710 di lato che rappresenterebbero, secondo gli storici, le *centurie romane*.

La casa colonica sorge generalmente nel centro del podere e comprende quasi sempre nello stesso stabile, locali di abitazione, stalla e fienile. Descritte le caratteristiche principali della casa rurale, si accenna alla costituzione patriarcale della famiglia colonica bolognese nella quale il padre, od il più anziano, è capo assoluto, *arzdaur*, e dirige da solo l'azienda. Sua moglie, *l'arzdaure*, è una seconda autorità e ad essa è affidata la direzione della economia domestica: segue, fra i figli *al campagnol* che presiede ai lavori agricoli e *al bioich* che guida l'aratro e governa il bestiame.

L'arzdaur e l'arzdaura, parlando con terzi, si chiamano con i nomi di *d'òmen e c'la dòna*: la moglie ed i figli danno del *voi* al capo di casa, mentre questi dà del *tù* a tutti.

L'abbigliamento del popolo rustico bolognese non ha mai brillato per qualità fastose o pittoresche. Tuttavia anche tra i contadini la moda ha esercitato la sua indiscussa autorità e certe novità hanno avuta larga diffusione. Giovanni Benfenati, nel citato poemetto ci dice che nel 1830.

*D'stamètt o mezzalana, o d'rigadein
Adèss al n'in vol più nianc i garzon.*

Le donne di campagna sono sempre state più sensibili alle novità e più facili ad accogliere, imitandole, le fogge del vestire cittadino, tanto è vero che nel 1413 il cardinale Bessarione, per frenare tale smania di imitazione, stabilì che le mogli dei contadini non potessero portare ornamenti di seta, nè fregi d'oro, nè bottoni d'argento, etc. E nel 1831, la inchiesta agraria avvertiva che « *la smania del vestire aumenta ogni giorno, massime al piano* » riferendosi alla regione emiliana.

In quanto alla città, notano gli autori, che è rimasta viva tra le popolane di Bologna la tradizione della loro innata eleganza. Linde allo scrupolo, dice il Rubbiani, nella calzatura e signorili nel foggarsi i capelli, in esse l'intento dell'eleganza c'è sempre, e sono carine e di buon gusto anche fra i cenci.

L'alimentazione del contadino bolognese è sempre stata molto semplice e frugale: carne di pollame o bovina soltanto la domenica ed alcune ghiottonerie riservate a certe solennità religiose.

Nell'autunno si ammazza il maiale e le famiglie si riforniscono dei molti prodotti della lavorazione suina: col mosto dell'uva bollito si fanno i *sugh* che, solidificati si trasormano in *saba* ed in *sauaur*.

Specialità delle massaie è poi il *coppo*, dolce di latte ed ova che figura in tutti i banchetti nuziali. Altri dolci originali sono le pinze, i zucherini nuziali, le mistocchine e al pan ed *Nadùl*.

Passando dal contado alla città troviamo in Bologna la grassa, la scienza gastronomica assunta a vero splendore. La mortadella, i tortelli, i tortellini, le lasagne e le tagliatelle portano lontano la fama della cucina bolognese.

Le lasagne si cucinavano fino nel trecento, ma non è possibile stabilire quando dalle lasagne si sia passati alle tagliatelle: così i tortelli sono ricordati fin dai secoli XII e XIII, mentre non si sa in che epoca siano dai tortelli germogliati i minuscoli tortellini. Specialità in dolciumi anche oggi in uso sono, le *srapel* per carnevale, il Pan speciale per Natale, la torta di riso per gli addobbi, le raviole per S. Giuseppe.

Anche i riti e le usanze matrimoniali sono in gran parte cadute in disuso.

La ragazza campagnola a pena fuori della pubertà interrogavano la sorte circa il futuro matrimonio ricorrendo a svariati pronostici: quello *dla zavata* consisteva nel gettare, il primo dell'anno od il giorno dell'Epifania, dalla scala una ciabatta: se cadeva con la punta all'esterno voleva dire che nell'anno si maritavano, se cadeva con la punta in dentro bisognava lasciare ogni speranza. Poi si rivolgevano al cuculo dicendogli

*Cocch, cocch da la panna grisa,
Quant àn staroia premma ch'am marida?*

e quante volte il cuculo ripeteva il suo verso tanti anni sarebbe durata l'aspettativa del marito: e si invocava la luna:

*Luna che in ciel risplendi,
Fammi sognar dormendo
Chi sposerò vivendo.*

Per sapere se l'innamorato era fedele le ragazze interrogavano le spighe o le margherite o l'erba di S. Ambrogio che ha qualità vescicatorie: l'applicavano al braccio e ripetevano questa invocazione:

*Erba d'Sant Ambraus
La brusa cum fa al saul,
La brusa cum fa al laggn
Se 'l mi mraus am vol bain
A j' ha davanzàr al saggn.*

La pelle macchiata di rosso era segno della fedeltà del promesso.

Per la conclusione del matrimonio era quasi sempre necessario un intermediario chiamato *al dmandadur*, o *al mandoc*, o anche *al can* che doveva facilitare gli accordi matrimoniali. Dopo il fidanzamento, il promesso aveva il diritto di tener lontano dalla fidanzata qualsiasi altro pretendente, magari con minacce, e di recarsi dalla bella tutte le sere. Durante i dolci colloqui era usanza che gli innamorati si scambiassero dei pizzicotti per manifestare forse la intensità del loro affetto.

Le nozze fornivano poi occasione a certi *ludi gastronomici* rinomati per abbondanza di vivande e schietta allegria. Di essi — colazione a casa dello sposo e pranzo a casa della sposa — era ordinatore l'intermediario che sedeva alla estremità della tavola di fronte alla coppia. In certi luoghi vigeva anche la consuetudine detta della *granata*. Attraverso la porta della casa del marito, la suocera poneva una scopa: se la sposa la scavalcava senz'altro, voleva dire che sarebbe stata una *arzdaura* disordinata, se invece la raccoglieva e la spostava era promessa di sposa accurata e diligente, oppure una *braganna* che vorrà comandare e farsi ubbidire.

In alcune parti della campagna la suocera rivolgeva alla nuora queste parole: « *Vgnù pur vè, spausa: più a sain e manch a lavurarain* ». Altra usanza era questa: uno dei parenti andava a spegnere il lume dopo che gli sposi si erano coricati, perchè se lo spegneva uno di questi sarebbe stato il primo a morire; nessuno aspirava a tale priorità.

Appena incinta la sposa, tutti ricorrevano a pronostici per indovinare il sesso del nascituro. I proverbi assicuravano che

Panza agozza en porta scoffu

e che

Panza tando l'è una fammna

Poi vi era la prova dell'ossicino biforcuto e tante altre. Le predilezioni erano per la prole maschile tanto che si diceva: « *Un omen in porta in cà e una fammna la in porta vè: un omen l'è saimper bèll; una dòna s'lan nàs bèla, l'è mei ch' l'an nàsa: piatòst che fàr una fammna al srèv mei fàr un piàt ed macaron* ».

« Dalla culla alla tomba è breve il passo ». In campagna, attorno alla morte fioriscono superstizioni e credenze. Tre C sono fatali alle persone di una certa età catarro, caduta e cacarella, e quando sopravviene uno di questi malanni il paziente si considera bello e cacarella, e quando sopravviene uno di questi malanni il paziente si considera bello e specciato. Di cattivo augurio è mettersi a letto in venerdì « *chi s'mett a lèt in venerdì an s'liva piò* » e così trovare tre lumi accesi in una camera è presagio di sventura. Se una cane latra sotto la finestra di un malato si dice senza puzzo di cadavere: e se l'infermo senza rimedio accusa sofferenze insopportabili, le comari accendono un cero a Santa Liberata per rendergli più facile il trapasso.

Per far andare più facilmente il defunto in *lugh ed bain* bisogna lavare subito dopo il funerale i suoi abiti in un'olla senza zaffo: e le vedove debbono sempre portare in dito l'anello nuziale perchè altrimenti il defunto soffre maggiori pene in purgatorio. Anche tra i morti vi sono i privilegiati, e sono quelli che spirano in domenica o il giorno della Ascensione poichè vanno diritto in paradiso. Un noto proverbio dice appunto così: « *Beàt cal corp che al sàbet l'è viv e la dmandga l'è mòrt* ».

Il capitolo VII tratta diffusamente dei lavori campestri ricordando alcuni proverbi che si riferiscono a pratiche raccomandate dalla esperienza e dalla tradizione.

Il capitolo VIII tratta della caccia e pesca, il IX ed il X diffondono usanze popolari a seconda delle ricorrenze segnate nel calendario, ed il XI tratta delle feste religiose.

Nel capitolo XII si ricordano le superstizioni e si citano alcuni motti tradizionali. Chi è fisicamente imperfetto è considerato poco benevolmente e per ciò i guerci, gli storpi, i monchi godono fama di cattiveria e di doppiezza. Si suol dire infatti « *Guardet dai sgna da Dio* ». Anche chi è di pelo rosso è considerato malfido e traditore così si dice:

*Al zil am guarda da un d'pail ross
A da on ch'ea la tass.
D'pail ross n'en bòn gnach i vidi.*

Altre numerose credenze supstiziose sono veramente inconcepibili. Nessun contadino, ad esempio, si azzarda ad uccidere una biscia se nella canna del fucile non vi sono briciole di pane, perchè ha paura che il fucile possa scoppiare: se ci si taglia i capelli in primavera e si mettono sotto le radici di un albero giovane, la chioma cresce fin che l'albero vegeta: se avvizzisce è segno sicuro di calvizie.

La peggiore di tutte le superstizioni è quella per cui si crede alla esistenza delle streghe o di altri esseri malefici. Anche oggi è diffusa la pratica di ricorrere al prete per liberare dalle malie delle fattucchiere, uomini, donne, fanciulli e bestie: ed in molte stalle si vede conservata la treccia dell'aglio contro il malocchio. Certe vecchie mendi-canti brutte e cenciose sono dal popolo credute streghe, e quando entrano in una casa bisogna sottrarre alla loro vista i bambini, e, per neutralizzare il malefico potere, mettere un cartoccio di sale sotto la sedia dove la vecchia si è seduta. Sono pure efficaci contro i melefizi, per gli adulti, il portare la giacca o il corpetto a rovescio, e per fanciulli, non lasciare mai esposti i loro vestiti fuori dalla finestra durante la notte.

Talvolta le streghe agiscono a fin di bene, come quando mettono sul fuoco un pentolino pieno di intrugli pronunziando cabalistiche parole per conquistare alle ragazze il cuore dell'uomo amato.

Così, quando si vedono ragazze che suscitano impensabili passioni amorose, suol dirsi: « *j aran fatt al pgnaten* ».

La « Scienza del popolo » ed i « Proverbi » formano oggetto dei due successivi

capitoli che riportano numerosi detti i quali stanno appunto a comprovare la scienza e la sapienza popolare fondata sopra la tradizione e l'esperienza.

Il nostro popolo motteggia i lunari e gli almanacchi che forniscono le previsioni meteorologiche:

*Al lunàri da bisàca
Al j acojj quand al j aciapà;
Al j aciàpa quand al j acojj.
Dapp a l'acqua al mett al mojj.*

ma bene spesso li consulta e ci crede. Il « Barbanera », ad esempio, conta ancor oggi buon numero di fedeli lettori che ne affermano le qualità divinatrici.

E crede anche in certe misteriose influenze degli astri e dei fenomeni celesti.

Le donne non sono trattate troppo cavallerescamente nei proverbi:

*La dòna l'è l'ureggìn ed tutt i mal.
Dona bona, usàl rar.
El dòn j an i cavì longh e al zeroàl curt.
Quand el dòn io l'han zurà
Stà par zert ch'an la scapà.*

Il matrimonio forma pure oggetto di molti proverbi:

*Dòn e sumarein tuj dòi lù vsein.
Chi s'marida in fràzzà stainta adàsi.
Se tutt i becch purtassn' al lampiàn
Misericordià che illuminaziàn!*

I canti popolari sono raccolti nel capitolo XV in numerosa copia: *cante* o *romanelle*, vecchie canzoni, stornelli, rispetti, dispetti e canzonature, ninna-nanne, etc.

Seguono le favole e poscia gli scioglilingua, indovinelli, filastrocche e cantilene.

Nei due ultimi capitoli, si ricordano alcuni giuochi fanciulleschi quali, ad esempio:

*Man mòrta, man mòrta
La bàt a la porta
La bàt al purtàn
Punf un scupazzàn!*

e le danze villeresche tradizionali che nel bolognese sono conservate in notevole numero e che si svolgevano nelle case dei contadini più agiati o nelle osterie col nome di *festini*. G. C. Croce ne dà un esempio nel « Festino di Barba Bigo della Valle » che descrive anche gli strumenti usati:

*A turen Pier dal mulin
Ch' sona ben al rbghin,
E Magna d'barba Zon
Anca lu cum al violon,
E Melet so fradel
Cun la piva. Oh velt a!
Sunadur dum s'vò?*

Lo stesso Croce cita la *Violina*, la *Moretta*, la *Girumetta*; e van ricordati tra balli antichi, il Bergamasco, somigliante al moderno Trescone, il Saltarello, etc.

In Bologna la danza si introdusse più tardi, verso la metà del secolo XVI. Nei salotti aristocratici si ballava La Pavana, lo Spagnoletto e la Pavaniglia; ma dopo la rivoluzione francese si abbandonarono i balli aristocratici e si ritornò ai balli popolari e villereschi nella tipica forma detta *dspech*, vale a dire che si ballavano a due, isolati, ma non strettamente abbracciati come si usa negli esotici modernissimi balli. Ricordiamo: la furlana, la galoppa, la gavotta, la giga, la manfreina, la milorda, al saltarel, la tarantella ed il trescone.

L'interessante e divertente volume che descrive a vivaci colori tutto un mondo che sta per scomparire, nelle sue più caratteristiche usanze, nei suoi tradizionali costumi, nel suo particolare modo di sentire, di pensare, di agire, di credere, in somma nel suo prezioso patrimonio « folcloristico », si chiude con un glossario di vocaboli dialettali e con una diligente raccolta di pagine musicali riferentisi a canti e danze.

Ugo Melloni

ANNUNZI E SPUNTI

(A cura di A. SORBELLI e A. SERRA-ZANETTI)

❖ ANTONIO ZECCHINI, *Risonanze dell'Ottocento (I seguaci di Dionigi Strocchi)*, Faenza, F.lli Lega ed., 1932. Non un annunzio soltanto meriterebbe questo nuovo volume di D. Antonio Zecchini, ma una larga e amorosa disamina; e così potremmo con piacere e godimento intrattenerci con le nobili e caratteristiche e spesso dottissime figure che lo Zecchini ci fa passare dinanzi con verità di espressione, colle tinte del tempo e con una fedeltà e pazienza e amore di ricostruzione che quasi ce le ridà vive. Nella breve prefazione al volume, lo Z. lo dice che fin da giovane ha sentito il potente desiderio di frugare nel passato e di rivivere la vita degli uomini che ci precedettero, quando essi uomini furono degni della memoria dei nipoti. E così anche in questo scritto, come in altri già pubblicati, il nostro autore ci presenta innanzi alla mente, direi agli occhi, nelle loro più spiccate tendenze spirituali e nelle più caratteristiche espressioni morali, figure di uomini che con ardore di fede e austerità di missione svolsero in modesto silenzio una ammirabile attività letteraria. È la volta dell'ottocento romagnolo e specie di quella scuola classica e purista che ebbe molta risonanza a mezzo dell'ottocento. Premesse alcune notizie di carattere generale sulla formazione della Scuola neoclassica romagnola dopo il marinismo e sopra il capo di essa che fu Dionigi Strocchi, e quindi sopra la « Società scientifico-letteraria » di Faenza negli anni 1862-1868, il nostro scrittore sa plasmare con vivacità e colla scorta di lettere e documenti nuovi, le figure dello Strocchi e dei suoi seguaci, che furono numerosi, indugiandosi specialmente sulle figure di Giovanni Ghinassi, Giovanni Della Valle, Gian Marcello Valgimigli, Sante Bentini, Elisa Della Massa Gucci Boschi, Filippo Lanzoni, Francesco Baldassari, Saverio Regoli e Giuseppe Morini. A proposito della Società letteraria ci parla anche di D. Bolognini, di Giuseppe

Torquato Gargani, amico caro del Carducci, e del Carducci stesso, che è ricordato spesso qua e là nel volume e di cui si riportano anche lettere inedite. Concludendo: è un volume che interessa, come tutte le cose dello Zecchini.

❖ Una ottima iniziativa prese l'anno passato il valoroso collega soprintendente bibliografico della Sardegna dottor LUIGI TAMBURINI promuovendo in Cagliari una mostra bibliografica dell'isola. Dell'opera sua e delle cose esposte parla il Tamburini in una estesa e nudrita e ben documentata relazione che ha per titolo: *Mostra del Libro (maggio-giugno 1930) a cura della R. Soprintendenza bibliografica e del Consorzio universitario* (Cagliari, tip. Valdés, 1931). Il volumetto, tratto dall'Annuario dell'Università di Cagliari, contiene i cenni illustrativi della Mostra a cura del Tamburini, il Discorso inaugurale pronunciato dall'on. avv. Antonio Scano, quindi il Catalogo delle opere esposte e l'elenco degli espositori. La Mostra è stata divisa in dieci sezioni: I. Manoscritti pregevoli riguardanti la Sardegna quivi conservati II. Autografi; III. Incunabili e libri rari; IV. Prodotti più notevoli antichi e moderni della tipografia sarda; V. Opere principali dei grandi Sardi del sec. XIX; VI. Giornali e riviste di Sardegna; VII. Il contributo culturale delle Università, Biblioteche e Archivi di Sardegna; VIII. Carte geografiche e costumi di Sardegna; IX. Principali pubblicazioni straniere sulla Sardegna; X. Illustrazione moderna del libro per opera di artisti sardi. Adornano il volumetto 26 tavole fuori testo, fra le quali notevoli quelle riproducenti i frontispizi o pagine dei libri più antichi stampati in Sardegna (a Cagliari soprattutto), fra cui i due di Salvatore de Bononia, stampatore di cui quasi nulla si sa.

❖ Frutto di un lungo viaggio che il conte VENANZIO DI VARANO ha fatto in Svezia, è il volume che ora ha pubblicato: *Svezia e Svedesi* (Rieti, Biblioteca editrice, 1930). Nobile l'intento che il Di Varano si è proposto, e felice il risultato cui è giunto, giacché parmi davvero che il volume riesca allo scopo che si propose l'autore, che è quello di « svegliare da noi curiosità ed interesse che facilitino d'ambo le parti (Italia e Svezia) scambi di pensiero e di cultura, e che ci conducano verso quel paese e quella razza solitaria, agile e desta alle migliori espressioni della vita, affinché meglio ci conosca e ci valuti, e venga quindi a sua volta a bere alle fonti della rinnovata Italia l'eterno spirito di saggezza ». Il Varano non fa della politica, ma, senza dirlo e senza volere, egli è stato un magnifico ambasciatore di italianità nella nordica e simpaticissima nazione. La quale egli ama e sa descrivere, con senso di verità profonda, nelle sue città, nelle regioni, nei paesaggi, nella capitale, negli scrittori suoi attuali, nelle sue arti e industrie. È il primo libro un po' largo uscito in Italia sulla Svezia, e ciononostante è un libro compiuto.

❖ La signora GIULIA CAVALLARI CANTALAMESSA (la prima scolaria del Carducci, cui fu sempre legata di rispettosa e affettuosa amicizia) ha pubblicato in questi giorni un gentile volumetto dal semplice titolo *Piccole cose* (Bologna, L. Cappelli, 1932) in cui raccoglie prose e poesie originali sue, dedicate alle scuole. Alla scuola esse porteranno senza dubbio molto giovamento, perché ogni scritto è mosso da un nobilissimo spirito ed è condotto mirabilmente con semplicità ed amore. Debbo dire che molte di queste « piccole cose », saranno lette volentieri anche dai grandi, e vi impareranno la nobiltà del sentimento e la dolcezza. Il volumetto è presentato da indovinate parole del prof. Ezio Chiorboli, preside del R. Liceo Galvani, ed è dedicato alla nipotina Anna Maria Montanari.

❖ L'Ente nazionale di cultura (e per esso il dottissimo e infaticabile prof. Ernesto Codignola) si è, con ottimo divisamento, fatto auspicatore e iniziatore di una nuova collana di volumi e studi che recherà vantaggi non piccoli alla storia e alla cultura nostra, colla pubblicazione dei « Documenti di storia italiana ». Sotto questo titolo usciranno le opere

che segnarono le orme più profonde del nostro divenire a nazione e nel nostro svolgimento unitario e culturale. Si è cominciato dagli scritti di MASSIMO D'AZEGLIO, che fu giustamente detto l'Araldo della vigilia. Ecco qui il primo volume degli *Scritti e discorsi politici* (Firenze, «La nuova Italia», 1931) che contiene i famosissimi opuscoli storico-politici del d'Azeglio, usciti fra il 1846 e il 1848. Seguiranno altri due volumi che concorreranno: il secondo fino al 1852, il terzo sino al 1865. Altre due raccolte furono tentate degli scritti e discorsi politici azegliani, ma questa è la più compiuta e la più degna. Ne è garanzia, oltre tutto, il nome del compilatore ed annotatore MARCUS DE RUBRIS, che da molto tempo ha dedicato ogni sua attività e cura al d'Azeglio. Ci riserbiamo di parlare a lungo di questa magnifica opera all'uscita dell'ultimo volume; ma vogliamo intanto annunziare questo primo interessantissimo, che ci apre l'animo alle migliori speranze.

❖ Degna di molta lode è l'attività di ANGELO DAVOLI, il quale da qualche anno dedica alla Bibliografia la sua dottrina e soprattutto la sua passione. Ricordo stavolta tre pubblicazioni, e tutte recanti la data del 1931: 1^a *Chi erano i due Simon Fornari della prima metà del cinquecento* (Reggio E., tip. Artigianelli, 1931): in esso l'autore porta ricerche e documenti nuovi sui due Fornari, dei quali uno di Reggio Emilia, pittore, l'altro di Reggio Calabria, letterato. 2^a *Stampe ed incisioni su seta sconosciute impresse a Reggio nei secc. XVII e XVIII* (Reggio, Artigianelli, 1931): in cui il D. illustra cinque impressioni su seta, reggiane, possedute dal rag. Carlo Lidner, e giustamente richiama l'attenzione su questo genere di pubblicazioni che fu assai usato nella regione nostra e meriterebbe una catalogazione completa. 3^a *La storica Biblioteca capitolare di Reggio d'Emilia* (Reggio, Artigianelli, 1931): è la rievocazione delle vicende storiche della Biblioteca e soprattutto la descrizione delle cose più notevoli nel campo bibliografico che essa possiede; raggiunge veramente lo scopo che l'autore le ha dato di «notizia di propaganda bibliografica». Per questi amorosi e fervidi lavori noi ci compiacciamo vivamente con l'autore, e tanto più volentieri lo facciamo, perchè pochi sono quelli che li intendono e li apprezzano.

❖ È noto che un recente concorso italiano di poesia latina, che può paragonarsi a quello famoso di Amsterdam, ALESSANDRO MINGARELLI, valente latinista, è stato compreso fra gli autori premiati. Il Carme che egli ha presentato al concorso ha per titolo *De morte Virgillii*, che ora vede la luce in decorosa edizione (Mutinae, tip. Vincentii, 1931), dedicata ad Alfonso Bertoldi. Il Carme ha doti cospicue, non solo di forma, ma di immaginazione, di calore, di anima.

❖ Segnaliamo volentieri un interessante scritto del comm. DOMENICO FAVA, direttore della Estense di Modena e soprintendente bibliografico, che ha per i bibliofili e per i cultori della storia della stampa un notevole interesse: *Di alcuni importanti libri a stampa e manoscritti d'interesse modenese* (Modena, Soc. tip. mod., 1931). In esso il Fava reca preziose notizie su due edizioni del quattrocento di quel curioso e interessantissimo stampatore modenese che fu Domenico Rococciola, edizioni rarissime e pregiatissime; illustra un recente acquisto per l'Estense, rappresentato dal commento del cardinale Ferrari modenese alla *Farsaglia*; segnala infine un'opera del Sigonio stampata dal Manuzio colle annotazioni autografe del grande storico modenese. Cose tutte che son venute ad arricchire l'Estense. Indichiamo del Fava anche un altro scritto *Notizie e aspetti della vita romana nel diario inedito di un viaggiatore del '600*, pubblicato negli «Atti del Congresso di Studi romani», che illustra un altro importante manoscritto della celebre Biblioteca modenese.

❖ Trovare dei Prefetti che si occupino di studi e di cultura non è facile; ma più

difficile ancora rinvenire di quelli che non solo alla cultura prestano attenzione, ma ad essa prendono parte direttamente, dando alle stampe i risultati delle loro ricerche e dei loro studi. Il nostro prefetto, S. E. GIUSEPPE GUADAGNINI, rappresenta una di tali rarità (e tale qualità non va a danno certamente dell'altra Sua maggiore di autorevole esecutore della volontà e finalità del Regime): egli ha pubblicato un graziosissimo studio, frutto di ricerche bibliografiche, archeologiche e archivistiche, di osservazioni acute, di indagini anche *in loco*, intitolato *Riosto e gli Ariosto* (Bologna, Stab. pol. riuniti, 1931). Il fatto che egli si propone di dimostrare, che il ramo degli Ariosto di Ferrara deriva dal bolognese e che tra i due rami esistettero sempre rapporti anche patrimoniali, si che il grande Lodovico per discendenza paterna deve ritenersi legato a Bologna, è ottimamente raggiunto.

❖ La «Commission royale d'histoire» del Belgio ha accolto fra le sue dottissime pubblicazioni un volume del nostro valoroso amico prof. MARIO BATTISTINI, che da parecchi anni abita a Bruxelles, ma coll'animo sempre rivolto all'Italia di cui va studiando la vita e gli aspetti giovandosi specialmente delle collezioni documentali che conservansi negli archivi belgi, riferentisi per qualche lato al paese nostro. Ecco il titolo del volume: *La Confrérie de Sainte-Barbe des Flamands à Florence, Documents relatifs aux lise-rands et aux tapissiers* (Bruxelles, Lamertin, 1931). In questa interessante opera il Battistini ha messo in luce aspetti speciali dell'arte, i prodotti, gli ascritti, i continui rapporti fra i Fiamminghi e i Fiorentini; ha recato dei particolari gustosi attinenti alle arti in generale e a quelle di Firenze in ispecie; ci ha illustrato personaggi cospicui come il tipografo Torrentino, per dirne uno; e l'ha fatto col sussidio dei documenti di Firenze e di Bruxelles, in modo perciò compiuto. Utili sono i documenti riprodotti in fine; interessantissimo l'elenco dei membri della confraternita dal 1445 al 1473. Segue un copioso indice dei nomi di luogo, che rende agevole le ricerche e ne lascia trarre tutto il frutto.

❖ ROBERTO MAZZETTI, *Tito Speri, Vita, scritti, testimonianze con carteggio e documenti inediti*, (Brescia, G. Vantini, 1932). Questo giovane scrittore non poteva meglio affermarsi nel campo storico, dove fa il suo ingresso, dopo aver vagato un po' qua e un po' là, lungo i viali del pensiero e della cultura. Il Mazzetti si è assunto il compito di renderci un Tito Speri più umano e più vero di quello che di solito ci viene dato da coloro i quali vedono solo il martire e perciò lo collocano in luogo tanto elevato che gli umani non possono arrivarvi. Non si avvedono con ciò di metterlo, come suol dirsi, fuori di circolazione! Il Mazzetti studia l'interno di quest'uomo, anche nei suoi momenti (son pochi) meno elevati, per venire alla ricostruzione del suo pensiero, della sua idea, per seguire passo passo il suo affinamento, sino a che egli raggiunge il martirio, ossia il divino. E noi plaudiamo al concetto che ha mosso lo scrittore, il quale, nonostante il tono caldo, lo stile acceso, non trascura le qualità specifiche dello storico, che è di vedere e vagliare tutto, con acutezza, con discernimento, con calma interiore.

❖ Nella elegante collezione «Viaggi e scoperte di navigatori ed esploratori italiani» edita dalla casa Alpea di Milano, ha trovato il posto adeguato il nuovo volume di MARIO LONGHENA: *Memorie inedite di Agostino Codazzi sui suoi viaggi per l'Europa e nelle Americhe (1816-1822)*. L'opera è divisa in due parti. Nella prima l'autore rifà la biografia del Codazzi giovandosi di nuovi documenti e soprattutto delle memorie di lui che autografe si conservano nella Biblioteca Piancastelli di Fusignano, dal dotto bibliografo romagnolo messe a disposizione del Longhena. Nella seconda parte riassume ampiamente, si da recarne tutto il contenuto, i quattordici capitoli delle Memorie del Codazzi. In fine è data una compiuta bibliografia riferentisi al Codazzi stesso, non facile quando si pensi

che di lui molti hanno scritto non solo fra gli italiani, ma fra gli studiosi d'oltre Oceano. Il Longhena reca nuova luce intorno ad una delle maggiori figure italiane del principio del sec. XIX, che andando in esilio e viaggiando nei più lontani paesi, tennero alto il nome della Patria, la quale illustrarono con le opere e con gli scrittori.

❖ **GASPARO DI MARTINO**, *L'Arte animatrice. (Poesia e interpretazione)*. (Napoli, Alfredo Guida Ed., 1931). È un prezioso breviario d'estetica; una guida luminosa che conduce, per vie nuove e non mai percorse da altri, alla penetrazione e alla comprensione della Bellezza. Sono undici frammenti, armoniosamente allacciati da un unico afflato spirituale; undici gemme in cui brilla la luce di idee profondamente meditate e appassionatamente elaborate, e ferve la fiamma di una convinzione acquistata in lunghi anni di studi e di esperienze. L'A. getta le basi di nuove teorie sulla ricerca analitica dell'essenza interiore, sulla coscienza interpretazione, sull'« animazione » (cioè sulla virtù di rendere evidente e vivente la creazione artistica) di un'opera d'arte. E queste teorie sono esposte con tanto calore di fede, con tanta limpidezza, con tanta efficacia, che veramente avvincono e convincono. L'opera — che costituisce una vivace e potente reazione contro gli equivoci e le confusioni mentali e spirituali che hanno finora inquinato e oscurato i problemi estetici ed artistici — giunge quanto mai opportuna in questi tempi nei quali, nelle scuole delle Arti, l'Estetica è non solo trascurata, ma addirittura avvilita e deformata.

❖ Dell'insigne storico Card. **FRANCESCO EHRLH**, che sì preziosi e profondi contributi ha recato alla illustrazione della topografia di Roma antica, sono state pubblicate, in estratto, le due introduzioni che accompagnano le due superbe edizioni: *Roma al tempo di Clemente VIII. La Pianta di Roma di Antonio Tempesta del 1593; Roma al tempo di Clemente X. La Pianta di Roma di Giambattista Falda del 1676* (Roma, Danesi, 1931). Le due piante sono descritte, dall'illustre Prelato, con alta competenza e con metodo limpido e sapiente; e l'opera e la vita del Falda e del Tempesta, e altre particolarità ad essi inerenti, emergono nitidamente dalle efficaci e ben documentate notizie biografiche.

❖ **PERICLE DUCATI**, *La testa Marsili* (Roma, Istituto Poligr. dello Stato; Estr. dalla « Rivista del R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte », Anno IV, Fasc. I-II). È una superba testa di fanciullo, in bronzo, conservata nel Museo Civico di Bologna, già appartenuta al celebre scienziato bolognese Luigi Ferdinando Marsili. L'A., dopo aver recato brevi ma esaurienti notizie sulla provenienza della testa di bronzo, ne descrive, con somma competenza e con vastissima erudizione, tutte le caratteristiche, intrattenendosi in modo speciale sulla maniera e giungendo, con felici e acuti accostamenti, ad assegnare il prezioso cimelio all'arte asiatica del II secolo a. C. (verso il 150).

❖ In occasione del XX Centenario Virgiliano la Presidenza del Collegio S. Carlo di Modena ha pubblicato un magnifico e sontuoso opuscolo: *Aeneis. Riproduzione delle pitture di Niccolò dell'Abate già nella Rocca a Scandiano, e dell'autoritratto dell'autore*. Le riproduzioni, eseguite con arte e con perizia non comune dalla Casa Ed. Cav. uff. Umberto Orlandini di Modena, sono corredate di chiare note illustrative e di una introduzione. Ha sovrinteso al lavoro l'on. **FALISTO BIANCHI**.

❖ Il prof. **GIOVANNI NATALI**, che sì notevoli ed importanti saggi ha pubblicati su fatti e figure del Risorgimento italiano, ha dato alle stampe un nuovo lavoro di particolare interesse: *Notizie e considerazioni su l'assemblea delle provincie unite italiane del 1831* (Bologna, R. Deputaz. di Storia Patria, 1931). L'argomento è studiato con novità ed originalità d'indagine e di giudizio, ed è svolto con ampiezza e con salda dottrina, alla luce di numerosi documenti inediti.

❖ Alla cara e compianta memoria dell'illustre direttore della Biblioteca municipale di Reggio Emilia **Virginio Mozzelli**, immaturamente scomparso il 14 settembre dello scorso anno, è stata dedicata una pubblicazione, che raccoglie uno scritto di **ANGELO DAVOLI**, rievocante con spontaneo affetto e con commossa efficacia, le doti di mente e di cuore dell'Estinto, e reca l'elenco completo di tutti gli scritti di Lui; elenco che mette in luce i molteplici aspetti della cultura e la versatilità dell'ingegno del compianto bibliotecario.

❖ **FABIO CUSIN**, che da tempo s'occupa, con competenza e con dottrina, di argomenti inerenti alla storia di Trieste, ha dato alla luce un altro ottimo studio: *Un aspetto caratteristico della cultura Triestina nell'opera di Domenico Rossetti e di Attilio Hortis* (Trieste, R. Università, 1931). Lo scritto, ben costruito e inquadrato e svolto con sicurezza e con profonda padronanza, colma una lacuna. Intorno al Rossetti esisteva qualche pubblicazione di carattere biografico; ma il Cusin, oltre ad offrire un quadro efficace della vita dell'insigne letterato e pensatore triestino, penetra con acuto senso critico nel pensiero di lui e ne svela tutti gli aspetti e le caratteristiche. Anche sulla figura dell'Hortis il Cusin ha gettato nuova luce, ed ha posto in evidenza la vita e l'opera dell'umanista dell'irredentismo. Il volume è estratto dagli « Annali della R. Università degli Studi Economici e Commerciali di Trieste », coll. II-III (1930-31).

❖ Il prof. **UMBERTO MORICCA** continua i suoi interessanti studi su S. Agostino. Annunziamo i seguenti: *Spunti polemici di S. Agostino contro i nemici e i falsi interpreti del suo ideale monastico*, (Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1931; Estr. dalla « Miscellanea Agostiniana », vol. II); *S. Agostino Maestro di disciplina monastica*, (Roma, Casa Ed. Bilychnis, 1930). Sono saggi ricchi di osservazioni nuove, acute e originali, che mettono in evidenza lati importanti dell'opera piena di zelo e d'amore svolta dal gran Santo per la diffusione del suo ideale monastico. Segnaliamo anche un'altra pregevole pubblicazione del Moricca: *Marco Tullio Tirono* (Padova, Tip. e Libreria Antoniana, 1931; estr. dal « Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia », A. VII, aprile 1931).

❖ Tra i numerosi pellegrinaggi ai Luoghi Santi, il più interessante e significativo è quello compiuto tempo fa da circa tremila marinai italiani. Lo straordinario avvenimento è narrato con limpida e avvincente efficacia da Mons. **ANTONIO GALLUCCI**, Primo Cappellano Capo della R. Marina, nel bel volume: *I marinai d'Italia al S. Sepolcro*, edito dalla Casa Marietti di Torino. Il mistico viaggio, luminosa manifestazione di fede e di italianità, è rievocato con ampiezza di particolari e di notizie, e inquadrato da osservazioni e rilievi acuti e originali. Numerose illustrazioni, nel testo e fuori testo, offrono una suggestiva documentazione del pio e patriottico pellegrinaggio. La veste tipografica presenta quella sobrietà ed eleganza che caratterizzano le edizioni della benemerita Casa Torinese.

❖ **FERNANDO LIUZZI**, finissimo critico ed esteta, dotto musicista, da tempo si è dedicato alla ricerca di materiali preziosi atti a recare nuova luce sulle origini della lirica musicale italiana. Mirabile è il suo studio, inserito nell'*Archivum Romanicum* del dicembre 1930: *Melodie italiane incante del Dugento*, che pone in rilievo elementi nuovi e importanti. Le sue acute indagini lo hanno condotto alla scoperta di numerosi codici contenenti un cospicuo gruppo di melodie volgari dei secoli XIII e XIV; la raccolta importantissima sarà quanto prima pubblicata dall'Istituto Poligrafico dello Stato, e costituirà un contributo ricchissimo e originale. In attesa della pubblicazione integrale, il Liuzzi ha opportunamente offerto un saggio di trascrizione e di interpretazione ritmica e armonica di una *Lauda* intonata sui versi di Jacopone da Todi, tratta dal codic. 91 di Cortona del XIII secolo. La ricostruzione ritmica della melodia (impresa assai ardua, perché il manoscritto ori-

gnale reca la sola melodia espressa in notazione quadrata romana, che rappresenta soltanto gli intervalli, ma non il valore ritmico delle note) è stata compiuta dal Liuzzi con squisita sensibilità e con perfetta aderenza al testo poetico. L'armonizzazione, sobria e delicata, crea un'atmosfera ambientale e coloristica mirabilmente intonata all'espressione melodica; e gli accordi arpeggiati hanno la soavè e nostalgica risonanza del liuto. Quale intima e raccolta dolcezza, quale senso di malinconica tenerezza spira da questa semplice melodia!

❖ Abbiamo già altre volte messo in rilievo i singolari pregi di forma e di contenuto delle composizioni sacre del Sac. MATTEO TOSI, direttore della Cappella Marciana di Venezia; e abbiamo notato, con vivo compiacimento, come egli nobilmente e sapientemente si ispiri alle più pure e classiche tradizioni dell'arte musicale sacra italiana. Un novello saggio, ancor più suadente e definitivo, ha ora offerto con il seguente brano: *Salmo 50^o. Misereere per coro di 4 voci dissimili (A. T. I, T. II, B) senza accompagnamento* (Libreria Emiliana Editrice, Venezia, 1931). Opera bellissima per la struttura sapiente, per l'espressione nobile e penetrante, per lo stile severo ed elevato. Siamo ben lontani dalle frigide e compassate costruzioni contrappuntistiche, che caratterizzano gran parte delle composizioni sacre non solo moderne, ma anche antiche. Qui il contrappunto, assai ricco, non è un fine, ma un mezzo: non è risultante di operazioni... logiche e matematiche, ma è duttile e spontaneo e giunge a formare un ambiente sonoro, in cui le varie parti si svolgono con espressive movenze e con intima ed ispirata naturalezza. Ma ciò che è particolarmente degno di essere posto in evidenza è il contenuto espressivo di questo brano. È consuetudine diffusa e invecchiata, tra i musicisti, di rivestire il testo di questo Salmo di armonie cupe, lugubri, talvolta grottescamente funeree o melodrammaticamente dolorose e disperate. Non è il dolore incomposto e senza speranza che traspare dalla composizione del Tosi: ma il dolore è addolcito dalla speranza, illuminato dalla luce della fede nella infinita misericordia di Dio. Ed è per questo che l'invocazione è nobile, ispirata e accesa di mistico amore.

❖ A cura della Sezione fiorentina dell'Associazione Musicologi Italiani è stata pubblicata una raccolta intitolata: *Dal Secondo Libro de' Madrigali di VINCENTIO GALILEI*. I madrigali, tratti dall'edizione stampata a Venezia nel 1587 da Angelo Gardano, sono stati sapientemente trascritti e corredati di segni espressivi e interpretativi dal dotto musicista e musicologo FELICE BOGHEN. L'interessantissima raccolta è preceduta da una prefazione dell'ingegnere storico della musica ARNALDO BONAVENTURA (benemerito presidente della Sezione fiorentina della detta Associazione), che efficacemente illustra il valore musicale, il carattere espressivo e la struttura tecnica dei madrigali del Galilei. La pubblicazione (stampata in elegante e nitida veste dallo Stabilimento G. e P. Mignani di Firenze nel 1930) è quanto mai opportuna, perché, quel poco che è rimasto della musica vocale del Galilei, è, si può dire, sconosciuto. Infatti della edizione cinquecentesca del 1^o libro de' madrigali esiste una copia (mutua, con la sola parte del tenore) nel Liceo Musicale di Bologna; e del 2^o libro è conservato un unico esemplare completo nella Biblioteca di Danzica. Di quest'ultima rarissima edizione sono riprodotti il frontespizio e due fogli contenenti la dedica a Madonna Ippolita Zeferini e un sonetto del Galilei diretto a Pietro Zeferini.

❖ Numerose e importanti, come è noto, sono le pubblicazioni che va facendo la celebre Library of Congress, la più grande degli Stati Uniti. Una recente è costituita dal catalogo di una mostra di incunabili fatta scegliendo nella « Volbehr Collection », magnifica raccolta acquistata per una apposita legge del Congresso nel 1930. Il libretto, che ha per titolo: *The Library of Congress, Exhibit of Books printed during the XVth Century and known as incunabula* (Washington, Govern. printing office, 1930), contiene i titoli abbreviati degli incunabili, divisi in venti classi rispondenti ad altrettanti

argomenti, coi rimandi all'Hain e al Copinger ed eccezionalmente a qualche altro repertorio bibliografico. Si comincia dalle Bibbie, e fra esse da quella veramente monumentale, e cioè l'edizione gutenberghiana delle 42 righe del 1455 circa, poi si continua con produzioni dei primissimi tempi della tipografia, coi libri riguardanti l'America, le leggi, le scienze, la storia, le lettere classiche, il diritto, la filosofia, la teologia, la filologia, poi le stampe aventi particolare interesse per i caratteri o i formati o i luoghi. Infine un bel gruppo di libri è riservato alle legature. La pubblicazione è interessantissima per le rarità che sono menzionate. Peccato solo che manchi in fine l'indice dei nomi degli autori delle opere, senza dire che volentieri avremmo visto anche i consueti indici dei luoghi e dei tipografi, nonché dei rimandi, in ordine numerico, all'Hain. Ma anche così com'è il volumetto porta un utile contributo allo studio degli incunabili e al loro raggruppamento rispetto alle discipline, e soprattutto porta un considerevole aumento al *Census* uscito qualche anno fa, di guida che si mostra necessaria ormai una ristampa del medesimo, giacché, con tutte le nuove accessioni delle biblioteche americane, il numero degli incunabili si può considerare quasi raddoppiato.

❖ Decisamente la collezione storico-letteraria reggiana diretta da G. Guidetti è destinata a recare alla cultura italiana, in specie del sec. XIX, un contributo di singolare importanza. Terminata la collezione, col tredicesimo volume, delle « Opere minori » di Antonio Cesari, che è risultata in tutto compiuta e ordinata, ecco un audito volume che contiene gli *Scritti letterari educativi e patriottici inediti o sparsi di CATERINA FRANCESCHI FERRUCCI* e *Memorie su la vita e le opere di lei* (Reggio Emilia, tip. ed. Guidetti, 1932), dovuto alle cure sapienti di GIUSEPPE GUIDETTI direttore della Collezione, il quale ha premesso al volume una lunga e dottissima introduzione. In questa il Guidetti non solo presenta e illustra le opere della Ferrucci, ma ne esamina i pregi, traccia la vita della scrittrice, stabilisce i rapporti che essa ebbe coi puristi e coi maggiori letterati del secolo, dà le ragioni del metodo seguito nel lavoro. Agli scritti principali della Ferrucci fanno seguito documenti notevoli sulla vita di lei e gli onori postumi, compresa in questi la commemorazione pisana del XXV anniversario dalla morte. Chiudono il bel volume la biografia cronologica delle opere edite dalla Ferrucci, con pensieri e giudizi sulle medesime, l'Elenco alfabetico cronologico degli scritti su la vita e le opere di lei, esso pure assai copioso e debitamente illustrato. Insomma, questo è uno dei migliori volumi della Collezione.

❖ In occasione della celebrazione del cinquantenario dalla fondazione dell'Istituto dei ciechi di Bologna, GIUSEPPE FABBRI ha con sobrietà, garbo e chiarezza pubblicato un libretto che rifà la storia del lungo e glorioso cammino: *Cinquant'anni di vita dell'Istituto dei ciechi di Bologna* (Bologna, Stab. poligr. riuniti, 1931). È nello stesso tempo un inno, e molto giusto e meritato, all'iniziativa, all'opera, alle sante premure del conte Francesco Cavazza, che giovanissimo ebbe la bellissima idea e ha ora la soddisfazione di consegnarla ingrandita e fiorente in degne mani, che la conserveranno e come si conviene la intoneranno sempre meglio alla umanitaria funzione per cui fu destinata. In fine ci sono brevi notizie sopra gli insegnanti ciechi dell'Istituto, che val la pena di ricordare: Carlo Grimandi, Antonio Belletti, Antonio Calderara, Giuseppe Fabbri, Alberto Mignani, Giuseppe Tugnoli. Il volumetto, adorno di molte illustrazioni e dei ritratti dei maggiori amministratori, insegnanti e benefattori dell'Istituto, è preceduto da una garbatissima presentazione dell'attuale direttore Paolo Benivoglio.

❖ Nel fervore recente delle pubblicazioni di cose inedite di Niccolò Tommaseo, ha un posto notevole quella procurataci dalla gentile e dotta collega, TERESA LODI: col la-

documenti, l'A. offre un contributo esauriente e definitivo intorno all'argomento, corregge parecchie inesattezze di precedenti storici e mette in valore alcuni elementi che inquadrano in una giusta cornice l'opera svolta dal Malatesta durante i sedici anni del suo dominio in Brescia); *Catalogo ragionato delle edizioni morgagnane in ordine cronologico, per cura di RENATO ZANELLI*, Siena, Stab. tip. S. Bernardino, 1931. (È un elenco sobrio, ma diligente. Il metodo usato non è rigidamente uniforme; ma d'altra parte l'A. s'è giustamente preoccupato di offrire soltanto le indicazioni bibliografiche principali relative alle edizioni originali e alle successive ristampe); *CARLO LUCCHESI. Lapidì commemorative che tornano alla luce*, Rimini, Stab. Tip. Carattoni, 1932. (Durante il restauro dei Palazzi comunali di Rimini, nel 1925, furono tolte le lapidi che ornavano le loggie dei Palazzi medesimi, ed ammassate nel cortile del Museo. Tali lapidi, ammucchiate disordinatamente e deteriorate, sono state restaurate (alcune anzi rifatte, e nuovamente e decorosamente collocate. Il Lucchesi reca chiare notizie intorno alla sistemazione e alla definitiva distribuzione delle lapidi); *ENRICO MAUCERI. La Pinacoteca di Bologna*, Bologna, Stabilimenti pol. riuniti, 1932. (È una rapida, ma efficace rassegna delle opere d'arte più rappresentative e più ricche di pregio che si conservano nella nostra Pinacoteca e una relazione che mette in limpida evidenza i criteri e i mezzi seguiti nell'ordinamento generale delle collezioni; ordinamento compiuto sotto la guida sapiente dell'A., dotto e valoroso Direttore dell'Istituto); *ARISTIDE MATTIUSI. Giovanni Tummolo*, Trieste, Edizioni Delfino, 1931 (È la presentazione di un nuovo scrittore, che in questi ultimi anni ha offerto pregevoli saggi del suo ingegno. Il Mattiusi tratteggia con viva efficacia la figura del Tummolo ed esamina il carattere e l'intima essenza dell'opera sua); *RAFFAELE ELISEI. Nel secondo millennio della nascita di Virgilio*, Pistoia, cav. Alfredo Pacinotti e C., 1931. (L'opuscolo contiene un'ode alcaica in onore di Virgilio ed uno scritto in prosa che celebra l'opera del grande Poeta. L'ode è pregevole per l'elevatezza dei concetti e per l'armoniosa spontaneità e fluidità dei versi, ed è illustrata da opportune note. Il brano in prosa è tripartito: la prima parte reca un'acuta e profonda analisi del pensiero e dell'opera virgiliana; la seconda parte contiene un commento finissimo e originale alla prima ecloga; la terza parte tratta, con ampiezza di vedute e con efficace padronanza della materia, di Virgilio e della filosofia di Epicuro); *ARTURO SOLARI. Coerenza ideale nella attività legislativa dell'imperatore Giuliano*, Roma, Paolo Cremonese, 1931. (Dell'imperatore Giuliano, una delle figure più complesse ed interessanti della storia antica, è stato finora largamente studiato l'atteggiamento assunto di fronte al Cristianesimo; ma è stato trascurato invece l'esame dell'opera legislativa da lui compiuta. L'A. riempie con sicura dottrina questa lacuna, ed offre rilievi ed osservazioni che costituiscono preziosi elementi che illuminano di nuova luce la personalità dell'imperatore); *CARLO ALBERTO LUMINI. Dal carteggio di Apollo Lumini*, Prato, Tip. Giovanni Bechi e C., 1931. (L'A. raccoglie ed illustra con accuratezza e con ricchezza di elementi informativi, alcune lettere di Giosue Carducci, di E. Rubieri, di Atto Vannucci, di Cesare Guasti, dirette al benemerito insegnante e studioso pratese); *LODOVICO FRATI. Lettere di Paolo Bombaci a Scipione Fortiguerra. (Il Carteronaco)*, Est. dal « *Bullettino storico Pistoiese* », A. XXXIII, n. 2. (Le lettere che il Frati pubblica, corredandole di interessanti e dotte note e di commenti, sono di grande importanza per la conoscenza della figura del sommo ellenista).